

L'EDUCAZIONE SALESIANA DAL 1880 AL 1922

**ISTANZE ED ATTUAZIONI
IN DIVERSI CONTESTI**

Volume I

a cura di

**Jesús Graciliano González, Grazia Loparco,
Francesco Motto, Stanisław Zimniak**

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA – ROMA

STUDI - 1

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA – ROMA

STUDI - 1

*L'educazione salesiana dal 1880 al 1922.
Istanze ed attuazioni in diversi contesti*

Volume I

Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa - Africa

a cura di

Jesús Graciliano González, Grazia Loparco,
Francesco Motto, Stanisław Zimniak

Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana
Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006

LAS - Roma

© 2007 by LAS – Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 – 00139 Roma

ISBN 978-88-213-0651-8

Stampa: Tipografia ABILGRAPH srl
Via Pietro Ottoboni, 11 – Roma
Finito di stampare nel mese di maggio 2007

SOMMARIO

VOLUME I

Presentazione (Stanisław Zimniak)	9
Sigle e abbreviazioni	15
Elenco dei relatori e dei partecipanti	16

APERTURA DEL CONVEGNO

Saluto del Presidente dell'ACSSA (Maria Fe Núñez)	19
Saluto inaugurale del Rettor Maggiore dei salesiani (Pascual Chávez Villanueva)	21
Saluto inaugurale della Vicaria generale delle FMA (Yvonne Reungoat)	23

RELAZIONI GENERALI

<i>Aspectos de la educación salesiana a la luz de las propuestas enviadas a los Capítulos Generales (1877-1922)</i> (G. González)	27
<i>Le scuole professionali salesiane (1880-1922). Istanze e attuazioni viste da Valdocco</i> (J. Prelezo)	53
<i>Educazione e pedagogia nelle pagine del "Bollettino salesiano" d'inizio Novecento</i> (G. Chiosso)	95
<i>L'educazione dell'infanzia nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tra il 1885 e il 1922. Orientamenti generali a partire dai regolamenti (1885-1912)</i> (P. Ruffinatto)	135
<i>L'apporto educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice negli educandati tra ideali e realizzazioni (1878-1922)</i> (G. Loparco)	161

RELAZIONI REGIONALI

EUROPA

AUSTRIA

<i>«Lo spirito di don Bosco soffia in quest'istituto». Educazione salesiana nel Salesianum Vienna III dal 1909 al 1922</i> (M. Maul)	195
--	-----

INGHILTERRA

<i>Prevention or repression the reception of the don Bosco's educational approach in english salesian schools</i> (W. Dickson)	215
--	-----

ITALIA

<i>I convitti per operaie affidati alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Da “semplice albergo” a “case di educazione”. Istanze ed attuazioni educative in Italia negli anni 1880-1922</i> (R. Lanfranchi)	237
<i>L'educazione collegiale presso l'Istituto Maria Ausiliatrice di Catania (dal 1896 al 1922)</i> (M. Ventura)	267
<i>Il contesto storico-socio-pedagogico e l'educazione salesiana nel Mezzogiorno d'Italia tra richieste e attuazioni (1880-1922)</i> (F. Casella)	289
<i>L'azione educativa dei salesiani in Roma capitale: l'opera del S. Cuore al Castro Pretorio tra ottocento e novecento</i> (G. Rossi)	323
<i>L'oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco all'inizio del '900</i> (A. Civitelli)	345
<i>I salesiani a Sondrio (1897-1905). Da orfanotrofio a pensionato studentesco. Le ragioni di una svolta educativa</i> (S. Todeschini)	377

SPAGNA

<i>Los centros salesianos de cultura popular – España – Realizaciones en la Inspectoría Tarraconense, 1890-1922</i> (R. Alberdi)	395
<i>Las escuelas populares salesianas en España. Realizaciones en la Inspectoría Bética, 1881-1922 [Utrera, Sevilla-Trinidad, Málaga, Carmona, Córdoba, Ronda-S^{ta} Teresa]</i> (J. Borrego)	417

AFRICA

CONGO

<i>L'éducation des Salésiens au Congo Belge de 1912 à 1925. 13 ans de recherche et d'expérimentation</i> (M. Verhulst)	447
Indice dei nomi di persona	467
Indice dei nomi di luogo	477
Indice generale	483

VOLUME II

Sommario	5
Sigle e abbreviazioni	7

AMERICA

ARGENTINA

<i>La construcción de la educación integral de la mujer en la Patagonia por las FMA (1880-1922): núcleo multiplicador del evangelio</i> (M. E. Ginobili – L. Carlone)	9
<i>Los exploradores argentinos de don Bosco. Orígenes y pedagogía de una experiencia juvenil salesiana argentina</i> (S. Negrotti)	27
<i>La polémica en torno a la educación salesiana y la educación estatal en la Patagonia (1880-1920)</i> (M. A. Nicoletti)	51
<i>El sistema preventivo en los internados de Viedma y Rawson (Patagonia Argentina)</i> (M. Vanzini)	73

BOLIVIA

<i>La educación salesiana en Bolivia, La Paz y Sucre, 1896 – 1922. Análisis histórico de las instancias y acciones educativas</i> (A. Corona)	97
---	----

BRASILE

<i>A educação salesiana na emergência da burguesia brasileira</i> (R. Azzi)	121
<i>O sistema educativo de dom Bosco e a educação brasileira (1883-1932)</i> (A. Ferreira Da Silva)	145
<i>A educação salesiana no Brasil sudeste de 1880 a 1922: dimensões e atuação em diversos contextos</i> (M. Isáú)	163
<i>A atuação das Filhas de Maria Auxiliadora na educação oficial «Instituto Nossa Senhora Auxiliadora» – Cachoeira do Campo, Minas Gerais – Brasil (1904-1922)</i> (M. I. da Silva – I. Carvalho de Menezes)	183

COLOMBIA

<i>Sor Honorina Lanfranco – Maestra por vocación y formadora de maestras</i> (C. Romero)	207
--	-----

ECUADOR

<i>Los salesianos y la educación de los Shuar 1893-1920. Mirando más allá de los fracasos y los éxitos</i> (J. Bottasso)	237
--	-----

MESSICO

<i>Educación salesiana en el colegio de Santa Julia en la Ciudad de México en tiempos difíciles</i> (F. Castellanos)	251
<i>La educación salesiana en la ciudad de Puebla 1894-1922</i> (J. Garibay)	269
<i>La educación salesiana en la “escuela de artes y oficios del Espíritu Santo – Colegio Salesiano”, 1906-1922</i> (E. Olmos)	293
<i>Memoria educativa de la primera obra de las Hijas de María Auxiliadora en México de 1894 a 1922</i> (M. G. Rojas).....	313

STATI UNITI

<i>Una svolta nella pastorale giovanile del primo dopoguerra nella parrocchia italiana di San Francisco (California – USA)</i> (F. Motto)	337
---	-----

URUGUAY

<i>Las ciencias en la propuesta educativa del Colegio Pío de Villa Colón (Uruguay) entre 1877 y 1895, en el marco del debate Iglesia-positivismo</i> (S. Boix – F. Lezama)	361
<i>4º Convegno Internazionale ACSSA-ISS – México 2006. Sintesi e prospettive</i> (J. M. PELLEZO e R. Lanfranchi).....	385
<i>L’educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti. Un bilancio</i> (F. Casella).....	391
Indice dei nomi di persona	411
Indice dei nomi di luogo.....	421
Indice generale	425

PRESENTAZIONE

«Il “sistema educativo” o, più comprensivamente, l’esperienza preventiva di don Bosco è un progetto, che è cresciuto e si è progressivamente dilatato e specificato nelle più svariate istituzioni e opere realizzate dai molti collaboratori e discepoli»¹. Sono affermazioni di Pietro Braido, il più conosciuto studioso del “Sistema Preventivo” di don Bosco. Presentiamo una documentazione, anche se non esauriente e completa, attraverso la quale si può constatare come si sono diffuse e inculturate le idee pedagogiche dell’educatore torinese in vari paesi del mondo. I due volumi, infatti, raccolgono ricerche riguardanti la prassi apostolico-educativa salesiana. Esse sono state presentate nel corso del 4° Convegno Internazionale di Storia dell’Opera Salesiana, svoltosi nei giorni 12-18 febbraio 2006 a Ciudad de México. L’appuntamento è stato promosso dall’ACSSA (Associazione Cultori di Storia Salesiana) in stretta collaborazione con l’ISS (Istituto Storico Salesiano): una attività che si inserisce nel processo della promozione degli studi sulla Famiglia Salesiana (FS) – relativi al periodo dopo don Bosco – iniziato ufficialmente negli anni novanta del secolo passato. Come per i precedenti convegni la delimitazione cronologica coincide con gli ultimi anni di vita del Fondatore della FS e con quelli di governo dei suoi primi successori: don Michele Rua (1837-1910) e don Paolo Albera (1845-1921). Per le Figlie di Maria Ausiliatrice la delimitazione periodica corrisponde al lungo governo di Madre Caterina Daghero (1856-1924), succeduta a Madre Domenica Maria Mazzarello (1837-1881). Solo in pochi casi si è andati oltre il periodo indicato. Sono gli anni di un’insolita espansione e di una fioritura straordinaria delle istituzioni salesiane in tutto il mondo: uno sviluppo non paragonabile a quelle dell’altre congregazioni religiose sorte nell’Ottocento.

L’argomento sottoposto a indagine storica – *L’educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti* – è stato formulato durante il Seminario Europeo di Vienna (2003)² e riconfermato nel corso del Seminario Americano a Bahía Blanca (2004). Con questa scelta si voleva arricchire la conoscenza dell’operato salesiano nella sua percezione dei problemi legati all’inse-

¹ Pietro BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. (Istituto Storico Salesiano – Roma. Studi – 11). Roma, LAS 1999, p. 5.

² Per gli Atti del Seminario di Vienna, vedi *Linee teologiche, spirituali e pedagogiche della Società Salesiana e dell’Istituto delle FMA nel periodo 1880-1922*, in RSS 23 (2004) 3-312.

diamiento (2° convegno internazionale) e alla portata sociale in varie parti del mondo nel sopra indicato arco di tempo (3° convegno internazionale) con un'altra dimensione, cioè quella riguardante la sostanza, il cuore dell'essere della FS: la centralità del sistema preventivo nella missione salesiana. Gli ATTI del convegno messicano, dunque, espongono l'applicazione nel vissuto quotidiano del sistema preventivo elaborato e proposto da don Bosco alle istituzioni da lui stesso fondate. Uno stile d'educazione permeato dal suo spirito carismatico e da quello di Madre Mazzarello, vissuto in modo emblematico dagli SDB e dalle FMA nelle loro case madri, rispettivamente a Torino-Valdocco e a Mornese-Nizza Monferrato.

La lettura degli ATTI, infatti, evidenzia come questi due centri – legati inscindibilmente alla nascita dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice – assunsero il ruolo di “emblema” da imitare, addirittura da impiantare quasi letteralmente in contesti culturali, sociali, religiosi, talvolta incompatibili con quelli della lontana Europa, per non dire di uno specifico luogo come era la regione Piemonte. Tuttavia l'indomabile convinzione delle prime generazioni sia dei Salesiani che delle Figlie di Maria Ausiliatrice nei riguardi dell'efficacia educativa del sistema donboschiano riscontrò un successo formativo considerevole, riconosciuto non solo dagli ambienti ecclesiastici, ma anche da quelli civili, talvolta differenti o ostili alla Chiesa. La ricca documentazione portata alla luce, di fatto, non offre elementi sufficienti per parlare di alcun fallimento significativo dell'opera salesiana, se si eccettua qualche sporadico caso di cambio di destinatari. Anzi, gli Atti evidenziano, in prevalenza, la positiva immagine dell'azione salesiana; talvolta, addirittura, parlano di un certo fascino oppure di una novità, sia nell'ambito maschile che, in modo particolare, in quello femminile, generalmente più carente di istituzioni educative pubbliche. In generale la novità è riferita specialmente allo stile familiare con cui veniva praticata l'educazione salesiana: saper farsi vicini e essere ben voluti dai medesimi destinatari.

Nondimeno gli studiosi evidenziano il manifestarsi di varie difficoltà, legate piuttosto alla ferma volontà di adesione ai modelli paradigmatici. Un atteggiamento che, per un verso, procurò non pochi problemi nell'adattarsi agli ambienti nuovi, e che si manifestò in un certo disinteresse al dialogo o in una scarsa valutazione della ricchezza delle culture locali, per cui il processo d'inculturazione della proposta educativa salesiana è stato, a volte, assai travagliato o ritardato. Tuttavia, per un altro verso, la volontà ostinata di rimanere fedeli ai modelli costituì una fonte da cui sono scaturite insolite energie spirituali per poter sobbarcarsi, da parte dei portatori del carisma di don Bosco, ad innumerevoli sacrifici al fine di realizzare tante strutture materiali, ancora oggi oggetto di ammirazione, e porsi, talvolta in modo eroico, al fianco dei giovani dei ceti popolari. Appunto l'opzione per i più deboli, cioè per il mondo giovanile in situazioni di disagio, diventò la “carta” vincente dei SDB e delle FMA di fronte agli attacchi del mondo laico contro la Chiesa, alle prese con il secolarismo. La stragrande maggioranza delle ricerche comprova la collocazione

salesiana in mezzo ai quartieri popolari di grandi città (ad esempio Roma, Vienna, Ciudad de México) o in piccoli centri abitati: un'indiscutibile dedizione ai giovani in situazioni di povertà materiale, culturale e morale. Il materiale documentaristico, inoltre, indica che l'atteggiamento di fedeltà alla tradizione non impedì alle istituzioni salesiane di aprirsi a una certa creatività, anche se piuttosto selettiva nell'adattamento alle esigenze della modernità, come ad esempio mostra la grande varietà di opere intraprese dalle FMA per andare incontro alle nuove esigenze delle ragazze interessate al mondo del lavoro o alla preparazione culturale. Non di rado i SDB e le FMA furono definiti come educatori moderni, ma tradizionalisti, perché attaccati ai principi formativi inculcati dai loro fondatori carismatici, rispettivamente don Bosco e Madre Mazzarello³.

Il compito indicato ai relatori, formulato precisamente nel sottotitolo del convegno messicano, era la dimostrazione di come le *istanze* (teoriche), colte e impartite dai rispettivi organismi centrali, venivano trasformate in *attuazioni* (progetti concreti) nella periferia, talvolta molto lontana dal centro del governo. Gli studiosi hanno cercato, con diverso successo, di illustrare il processo con cui gli orientamenti pensati e codificati dai Capitoli Generali, dai Consigli Superiori e da singoli Consiglieri generali sono stati applicati nelle diverse opere educative. L'attuazione delle direttive, emanate dal centro delle rispettive congregazioni, dipendeva da non pochi fattori, tra cui il peso della tradizione da confrontare con quelli che noi oggi chiameremmo "segni del tempo", dalla ricchezza o povertà intellettuale degli educatori salesiani, sensibili o meno, alle "istanze" educative proprie delle congiunture temporali. Le realizzazioni hanno avuto successo o incontrato gravi difficoltà a seconda delle singole aree geografiche, delle condizioni fisiche, culturali, familiari, sociali dei giovani stessi a cui SDB e FMA si erano rivolti con la proposta educativa. Non meno importanti componenti, per la riuscita dell'apostolato salesiano, sono state le risorse umane ed economiche messe a disposizione. I ricercatori hanno anche evidenziato come, talvolta, la mancanza della libertà di pensiero e magari d'azione concessa dai governi e dalle amministrazioni locali hanno condizionato l'operato salesiano oppure l'hanno modificato in modo considerevole.

Tale impostazione metodologica ha creato non poche difficoltà ai ricercatori. In molti casi ciò ha riguardato la documentazione archivistica relativa all'Opera presa in considerazione, spesso frammentaria. Alcuni, poi, si sono volutamente concentrati sulle Opere in se stesse, trascurando perciò l'insieme di riferimenti e di circostanze di carattere generale. Un'attenta analisi dei testi degli Atti dimostra che alcune volte il materiale bibliografico a disposizione, su alcune Opere

³ Si veda come esempio il rapporto dell'ambasciatore austro-ungarico presso la Santa Sede, il conte Nikolaus Szécsen von Temerin, in Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca.-1919)*, (Istituto Storico Salesiano – Roma. Studi – 10), LAS, Roma 1997, pp. 358-359.

abbastanza ricco, non è stato utilizzato come ci si sarebbe aspettato. Su questo punto metodologico non mi dilungo, poiché viene esposto con precisione nel *Bilancio* (posto in fondo al secondo volume degli Atti), redatto da Francesco Casella.

Il contenuto degli Atti, nel suo insieme, offre un materiale abbondante e ben documentato sulla tematica centrale della missione salesiana. Le 33 ricerche, che spaziano da un continente all'altro, presentano un mosaico molto articolato. Sono state coperte varie aree geografiche (Europa, Americhe, Africa). Sono stati analizzati numerosi settori e tipologie dell'azione salesiana. Sono stati individuati i luoghi educativi privilegiati. Dalla lettura emerge chiaramente che i membri della Società Salesiana e dell'Istituto delle FMA non solo si presentano come educatori/educatrici, ma sono stati anche percepiti/e come tali dai vari operatori sociali, culturali e, soprattutto, dalle autorità scolastiche sia ecclesiastiche che civili. Nel periodo studiato, inoltre, avvertiamo che essi hanno nutrito una forte convinzione d'essere portatori di un proprio sistema educativo. Per cui non troviamo nei testi adottati, tranne alcune eccezioni, molti riferimenti a movimenti educativi coevi o ad educatori classici e moderni. Pare che la risoluta fedeltà ai propri fondatori abbia, in non pochi casi, reso faticoso il dialogo costruttivo tra *tradizione e innovazione*. Una lettura approfondita di queste problematiche è delineata in *Sintesi e prospettive*, elaborate da José Manuel Prellezo e Rachele Lanfranchi (collocate in fondo al secondo volume).

Gli Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana sono articolati in due distinti volumi. Il primo contiene, oltre ai saluti delle rispettive autorità, cinque relazioni a carattere generale, che presentano gli argomenti più universali ed interpellano l'intera Famiglia Salesiana. Altre dieci relazioni riguardano l'Europa e sono raggruppate secondo i Paesi. Le più numerose sono quelle sull'opera salesiana in Italia e in Spagna, seguite da altre singole relazioni per l'Austria e l'Inghilterra. Nel primo volume si è inserita anche l'unica ricerca riguardante il continente africano, cioè la presenza nel Congo, perché i salesiani, ivi operanti, erano strettamente collegati con l'Europa. Nel secondo volume sono collocate le indagini riguardanti l'opera salesiana nelle Americhe: Argentina, Brasile e Messico sono rappresentati da quattro contributi per ciascun Paese. Una singola ricerca, invece, è dedicata a Bolivia, Colombia, Ecuador, Stati Uniti e Uruguay.

Nel secondo volume, inoltre, sono pure inseriti due testi che rivestono un certo rilievo. Il primo contiene le suddette *Sintesi e prospettive*. I due autori hanno preso in considerazione non solo il contenuto di tutte le relazioni (comprese quelle non contemplate negli Atti), esposte nel corso delle "giornate messicane", ma pure le voci del vivace dibattito, che si è sviluppato nelle sale del convegno. I curatori degli Atti, poi, hanno voluto che questi fossero accompagnati da un dettagliato *Bilancio* in cui fossero sintetizzati tutti i lavori, pubblicati negli Atti stessi. L'autore, F. Casella, fa emergere i loro lati propositivi, nota ciò che effettivamente arricchisce la conoscenza dell'argomento ac-

quisita finora e ciò che può essere valutato come una ulteriore conferma, delinea anche le lacune metodologiche e, infine, prospetta le piste per future ricerche su un tema fondamentale, che è, indubbiamente, la missione educativa salesiana nella Chiesa e nel mondo a favore dei giovani, specie di quelli minacciati nel loro sviluppo integrale.

Negli Atti, per vari motivi, non sono inseriti alcuni interventi, che potranno essere pubblicati altrove. Già disponibile è la ricerca *La labor educativa de Las Hijas de María Auxiliadora en la España de comienzos del siglo XX: expectativas y realizaciones* di María F. Núñez Muñoz⁴.

Il valore degli Atti, offerti ai lettori e agli studiosi della pedagogia salesiana, ci sembra notevole. Riteniamo che essi possano essere di considerevole utilità per coloro che vogliono verificare come una proposta educativa, nata in Piemonte, si sia impiantata e sviluppata in altri ambienti europei o extra europei. Per la Famiglia Salesiana, che vuole presentarsi di fronte alle nuove generazioni come l'erede della prassi donboschiana e che è alla ricerca di contributi che la aiutino nel continuo processo di aggiornamento, ci pare che questi volumi contengano vari spunti ispiratori. Come ha scritto P. Braido: «La continuità [...] può essere assicurata soltanto dall'alacre confronto con le origini»⁵.

Con una certa dose di coraggio pensiamo anche che gli Atti, in qualche modo, vengano incontro alla tematica dell'appena convocato Capitolo Generale XXVI della Società Salesiana per l'anno 2008 e integrano bene quella del parallelo evento delle FMA. Pertanto, oltre che agli studiosi di educazione e pedagogia, possiamo proporre la lettura in particolare ai futuri confratelli e consorelle capitolari. Non c'è dubbio che il tema proposto dall'attuale Rettore Maggiore don Pascual Chávez Villanueva per il CGXXVI, *Da mihi animas, cetera tolle*⁶, sia stato all'origine della passione apostolico-educativa dei primi discepoli di don Bosco. E, anche se i protagonisti non sono personaggi universalmente conosciuti, ciò non significa che non abbiano lasciato un'indelebile traccia nella formazione umana e cristiana di tanti giovani del mondo, soprattutto "poveri ed abbandonati".

È d'obbligo esprimere vivi ringraziamenti a coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla preparazione definitiva degli Atti. Un grazie sentito va alla signora Cinzia Angelucci per l'attento lavoro di sistemazione dei testi in vista della stampa. Una riconoscenza tutta particolare va tributata al gruppo di studiosi per la qualificata collaborazione nella lunga e faticosa fase preparatoria del convegno. Invero essi si sono incontrati varie volte al fine di vagliare il va-

⁴ María F. NÚÑEZ MUÑOZ, *Misión y educación. Las primeras décadas de la presencia de las Hijas de María Auxiliadora en España*. Editorial CCS, Alcalá (Madrid) 2006.

⁵ *Prevenire non reprimere...*, p. 5.

⁶ «*Da mihi animas, cetera tolle*». *Identità carismatica e passione apostolica. Ripartire da Don Bosco per risvegliare il cuore di ogni salesiano*, in «Atti del Consiglio Generale» 394 (2006) 3-46.

lore scientifico delle ricerche, proposte per il 4° Convegno Internazionale. Dunque si ringrazia sr. María Fe Núñez FMA, ex presidente dell'ACSSA, sr. Grazia Loparco FMA, don Francesco Motto, direttore dell'ISS, e coloro che vi hanno partecipato a titolo di esperti: don Francesco Casella, don Jesús Graciliano González, don José Manuel Pallezo e don Giorgio Rossi. Tanti di essi hanno ancora partecipato, dopo la conclusione del convegno messicano, ai lavori di valutazione e di qualifica dei contributi congressuali in vista della pubblicazione. Il compito è stato effettuato con la convinzione di apportare un contributo interessante per una più corretta comprensione dell'inculturazione dell'opera salesiana.

STANISŁAW ZIMNIAK

Sigle e abbreviazioni

ACS	- Archivo Central Salesiano, Buenos Aires
ACG	- Archivio Collegio Gallio di Como
AGFMA	- Archivio Generale delle FMA, Roma
AMREC	- Archivo del ministerio de Relaciones Exteriores y Culto, Argentina
Annali	- Eugenio CERIA, <i>Annali della Pia Società Salesiana</i> , 4 vol., SEI, Torino 1941-1951
APM	- Archiv des Provinzialates der Salesianer Don Boscos – München
APW	- Archiv des Provinzialates der Salesianer Don Boscos – Wien
ASC	- Archivio Salesiano Centrale, Roma
ASW	- Archiv des Salesianums – Wien
ASC VRC	- Verbali delle Riunioni Capitolari
AVA-CUM	- Allgemeines Verwaltungsarchiv – k.k. Ministerium für Cultus und Unterricht a Vienna
BoS	- Boletín salesiano (Bollettino Salesiano in spagnolo dal 1886)
BS	- «Bollettino Salesiano» (dal gennaio 1878)
Cost. SDB	- Giovanni BOSCO, <i>Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] – 1875</i> , testo critico a cura di Francesco Motto, Roma, LAS 1982
CSS	- Cronache dell'Istituto salesiano di Sondrio
DBS	- <i>Dizionario biografico dei Salesiani</i> , a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano, Torino 1969.
EG	- <i>Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales</i>
FMA	- Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
LAS	- Libreria Ateneo Salesiano – Roma
MB	- <i>Memorie biografiche di Don (del Beato...di San) Giovanni Bosco...</i> , 19 vol. (da 1 a 9 G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + volume Indici (E. Foglio), Torino 1898-1948
MDBA	- «Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten» (dal 1915)
RSS	- «Ricerche Storiche Salesiane». Rivista semestrale di storia religiosa e civile, Roma, LAS (dal 1982)
SDB	- Salesiani di Don Bosco (Società di San Francesco di Sales)
SN	- «Salesianische Nachrichten»(Bollettino Salesiano in tedesco – dal 1895)

Elenco dei relatori e dei partecipanti

1. Aguilar Maltez María Alma Patricia, fma, (professoressa di pedagogia) (Guatemala)
2. Balbi Balbi Mario, sdb, cappellano militare (USA)
3. Bellegarde Haspil Marie Monique, fma – segretaria (Haití)
4. Boix Pulg Santiago, sdb, Lic. Educación (Uruguay)
5. Borrego Arruz Jesús, sdb, Casa di formazione teologica, Siviglia (Spagna)
6. Botasso Boetti Juan, sdb, Università Politecnica Salesiana – Quito (Ecuador)
7. Brandão Nuñez Maria Edneth, fma, insegnante (Brasile)
8. Camillo Pascal Mary Francis Ivy D’Sousa, fma (India)
9. Casella Francesco, sdb, Università Pontificia Salesiana – Roma (Italia)
10. Castellanos Hurtado Francisco, sdb, Archivio Salesiano Centrale – Roma (Italia)
11. Chiosso Giorgio, Università di Torino (Italia)
12. Corona Cortés Theilan Argeo, sdb, Universidad Salesiana de Bolivia – La Paz (Bolivia)
13. Creamer Gómez Pedro, sdb, Università Politecnica Salesiana – Quito (Ecuador)
14. Cruz Rodríguez Enrique, fma, formatrice (Messico)
15. Da Silva Maria Imaculada, fma, direttrice del Colégio Auxilium, Anápolis – GO (Brasile)
16. Dickson William John, sdb, Scuola Salesiana – Chertsey (Inghilterra)
17. Doménech Vitoria Alfonso, sdb, segretario ispettoriale (Spagna)
18. Fernández Alfaro Marianela, fma, professoressa (Costa Rica)
19. Fonnegra Mejia Margarita María Monja, fma (Colombia)
20. Gallego Restrepo Míryam, fma, maestra (Colombia)
21. García Álvarez Carlos Alberto, sdb, studente (Messico)
22. García Lozano Ninfa, fma, maestra (Messico)
23. Garibay Álvarez Jorge, professore – Ciudad de México (Messico)
24. González Miguel Jesús Graciliano, sdb, Istituto Storico Salesiano – Roma (Italia)
25. Heyn Schupp Carlos Antonio Abogado, sdb (Paraguay)
26. Kolar Bogdan, sdb, Università di Ljubljana (Slovenia)
27. Lanfranchi Rachele, fma, Pontificia Facoltà Auxilium – Roma (Italia)
28. León Sánchez Rossana, fma, assistente (Messico)

29. Lezama Pérez Francisco, sdb, educatore (Uruguay)
30. Loparco Grazia, fma, Pontificia Facoltà Auxilium – Roma (Italia)
31. López Alanis Fernando, MS (Messico)
32. Magaña Rodarte Patricia Guadalupe, fma, maestra (Messico)
33. Martínez Guerrero Rene, fma (Italia)
34. Martínez Saucedo Graciela, fma, maestra (Messico)
35. Maul María, fma, preside – Vöcklabruck (Austria)
36. Michael Horne Matilda D'Souza Linda, fma (India)
37. Motto Francesco, sdb, Istituto Storico Salesiano – Roma (Italia)
38. Navarrete Macías Leticia, fma, professoressa (Messico)
39. Negrotti Camilla Santiago Carlos, sdb, maestro (Argentina)
40. Nicoletti De la Quintana María Andrea, Università del Neuquén (Argentina)
41. Nuñez Muñoz María Fe, fma, Università de La Laguna – Santa Cruz de Tenerife (Spagna)
42. Olmos Velázquez Evaristo, sdb, professore (Messico)
43. Parra Perez Vilma, fma, Collegio Suor Teresa Valsé – Santafé de Bogotá (Colombia)
44. Prellezo García José Manuel, sdb, Università Pontificia Salesiana – Roma (Italia)
45. Rojas Zamora María Guadalupe, fma, professoressa Casa Cristo Buon Pastore (Messico)
46. Romero Jara Cecilia, fma (Colombia)
47. Rossi Giorgio, sdb, Università Roma Tre – Roma (Italia)
48. Spitale Delfino Salvatore, sdb, segretario ispettoriale – Messina (Italia)
49. Taveras Castro Lorena Altagracia, fma, bibliotecaria (Repubblica Dominicana)
50. Tejada Castro Ana María, fma, segretaria ispettoriale (Messico)
51. Terrana Paolo, sdb, Università Salesiana Messina (Italia)
52. Todeschini Sergio, cdb, insegnante scuola media superiore – Varese (Italia)
53. Valerdi Sánchez Luis Rolando, sdb, superiore dell'Ispettorìa Ciudad de México (Messico)
54. Vanzini Ronchi Marcos Gabriel, diocesi di Merlo-Moreno – Buenos Aires (Argentina)
55. Ventura María Concetta, fma, preside, Catania (Italia)
56. Wolff Dauer Norbert Josef, sdb, Scuola Superiore – Benediktbeuern (Germania)
57. Zimniak Stanisław, sdb, Istituto Storico Salesiano – Roma (Italia)

SALUTO DEL PRESIDENTE DELL'ACSSA

Rvdo Padre Inspector, don Rolando Valerdi, Rvda Madre Inspectora, Sor Teresa Flores, hermanos y hermanas salesianos, miembros del ACSSA, amigos todos:

El IV Congreso internacional de la Historia de la Obra salesiana, que se ha iniciado esta mañana, litúrgicamente, con la solemne celebración eucarística, abre con el presente acto sus sesiones de estudio, en el que quiero que mis primeras palabras sean una muy cordial bienvenida a todos los presentes y a todos sus participantes.

Con la celebración de este Congreso, se alcanza la meta fijada en el Congreso anterior, celebrado en Roma el otoño del año 2000. Su realización viene precedida por una fecunda andadura de cinco años de encuentros, investigaciones y publicaciones sobre la realidad histórica de toda nuestra gran Familia Salesiana, de acuerdo con las líneas de investigación programadas con este fin, por la Presidencia del ACSSA.

La elección de México como sede de este IV Congreso no ha sido al azar, sino que, deseada por todos desde los comienzos, constituye, además, una forma concreta de expresar la dimensión intercontinental de nuestras Congregaciones y, por tanto, de nuestra historia.

El tema a desarrollar: *“La Educación Salesiana del 1880 al 1922”*. *Instancias y actuaciones en contextos diversos*, decidido tras varias e intensas reflexiones de la Presidencia, a partir de las sugerencias recogidas en los seminarios precedentes, está orientado a presentar y profundizar la dimensión educativa de la Obra salesiana, que, junto con la incidencia social ya estudiada, son las dos grandes líneas por las que transcurre el desarrollo de la labor salesiana en el mundo.

A la verificación de las fuentes documentales y situación de los archivos, así como al intento de contribuir a la difusión de “la cultura de la memoria histórica” que fueron los objetivos de la reflexión teórica correspondiente a los tres primeros seminarios, celebrados durante la etapa de la vida del ACSSA -2000-2005- que hoy se cierra, siguió el conocimiento de las orientaciones que desde el Centro de nuestras dos Congregaciones se enviaban, durante los años en estudio (1880-1922), a las múltiples fundaciones que ya existían en los varios continentes. Las respuestas de inculturación de los pioneros de dichas presencias, pondrán de relieve lo esencial y permanente del carisma, y lo flexible y dúctil de lo accesorio, en orden a hacerlas florecer como testimonios de entrega de tanto salesianos y salesianas, a los niños y jóvenes en sus distintas pobreza.

Esta es la hermosa tarea del Congreso que hoy se abre y la importancia del trabajo que de él esperamos. Experiencias ya lejanas en el tiempo, y realizadas en muy diversos contextos, muchos de ellos plenos aún de esperanza y de visión de futuro.

El denso programa de trabajo del Congreso que ahora iniciamos, ha contado en su preparación, y cuenta en su realización, con el respaldo inestimable del Rector Mayor don Pascual Chávez, y de la Superiora General, Madre Antonia

Colombo, a través de sus respectivos vicarios, don Adriano Bregolín y Sor Yvonne Reungoat, como también del Instituto Histórico Salesiano, cuyo director, don Francisco Motto, es miembro nato de la Presidencia del ACSSA.

Las celebraciones litúrgicas, las visitas culturales programadas a lugares tan entrañables y de tanta resonancia histórica como la basílica de Nuestra Señora de Guadalupe o las pirámides de Teotihuacan, y los encuentros y convivencias recogidos en el programa, serán sin duda experiencias inolvidables para todos cuantos participemos en ellas.

Sor María Guadalupe Rojas, Vocal para América de la Presidencia del ACSSA, tiene desde ahora todo nuestro agradecimiento por llevar a término la organización y celebración de este Congreso, empresa nada fácil en un principio, pero que gracias a su fe y confianza ha hecho posible que hoy nos encontremos aquí. Agradecimiento que hacemos extensivo a los inspectores salesianos que con ella han colaborado y, previamente también, a todos cuantos intervendrán en estos días en el desarrollo del Congreso.

Tanto en los trabajos ya realizados, como en los que se presentarán en estos días, hemos mantenido como hilo conductor, la ilusión y el entusiasmo con los que asumimos nuestra responsabilidad como Presidencia en un ya lejano año 2000. Creíamos, y seguimos creyendo, en la importancia de la Historia y en la necesidad de crear en nuestras Congregaciones una mentalidad histórica que garantice el futuro porque conoce el pasado. Pasado que hunde sus raíces en una sólida base espiritual, traducida en una acción educativa y social orientada a la niñez y juventud, preferentemente pobre y necesitada.

Cómo educaron y formaron a sus destinatarios los salesianos y salesianas que nos precedieron, es el contenido de base de todas las relaciones que se presentan en este IV Congreso internacional de la Obra salesiana. Con esta perspectiva de fondo, y con una presencia y participación tan cualificada, tengo la seguridad que la celebración del mismo alcanzará las metas esperadas.

Quiero terminar expresándoles de nuevo mi deseo de que este Congreso contribuya a profundizar la dimensión educativa de la Obra Salesiana en los distintos continentes, y que, además, todos sus participantes tengan una feliz estancia en México. Que los días que pasemos en esta hermosa ciudad, constituyan una agradable experiencia en nuestros recuerdos, que luego se traduzca en hechos concretos de actividad histórica.

Con mis palabras expreso también el sentir de todos los miembros de la Presidencia del ACSSA, gozosos y agradecidos por vuestra asistencia desde países tan lejanos, al par que doy gracias a Dios, desde la historia, por el regalo que hizo a la Iglesia y al mundo con el carisma salesiano.

Pongo, asimismo, bajo la protección de Nuestra Señora la Virgen de Guadalupe, todos los momentos del desarrollo del Congreso y reitero a todos los presentes mi más cordial bienvenida.

MARÍA F. NÚÑEZ MUÑOZ, FMA
Presidenta – ACSSA
Ciudad de México – 13 febrero 2006

SALUTO INAUGURALE DEL RETTOR MAGGIORE DEI SALESIANI

Carissimi Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, studiosi di Don Bosco,

con tanta gioia mi faccio presente con un saluto-messaggio ai lavori di questo IV Convegno Internazionale organizzato dall'ISS-ACSSA, che ha luogo a Ciudad de México, dal 12 al 18 febbraio 2006. Il tema *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti* è di capitale importanza, poiché tocca la sostanza della nostra missione, cioè il "Sistema preventivo" vissuto da Don Bosco e da lui presentato come metodo universale di educazione giovanile alla società e alla chiesa. Anche la delimitazione periodica, che avete scelto accuratamente, è molto indicativa: si tratta degli ultimi anni di vita del nostro Fondatore e della fase di una straordinaria fioritura ed espansione mondiale dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice; un fenomeno che si può spiegare solo con la convinzione nell'efficacia del sistema educativo donboschiano, fortemente creduto dalle prime generazioni salesiane e con l'enorme bisogno di prevenzione nei riguardi del mondo giovanile, diventato all'epoca (ma non lo è forse anche oggi vista l'emergenza educativa in cui si troviamo?) un serio problema politico e non solo una preoccupante questione sociale e culturale.

L'argomento studiato da voi si pone in continuità con la tematica presentata nel corso del seminario europeo, svoltosi dal 30 ottobre al 2 novembre 2003, a Vienna. In quella occasione avete esaminato *Linee teologiche, spirituali e pedagogiche della Società Salesiana e dell'Istituto FMA nel periodo 1880-1922*. Ora intendete provare come le linee pedagogiche suggerite dal Magistero della congregazione si sono calate nel vissuto quotidiano, puntando le vostre indagini sull'aspetto centrale della nostra missione, cioè la trasmissione dei valori educativi, elaborati da Don Bosco e coltivati dai suoi primi due eminenti successori don M. Rua e don P. Albera. Vorrei ricordarvi ciò che io ho osservato nel messaggio, redatto per il seminario di Vienna, perché mi sembra adatto anche alla tematica del convegno messicano. Vi scrivevo: «Intendo riferirmi alla "politica della memoria" che mette in gioco la capacità della nostra memoria di leggere "intus et in cute" i momenti dell'esperienza passata e i modelli vissuti ed elaborati da chi ci ha preceduto, onde accogliere dentro di noi quel flusso vitale, che partito da Don Bosco, metabolizzato ed inculturato in tanti modi diversi, sotto i diversi cieli, dai suoi figli, è giunto fino ai nostri giorni e che noi, una volta decodificato, dobbiamo trasmettere alle generazioni future».

Vi siete proposti di indagare sull'attuazione effettiva del sistema educativo salesiano attraverso le varie tipologie delle opere, poste in essere nei vari continenti, al fine di presentare un'accurata spiegazione del dinamico progresso delle nostre congregazioni e, nel contempo, individuare i nodi vitali di tale fenomeno; inoltre avrete modo di indicare le difficoltà, soggettive ed oggettive, che in diversa maniera, talvolta, resero problematica la questione dell'inserimento e dell'inculturazione del carisma salesiano in contesti differenti da quello in cui

era nato. Mi sembrano obiettivi di alto significato non soltanto per conoscere il nostro passato, ma anche per rilanciare il nostro futuro.

Perciò vorrei augurare a tutti i partecipanti una felice riuscita di un incontro davvero importante. Scorrendo il programma trovo degli interventi i cui titoli sono già attraenti e sono sicuro che soddisferanno le attese dei partecipanti, oltre al fatto di contribuire a conoscere meglio la realtà dell' Educazione Salesiana dal 1880 al 1922.

Mi piacerebbe partecipare anche perché la sede dell'incontro è quello della Città di Messico, ovviamente a me tanto cara. Purtroppo impegni concomitanti me lo impediscono. In quei giorni mi troverò in Cina a celebrare il centenario della presenza salesiana in questo immenso paese, più volte sognato da Don Bosco. Mi auguro che possa essere un momento di rilancio del sogno ma soprattutto della sua realizzazione. Dalla Cina sarò spiritualmente unito a tutti voi, pregando anche per il futuro della Associazione Cultori di Storia Salesiana, la quale nei pochi anni di vita ha già reso un valido contributo alla conoscenza della storia salesiana e alla sua promozione. Esprimo qui anche la mia soddisfazione per la nuova collana di Studi "*Varia*" che avete recentemente intrapreso e che mettono a servizio di tutta la Famiglia salesiana i frutti delle vostre ricerche, di storia locale o generale.

Maria Ausiliatrice vi accompagni e faccia sì che non cessi mai, nella Congregazione e nella Famiglia Salesiana, quell'ispirazione carismatica che è indispensabile per dedicarsi in modo efficace al servizio dei giovani.

Con affetto, in Don Bosco
D. PASCUAL CHÁVEZ VILLANUEVA
Rettor Maggiore

Roma, febbraio 2006

SALUTO INAUGURALE DELLA VICARIA GENERALE

Alle/ai partecipanti
al IV Convegno Internazionale sulla storia dell'Opera salesiana
Ciudad de México

A nome della Madre generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Antonia Colombo e del Consiglio generale, auguro a tutte le partecipanti ed ai partecipanti al IV Convegno internazionale sulla storia dell'Opera salesiana, un incontro ricco e fecondo per la condivisione delle ricerche effettuate e per i dibattiti che aiuteranno ad approfondirle e a favorire ulteriori studi storici.

L'ACSSA in collaborazione con l'ISS sta realizzando un cammino progressivo per aiutare l'intera Famiglia Salesiana a scoprire meglio lo sviluppo incessante di un Carisma educativo portatore di una grande potenzialità creativa capace di trovare vie sempre nuove per rispondere alle esigenze delle/dei giovani di tutti i tempi e di tutte le culture. Infatti, il tema allo studio in questo Convegno: *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazione in diversi contesti* si pone in continuità con gli incontri precedenti. Ci rallegriamo che sia stato ritenuto il punto focale dell'educazione quale centrale e fondamentale nel Carisma salesiano. Il periodo scelto corrisponde ad un momento storico di grande espansione per le nostre Congregazioni religiose e allo stesso tempo di una maggior consapevolezza della ricchezza del Sistema preventivo come dono per tutta la Chiesa. Probabilmente il risultato delle vostre ricerche metterà in evidenza una certa diversificazione delle opere educative per rispondere ai bisogni locali e la base comune su cui le educatrici e gli educatori hanno appoggiato le loro convinzioni per svilupparle. Forse si possono scoprire alcune connotazioni specifiche degli ambienti femminili e maschili, elementi che attestano la forza creativa del Sistema preventivo e la capacità dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice di esprimerlo in modo adeguato ad ogni ambiente.

Il prendere coscienza quanto la passione apostolica del *Da mihi animas cetera tolle* ha sostenuto la creatività educativa nei diversi contesti culturali può sostenere il sempre rinnovato impulso che continua a muovere la Famiglia Salesiana nella società odierna proiettata verso il futuro. L'esperienza vissuta nella storia può stimolare l'audacia e la capacità di rischiare per continuare ad essere profeti dell'amore di Cristo Buon Pastore per le/i giovani più bisognosi.

La passione per la ricerca storica che vi anima è alimentata dall'amore al Carisma che permette di andare oltre la concretezza oggettiva dei fatti, degli avvenimenti, delle realizzazioni per scoprire le intuizioni profonde che hanno guidato le scelte e che possono continuare a illuminare il cammino nell'oggi in vista del futuro.

Vi auguro di individuare le modalità adeguate per trasmettere la vostra riflessione suscitando in molte/i il desiderio di contribuire alla scrittura della nostra storia per comunicare la ricchezza del Carisma di generazione in generazione.

Maria Ausiliatrice vi accompagna nel vostro lavoro e come Madre, lo affida a Gesù perché abbia fecondità.

SUOR YVONNE REUNGOAT
Vicaria generale
Roma, 15 febbraio 2006

RELAZIONI GENERALI

ASPECTOS DE LA EDUCACIÓN SALESIANA A LA LUZ DE LAS PROPUESTAS ENVIADAS A LOS CAPÍTULOS GENERALES (1877-1922)

*Jesús-Graciliano González Miguel**

1. Acotación del sentido y la aceptación de las propuestas

1.1. *Una visión complementaria y parcial de la realidad*

Para poder conocer la situación concreta de la educación salesiana en las casas durante el periodo estudiado en este Congreso, se pensó que uno de los medios para lograrlo podía ser el estudio de las propuestas que los hermanos, las casas y los capítulos inspeccionales enviaban a los Capítulos Generales (CG) habidos durante este periodo. A priori, al menos, parecía lógico que tales propuestas contuvieran elementos interesantes para ayudar a recomponer con ellos una visión real de lo que sucedía en las casas, incluso en materia de educación. Es verdad que, por su misma naturaleza, las propuestas pretendían fundamentalmente hacer sugerencias, expresar deseos o criticar defectos que debían ser corregidos, es decir, iban dirigidas a señalar las carencias o a subrayar los aspectos negativos de la realidad educacional, sin querer, en absoluto, dar una visión general en las cuestiones que proponen, ni contrastar lo propuesto con otros aspectos, más positivos, que quedan al margen. Esto quiere decir que de las propuestas, a lo más, se puede sacar una visión parcial y, además, casi sólo de la cara negativa de la realidad y que, por tanto, tiene absoluta necesidad de ser contrastada y complementada.

1.2. *Una participación democrática de las bases en los CG*

Tres eran las finalidades principales de las propuestas hechas por los hermanos: dar a conocer a los organizadores y a los capitulares el verdadero estado de las cosas en la Congregación; ofrecer sugerencias útiles para la buena marcha de los asuntos; mejorar la vida individual y comunitaria. Estas finalidades se convertían en criterio y estímulo, a la vez, para el envío de propuestas. A los

* Salesiano, miembro dell'Istituto Storico Salesiano di Roma.

organizadores de los Capítulos, y a los mismos capitulares, les venía muy bien que se tuvieran en cuenta las propuestas de los hermanos, pues, además de ser una fuente importante para conocer lo que preocupaba a los hermanos, servían para iluminar y concretar los temas propuestos y para suscitar discusiones en el aula capitular sobre temas, a veces no propuestos por el Regulador, pero que a muchos de ellos les preocupaban por tenerlos vivos en sus respectivas comunidades.

1.3. *El carácter de las propuestas*

Sobre las propuestas conviene tener en cuenta dos cosas:

En primer lugar, su gran diversidad y la diferencia de su valor: unas vienen avaladas por la autoridad de los capítulos inspectoriales, o de los consejos de las casas, otras, por grupos de salesianos, otras son individuales. Unas son extensas y bien razonadas, otras son meras sugerencias cortas y sin justificación explícita. La mayor parte son anotaciones a los temas propuestos y se limitan a ellos, otras son más espontáneas y genéricas y dependen de la de la mentalidad, más o menos abierta o tradicional, del que las propone.

Y en segundo lugar, el modo cómo han llegado hasta nosotros: algunas las encontramos en escritos individuales dirigidos, normalmente, al Rector Mayor o, las más, al Regulador de cada Capítulo; otras están escritas en las hojas oficiales, enviadas por el Regulador a cada hermano con los temas que se iban a discutir en el CG correspondiente, para que cada uno pudiera escribir en ellas sus propias observaciones; de otras, en cambio, tenemos sólo las propuestas que las diversas comisiones elaboraron, después de haber leído y seleccionado las de los hermanos. Esto quiere decir que muchas de las propuestas que las comisiones presentaban al pleno del Capítulo eran reelaboraciones de propuestas procedentes de los hermanos, aunque no siempre sea fácil individuar el texto primitivo de las mismas. Por eso nosotros aquí tomamos como propuestas hechas a los CG, no sólo las que podemos individuar singularmente, sino también aquellas que las comisiones proponían para ser discutidas en las sesiones capitulares.

1.4. *El tratamiento de la propuestas en los CG*

El procedimiento normal era que antes de la apertura oficial del Capítulo fueran leídas y seleccionadas por una comisión capitular elegida para ello. La Comisión hacía una primera clasificación de todas las propuestas por apartados, las distribuía después en tres clases: urgentes, no urgentes y rechazables.

Una vez hecho este trabajo de selección y clasificación, las propuestas eran entregadas a la comisión que le correspondiera, según el tema. Allí volvían a ser evaluadas, esta vez de acuerdo con el tema propio de cada comisión, y con ellas se componían las propuestas que serían presentadas al pleno del CG.

2. Propuestas sobre la praxis educativa de las casas

Sería muy prolijo, y resultaría inútil hacer aquí, y ahora una lista de todas las propuestas llegadas a los Capítulos. Entre las muchas que, directa o indirectamente, hacen referencia a la educación, selecciono únicamente, a modo de ejemplo y para cumplir las normas de espacio exigidas por la dirección de Congreso, las que hacen referencia a tres sectores importantes dentro del sistema educativo salesiano: los educadores, la formación y la vida religiosa en los colegios, la dirección espiritual y la vida de internado.

2.1. *La formación de los salesianos jóvenes como educadores y maestros: La formación pedagógica sobre el terreno*¹

2.1.1. Necesidad de salesianos jóvenes en las casas

La importancia de salesianos jóvenes dentro del sistema educativo salesiano es tan fundamental que sin ellos se hace muy difícil, si no imposible, la práctica del sistema preventivo, tal como lo concebía Don Bosco: faltarían asistentes y no se podrían llevar a cabo muchas de las obras y de las iniciativas en las casas salesianas. Don Bosco en el Oratorio se sirvió de sus jóvenes clérigos para llevar a delante sus planes. Al multiplicarse las casas se echó manos de los estudiantes de teología, para que, a la vez que estudiaban las materias eclesiásticas exigidas por las ordenanzas eclesiásticas, cumplieran una labor pedagógica en los colegios. Esta praxis, común en las casas salesianas, obedecía no solo a necesidades de orden práctico, sino que respondía también a un concepto de sacerdote salesiano que Don Bosco tenía en su mente y que comprendía tres dimensiones fundamentales en su formación: la dimensión cultural, básicamente filosófica y teológica; la experiencia indispensable en el campo de la acción pastoral; y la adecuada competencia profesional para desarrollar su labor educativa entre los jóvenes². A este ideal de Don Bosco respondía la praxis formativa de los sacerdotes en los primeros tiempos de la Congregación.

2.1.2. Exigencias de mayor formación

Esta praxis no satisfacía en absoluto a las autoridades eclesiásticas, que tuvieron por ello graves tensiones con Don Bosco. Tampoco convencía del todo a muchos salesianos, que veían poco regulados los estudios de los futuros sacerdotes. Por eso, desde los primeros CG fueron llegando numerosas propuestas que evidenciaban que no se atendía debidamente a los estudios de los salesianos, sea porque en las casas no había buenos maestros de materias eclesiásticas, sea porque los Directores no siempre atendían convenientemente a los clérigos estu-

¹ Para toda esta cuestión cf ASC, D5820130.

² Sobre el nuevo concepto de sacerdote y su formación cf Pietro BRAIDO, *Un nuovo prete e la sua formazione culturale secondo Don Bosco*, RSS 14 (1989) 7-55.

diantes, sea porque no se efectuaban regularmente los exámenes ni se seleccionaban adecuadamente los textos que respondían a la situación y a las exigencias concretas de los estudiantes salesianos.

Nada cambió durante la vida de Don Bosco, a pesar de que al cuarto Capítulo General de 1886 llegaron algunas propuestas, (entre otras de D. Cagliero, que por estar en la misiones de la Patagonia era uno de los que más sentían la necesidad de sacerdotes bien formados) oponiéndose a que no se ordenaran sacerdotes que aún no habían terminado regularmente los estudios teológicos y pidiendo unos estudios sistemáticos de teología, hechos con seriedad y en estudiantados convenientemente preparados para ello.

Como a los CG siguientes seguían llegando propuestas en este sentido, en las deliberaciones conjuntas de los 6 primeros CG se establecía que en cada inspección hubiera un estudiantado para los estudios teológicos (n. 582). Pero la deliberación era pura utopía y todo continuó más o menos como hasta entonces, de tal modo que el problema siguió coleando en los sucesivos CG. La idea de integrar en la formación de los clérigos la teoría y la praxis, de tal modo que los sacerdotes salesianos fueran, a la vez, sacerdotes y educadores, parecía válida y, en general, era aceptada por todos, pero no era fácil mantener el equilibrio entre los dos términos; y el equilibrio casi siempre se rompía por el lado de la formación teológica, pues, a pesar de las muchas recomendaciones, no siempre los estudios se hacían con aquella seriedad y altura cultural que la formación de los sacerdotes requería y que los tiempos cada vez exigían con más claridad.

2.1.3. En busca de una solución

Fue en el noveno CG de 1901 cuando se propuso, no sin discusión, una solución que pretendía dar respuesta a los dos aspectos, el práctico y el teórico, del problema. Las numerosas propuestas de los hermanos que exigían una mayor formación de los sacerdotes se apoyaban en tres instancias complementarias: 1ª las deliberaciones de los Capítulos anteriores, que así lo pedían; 2ª las numerosas defecciones que se producían entre los clérigos estudiantes por falta de arraigo teológico en sus vocación; y 3ª la severa normativa de la Iglesia, que pedía que los clérigos hicieran con seriedad cuatro años de estudios teológicos en los estudiantados establecidos para ello.

Las propuestas fueron a parar a dos comisiones distintas: la II, encargada de la formación espiritual de los clérigos, y la III, encargada de deliberar sobre los estudios teológicos y sobre los textos de teología y moral que deberían ser adoptados en las casas para uso de los estudiantes. De las comisiones salieron dos propuestas diversas.

2.1.4. La propuesta de un año de teología fundamental

La III comisión hizo observar que, si se enviaban todos los clérigos a estudiar la teología en los estudiantados, las casas se verían privadas de la imprescindible

presencia y ayuda de los salesianos jóvenes. Una manera de remediar esta situación la presentó la propuesta de que los clérigos, al terminar los estudios filosóficos, fueran obligados a hacer un trienio práctico en las casas, después del cual comenzarían a estudiar regularmente la teología en los estudiantados.

Pero antes de pasar a la discusión de esta propuesta, Don Barberis, relator de la II comisión, presentó una cuestión, prejudicial. Según él, si se aprobaba la propuesta tal como la presentaba la III comisión, se cometería un error, que resultaría fatal para la Congregación. Su comisión proponía, en cambio, que todos los clérigos, antes de salir a las casas, hicieran un año de teología fundamental. Este año serviría no sólo de preparación para los cursos de teología, que harían en las casas, sino también para afianzarlos en su vocación, que, en cambio, correría un grave peligro, si se aceptaba la propuesta de la III comisión. Los argumentos de Don Barberis se basaban en la situación en que se encontraban los clérigos, tal como la presentaban las quejas que llegaban de las casas. Según ellas, los clérigos eran ligeros, vacuos, amantes de la literatura frívola y poco profundos en el estudio de la ciencia religiosa. Para evitar estos inconvenientes, la II comisión proponía establecer un año dedicado exclusivamente al estudio de teología fundamental, excluyendo cualquier estudio profano y no permitiendo hacer durante ese año ningún examen de títulos. Este año infundiría en los clérigos el amor a las ciencias sagradas y a los estudios serios, y los afianzaría en su vocación sacerdotal. Tras una animada discusión, el regulador Don Cerruti rechazó la cuestión prejudicial y, sin más, se pasó a las propuestas de la III comisión.

2.1.5. La propuesta de un trienio

La propuesta se articuló en varias partes: por un lado, la modificación del artículo 582 de las deliberaciones anteriores, en el que se decía que cada inspectoría tendría un estudiantado teológico, ahora se propone, en cambio, modificarlo de la siguiente manera: «El Capítulo Superior establecerá estudiantados teológicos, donde juzgue más oportuno para el servicio de una o de más inspectorías». Esta propuesta estaba motivada en la falta de profesores competentes y en el hecho de que en alguna inspectoría el número de alumnos sería excesivamente pequeño. Esta parte de la propuesta fue aceptada con 145 a favor y sólo 2 en contra.

La segunda parte de la propuesta decía así: «Después del curso filosófico, reducido a un bienio, en lugar del trienio establecido por las deliberaciones, los clérigos sean enviados durante tres años a prestar su trabajo en las casas particulares, después de los cuales, entrarán en los estudiantados de teología para dedicarse regular y exclusivamente a los estudios eclesiásticos durante un cuatrienio, según la norma de las Constituciones». La propuesta contenía dos afirmaciones: a) la reducción de los estudios filosóficos de tres a dos años, y b) la implantación del trienio práctico en las casas. El relator de la comisión, Don Marengo, explicó los motivos de la propuesta, haciendo observar que el obligar a los clérigos a hacer el cuatrienio teológico en los estudiantados inmediatamente después del curso filosófico traería consigo los siguientes inconvenientes:

- a) Los clérigos no se informarían de la vida activa propia de nuestra Sociedad.
- b) Faltarían los clérigos en las casas para atender a la asistencia y a otros pequeños encargos, ya que no quedarían en ellas más que sacerdotes.
- c) Sería algo contrario al espíritu de las Reglas
- d) No se podrían sostener todas las obras propias de nuestra Sociedad.

Hubo quien añadió una nueva razón: hacer los 4 años de teología inmediatamente después de los tres de filosofía haría la vida salesiana muy dura para muchos; los sacerdotes, tras 7 años de estudios serios, se creerían demasiado doctos y, por ello, menos obedientes y menos flexibles para las diversas ocupaciones de nuestra vida. Había que salvaguardar, sin embargo, la necesidad de instrucción o cultura general de los salesianos, para así hacer más provechoso su trabajo y, también, para salvaguardar el honor de nuestra Sociedad en el contacto con los externos.

Tras un largo debate, un tanto confuso, porque se mezclaban los argumentos de las dos partes de la propuesta, se puso a votación la primera (reducción de los estudios de filosofía dos años) que fue aprobada por 116 votos a favor, 26 en contra y 6 abstenciones.

Con la votación se dio por terminada la sesión de la tarde, pero parece ser que no todos habían quedado satisfechos de cómo había ido la discusión. Por eso, al día siguiente, 3 de septiembre, algunos impugnaron las votaciones de la tarde anterior, proponiendo que se aplazara la cuestión hasta el próximo CG. El regulador respondió que 116 votos afirmativos suponían una mayoría tan grande que disipaban cualquier duda; tanto más, que el sentido de la votación del día anterior había sido simplemente éste: que se querían dos años sólo para la filosofía y no tres.

Se pasó, pues, a discutir la parte de la propuesta en la que se decía, que después de los dos cursos de filosofía los clérigos debían hacer tres años de vida práctica en las casas, para después comenzar el cuatrienio teológico en los estudiantados. La implantación de este trienio práctico suscitó algunas dificultades. Había capitulares que proponían que el trienio no se extendiera a todos, o que se hiciera una excepción con aquellas inspectorías que, como las de Austria y Suiza, tenían el servicio militar obligatorio, para no retrasar demasiado la ordenación sacerdotal. Otros pedían que se hiciera una experiencia en alguna inspectoría y después se vería si era el caso de extenderlo a toda la Congregación. Prevaleció la opinión de que fuera obligatorio para todos y que se hiciera desde el principio en toda la Congregación.

La propuesta fue aprobada con 136 votos a favor, 8 en contra, 5 en blanco y uno nulo.

Se decidió, además, que durante esos tres años los clérigos se ejercitaran en la lectura y en el comentario de uno o más autores latinos, y en la lectura de alguna obra de carácter filosófico o religioso, dejando en manos del Consejero Escolástico General la confección de un programa concreto para esos tres años.

La creación del trienio práctico fue una buena solución, pues, por un lado, resolvía algunos de los problemas que la Congregación tenía planteados desde hacía tiempo y, por otro, se presentaba como un factor esencial de equilibrio en la formación de los sacerdotes salesianos, pues con estos tres años de práctica pedagógica se cuidaba el aspecto específico de su vocación de educadores de los jóvenes.

2.1.6. Se reabre la discusión

Pero no todos lo vieron así al principio, de tal modo que entre las propuestas llegadas al 10CG de 1904, después de tres años de experiencia, hay varias, provenientes de capítulos inspectoriales italianos, que propugnan la abolición del trienio, «al que han sido sometidos» los candidatos al sacerdocio, por considerar que los clérigos no están suficientemente ocupados y porque los expone a numerosos inconvenientes. Por ejemplo:

«a) retrasa demasiado la edad de la ordenación sacerdotal a muchos ya entrados en años; b) hace perder el hábito, el gusto e incluso la aptitud para el estudio, fatigosamente adquirida en el tiempo del estudiantado; c) proporciona a los colegios educadores no suficientemente formados y maestros no suficientemente instruidos; d) expone a tantos jóvenes, precisamente en la edad de las fuertes pasiones, a todos los peligros de los oratorios y colegios, es decir, los somete a una prueba demasiado fuerte para su poca preparación moral; e) expone a todos, aun aquellos ya entrados en años, al peligro de perder el espíritu religioso y la vocación, al sustraerlos durante tanto tiempo de todo estudio eclesiástico»³.

Como alternativa, se proponía distribuir los cuatro años de estudios teológicos entre el estudiantado y las casas, es decir, hacer, inmediatamente después de los estudios de Filosofía, un año de Teología Fundamental en el estudiantado teológico, seguido de otros dos de estudio de la teología en las casas y, finalmente, el cuarto año de nuevo en el estudiantado⁴.

No fueron aceptadas estas propuestas y la experiencia del trienio siguió adelante.

Pero al 11CG de 1910 continuaron llegando quejas y propuestas muy variadas: algunos piden que continúe, pero que haya igualdad para todos; otros creen que los clérigos tienen poco que hacer; otros prefieren un bienio en lugar de un trienio; otros piden que se proporcione a los clérigos un programa, clases y ayudas. De la Inspectoría Emiliana, que ya en 1904 había pedido la abolición del trienio, llega la queja del mal funcionamiento del experimento, ya que el trienio práctico de los clérigos no corresponde a su finalidad⁵. La Inspectoría Austroungara, en cambio, hace algunas propuestas concretas para el mejor aprovechamiento de este periodo:

³ ASC D5830303.

⁴ ASC D5830306; D5830501.

⁵ ASC D5900107.

«1) Durante el trienio práctico se deje al Inspector moderar los estudios literarios y científicos, según las necesidades de sus clérigos, y se establezca, en cambio, un programa pedagógico común que abarque: a.- Casos de pedagogía (cuestiones, temas) para resolver, oralmente en conferencia o por escrito, teniendo en cuenta el reglamento y la vida de Don Bosco,. b.- Contabilidad; 2) Considerando que en 5 años regulares de “ginnasio”, más los estudios sagrados que se hacen durante el noviciado y en los dos años de estudiantado filosófico regular, se puede conseguir la ciencia del octavo año de un seminario bien ordenado, se propone que sigan los tres años de tirocinio práctico, exigiendo solamente que durante este periodo los clérigos o den el examen público de madurez (revalida) o el examen privado equivalente, sin el cual no pueden ser admitidos a la teología. 3) Si por razones de estudio se debiera prolongar un año más el estudiantado filosófico, solamente entonces, el Capítulo acuerde reducir el tirocinio práctico a dos años. 4) Para cuidar más eficazmente la formación de aquellos que se preparan a la profesión perpetua y las órdenes, los miembros del consejo de cada casa, al menos una vez al mes, hagan presentes al director sus observaciones acerca de los candidatos, el cual se las comunicará paternalmente a cada uno»⁶.

A pesar de estas propuestas, no se produjo ninguna variación y el trienio continuó tal como había sido aprobado en el 9CG⁷.

2.2. *La adquisición de títulos oficiales en la Universidad*

Distinto, pero muy ligado al ordenamiento de los estudios filosóficos y eclesiásticos y a la implantación del trienio, se planteaba el problema de la asistencia de los salesianos a la Universidad. Era claro que, tratándose de una Congregación dedicada en gran parte a la enseñanza, el problema de la consecución de títulos que capacitaran legalmente para ella era un problema urgente.

En vista de la extraordinaria necesidad de profesores que tuvieran los títulos exigidos para la enseñanza, ya en los primeros CG se planteó la cuestión de los estudios en la Universidad: en el artículo 576 de las deliberaciones de los 6 primeros CG se regulaba la posibilidad de hacer estos estudios, pero después de haber recibido órdenes sagradas⁸.

Cuando en el 9CG de 1901 se estableció introducir el trienio, parecía que era mucho esperar a que los clérigos se hubieran iniciado en las órdenes sagradas para que pudieran ir a la Universidad. Por eso, una vez aprobada la propuesta del trienio, se presentaron las propuestas de los estudios en la Universidad. Había que tener en cuenta tres importantes aspectos: 1. Una circular de la Congregación de Obispos y Regulares, del 21 del 7 de 1896, que prohibía que se permitiera a los clérigos, tanto seculares como regulares, el frecuentar la Universidad antes de haber realizado «cum laude» los estudios filosóficos y teológicos. 2. Los graves peligros que los salesianos

⁶ ASC D5900114 p. 18.

⁷ Sobre el trienio como formación sobre el terreno, ver: J. Manuel PRELLEZO, *Linee pedagogiche della Società Salesiana nel periodo 1880-1922*, RSS 44 (2004) 137-140.

⁸ *Ibid.*

estudiantes encontraban en la Universidad, sea por los libros que se usaban, sea por los profesores que impartían las clases, sea porque el ambiente que allí se respiraba era muy pernicioso para el espíritu religioso etc. 3. El hecho de que si no había profesores salesianos, habría que recurrir a profesores externos, lo cual, además de estar desaconsejado por las deliberaciones salesianas, ocasionaría gravísimos gastos, comprometería la moralidad y el estudio en las casas y obligaría a multiplicar los asistentes y, lo que sería aún más grave, se echaría a perder el espíritu salesiano.

Las propuestas iban en dos direcciones: las de los que querían que los salesianos se atuvieran estrictamente a lo prescrito por la Santa Sede, que era muy parecido a lo que decía el artículo 576 de las deliberaciones. Y las de los que, teniendo en cuenta la propuesta aprobada sobre el trienio y dadas las condiciones especiales de la Congregación, se preguntaban cómo conseguir que los salesianos se adapten a comenzar de nuevo los estudios literarios abandonados 7 u 8 años antes. Muy pocos iban a ser los que, después de tantos años, estuvieran dispuestos a realizar los estudios en la Universidad, pero entonces vendrían a faltar los títulos necesarios para mantener abiertas las escuelas. Por eso, se veía como una verdadera necesidad el que los clérigos destinados a la Universidad no esperaran hasta la terminación de los estudios teológicos, por más que eso pareciera que fuese contra la disposición de la Santa Sede.

Se dejó a la prudencia del Rector Mayor el tomar, en casos particulares, la decisión que creyera más útil para el bien de la Congregación, de acuerdo con la Santa Sede⁹. Siguiendo esta voluntad del CG, Don Rua pidió y obtuvo de la Sagrada Congregación de Obispos y Regulares una concesión *ad triennium*, limitada a los socios que se juzgaran aptos para la enseñanza y con la condición de que se cumplieran las normas de la Instrucción del 21 de julio de 1896¹⁰.

2.3. La unidad espiritual y la paternidad salesiana en peligro

Los salesianos del tiempo que estamos considerando, muchos de ellos formados directamente por Don Bosco o por salesianos muy cercanos a él, eran muy concientes de la importancia de estos dos puntos, tan íntimamente ligados a la práctica de la confesión, uno de los pilares esenciales del sistema educativo de Don Bosco. No es extraño, por tanto, que este tema fuera objeto de muchas de las propuestas que llegaban a los CG, expresando inquietudes y quejas, en un momento en el que parecía que estos elementos tan fundamentales estaban viniendo a menos, sobre todo desde que, por decreto de la Santa Sede, los Directores tuvieron que dejar de ser confesores ordinarios en sus casas. Para muchos esta prohibición ponía en peligro no solamente el aspecto direccional de la Confesión, sino también la misma paternidad del Director y el espíritu de familia de las casas.

⁹ Cf ASC D5820130, p. 26ss.

¹⁰ Cf Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. Vol. III. Torino, SEI, 1946, pp. 160-161.

En cuanto confesores, los Directores actuaban habitualmente con un espíritu paternal. Al dejar de ser confesores, se comenzó a notar que se estaba perdiendo este espíritu característico del Director salesiano. Los Directores comenzaron a cuidarse de los aspectos materiales, disciplinares y escolásticos, haciendo más de Rectores que de Directores al estilo salesiano. La situación era preocupante, y muchos se veían desconcertados y pedían una solución que remediara el problema no sólo del confesor de la comunidad y de los alumnos, sino, sobre todo, de la dirección espiritual y del sentido de paternidad por parte del Director.

De ahí que sean bastantes las propuestas que ofrecen sugerencias para remediar una preocupante situación, que amenazaba con adulterar el estilo de vida de familia de las casas salesianas. En el 9 CG de 1901, la comisión encargada de la propuesta consideró como urgente la cuestión de la dirección espiritual de las casas. Pero parece que no se tuvo en cuenta, pues nada recogen al respecto las deliberaciones de dicho Capítulo.

El problema, a juicio de los que enviaban propuestas a los sucesivos capítulos, seguía siendo urgente. Así, por centrarnos en uno de ellos, al 11 CG de 1910 llegaron propuestas sobre esta cuestión de la inspección Emiliana, de la Véneta y de la Tarraconense en España, así como de diversos hermanos particulares. Todas piden más o menos lo mismo: que se evite el peligro de que los Directores dejen de ser padres en la comunidad y que se atienda debidamente al ministerio de la confesión y dirección espiritual en las casas.

«El cargo de director en la mente de Don Bosco fue sobre todo el de una paternidad espiritual sobre toda la casa. Exonerado de las confesiones, se vio bien que, para conservar este carácter de paternidad, debía redoblar su celo, sus atenciones, recurriendo a toda clase de santas artes para mantenerse dueño de los hermanos y de los jóvenes. La sugerencia era más que lógica. Pero la realidad de los hechos fue muy diversa. Es de pocos el perseverar en una vida de celo, en la que todo hace referencia a una caridad iluminada, pero sin que poco o nada viniera establecido por la recomendaciones o los reglamentos externos. El fervor de muchos se fue poco a poco apagando, entrando en su lugar una vida de tendencias casi burocráticas. La dura necesidad de las cosas llevó a acrecentar este mal. Los directores, que antes tenían mucho trabajo en la dirección espiritual interna, en la escuelas de teología a los clérigos, liberados primero de las confesiones y después de la escuela, creyeron lógico poder y tener que cargar con otros pesos de la casa. Y, por tanto, teniendo en cuenta las aptitudes, a unos se le confiaron las cosas de prefectura, a otros las de disciplina y de dirección de estudios, alguno tuvo que coger una clase regular: ocupaciones todas que no contribuían ciertamente a acrecentar el clima de paternidad, que se reconocía como algo esencial en la vida de las casas de Don Bosco. Y éste fue incluso el menor de los males. En algún caso, por desgracia, el director, no ocupado suficientemente en casa, buscó realizar su actividad fuera, en cosas buenas, óptimas si se quiere, pero que lo llevaron poco a poco fuera de la casa. Algunos otros de menor energía se dieron a leer periódicos y revistas y poco a poco se fue extendiendo un sentido de profanidad en nuestras casas, desconocido hasta hace pocos años»¹¹.

¹¹ ASC D5900751, pp. 1-4.

Por otro lado, surgió la necesidad de crear el cargo de confesor y de improvisar confesores para todas las casas, quitando personal de otros cargos y de otras incumbencias. Pero en el aspecto práctico las cosas no fueron como hubiera sido de desear:

«Pocos fueron los confesores, duele decirlo, que estaban en condiciones de presentarse como buenos padres espirituales de las almas en nuestras casas... Con facilidad fueron destinados al cargo de confesores en las casas no pocos que no tenían otra aptitud fuera de la no ser capaces de otra cosa. Se puso como confesores a personas no sólo desprovistas de licencia, sino, lo que es peor, carentes de piedad y de la más elemental prudencia, de modo que la ligereza de alguno en alguna de nuestras casas estuvo a punto de producir efectos dolorosos. Digámoslo francamente, el confesor no fue ciertamente rodeado de estima en nuestras casas, en más de un caso fue considerado como un desocupado cualquiera; en otros, se recurrió al confesor externo: ¡doloroso repliegue!»¹².

Interpretando el espíritu del decreto, en algunas casas se fijaron dos o tres, e incluso más, confesores, suprimiéndose de ese modo la idea de unidad de dirección interna de las almas, y la confesión fue reducida, en la mayor parte de los casos, a la dimensión de simple absolución sacramental, dejando completamente a sí mismos tantos jóvenes y clérigos, especialmente en el trienio práctico, cuando más necesidad habrían tenido de una dirección paterna para mantenerse en la propia vocación.

«Todos pueden constatar que el mal se extiende, la piedad va desapareciendo de nuestras casas y también de nuestros hermanos y, por desgracia, dentro de algunos años no quedará más que una momia de aquel espíritu vivificador del alma que nos dejó Don Bosco. Y nosotros salesianos llevaremos un nombre que no dirá ya lo que en esencia habríamos debido ser»¹³.

Era necesario restaurar el concepto de paternidad espiritual y de la dirección del espíritu en nuestras casas, si se quería mantener en ellas el espíritu salesiano. Las propuestas ofrecían sugerencias para mejorar la situación. Para ello, hacía falta ser realistas y mirar las cosas de cerca y con una prudente previsión.

Estas propuestas hallaron un fuerte eco en el aula capitular. Según Don Rinaldi, había que volver al concepto y al espíritu de Don Bosco, pero para ello no era necesario cambiar nada, excepto que el Director no ejerciera en la casa el ministerio de la confesión. Para el nuevo Rector Mayor, Don Albera, era

«una cuestión esencial para la vida de la Sociedad el conservar el espíritu del Director, según el ideal de Don Bosco; de lo contrario, cambiamos el modo de educar y no somos ya salesianos. Debemos hacer todo lo posible para conservar el espíritu de paternidad, practicando los recuerdos que Don Bosco nos dejó»¹⁴.

¹² ASC D5900751, pp. 4-5.

¹³ ASC D5900751, p. 7.

¹⁴ E. CERIA, *Annali...*, vol. IV, pp. 8-9.

Pero, según él, la paternidad, por lo que se refiere a los alumnos,

«no comprende caricias o concesiones ilimitadas, sino interesarse por ellos, darle posibilidad de venir a vernos. No olvidemos, además, la importancia de la pequeña plática de las buenas noches. Se hagan bien y con corazón las predicaciones. Hagamos ver que nos interesa de corazón la salvación de sus almas y dejemos a otros las partes odiosas. Así conservará el Director la aureola, de la cual Don Bosco quería que estuvieran rodeados»¹⁵.

Se reafirmaba el principio, pero la práctica seguía siendo la misma y no se tomó ninguna decisión al respecto.

2.4. La dimensión religiosa vivida en la liturgia y a través de las prácticas de piedad

A juzgar por la propuestas, también la dimensión religiosa, propia de la educación salesiana, despertaba gran inquietud. Si la pedagogía salesiana debía llevar a la formación de la personalidad integral, logrando que los jóvenes alcanzaran a vivir la dimensión religiosa mediante la oración, la recepción de los sacramentos y la participación en las actividades y asociaciones de carácter religioso y apostólico, no parece, según muchas de las propuestas llegadas a los CG, que se cumplieran del todo estas expectativas en las casas. Veamos algunas de ellas.

1. Hay quienes constatan que las practicas de piedad se descuidan, o no se realizan bien, y que hay por tanto que mejorarlas:

«Es verdad que está muy descuidada la clase de ceremonias sea de los clérigos, sea de los alumnos. En algunas casas la mayor parte de los alumnos no sabe ayudar a la santa misa y son muy pocos los que la ayudan con decoro, precisión y buena voluntad. En no pocas otras, no se atiende a la Compañías de San Luis, de San José y del Santísimo Sacramento – mientras se tiene siempre tiempo y energía para preparar teatros, excursiones y cuanto puede alegrar la pasión juvenil. El deporte se ha convertido en un verdadero peligro, una vez que (donde es desmesurado y demasiado apasionado) disipa y apasiona mente y corazón de los jóvenes. Mientras tanto las vocaciones entre nuestros alumnos se hacen cada vez más raras. ¿No cree el CG que se debe pronunciar en este punto?»¹⁶.

Alguna propuesta pretende dejar al descubierto el espíritu laico que se oculta tras la excusa de no exagerar en cuestiones de iglesia y religión. Entre otras cosas, advierte que no se cantan ya los salmos de la mañana y que se descuida la segunda misa y las vísperas de los domingos. Además, advierte que se da poca importancia a las compañías¹⁷.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ ASC D5900269.

¹⁷ ASC D5900263.

Las prácticas más descuidadas, según las propuestas llegadas al 8CG de 1898, eran la frecuencia de la confesión y el ejercicio de la buena muerte, sea por parte de los salesianos, sea por parte de los alumnos¹⁸.

2. Parece que no todos estaban de acuerdo con las prácticas de piedad que se tenían en las casas, por eso, hay propuestas que piden mayor atención e incluso mayor número de prácticas, como la bendición diaria con el Santísimo Sacramento; otras, al contrario, desearían una reducción de las que se venían practicando, especialmente en los días festivos, pero aún en los días de diario se pide que, dada la multiplicidad de materias de estudio, el CG vea la conveniencia de una reducción, cosa que ya se viene haciendo en algunas casas donde «hay una verdadera manía de reducirlas». El CG debe juzgar esta posibilidad, pero se pide que, en cualquier caso, haya uniformidad en todas las casas¹⁹. Otras propuestas abogan por una actualización en el ejercicio de las prácticas de piedad tradicionales, por ejemplo, de la segunda misa de los domingos y fiestas, seguida tal como se halla en el *Joven Cristiano*, dejando los salmos de la mañana, como el resto del oficio, sólo para los ejercicios espirituales. Se advierte que la práctica de asistir a la misa lleva a que en la mayoría de los casos los jóvenes salgan de nuestras casas sin saber asistir a la santa misa, incluso a que no conozcan, frecuentemente, ni siquiera las partes y las ceremonias de las mismas²⁰. También el triduo de comienzo de curso parece que es poca cosa tal como se hace y convendría darle mayor importancia²¹. Se constata que se da cada vez menos importancia a la música y que convenía que en todas las casas hubiera alguno que se ocupase de este aspecto²².

3. Dificultades se descubren también en la uniformidad y recitación de los textos de la oraciones, bien porque no hay normas claras al respecto y, dada la diversidad de catecismos o fórmulas en las diversas diócesis, es difícil establecer la uniformidad²³; bien porque, sobre todo desde el extranjero (Viena, España), se pide que las prácticas de piedad se adecuen a los tiempos y a los lugares, es decir, que se atienda más al espíritu salesiano que a las costumbres italianas. Así se pide al Capítulo que se estudie, por ejemplo, la oportunidad de cambiar algunas prácticas de piedad, que son populares en Italia, pero que no lo son en otros lugares (el rezo de laudes y de vísperas todos los días, por ejemplo) y fomentar, en cambio, las prácticas de piedad de cada nación y adoptarlas, en vez de seguir todas las que vienen de Italia, dado que los alumnos al salir no van a practicarlas más y sí, las nacionales²⁴. El Capítulo Inspectorial Austro-úngaro hace una serie de observaciones, que desea que sean estudiadas por el CG. Entre otras que:

¹⁸ *Atti e Deliberazioni dell'VIII Capitolo Generale*. S. Benigno Canavese, Tip. e Lib. Salesiana 1899, p. 146s.

¹⁹ ASC D5900113, p. 20.

²⁰ ASC D5900306.

²¹ ASC D5900331.

²² ASC D5900263.

²³ ASC D5900270.

²⁴ ASC D5900377.

«1. – En las funciones públicas se deben aceptar los usos diocesanos, cuando haciendo diversamente haya peligro de escándalo. Cuando no haya peligro de escándalo, conviene que los salesianos sigan las disposiciones generales pontificias.

2. – Se propone modificar el artículo 142/i de la siguiente manera: a) Si es posible, se cante siempre la segunda misa de los domingos y días festivos, teniendo la homilía dentro, antes o después de la misa, según las costumbres del país, dejando de lado cualquier otra oración; b) sea libre el hacer una única predicación por la mañana o por la tarde, según las circunstancias lo pidan; c) se propone que las predicaciones que se hacen en nuestras iglesias públicas, donde estén presentes nuestros jóvenes, vayan dirigidas a los simples fieles, sólo en el caso que hayan sido promovidas e introducidas por ellos...²⁵.

3. – ...c) que la compostura de los salesianos en la iglesia y especialmente en el altar, en la sacristía y en coro sea un ejemplo de devoción sentida. Se evite en el comedor la crítica a las predicaciones, haciendo en privado las observaciones oportunas. Exigir también de los jóvenes una buena compostura en la sacristía y en el coro; d) se procure que los confesores hagan bien su importantísima labor... e) se consiga que las oraciones se digan bien, sin hacerlas repetir como castigo»²⁶.

La respuesta a algunas de estas propuestas se dio con el manual «Prácticas de piedad para uso de las casas salesianas», que el Rector Mayor, D. Pablo Albera, publicó en 1916, en el que se uniformaban las oraciones en todas las casas de la Congregación. Estuvo vigente durante muchos años hasta época bastante reciente.

2.5. *La formación de la cultura religiosa en los colegios y oratorios*²⁷

D. Carlos Baratta, relator de la III comisión del 7CG de 1895, encargada de estudiar el tema: «Instrucción religiosa en nuestras escuelas», comenzó su relación diciendo que la comisión había tenido en cuenta las diversas propuestas de los hermanos, aunque no todas habían sido enunciadas «a causa de su número y variedad»²⁸. También a otros Capítulos llegaron gran cantidad de propuestas referidas a este tema, señal inequívoca, por una parte, de la importancia que los salesianos le concedían, por ser uno de los puntos claves de la praxis educativa salesiana, y, por otra, de la constatación de que era uno de los aspectos que no funcionaba bien en las casas.

Entre las muchas propuestas, recogemos algunas de las más significativas.

²⁵ ASC D5900114, pp. 10-12.

²⁶ *Ibid.*, p. 20.

²⁷ El tema del oratorio fue repetidamente propuesto como objeto de estudio en diversos CG y por ello suscitó gran número de propuestas, pero no lo hemos tratado aquí, porque, aunque desde otra perspectiva, ha sido ya amplia y magníficamente tratado por Pietro BRAIDO en *L'Oratorio salesiano in Italia, 'luogo' propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, in RSS 24 (2005) 7-88. Véase también lo que, hablando del BS, dice G. Chiosso en su comunicación a este Congreso.

²⁸ *Deliberazioni del settimo Capitolo Generale*. S. Benigno Canavese, Tip. e Lib. Salesiana 1896, p. 22.

2.5.1. La enseñanza del catecismo

Sobre la situación de la instrucción religiosa en general leemos en una de las propuestas:

«el fin principal de toda la obra salesiana es la instrucción religiosa; todo lo demás: estudios, artes y oficios, deporte (ahora tanto de moda) etc. no deben ser más que medios para facilitarnos la conquista del alma juvenil. Ahora bien, es muy lamentable notar y constatar *de visu* que en muchas de nuestras casas y oratorios festivos la instrucción religiosa ha pasado a un segundo e incluso a un último orden: ya no catecismo estudiado de memoria, ya no estimulación a este estudio. Una lección por semana (así en las clases de secundaria) y ésta frecuentemente dada sin ganas, sin preparación etc. En muchas casas se han hallado muy poco preparados los aspirantes a la primera comunión, mientras se hacían rápidos progresos en los juegos y recreaciones de todo género etc. Es conocido cómo, en general, se enseña el catecismo sin método, razón por la cual resulta un estudio aburrido...»²⁹.

También el Capítulo de la Inspectoría Véneta constata la lamentable decadencia en que se encuentra la enseñanza religiosa y, por eso, propone que el 7 CG disponga con claridad que no se deje nunca la explicación del evangelio y la instrucción, y, sobre todo, que se vuelva a poner en todo su vigor la enseñanza del catecismo, que en varias casas ha descendido demasiado bajo, hasta el punto de que algún obispo se ha lamentado ya de ello. Sin el sustrato formado por el catecismo, la predicación, aunque sea abundante, será siempre poco provechosa.

En los oratorios festivos la distribución de la materia y su enseñanza no están tan bien organizadas como en las parroquias. Por eso, se pide que tanto en los oratorios como en las escuelas no se enseñe el catecismo masivamente, sino que se dividan los grupos hasta que se esté seguro de que todos los alumnos lo comprenden y lo aprenden de memoria, y se aconseja a los catequistas y maestros de catecismo que no divaguen, sino que hagan que los alumnos comprendan bien lo que se les enseña y aprendan algunas partes de memoria³⁰.

Se constatan, por otra parte, desajustes y deficiencias en las casas acerca de la enseñanza del catecismo: hay mucha diferencia sobre el texto que se ha de usar y sobre el método que hay que emplear: en algunas casas usan sólo el catecismo llamado menor, suprimiendo en todas las clases el catecismo mayor; en otras usan también el mayor; unos lo exigen a la letra, al menos en las cosas estrictamente necesarias, otros no exigen aprender nada de memoria; en algunas casas se reduce el programa a una cantidad irrisoria, en otras sucede que no se termina el programa establecido; algunos hacen las lecciones y los exámenes muy sencillos, para no causar disgusto a los chicos, incluso en algunos lugares el examen final se omite, para dar comodidad de preparar los exámenes públicos de todas las demás materias. Para corregir estos desequilibrios, se pide una división más

²⁹ ASC D5900269.

³⁰ ASC D5900113, pp. 20-21.

equilibrada de los programas, una mayor precisión en la asignación de los textos, horarios, exigencias, exámenes, métodos que hay que seguir en las distintas clases o etapas y se propone que en el programa se asigne para cada año la repetición del pequeño catecismo, al que se le añade una parte del grande en cada clase, de tal manera que incluso aquellos que lleguen a mitad de curso aprendan, al menos, el pequeño y los otros no lo olviden

Se apunta como una de las posibles causas de esta relajación y desorden la de que los catequistas en varios lugares, por necesidad de cosas, han dejado esta enseñanza en manos de otros, que más ocupados y cargados, no pueden suplirlos adecuadamente.

No deja de aparecer también en las propuestas la inquietud pedagógica, preguntando sobre los modos de emulación, los premios o los medios para hacer más provechoso el aprendizaje del catecismo y el conocimiento de la historia sagrada y eclesiástica; o sobre cómo educar a los salesianos para que lleguen a ser hábiles maestros de catecismo³¹.

2.5.2. La instrucción religiosa

«Pero la instrucción religiosa salesiana no se limita al estudio del catecismo: las dos pláticas del domingo, la buenas noches, las novenas etc. Ahora bien es también cierto que demasiadas casas descuidan estas obligaciones. En algunas no se hacen las dos pláticas, en otras se omiten totalmente, como se omite el oficio de la Virgen, las Vísperas etc. Entonces se pregunta si nuestra obra no perderá (haciendo así) su carácter particular»³².

Hay propuestas que van en sentido contrario: mientras algunos se quejan de que los salesianos tengan poca instrucción religiosa³³; otros se preguntan si no se da mucha más instrucción de la que está recomendada por la «Acerbo nimis» y esto va en contra de su seriedad y de su eficacia³⁴, e interrogan al Capítulo cómo hacer más atractivo el domingo en general para los jóvenes, de tal modo que no parezca que los queremos oprimir con la iglesia y con los estudios³⁵.

Es necesario que la clase de religión sea dada con criterios y según los programas del Santo Padre, usando la metodología moderna, es decir, enseñando la doctrina cristiana con la historia sagrada o evangélica³⁶.

Finalmente, otra serie de propuestas se interesan por los alumnos de los cursos superiores, con los que habría que tener un trato especial. Según algunos, estos alumnos deberían ser instruidos aparte sobre las objeciones modernas, los errores, dificultades, cómo comportarse con los incrédulos etc.

³¹ ASC D5900271.

³² ASC D5900269.

³³ ASC D5900377.

³⁴ ASC D5900272.

³⁵ ASC D5900328.

³⁶ ASC D5900331.

Se propone también instituir Escuelas Superiores y apologeticas en todos los grandes colegios y oratorios, para defender a los jóvenes del peligro de perder la fe y para obedecer las prescripciones del Papa³⁷.

Como puede apreciarse, las propuestas son muchas y variadas, algunas contradictorias. Lo cual, por una parte, subraya el interés existente en los salesianos por este aspecto tan importante del sistema educativo salesiano, pero, por otra parte, señala las notables deficiencias y la falta de preparación y metodología para impartir la instrucción religiosa y esto en una Congregación, dedicada de lleno a la formación cristiana de los jóvenes, resulta muy grave. Es digno de señalar también que comienzan a aparecer nuevas exigencias: diferenciación de predicaciones para los jóvenes mayores, preocupación de los horarios de los domingos, demasiado cargados de prácticas y predicaciones, nuevas metodologías etc., que en sucesivas etapas de la vida de la Congregación darán lugar a iniciativas para mejorar la situación.

2.6. Las visitas a la familia y las vacaciones

Otro de los problemas que tardó en hallar una solución equilibrada es el de las vacaciones. Lenta ha sido la evolución de este tema dentro de la praxis educativa salesiana, y eso que el asunto se planteó ya en los primeros Capítulos. Veamos cómo estaba la situación, según las propuestas, durante el periodo que nos atañe. Nada recogen las deliberaciones de los cuatro primeros capítulos sobre este tema, pero sí aparece en las propuestas del 5CG de 1889, es decir, el primero después de la muerte de Don Bosco, que trata del tema en la sesión III. En esta sesión se reafirmó el principio de que los Salesianos no tienen vacaciones propiamente dichas, si acaso, se les permite un cambio de ocupación. Esto mismo vale para los novicios, que después de haber profesado irían a pasar unos días en la casa de Lanzo. En cuanto a los aspirantes, una intervención del Rector Mayor, Don Rua, después de haber oído atentamente las propuestas al respecto, marcó la pauta de las decisiones que fueron tomadas. Don Rua contaba una experiencia personal suya:

«Este año, entre 54 aspirantes del Oratorio que hicieron ejercicios, sólo cuatro o cinco volvieron a la vida del mundo; algunos pocos fueron al Seminario y unos 42 a la Congregación. Fueron los ejercicios los que los hicieron decidir en bien. Si hubieran ido a sus casas ¡cuántos no habrían vuelto!»³⁸.

Teniendo en cuenta estas palabras de Don Rua, se deliberó que a los aspirantes, en lo posible, no se les dejara ir a casa de los parientes, sino que hicieran ejercicios espirituales y fueran después durante un mes largo a Lanzo, donde ya los

³⁷ ASC D5900266.

³⁸ Cf Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. Vol. II. Torino, SEI 1965, p. 42.

esperaban los clérigos. Sólo en el caso de que algunos bien dispuestos desearan ir a sus casas antes de los ejercicios espirituales, para no tener que volver después, se les podía conceder, pero con prudencia y tras haber sido bien instruidos.

Nada se dice de los demás colegios, pero se pide que se invite a los alumnos de las clases IV y V que den cierta esperanza de vocación a quedarse en el colegio para hacer ejercicios. Se supone que con la esperanza de que después no vayan a sus casas. Todo esto quedó plasmado en el capítulo IV de las *Deliberazioni* del quinto CG, publicadas en 1890 y que marcó la práctica en los años posteriores³⁹.

En ese mismo capítulo se trató sobre las vacaciones de Semana Santa para los alumnos internos de las casas (y en parte, al menos, para los externos); algunas propuestas mostraban su preocupación ante la dificultad de lograr que los jóvenes aceptaran las funciones de semana santa, sea por su larga duración, sea porque quitaban demasiado tiempo para aquellos días de vacaciones, que tenían que pasar, por supuesto, en las casas salesianas. Las respuestas a esta preocupación fueron tajantes por parte de algunos importantes miembros del Capítulo. Así por ejemplo: Don Bonetti subrayó que «Nosotros somos educadores, pero algunos, por mirar demasiado a los jóvenes, no les harían ni siquiera decir las oraciones». Pero fue una vez más Don Rua quien en diversas intervenciones decidió la cuestión: Hay que mirar primero al alma, todo es cuestión de animar antes a los jóvenes. Hablando bien de las funciones, los jóvenes tomarán con gusto parte en ellas. Hay que hacerles ver que se trata de vacaciones religiosas y que, por tanto, no se debe hacer nada contra el espíritu de la Iglesia. De este modo fueron eliminados definitivamente los abusos que se cometían contra la sagrada liturgia en los tres últimos días de Semana Santa⁴⁰.

En las deliberaciones de los seis primeros capítulos, publicadas en 1902, el apartado V de la Distinción IV está dedicado a las vacaciones y viene a recoger las ideas expresadas en el 5CG, pero se refiere a las vacaciones «otoñales» de los salesianos, de los aspirantes y de los alumnos que dan señales de vocación. Nada dice, en cambio, de los demás alumnos. Mientras que en la Distinción III, sobre la piedad, se habla de la Semana Santa, regulando el modo de asistir a las ceremonias de estos días tan significativos. Aunque nada se dice de las vacaciones, sí se dice que todos los alumnos deben asistir a las funciones religiosas de esos días, lo cual supone que a ningún alumno se le concedían vacaciones en esta semana⁴¹.

El tema de las vacaciones volvió a ser ampliamente debatido en el 11CG, debido a que habían llegado muchas propuestas al respecto, aunque de signo di-

³⁹ *Deliberazioni del quinto Capitolo Generale*, S. Benigno Canavese, Tip. e Lib. Salesiana 1890, pp. 8-9.

⁴⁰ *Deliberazioni del quinto Capitolo Generale*. S. Benigno Canavese, Tip. e Lib. Salesiana 1890, pp. 23-25 y E. CERIA, *Annali...*, vol. II, p. 43.

⁴¹ *Regole o Costituzioni della Pia Società di S. Francesco di Sales, seguite dalle Deliberazioni dei sei Primi Capitoli Generali*, S. Benigno Canavese, Scuola Tip. Lib. Salesiana, 1902, p. 301ss.

verso. Así mientras de Parma llegaba la propuesta lamentado la tendencia a ampliar las vacaciones de los alumnos⁴². El capítulo de Inspectoría Véneta, reunido para mandar propuestas al CG, se planteó la cuestión de las vacaciones no otoñales para los jóvenes, con el fin de ver el valor que tenían las razones aducidas para probar que era conveniente el permitir ir a pasar vacaciones en familia. Se partió de un texto escrito por el director del colegio Manfredini de Este que decía:

«Habiendo yo juzgado enviar durante dos años consecutivos a los jóvenes a sus familias en las vacaciones de Pascua, se verificaron inconvenientes disciplinarios y se constató un daño grave intelectual, por lo que se quiso preguntar formalmente al Sr. Don Rua, el cual, insistiendo sobre la obediencia a la Regla, añadió que, ateniéndose a la obediencia, los jóvenes serían siempre más numerosos. Y así fue: desde aquel año los jóvenes crecieron siempre en número y actualmente son ciento cincuenta».

Pero Don Felice Massa, entonces consejero escolástico en el mismo colegio, y otros afirmaron que estos inconvenientes se debían atribuir más bien a otras causas. Al discutir las encontradas opiniones hubo gran animación. Se hicieron varios «considerandos»

«a) Considerando que los tiempos se hacen cada vez más difíciles para tener abiertas nuestras casas y dotarlas de alumnos; b) que se ha debido recurrir a residencias (pensionati), en las que los jóvenes, por frecuentar la escuela pública, tienen muchos días de vacaciones; c) que esto sucede incluso en los colegios donde hay internado con alumnos que frecuentan escuelas públicas; d) que igualmente algunos colegios con sólo internado están en condiciones tales, por la ciudad o región en que se encuentran, de no poder prescindir, habiendo ya suprimido cualquier salida mensual; e) que sopesando los pros y los contras hay más ventajas, sobre todo morales, que en el retener a los alumnos en el colegio sin poderlos ocupar convenientemente; f) que un ejemplo lo tenemos en nuestro Venerable Padre Don Bosco» (cf MB VII, 415 y 639)

y finalmente el Capítulo Inspectorial elevó la siguiente propuesta al CG:

1. – que a las residencias (pensionati) les fuera dada, sin más, la facultad de mandar los alumnos a la familia en los periodos más largos de vacaciones, es decir, Navidad y Pascua;

2. – para los colegios que tienen internado y alumnos que frecuentan las escuelas públicas y para aquellos que tienen sólo internado, se deje a la prudencia y discreción de los inspectores el conceder a los directores tal facultad, según crean oportuno⁴³.

⁴² ASC D5900263.

⁴³ ASC D5900113, pp. 23-25.

También desde Francia llegó una propuesta sobre la conveniencia de permitir que los alumnos fueran a sus casas en vacaciones de navidad, pascua y verano. Se arguye que, cuando se trataba de alumnos huérfanos o abandonados, sí había peligro de enviarlos fuera de la casa salesiana durante las vacaciones, pero que ahora ya no se da esa circunstancia y, por eso, si los padres lo quieren, es conveniente que los alumnos vayan de vacaciones. Además esa es la costumbre en otros centros⁴⁴.

Hubo una propuesta, larga y bien razonada, que examina a fondo los diversos aspectos de la cuestión de las vacaciones de Navidad y de Pascua, dando por sentado que las vacaciones de verano eran ya una praxis, al menos en algunos colegios. Las razones que da para fundamentar su propuesta a favor de las vacaciones poseen gran valor pedagógico. Reproduzco lo más importante de su razonamiento:

«1) Las vacaciones de Navidad y de Pascua, dado que se han convertido en la mayoría de nuestros colegios en una verdadera necesidad por las enérgicas insistencias y quejas de las familias, pueden ser concedidas, sin temor de inconvenientes, siempre que se prepare debidamente a los jóvenes para ellas; 2) los jóvenes deben conocer que para gozar de estas vacaciones tienen que tener el permiso escrito de sus padres, el consentimiento del director, que puede negárselas, cuando haya serias quejas de su estudio o de su conducta; 3) cuando esto es claramente conocido por ellos desde el principio de curso (y será bueno que se hable de ello públicamente a título de animación o de amenaza), está probado que las vacaciones no se convierten en frecuente tema de conversación.... 4) Los dos periodos de vacaciones, natalicio y pascual ... pueden convertirse para los jóvenes en un magnífico estímulo al estudio.... 5) los jóvenes mismos llevan a sus familias la hoja de notas e informaciones especiales sobre ellos, las felicitaciones del director y de los superiores. Se espera, pues, un acercamiento, digamos así, entre las dos familias, la de los parientes y la del colegio, en el que el joven recibe su educación.... sirven también eficazmente para disminuir la impresión fuerte que el joven experimenta en el paso del colegio a las vacaciones de verano, después de haber estado recluso ininterrumpidamente por nueve o diez meses.... 6) ... se debe tratar que la educación del joven en el colegio se armonice, en todo aquello que es posible, con la educación comenzada y que a la salida del colegio será todavía continuada en familia. Para obtener este fin, me parece que deba también contribuir un acercamiento entre los dos ambientes, el del colegio y el de la familia, y este acercamiento se realiza con el intercambio de impresiones, de afectos santos, de alegrías domésticas, de animación, de promesas y también de amorosos reproches. En pocos días de convivencia juntos en Navidad y en Pascua, el ojo de los padres, especialmente de la madre, sabe muy bien descubrir en el comportamiento del hijo las mejorías realizadas y lo que de él se puede esperar; 7) de aquí las exhortaciones por parte de los padres a obrar siempre mejor en la conducta y en los estudios, a ser dóciles a los superiores.... 8) naturalmente los maestros, y más en particular el director, procurarán preparar a los jóvenes con respecto al comportamiento que tienen que tener ante los padres al volver a la familia ... 9) con esta preparación he experimentado que los jóvenes no sufrieron ninguna

⁴⁴ ASC D5900323.

anticipada distracción o preocupación por las vacaciones de Navidad y de Pascua 10) entre los avisos que no hay que olvidar, está el que se refiere a los objetos que pueden traer consigo los jóvenes a la vuelta al colegio.... 11) conviene también no hacer excepciones de ninguna clase: ninguno tome las vacaciones anticipadamente, a nadie le sean concedidas dilaciones a la vuelta.... 19) las vacaciones de carnaval deben prohibirse rigurosamente y no son tampoco deseadas por la gran mayoría de las familias; 20) las vacaciones de navidad y pascua pueden ser el mejor argumento para la abolición del paseo anual, que muy frecuentemente es una fatiga peligrosa en todos los sentidos y cuesta grandes sumas. Intra, 18-9-09»⁴⁵.

También en España preocupa el problema, y de allí llega la propuesta de que los jóvenes externos comenzasen las vacaciones el 15 de julio y duraran hasta el 31 de agosto, mientras que los internos fueran a vacaciones desde el 15 de julio al 15 de septiembre. Entienden las vacaciones en sentido absoluto, excepto los días festivos, en los que habrá siempre oratorio festivo. Aunque hay algún director que quiere que sigan dando clases, aunque sean ligeras, durante este periodo⁴⁶.

Las Deliberaciones del 11 CG dejaron, sin embargo, las cosas como estaban:

«No se permitan a los alumnos en ninguna de nuestras Casas la llamadas “salidas-premio” con los familiares. Si es posible haya en cada casa un lugar donde los familiares puedan entretenerse con sus hijos para comer. Tampoco se les permita ir a pasar con los familiares las vacaciones que hay durante el año escolar, en Navidad, Pascua, etc. Y estas prohibiciones se incluyan cada año en el programa de cada Casa entre las condiciones de aceptación” (nº 315) y “Las vacaciones de verano se abrevien lo más posible» (nº 316)⁴⁷.

2.7. Educación diferenciada y preparación de los mayores para la vida ordinaria al salir del colegio

Terminamos con una serie de propuestas que se interesan por el futuro de los jóvenes que han cursado sus estudios en nuestros centros.

La uniformidad que, al parecer, se daba en las casas salesianas de la época estudiada comienza a hacerse problemática. No todos los alumnos pueden estar sujetos a las mismas normas. Es necesario diferenciar a los mayores, darles una formación específica y prepararlos para afrontar la vida fuera del colegio. Por eso, van llegando a los capítulos propuestas en este sentido.

Desde Barcelona se pregunta cómo hacer para adaptar poco a poco a los alumnos a la vida del mundo, de modo que al salir no se hallen desorientados. Y se sugiere que a los mayores se les permita la lectura de algunas revistas y periódicos y que se fomenten entre ellos las obras de carácter social.

⁴⁵ ASC D5900310.

⁴⁶ ASC D5900121, p. 55.

⁴⁷ Cf el texto presentado para ser estudiado en el 12CG, p. 22. Existe un buen número de copias en el ASC D5970101ss.

Del Capítulo Austriaco llega al 11CG una propuesta múltiple, con la que coinciden también otros: para asegurar la perseverancia en el bien de los jóvenes que salen de nuestras casas, se propone: a) alargar los internados hasta una edad más avanzada; b) organizar a los antiguos alumnos; c) continuar la asistencia y la ayuda a los jóvenes que salen de nuestras casas, recomendándolos a los directores de otras casas y oratorios festivos, o a cooperadores y otras personas voluntarias (se promueva esta clase de actividad en el reglamento de los cooperadores y en el boletín); d) introducir y moderar la lectura de los libros que gradualmente puedan preparar a la vida social; e) dar conferencias y explicaciones apropiadas a los jóvenes que están para salir, durante los últimos meses o durante el triduo final; f) ampliar la gimnasia, la música (especialmente el violín y el piano); patinaje y semejantes ejercicios, para que los jóvenes estén saludablemente ocupados en el mundo y se impongan por estas cualidades a los compañeros, mejor que sufrir su influencia; g) promover en las casas salesianas conferencias u otras actividades semejantes, dadas por laicos de espíritu católico y de especial prudencia política; h) tratar en las conferencias con el personal acerca de la verdadera disciplina, que, como medio y no como fin, sabe tener en cuenta las circunstancias y la edad de la juventud, y procurar poner asistentes más prácticos; i) promover la fundación de periódicos idóneos para la juventud⁴⁸.

También desde la Inspectoría Belga se pide iniciar a los alumnos mayores de nuestras escuelas profesionales en las obras de caridad, de religión y sociales del lugar, especialmente: 1) la creación de una pequeña conferencia de San Vicente para la visita a los ancianos pobres y enfermos; 2) la obra de los catecismos dominicales; 3) hacer que asistan y participen (según la oportunidad de tiempos y lugares) a las reuniones económicas y sociales⁴⁹.

3. Conclusiones

Como era de esperar, dado que las propuestas subrayan, en general, las carencias y la cara defectuosa y negativa de la realidad educativa, la situación que se deduce de ellas no es del todo halagüeña. Sabemos que es parcial y que necesita por ello ser completada desde otros puntos de vista y desde otros estudios, que reflejen todos los aspectos, y desde el lado positivo. Sólo así se podrá tener una visión más objetiva y completa del estado de la educación en la Congregación en la época que estamos estudiando. Una cosa es digna de nota: ninguna de las propuestas rechaza el sistema educativo salesiano, todo lo contrario, pretenden mejorarlo o corregir su deficiente realización práctica. Las propuestas son siempre a favor, unas, por su crítica constructiva y otras, por ofrecer sugerencias para una mejora de la marcha de la Congregación en general y de la educación en particular. Por eso, las propuestas, a la vez que nos sirven a nosotros para contrastar y

⁴⁸ ASC D5900114, p. 19.

⁴⁹ ASC D5900309.

corregir visiones excesivamente idílicas del desarrollo práctico del sistema educativo salesiano, sirvieron en su momento de contraste y acicate y, gracias a ellas y a la seriedad con que fueron aceptadas y estudiadas, la congregación fue corrigiendo defectos y progresando en dirección hacia un mejor entendimiento y cumplimiento del sistema preventivo. No cabe duda de que faltaba claridad y experiencia en puntos fundamentales de la praxis educativa salesiana. Con el tiempo las ideas se fueron aclarando, y la experiencia fue corrigiendo desviaciones y defectos, que frecuentemente eran fruto de las ideas, de la mentalidad y del estado de cosas de la sociedad de aquel momento. Por eso un estudio global de los temas planteados deberá contextualizarlos convenientemente.

3.1. Hablando en general

a. Buena parte de las propuestas ponen de manifiesto que la Congregación estaba todavía *in fieri*, bastante inmadura, en fase de formación y de búsqueda de la propia identidad estructural y jurídica, y también educativa, ante los nuevos problemas que se le iban planteando. Esta búsqueda de identidad se debatía entre dos condicionamientos sumamente significativos: por un lado, la fascinación de la figura de Don Bosco y de su actuación entre los jóvenes en situaciones precarias y difíciles. Esta gloriosa tradición y el modo de hacer de Don Bosco tenían un peso decisivo en la vida y en la reflexión no solo de la Congregación y de los CG, sino también en la mentalidad y en los sentimientos de los salesianos que enviaban las propuestas, la mayor parte de los cuales o habían conocido directamente a Don Bosco, o se habían formado en contacto con quienes lo conocieron. El otro condicionamiento es, a la vez, sugestivo y necesario, se trataba de adaptar la Congregación a las nuevas circunstancias sea internas, como eran el rápido aumento de socios y casas, sea externas, cambio de tiempos, leyes, situaciones, etc. Hallar el equilibrio exacto entre estos dos polos no resultaba fácil, pero es lo que todos trataban de conseguir al enviar sus propuestas al Capítulo.

b. En el fondo de muchas propuesta subyace el hecho de la gran expansión de la Congregación, que fue muy rápida y no siempre fácil de controlar. Se miraba, parece, más a la misión de la Congregación, impulsada a cubrir necesidades de la sociedad a favor de la juventud pobre, que a la formación seria de un personal competente, que fuera capaz de desarrollar esa misión con profesionalidad y eficacia. El ejemplo arrollador y el impulso incontenible de Don Bosco, junto con el empirismo inmediato en la acción, marcaron las primeras décadas de la Congregación Salesiana. Entre otras cosas, de algunas propuesta se deduce la falta de una visión clara de la naturaleza misma de las obras que se fundaban, una notable carga de prácticas de piedad y, tal vez, una desproporcionada, si no excesiva, atención a la moralidad, que impedía, en más de una ocasión, que se vieran con claridad ciertos objetivos y se prestara mayor atención a otros aspectos de la educación en nuestros centros. Algunas propuestas apuntan expresamente en esta dirección. Por otra parte, al constatar las deficiencias y proponer los remedios, los autores de las propuestas se orientan hacia direcciones diversas:

hay algunos que, viendo los defectos, miran al glorioso pasado y piden mayor control y rigor, sin que sea modificado nada de lo existente, sino más bien que se reafirme en sentido unívoco la tradición de Don Bosco; otros, más sensibles al cambio de los tiempos, miran hacia delante y buscan nuevas soluciones, mayor distensión y equilibrio y mejor capacitación de los educadores salesianos. Ambas tendencias nos parecen importantes y, hasta cierto punto, son complementarias en la dialéctica de progreso de la Congregación.

c. En muchas de las propuestas se percibe una gran preocupación por las vocaciones. De ahí la exigencia de un ambiente de mucha y, a veces, pesada disciplina en los colegios: con un rígido control asistencial, gran preocupación por la moralidad, muchas prácticas de piedad, falta de apertura y de contacto con el exterior, prohibición de periódicos y lecturas de actualidad. Este ambiente de espiritualidad y exigencia moral miraba no sólo a la formación general de los jóvenes que frecuentaban las casas salesianas, sino, sobre todo, o al menos así lo parece, a crear el clima adecuado para que surgieran vocaciones, especialmente en las casas donde había internado. De ahí, que muchos proponentes, tal vez más sensibles a la situación de los jóvenes que venían a nuestras casas sin tener intención vocacional, pidieran una mayor apertura y contacto con la realidad exterior, en la que iban a vivir al salir de colegio.

d. Las propuestas tenían un carácter práctico e iban dirigidas a facilitar el mejoramiento de la Congregación en algunos aspectos de orden organizativo, o en el buen funcionamiento de los elementos educativos de la labor educativa. Por eso, es inútil esperar que en ellas se expusieran teorías o reflexiones de orden puramente abstracto o científico. Todos los salesianos aceptaban el sistema preventivo, que conocían en las páginas escritas por Don Bosco y, sobre todo, por ósmosis, al haber sido formados dentro de él. Era indiscutible que respondía al espíritu cristiano y que era la única alternativa válida al «otro» sistema posible, el descalificado sistema represivo, para educar a la juventud. En las propuestas no se hallan huellas de los debates pedagógicos que se estaban produciendo en aquellos años. Los salesianos, en general no muy preparados intelectualmente, estaban únicamente atentos a buscar el modo mejor de llevar a la práctica las enseñanzas de Don Bosco. Tampoco aparecen en las propuestas, si exceptuamos algunas genéricas alusiones a las organizaciones católicas existentes en los ambientes en que irían a trabajar los chicos al salir del colegio, los profundos cambios sociales que se estaban produciendo en aquellos años. Existía la idea de que la juventud (o, por mejor decir, los chicos que asistían a nuestras escuelas, con una edad no muy elevada) era siempre igual y que su educación se podía lograr con los mismos medios. Los únicos condicionamientos externos que obligaban a cambiar algunos aspectos del sistema eran las leyes bien eclesiásticas, bien civiles, que había que cumplir para poder seguir actuando.

3.2. Aspectos concretos

Bajando a aspectos concretos, las propuestas ofrecen pie para sacar de ellas, directa o indirectamente, información sobre la praxis educativa. Bastan, a veces,

una palabra o una frase para dejarnos entrever un estado de cosas. La lista de estas breves, a veces sólo apuntadas, informaciones sería larga: podríamos sacar información, por ejemplo, sobre bibliotecas, teatro, difusión de la prensa, comida, vestido, estudio de la pedagogía, lecturas permitidas o prohibidas etc. Pero sin otras fuentes o informaciones, éstas resultarían demasiado endebles. Nos fijamos, pues, únicamente en la información sobre el estado de la educación que se desprende de los puntos que hemos considerado anteriormente.

a. La praxis educativa era llevada a cabo, fundamentalmente, por sacerdotes medianamente formados y en su mayoría carentes de títulos oficiales, al menos de grado universitario, y por jóvenes clérigos, que simultaneaban la labor educativa con el estudio de la teología. Una situación que se hacía cada vez más insostenible, sea por las exigencias pedagógicas del sistema, que reclamaba educadores bien formados, sea por las leyes eclesásticas, que pedían que los sacerdotes estudiaran con seriedad y en centros especializados la teología, sea por el control de las autoridades civiles, que exigían títulos adecuados en las escuelas. Tardó en regularse esta situación. Sólo a partir de 1901, con la implantación del trienio práctico y la posibilidad de que los clérigos frecuentaran la universidad, se comenzó dar solución al problema de los educadores y maestros, pero no se solucionó del todo.

b. Como preocupante es considerada la falta de dirección espiritual en las casas, sea con respecto a los salesianos, sea con respecto a los alumnos, debida en buena parte al decreto de la Santa Sede, que se prohibía a los directores ser confesores en sus casas. Según las propuestas, esto acarreó dos graves consecuencias de suma importancia dentro la educación salesiana: la pérdida progresiva de la paternidad por parte del director, ocupado en otros menesteres, incluso disciplinares, y la falta de unidad en la formación espiritual en las casas. Muchas de las propuestas piden con insistencia que se ponga remedio a esta situación. Para ello proponen la creación del cargo de Confesor-director espiritual o, al menos, la formación de santos y experimentados confesores. Un confesor fijo y duradero podía ayudar también a que hubiera continuidad en las casas, más allá de los seis años que dura el cargo de director.

c. La formación religiosa era fundamentalmente devota, basada, transmitida y orientada al cumplimiento de devociones y prácticas piadosas, al parecer no siempre bien cuidadas ni siempre bien aceptadas por todos. En muchas casas se tendía a ir aligerando esta práctica, sobre todo en las tardes de los días festivos y en las funciones de Semana Santa. La uniformidad de las prácticas, copiadas de la tradición italiana, comienza a encontrar resistencia, o, por lo menos, suscita diversidad de opiniones, en las casas de fuera de Italia, donde se preferiría hacer otras prácticas que tuvieran mayor sintonía con las tradiciones locales.

d. Por lo que respecta a la instrucción religiosa, a las quejas explícitas se añade un cierto desorden en las formas y los métodos de realizarla, bien sea en la enseñanza del catecismo, bien en las instrucciones dominicales y festivas: falta o confusión de programas; disparidad en la exigencia; poca claridad de la primacía de la instrucción religiosa sobre otras enseñanzas; poco rigor en los exámenes, que a veces se suprimían y otras, se hacían a la ligera, para dejar más tiempo al

estudio de las materias profanas. Las numerosas propuestas presionan para que haya textos, instrumentos y material adecuado y para que se insista en la metodología. Son premisas que, si no inmediatamente, van a ir a desembocar más tarde en el movimiento catequístico salesiano.

e. El ambiente de internado era bastante cerrado y el contacto con el exterior, incluida la propia familia, era mínimo. El principio que regía era el de tener a los chicos externos el mayor tiempo posible en el colegio, equiparando su horario lo más posible al de los alumnos internos, con el fin de impedir al máximo el contacto con otros ambientes, no permitiendo a los alumnos internos ir a las familias en las vacaciones de Navidad y Semana Santa y reduciendo todo lo posible, incluso hasta suprimirlas, las vacaciones de verano. Ir a vacaciones era considerado siempre como un mal que había que prevenir y, a ser posible, evitar. Pero ya en las propuestas se percibe claramente un deseo de mayor apertura, primero para los alumnos mayores, pero también para los otros. Los tiempos están cambiando, y las circunstancias también. En éste, como en otros asuntos, se enfrentan dos mentalidades: una más tradicionalista y más conforme a la práctica generalizada en ambientes parecidos de finales de siglo, de los que piensan y sostienen que el ir de vacaciones a la familia es perjudicial, especialmente para aquellos alumnos que manifiestan síntomas de vocación; otra, más moderna, que cree que el ir no sólo en el verano, sino incluso en navidades (más problemático era el ir en Semana Santa), a pasar algunos días en familia es saludable y pedagógicamente útil para el alumno, para la familia y para el mismo colegio.

f. Parece ser que aún se daba en las casas una educación demasiado uniforme. Por eso las propuestas piden que se dé un paso hacia una educación más diferenciada. Se piensa, sobre todo, en los alumnos mayores para los que se desearía un trato especial más permisivo y con mayor contacto exterior, por ejemplo, solicitan que poco a poco se les vaya introduciendo en los ambientes comprometidos religiosa o socialmente de cada lugar, y que se les permita acceder a la lectura de algunos periódicos, aunque mejor sería fundar lecturas apropiadas para ellos.

3.3. *Conclusión final*

No obstante todos estos aspectos negativos, las propuestas tienen también una lectura positiva, ya que demuestran que en todas las casas existían los elementos fundamentales para una educación tal como la quería Don Bosco: un gran dinamismo, una constante preocupación por mejorar, un sistema educativo aceptado por todos, instrucción suficiente, prácticas de piedad abundantes, etc.

Una cosa más: de todo esto, tal vez, lo más significativo es que se haya mantenido e impuesto en la Congregación la sana tradición, inaugurada por Don Bosco, de escuchar a las bases y de tener en cuenta, de alguna manera, sus propuestas. A veces muy interesantes, porque marcan algunas tendencias que indican hacia dónde camina la realidad y, por tanto, también por dónde tiene que caminar la práctica del sistema educativo salesiano.

LE SCUOLE PROFESSIONALI SALESIANE (1880-1922). ISTANZE E ATTUAZIONI VISTE DA VALDOCCO

*José Manuel Prellezo**

Don Pietro Ricaldone, consigliere professionale generale, scriveva nel 1916 sulle pagine delle *Circolari mensili* del Capitolo Superiore, denominato oggi Consiglio Generale: «Non si dimentichi che i Superiori Maggiori hanno una vera e propria necessità di conoscere quanto si va facendo nelle diverse Case e che le informazioni devono necessariamente partire dalle Case stesse. Però queste informazioni serviranno pure grandemente alle singole Case, sia per conoscere in modo complessivo l'azione propria, sia per stabilire rapporti di confronto di un anno con l'altro, e fornire al Capitolo gli elementi indispensabili per la compilazione di preziose statistiche le quali, mentre rispecchiano lo stato reale dei fatti, saranno altresì fonti di utili insegnamenti»¹.

Non era la prima volta che don Ricaldone chiedeva di inviare a Torino la necessaria informazione sull'andamento delle opere. Quasi vent'anni prima – il 29 aprile del 1899 –, anche il suo predecessore, don Giuseppe Bertello, aveva richiamato i direttori delle case di artigiani a «mandargli una breve relazione sulle scuole fatte e, se fosse possibile, anche il programma particolareggiato delle materie, che furono insegnate in ciascuna classe».

Entro tale prospettiva va inteso il sottotitolo del presente intervento: *Istanze e attuazioni viste da Valdocco*, che delimita e focalizza il tema. La mia ricerca prende le mosse da questa *ipotesi di partenza*: le informazioni – richieste o spontanee – inviate dalle case particolari e pervenute alla Casa Madre della Congregazione durante il periodo considerato (1880-1922) offrivano – e offrono ancora – elementi non trascurabili per delineare una panoramica complessiva delle opere salesiane professionali nel periodo studiato. Anzi, il quadro d'insieme visto da Valdocco (cioè dai membri del Capitolo Superiore, dai collaboratori, dai visitatori straordinari, dagli ispettori riuniti a Torino, dalle giurie delle esposizio-

* Salesiano, docente presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.

¹ ASC E212 *Capitolo Superiore Circolari* (24.03.1916). Le *Circolari mensili* (dal 1920, *Atti del Capitolo Superiore*) si citeranno nel lavoro con la sigla CM seguita dalla data di pubblicazione: CM 24.03.1916.

Ringrazio il direttore e personale dell'Archivio Salesiano Centrale (= ASC). Con la loro disponibilità e collaborazione hanno facilitato la ricerca.

ni professionali generali, dai confratelli che scrivevano alla Casa Madre) costituisce un punto essenziale di riferimento da tenere presente anche nella ricostruzione della storia delle singole «scuole professionali» salesiane. La considerazione di tale quadro risulta, d'altra parte, indispensabile per individuare e comprendere determinati orientamenti o decisioni prese a Torino.

I canali d'informazione – e di conseguenza, le fonti attualmente fruibili – sono di natura diversa. Tra i documenti inediti più importanti: *Verbali del Capitolo Superiore*²; *Circolari mensili*; *Circolari* del Rettor Maggiore e dei singoli membri del Capitolo Superiore; *Relazioni delle visite straordinarie* (1908-1909)³; *Risposte degli Ispettori alle osservazioni dei Visitatori* (1910)⁴; *Atti delle riunioni degli ispettori europei* (1907-1915)⁵; lettere ai membri del Capitolo Superiore. Altri documenti editi utili: programmi per le Scuole professionali; resoconti sulle esposizioni delle scuole professionali e agricole salesiane (1901-1915)⁶; proposte dei singoli confratelli al Capitolo Generale (=CG).

1. Linee organizzative della «sezione artigiani» di Valdocco: esigenze delle arti e della scuola (1880-1882)

Il periodo preso in esame nel nostro Convegno si apre con un fatto rilevante: la celebrazione a Torino del secondo CG del 1880. Prima che iniziassero le riunioni di studio, i responsabili della «sezione artigiani» di Valdocco inviarono ai membri del CG, supremo organismo legislativo della Società Salesiana, un documento dal titolo: *Progetto d'una ben regolata amministrazione secondo le esigenze attuali dell'Oраторio di S. Francesco di Sales nella sezione artigiani*. Lo scritto era stato redatto sulla base dei dati raccolti in «quattro anni di esperienze basate su molteplici pareri dei capi d'arte e capi di amministrazione commerciali».

I compilatori del «progetto» individuano nel contesto contemporaneo – «esigenze delle arti» e «sviluppo del commercio» – alcuni dei fattori dell'aumento numerico degli artigiani a Valdocco, fino al punto che questi raggiungono ormai la cifra di 317, cioè un «numero poco inferiore agli studenti»⁷. Prima d'allo-

² ASC D870 *Verbali del Capitolo Superiore*.

³ ASC E183 *Visite straordinarie* (trascrizioni abbreviate delle relazioni dei visitatori); cf anche: ASC F015 *Visite straordinarie* (Spagna – Tarraconense); ASC F065 *Visite straordinarie* (Argentina – Buenos Aires); ASC F214 *Visite straordinarie* (Belgio); ASC F 097 *Visite straordinarie* (Brasile – Sud); ASC F203 *Visite straordinarie* (Spagna – Célitica); ASC F908 *Visite straordinarie* (Italia – Centrale); ASC F210 *Visite straordinarie* (Italia – Veneta); ASC E985 *Visite straordinarie* (Austro-Ungarica); ASC F225 *Visite straordinarie* (Equatore).

⁴ ASC E183 *Visite straordinarie* (risposte alle osservazioni dei visitatori).

⁵ ASC E171 *Convegni Ispettori 1907-1915*.

⁶ La esposizione o mostra scolastica progettata per l'anno 1915 (come parte dei «festeggiamenti centenari») non ebbe luogo a causa delle «dolorose vicende» della guerra. Si conserva qualche documentazione in ASC E 481.

⁷ Luc VAN LOOY – Guglielmo MALIZIA (eds.), *Formazione professionale salesiana: memoria e attualità per un confronto. Indagine sul campo*. Roma, LAS 1997, pp. 22-25.

ra – e in sintonia con l'orientamento generale dell'Italia post-unitaria – la «sezione studenti» aveva costituito, invece, la «categoria trainante»; e tale fenomeno non si verificava solo a Torino, ma anche a San Pier D'Arena⁸.

Dall'esame delle circostanze ed esigenze specifiche della complessa Casa Maggiore della Congregazione, gli autori dello scritto concludono affermando il bisogno di un più efficace coordinamento delle molteplici attività. Essi, però, non erano preoccupati solo di una migliore organizzazione generale o degli aspetti economico-amministrativi. Un nuovo documento inviato al secondo CG – *Diverse esigenze degli artigiani da proporsi nel Capitolo Generale del 1880* – si apre con l'affermazione: «sentesi il bisogno d'una scuola per gli artigiani senza distinzione di età, condizione e capacità». Nel piano disegnato in seguito – condiviso da «tutti gli applicati alla direzione degli artigiani» – si chiedono «maestri per le due classi elementari inferiori; per una 1^a superiore; per una 2^a elementare; per una 3^a e 4^a mista elementare; per una scuola di francese; per una di disegno; per una professionale e commerciale»; e, per gli «inscienti di ogni età», si propone ancora che «venga loro concessa un'altra ora di scuola oltre la scuola regolare».

Il documento rivela una avvertita insoddisfazione dei salesiani di Valdocco nei confronti del funzionamento della «scuola per artigiani». Infatti, secondo lo scritto, tutti i responsabili della sezione condividono la proposta che «venga mutato l'orario scolastico», e la scuola sia tenuta al mattino, dalle 7 alle 7^{3/4}, ritenendo poco pertinenti le ore serali, perché i giovani, «dopo una giornata intera di lavoro», sono «spossati dalla fatica e preoccupati nella mente e per ciò poco disposti allo studio ed alla attenzione all'istruzione». Gli autori della richiesta, cercando di motivarne una risposta positiva, aggiungono che il cambio sollecitato non comporterà «gravi danni nel lavoro»; e d'altra parte – dicono – «nelle case di San Pier d'Arena, Nizza e Marsiglia venne già adottato un orario poco dissimile al richiesto».

I documenti riguardanti la «sezione artigiani» di Valdocco non risulta che siano stati discussi nel CG del 1880. Tuttavia nelle *Deliberazioni* prese allora c'è un punto da rilevare. Tra le competenze dell'economista generale si indica quella di «curare le Case professionali, affinché i laboratori siano bene diretti». Detti istituti non rimanevano più sotto la responsabilità del Consigliere scolastico. Si compiva così un passo verso una loro organizzazione più autonoma e rispondente ai bisogni del settore. D'altra parte, nei progetti della «sezione artigiani» erano contenute altre istanze favorite da situazioni reali e da germi chiamati a svilupparsi nel clima culturale del tempo: l'istruzione professionale (regolata dalla legge del 30 maggio 1878, e affidata al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio) cominciava a compiere i primi passi nel 1879-1880, sorretta dalle circolari del ministro Cairoli, «per l'istituzione di scuole serali e domenicali

⁸ Cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, p. 378; José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento. Tra reale e ideale (1866-1889)*. Documenti e testimonianze. Roma, LAS 1992.

d'arti e mestieri»⁹. Una legge del 1880 regolava in Francia le *Écoles d'apprentissage*. In virtù della medesima si crearono varie *Écoles Nationales Professionnelles* (1881-1882), di cui giunse la notizia a Torino. Nuovi stimoli venivano dal mondo del lavoro. In sintonia con il primo sviluppo industriale, nel 1882, la sezione milanese del «Partito operaio» includeva nel suo programma di rivendicazioni le «scuole professionali di arti e mestieri, integrali, laiche e obbligatorie»¹⁰.

2. La formazione della «parte operaia» nelle case salesiane (1883-1897)

Nella cornice appena abbozzata si inserisce, nel 1883, un nuovo CG, in cui per la prima volta fu affrontato autorevolmente l'argomento delle scuole professionali di arti e mestieri, concernente cioè l'educazione della «parte operaia». Il tema quinto recitava infatti: *Indirizzo da darsi alla parte operaia nelle case salesiane e mezzi di sviluppare la vocazione dei giovani artigiani*. Qui interessa unicamente richiamare alla memoria che, tra le numerose «osservazioni e proposte» arrivate a Torino dai singoli confratelli o dalle comunità, alcune portano la firma di noti salesiani, sacerdoti e coadiutori, che mettono in risalto il carattere d'urgenza dell'argomento scelto dal CG, allo stesso tempo che segnalano gli aspetti problematici di esperienze e realizzazioni concrete in atto¹¹.

Neppure in questo caso il problema era solo torinese. Don Domenico Belmonte – direttore della casa di San Pier D'Arena e futuro prefetto generale della Società Salesiana – abbozza nello scritto indirizzato al terzo CG una diagnosi piuttosto pessimistica: «I giovani non fanno progressi qui tra noi nella virtù e nell'arte: 1° per mancanza di saggi e prudenti assistenti; 2° per mancanza di capi, non dico religiosi, ma onesti cristiani; 3° per mancanza di lavoro importante, nel quale esercitarsi e divenire buoni artisti; 4° in fine per mancanza d'istruzione»¹².

La trattazione del tema sulla «parte operaia», iniziata nel 1883, rimase incompiuta e fu ripresa poi nel CG del 1886. Il lavoro di compilazione dei documenti capitolari trovava riscontro in una accresciuta consapevolezza del ruolo che il mondo del lavoro andava prendendo nelle ultime decadi dell'Ottocento. Leggiamo nella prima bozza manoscritta di detti documenti: «La parte operaia prende ai nostri giorni nella civile società tale influenza, da far impensierire seriamente; poiché dal buono o cattivo indirizzo di quella dipende il buono o cattivo andamento di questa»¹³.

⁹ Giorgio CANESTRI – Giuseppe RICUPERATI, *La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi*. Torino, Loescher 1976, p. 97.

¹⁰ José Manuel PRELLEZO, *La «parte operaia» nelle case salesiane. Documenti e testimonianze sulla formazione professionale (1883-1886)*, in RSS 16 (1997) 357.

¹¹ Cf ASC D579 *Capitolo Generale III 1883*; J. M. PRELLEZO, *La «parte operaia»...*, pp. 357-369.

¹² ASC D579 *Capitolo Generale III 1883*. Nella pubblicistica del tempo, il termine «artisti» era adoperato spesso con il significato di «artigiani».

¹³ ASC D579 *Capitolo Generale IV 1886*.

Da una più vigile accuratezza ai «bisogni dei tempi» si fa emergere l'esigenza di osservare con maggior attenzione le iniziative attuate dalla giovane Congregazione allo scopo di darvi una risposta più confacente. Nei materiali inviati ai due CG, si mettono senz'altro in evidenza i progressi fatti; ma, allo stesso tempo, si segnalano con schiettezza situazioni precarie da superare. Una delle proposte precisa: «Per l'educazione dell'intelletto vi sono già in quasi tutte le nostre case d'artigiani le scuole serali per loro. Ma generalmente si osserva – il redattore scrive nel 1886 – che essendo fino adesso tale insegnamento lasciato al criterio ed arbitrio dei singoli insegnanti o per l'inopportunità delle materie, o per il modo inconfacente di spiegarle, ovvero per il tempo troppo breve, i poveri giovani dopo 6 o 7 mesi di scuole serali poco o nessun profitto ne riportano»¹⁴.

Secondo altre proposte autorevoli giunte a Torino, le ragioni degli insoddisfacenti risultati ottenuti in detti istituti andavano individuate nella scarsa preparazione del personale destinato a lavorare tra i giovani artigiani e alla insufficiente cura ad essi dedicata. Leggiamo nei verbali delle riunioni: «D. Albera osserva che non bisogna che i chierici assistenti degli artigiani siano i meno atti ed istruiti come comunemente accade. D. Belmonte nota che la parte studenti tira naturalmente a sé i chierici e preti e gli artigiani restano abbandonati. Cosa da pensarci»¹⁵.

Nelle *Deliberazioni* pubblicate nel 1887 è proposto un triplice indirizzo da darsi ai giovani apprendisti: religioso-morale, intellettuale e professionale, con lo scopo preciso di «formare operai intelligenti, abili e laboriosi».

A questo argomento sono stati dedicati recenti saggi di vari studiosi, a cui rimando¹⁶. Nell'ottica del presente intervento, devo limitarmi a mettere in risalto

¹⁴ ASC D579 Capitolo Generale IV 1886 (proposte); cf su questo argomento la relazione di J. Graciliano GONZÁLEZ, *Aspectos de la educación salesiana a la luz de las propuestas enviadas a los Capítulos Generales (1877-1922)*: pp. 27-52 di questo volume.

¹⁵ ASC D579 Capitolo Generale IV 1886 (proposte). Verbale del 4 settembre 1886. Don Albera e don Belmonte partecipavano al Capitolo Generale come direttori delle case di Marsiglia e di San Pier d'Arena, rispettivamente.

¹⁶ «I primitivi laboratori vennero trasformati in vere e proprie scuole professionali strutturate in modo da offrire ai giovani una formazione completa che permettesse di farne dei buoni cristiani, dei cittadini coscienti e dei lavoratori qualificati». L'introduzione delle «importanti norme» del 1886 «le posero all'avanguardia fra le analoghe scuole religiose e non» (Redi Sante DI POL, *L'istruzione professionale popolare a Torino nella prima industrializzazione*, in *Scuole, professioni e studenti a Torino. Momenti di storia dell'istruzione*. Torino, Centro Studi sul Giornalismo Piemontese 1984, p. 81); cf anche Luciano PAZZAGLIA, *Apprendistato e istruzione degli artigiani a Valdocco*, in Francesco TRANIELLO, *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1988, pp. 13-80; Ramón ALBERDI, *Impegno dei salesiani nel mondo del lavoro e in particolare nella formazione professionale dei giovani*, in: *Salesiani nel mondo del lavoro*. Roma, Editrice SDB 1982, pp. 6-53; J. M. PRELLEZO, *La «parte operaia»...*, pp. 353-391; ID., *Dai laboratori di Valdocco alle scuole tecnico-professionali salesiane. Un impegno educativo verso la gioventù operaia*, in L. VAN LOOY – G. MALIZIA (eds.), *Formazione professionale salesiana...*, pp. 19-51.

alcuni punti di riferimento: i responsabili delle «case professionali», o degli istituti in cui esisteva una «parte operaia», erano chiamati ormai a confrontarsi con norme e orientamenti generali carichi di potenzialità pratica: garantire la presenza di buoni capi laboratorio; seguire l'inclinazione dei giovani nella scelta di un determinato mestiere; fissare la durata del tirocinio di apprendistato in almeno cinque anni; classificare gli alunni in sezioni secondo il livello d'istruzione; dividere il complesso dell'arte o del mestiere in gradi o corsi progressivi da percorrere gradatamente. D'altra parte, era stato affidato al Consiglio Generale il compito di elaborare un «programma scolastico» da seguire nelle case di artigiani. Inoltre, dal 1883, la «parte operaia» era passata a dipendere dal Consigliere professionale. (Nel *Catalogo dei soci* del 1887 appare, come titolare dell'ufficio, don Giuseppe Lazzerò).

Tutti questi elementi non potevano non avere una ricaduta positiva nella realtà concreta dei laboratori artigianali salesiani. Infatti, nel 1895, don Rua credette necessario scrivere in una delle sue lettere circolari: «Vi rammento che, sia per evitare gravi disturbi, sia per dar loro il vero nome, i nostri laboratori devono denominarsi *Scuole professionali*»¹⁷. Il Rettor Maggiore esprimeva questa sua convinzione – o forse meglio il suo auspicio – nel contesto italiano ed europeo di un più sostenuto sviluppo industriale e di una accresciuta sensibilità dei cattolici per le questioni riguardanti gli operai e i temi sociali, in seguito alla pubblicazione della *Rerum Novarum* (1891) di Leone XIII¹⁸.

Ma, nonostante il richiamo del successore di don Bosco, i salesiani continuarono a usare le espressioni ricordate, e altre ancora, come «Scuole di Arti e Mestieri» (Italia); «Escuelas de Artes y Oficios», o «Talleres» (Spagna e America Latina di lingua spagnola); «Colegio» o «Lyceu de Artes e Officios» (Brasile). Come avremo modo di dire più avanti, tale fatto non è da ridurre ad una semplice questione di nomi.

3. Realizzazione e attuazione di un «programma scolastico» per le «scuole professionali salesiane» (1898-1907)

La elaborazione del «programma scolastico» comune sollecitato nel 1886 rimase per altro inattuata per più di un decennio. Fu, finalmente, l'ottavo CG del 1898 a dare un forte impulso all'organizzazione delle case di artigiani. I partecipanti, prendendo sempre le mosse dall'esame delle esperienze realizzate, si trovano concordi nel «reclamare» che si provveda, «in modo speciale», a far sì che i laboratori salesiani «non siano solo per avere lavoro, ma per educare e formare buoni e

¹⁷ Michele RUA, *Lettere circolari*. Torino, Tip. S.A.I.D. 1910, p. 126. La forma «laboratorii», usata abitualmente nei documenti originali, è stata trascritta sempre: «laboratori».

¹⁸ José Manuel PRELLEZO, *La risposta salesiana alla «Rerum Novarum». Approccio a documenti e iniziative (1891-1910)*, in Antonio MARTINELLI – Giovanni CHERUBIN (eds.), *Educazione alla fede e dottrina sociale della Chiesa*. Atti XV Settimana di Spiritualità per la Famiglia Salesiana. Roma, Editrice SDB 1992, pp. 39-91.

valenti operai»¹⁹. Si motiva la richiesta, avvertendo che dalle proposte formulate dai confratelli delle singole case emerge con nitidezza una realtà: «il bisogno di elevare l'istruzione professionale a maggior cultura, dappertutto sentito più che vivamente». Si decide, perciò, di «dar esecuzione, e al più presto possibile», a quanto era stato stabilito precedentemente: «pubblicare cioè programmi, orari, suggerimenti ed indicare libri di testo da usarsi nelle varie case di artigiani e agricoltori»²⁰.

Allorché il nuovo Consigliere professionale, don Bertello, avviava da Torino i lavori per rispondere ai bisogni rilevati, don Paolo Albera, catechista generale, iniziava una visita straordinaria in America (1900-1901) a nome del Rettor Maggiore. Lo accompagnava un giovane sacerdote, don Calogero Gusmano, futuro segretario del Capitolo Superiore. Nelle relazioni e lettere inviate a Valdocco, si rilevano dati e informazioni riguardanti le scuole professionali nei primi anni del XX secolo.

3.1. *Istanze ed esperienze educative nelle relazioni della «visita straordinaria» di don Paolo Albera in America Latina*

Le prime impressioni del visitatore e del segretario furono lusinghiere. Tanto a Montevideo come a Buenos Aires, don Albera manifesta di aver visto «cose straordinarie. La Provvidenza si servì dell'umile nostra Congregazione per far cose incredibili»²¹. Un mese più tardi (18 ottobre 1900), scrive ancora: «Qui sono sempre più maravigliato del bene che già si è fatto»²². Don Gusmano, da parte sua, crede di trovare nel collegio di San Carlos di Buenos Aires, una seconda Valdocco. Così lo racconta a don Giulio Barberis (catechista generale *pro tempore*): «i 230 artigiani sono divisi in fonditori, compositori, stampatori, legatori, librai, sarti, calzolai, falegnami, scultori, fabbri ferrai ecc. ecc. I 300 studenti sono scompartiti in 8 classi; quanto ordine! Si fa come all'Oratorio: 5 minuti prima del terminare della ricreazione si dà un segno; al secondo segno tutti devono essere in fila e stare colle braccia conserte. Dalla chiesa alla scuola, dal refettorio escono sempre in fila e solo al cenno del sig. Consigliere scolastico rompono le file e cominciano la loro ricreazione. Vi è proprio molta e molta disciplina, consola il vederli uscire con tanto ordine dalla chiesa e molto più pregare tanto adagio e all'unisono; certo non si impiega meno di 20 minuti tra entrata ed uscita dalla chiesa, ma si può essere soddisfatti»²³. Dalla prima visita a «tutti i laboratori» era emersa però una constatazione: «scarseggiano di capi, hanno molto lavoro e debbono prendere molti operai esterni».

¹⁹ *Atti e deliberazioni dell'VIII Capitolo Generale*, p. 74.

²⁰ *Ibid.*, p. 80.

²¹ Paolo ALBERA – Calogero GUSMANO, *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. Roma, LAS 2000, p. 78; ASC F225 *Visite straordinarie* (Equatore).

²² P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, p. 108.

²³ *Ibid.*, p. 81.

La lettera è datata il 20 settembre 1900; pochi giorni dopo, lo stesso Gusmano dice che non è da considerare una esagerazione ciò che ripetono a Valdocco i missionari: «che in America si cerca di copiare l'Oratorio, che ciò che si fa all'Oratorio resta per loro una norma». Anzi, ha potuto verificare di persona che «molte volte per decidere una questione anche minima, si dice: "all'Oratorio si fa così" e questo basta per troncane ogni ulteriore discussione»²⁴.

Sembra che il segretario del visitatore non senta il bisogno di formulare qualche riserva sugli aspetti problematici dell'iniziativa di riprodurre, senz'altro, la esperienza della casa madre di Torino in tempi e contesti diversi. Anzi, egli si limita a suggerire ai confratelli di Valdocco di continuare «ad essere modelli, pensando che il bene o male che essi fanno, non s'arresta entro le mura dell'Oratorio». Trascorsi tre mesi circa dall'arrivo in America, don Albera non nasconde, invece, un certo disorientamento di fronte a determinati fatti della realtà americana. Scrive infatti da Montevideo a don Barberis: «Gli studi qui sono tutti commerciali e tecnici. È inutile dire che si dovrebbe insegnare latino, italiano. Si fa alcuna cosa, ma contro la volontà dei giovani e dei parenti [...]. Ti confesso che io non so cosa dire a questi direttori»²⁵.

Nel Primo Capitolo Americano – celebrato poche settimane più tardi e presieduto dallo stesso don Albera – si avverte la preoccupazione di trovare una risposta a tali questioni. Il lavoro realizzato si era proposto «applicare alle speciali condizioni ed ai bisogni delle case e missioni d'America le Costituzioni, le Deliberazioni dei Capitoli Generali e le usanze e tradizioni Salesiane»²⁶. I partecipanti concordano su un orientamento generale di non poco conto: «Si riconoscano pure e si adottino, in ciò che è compatibile col nostro metodo fondamentale e le *idee di Don Bosco*, certi progressi fatti dalla scuola dei nostri tempi»²⁷.

Utilizzando i parametri di valutazione scelti, il visitatore avvertirà che «vi sono case che non sono governate secondo i nostri regolamenti»²⁸ e altre, «per nulla organizzate»²⁹. Ma aggiungerà che dette situazioni sono originate, non per mancanza di buon volere, «ma per strettezze di personale, per aver corso e abbracciato troppo»³⁰. Precisamente nella circostanza che essi «siano troppo occu-

²⁴ *Ibid.*, p. 84.

²⁵ *Ibid.*, p. 133.

²⁶ *Atti del Primo Capitolo Americano della Pia Società Salesiana*, Buenos Aires (Almagro), Collegio Pio IX di Arti e Mestieri 1902, IV (edizione litografica). Il Capitolo ebbe luogo dal 26 al 28 aprile 1901. Vi presero parte: tutti i direttori dell'Ispettorìa Argentina e dell'Uruguayana, cinque direttori del Vicariato della Patagonia, tre direttori del Brasile e mons. G. Cagliero e mons. G. Costamagna. Nell'insieme: 43, compreso il segretario, don C. Gusmano.

²⁷ *Atti del Primo Capitolo Americano*, p. 27.

²⁸ P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, p. 132.

²⁹ *Ibid.*, p. 212.

³⁰ *Ibid.*, p. 132.

pati» si trova, a suo parere, la spiegazione – non certo la giustificazione – che i salesiani in America «alle volte veramente vanno un poco alla buona»³¹.

Le deficienze formative dal punto di vista pedagogico sono avvertite, direi soprattutto, nei responsabili delle opere. Nella relazione su una casa, si costata che il direttore «stesso batté alcuna volta i giovani e disse a qualche confratello che il vero mezzo di riuscire nel dirigere i giovani è di menar le mani. In qualche caso disse chiaramente: *e che regolamento? fate come vi dico*»³².

A riguardo dei direttori in generale, le osservazioni del giovane segretario, Gushmano, sono più rigorose e meno sfumate: assicura che, nell'Argentina, «in generale il governo delle case è *assoluto*, non costituzionale, i direttori sono tutto, gli altri consiglieri niente, anzi varie volte non fanno neppure di essere catechisti, consiglieri ecc.»; inoltre, i direttori «hanno il costume di sgridare molte volte in pubblico» e nel ricevere i confratelli nel rendiconto «non si mostrano padri, come desiderava D. Bosco». Infine – e in contrasto con quanto aveva espresso alcuni mesi prima –, aggiunge: «Coi giovani manca molto il sistema preventivo, i castighi sono all'ordine del giorno ed in una maniera che fa pena; in generale vi è grande disciplina; ma certo non secondo il sistema di D. Bosco»³³.

Dal Brasile, don Albera comunica a don Rua alcune notizie «sommarie», benché non prive di interesse. Riguardo ai laboratori e scuole di Nichteroy, scrive: la «salute è sempre o quasi sempre ottima. Gli alunni sono oltre a 400. La disciplina inappuntabile. Pietà sufficiente, talora fervorosa, talora fiacca, effetto del calore spesse volte soffocante»³⁴.

Le notizie e impressioni raccolte dal visitatore sulle case americane non potevano, certo, sostituire le informazioni dirette inviate dalle case stesse. Il 31 dicembre 1900, il Consigliere professionale, don Bertello, aveva ribadito quattro punti nella circolare mensile: «1° Sarà grato ai direttori dell'America se, col terminare dell'anno, gli manderanno informazioni sul personale laico [non salesiano] delle loro case. 2° Prega poi i direttori delle Case, in cui vi sono artigiani, ad informarlo sullo stato dei laboratori. 3° Gli tornerà utile sapere quanti allievi siano addetti a ciascun laboratorio, se siano diretti da capi salesiani o esterni, come siano provvisti di macchinario, se abbondi il lavoro ed in quali proporzioni sia fornito da clienti esterni. 4° Esorta poi i direttori, che non gli hanno ancora rinviati i moduli per l'elenco del personale laico, a volerlo fare con qualche sollecitudine».

3.2. *Preparazione e faticosa attuazione del «programma scolastico» comune*

L'appello di don Bertello era rivolto ai salesiani americani, ma non solo a questi. In successive circolari, egli informerà sulle diverse iniziative che, pur

³¹ *Ibid.*, p. 376.

³² *Ibid.*, p. 379.

³³ *Ibid.*, p. 136.

³⁴ *Ibid.*, p. 387.

con fatica, stavano prendendo piede dopo il CG del 1898 nei diversi contesti salesiani. Tra le altre: studio di «un metodo per apprezzare il lavoro» in vista della assegnazione ad ogni giovane apprendista della mancia o peculio settimanale³⁵; organizzazione delle prime esposizioni generali di arti e mestieri e agricole negli anni 1901 e 1904; ripetute raccomandazioni ai responsabili delle case di artigiani perché ai «capi-laboratorio si provvedano libri e periodici adatti ad estendere la loro cultura professionale e tenerli informati dei progressi delle arti loro»³⁶.

In una circolare firmata assieme al Consigliere scolastico don Cerruti, il Consigliere professionale generale sottolinea il «consolante sviluppo che da qualche anno va prendendo fra noi l'industria tipografico-libraria»: un fatto che «ha persuaso i Superiori maggiori a raccogliere, nel 25-26 agosto 1896, i capi tipografi e capi librai salesiani a Valsalice come a piccolo congresso». I partecipanti, riconoscendo la necessità di dare una «conveniente istruzione letteraria agli allievi compositori», fecero voti per la compilazione di un *Manuale del tipografo*. Fu incaricato del lavoro un impiegato esterno, il sig. Antonio Zanetta, vice-proto della tipografia di Torino ed antico allievo dell'Oratorio di Valdocco³⁷. Il manuale vide la luce nel 1899 con il titolo: *Manuale tipografico: ad uso delle scuole salesiane di arti e mestieri*, compilato per incarico dei Superiori della Pia Società Salesiana (Torino, Tipografia Salesiana). Tale sussidio ebbe diverse edizioni negli anni successivi. Nell'edizione del 1925, troviamo una variante significativa nel sottotitolo: *Manuale tipografico: ad uso degli Istituti di arti e mestieri e scuole professionali*.

Con cura particolare, don Bertello segue la preparazione e pubblicazione del *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società Salesiana* che vide la luce nel 1903. Nel lavoro di stesura del medesimo, i compilatori ebbero «sott'occhio i programmi già in uso in diverse nostre case». In particolare quello curato da don Francesco Scaloni nel Belgio. Infatti, nel terzo Congresso Internazionale dei Cooperatori (1903), sarà presentato «alla pubblica ammirazione il *Programme des cours* pei giovani artigiani dell'Istituto salesiano di Liegi: programma di cultura generale letteraria e sociale veramente pratico, sanamente moderno ed in perfetta armonia colle aspirazioni delle encicliche papali sulla questione operaia»³⁸.

Nel momento in cui informa della avvenuta spedizione del programma alle singole case, don Bertello raccomanda che detto programma sia quanto prima

³⁵ ASC E212 *Capitolo Superiore Circolari* (31.01.1901). Giuseppe BERTELLO, *Proposta di un metodo per apprezzare il lavoro dei giovani artigiani e determinarne la mancia settimanale*. Torino, Tipografia Salesiana 1901.

³⁶ CM 29.11.1901.

³⁷ Cf ASC E233 *Durando-Cerruti Circolari* (29.01.1899).

³⁸ *Atti del III Congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani*, per cura di Felice Cane. Torino, Tipografia Salesiana 1903, p. 230.

messo in opera *ad experimentum*³⁹. Vi si avvertono nel medesimo delle novità di rilievo. La pratica di laboratorio si armonizza con una più vasta cultura generale, lungo un tirocinio professionale di cinque anni. Nel primo periodo (di due anni), accanto al lavoro proprio del mestiere, il giovane artigiano deve dedicare alcune ore allo studio delle materie scolastiche: Religione, Lingua nazionale, Geografia, Regole di buona creanza, Igiene. Nel secondo periodo di tre anni: Religione, Disegno, Storia naturale, Fisica, Chimica e Meccanica, Storia, Lingua Francese, Computisteria, Sociologia.

Non era passato un anno e da Torino fu inviata una nuova copia del *Programma Scolastico per le scuole di artigiani* agli ispettori e ai direttori delle case dell'Europa. Alcuni di loro risposero sollecitamente, assicurando «la volontà di procurarne subito l'attuazione»⁴⁰. Tuttavia, le successive e ripetute «raccomandazioni» e «ordini» del Rettor Maggiore e del Consigliere professionale a prendere a cuore «l'ordinamento delle scuole» nelle case di artigiani, ebbero, in generale, risposte piuttosto tiepide.

Intanto, alcuni fatti avvenuti fuori le mura dei laboratori salesiani dovevano contribuire – quasi per contraccolpo – a dare forte impulso alle case di arti e mestieri sulla via delle scuole professionali. Nella prima decade del Novecento, diversi interventi legislativi dello Stato italiano introdussero cambiamenti non trascurabili nei contenuti culturali e nella organizzazione dell'istruzione professionale. Nel 1902 fu approvata la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli negli opifici e laboratori industriali. Il «punto capitale» dell'ordinamento era questo: la scuola per i ragazzi inferiori all'età di quindici anni doveva contemplare, «nell'orario giornaliero, almeno una parte uguale a quella del lavoro»⁴¹.

I Superiori salesiani, impegnati nell'elaborazione del nuovo programma e nella faticosa messa in pratica del medesimo, ritennero che tale normativa non dovesse interessare le proprie case di arti e mestieri, nelle quali l'apprendistato pratico del mestiere occupava tradizionalmente ampio spazio, benché senza finalità commerciali o di «lucro». Nel 1905, don Bertello scriveva: «Si dovrà assegnar ai giovani artigiani non meno di un'ora e mezzo tra scuola e studio, ogni giorno, pigliando per norma il programma, che fu spedito a tutte le case or sono

³⁹ Il programma «abbraccia i laboratori degli Scultori, Falegnami ed Ebanisti, Legatori di libri, Sarti e Calzolai. Fra breve sarà spedito anche quello dei Tipografi» (ASC E212 *Capitolo Superiore*, 29.11.1902). Cf anche *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società Salesiana*. Torino, Tipografia Salesiana 1903; *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società Salesiana*. Torino, Tipografia Salesiana 1907; PIA SOCIETÀ SALESIANA DI D. BOSCO, *La scuola professionale. Programmi didattici e professionali*. Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1910; *Programmi delle scuole professionali e agricole salesiane (Opera Don Bosco)*. Edizione fuori commercio. Torino, Sede Centrale 1920 [S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica D. Bosco].

⁴⁰ CM 24.10.1904.

⁴¹ Regolamento del 29.01.1903; cf Pietro BAIKATI, *Cultura salesiana e società industriale*, in F. TRANIELLO (ed.), *Don Bosco nella storia della cultura popolare...*, pp. 331-357.

due anni»⁴². Un anno più tardi, ripeteva ancora: «Vi sia non meno di un'ora e mezzo tra scuola e studio al giorno»⁴³.

Allo stesso tempo che ribadiva tali raccomandazioni, il Consigliere professionale lamentava la lentezza con cui si procedeva nell'applicazione del programma, motivando il suo disagio con un cenno ai cambiamenti culturali in corso riguardo all'istruzione degli operai: «Da anni fu spedito a tutti un programma con ordine di farne una graduale applicazione. Pur troppo è noto che in ben poche Case se n'è tenuto quel conto che meritava l'importanza della cosa. Continuando a questo modo se ne potranno avere dei gravi dispiaceri. Fuori si lavora febbrilmente a dare agli operai un'istruzione larga e appropriata. Non bisogna che nostri allievi debbano sfigurare al loro confronto»⁴⁴. Senza perdersi d'animo, il responsabile della «parte operaia» insisterà tre mesi più tardi: «Nelle case in cui vi sono laboratori, si faccia di tutto per dar loro il carattere e l'ordinamento di Scuole professionali in conformità del nostro programma»⁴⁵.

Ma l'impegno e l'insistenza del responsabile della «parte operaia» nella Società Salesiana non furono sufficienti. Anzi, si scontrarono con un fatto inaspettato e increscioso. Con decreto 28 marzo 1907, il Ministero del Commercio e dell'Agricoltura – in seguito a un'ispezione all'opera di Valdocco – intimava che fosse applicata «la legge del lavoro delle donne e dei fanciulli ai laboratori dell'Oratorio». I membri del Capitolo Superiore salesiano, però, decisero di non accogliere la decisione ministeriale e l'8 maggio ottennero la sospensione del menzionato decreto e la messa in opera di una nuova ispezione. Don Bertello ricevette l'incarico di fare tutto quanto stimasse «opportuno per tutelare i nostri diritti e non svisare le nostre scuole professionali, presentando, ove si credesse opportuno, ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato»⁴⁶.

Passati alcuni mesi, il 12 agosto 1907, su proposta dello stesso don Bertello, fu costituita una commissione di autorevoli salesiani con lo scopo di studiare se fosse «il caso di assoggettarsi alla legge del lavoro delle donne e dei fanciulli oppure cercare il modo pratico di conservare il carattere di scuole professionali ai nostri laboratori»⁴⁷.

Accettate *ad experimentum*, durante alcuni mesi, a Valdocco, le condizioni imposte dal Ministero del Commercio e dell'Agricoltura, i membri della com-

⁴² CM 24.10.1905.

⁴³ CM 24.10.1906.

⁴⁴ CM 24.07.1906.

⁴⁵ CM 24.10.1906.

⁴⁶ ASC D870 *Verbali* (20.05.1907).

⁴⁷ ASC D870 *Verbali*. I componenti della commissione erano i seguenti: ispettori del Veneto, della Lombardia, dell'Emilia, della Liguria e della Romana; inoltre: don Secondo Marchisio e don Bernardo Savaré; era presieduta da don Giuseppe Bertello.

missione di studio giunsero alla conclusione che i risultati si erano dimostrati accettabili. Di conseguenza, formularono il seguente parere: «che si debba, anche a costo degli imposti sacrifici, conservare alle nostre Case d'arti e mestieri il titolo e la qualità di Scuole Professionali». Dello stesso avviso si dissero i membri del Capitolo Superiore.

All'inizio dell'anno scolastico 1907-1908, don Bertello, mediante una sua lettera circolare, comunicò le «considerevoli modificazioni» che, come risultato delle nuove norme legislative, si dovevano «introdurre nell'ordinamento delle nostre Scuole Professionali». In sintesi, metteva a fuoco un punto fondamentale: si tratta di «dare nel programma una più larga parte all'istruzione teorica e alla cultura generale»⁴⁸.

Lo scritto era diretto ai «Carissimi Ispettori e Direttori», i quali erano invitati – in particolare quelli italiani – a conoscere e attuare le nuove normative delle «superiori autorità» allo scopo di prevenire «questioni e sorprese spiacevoli». Tenendo ben presente che l'aumento delle ore di scuola doveva comportare incremento, nella debita proporzione, del numero di maestri atti all'insegnamento delle singole materie del programma. I rilievi e considerazioni di don Bertello si allargavano poi all'orario di studio e del lavoro, alla pulizia e igiene, ai locali ampi e arieggiati, alla fornitura di utensili moderni... Tutto è necessario – ribadiva –, se si vuole «raggiungere lo scopo di dare una conveniente educazione professionale ai nostri allievi»⁴⁹.

Con le puntuali istruzioni riguardanti il «nuovo ordinamento da darsi alle Scuole professionali» arrivò alle case di artigiani un fascicolo a stampa: *Alcuni avvertimenti di pedagogia per uso dei maestri d'arte*, con l'auspicio «che tutti i Capi interni ed esterni ne abbiano copia. E meglio ancora sarebbe – si osservava – se, oltre al darne copia a ciascuno, i direttori, in una o più conferenze, ne facessero a loro breve spiegazione». Messi in luce la «nobiltà ed importanza» dell'ufficio del maestro e il suo compito fondamentale, cioè «fare non solo operai abili; ma anche degli uomini onesti e dei buoni cristiani», gli *Avvertimenti* abbozzano degli orientamenti e suggerimenti pratici sui contenuti culturali da proporre, sul «metodo nell'insegnare» e sulla disciplina nei laboratori e nella scuola. In quest'ultimo punto, dopo aver trascritto un paragrafo sul significato del sistema preventivo, ricavato dallo scritto di don Bosco, si mettono in particolare rilievo la *ragione* e la *religione*: ritenute «i mezzi che l'educatore deve giocare continuamente, secondo l'opportunità»⁵⁰.

⁴⁸ Giuseppe BERTELLO, *Circolare*. [Torino, Tipografia Salesiana] 1907, p. 2.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 4.

⁵⁰ *Alcuni avvertimenti di pedagogia per uso dei maestri d'arte nella Pia Società Salesiana*. [Torino, Tipografia Salesiana 1907], p. 13. Nella CM del 24.10.1907, don Bertello scrive: «Furono stampati – Alcuni avvertimenti di pedagogia per uso dei maestri d'arte. – È a desiderarsi che tutti i capi interni ed esterni ne abbiano copia. E meglio ancora sarebbe se, oltre al darne copia a ciascuno, i direttori, in una o più conferenze, ne facessero a loro breve spiegazione» (ASC E212 *Capitolo Superiore*).

4. Laboratori e scuole professionali nelle relazioni della «visita generale a tutte le case salesiane» (1908-1910)

Il forte sviluppo numerico della Società salesiana comportava l'affacciarsi di nuovi problemi e prospettive. Il 5 agosto del 1907, i Superiori di Valdocco decisero di «indire entro l'anno 1907-1908, quasi contemporaneamente, una visita generale a tutte le case della Congregazione a fine di avere sott'occhio il vero stato morale, disciplinare ed economico dell'intera Congregazione»⁵¹.

Oltre a quelli già accennati nel corso dell'esposizione, può essere utile ricordare qui tre fatti del contesto storico in cui si inseriva l'iniziativa. Nel 1905 il ministro della Pubblica Istruzione, Leonardo Bianchi, nominò una commissione reale d'inchiesta sulla scuola secondaria. Nel biennio 1907-1908 ebbero luogo diverse inchieste e relazioni sulle condizioni della scuola e dell'infanzia, come quelle più note di F.S. Nitti (1907) e di G. Salvemini (1908)⁵². In ambito ecclesiastico – e nella prospettiva della «questione modernista» –, va ricordata in particolare l'attuazione della «visita apostolica» a tutte le diocesi italiane voluta da Pio X nel 1904⁵³.

Tali fatti non erano passati inosservati a Valdocco. Nella documentazione della «visita generale alle case salesiane», esiste una copia del *Regolamento personale e Questionario per visitatore apostolico*, datato a Roma, 21 aprile 1904⁵⁴. Detta copia si trovò, probabilmente, sul tavolo di lavoro dei redattori dei «punti» da esaminare nella visita generale annunciata da don Rua nel mese di gennaio 1908, in occasione del XX anniversario della morte di don Bosco, e espletata, nell'arco degli anni 1908-1909, con l'intervento di 15 autorevoli salesiani sacerdoti. A ognuno di essi venne affidato, a nome del Rettor Maggiore, il compito di «vedere, indagare, esaminare e riferire» su ognuna delle case di un determinato numero di ispezioni (da una a quattro). D'altra parte, ogni membro della Congregazione, prima di essere interrogato, si impegnava sotto giuramento a «rispondere secondo verità»⁵⁵.

⁵¹ ASC E183 *Visita straordinaria*. Qualche settimana prima, sul finire del mese di luglio del 1907, erano cominciati le accuse sui «fatti di Varazze» (cf E. CERIA, *Annali*, vol. III. pp. 729-749).

⁵² G. CANESTRI – G. RICUPERATI, *La scuola in Italia...*, pp. 116-119.

⁵³ Cf Giacomo MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai giorni nostri IV L'età contemporanea*. Brescia, Morcelliana 1995, pp. 81-117. Anche ad un noto missionario salesiano, mons. Giovanni Cagliero, (allora arcivescovo titolare di Sagaste nel 1904 e futuro cardinale) furono affidate visite straordinarie nelle diocesi di Bobbio, Tortona, Albenga, Savona e Ventimiglia (1906-1907). Cf Pietro STELLA, *Cagliero Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1973, p. 293.

⁵⁴ Va ricordato inoltre che il 13 di agosto del 1906: «D. Rua nomina una commissione composta di D. Albera, D. Cerruti e D. Bertello incaricata di studiare il modo di attuare nelle nostre case quanto è prescritto dall'Enciclica ai Vescovi d'Italia di Pio X del 28 luglio 1906 – con facoltà a questa commissione di associare in questo compito quegli altri confratelli che stimassero opportuno» (ASC D870 *Verbali*).

⁵⁵ Nella lettera di presentazione, don Rua scriveva: il visitatore ha «l'autorità, da me delegatagli, di dare gli ordini che crederà opportuni all'esecuzione del suo mandato, ed og-

Nell'elenco dei ventidue punti del «questionario» seguito dai diversi visitatori, se ne segnalano alcuni che riguardano direttamente il nostro tema: laboratori e scuole professionali, sistema educativo, istruzione religiosa dei giovani artigiani, disciplina e castighi.

4.1. *Laboratori o scuole professionali? Al di là di una questione di nomi*

Nelle relazioni dei visitatori al Capitolo Superiore⁵⁶, si accenna ripetutamente ai «laboratori». Nel corso 1908-1909, la sezione «artigiani» – più o meno consistente e organizzata – era presente in almeno 62 case salesiane (32 dell'Antico Continente e 30 dell'America Latina), su un totale di 314 opere. Tuttavia desta una certa sorpresa constatare che, dopo il citato richiamo di don Rua nel 1895, i salesiani abbiano continuato a parlare quasi esclusivamente di «laboratori». Soltanto in pochi casi si preferisce l'espressione «scuole professionali». Il visitatore dell'Ispettorato di Perú-Bolivia, don Giuseppe Gamba, scrive: «In generale le *scuole professionali* vanno bene e vi si insegna con metodo teorico-pratico (tranne che in Piura)». Riferendosi poi all'istituto di La Paz (Bolivia), afferma: «*Le scuole professionali* di questa Casa meritano una lode speciale». La medesima affermazione si ripete riguardo a Sucre: «*Le scuole professionali* di questa Casa meritano una lode speciale». Non viene precisato, però, il motivo di tale valutazione. In qualche altro caso, benché non si dia il nome di «scuole professionali», il giudizio espresso è sostanzialmente positivo: A Bogotá (Colombia): «Vi ha la direzione dei Laboratori, ma si tiene un'amministrazione in modo assai primitivo ed irregolare... L'insegnamento professionale *abbraccia 4 anni*, e gli allievi devono rimanere nell'Istituto sino a tirocinio completo, dopo il quale si dà loro un *attestato* comprovante la loro abilità, riconosciuto anche dal Governo... A Cuyabá (Brasile): «*I laboratori* sono tenuti in gran conto, quantunque non si sia potuto dare ancora tutto lo sviluppo che si desidera».

La scelta del nome «laboratorio» non sembra che risponda a una semplice questione di nomi. Anzi, i redattori scelgono i termini a ragion veduta. Si precisa, ad esempio, che a Córdoba (Argentina): «I laboratori, che hanno solo un an-

nuno è obbligato ad ubbidirgli. Deferirà a ciascuno il giuramento de *veritate dicenda*, giusta la formula da me prescrittagli». Testo della formula del giuramento: «*Formula del giuramento che dovrà pronunciare ciascun Socio*. Giuro dinanzi a Dio di rispondere secondo verità alle domande del Rev.mo Visitatore straordinario. Così mi aiuti Iddio e questi santi Vangeli» (ASC E183 *Visite straordinarie*).

⁵⁶ Se non viene indicata altra fonte, i diversi testi riportati nel presente paragrafo (4.1.) sono stati tratti dalla trascrizione delle singole relazioni dei visitatori, fatta sotto la responsabilità di don C. Gusmano. In alcuni punti, gli autori della trascrizione invece di riprodurre (o, in qualche caso, sintetizzare) un paragrafo, aggiungono: «Si ritiene opportuno che il Capitolo Superiore veda per intero questa parte della relazione» (ASC E318 *Visite straordinarie*). Sotto la responsabilità del segretario generale fu redatta inoltre una sintesi delle osservazioni sulle singole case, da inviare ai rispettivi ispettori.

no di vita, mancano di orientazione, e pare che il loro scopo non sia quello di vere scuole professionali, ma di un elemento di produzione». Una valutazione analoga sul collegio Pío IX di Almagro-Buenos Aires: «I laboratori non sono ancora vere scuole professionali: manca un capo ufficio e i maestri sono in gran parte esterni, occasionando gravi spese». A Punta Arenas: le «scuole professionali [...] si può dire che non esistono». A Recife (Brasile): «I laboratori sono abbastanza indietro, e non si possono chiamare vere scuole professionali, i maestri sono tutti estranei». In riferimento ai laboratori del collegio di Bahia (Brasile), si dichiara: «Tra gli artigiani non c'è organizzazione di vere scuole professionali, ed i maestri sono tutti esterni». A Montevideo (Uruguay): «In generale i laboratori *non hanno ancora* carattere di scuole: solo in questi ultimi mesi si fece una classificazione di alunni, e si diede loro un piccolo esame; sembra però che si pensi di più a produrre che non ad altra cosa... L'insegnamento non solo professionale, ma anche *scolastico* (agli artigiani) è piuttosto trascurato, e le scuole sono assai deficienti». A Costantinopoli: «i laboratori, non scuole professionali, sono a principio». Ad Angra do Heroísmo (Portogallo): i «laboratori: sono molto lungi dall'essere vere scuole professionali. [...] Il metodo di D. Bertello è in fieri; si va molto alla buona». I laboratori di Málaga (Spagna) «danno qualche utilità, ma per adesso *sono ben lontani* dall'essere vere scuole professionali». A Sevilla (Spagna): i «laboratori son tenuti in conto di scuole professionali, ma in realtà non lo sono [...] Non si è ancor messo in pratica il *metodo* di D. Bertello».

Al di là del significato dei nomi usati, le informazioni relative a situazioni reali si possono raggruppare attorno ad alcuni nuclei tematici che forniscono degli elementi non irrilevanti per ragionevoli ipotesi di lavoro e per utili piste di ricerca. Se ne presentano qui tre di maggior rilievo.

1) *Organizzazione e messa in pratica dei programmi*. Alla radice dei ritardi ripetutamente, e quasi unanimemente deplorati dai visitatori straordinari, viene individuata la mancanza di organizzazione e in particolare la debolezza dell'insegnamento teorico, soprattutto nell'ambito specificatamente professionale. In stretto rapporto con tale situazione si segnala la mancata messa in atto del programma pubblicato dal Consigliere professionale generale, don Giuseppe Bertello, nel 1903, e poi ristampato con qualche modifica e aggiunta nel 1907. A Valdocco: «L'insegnamento letterario e professionale è impartito a norma del Programma del Consigliere professionale, benché con qualche modificazione, che si dice imposta dalle esigenze della casa». A Bologna: nei «laboratori artigiani», il «*corso professionale* dura 4 anni, però l'insegnamento si riduce quasi a nulla». A Novara: «quanto agli artigiani, è ancora lettera *morta il Programma* scolastico e professionale del Consigliere professionale della Congregazione». A Milano: «Purtroppo non si seguono esattamente i programmi del Consigliere professionale della Congregazione [...]. Il *corso professionale* dura 5 anni: pochi però si fermano sino alla fine. *L'insegnamento professionale* è impartito variamente nei diversi laboratori: è cosa meschina». A Parma: «L'*insegnamento professionale* si dice distinto in 5 corsi, ma è quasi nullo». A Bari: «Vi è *un solo laboratorio*, i cal-

zolai: laboratorio per modo di dire, perché gli orfani che dovrebbero apprendere il mestiere sono adibiti al servizio della casa». A Castellamare di Stabia, i 16 artigiani (sarti e calzolai): «Hanno scuola fino alla IV elementare, *per modo di dire*. L'educazione professionale continua a darsi *secondo l'antico sistema*, con risultati scarsissimi». A Catania: «l'istruzione professionale si dà *praticamente in laboratorio, senza teoria*». A Lugo (Italia): «Gli *artigiani* non hanno scuola professionale, benché i capi facciano qualche cosa: per l'insegnamento elementare sono divisi in due sezioni; segno della trascuratezza, che si ha per loro, è il fatto che non tutti hanno i libri di testo». A Marsala: «L'*insegnamento professionale* si dà solo praticamente in laboratorio». A Zwynaerde (Belgio): I «laboratori (son 5) *mancano di direzione e di contabilità speciale*. [...] L'*insegnamento teorico*⁵⁷ è solo in formazione, cioè non si dà. Si lamenta – continua la relazione – che fra scuola, musica, disegno, ripetizioni, *troppo tempo è preso sul lavoro*: in certi periodi i giovani non hanno che 4 o 5 ore di laboratorio: non prendono il gusto né l'abitudine del lavoro». A Viedma (Argentina): «L'andamento dei laboratori non è ancora organizzato e si va abbastanza alla buona. I giovani, malgrado dalla lista unita apparisca altra cosa, non sono divisi in corsi speciali, e d'altronde l'istruzione elementare e professionale, che loro si dà, è assai deficiente». A Quito (Equatore): L'insegnamento degli artigiani «è diviso in *4 anni*... Non tutti restano sino alla fine del tirocinio per amore del guadagno: alla fine del tirocinio si dà loro un *Diploma* riconosciuto dal Governo». A Nictheroy (Brasile): i «*laboratori* lasciano molto a desiderare come scuole professionali: vi è un programma, ma non si eseguisce [...]. Anche le *scuole* per gli artigiani danno poco risultato». A Campinas (Brasile): «Vi sono *5 laboratori*, Tipografi, Legatori, Sarti, Calzolai e Falegnami. Non sono per nulla scuole professionali. Gli alunni artigiani sono in tutto 12: *non sono vigilati*, qualche volta ci sono disordini; generalmente non imparano nulla o molto poco e tengono cattiva condotta; non c'è per loro, almeno in pratica, alcun regolamento»⁵⁸. A Recife: «I laboratori generalmente hanno poco lavoro, forse perché non bene organizzati. Gli artigiani sono trentadue. L'insegnamento professionale dovrebbe durare cinque anni, ma non c'è nessuna regolarità. Difficilmente gli allievi restano sino alla fine, molti escono prima per cercarsi guadagno, e non si dà nessun certificato a tirocinio compiuto. [...] Per la loro perseveranza e per le vocazioni non si fa nulla». In altre case del Brasile, sono rilevati anche elementi positivi. A Pernambuco (Brasile): «L'insegnamento professionale non è ben organizzato. Tuttavia i giovani, quando escono, generalmente hanno terminato la loro istruzione. Per mancia si dà il

⁵⁷ Nella relazione del visitatore si legge: «insegnamento tecnico» (ASC F214 *Visite straordinarie*).

⁵⁸ Il testo riporta quasi letteralmente un paragrafo della relazione del visitatore, don Pietro Rota. Tuttavia, l'autore della trascrizione tralascia una precisazione che è indicativa: «Gli artigiani sono 12, così distribuiti: Tipografi 2 – Legatori 3 – Sarti 2 – Calzolai 3 – Falegnami 1» (ASC F097 *Visite straordinarie*).

dieci per cento sul lavoro che fanno settimanalmente, e questo costituisce il peculio. Per la perseveranza e per le vocazioni quasi nulla si è fatto finora». A Ibagué (Colombia): «L'insegnamento professionale è diviso in 4 anni, ma non c'è ancora metodo fisso per la promozione dei giovani da un corso all'altro: terminato il corso ricevono il relativo diploma».

Gli ispettori, dopo aver letto le osservazioni dei visitatori riguardanti la propria Ispettorìa, manifestano, in generale, il proprio consenso. Alcuni di essi, nella loro risposta, sottolineano talvolta con più forza determinate ombre. Non mancano tuttavia precisazioni e anche valutazioni contrastanti. Secondo la relazione del visitatore dell'Ispettorìa Austriaca, don Paul Virion, il laboratorio dei sarti di Oswieçim (Polonia) godeva di «cattiva fama». Vi furono «parecchi casi di etisia, 5 in due anni, e, a torto o a ragione, il capo e gli stessi giovani ne danno la colpa al laboratorio che è basso di soffitto, freddo d'inverno, molto caldo d'estate, e puzza [...]. Si potrebbe fare la questione – conclude il visitatore – se veramente Oswieçim sia luogo adatto per una scuola professionale. La città è poco estesa e i giovani, quando escono, trovano difficilmente un posto per lavorare». Don Manassero, ispettore dell'Ispettorìa Austro-Ungarica, riconosce che «vi furono invero alcuni casi di etisia tra i sarti», ma ritiene invece che sia una semplice «diceria» l'attribuire il fatto alle condizioni poco igieniche del loro laboratorio. Anzi, giudica il locale «molto adatto», tanto che «le commissioni più volte venute» per l'esame, «dicono che non si potrebbe desiderare di meglio». Riconosce parimenti che la città non è «il miglior posto», ma avverte che altrove «la burocrazia avrebbe non solo impedito il legale riconoscimento delle scuole professionali, ma fin'anco una qualsiasi apertura di laboratorio».

Infatti, il Ministero d'Industria e Commercio di Vienna, il 27 luglio 1907, aveva concesso alle scuole d'arti e mestieri salesiane facoltà di rilasciare titoli pari a quelli delle scuole statali⁵⁹.

Un caso particolarmente indicativo è costituito dalle risposte dell'ispettore del Belgio, don Francesco Scaloni. Questi manifesta con franchezza il suo disaccordo con le valutazioni espresse sui laboratori di Liège e di Tournai. Sui primi, i rilievi critici del visitatore erano stati sintetizzati in una frase alquanto generica: «Le scuole degli artigiani lasciano a desiderare». Nella trascrizione letta a Valdocco, si legge invece: «*Artigiani*. Son 116. La scuola è di un'ora al mattino dopo la S. Messa, e un'ora la sera dalle 7 alle 8... È da lamentare che per la maggior parte queste scuole si fanno *senza impegno*: sembra ai maestri che sia una fatica ingrata»⁶⁰. Don Scaloni, in lettera datata il 24 marzo 1910 (inviata ai Reverendi Membri del Capi-

⁵⁹ Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa: preistoria e storia della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca.-1919)*. Roma, LAS 1977, p. 184.

⁶⁰ Nella relazione originale, al posto dei tre puntini, il visitatore, don Virion, aveva scritto: «La scuola della sera si riduce ad uno studio di breve tempo quando vi sono funzioni in chiesa ed al sabato per facilitare le confessioni» (ASC F214 *Visite straordinarie*).

tolo Superiore), replica: «I prossimi concorsi tra tutte le scuole di artigiani di tutta la Congregazione, diranno se veramente le scuole degli artigiani di Liegi lasciano a tanto desiderare. Ciò che però posso assicurare è questo: non vi è forse Casa della Congregazione, dove, oltre alle 4 scuole ordinarie di artigiani di due buone ore al giorno, vi siano categorie di artigiani che vanno in laboratorio solo per 4 ore, altri per 2 ore; perché tra scuola e studio, questi ragazzi passano 4 e 6 ore quotidiane, tutte impiegate in compiti scolastici: lettura, scrittura, aritmetica, geografia, ecc. Quante altre Case fanno di più per l'istruzione dei giovani artigiani?».

Riguardo ai laboratori di Tournai, nella sintesi delle osservazioni inviata all'ispettore belga, si suggeriva di «cercare di migliorare le scuole professionali, anche per dissipare la nomea acquistata». In realtà, il visitatore, don Virion, nella sua relazione, aveva formulato la propria valutazione in maniera più ampia e articolata: «La direzione dei laboratori *manca di unità*: danno ordini il direttore, il Prefetto, il Consigliere professionale, e il capo ufficio, talvolta senza previa intesa. La competenza dei principali incaricati non è quale si desidererebbe. Ne risulta che le nostre scuole professionali, malgrado la vera abnegazione del personale salesiano, *non fanno progressi proporzionati*. Al ministero del lavoro a Bruxelles si è detto dal direttore dell'Ufficio Scuole professionali che noi siamo *praticoni (routiniers)*. – Per poter far bene ci vorrebbe un personale più specializzato. L'insegnamento tecnico è embrionale»⁶¹.

La risposta di don Scaloni è perentoria: «La nomea acquistata da questa Casa è dissipata già da parecchi anni, poiché le Scuole professionali di Tournai sono al giorno d'oggi vere Scuole professionali modello, sia dal lato tecnico che dal lato pratico. La prossima esposizione dirà se la mia risposta è esatta». Con la stessa determinazione sono respinte altre osservazioni che vanno più in là degli aspetti tecnici o didattici. Una di esse recitava: «Si dice che si dia soverchia importanza alla musica, al teatro, alla ginnastica, soprattutto con detrimento del buon andamento di qualche Casa». Don Scaloni ribatte: «L'ispettore non conosce nessuna casa, dove si dia soverchia importanza alla musica; può invece assicurare che la musica vocale è in visibile decadenza a Liegi da 4 anni. Le uscite per cerimonie religiose in città sono rare a Gand, Liegi e Tournai; e le ripetizioni, compresi il canto gregoriano non vanno mai oltre alle 5 ore per settimana». Riguardo al tema del teatro, Scaloni mette in luce che la «casa di Liegi contiene parecchi gruppi, pieni di vita e attività». Un fatto senz'altro positivo che, visto da lontano, ha potuto «chiamarsi eccesso».

Non mancavano certamente dei buoni motivi a don Scaloni per reagire così vivacemente. Vedremo il giudizio positivo espresso dalla giuria della terza esposizione del 1910 sulle scuole professionali di Liège e Tournai.

2) *Ambiente materiale e territorio*. L'inadeguatezza dei locali in cui si svolge il lavoro impedisce spesso l'organizzazione della sezione artigiani e il loro sviluppo

⁶¹ Testo uguale, tranne le sottolineature, in ASC F214 *visite straordinarie*.

dal punto di vista educativo e didattico. A Valencia (Spagna): «I *laboratori* funzionano in vere stamberghe, antiigieniche: son privi di materiale, con capi salesiani incapaci, poco lavoro, nessun utile. Il metodo razionale raccomandato dal Consigliere professionale vi è sconosciuto. Gli alunni non sono più di 30». A Faenza: «Vi sono 26 artigiani, sarti, calzolai, falegnami. Lavorano in *locali orridi*: se venisse un'ispezione, avremmo dei fastidi. Sono *trascurati*. Si fa mezz'ora di scuola professionale al giorno. A mio parere – suggerisce il visitatore, don Eugenio Bianchi –, sarebbero senz'altro *da sopprimersi*». A Firenze: «*La casa ha* corridoi oscuri, scuole con una finestra sola, pavimenti a mattoni polverosi, e sotterranei poco presentabili come refettori, sebbene non umidi». A Verona: «i laboratori, eccetto due o tre ambienti discreti, lasciano a desiderare assai per la luce, e ampiezza sufficiente a contenere in modo un po' comodo gli allievi». A Londra: «La parte dei laboratori è difettosa. La stamperia si trova in una casa presa in affitto [...], è vecchia, gli ambienti sono bassi. Sarti e calzolai, falegnami sono provvisoriamente in miserabili costruzioni di bandone ondulato». A Sarriá-Barcelona: «I *laboratori invece* sono vasti ed arieggiati, eccetto la tipografia».

La precarietà dei locali e il conseguente difettoso funzionamento dei laboratori sono messi talvolta in stretto rapporto con la scarsa rispondenza dell'opera salesiana alle necessità del luogo in cui i laboratori stessi sono stati aperti. A Baracaldo (Spagna): «Tutto è in piccolo: parecchi osservano che Baracaldo, troppo distante da Bilbao, *non è centro per laboratori*». Ad Alessandria di Egitto: «Non c'è insegnamento professionale: i giovani non istanno fino a professione imparata, perché sono poveri, ed i parenti vogliono subito guadagnare». Il visitatore dell'Ispettorìa argentina, don Pietro Ricaldone, è del parere «che nella città del Rosario, e meno ancora ne' suoi dintorni, non vi sia una vera necessità di una scuola di arti e mestieri; e ciò lo dimostra eziandio la quasi assoluta mancanza di allievi, fino a tal punto, che in certo modo per avere una cinquantina di artigiani bisogna mendicare i ragazzi, riceverli gratuitamente e quasiregarli, affinché restino nei laboratori. Da uno studio fatto risulta, che su 68 allievi solo sei sono del terzo anno, ventiquattro del secondo, e tutti gli altri del primo. Giova pure far notare – scrive don Ricaldone – che i laboratori riescono al fine dell'anno con un deficit assai notevole. Dopo tutto ciò credo – precisa ancora don Ricaldone – sia conveniente stabilire la questione previa sulla convenienza o non convenienza di questa scuola di arti e mestieri». A Viedma (Argentina), «ove non v'è che pastorizia ed agricoltura, è assai maggiore la necessità di formare buoni agricoltori anziché artisti. Alcuni laboratori – ribadisce il visitatore – non servono che a formare spostati, giacché uscendo i giovanetti dalla nostra casa non trovano generalmente dove collocarsi, e si vedono costretti ad abbandonare l'ufficio, oppure a lasciare questi paesi onde recarsi ai grandi centri in cerca di lavoro».

D'altra parte, la presenza nel territorio di iniziative analoghe diviene in qualche caso una sfida difficilmente superabile. A Londra, il direttore riconosce che «la parte dei *laboratori* è difettosa»; ma osserva, allo stesso tempo, che «vi è *impossibilità di avere vere scuole professionali* ben organizzate. Ve ne sono pubbliche

così fornite in maestri, materiali e danaro che non vi è da far concorrenza. Ci vogliono soltanto certi laboratori per giovani poveri, non capaci di studi e per i lavori di casa».

3) *Preparazione dei maestri e assistenti.* Con particolare enfasi sono messe in risalto la ristrettezza del personale e la carente preparazione del medesimo. A Valdocco, qualche maestro «non ha né l'istruzione, né l'attitudine necessaria». A Catania: «Da vari interrogatori dei capi e assistenti rilevo – scrive il visitatore, don Giovanni Bovio – una generale lagnanza di *trascuranza dei Superiori* riguardo agli artigiani... C'è anche l'idea che per gli artigiani si impieghi solo personale di scarto. Si nota che in tutto l'anno scorso il direttore ci andò solo due o tre volte a dare buoni avvisi, e che all'infuori di questo, non ci fu chi dicesse loro una buona parola, mentre a rimproverarli, se sbagliano, si è pronti». A Bologna: dei quattro capi di laboratorio (falegnami, sarti, calzolai, legatori), «uno solo è salesiano: gli altri sono esterni, ex-salesiani: hanno tutti poca abilità». Nel collegio Pío IX di Almagro-Buenos Aires: «I coadiutori in generale [sono] poco preparati per l'insegnamento professionale». A Rosario (Argentina): «Non solo mancano i capi d'arte salesiani; ma in questa povera città pare che sia impossibile (e ciò lo dimostra una triste esperienza) trovare capi d'arte esterni fidati e di moralità sicura. D'altronde pare che nella città di Rosario, e meno ancora nei suoi dintorni, non vi sia una vera necessità di una scuola di arti e mestieri». A Bahia (Brasile): «I capi dei laboratori sono tutti esterni..., non ispirano troppa confidenza e sono generalmente poco fidati». A Quito funzionano otto laboratori, ma «*solo i fabbri hanno un capo salesiano...* In generale i capi d'arte *lasciano assai a desiderare* per la loro poca serietà e correttezza nel parlare». In più d'un caso, la scarsità di personale preparato investe tutte le case dell'Ispettorìa. In quella dell'Ispettorìa di Perú-Bolivia, «a causa della scarsità di personale [...], tutti i soci son *troppo occupati*»; e sono «pochi i laboratori che hanno un *capo salesiano* [...]. In nessuna casa vi è *direzione* dei laboratori, né *capo ufficio*». Nell'Ispettorìa Uruguayana: il «personale [è] deficiente, non in numero, ma in capacità».

Alla penuria di capi-laboratorio, maestri e assistenti, si congiunge talvolta la mancanza d'impegno nella formazione dei medesimi da parte dei responsabili. Il visitatore dell'Ispettorìa del Brasile Sud, don Pietro Rota, riscontra che in qualche casa «lo spirito non è salesiano», in quanto dominano in essa «massime simili a questa: “che il personale non abbisogna di essere formato, ma deve formarsi da se”. Io poi – attesta il visitatore – devo, per amore di verità, dire che non solo quella di S. Paolo, ma varie altre case (specialmente Campinas, Bataes, Cachoeira) lasciano non poco a desiderare su questo punto, non facendo i direttori ciò che il Regolamento esige loro per la formazione del personale, specialmente giovane».

La mancanza di personale preparato è un punto spesso ribadito dagli ispettori. Don Lorenzo Giordano, ispettore del Brasile asserisce, il 13 giugno 1910, che le «Scuole Professionali nel Collegio di Recife sono molto trascurate essendo tutta l'attività dei Salesiani Superiori rivolta agli studenti e mancano buoni capi

confratelli od estranei». Ugualmente l'ispettore del Medio Oriente, don Pietro Cardano, riconosce che ad Alessandria d'Egitto lo stato dei «laboratori è una gran pena. Il più delle volte manca il personale dirigente ed assistente. Di sei laboratori, non v'è uno che abbia un assistente regolare. L'anno scorso o due anni fa – cioè nel 1908 – qualche laboratorio era anche senza capo, senza poter trovare qualche esterno in città che supplisse».

4.2. *Pratica del sistema educativo salesiano: tra reale e ideale*

Uno dei punti del questionario utilizzato come guida per il colloquio con i membri della Congregazione recitava: «Sistema educativo». Solo in poche relazioni i visitatori preferiscono usare le espressioni tradizionali: «Sistema preventivo», «Sistema salesiano». Le considerazioni sul «Sistema educativo» in generale sono completate con dei cenni ad altri temi e realizzazioni riguardanti la esperienza pedagogica salesiana: «l'istruzione religiosa e le pratiche di pietà», «l'assistenza», «i castighi».

1) *Luci e ombre: situazioni da superare*. I giudizi espressi dai visitatori straordinari sulla pratica educativa nelle scuole di arti e mestieri non sono, in generale, encomiastici. Solo in casi limitati le relazioni fanno allusione ad aspetti positivi. Ad esempio, nello scritto riguardante l'Ispettorato Cispadana, leggiamo che lo stato delle case «è abbastanza buono sotto ogni aspetto». Al visitatore di Catania, sembra che, nonostante alcuni difetti segnalati, la casa sia «molto ben ordinata, e che lo spirito predominante sia buono». A Zwynaerde (Belgio): «In generale i maestri fanno *bene* la loro parte, con impegno... A Córdoba (Argentina): «Il sistema educativo praticato in questa casa è quello del nostro V. Fondatore. Se vi fosse però maggior unione e più vigilante assistenza, certamente si potrebbero ottenere più vantaggiosi risultati senza moltiplicare tanto i castighi». Del collegio Pio IX di Buenos Aires, il visitatore, don Ricaldone, osserva: «Si scorge buona volontà in tutti i soci per educare secondo lo spirito di D. Bosco»⁶².

I delegati del Rettor Maggiore appaiono particolarmente attenti ad individuare le ombre, additando situazioni che andrebbero superate. A Torino-Valdocco, stando alla relazione del visitatore don Marengo: «La condotta degli artigiani è ora soddisfacente. Si nota però che i più escono senza recare con se buona memoria della casa e dei Superiori. È doloroso constatarlo... E poi non si trovano preparati alla vita del mondo»⁶³. Nella casa di San Benigno Canavese: «manca quella cordialità che lega tutti nel dolce vincolo della carità. Dimorando

⁶² ASC F065 *Visite straordinarie* (Argentina – Buenos Aires).

⁶³ ASC E908 *Visite straordinarie* (Italia – Centrale). Nella sintesi della relazione (conservata in ASC E183 *Visite straordinarie*) non è trascritta la frase «La condotta degli artigiani è ora soddisfacente»; l'amanuense aggiunge, dopo il punto *Laboratori ed aziende*: «(Bisogna leggere tutta la pag. 13)».

in Casa pare di sentire come un peso al cuore e come un vento freddo che avvizzisce – contribuisce a ciò la continua preoccupazione della deficienza dei mezzi. I giovani pure sentono questo stato di cose a scapito delle vocazioni». A Milano: «Non essendovi che pochissimo spirito religioso, vi è molta indifferenza in genere per l'impegno per l'educazione dei giovani». A Novara: «il metodo educativo salesiano» si trova «in grande ribasso». A Londra: «Gli allievi artigiani sono *quasi disprezzati*, se ne ha poca cura. Il personale occupato con loro cambia spesso, e si dà loro sempre gli assistenti meno capaci». A Campinas (Brasile): «Nel fare scuola, *ciascuno fa da sé*, senza tener conto delle norme del Regolamento».

Le osservazioni registrate non riflettono tuttavia semplici impressioni o conclusioni affrettate. Il citato don Lorenzo Giordano, ispettore del Brasile, allo stesso tempo che si dice d'accordo con le osservazioni, rileva che a Colonia (Brasile): «Purtroppo il sistema salesiano era quasi scomparso, malgrado le raccomandazioni pubbliche e private fatte ripetutamente». E da quanto egli aggiunge a continuazione, si desume che la situazione denunciata non era affatto eccezionale. Perciò, lo stesso don Giordano assicurava nel 1910: «Il Capitolo della pietà e quello del sistema preventivo formano gli argomenti i più ripetuti negli Esercizi spirituali nelle Visite e nelle Conferenze, dacché porto la croce della direzione dei confratelli. Continuerò». Anche don Giuseppe Vespignani, ispettore dell'Argentina, dopo aver accennato alle deficienze del passato, e alla strada che, pur faticosamente, si stava facendo, concludeva nello scritto inviato a Valdocco il 28 maggio 1910: «Sul *Sistema preventivo* insisto ed insisterò».

2) *Istruzione religiosa e pratiche di pietà*. Le notizie riguardanti l'istruzione religiosa degli artigiani sono piuttosto scarse. Nelle relazioni arrivate a Valdocco si allude alla pratica della lezione di catechismo che, d'accordo con il Regolamento delle case, si doveva impartire ogni domenica. Nel 1908-1909, si impartiva regolarmente a Valdocco, Castellamare, Recife, Cachoeira, Riobamba; «con molta irregolarità», invece, a Bogotà. L'insegnamento religioso non si teneva di domenica, ma in un altro giorno della settimana, a Firenze e San Paolo del Brasile.

I riferimenti agli aspetti metodologici sono appena accennati. All'Oratorio di Torino l'istruzione religiosa è «soddisfacente», ma nei confronti degli studenti, «gli artigiani appaiono meno istruiti, forse perché il loro catechista manca della coltura e pratica necessaria». A Riobamba (Brasile): «l'istruzione religiosa si fa in tutte le scuole, ma è lasciata all'arbitrio di ciascun professore. Il direttore per le troppe sue occupazioni non può attendere a questo punto come dovrebbe». A Cachoeira do Campo (Brasile): «l'istruzione religiosa la fa il catechista, ma quasi senza spiegazione poiché non ottiene la disciplina, e non è aiutato dagli altri superiori». Il visitatore dell'Ispettorato Celtico spagnolo, don Foglino, annota riguardo ai giovani artigiani della casa di Baracaldo: «mi si dice che non hanno nessuna istruzione religiosa».

Nei confronti delle pratiche di pietà e della frequenza dei sacramenti, le relazioni non consentono tracciare un quadro completo. Tuttavia vi si riscontrano dati tutt'altro che trascurabili. Al collegio Leone XIII di Belgrano-Buenos Aires:

«Si promuove la frequenza dei S. Sacramenti ed i giovani fanno bene ogni mese l'Esercizio della Buona Morte». Al collegio Pio IX di Almagro-Buenos Aires: «La condotta religiosa e morale è soddisfacente». Di particolare significato è la testimonianza sul collegio Pio X di Córdoba (Argentina). Vengono delineati in essa i tratti di una casa salesiana fedele alla tradizione: «Si dà massima importanza alla S. Comunione, all'esercizio della Buona Morte, al triduo di apertura, agli esercizi spirituali e primo venerdì del mese. Si lavora eziandio onde scoprire e sviluppare nei giovanetti i germi della vocazione. Finora si ebbero cinque vocazioni per la nostra Pia Società e due pel Seminario».

In altre case di arti e mestieri, la situazione è giudicata meno soddisfacente e gli aspetti positivi sono talvolta oscurati da esplicite riserve. A Parma: «Vi è sufficiente frequenza dei giovani ai SS. Sacramenti; ma in genere la pietà dei giovani è rilassata, come quella degli assistenti». A Oswieçim (Polonia), per quanto riguarda gli artigiani: «la loro condotta religiosa e morale è buona; ma la pietà lascia a desiderare». A Sevilla: «La *condotta degli artigiani* non è buona: frequentano poco i SS. Sacramenti, pregano poco e svogliati e si mostrano indisciplinati. *L'attribuiscono* al succedersi di troppi direttori in pochi anni, alle frequenti uscite della banda ed a negligenza di assistenti». A Bologna, riguardo alle «pratiche di pietà», si costata «grande, troppa trascuratezza». A Milano: «gli artigiani sono molto in basso nella pietà», ma allo stesso tempo, si avverte una «discreta frequenza di Sacramenti». A Baracaldo: «bontà e pietà sono poche fra gli artigiani».

In qualche caso, i giudizi sfavorevoli riguardano in generale più case di una medesima Ispettorìa. Nell'Ispettorìa Emiliana, don Eugenio Bianchi avverte «deficienza dolorosa di spirito soprannaturale» e «superficialità nella pietà»; e in quella Lombarda, egli stesso costata che lo «spirito di pietà», purtroppo, «è in decadenza presso la grande maggioranza dei confratelli: è inutile rilevare – conclude – che tutto l'andamento delle case e lo spirito dei giovani ne soffrono».

L'ispettore delle case lombarde, don Mosè Veronesi, non sentì il bisogno di puntualizzare il grave giudizio trasmesso da Valdocco. Anzi, l'11 agosto 1910, riferendosi all'opera di Milano, carica ancora le tinte oscure: «Riguardo a' giovani artigiani è una vera miseria su tutta la linea. Nessuna pietà – nessun ordine – ma molto turpiloquio ecc. La causa precipua – mancanza di direzione e di sorveglianza. I lupi – per amor di guadagno – si tollerano. I giovani piccoli vengono innocenti agnellini – e dopo tre o quattro mesi sono la maggior parte rovinati».

Questa testimonianza ci porta a un assunto particolarmente ricorrente nelle relazioni della visita straordinaria: la presenza dei salesiani tra i ragazzi.

3) *Assistenza*. Di fatto, l'informazione sul Sistema educativo si centra spesso sulle lacune osservate nella pratica della «assistenza» o «sorveglianza». Soltanto in qualche relazione viene espresso un giudizio favorevole in tale ambito. Si dice, ad esempio, che a Zwynaerde: «Le ricreazioni sono abbastanza animate e convenientemente *assistite*». Si costata che a Firenze: «I giovani sono assistiti, e tenuti occupati», anche se «fa eccezione il *laboratorio dei falegnami*, che ha un capo esterno, che li lascia talvolta soli e senza lavoro». A Riobamba: «I chierici si trovano abba-

stanza puntualmente con i giovani *in ricreazione*, non così i preti». A Nictheroy: i superiori «si trovano in ricreazione». Ma i visitatori straordinari, quasi unanimemente, mettono in risalto carenze e inadempienze: mancanza di puntualità e di presenza tra i giovani, specialmente nel cortile, dove «i superiori passeggiano quasi sempre riuniti». In poche occasioni si accenna qualche tratto positivo o taluna indicazione sulle condizioni e le modalità educative dell'assistenza stessa.

A Bologna: «La vigilanza è molto scarsa». A Parma: «L'assistenza in ricreazione è assolutamente *deficiente*: spesso i confratelli passeggiano da soli». Anche a Milano: «L'assistenza è *deficiente*: in ricreazione spesso gli assistenti passeggiano da soli, non sono sorvegliate le scale e i corridoi; nei dormitori, mattino e sera, talora i giovani son lasciati soli». A Roma: «L'assistenza lascia molto a desiderare sia durante l'anno, sia ancor più, nelle vacanze»⁶⁴. A Palermo: «In ricreazione qualche volta resta un solo assistente in ricreazione per tutti i giovani; alcuni poi non si fanno mai vedere». A Marsala: «*Soli restano qualche volta* i giovani nel laboratorio dei sarti quando manca il capo, il quale li lascia talvolta anche senza lavoro». A San Paolo del Brasile: «Qualche assistente talvolta lascia *soli* i giovani (persino in dormitorio); ed anche quando assistono, generalmente si occupano pure di altro». A Montevideo: «Non si hanno a lamentare inconvenienti: *l'assistenza* però è deficiente e poco oculata. Eziandio i modi potrebbero essere più urbani e al tempo stesso scevri di eccessive libertà». A Bogotà: «È da lamentare *poca puntualità* negli assistenti nel trovarsi al loro posto, e poco impegno nei maestri nel tenere sempre i giovani occupati: qualche volta manca pure la dovuta assistenza alla ricreazione». A Ibagué: «Non tutti gli assistenti e maestri sono persuasi che la loro missione è di pazienza e carità: mancano spesso al loro posto, *lasciando i giovani soli*». A Quito: «Non sempre i giovani sono convenientemente occupati, talvolta sono *lasciati soli*, e non si procura che le ricreazioni siano sempre animate». A Viedma: «La moralità è fiorente; essendovi però un solo cortile per i piccoli studenti e gli artigiani (alcuni dei quali son minorenni che il governo tolse dal carcere per consegnare a noi) si ebbero a lamentare gravi mancanze, anche perché in generale nel cortile vi è poca animazione, ed i superiori passeggiano quasi sempre riuniti». A Betlemme: «In qualche laboratorio *l'assistenza* lascia un po' a desiderare. Le *ricreazioni* dei giovani sono ben animate, ma non tutti i superiori vi si trovano, né i nascondigli sono preclusi interamente». E l'elenco di situazioni potrebbe prolungarsi.

4) *L'ordine e la disciplina*. Alludendo al tema della carità coi ragazzi, si accenna alle relazioni cordiali tra giovani e superiori. Spesso viene però rilevata la ec-

⁶⁴ ASC E183 *Visite straordinarie*. Si veda in un contesto più ampio: Giorgio ROSSI, *L'istruzione professionale a Roma capitale. Le scuole professionali dei salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*, in Francesco MOTTO (ed.), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco: saggi di storiografia*. Atti del 2° Convegno-seminario di storia dell'Opera salesiana, Roma, 1-5 novembre 1995. Roma, LAS 1996, pp. 63-135.

cessiva distanza tra alunni e maestri; la poca attenzione ai mezzi ricreativi; e si ripropone ripetutamente – e quasi dappertutto – l’annoso problema dei castighi, specialmente di quelli corporali.

Il visitatore dell’Ispettorìa Argentina di San Francesco di Sales, don Ricaldone, tenendo in mente sicuramente la situazione sconfessata da don Bosco nel 1885 puntualizzava: «Non si hanno a lamentare, è vero, eccessi in quanto al percuotere o trattare meno degnamente i giovani; ma ho osservato che in genere si fa troppo uso dei castighi, non dando la dovuta importanza a quell’insieme di pratiche, stimoli e mezzi morali che costituiscono la base del Sistema preventivo». Ad Almagro-Buenos Aires: «I giovani sono trattati un po’ militarmente, ed è da temersi che questa orientazione riesca una scuola. I castighi sono piuttosto frequenti». A Bogotá: «Alcuni usano *modi un po’ troppo duri verso i giovani*, battendoli, dando titoli ingiuriosi». In Messico: a causa di un giovane chierico salesiano, appartenente «alla tribù di *Manasse*», si ebbero «lagnanze da parte dei parenti perché batte i giovani». A Pernambuco: «Qualche socio coadiutore dà scappellotti e qualche castigo doloroso, per es. di mettere in ginocchio colle mani sotto». A Santa Tecla (República San Salvador): «Si hanno lagnanze, non in cose gravi, che alcuni *battono e castigano troppo* i giovani». Nell’Ispettorìa Cilena: «Per disgrazia in più case vi è chi alle volte si permette di battere qualche giovane». (Vengono citati i nomi di un socio della casa Gracitudo, due del Patrocinio, tre di Concepción, due di Valparaíso, due di Iquique).

L’ispettore di Buenos Aires, don Giuseppe Vespignani, nel 1910 è consapevole di una situazione che si trascinava da parecchi anni, in contrasto con il nucleo centrale del sistema educativo salesiano. La sua risposta alle osservazioni giunte da Valdocco appare improntata a realistica volontà di miglioramento: «Riguardo a diminuire i castighi s’insiste continuamente: si è ottenuto molto; ma manca ancora per parte di certi confratelli l’idea chiara e pratica del nostro sistema. I Consiglieri scolastici ed assistenti hanno troppe esigenze»⁶⁵.

Nelle case salesiane di arti e mestieri dell’Europa la situazione, nel 1908-1909, non si presenta molto più plausibile. A Roma, per quanto riguarda la «*carità coi giovani*, vi è tendenza ad esagerare nei castighi, e specialmente a voler forzare la mano ai superiori nel licenziare alunni per motivi solo di disciplina. Vi è anche qualcuno che batte, ma non in modo molto notevole». A Catania: si lamentano il «battere o l’usare modi ingiuriosi coi giovani». A Castellamare: «Si cerca di usare i mezzi educativi nostri, ma *si castiga* veramente troppo». A Braga (Portogallo): «I professori esterni battono i giovani quasi per sistema», e «qualche socio applica lo stesso sistema, specie cogli alunni più indisciplinati». A Baracaldo: «*Si batte per sistema*, e il direttore ne dà l’esempio [...]. Con tali esempi

⁶⁵ CM 28.05.1910. Il 25 maggio 1885, don Vespignani aveva confidato a don Barberis: «Sa che Mons.r Cagliero mi notò che non andavamo proprio sulle pedate di Torino rispetto al Sistema Preventivo? Che si castigava un po’ troppo!» (ASC B562 *Vespignani*).

– osserva il visitatore don Foglino – non è a stupire se il sistema preventivo è messo in non cale dai soci in generale»⁶⁶.

Non sembra che il visitatore abbia esagerato i fatti nel suo racconto. L'ispettore della Céltica, don Ramón Zabalo, ricalcava poi nella sua risposta alle osservazioni: «In quella casa avevano di continuo direttore e maestri un bastone alle mani, ma adesso, se n'usano non deve essere tanto. Ho loro rimproverato in genere e pubblicamente durante gli esercizi. [...] Questo cattivo esempio imparato per i [dai] chierici ha fatto molto danno nella ispettoria»⁶⁷.

Il problema non era nuovo, né solo spagnolo né latino americano. Ho ricordato le lettere di don Bosco del 1885 e le testimonianze di don Albera del 1901. Ma già nel 1898, il regolatore dell'ottavo CG aveva accennato alla questione in un contesto più vasto, deplorando che qualche volta fossero i confratelli anziani a incoraggiare i nuovi a castigare: «Così il nuovo confratello – diceva don Ceruti – crede che il battere, almeno in qualche caso, sia lecito, come un mezzo necessario di disciplina. I casi poi si moltiplicano, ed il mettere le mani addosso diventa una cosa abituale, entra anzi nei mezzi ordinari di disciplina»⁶⁸.

In questo punto si apre un capitolo di studio e di confronto con altre istituzioni ed esperienze educative del tempo; ma tale ricerca porterebbe troppo lontano. Mi limiterò qui a riportare – quasi unicamente a modo di esempio – qualche dato illustrativo riguardante la disciplina e il castigo corporale. È nota la accettazione che, dalla antichità, hanno avuto le punizioni, anche fisiche, come metodo di educazione, nella famiglia e nella scuola: «Il bastone e il rimprovero procurano sapienza» (Prov. 29, 15); «La letra con sangre entra» (detto popolare)⁶⁹. Ed è divenuta proverbiale la durezza dei castighi applicati nei collegi inglesi fino ad anni non lontani⁷⁰. Ma il rigore della disciplina scolastica era presente anche in altri paesi europei. È emblematica la descrizione che Andrés

⁶⁶ ASC F203 *Visite straordinarie* (Spagna).

⁶⁷ Il Direttore spirituale della Congregazione scriveva, in prospettiva generale, alcuni anni più tardi: Mi «reca gran pena, come reca *gran pena* a tutti i superiori, specie al Ven. Rettor Maggiore, il sapere che in qualche casa va introducendosi il sistema repressivo dandosi per ogni mancanza punizione, e castighi. Questa non è l'educazione voluta dai superiori: coloro che così si diportano certo non possono ambire il nome di figli di Don Bosco. E ciò che anche preoccupa si è che il sistema dei castighi e delle penitenze comincia ad essere sostenuto eziandio da qualche superiore delle Case» (ASC E212 *Capitolo Superiore* [24.03.1915]).

⁶⁸ *Atti e deliberazioni dell'VIII Capitolo Generale*, p. 151.

⁶⁹ Nella *Ratio studiorum* (1586) dei Gesuiti, si dava questa norma al maestro: «Punisca i colpevoli con le consuete pene corporali stabilite dal prefetto o da altri superiori» (*La «Ratio studiorum»*. *Il metodo degli studi umanistici nei collegi dei gesuiti alla fine del secolo XVI*. Testo latino e traduzione italiana. Milano, Gesuiti San Fedele 1989, p. 215). Tale prassi del tempo fu accolta, pur con moderazione, da san José di Calasanz (1557-1648) nelle norme disciplinari per le Scuole Pie (Scolopi).

⁷⁰ Cf relazione di William John DICKSON: *Prevention or repression – the reception of the don Bosco's educational approach in english salesian schools* (in questo volume: pp. 215-236).

Manjón (fondatore delle «Escuelas del Ave María» a Granada-Spagna) faceva, nel 1921, della scuola da lui frequentata, in cui il maestro, o *domine*, portava sempre un bastone di quercia in mano, disposto a dare *generales y soberanas tundas* (bastonate)⁷¹.

Ad ogni modo, nell'ultimo scorcio del secolo XIX e specialmente nelle prime decadi del secolo XX, i fautori delle «Scuole Nuove» avevano lanciato dure critiche contro i metodi vigenti ancora nella scuola del tempo, sottolineando la necessità di bandire da essa le punizioni corporali. Determinate generalizzazioni e i presupposti naturalistici, all'origine di tali critiche, suscitavano riserve negli ambienti cattolici del tempo, e, di conseguenza, rimasero inascoltate alcune istanze valide del movimento di rinnovamento pedagogico, come quella di una relazione più amorevole e rispettosa tra educandi e educatori⁷². Tuttavia, il clima culturale, sebbene con lentezza, cominciava a cambiare.

In questo contesto, non privo di contrasti, vanno collocati gli interventi del Capitolo Superiore, le dichiarazioni dei visitatori straordinari e il disagio dei salesiani più sensibili che, nel 1908-1909, costatarono che «si castiga veramente troppo». E va rivisitata, d'altra parte, la prassi di molti maestri e assistenti – membri della Società Salesiana o esterni –, immersi nell'arduo lavoro tra i giovani artigiani.

5) *Altri mezzi educativi: compagnie religiose, teatro, accademie, musica.* A Oswiecim, sia le compagnie degli studenti (Immacolata e S. Stanislao di Kostka) come quella degli artigiani (S. Giuseppe: con 50 ragazzi) «sono più numerose che non fiorenti». Invece, al collegio Pio IX di Buenos Aires: «La compagnia di S. Giuseppe fiorisce. Vi è la Società degli antichi alunni per assicurare la perseveranza dei giovani. Vi sono tra di essi sessioni [sezioni] di sport». Al collegio Pio X di Córdoba (Argentina): «Le ricreazioni, le passeggiate ed i teatrini come pure le compagnie di S. Giuseppe, S. Luigi e Piccolo Clero sono considerati come un grande aiuto per la cristiana educazione dei giovani». A Nictheroy sono organizzate la compagnia di San Giuseppe (per i soli artigiani) e quella del Santissimo (per studenti e artigiani). A Valdocco: «Le Compagnie spirituali e religiose sono veramente promosse nelle due sezioni». Al collegio Leone XIII di Belgrano-Buenos Aires: «Il teatrino e le accademie hanno pure scopo ed orientazione educativa»⁷³. Invece, a Parma: «Il teatro va male. Si fa con troppa frequenza, 20 volte in un inverno: qualche volta, si danno soggetti pericolosi: manca sorveglianza ed assistenza». Sono temi da approfondire. Ad ogni modo, nell'ap-

⁷¹ [Andrés MANJÓN], *Cosas de Antaño contadas ogaño (Memorias de un estudiante de aldea)*. Granada, Imprenta-Escuela del Ave María 1921, p. 27.

⁷² Cf E. Enrique LULL MARTÍ, *Jesuitas y pedagogía. El Colegio San José de Valencia de los años veinte*. Prólogo de Manuel Revuelta González. Madrid, UPCO 1997, p. 220; Luis TORRECILLA HERNÁNDEZ, *Niñez y castigo. Historia del castigo escolar*, Valladolid, Secretariado Publicaciones/Universidad de Valladolid 1998.

⁷³ ASC F065 *Visite extraordinarie* (Argentina – Buenos Aires).

proccio ai documenti emergono elementi per ipotizzare che le luci si trovano con più forza che le ombre.

5. Realizzazioni e prospettive nelle «esposizioni generali» delle scuole professionali salesiane (1901-1912)

Le relazioni dei visitatori straordinari del 1908 non esauriscono ovviamente i punti di osservazione e valutazione di quanto si andava facendo nelle diverse case. Ci sono altre strade da percorrere. Tra le norme sancite dal quarto CG del 1886, ne va messa in luce una di notevole valenza pedagogica, già affiorata nella storia della scuola: «In ogni casa professionale nell'occasione della distribuzione dei premi si faccia annualmente un'esposizione dei lavori compiuti dai nostri alunni, ed ogni tre anni si faccia un'esposizione generale, a cui prendano parte tutte le nostre case di artigiani»⁷⁴. Le regolari esposizioni dovevano costituire un forte mezzo di «emulazione» e di «miglioramento».

Qui ci interessano le «esposizioni generali», in quanto da esse emergono dati e indicazioni per verificare la situazione reale delle diverse case salesiane di artigiani vista da Torino.

La prima «esposizione triennale delle scuole professionali e colonie agricole della Pia Società di S. Francesco di Sales» ebbe luogo, nel mese di settembre del 1901, a Valsalice. I documenti conservati sono frammentari, e riguardano la dichiarazione di intenzioni. La mostra intendeva «presentare ai Salesiani ed ai loro Cooperatori un quadro di quello che si va facendo nei molteplici istituti dell'uno e dell'altro Continente a beneficio della gioventù operaia, e trarne, col concorso di tutti, consigli ed ammaestramenti a far meglio». I materiali esposti dovevano raggrupparsi in tre sezioni: 1^a Arti e mestieri (lavori eseguiti nei propri laboratori per opera degli allievi diretti e coadiuvati dai loro maestri). 2^a Colonie agricole (disegni e fotografie di terreni e macchinari, metodi di coltivazione, prodotti speciali). 3^a Scuole professionali (oltre ai lavori di carattere manuale: quadro delle classi, orario delle lezioni, programmi, risultati ottenuti). Una «giuria di persone competenti» doveva studiare le varie sezioni, «apprezzarne il merito, rilevarne i difetti e proporre i miglioramenti da introdurvi». Non è stato possibile, però, rintracciare testimonianze che consentano di verificare i risultati dell'iniziativa⁷⁵.

⁷⁴ *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana: tenuti in Valsalice nel settembre 1883-1886*, S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana, 1887, p. 21. In un contesto più generale, ebbero notevole risonanza le «esposizioni internazionali» di Londra (1884), Chicago (1893), Parigi (1900). Riguardo alle esposizioni di carattere educativo-didattico, cf Ippolito DESIDERI, *Mostra scolastica*, in Mauro LAENG (ed.), *Enciclopedia pedagogica*, vol. IV. Brescia, La Scuola 1990, coll. 7967-7969.

⁷⁵ Cf *Esposizione triennale delle scuole professionali e colonie agricole della Pia Società di S. Francesco di Sales (Opere D. Bosco)*. Torino, Tipografia Salesiana 1901; E. CERIA, *Annali*, vol. III, pp. 425-434. Ceria afferma di aver percorso rapidamente «le relazioni indirizzate a Don Rua dalla giuria».

Si conserva, invece, documentazione più particolareggiata – ma di tono piuttosto celebrativo – riguardante la seconda esposizione organizzata nell'estate del 1904 a Valdocco⁷⁶. Vi presero parte 37 case salesiane (21 dell'Europa; 10 dell'America; 6 del Medio Oriente e dell'Africa). Nella descrizione dei materiali esposti, si mettono in risalto «pregevolissimi» lavori delle scuole dei falegnami ed ebanisti (Torino-Valdocco, Liège, Milano, San Benigno, San Pier D'Arena); «pregevoli saggi» delle scuole di Disegno, di Plastica e di Scultura, con le statue provenienti dalle scuole di Statuaria di Valdocco e di Barcelona-Sarriá; «artistiche produzioni ceramiche» dell'Istituto S. Ambrogio di Milano; «lavori svariatissimi, semplici ed eleganti», di molte scuole di Calzoleria e Sartoria. Uno spazio rilevante viene dedicato ai «documenti e saggi didattici riguardanti la cultura professionale». Sono giudicati inoltre «assai interessanti» quelli riguardanti la «didattica agraria dell'Istituto S. Benedetto di Parma» e «l'atlante didattico-professionale di Liegi»; e «degni di nota» la «collezione dei cartelloni del *Musée scolaire* dell'Émile Deyrolle», destinata alla casa d'Arequipa.

Il giornale «Il Momento», del 25 settembre 1904, faceva un minuto elenco di quanto il visitatore poteva trovare *All'Esposizione salesiana*. L'autore del servizio informativo si soffermava in particolare sul programma didattico: quello generale diramato da don Bertello e «i buoni programmi particolari» delle case di Liegi, di San Paolo nel Brasile e di Parma. Giungendo a questa conclusione: «La 2^a Esposizione delle Scuole professionali e Colonie agricole salesiane, sia nella parte pratica, come nella parte didattica, è una dimostrazione esauriente dell'amore e della competenza con cui i figli di D. Bosco attendono all'educazione dei giovani operai»⁷⁷.

Sarebbe necessario, senz'altro, confrontare tutti questi pareri con quelli della «giuria di persone competenti», che avrebbe dovuto emettere la propria valutazione riguardo ai lavori esposti nell'ambito delle cinque sezioni: *Arti grafiche ed affini*, *Arti liberali*, *Mestieri (falegnami, calzolai, sarti e fabbri)*, *Colonie agricole*, *Didattica*. Ma non è stato possibile rintracciare gli eventuali documenti pubblicati⁷⁸.

Sono oggi fruibili, al contrario, testimonianze riguardanti la «terza esposizione generale delle Scuole Professionali e Colonie agricole», tenuta a Torino nei mesi di luglio-ottobre del 1910. Lo scopo della mostra era impegnativo. Essa doveva avere «carattere strettamente scolastico professionale»; cioè, «presentare

⁷⁶ Cf *Guida-ricordo della seconda esposizione triennale delle scuole professionali e colonie agricole salesiane*. Torino, Oratorio Salesiano 1904.

⁷⁷ Cf anche: *Dell'indirizzo religioso – morale nelle scuole professionali di Don Bosco*, in BS 28 (1904) 1, 9-11; *Della cultura intellettuale nelle scuole professionali di D. Bosco*, in BS 28 (1904) 3, 66-69; *Le scuole professionali di Don Bosco. Dell'insegnamento artistico o professionale*, in BS 28 (1904) 7, 193-195.

⁷⁸ Non è privo di interesse, tuttavia, il documento dattiloscritto conservato in ASC E481: «Medaglie ed onorificenze assegnate dalla Giuria agli Istituti, alle scuole, ed ai giovani operai nella Seconda Esposizione Salesiana di Torino Agosto e Settembre 1904».

uno specchio dello sviluppo, dell'ordinamento, dei metodi seguiti e dei progressi ottenuti nell'opera di formare gli operai delle varie arti, e di promuovere quella che è la prima e più necessaria tra le arti, l'agricoltura». A tale scopo rispondeva la struttura organizzativa: Cultura generale dei giovani operai, Insegnamento teorico-pratico, Agricoltura.

La valutazione della giuria sui diversi lavori esposti fu resa pubblica nel 1912 dal nuovo Consigliere scolastico professionale, don Pietro Ricaldone, dopo un «involontario ritardo» originato dalla morte di don Bertello. Il numero delle scuole espositrici era leggermente superiore a quello del 1904: Italia, 18; Brasile, 9; Argentina, 5; Spagna, 4; Palestina, 3; Uruguay, 3; Colombia, 2; Perù, 2; Austria-Galizia, 1; Belgio, 1; Inghilterra, 1; Malta, 1; Alessandria d'Egitto, 1; Cile, 1; Bolivia, 1; Equatore, 1; Panamá, 1; Messico, 1; Sud Africa, 1; India, 1. Totale: 58⁷⁹.

I membri della commissione giudicatrice, dopo aver «penosamente constatato» che «su 47 espositrici 18 soltanto avevano esposto più o meno completamente il risultato della propria Cultura Generale», formularono «con sincerità» tre considerazioni di ordine generale: 1^a Si «è ancora lontani dall'aver raggiunta la perfezione nella cultura generale nelle case espositrici. Il difetto non s'ha da cercare nella volontà degli insegnanti né nei programmi, ma nella *natura dell'insegnamento*». 2^a «Occorre che il personale, cui è affidato l'insegnamento, sia ben preparato a compiere tale ufficio». 3^a Dalle «varie relazioni risulta altresì la mancanza di locali adatti e più di tutto del materiale didattico necessario»⁸⁰.

Le osservazioni dei membri della giuria confermano alcuni dei punti problematici messi in risalto dai visitatori straordinari nel 1908-1909. Don Ricaldone raccolse la documentazione nel fascicolo *Terza esposizione salesiana* (1912), inviato agli ispettori con la preghiera di «volerne distribuire un esemplare a tutti i nostri confratelli addetti alle Case d'Arte e Mestieri». Dall'esame e confronto dei risultati dell'Esposizione, era da aspettarsi, secondo il curatore, lo stimolo per «un po' di miglioramento in quello che si fa attualmente». Volendo conoscere meglio la situazione reale, don Ricaldone manifestò pure il suo desiderio di ricevere «una relazione sommaria sul numero degli allievi artigiani e loro distribuzione nelle varie Scuole Professionali, sul risultato degli esami, orari – coi vantaggi e inconvenienti dei medesimi – e finalmente sulle difficoltà incontrate nel-

⁷⁹ Cf *III esposizione delle scuole professionali e colonie agricole salesiane*. Luglio-ottobre 1910. Torino, Tip. S.A.I.D. «Buona Stampa» 1910; *Terza esposizione generale delle scuole professionali e agricole della Pia Società Salesiana...*, Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 1912, p. 19; *Ciò che s'impara e ciò che s'ammira all'esposizione professionale salesiana*, in «La Stampa» (8.09.1910). Cf Emilio ZANZI, *L'educazione estetica dell'operaio*. Discorso ai giovani letto, nel teatro di Valdocco, in occasione della III Esposizione internazionale delle Scuole professionali e agricole della Pia Società Salesiana – ottobre, 1910. Torino, Tipografia S.A.I.D. «Buona Stampa» 1911.

⁸⁰ *Terza esposizione generale*, 25. La «commissione giudicatrice» era composta da: ing. C. Bairati, prof. V. Cimatti, prof. P. Corradini, dott. E. Guidazio, prof. E. Picablotto.

l'insegnamento della teoria e in che modo si poté supplire ai testi ove ancora non esistono»⁸¹.

6. Progressivo sviluppo delle scuole professionali nelle «mutate condizioni dei tempi» (1913-1922)

Agli inizi del 1913, trascorsi pochi mesi da quando erano stati resi pubblici i giudizi sui lavori esposti a Torino, don Ricaldone poteva già notare «un po' di miglioramento», dichiarandosi «soddisfatto di sapere che gli esami semestrali tanto di coltura quanto professionali, per le Case dell'Antico Continente, si sono fatti o si stanno facendo con regolarità»⁸²; e due mesi più tardi, si diceva anche «lieto di sapere che in parecchie nostre Case di Artigiani si procura di attuare, man mano che è possibile, i miglioramenti richiesti dalle mutate condizioni dei tempi e dalla importanza che hanno assunto in questi ultimi decenni le Scuole Professionali ed Agricole»⁸³.

6.1. Iniziative per «un nuovo impulso» nelle «difficili circostanze» segnate dalla guerra

Constatato quel «notevole sviluppo» raggiunto dalle Scuole Professionali ad opera dei governi, preoccupati di «regolarle con programma e leggi sempre più consentanei ai bisogni dei tempi», don Ricaldone, come responsabile del settore nella Congregazione, rivolge, nel mese di maggio del 1914, un pressante appello ai salesiani: «Malgrado quanto si [è] fatto, i tempi e le circostanze esigono che noi diamo un nuovo impulso alle nostre Scuole Professionali, e perciò mettiamo a contributo l'esperienza e il buon volere di tutti per migliorarne i metodi ed i programmi, estendere il campo d'azione, sviluppando specialmente i rami del ferro che quasi dovunque sono una necessità, e stabilendone altre richieste dai bisogni delle singole regioni allo scopo di preparare operai onesti ed abili per le industrie locali»⁸⁴.

Allorché lancia tale richiamo, il superiore salesiano non nasconde le difficoltà originate dal sanguinoso conflitto bellico allora in corso. È, tuttavia, convinto che il «cozzo terribile di tutte le energie di nazioni contro nazioni» non solo ha prodotto e continua a produrre «effetti disastrosi», ma ha anche messo in maggiore luce alcune «questioni di capitale importanza per i popoli»; e, fra queste, «occupa posto cospicuo l'insegnamento professionale»: uno dei «mezzi più efficaci per rimediare le rovine causate dalla guerra e fare opera di restaurazione quando giungerà il periodo sospirato di pace». In detta cornice risalta, per don Ricaldone, la «grande benemeranza sociale» procuratasi dalla Congregazione Salesiana, la quale «sopra 367 istituti ne conta 84 di arti e mestieri e 43 tra colonie

⁸¹ ASC E212 *Capitolo Superiore* (24.04.1912; 14.10.1914).

⁸² CM 24.03.1913.

⁸³ CM 24.05.1913.

⁸⁴ CM 24.05.1914.

e scuole agricole e che possiede in tutto il bel numero di 486 sezioni o corsi di tirocinio con un totale approssimativo di 8200 allievi». E detta benemerita «aumenta molto di proporzione se si tiene conto dello spirito educativo-religioso e di beneficenza che informa i nostri istituti»⁸⁵.

Questi dati – forse un po' amplificati – che giunsero da Valdocco alle case salesiane, nel 1916, non costituiscono ovviamente un invito a fermarsi sui traguardi raggiunti. Don Ricaldone non si stanca di invitare ad andare oltre. Egli fa presente «il grande fervore di studi e di opere ovunque destatosi a favore delle Scuole Professionali», aggiungendo che è «necessario che questo salutare risveglio sia secondato anche da noi» salesiani. Di conseguenza, egli stesso si impegna in prima persona, come responsabile della Direzione Generale delle scuole professionali, a far «conoscere, a suo tempo, ciò che giudica conveniente soprattutto per lo sviluppo delle Scuole del Ferro; ma – ammonisce – mentre nelle singole ispettorie si vanno maturando altre iniziative, è indispensabile curare e perfezionare le Scuole esistenti»⁸⁶.

Sappiamo che fin dall'inizio del suo mandato, don Ricaldone aveva sollecitato i direttori e gli ispettori a inviare a Valdocco dati e informazioni su quanto si andava facendo nelle case di artigiani. Nelle circolari mensili ricorre più volte il tema dei rendiconti trimestrale e delle relazioni da inviare sul numero degli allievi, sugli esami e i programmi. Ciò nonostante, dalla documentazione conservata al riguardo – benché scarsa –, si deve presumere che le risposte pervenute non furono numerose. Don Ricaldone scriveva nel mese di agosto 1917: «Il Consigliere professionale – dopo le ripetute preghiere degli anni scorsi e la necessità sempre più sentita e più volte dimostrata di dati statistici nei riguardi delle nostre Scuole Professionali ed Agricole – crede non dover più insistere sulla necessità di detti resoconti. Gode anzi nella speranza che, se pel passato alcuno si fosse dimostrato meno sollecito, vorrà ora raddoppiare la diligenza nel compimento di questo importante dovere»⁸⁷.

Questa volta, le aspettative non rimasero deluse. Tre mesi dopo, egli «si rallegra per le notizie riguardanti miglioramenti introdotti nelle nostre Scuole Professionali o riflettenti lodevoli resistenze opposte alle non lievi difficoltà del momento»⁸⁸. Passato un anno, si dichiara «lieto di poter segnalare lo zelo spiegato in talune Ispettorie per sostenere le Scuole Professionali e Agricole anche attraverso le presenti difficoltà; e di constatare inoltre come non solo fu ampliata l'azione benefica di parecchie Case coll'istituzione di nuove Scuole o con la preparazione di esse per il dopoguerra, ma sorsero altri Istituti d'indole agricola e professionale rispondenti alle esigenze attuali»⁸⁹.

⁸⁵ CM 24.08.1916.

⁸⁶ CM 24.06.1917.

⁸⁷ CM 24.08.1917.

⁸⁸ CM 24.11.1917.

⁸⁹ CM 24.07.1918.

L'insistenza sulla compilazione di relazioni e rendiconti professionali da inviare al centro della Congregazione non rispondeva – o non rispondeva solo – alle accennate esigenze interne di conoscere la situazione reale delle case di artigiani in vista di ulteriori «miglioramenti». Il 20 febbraio 1920, la circolare mensile alludeva alle difficoltà trovate nel rispondere a «un importante istituto Internazionale con sede a Ginevra», che, «allo scopo di favorirci, c'invitava a dichiarare con urgenza il numero di fanciulli da noi beneficiati». La risposta – commentava poi don Ricaldone con amarezza –, «per quanto riguarda i nostri artigianelli e per quelle case che mandano ogni anno il resoconto professionale, fu cosa rapidissima e facile. Non così purtroppo può dirsi delle altre che dimenticano l'invio del Resoconto»⁹⁰.

6.2. *La formazione del personale: «Laboratori specializzati» e «Corsi superiori»*

Tra le questioni su cui veniva sollecitato un puntuale «resoconto», occupano un posto non secondario la formazione dei coadiutori e la presenza nelle case salesiane di capi-laboratori esterni. Dagli elementi disponibili affiora che, in momenti e contesti diversi, si considerano le «ristrettezze di personale e finanziarie» come le cause principali che ostacolano gli auspicati «miglioramenti» da introdurre nelle case di artigiani⁹¹. Anzi, si constata che una delle ragioni addotte più di frequente a giustificazione della chiusura di alcuni laboratori è «la mancanza di capi d'arte salesiani»⁹². Don Ricaldone, mentre riconosce, ancora una volta, le difficoltà del momento, incoraggia a «evitare che pur una delle nostre Scuole Professionali, senza un assoluto motivo di forza maggiore, venga chiusa». Era un obiettivo che comportava la cura delle vocazioni tra i giovani apprendisti, l'attento ordinamento del personale salesiano da parte degli ispettori e anche il ricorso più frequente e ordinato alla collaborazione di maestri laici esterni⁹³. E comportava soprattutto la formazione di maestri e assistenti all'altezza del compito da svolgere.

Le forti e ripetute sottolineature di questi temi nelle circolari mensili non riuscirono completamente sterili. Già nell'estate del 1913, don Ricaldone aveva informato su alcune iniziative. Nella Casa del Martinetto (Torino) era stata «istituita una Scuola Perfezionata di Sartoria e di Calzoleria», dove potevano essere indirizzati «sia i giovani confratelli bisognosi di perfezionamento, sia quei giovani che, avendo già terminato o quasi terminato il proprio tirocinio, siano desiderosi di un corso speciale o diano qualche segno di vocazione»⁹⁴.

La notizia era accompagnata, nel 1914, dall'invito a percorrere la strada di una preparazione più rispondente ai nuovi bisogni degli operai e dell'industria.

⁹⁰ CM 24.02.1920.

⁹¹ CM 24.05.1913.

⁹² CM 24.11.1917.

⁹³ Cf ASC E212 *Capitolo Superiore* (24.05.1914; 24.11.1917; 24.05.1919).

⁹⁴ CM 24.06.1913.

Vi erano riconosciuti i «notevoli progressi» fatti negli ultimi anni nelle nostre Scuole Professionali rispetto alla cultura generale e riguardo alla «formazione del personale». Ciò nondimeno, le mete da perseguire erano ormai più esigenti: «raccogliere in speciali Istituti destinati ai singoli rami del ferro, legno, libro, abito ecc., i nostri giovani confratelli coadiutori onde fornire loro una formazione tecnica, artistica e pedagogica sempre più accurata». E, fin che non fosse possibile raggiungere tale traguardo, gli ispettori e direttori dovevano impegnarsi affinché gli addetti ai laboratori ottenessero il necessario «corredo d'istruzione tecnico-professionale», sia «per mezzo di lezioni speciali impartite da persone competenti», sia «frequentando per qualche tempo determinati corsi o istituti».

Una soluzione provvisoria che non andava, però, applicata in ogni settore: «Per certi rami poi, quali la meccanica, elettromeccanica ecc., è – si ribadiva – assolutamente necessario iniziare alcuni confratelli nei corsi Superiori di Meccanica e d'Ingegneria Industriale. Solamente così potremo prevenir – ricalcava don Ricaldone – le sorprese e soprattutto avere alla direzione delle nostre case un personale della cui competenza non sia possibile dubitare»⁹⁵. Anche nelle riunioni del Consiglio superiore, egli caldeggiò l'idea dei «laboratori specializzati» per la «formazione tecnica-morale-pedagogica» dei «nostri futuri capi», responsabili delle scuole di arti e mestieri⁹⁶.

Gli ispettori erano pregati di comunicare, all'inizio del corso accademico, «quali confratelli delle loro ispettorie saranno iscritti a compiere nel prossimo anno studi superiori o universitari di Agraria, Ingegneria, Meccanica ed Elettrotecnica, Disegno, Scienze economiche e sociali». La richiesta veniva accompagnata da una motivazione forte: «Non v'ha certamente chi dubiti della grande attualità e dell'importanza eccezionale dell'opera delle nostre Scuole Professionali ed Agricole; ma se vogliamo ch'esse rispondano alle esigenze del nostro tempo, è veramente necessario che alle medesime vengano destinati elementi che siano in grado di preparare i nostri giovani operai, tanto dal lato morale quanto da quello tecnico e sociale, al grande apostolato di rigenerazione che dovranno compiere tra le masse operaie ed agricole uscendo dai nostri istituti. Similmente è necessario, a sua volta, che il personale destinato a tale missione ne comprenda l'elevatezza e si renda atto a compierla»⁹⁷.

Allorché don Ricaldone accennava alle «esigenze del nostro tempo», il suo punto di osservazione era Valdocco. Benché con un certo ritardo, l'Italia conobbe, nel primo quarto del secolo XX, la sua «rivoluzione industriale», caratterizzata dallo sviluppo dell'industria elettrica e dalla affermazione di quella metalmeccanica. Ma la novità più rilevante era rappresentata dalla formazione della rapida crescita dell'industria automobilistica. In questo settore, la Fiat italiana svolse un ruolo fondamentale. Nel 1913 – con l'avvio della produzione in serie

⁹⁵ CM 24.05.1914.

⁹⁶ D 870 *Verbali* (9.01.1914).

⁹⁷ CM 24.09.1919.

—, la fabbrica torinese copriva la metà della produzione nazionale. Diventò poi «l'industria esportatrice per eccellenza»⁹⁸, compiendo un forte sviluppo durante gli ultimi anni del conflitto bellico.

Ma, in prospettiva di prossimo futuro, il discorso diveniva sostanzialmente valido se riferito, in linee generali, ad altri Paesi europei in cui la Società Salesiana svolgeva il suo lavoro tra i giovani operai. Di fronte ai nuovi scenari, don Ricaldone si mostrava fiducioso. Dichiarerà che le istanze più volte riproposte avevano ottenuto risultati concreti; esiti, modesti se si vuole, ma degni di essere messi in risalto nella difficile situazione del dopoguerra. Perciò egli sottolinea con entusiasmo che: «Ha saputo che in qualche casa, dopo aver superate non piccole difficoltà, si riuscì a destinare qualche confratello a frequentare Corsi Superiori di disegno, di meccanica ed elettricità, di agronomia, ecc. Non ha parole che bastino a esprimere tutta la sua soddisfazione per tali lodevoli sforzi»⁹⁹.

La strada da proseguire era, tuttavia, ancora lunga. Nel primo numero degli *Atti del Capitolo Superiore*, iniziati nel 1920, si affronta il tema dei confratelli da «destinare a Corsi Professionali ed Agricoli Superiori». E si ritiene necessario «insistere sopra questo punto, perché non sarà mai ripetuto abbastanza che il progresso delle nostre Scuole Agricole e Professionali dipende in massima parte dal personale ben preparato sia dal lato religioso che da quello tecnico»¹⁰⁰. L'anno seguente, l'appello è più forte e articolato: «Il grande movimento scolastico professionale che in ogni paese si è sviluppato da un trentennio in qua, se ha allargato assai il campo dell'Insegnamento Professionale, creando molte e diverse gradazioni di scuole e di programmi, ha però dimostrato in un modo irrefutabile che, anche all'operaio, non basta più la pratica manuale fatta in un laboratorio, ma ch'egli ha bisogno di una certa cultura, sia riguardo alle materie prime, come alla tecnica, al macchinario, al calcolo, al disegno professionale e alle scienze aventi rapporti coll'arte propria... Ora la scuola, anche operaia, consiste esattamente nel fornire agli allievi questa cultura, e nella esecuzione di esercizi didattici e progressivi. Naturalmente a far ciò occorre un personale idoneo, ed è per questa ragione che tante volte si è insistito sulla necessità che ha ogni Casa ed ogni Ispettorato di prepararselo. Se questo personale non si è venuto formando tra i nostri Confratelli, sarà necessario supplire con personale esterno»¹⁰¹.

6.3. *Tradizione e innovazione: «le vere caratteristiche» delle scuole professionali salesiane*

L'impulso verso il miglioramento dell'istruzione professionale in «condizioni mutate» è accompagnato dallo sguardo vigile alle origini di Valdocco. Nel 1910

⁹⁸ Cf *Storia d'Italia*, Volume quarto *Dall'Unità a oggi*. Torino, Giulio Einaudi Editore 1975, pp. 148-168.

⁹⁹ CM 24.01.1920.

¹⁰⁰ ACS I (1920) 16.

¹⁰¹ ACS II (1921) 125.

don Bertello sintetizzò le due istanze nel motto: «Con i tempi e con don Bosco». Nella decade seguente, don Ricaldone, Allorché sollecita gli ispettori e direttori a formare dei capi-laboratorio in «istituti superiori», invita tutti a non abbandonare i solchi della tradizione: «In questo momento in cui il problema delle Scuole Professionali, in tutte le varie gradazioni e forme, occupa e preoccupa l'attenzione dei governi di parecchie nobili nazioni, è bene che richiamiamo alla mente le vere caratteristiche delle nostre scuole onde assimilare a noi quanto possa renderle sempre più stimate e perfette nel loro genere senza essere però tentati di svisarle menomamente dalla geniale loro essenza nata dal cuore del Ven. Don Bosco»¹⁰².

Le sottolineature degli elementi ritenuti essenziali e specialmente i richiami ai rischi di «deformazioni», segnalati nelle Circolari mensili, e poi negli ACS, costituiscono elementi validi e indispensabili per un approccio a situazioni reali negli ultimi anni del periodo studiato.

1) «*Istituti di beneficenza*» per l'educazione di apprendisti poveri. Un «carattere essenziale» delle Scuole professionali salesiane, secondo don Ricaldone, è «la beneficenza fatta coll'accogliere ed educare giovanetti bisognosi ed abbandonati». In questo terreno, le possibilità di «deviamenti» non erano solo ipotetici. Don Ricaldone tornerà spesso sull'argomento, e talvolta in forma assai determinata, poiché ritiene suo preciso dovere il «mettere sull'avviso qualche Casa che, sbi-gottita forse dalle difficoltà del momento, sembra propensa a ridurre e persino cambiare affatto il suo programma, trasformandosi gradatamente da Ospizio o Istituto Professionale e Agricolo in Convitto o Collegio con pensione fissa. È questo un male – osserva – già lamentato altre volte, e che non arginato e combattuto energicamente, ora soprattutto che la nostra Pia Società è agl'inizi, potrebbe intaccare e persino snaturare i fini della medesima»¹⁰³.

Allo scopo di evitare i pericoli accennati, don Ricaldone invita – negli ACS del 1920 – a verificare se «gl'Istituti nostri sorti con precisa fisionomia di beneficenza ne conservino l'indirizzo e i lineamenti caratteristici». E aggiunge alcuni dati statistici, che, pur riguardando l'Italia, potevano essere di «insegnamento» per tutti: «alla morte del nostro Ven. Fondatore, su 24 Case eranvi 9 Scuole Professionali: oggi su 126 Istituti sonvi 17 Scuole Professionali: la percentuale è discesa dal 37 al 14 per cento». Una realtà in discordanza con l'art. 4 delle Costituzioni, dal cui testo appare chiaramente che le nostre Scuole professionali – incalza don Ricaldone – «devono essere Istituti di beneficenza»¹⁰⁴, per ragazzi delle classi popolari.

Il richiamo non risultava superfluo. Infatti, il visitatore dell'Ispettorìa Tarra-gonese aveva esposto nel 1909, a questo riguardo, le sue riserve nei confronti di

¹⁰² CM 24.11.1913.

¹⁰³ CM 24.07.1918.

¹⁰⁴ ACS I (1920) 105.

qualche casa. E l'ispettore, don G. Manfredini, confermava: «In Sarrià i superiori attuali sono veramente il rovescio di ciò che era D. Hermida. Tendono a non ritenere nessuno gratis e se ne ammettono qualcuno per un vero compromesso, per poco di meno buono che faccia lo mandano fuori». E la casa di arti e mestieri di Sarrià non era un caso isolato.

2) «*Vere scuole*» per la formazione dell'operaio: buon cristiano, buon cittadino, abile nell'arte. Per don Ricaldone, le scuole salesiane di arti e mestieri sono chiamate a formare «non il capo-tecnico, né il perito industriale, ma l'operaio». ¹⁰⁵ Sarebbe precisamente questo il carattere *originario* e *originale* dell'opera voluta da don Bosco: «Scuole professionali per operai» ¹⁰⁶. L'affermazione del Consigliere professionale si fonda su un rapido esame dei tipi di istituti promossi dai paesi industriali: scuole di grado superiore (per la formazione di «veri professionisti, capi tecnici, periti industriali»); scuole di grado medio (per la formazione di «capi-squadra, capi-operai»); scuole di grado inferiore (per la formazione di «operai riconosciuti come tali»). Nell'insieme delle varie realizzazioni, le «nostre Scuole Professionali col tirocinio di 5 anni, fatto regolarmente, costituiscono un tipo medio tra le Scuole di operai e quelle dei Capi-operai. Esse a seconda dell'ingegno e dell'applicazione, possono portare gli allievi, sempre al grado di abili operai, e, quasi generalmente, li rendono atti a divenire capi-operai. Come vien confermato dalla quotidiana esperienza delle nostre Case di Artigiani».

Allo stesso tempo che segnala un rischio reale, don Ricaldone abbozza le linee di un programma: «il miraggio di più alti scopi tecnici o artistici delle nostre Scuole Professionali non ci distolga da quello che è la nostra forma caratteristica in questo ramo. Aumentiamo i mestieri o adattiamoli viepiù alle necessità dell'ambiente in cui sono le Scuole, perfezioniamole, corrediamole con migliore materiale didattico, ma conserviamone il *tipo genuino* perché esso risponde pienamente e allo spirito del nostro istituto e alla necessità dei tempi» ¹⁰⁷.

Nella prospettiva di don Bosco, lo scopo essenziale delle case di artigiani era, anzitutto, quello di essere «vere scuole» per formare «l'operaio, buon cristiano come buon cittadino, abile nell'arte sua e quindi capace di procacciarsi onestamente la vita». Di conseguenza, gli auspicati «miglioramenti» da attuare nelle Scuole professionali dovevano avere un punto di partenza: mandare avanti «la parte educativa e religiosa dei nostri allievi» ¹⁰⁸.

La realtà delle attuazioni, però, non sempre rispondeva alla proposta ideale. «Sovente accade – la constatazione è del 1915 – che facendosi visitare i nostri laboratori ad esterni, questi invece di riportare l'impressione di *Laboratori-Scuole*, cioè di laboratori principalmente destinati all'insegnamento progressivo delle ar-

¹⁰⁵ CM 24.11.1913.

¹⁰⁶ CM 24.09.1916.

¹⁰⁷ CM 24.09.1916.

¹⁰⁸ CM, 24.11.1913; CM 24.05.1913.

ti e mestieri, ne riportino l'impressione di laboratori comuni ossia di semplice produzione, più o meno ordinati, con qualche insegnamento più o meno accudito; quindi avviene che il dubbio celato di un certo sfruttamento dell'opera dei nostri artigianelli s'insinui nell'animo di questi visitatori producendo conseguenze esiziali e ingiuste»¹⁰⁹.

3) *Scuole rispondenti ai bisogni del tempo e del luogo*. L'accoglienza privilegiata di ragazzi poveri nelle case di artigiani non doveva supporre affatto limitare obiettivi, programmi e mezzi educativi o didattici. Allo stesso tempo che mette l'accento sulla beneficenza come «carattere essenziale», il Consigliere professionale accenna a «recenti iniziative», come la «fondazione della nuova scuola di meccanica, elettricità e riparazioni di automobili» in una «fiorente nostra casa del Chili»¹¹⁰. E inoltre, a scopo di stimolo e incoraggiamento, rende nota «la grata notizia di una lodevole iniziativa presa da un nostro istituto» (non ne precisa il nome), che, mosso dalle «necessità del lavoro moderno e dal desiderio di acquistare sempre maggior prestigio, decise la fondazione delle nuove scuole di *Elettricità* e di *Meccanica* [per la formazione di] onesti meccanici, Installatori Elettricisti, Conduttori-Meccanici di Automobili e macchine similari»¹¹¹.

Don Ricaldone, mentre «vivamente approva» quel progetto, si augura che le «nuove Scuole Professionali» siano presto una bella realtà, facendo «voti che l'esempio riferito abbia a trovare imitatori, ove sia necessario». Ugualmente apprende con «viva soddisfazione» che in qualche «istituto – per rispondere a particolari esigenze locali o per conformarsi a speciali indirizzi adottati riguardo all'insegnamento professionale – si sono aperte *Scuole professionali per esterni*»¹¹². Che potevano rispondere meglio ai bisogni del territorio¹¹³.

Già nel 1912, nelle adunanze degli ispettori dell'Europa, era stata posta la questione: se non fosse «il caso di aprire laboratori e formare operai secondo i bisogni delle regioni». I convenuti si trovarono d'accordo sul seguente orientamento: «Si eviti di sviluppare molto quei laboratori che non danno lavoro, come sarebbero i legatori e pare ormai anche i calzolai; noi non vogliamo fare all'industrialismo e tanto meno creare spostati»¹¹⁴.

L'attenzione al territorio e ai nuovi laboratori richiesti dall'industria divenne sempre più presente nei documenti elaborati a Valdocco. Contemporaneamente, non veniva meno in essi la chiarezza della proposta educativa. Anzi, si ribadiva che

¹⁰⁹ CM 24.11.1915.

¹¹⁰ CM 24.04.1918.

¹¹¹ CM 24.02.1917. Sul contesto in cui si inseriscono tali proposte e realizzazioni, cf *Storia d'Italia*, Volume quarto *Dall'Unità a oggi*, pp. 163-165.

¹¹² CM 24.03.1919.

¹¹³ Nel 1921 fu pubblicata una nuova edizione dei programmi: *Arti metallurgiche. Fabbri-Ferrai. Meccanici Fonditori. Elettricisti. Programmi*. Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1921.

¹¹⁴ ASC E171 *Convegni Ispettori 1907-1915*. Cf Pietro RICALDONE, *Noi e la classe operaia*. Bologna, Scuola Tipografica Salesiana 1917.

«gl'insegnamenti professionali, comunque impartiti, nei nostri istituti non siano fine a sé stessi, ma soltanto mezzo cospicuo, efficace per il fine nobilissimo della formazione cristiana della gioventù operaia». E si manifestava sempre più chiara l'esigenza di preparare i giovani artigiani ad un consapevole inserimento nel mondo del lavoro: «Nostra preoccupazione, dopo la formazione dei nostri giovani operai e agricoltori, è certamente l'avviamento loro per le vie migliori, più sicure, meglio presidiate. È noto lo svilupparsi quasi febbrile, tanto nel campo cristiano quanto in altri, purtroppo ben diversi... di assicurazioni intente ad accogliere e riunire sotto la propria bandiera le falangi proletarie. Noi non dobbiamo fare della politica, ma possiamo e dobbiamo fare ai nostri artigiani degli ultimi corsi un po' di sociologia cristiana, cioè far loro conoscere le differenze caratteristiche fra le varie correnti sociali che si contendono i laboratori... e, se occorre, assisterli, facilitar loro l'iscrizione alle confederazioni o leghe cristiane quando usciranno dall'istituto»¹¹⁵. Alcuni mesi dopo, ricorda «ancora una volta che oggi all'operaio, all'agricoltore non basta più la soda formazione religiosa e tecnica, ma gli è indispensabile la formazione sociale». Per tanto «la scuola di sociologia» deve essere «fatta con criteri di somma praticità agli alunni degli ultimi corsi: siano ben istruiti circa i principi sociali-cristiani che formano il fondamento di tutta l'azione stessa; conoscere l'esistenza, il funzionamento dei Sindacati e gli organi regionali e locali che li rappresentano; sappiano della cooperazione, mutualità, assicurazioni, buona stampa ecc. Per mezzo di conferenze tenute da buoni propagandisti si mettano a contatto coi più sani elementi della ragione, si preparino insomma alla vita pratica, e in modo che gli alunni all'uscire dall'Istituto sappiano con sicurezza ove dirigere i loro passi»¹¹⁶.

Scuole professionali salesiane

	1888 (<i>Elenco g.</i>)	1908 (<i>Elenco g.</i>)	1908 (<i>Relazioni</i>)	1915 (<i>Elenco g.</i>)	1922 (<i>Elenco g.</i>)
Europa	10	19	29	17	20
America Latina	6	28	30	22	24
Medio Oriente	-	1	3		
Totale	16	48	62	39	44

7. Considerazioni conclusive

L'approccio ai documenti riguardanti le istanze e attuazioni viste da Valdocco consente di ipotizzare quattro tappe nello sviluppo delle scuole professionali salesiane. In ogni tappa si riscontrano alcuni tratti rilevanti.

¹¹⁵ CM 24.02.1919.

¹¹⁶ CM 24.11.1919.

a) Nel primo decennio – 1880-1890 – del periodo studiato si constata una progressiva e maggiormente generalizzata consapevolezza dell'importanza della «parte operaia» nelle case salesiane. Allo stesso tempo – e in un contesto socio-culturale che stava cambiando – emerge un sempre più avvertito disagio riguardante la situazione della «scuola per artigiani». Ne scaturì, di conseguenza, la proposta di una offerta formativa e culturale meglio rispondente ai bisogni dei giovani e dei tempi. Tale proposta venne accolta dal terzo e quarto CG del 1883 e 1886. I documenti prodotti da essi sono stati apprezzati anche da studiosi non appartenenti alla cerchia salesiana.

b) Nel decennio seguente – 1891-1901 – i salesiani più avvertiti percepiscono l'urgenza di offrire agli apprendisti una preparazione culturale più accurata, ma sentono allo stesso tempo la necessità di un «programma scolastico» comune che garantisca la serietà dell'istruzione generale e tecnica dei futuri operai e la indispensabile unità delle scuole salesiane di artigiani presenti ormai in numerosi paesi. L'ottavo CG del 1898 raccoglie tali istanze e stabilisce di attuare senza indugio le deliberazioni prese già nel quarto CG del 1886.

c) Agli inizi del XX secolo, il nuovo Consigliere professionale, G. Bertello, tenendo presenti le iniziative attuate in diversi contesti, cura il *Programma delle scuole professionali* da mettere in opera in tutte le case salesiane di artigiani. Dalle informazioni arrivate a Valdocco si evince, però, che nel decennio 1903-1912, l'attuazione di detto *Programma* ha avuto luogo molto lentamente e spesso in maniera non soddisfacente. Si avvertono ritardi e difficoltà da parte di una larga parte di salesiani che giunsero con fatica a capire l'importanza e la funzione di vere scuole professionali in tempi cambiati. Ma sono da rilevare altri fattori: personale inadeguato al numero delle scuole aperte o da aprire, mancanza di risorse economiche, situazioni precarie in cui si iniziano le opere, e anche, sicuramente, urgenza di dare una prima risposta ai bisogni dei ragazzi di famiglie povere costretti ad avviarsi prematuramente al lavoro. Nel 1908-1909 i visitatori straordinari parlano di «scuole professionali», ma nella maggior parte dei casi preferiscono usare il termine «laboratori», ritenendolo più conforme alla situazione reale. Ad ogni modo, non è privo di significato che la giuria dell'esposizione generale del 1910 alluda ai «pregevoli libri di testo di qualche casa» e ai lavori «fatti accuratamente» da giovani apprendisti, anche se la stessa giuria individua aspetti negativi o problematici: lacune nella cultura generale, deficienze nella formazione del personale, mancanza di locali adeguati e di materiali didattici.

d) Nell'ultimo decennio considerato (1913-1922) – anni segnati dalla prima guerra mondiale – le informazioni arrivate a Valdocco non sono copiose, e andrebbero completate da ulteriori ricerche (cronache, lettere, testimonianze, manuali e documenti scolastici conservati negli archivi locali o ispettoriali e in quelli civili dei rispettivi paesi, testimonianze e ricerche su altre realizzazioni contemporanee in ambito non salesiano). Tuttavia, nelle circolari mensili del

Capitolo Superiore, don Ricaldone, Consigliere professionale, offre spunti, dati e notizie che testimoniano un quadro globale, certo non privo di ombre, ma pure illuminato da realizzazioni e prospettive nuove («laboratori specializzati»; «nuove scuole di elettricità e di meccanica» più rispondenti alle esigenze dell'industria e del mondo del lavoro; «scuole professionali per esterni»; «corsi superiori» per la formazione dei salesiani capi d'arte, cura della formazione sociale e attenzione all'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro).

e) In sintesi. Sicuramente non sono state registrate tutte le istanze e iniziative realizzate, soprattutto nell'ultima decade esaminata. Sembra, tuttavia, che quelle accennate siano chiarificatrici: documentano fatti e traguardi importanti nel lungo e laborioso cammino dell'opera iniziata da don Bosco a Valdocco nel 1853 per i giovani apprendisti. Le realizzazioni messe in risalto suggeriscono prospettive, impostazioni e convincimenti, progressivamente maturati, che hanno costituito valide premesse per lo sviluppo successivo delle scuole professionali salesiane (nel 1930, su un totale di 627 case, le scuole professionali erano 143; paragonandola con quella del 1920, la percentuale era passata dal 14 al 21). Nel raggiungimento di tale sviluppo – che non è stato solo numerico – ebbe un ruolo decisivo il costante impegno del Capitolo Superiore della Congregazione e segnatamente dei consiglieri professionali; in particolare – va sottolineato ancora una volta – quello di don Bertello e don Ricaldone.

EDUCAZIONE E PEDAGOGIA NELLE PAGINE DEL «BOLLETTINO SALESIANO» D'INIZIO NOVECENTO

*Giorgio Chiosso**

1. Educazione salesiana, educazione cristiana, buona educazione

Nel luglio del 1901 sul «Bollettino salesiano» comparve un articolo dal titolo «Il fondamento dell'educazione salesiana» che si può assumere come emblematico documento degli orientamenti e degli scopi della Società salesiana in campo educativo. In esso era tracciata una linea d'azione cui il foglio si sarebbe attenuto puntualmente negli anni a venire.

«I genitori ci danno i loro figliuoli perché noi li facciamo ubbidienti, costumati, studiosi e noi non ci sentiamo di poterlo fare se non instillando nel loro cuore un vivo sentimento di fede religiosa... Il principio di autorità è scosso e in nome di una scuola moderna si parla alla gioventù di dignità umana, di libertà in modo da sviluppare unicamente in loro la passione già troppo innata della superbia e quell'amore di indipendenza sì pericoloso ai giovani. I figli torneranno ad ubbidire i genitori quando in loro si assuefaranno di nuovo a mirare non due persone semplicemente superiori per età o per forza, ma due rappresentanti di Dio»¹.

La pretesa di una scuola educatrice senza fede cristiana era giudicata un «sogno vano o meglio sciagurato tradimento». Parole dure che erano così approfondite:

«Qualunque educazione senza religione non solamente non può bastare, ma sarà il più spesso dannosa, perché desterà e stimolerà delle brame e accrescerà i mezzi di soddisfarle senza metter loro alcun freno. Ragioni di doveri e di convenienze sociali e d'igiene non si riusciranno a far comprendere a quell'età in cui le passioni cominciano a svilupparsi. In quell'età sarebbe necessario subito porre un freno ai pensieri, ai primi affetti del cuore; e questo freno non si trova fuori della religione. Essa ha un'immensa potenza educatrice, perché ha il segreto di comandare in nome delle speranze più care e dei più indefettibili bisogni umani»².

* Docente presso l'Università di Torino.

¹ BS 25 (1901) 7, 174.

² *Ibid.*, 176.

Tanta lineare chiarezza rifletteva fedelmente il piano educativo di don Bosco nel quale il «fundamentum» si identifica nello specifico cristiano. Alla «fallacia della pedagogia del dovere» era opposta la maturità cristiana sostenuta dall'elevazione a Dio nella preghiera, dalla pietà e carità, dall'idea dei «novissimi» (le realtà ultime: morte, giudizio, inferno, paradiso).

Il modello educativo di don Bosco era insomma presentato come un vero e proprio sigillo di qualità dell'azione dei sacerdoti salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Chi sfoglia le pagine del «Bollettino salesiano» ritrova – si può dire quasi in ogni fascicolo – il *leit motiv* dell'educazione salesiana come educazione cristiana e dell'educazione cristiana come l'unica educazione in grado di salvare il mondo. Chi opera nello spirito di don Bosco compie un'azione salvifica per l'umanità stessa. Questa fedele interpretazione del binomio boschiano «buoni cristiani e buoni cittadini» si associa, a sua volta, alla sempre più esplicita consapevolezza della Società Salesiana come «congregazione per l'educazione della gioventù»³.

Lo scenario dei tempi che la rivista presentava ai suoi lettori non mancava di toni spesso apocalittici, in linea con la prevalente mentalità cattolica del tempo. Le conseguenze di una società senza Dio erano presentate come terribili: il disordine stava intaccando e sovvertendo ogni cosa, dalla vita familiare a quella collettiva, compresa la stessa organizzazione della vita pubblica. La società era dunque al bivio «tra dissoluzione e ricomposizione. Ed essa tenta, di per sé, l'opera di ricostituzione. L'immane sforzo, però, è destinato al fallimento perché compiuto senza riferimento alla Chiesa che sola, invece, può offrire i principi e i valori indispensabili al risanamento del vivere civile»⁴.

Era proprio in quest'ordine di idee che si svolgevano le analisi sociali del «Bollettino salesiano», di volta in volta accusando le sette massoniche, il liberalismo nei suoi contenuti anticristiani, il socialismo, i protestanti di essere alla radice dei mali della «società moderna» nella quale si erano perduti i valori salvifici del messaggio cristiano.

Le vicende che segnarono il passaggio tra Otto e Novecento sembravano fatte apposta per confermare questa lettura pessimistica e talora catastrofica della società con l'acutizzarsi del conflitto di classe, le drammatiche condizioni di vita dei ceti più poveri, i processi migratori che spostavano intere popolazioni da una parte all'altra dell'Atlantico. Tutti inquietanti segnali di una società percepita non solo in tumultuosa trasformazione, ma anche come incapace di ridisegnarsi secondo principi di ordine e solidarietà.

Nefasto e foriero di ulteriori e più gravi sventure era, in specie, vissuto il diffuso clima di anticlericalismo. È questo un passaggio a cui occorre dedicare

³ José Manuel PRELLEZO, *Linee pedagogiche della Società Salesiana nel periodo 1880-1922. Approccio ai documenti*, in RSS 23 (2004) 1, 100.

⁴ Giuseppe BIANCARDI, *L'apostolato dei laici tra Otto e Novecento nella chiesa e negli orientamenti diffusi nella famiglia salesiana*, in RSS 23 (2004) 1, 174.

qualcosa di più di un semplice cenno perché si configura come una delle chiavi di lettura del foglio salesiano.

Dove i governi anticlericali locali o nazionali erano al potere i salesiani incontravano forti resistenze. La frase conclusiva di una lettera del gennaio 1908 di don Albera a don Scaloni esprime molto bene le preoccupazioni di quegli anni: «Preghiamo perché la guerra ai Salesiani termini». Non si riferiva soltanto a una specifica situazione, ma ad un clima generale che dalla Francia all'Italia, dal Belgio all'Argentina pareva segnato – e così era vissuto – dalla volontà della propaganda massonica di trascinare nel fango i religiosi⁵.

Se il contenimento difensivo dell'anticlericalismo appare sulle pagine del «Bollettino salesiano» una specie di sonorità diffusa, esso si manifestò con maggior forza e preoccupazione in determinati momenti. La campagna orchestrata dall'anticlericalismo nostrano toccò, ad esempio, punte di alta tensione quando, nella seconda metà del 1907, una vera mareggiata scandalistica si abbatté sui costumi del clero italiano nella stampa di sinistra.

Alla Camera i socialisti rivolsero interpellanze al ministero dell'interno, al presidente del Consiglio e al ministro della pubblica istruzione per sapere se «in presenza degli enormi scandali» di cui si era «occupata la stampa e l'opinione pubblica»⁶ non fosse il caso «di vietare con provvedimenti legislativi che l'istruzione, l'educazione e la custodia di fanciulli dell'uno e dell'altro sesso» fossero «affidati a istituti diretti da religiosi»⁷.

In una circolare del gran maestro Ettore Ferrari, al vertice della massoneria italiana, prontamente denunciata dalla «Civiltà Cattolica»⁸, il clero era presentato come un cattivo educatore per la gioventù. Le ostilità erano addirittura trascese ai fatti con assalti a chiese e conventi, con insulti e maltrattamenti a esponenti del clero⁹.

Gli stessi salesiani furono dolorosamente colpiti dall'ondata scandalistica che culminò sul finire del luglio 1907 con i cosiddetti «fatti di Varazze» che portarono alla temporanea chiusura di quel collegio. L'episodio restò per alcuni mesi al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica nazionale¹⁰ proprio

⁵ Lettera Albera-Scaloni citata in Freddy STAELENS, *I salesiani di don Bosco e le lotte sociopolitiche in Belgio in un'epoca di transizione (1891-1918)*, in RSS 15 (1996) 2, 255.

⁶ Nel breve periodo compreso tra il 20 e il 28 luglio 1907 si poteva leggere, sul solo «Corriere della sera», ad esempio, titoli come *Atti nefandi in un asilo di pseudomonache. Cinque donne e un prete arrestati*; *L'arresto di don Riva a Torino*, coinvolto in uno scandalo di presunti abusi sessuali verso una fanciulla, fatto noto come «lo scandalo Fumagalli»; *Gli scandali nell'educatorio di Alassio*, dove don Bretoni venne accusato di sevizie sessuali verso un ragazzo tredicenne; *Suore denunciate al Procuratore del Re per maltrattamenti e inganni* a Trani.

⁷ Achille ERBA, *Prete del sacramento e prete del movimento. Il clero torinese tra azione cattolica e tensioni sociali in età giolittiana*. Milano, Angeli 1984, pp. 12-13.

⁸ *La scuola laica*, in «La civiltà cattolica», 1907, q. 1376 (19 ottobre).

⁹ A. ERBA, *Prete del sacramento e prete del movimento...*, p. 14.

¹⁰ Si possono vedere, a titolo d'esempio, le numerose corrispondenze ed articoli apparsi sul «Corriere della sera» (compresi tra il 31 luglio e il 26 agosto 1907), «Il secolo XIX», «Il

a ridosso dell'introduzione della causa di beatificazione del fondatore.

Non era difficile cogliere in quegli attacchi un tentativo di vera e propria delegittimazione circa la credibilità dei salesiani come educatori della gioventù in anni in cui la Congregazione era in piena espansione e stava consolidando, non soltanto in Italia, il proprio radicamento popolare ed era seguita e sostenuta con simpatia in molti ambienti¹¹.

2. Ruolo e funzione del «Bollettino salesiano»

È dunque anche tenendo conto di questo clima complessivo che va letto il «Bollettino salesiano» nel primo scorcio del Novecento. Il periodico rispondeva a varie aspettative: strumento di collegamento tra i salesiani stessi e i Cooperatori cui era esplicitamente rivolto (a partire dal 1904 compare il sottotitolo «Periodico della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani di don Bosco»); espressione diretta, anche se ufficiosa, della congregazione (il direttore era scelto tra i più stretti collaboratori del Rettor Maggiore¹²) attraverso cui rappresentare all'esterno le opinioni e gli orientamenti degli ambienti salesiani sui diversi aspetti della vita ecclesiale e civile; foglio che si proponeva di rendicontare le diverse esperienze compiute dai Salesiani negli svariati ambiti di attività, da quello volto alla perfezione spirituale a quello educativo a quello missionario che fu costantemente uno dei motivi conduttori del «Bollettino salesiano»¹³.

caffaro», «La Liguria». A fine agosto il presunto scandalo si era ormai «sgonfiato» come informava il «Corriere della sera» con l'articolo dal titolo *Il tramonto delle accuse di Varazze* (26 agosto). Per la ricostruzione di parte salesiana si rinvia a Eugenio Ceria, *Annali della Società Salesiana (1899-1910)*. Torino, SEI 1945, pp. 729-749. La vicenda si trascinò comunque a lungo con vicende processuali che si chiusero soltanto molti anni dopo, con il totale scagionamento degli imputati salesiani, ma la Congregazione ottenne solo parziale soddisfazione perché non riuscì a veder condannati, come auspicava, i calunniatori.

¹¹ Silvano SARTI, *Evoluzione e tipologia delle opere salesiane (1880-1922)*, in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale. Vol. I: contesti, quadri generali, interpretazioni*. Roma, LAS 2001, pp. 107-118.

¹² Nel Capitolo Generale del 1886 si decide che «il Bollettino sia redatto e stampato sotto l'immediata sorveglianza del Capitolo Superiore, il quale farà sì che venga tradotto nelle varie lingue, e incaricherà un Direttore-Redattore in capo, che abbia cura di riveder e ordinar gli articoli e le notizie che giungon dai vari paesi, e provvegga alla sollecita sua pubblicazione e spedizione» (MB 18, 185-186). Il primo Direttore del «Bollettino salesiano» fu don Giovanni Bonetti (1877-1883), cui fecero seguito Giovanni Battista Lemoyne (1883-1896), Abbondio Anzini (1896-1904) e Angelo Amadei (1904-1926). Di origini marchigiane (era nato nel 1868 a Chiaravalle, provincia di Ancona), don Amadei si formò nella casa di S. Benigno Canadese. Sacerdote dal 1892, operò in varie case (Fogliazzo, Sampierdarena, Firenze, Avigliana) fino a quando don Rua non lo chiamò nella redazione del «Bollettino salesiano». Collaborò con don Lemoyne nella stesura del IX volume delle MB e fu autore del X volume. Nel 1926 don Rinaldi gli affidò l'incarico di stendere la biografia di don Rua, poi uscita in tre volumi. Morì nel 1945. Sull'Amadei ved. il profilo di R. Uguccioni in *Arch. Cap. Sup.*, n. 8648.

¹³ Alle origini don Bosco ne aveva parlato come di un «mezzo per comunicare la cono-

A questo scopo fu inviato non solo ai Cooperatori regolarmente iscritti alla Pia Unione ma fin dagli inizi su larghissima scala, a quanti si pensava fossero interessati alle iniziative salesiane. Nel 1895 fu definito l'«organo di tutta la Società Salesiana», coinvolgendo tutte le case nelle spese. Dieci anni più tardi il «Bollettino salesiano» veniva stampato in 9 lingue con una tiratura di circa 300 mila copie¹⁴.

Ma oltre alle finalità esplicite il «Bollettino salesiano» era anche qualcosa di più e di diverso. Accanto alla funzione informativa mediante cui la comunità salesiana si autorappresentava, il foglio era anche un strumento per promuovere nell'opinione pubblica il consenso sulle idealità e le finalità salesiane, sensibilizzarla alle imprese in terra di missione, sostenere forme e pratiche devozionali come il culto a Maria Ausiliatrice, segnalare «grazie e favori» e creare le condizioni più favorevoli per sostenere l'immagine di don Bosco e degli altri salesiani giudicati esemplarmente funzionali alle scelte strategiche della Società salesiana come nel caso, per esempio, di Domenico Savio.

E infine il «Bollettino salesiano» risultava come un grande collettore di raccolta di fondi da parte di benefattori generosi. Pietro Stella ha documentato come l'iniziativa promozionale voluta da don Bosco avesse tratti analoghi con altre iniziative già collaudate come l'Obolo di San Pietro, l'Opera della Propagazione della fede in sostegno dei missionari e svariate imprese avviate negli ambienti protestanti anglosassoni¹⁵.

Nell'intrecciarsi di varie finalità, la preoccupazione educativa occupò sul «Bollettino salesiano» in ogni caso un ruolo di primo piano. Il foglio rappresenta una fonte significativa (per quanto ovviamente non esaustiva) per cogliere come i salesiani ambivano a presentarsi innanzi tutto come educatori e, in particolare, come educatori dei figli del popolo, di quei ragazzi che, se abbandonati a se stessi, rischiavano di perdersi umanamente e cristianamente e di conseguenza potevano anche diventare socialmente pericolosi.

Il circuito virtuoso cui abbiamo già fatto cenno – educazione salesiana/educazione cristiana/buona educazione – che il periodico si propone di documentare e di rafforzare nell'opinione pubblica in specie cattolica (ma non soltanto in quella, rivolgendosi anche più o meno esplicitamente a quei settori del mondo liberale sensibili ai valori religiosi almeno come valori formativi) viene comunicato lungo due principali traiettorie.

La prima è segnata dall'intento di dimostrare che i Salesiani dispongono di un loro metodo educativo originale ed efficace, quel metodo preventivo a cui lo

senza delle opere nostre e stringere i buoni cristiani con uno spirito e un fine solo», cit. in Vito Orlando (ed.), *Il Bollettino salesiano nel mondo. Progetto di rinnovamento e di rilancio*. Roma, Dicastero per la Comunicazione sociale – Direzione centrale del Bollettino salesiano, 1998, p. 22.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 25-26.

¹⁵ Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. III. La canonizzazione (1888-1934)*. Roma, LAS 1988, pp. 17-18.

stesso don Bosco dà, come è noto, una prima sistemazione all'incrocio tra empiria e tentativi di messa a punto teorica. Il nome di don Bosco viene insomma presentato non soltanto come garanzia di santità, ma anche di sapienza e di esperienza pedagogica.

La seconda linea di sviluppo si svolge intorno ad alcune forme e luoghi educativi preferenziali: l'oratorio festivo e le scuole professionali, entrambi concepiti al servizio dell'educazione popolare. Soprattutto l'oratorio viene presentato come il vero e proprio fiore all'occhiello delle iniziative salesiane, il luogo ove la vocazione educativa della comunità salesiana si estrinseca nelle sue forme più originali.

3. Un vigoroso rilancio del «sistema educativo di don Bosco»

A partire dal 1906 si registra sulle pagine del «Bollettino salesiano» l'intensificarsi di attenzione verso il «sistema educativo di don Bosco». Una prima serie di contributi appare tra la fine del 1906 e il 1907. Si direbbe un unico saggio presentato in più puntate. Ulteriori apporti si susseguono con una certa regolarità negli anni successivi. Di particolare significato appare la pubblicazione delle «nuove postille al decreto della S. Congregazione dei Santi» per l'introduzione della causa di beatificazione di don Bosco pubblicate nel 1909. Ma oltre e al di là di questi momenti forti il tema «preventivo» corre lungo tutta la pubblicazione.

I primi anni del Novecento (segnati dalla transizione al vertice della Società Salesiana tra don Rua e don Albera, Rettor Maggiore dal 1910) sono dunque connotati dalla preoccupazione di sostenere e rilanciare il sistema preventivo, tema su cui peraltro l'attenzione dei superiori non era mai venuta meno, neppure in precedenza. Lo dimostrano – per citare un solo esempio – i continui, insistiti e appassionati richiami di don Rua e dei suoi più stretti collaboratori all'eredità educativa di don Bosco fin dall'indomani della scomparsa del fondatore. A scorrere il «Bollettino salesiano» si direbbe tuttavia che con il nuovo secolo si senta la necessità di un vigoroso rilancio dell'eredità boschiana.

La nuova edizione del *Regolamento per le case* con annesse le pagine di don Bosco sul «sistema preventivo nell'educazione della gioventù» decisa dal Consiglio Generale del 1904 e realizzata nel 1906¹⁶ svolse certamente una funzione propulsiva.

Erano state varie le ragioni che avevano portato i superiori a decidere la riproposizione del *Regolamento*. La prima e più importante era legata alla certezza di essere depositari di un modello educativo originale. Ma a questa profonda convinzione dei vertici della congregazione, non sembrava corrispondere un'azione educativa sul campo sempre e del tutto coerente con i principi del sistema preventivo.

¹⁶ *Regolamento per le case della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana 1906.

José Manuel Prellezo ha documentato¹⁷ come durante i Rettorati di don Rua e don Albera si moltiplicarono gli interventi e le iniziative per colmare lo scarto tra i principi ispiratori e la realtà educativa. Lo dimostrano, ad esempio, le «circolari mensili» dei superiori e tra queste in specie quelle di don Francesco Cerruti che ricoprì l'incarico di direttore generale degli studi e delle scuole salesiane per oltre un trentennio, dal 1885 al 1917¹⁸.

Non meno interessanti appaiono le riflessioni raccolte dallo stesso Cerruti e da don Barberis (altro stretto collaboratore di don Bosco e poi di don Rua, a lungo responsabile della formazione dei giovani salesiani¹⁹) in vari scritti sull'educazione nei quali si propongono, per un verso, di tenere vivo il discorso sul metodo educativo, in linea con la consegna del fondatore e, per un altro verso, di validarlo in primo luogo alla luce della tradizione educativa cristiana, ma anche rispetto alla produzione pedagogica del tempo, per quanto – come vedremo più avanti – in genere poco conosciuta²⁰.

La ricorrente insistenza con la quale viene riproposto il «sistema educativo di don Bosco» può essere interpretata in modi diversi. C'era innanzi tutto la più che comprensibile volontà di essere fedeli all'insegnamento originario, rafforzata dalla convinzione del primato della pedagogia preventiva. La seconda era probabilmente legata alla necessità di evitare incertezze, sostenere debolezze, correggere deficienze, implementare le cosiddette «buone pratiche». La terza, ricorrente specie nella riflessione di don Cerruti, era infine quella di non disperdere un la-

¹⁷ Rinvio all'ampio saggio, già sopra citato, apparso in RSS 23 (2004) 99-162.

¹⁸ Francesco Cerruti (1844-1917), originario di Saluggia (Vercelli), sacerdote dal 1862, studiò all'Università di Torino, fu prima direttore del collegio di Alassio, poi ispettore e infine consigliere scolastico generale. Agli interessi linguistici e letterari (compilò un apprezzato *Dizionario della lingua italiana*, 1891, oltre a curare varie edizioni di classici italiani per le scuole) associò vivaci interessi pedagogici che rifluirono in alcuni scritti di non grande mole, ma assai significativi per cogliere gli orientamenti della Società Salesiana in campo educativo nei decenni successivi alla morte di don Bosco. Sul Cerruti: Eugenio CERIA, *Profili dei Capitolari Salesiani*. Colle Don Bosco, Libreria Dottrina Cristiana 1951, pp. 232-255; Eugenio VALENTINI – Angelo RODINÒ (edd.), *Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino, Scuola Grafica Salesiana s.d., pp. 82-83; José Manuel PRELLEZO, *Francesco Cerruti direttore generale della scuola e della stampa salesiana*, in RSS 5 (1886) 127-164; ID., *Il sistema preventivo riletto dai primi salesiani*, in OP 36 (1989), 1, 44-50; ID., *Don Bosco y la «Storia della pedagogia» de Francesco Cerutti*, in José Manuel PRELLEZO, *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido*. Roma, LAS 1991, pp. 435-450. Ora più ampiamente Francesco CERRUTI, *Lettere, circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*, a cura di José Manuel PRELLEZO. Roma, LAS 2006.

¹⁹ Giulio Barberis (1847-1927), nato a Mathi, sacerdote dal 1870, nel 1873 conseguì la laurea in teologia nell'Università di Torino (proprio alla vigilia della soppressione delle Facoltà teologiche), e nel 1874 fu eletto primo maestro dei novizi della Società Salesiana, incarico che ricoprì per 25 anni. Docente di storia e geografia fu autore, oltre che di vari manuali scolastici, anche di opere di spiritualità e di formazione. Sul Barberis: E. CERIA, *Profili dei Capitolari Salesiani...*, pp. 305-324; *Dizionario biografico dei Salesiani...*, pp. 29-30; J. M. PRELLEZO, *Il sistema preventivo riletto dai primi salesiani...*, pp. 50-53.

²⁰ J. M. PRELLEZO, *Il sistema preventivo riletto dai primi salesiani...*

scito di esperienze preziose che, soprattutto la tradizione dell'oratorio, aveva consentito di accumulare nel tempo e di evitare, come aveva scritto don Rua, «il ticchio delle riforme»²¹.

Gli articoli dedicati al «sistema educativo di don Bosco» appaiono sul «Bollettino salesiano», come già ricordato, su un lungo un ampio arco di tempo. La loro analisi consente di verificare in che modo l'eredità di don Bosco viene presentata e interpretata a circa un ventennio dalla morte e quali ragioni sono adottate per confermarne la permanente validità.

Nella prima serie di articoli appare prioritaria la preoccupazione di giustificare il fondamento cristiano delle prassi salesiane:

«il “sistema educativo di don Bosco” è un metodo intrinsecamente cristiano perché basato sulla ‘carità’” il cui scopo è “quello di prevenire possibilmente il male, anziché commesso doverlo poi reprimere, adoperando in questa così nobile e delicata missione quell’assistenza vigilante e accorta, quella dolcezza di parole e di modi, quella pazienza e costanza di propositi che sole valgono ad espugnare le volontà e ammolli i cuori»²².

Con le parole stesse di don Bosco si richiama l'insegnamento paolino: «La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo. Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il sistema preventivo». Conseguentemente «il sistema preventivo [va] prescelto a preferenza di ogni altro sistema che, avvicinandosi più o meno al sistema repressivo, non potrebbe averne in ugual proporzione le non buone conseguenze»²³.

Questa essenziale considerazione fa da battistrada a tre principali annotazioni pedagogiche. La prima è che il sistema preventivo è di facile applicazione perché si basa sull'amore («ama se vuoi essere amato») e sulla determinazione di «mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze»:

«Né si dica che questo sistema, pur ripieno di tanta sapienza pedagogica, non sia sempre né dappertutto traducibile in pratica o che le cose pur solamente di ieri non si attaglino più alla gioventù di oggi. Lungi da noi quest'inganno, questo tradimento diabolico! Crescono, è vero, i pericoli esterni; aumentano i mezzi d'ogni fatto di seduzione; va scemando ogni di pur troppo di efficacia il principio di autorità; ma la gioventù, non dimentichiamolo, è sostanzialmente la stessa in ogni tempo e in ogni luogo»²⁴.

La seconda riguarda la necessità di congiungere mente e cuore, ragione e moralità: la prassi preventiva anziché affidarsi soltanto all'educazione intellet-

²¹ Cit. in J. M. PRELLEZO, *Linee pedagogiche della Società Salesiana nel periodo 1880-1922. Approccio ai documenti...*, p. 103.

²² BS 30 (1906) 11, 322.

²³ *Ibid.*, 12, 355.

²⁴ *Ibid.*, 11, 323.

tuale (come vorrebbero, secondo le ricorrenti critiche di parte cattolica, le teorie a base naturalistica) considera centrale anche e soprattutto l'educazione morale. Non basta «illuminare le giovani menti», ma è necessario «accendere nei loro cuori l'amore più vivo alla virtù». «Mille difetti, i più disparati tra loro e tutti convergenti al medesimo scopo fatale, minacciano contemporaneamente lo sviluppo di quella morale perfezione che nell'uomo dovrebbe andar di pari passo col crescer degli anni» e guai a quel fanciullo e a quel giovane che non può contare su «un angelo tutelare» (e cioè un maestro di vita) nel periodo più importante della vita.

È questo il terzo nodale passaggio proposto alla riflessione del lettore: l'importanza della figura del maestro dolce e autorevole, lumeggiata e confermata attraverso la citazione di autori come Seneca, Rollin e mons. Dupanloup.

«Ognun vede quanto naturalmente leggera e spensierata sia la gioventù e quindi nessuno vorrà pretendere che ella si affidi da sé per la buona via, che giammai ponga il piede in fallo, che non dimentichi un dovere o un divieto... È quindi mestieri che qualcuno fraternizzi con lei (sia egli il padre o la madre in famiglia o l'educatore in collegio): e ciò solo a guadagnarne tutta la confidenza e così studiarne i particolari bisogni per provvedervi con cura diligente, ma soprattutto per preservarla dal male, anziché doverlo in essa reprimere»²⁵.

Le considerazioni sul sistema preventivo non si fermano tuttavia alle questioni di principio, ma si associano ad alcune proposte concrete raccolte intorno al binomio suggerito dallo stesso don Bosco «Ragione» e «Religione». Le regole della «Ragione» sono individuate nell'abnegazione (la capacità degli educatori di «consacrarsi all'educazione» dell'allievo), nella predisposizione di un «ambiente per ogni lato edificante», nel buon esempio e nel giusto divertimento verso il quale gli educatori devono «essere ben larghi e accondiscendenti coi fanciulli»²⁶.

«Ma a quella guisa che non basta all'uomo, che sa di essere elevato ad un ordine soprannaturale, il raggiungere la sola perfezione naturale, così non è ordinariamente possibile che ei possa raggiungere pur solo la perfezione naturale con le forze infiacchite della ragione... In certi istanti, se non ricorre all'aiuto della Grazia Divina la quale sprona soavissimamente la nostra volontà al bene e fortemente ci ritrae dal cadere nell'abisso, anche il cristiano miseramente precipita. È adunque indispensabile, e tanto più nei giovani, che la ragione venga sorretta ed aiutata dalla Religione»²⁷.

I sostegni educativi soprannaturali vengono posti, con don Bosco, nella «frequente confessione», nella «frequente comunione» e nella «messa quotidiana», pratiche sacramentali giudicate come «le colonne che devono reggere un edilizio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza». È questo il

²⁵ *Ibid.*, 12, 355.

²⁶ BS 31 (1907) 2, 33-34.

²⁷ *Ibid.*, 35.

«gran segreto» presentato da don Bosco nella vita di Domenico Savio cui fa riferimento l'ultimo articolo della serie 1906-1907: «Datemi un giovanetto che frequenti questi sacramenti e voi lo vedrete crescere nella giovanile, giungere alla virile età e arrivare, se così piace a Dio, fino alla più tarda vecchiaia con una condotta che è l'esempio di tutti quelli che lo conoscono»²⁸.

Soltanto nella misura in cui si sperimenta la ricchezza della vita soprannaturale si compie l'autentica educazione cristiana: «È cosa evidente che quanto più sagge ed efficaci saranno le industrie per affezionare le tenere anime alla vita soprannaturale, tanto più perfetto dovrà dirsi il sistema di educazione»²⁹. Il cerchio si chiude: la buona educazione coincide con l'educazione cristiana e la più efficace interpretazione dell'educazione cristiana è quella preventiva di don Bosco.

Nel 1909 il «Bollettino salesiano» rilancia il tema del sistema educativo con una modalità narrativa tuttavia molto diversa da quella sopra descritta. La redazione si affida, in questo caso, direttamente all'esperienza compiuta da don Bosco, spiegata in alcuni suoi scritti e restituita, in altre parti, dalla vivezza della narrazione nelle *Memorie biografiche* del Lemoyne.

Il primo documento è un breve saggio che costituisce l'antefatto dell'opuscolo del 1877, redatto due anni prima e poi confluito nel testo maggiore. In esso si trovano già tutti gli elementi costitutivi del modello educativo boschiano: «in cosa consista il Sistema Preventivo e perché debbasi preferire»; «applicazione del Sistema Preventivo»; «utilità del Sistema Preventivo» e «una parola sui castighi»³⁰.

Di seguito viene presentato il notissimo episodio del colloquio tra don Bosco e il ministro Urbano Rattazzi circa le pratiche educative più efficaci. Al termine dell'incontro l'uomo politico «si convinse appieno della bontà del sistema in uso negli Oratori e promise che dal canto suo lo avrebbe fatto preferire ad ogni altro negli stessi Istituti governativi»³¹.

In terzo documento è un amplissimo stralcio (ben dieci pagine, fatto inconsueto per il «Bollettino» nel quale solitamente gli articoli sono molto brevi ed essenziali) tratto dal VI volume delle *Memorie biografiche*. È un testo che merita attenzione perché, attraverso la descrizione di «don Bosco educatore» e cioè raccontato attraverso i suoi gesti, le sue parole, i suoi atteggiamenti, si suggeriscono le pratiche educative più adatte, efficaci e coerenti con il sistema preventivo: la conoscenza approfondita degli allievi, la conversazione familiare, la partecipazione allo svago, lo sguardo penetrante, la «parolina all'orecchio», i biglietti dei buoni propositi, il sermoncino della sera³².

Il testo successivo ripropone l'episodio della gita a Stupinigi con i ragazzi della «Generala», la casa correzionale per minorenni nella quale per qualche an-

²⁸ BS 31 (1907) 8, 228.

²⁹ *Ibid.*, 226.

³⁰ BS 33 (1909) 3, 74-77

³¹ *Ibid.*, 77-80.

³² BS 33 (1909) 4, 99-108.

no don Bosco insegnò il catechismo, predicò gli esercizi spirituali e confessò, «intrattenendosi con i giovani amichevolmente come praticava co' figliuoli dell'Oratorio». Don Bosco, che si è guadagnato «con dolcezza e carità» il cuore dei ragazzi, guida un gruppo di circa 300 ragazzi senza guardie e custodi, riportandoli tutti a casa, nessuno escluso e senza dover lamentare tentativi di fuga o gesti ineducati. Episodio definito «memorando» dal titolista del «Bollettino», proposto per dimostrare «luminosamente quale potere abbia il sistema preventivo per ammansare gli animi, anche i più ostinati e ribelli»³³.

Infine un ultimo scritto rilancia il motivo del gioco e del tempo libero come occasioni educative all'insegna del noto detto di san Filippo Neri «fate tutto quello che volete, a me basta che non facciate peccati».

La serie dei testi è costruita secondo un preciso disegno. Nei primi due si trovano descritti gli elementi costitutivi del sistema preventivo, nei tre successivi vengono presentate, attraverso il comportamento stesso di don Bosco, le prassi più efficaci per metterlo in pratica. Non è certamente casuale che la riproposta del sistema educativo mediante l'azione stessa di don Bosco s'intrecci inoltre con altri articoli che richiamano gli educatori alla cura e alla dedizione verso la gioventù e con il modello di santità di Domenico Savio.

Una specifica puntualizzazione merita la modalità esperienziale adottata dai redattori della rivista per la presentazione del sistema preventivo. Essa corrispondeva alla convinzione, diffusa soprattutto tra i primi e più stretti collaboratori di don Bosco, che nelle pagine scritte sul metodo preventivo non se ne trovassero che «le linee generali» e che occorresse rivolgersi ad altre fonti per comprendere come egli lo avesse applicato nell'azione pratica quotidiana. Di qui la scelta dei più antichi responsabili della Congregazione, che si erano formati a diretto contatto di don Bosco e quasi per osmosi, di promuovere lo studio della vita, delle parole e degli atteggiamenti del fondatore. È precisamente in questo contesto che vanno collocate le pagine che abbiamo appena presentato.

4. Il «sistema preventivo» e la cultura educativa del primo Novecento

Questa seconda serie di scritti sul sistema preventivo si chiude con alcune riflessioni che introducono nell'analisi del sistema preventivo un nuovo motivo. Il foglio salesiano si propone infatti di porre a confronto il sistema educativo di don Bosco con alcuni importanti autori della storia pedagogica del passato ed esponenti della cultura educativa contemporanea. Si direbbe che i redattori del «Bollettino salesiano» avvertano il bisogno di confermare la bontà delle prassi educative salesiane in un contesto anche esterno alla vita della Società.

Se si guarda alla circolazione pedagogica tra i due secoli della proposta di don Bosco si trovano ben poche tracce al di fuori degli autori salesiani, nonostante che l'opera educativa e scolastica di don Bosco avesse ormai assunto un

³³ *Ibid.*, 5, 135.

grande sviluppo. Il riferimento più documentato è certamente quello contenuto nel *Dizionario di Pedagogia* di Martinazzoli e Credaro apparso a puntate tra il 1899 e il 1902³⁴, mentre il De Dominicis, nella sua *Storia della scuola e delle istituzioni educative*, solo a partire dall'edizione del 1913 ricorda con Bosco fra gli educatori e i filantropi del XIX secolo, annotando che la presenza salesiana «ha oggi quasi la diffusione che ebbero i Benedettini nel medioevo e i Gesuiti nel XVII secolo»³⁵. Per il resto nulla, né tra i tardo positivisti né tra i neo-kantiani né tra gli allora emergenti neo-idealisti. Si direbbe che salesiani fossero apprezzati più per l'azione educativo-assistenziale e scolastica che per la loro riflessione pedagogica.

Il tentativo di nobilitare il «sistema preventivo» viene perseguito dal «Bollettino salesiano», rifacendosi in un primo tempo, ad alcune pagine di don Francesco Cerruti e con la citazione di passi tratti dall'opera di Wilhelm Förster, *Scuola e carattere*, entrambe apparse nel 1908.

Le riflessioni di don Cerruti – riprese quasi integralmente dal suo saggio *Una trilogia pedagogica, ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e D. Bosco*³⁶ – sono elaborate in modo da dimostrare che «fra questi grandi genii che ci offre la storia della pedagogia, antica medioevale e moderna, corrono tali punti di contatto, di rassomiglianza, direi quasi di medesimezza d'intendimenti e di metodo» da poterli considerare «contemporanei o per lo meno plasmati sullo stesso stampo, in ciò che riguarda i principii fondamentali della pedagogia e il metodo da osservare nella educazione fisica, intellettuale e morale della gioventù»³⁷.

Tratti distintivi di tutti e tre sono individuati nella prudente conciliazione tra disciplina e «assistenza dolce e severa ad un tempo», nella vigilanza continua, nell'importanza attribuita all'educazione morale, nel rifiuto delle punizioni corporali, nella figura autorevole dell'educatore e alle sue qualità personali, nella pietà cristiana «come mezzo, come fattore massimo di educazione, punto a cui non poteva arrivare il senno pedagogico di Quintiliano, non illuminato dal raggio della fede»³⁸.

Nel suo volume sull'educazione del carattere il Förster richiama i «successi del pedagogista cattolico don Bosco» che «hanno attirato sopra di sé l'attenzione

³⁴ Il *Dizionario di Pedagogia* dedica due voci, una a don Bosco (vol. I, 193-194) e un'altra ai Salesiani (vol. III, 439-440). L'interesse è rivolto soprattutto al funzionamento e all'organizzazione delle case salesiane e al loro *Regolamento* del 1877, ricco di «pratica saggezza». Quanto all'opera di don Bosco sul sistema preventivo essa era raccomandata agli istitutori e direttori di convitti «in particolare per il clima di serenità e di amorevolezza che il sistema sa creare».

³⁵ Redi Sante DI POL, *Don Bosco e il sistema preventivo nella pedagogia italiana*, in OP 36 (1989) 1, 182.

³⁶ Francesco CERRUTI, *Una trilogia pedagogica, ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e D. Bosco*. Roma, Scuola Tipografica Salesiana 1908, poi anche in appendice a J. GUIBERT, *L'educatore apostolo*. Roma, Tipografia Salesiana 1925 (2° edizione).

³⁷ BS 33 (1909) 7, 198.

³⁸ *Ibid.*, 200-201.

di altri pedagogisti d'ogni scuola». Anche il Förster reputa il «sistema preventivo» più efficace del «sistema repressivo» che può forse «far evitare agitazioni e disordini, ma difficilmente giova a emendare i colpevoli», mentre con il primo «si guadagna il cuore del fanciullo per modo, che col linguaggio del cuore può parlargli non soltanto durante l'epoca dell'educazione, ma anche più tardi»³⁹.

Ma l'interesse del «Bollettino salesiano» per il Förster era giustificato anche da un'altra ragione e precisamente dalla centralità che lo studioso tedesco attribuiva alla dimensione formativa della fede religiosa. Frasi come quella che qui riportiamo integralmente non potevano che trovare pieno consenso tra gli educatori salesiani:

«Quanto più la scuola laica, sotto l'influsso della crescente miscredenza, andrà perdendo ogni rapporto colla cura religiosa dell'anima, per rivolgersi sempre più esclusivamente all'intelletto, tanto più manifesto si farà agli insegnanti laici che il lavoro e l'ordine scolastico, senza grandi ispirazioni etiche, si riducono ad un rugginoso meccanismo, destinato alla fine ad arrestarsi del tutto, per mancanza di quella forza motrice che vien dall'anima. Si comincerà allora a dedicarsi con maggiore intensità al culto delle forze etiche, e in tal modo si scoprirà che la cura etica dell'anima per l'intima natura della sua psicologia, richiede di essere motivata e fortificata dal principio religioso»⁴⁰.

L'accostamento di don Bosco con Quintiliano e Vittorino da Feltre intendeva dimostrare la continuità ideale del sistema preventivo con una tradizione che risaliva indietro nel tempo fino a radicarsi nella cultura classica. Era una posizione lineare con la formazione di un classicista come don Cerruti che, conformemente ai canoni retorici più collaudati, si appoggiava all'autorità del passato per documentare la bontà del presente. Ma ai redattori del «Bollettino salesiano» non sfuggiva l'opportunità di validare l'opera di don Bosco anche con un pedagogista ed educatore di grande richiamo e fortuna editoriale come, proprio allora, era il Förster⁴¹.

Con l'attenzione concentrata sull'educazione del carattere, il Förster si trovava in sintonia con alcuni aspetti della pedagogia salesiana e in particolare con la preoccupazione di formare una «volontà capace di volere». Se visto dal punto di vista dell'educatore il sistema preventivo è infatti connotato dalla capacità di

³⁹ Friedrich WILHELM FÖRSTER, *Scuola e carattere*. Torino, Sten 1911 (3° edizione), pp. 73-74.

⁴⁰ *Ibid.*, 244.

⁴¹ In quegli anni il Förster (1869-1966), studioso ed educatore di formazione neo-kantiana e di confessione evangelica, conobbe grande fortuna in Europa e anche in Italia con una serie di opere apparse nei primi anni del secolo: *L'istruzione etica della gioventù* (1904), *Il vangelo della vita* (1905), *Alle soglie della maggiore età* (1906), *Etica e pedagogia sessuale* (1907), *Scuola e carattere* (1908), *Educazione e autoeducazione* (1917), tutte tradotte quasi subito in italiano dalla casa editrice Sten di Torino con varie ristampe tra prima e dopo la guerra. L'opera del Förster è riconducibile a quel forte interesse per l'età adolescenziale che percorse la cultura educativa e pedagogica europea e statunitense nel passaggio tra i due secoli.

parlare al cuore e non solo all'intelligenza, indagato dal punto di vista dell'allievo l'azione educativa mira a formarne la volontà e la capacità di perseguire con coerenza il senso della vita orientato dalle virtù cristiane. È questo un *leit-motiv* che si ritrova, per esempio, nelle ricorrenti cerimonie di premiazioni degli allievi, sia studenti sia artigiani:

«Il premio è anzitutto l'espressione dello sforzo di volontà che ha cercato il dovere, il bene, la virtù. Questa legge del Sistema Pedagogico Salesiano è così rigida e inflessibile che qualora mancasse nel giovane educando la condotta virtuosa, questi non riceverebbe premio, quand'anche si trattasse di intelligenza preclara, di straordinaria competenza e di solerte applicazione»⁴².

Al primo tentativo di legittimare *extra moenia* il sistema educativo di don Bosco ne fa seguito un secondo con alcuni contributi ospitati dalla rivista tra il febbraio e il marzo 1912. Si tratta in questo caso di giudizi espressi da studiosi di varia estrazione e formazione culturale come gli scrittori Joannes Jörgensen, danese, e Filippo Crispolti, ben noto esponente del movimento cattolico militante; divulgatori come nel caso del volumetto apparso in una collana popolare in lingua tedesca e dedicato all'opera di don Bosco e don Rua; sociologi come il viennese Heinrich Swoboda autore di un saggio sulla «cura delle anime nelle grandi città» nel quale sono portati ad esemplari testimoni il Cottolengo e don Bosco⁴³.

Si ritrova in questi giudizi una triplice valutazione: la disposizione del sistema educativo salesiano di rispondere ai bisogni del tempo e, in particolare, alle necessità dei ceti popolari; l'efficacia educativa della dolcezza e del convincimento piuttosto che dell'autorità impositiva; la persuasione che uno dei passaggi educativi strategici consiste nella formazione di una volontà salda e coerente.

Lo Jörgensen si sofferma in modo tutto particolare su quest'ultimo aspetto attingendo a piene mani alla biografia di Louis Fleury Antoine Colle scritta da don Bosco nel 1882. L'opuscolo di don Bosco, riproposto anche sul «Bollettino salesiano», costituisce l'ennesimo proposito di presentare un esempio educativo nel suo svolgersi e con le parole stesse del fondatore, reiterando il modello di santità giovanile di Domenico Savio per la cui causa di beatificazione i salesiani stavano allora lavorando intensamente e poi introdotta ufficialmente nel febbraio 1914.

5. A fianco di alcune istanze del Movimento cattolico

Se si eccettua il Förster, non c'è traccia nel «Bollettino salesiano» di richiami ad altri studiosi di pedagogia o ad altri educatori innovatori. Non bisogna sovra-

⁴² BS 36 (1912) 1, 13-14.

⁴³ *Ibid.*, 3, 69-70.

stimare questa mancanza. La rivista si rivolgeva ad un pubblico vasto ed eterogeneo ed appare improprio attendersi riflessioni specialistiche in campo pedagogico. Se qualche citazione traspare di tanto in tanto, essa è comunque legata ad autori del passato e, in specie, a figure della tradizione cristiana (san Filippo Neri, De Maistre, Lacordaire, mons. Dupanloup, Tommaseo e pochi altri) allo scopo – come abbiamo già detto – di trovare conferme circa la validità del metodo salesiano nell'autorità del passato.

Rappresenta un esercizio anche troppo facile ricordare il gran fermento di iniziative educative e di sperimentazioni innovative che in tutta Europa segnarono il passaggio tra i due secoli e, in modo speciale, il primo scorcio del Novecento e che la cultura storico-pedagogica più tarda ha poi raccolto intorno all'espressione «Movimento dell'educazione nuova» con una accentuata attenzione anche per quell'età adolescenziale verso cui, in particolare, si rivolgeva l'azione e l'attenzione dei salesiani.

Occorre tuttavia avvertire che molte di queste iniziative (forse ad eccezione delle esperienze della sola Montessori e dello scoutismo visto tuttavia, almeno agli inizi, con qualche diffidenza negli ambienti cattolici per le sue origini protestanti⁴⁴) erano in quegli anni poco note anche alla maggior parte degli studiosi italiani. Non fa, dunque, specie che pure tra i salesiani circolassero poche notizie. Per averne conferma bisognerebbe condurre, in ogni caso, qualche ricerca, per esempio nella biblioteca di Valdocco o in quelle dei seminari ove si formavano i giovani chierici per riscontrare se ed eventualmente quali testi circolavano.

Sul «Bollettino salesiano» non si trova traccia neppure dei dibattiti che percorrevano l'Italia sulla riforma scolastica degli anni giolittiani, questione alla quale i salesiani furono peraltro molto attenti come dimostrano i contributi apparsi sulla rivista scolastica «Gymnasium» diretta da don Eugenio Ceria⁴⁵. Il mondo della scuola era allora diviso tra «classicisti» e «modernisti» e i progetti di modernizzazione, tracciati dapprima nei lavori della Commissione Reale e poi parzialmente attuati dal ministro Credano, incontrarono reazioni contrastanti. Non meno appassionati furono i dibattiti sullo sviluppo della scuola popolare ed elementare (con le due riforme intervenute nel 1904 e nel 1911) su cui i cattolici nutrivano riserve nel timore dell'ulteriore processo di laicizzazione dei programmi scolastici.

Il «Bollettino salesiano», in ogni caso, fece propria la duplice e ricorrente richiesta della libertà di insegnamento e del ripristino obbligatorio dell'insegna-

⁴⁴ Sulle vicende del primo scoutismo italiano cf Mario SICA, *Storia dello scoutismo italiano*. Firenze, La Nuova Italia 1973. In un recente contributo Nicola S. Barbieri rimarca il fatto che «negli anni Dieci gli ambienti cattolici, specialmente quelli più tradizionalisti, snobbarono il neonato movimento scout, con alcune eccezioni, e in alcuni casi l'avevano apertamente criticato, accusandolo di non essere altro che una forma di educazione naturalistica» (Nicola S. BARBIERI, *Educazione fisica e sportiva: teoria pedagogica, aspetti legislativi, pratica educativa*, in: Mirella CHIARANDA [ed.], *Teorie educative e processi di formazione nell'età giolittiana*. Lecce, Pensa 2005, p. 270).

mento religioso in specie nella scuola elementare. Ai genitori doveva essere riconosciuto il diritto di optare per il modello educativo coerente con le proprie convinzioni, rafforzando in tal modo la responsabilità educativa della famiglia. Si tratta di una argomentazione di tanto in tanto svolta sulle pagine della rivista specie alla vigilia dell'apertura dell'anno scolastico quando, in modo discreto e senza mai dare l'impressione di esplicita propaganda a favore delle scuole salesiane, si ricordava alle famiglie la possibilità anche di avvalersi delle istituzioni educative cattoliche.

Giunge opportuno a questo punto rilevare come sul «Bollettino salesiano» si trovino, al di là della questione scolastica, frequenti e insistiti richiami ai doveri educativi dei genitori. A titolo d'esempio ci limitiamo a richiamare alcuni esempi incentrati proprio sul concetto di cura familiare, riservandoci di riprendere il discorso più avanti.

«Se la famiglia è la prima e la più necessaria delle case di educazione, la madre poi n'è l'istitutrice più venerata ed efficace; lo spirito di pietà che l'ispira, ne forma l'apostolo; il focolare domestico segna l'ambito della sua giurisdizione; ciascun membro della famiglia è una delle anime alle sue cure affidate»⁴⁶.

«Non basta, o genitori cristiani, che voi apprestiate l'alimento del corpo ai vostri figli: non basta che curiate la loro sanità fisica, e che cerchiate di farli crescere vigorosi e sani. Oltre la vita del corpo essi hanno da vivere la vita dell'anima, la quale abbisogna di cure ancor più tenere e delicate»⁴⁷.

«Urge, o padri e madri, assistere e sorvegliare i figliuoli fin quando non sono divenuti uomini ed assisterli e sorvegliarli con maggior cura e maggior affetto allorché fatti giovanotti, vengono naturalmente a contatto colla realtà della vita; poiché, come dice il padre Lacordaire, 'non si veglia se non su ciò che si ama' e la sorveglianza non è altro che 'il controllo esercitato dall'amore e la preservazione procurata dalla tenerezza»⁴⁸.

Non meno frequenti furono le prese di posizione a favore dell'insegnamento scolastico della religione, a partire – in specie – dal 1908 quando la questione salì alla ribalta del Parlamento in occasione della presentazione della «mozione

⁴⁵ La rivista «Gymnasium» cominciò le pubblicazioni nel 1902 (come supplemento al «Giornale arcadico» che veniva allora stampato nella Tipografia Salesiana di Roma) allo scopo di fornire ai docenti delle scuole secondarie esercizi, traduzioni (con annessa «accurata correzione»), letture al fine di facilitarne il compito didattico. Nel 1904 apparve nella veste che poi sarebbe durata fino al 1913 quando sospese le pubblicazioni (una seconda serie vide la luce nel 1933 con chiusura definitiva nel 1962). Il periodico espresse ripetutamente riserve critiche verso l'ipotesi ministeriale di una «scuola media unica», schierandosi in modo deciso per la difesa degli studi classici (su «Gymnasium» cf la scheda in Giorgio CHIOSSO [ed.], *La stampa pedagogica e scolastica in Italia [1820-1943]*. Brescia, La Scuola 1997, pp. 349-350).

⁴⁶ BS 24 (1902) 4, 99.

⁴⁷ BS 33 (1909) 7, 194-195.

⁴⁸ *Ibid.*, 8, 227.

Bissolati» con la quale le forze politiche dell'«estrema» (radicali, repubblicani, socialisti) solleccitarono Giolitti ad eliminare anche quei modesti spazi che i cattolici avevano tenacemente difeso per garantire l'insegnamento del catechismo nella scuola comunale.

In questo senso il «Bollettino salesiano» si espresse ripetutamente, sia condividendo le ricorrenti deliberazioni dei diversi congressi cattolici, da quello di Taranto del 1901⁴⁹ a quelli successivi, sia prendendo anche posizione in altri articoli⁵⁰ e negli appositi fascicoli destinati ai sacerdoti⁵¹. Questo motivo si andò poi intensificando sulle pagine del «Bollettino» all'indomani della guerra⁵².

6. Dalla parte dei «figli del popolo»

Non sembra tuttavia questo il *focus* intorno al quale il «Bollettino salesiano» rappresentò l'impegno della Società salesiana e in particolare gli scopi della cooperazione nella quale i lettori furono continuamente invitati a riconoscersi.

Il periodico veicolò una proposta educativa orientata più in senso sociale che «politico», ponendo al primo posto più l'educazione e l'istruzione dei «figli del popolo» che le rivendicazioni del mondo cattolico del tempo. Alla consapevolezza dei salesiani di essere depositari ed espressione di una propria originalità pedagogica corrispose la scelta di sostenere in primo luogo la formazione di quella gioventù «povera e abbandonata», rappresentata non solo dai soggetti marginali, ma da tutti i giovani di estrazione popolare che se lasciati a se stessi potevano essere preda della propaganda materialista e socialista. Le pagine del «Bollettino salesiano» si collocano precisamente su questa linea.

Contro la nefasta alleanza tra «l'irreligione della più parte dei ricchi, dei padroni e di quei che soprintendono alla cosa pubblica» con le «dottrine socialiste largamente spacciate su pei giornali e ostinatamente predicate nelle bettole e nelle piazze» si doveva ergere l'impegno dei cristiani impegnati nel campo dell'educazione cristiana, prendendo «l'esempio del nostro indimenticabile Padre» che aveva disegnato una strada sicura e foriera di buoni risultati:

«prendersi cura speciale della gioventù e del popolo, col diffondere tra il popolo e la gioventù centinaia di scritti destinati a illuminare il loro animo, a preservarli dall'errore, richiamarli dal medesimo, se già vi fossero incappati... col porre a base della loro cultura ed educazione la religione santissima di Gesù Cristo, coll'inculcar loro coll'esempio e con le parole il rispetto e l'obbedienza alle autorità»⁵³.

⁴⁹ BS 25 (1901) 9, 242-244.

⁵⁰ A titolo d'esempio 29 (1905) 9, 253-256.

⁵¹ A titolo d'esempio 40 (1916) III suppl. per i sacerdoti, 73-74 e 41 (1917) VI suppl. per i sacerdoti, 161.

⁵² Viene data notizia, con grande evidenza, al discorso sulla scuola cristiana di papa Benedetto XV del marzo 1919, ved. BS 43 (1919), 4, 85.

⁵³ BS 27 (1903) 5, 133.

Questo motivo costituì uno dei tratti portanti (forse il più rilevante assieme al forte e duraturo sostegno dell'azione missionaria) dei numerosi congressi dei cooperatori salesiani che si svolsero nel primo quindicennio del secolo, da quello di Torino del 1903 a quelli di Lima e Milano del 1906, da quello di Santiago del Cile del 1909 a quello di San Paolo del Brasile del 1914. L'identità stessa della presenza e della cooperazione salesiana era ricondotta nei termini propri di una militanza capace di moltiplicare le opportunità di educazione e di istruzione a favore dei ceti popolari.

Era quanto, ad esempio, esprimeva nel suo intervento al congresso di Milano don Domenico Pasi quando prospettava la necessità di estendere le iniziative di carattere scolastico e professionale.

«In tutte le associazioni o circoli non nostri vi è l'allettamento della scuola per i figli del popolo. Questi poveri incoscienti si ascrivono a siffatte società perché hanno il vantaggio di istruirsi e di mettersi un poco all'altezza dei tempi: escono poi da quelle fucine d'inferno e diventano grandi elettori rivoluzionari. Or bene perché anche noi non possiamo fondare annessa ai nostri Oratori la Scuola serale o domenicale per i figli del popolo? Ci hanno tacciato fino a ieri come gente che ama le tenebre, mentre sta il fatto che le scienze e le lettere nacquero nei conventi e nei presbiterii e noi più degli altri le abbiamo sempre coltivate. Or bene mostriamo anche oggi la falsità dell'accusa aprendo coteste scuole popolari che servono non solo a chiamare maggior numero di giovanetti, ma a farli altresì colti, istruiti, educati e buoni»⁵⁴.

Sulla stessa lunghezza d'onda si poneva un altro articolista, l'anonimo don Simplicio (di cui diremo più avanti), quando nel descrivere i benefici degli oratori affermava:

«È vero, sì o no, che lo spirito d'associazione è forse il carattere più spiccato dei nostri tempi, e i nostri avversari se ne servono (pur troppo, da non pochi anni) con tanto disastroso successo? E vero, sì o no, che il Papa ha raccomandato più volte l'azione cattolica ed ha solennemente sancito l'opportunità, anzi la necessità dei Comitati Parrocchiali e di tutte le altre associazioni, che rendono più coraggiose le nostre masse e ne formano una vera potenza? Oh! dunque, è meglio prevenire il male, che doverlo combattere. Radunando i giovani in un Oratorio festivo li avvezzeremo a questo spirito di solidarietà cristiana e di franca professione cattolica e avremo fatto assai pel trionfo della buona causa»⁵⁵.

L'iniziativa dei salesiani si svolgeva in quegli anni in linea con il rafforzamento delle tendenze sociali del movimento cattolico dopo l'enciclica leonina *Rerum Novarum* (1891). In tanti ambienti si ritenevano ormai insufficienti o superate le tradizionali forme di intervento come l'elemosina privata, le opere pie, le società di carità.

⁵⁴ BS 30 (1906) 10, 294.

⁵⁵ BS 27 (1903) 4, 108.

Significativa testimonianza di questi cambiamenti fu l'affermarsi di un nuovo modello di prete e di azione pastorale che, mentre manifestava una solida continuità con il passato (uomo del Vangelo, del culto, dei sacramenti, della catechesi, della carità parrocchiale, uomo del consiglio e del conforto) palesava alcuni tratti nuovi con un forte impegno sociale⁵⁶. Intransigente in quanto a principi, il mondo cattolico manifestò invece notevole capacità di lettura e di risposta ai problemi del tempo in specie attraverso un gruppo di congregazioni religiose di formazione ottocentesca capaci, come ha osservato Guido Verucci, di tenere conto «non solo delle nuove esigenze dello sviluppo economico-sociale del paese, ma anche dell'emergere di nuovi specifici bisogni individuali di rilevanza sociale»⁵⁷.

Nell'indagare in che modo i salesiani risposero a questa esigenza Morand Wirth ha individuato nei decenni tra i due secoli, sei principali linee di azione: istruire e educare attraverso la scuola; prevenzione nei quartieri popolari delle città mediante l'oratorio e le parrocchie; dare un «buon indirizzo» alla classe operaia; azioni a favore degli emigranti; interventi missionari per la diffusione della «civiltà»; stampa e cultura popolare⁵⁸.

Il «Bollettino salesiano» restituisce fedelmente tutti questi snodi, ma secondo una modulazione particolare che riflette alcune scelte preferenziali. Tre sembrano prevalere, per quantità di articoli e qualità degli interventi, sulle altre: la vita e l'organizzazione degli oratori, la diffusione delle scuole professionali (e attraverso queste la promozione della presenza cristiana nel mondo del lavoro) e l'iniziativa missionaria. Oratori e scuole professionali, in particolare, furono costantemente presentate come le esperienze educative quelle nelle quali si manifestava in modo peculiare la genuina vocazione «popolare» dei Salesiani.

Sotto rappresentato risulta invece il mondo dei collegi e della scuola verso cui l'espansione salesiana tra i due secoli fu particolarmente significativa e con caratteristiche addirittura più marcate rispetto alla crescita delle altre due istituzioni educative⁵⁹. Questo forte investimento di risorse ed energie nel campo sco-

⁵⁶ Maurilio GUASCO, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*. Roma-Bari, Laterza 1997, pp. 99-126.

⁵⁷ Guido VERUCCI, *Nazione, cultura e trasformazioni socio-economiche: le proposte dei cattolici*, in Luciano PAZZAGLIA (ed.), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*. Brescia, La Scuola 1999, p. 107.

⁵⁸ Morand WIRTH, *Orientamenti e strategie di impegno sociale dei Salesiani di don Bosco (1880-1922)*, in F. MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, pp. 87-99.

⁵⁹ Così scrive il Wirth: «L'analisi delle statistiche dimostra che, per il periodo 1880-1922, si assiste a una moltiplicazione di scuole, per lo più di tipo umanistico, fossero anche chiamate collegi, istituti, ospizi, orfanotrofi, seminari. Questo fatto è confermato anche dall'esame delle domande di fondazioni, dove appare spesso che il clero e i comuni chiedevano ai salesiani di aprire principalmente delle scuole». *Ibid.*, 87. Vedi anche per una conferma Francesco CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Michele Rua dal Mezzogiorno d'Italia (1888-1901)*, in RSS 34 (1999), 67-150.

lastico fu accompagnato, come attestano tutti i documenti, da particolari cure volte a farne un luogo di educazione cristiana e salesiana in totale sintonia con il pensiero di don Bosco, don Rua e don Albera. Il nucleo della proposta di don Cerruti, era espressa nell'affermazione di «fare della scuola una missione». Suggerita in una delle sue prime circolari (1886), «l'idea di andò chiarendo e diventò sempre più consapevole e articolata»⁶⁰.

Quanto alle Figlie di Maria Ausiliatrice anch'esse si rivolsero verso una pluralità di presenze al cui interno l'impegno oratoriano fu soltanto uno, anche se importante, dei campi di attività. Grazia Loparco ha documentato l'ampiezza delle attività educative nelle quali si svolse l'attività delle suore salesiane nel primo ventennio del Novecento, svolgendosi tra educandati, convitti, asili infantili, scuole elementari e normali, catechismi parrocchiali e interventi a sostegno delle giovani lavoratrici⁶¹.

Ma dei convitti e delle scuole spesso ad essi associate e dei loro problemi poco si trova sulle pagine del «Bollettino salesiano» a fronte dell'ampio spazio riservato invece alle problematiche oratoriane e anche a quelle riguardanti le scuole professionali.

Si direbbe che nel riflettere all'esterno l'immagine della Società Salesiana il periodico tendesse a privilegiare una linea di maggiore fedeltà con le origini anziché agli sviluppi più recenti. Il cuore dell'esperienza salesiana era, del resto, l'oratorio aperto a tutti e al servizio dei ragazzi di ogni ceto, con il suo intreccio di momenti formali e non formali (catechismo, scuole popolari, serali e festive, laboratori professionali), ma anche con la dimensione ricreativa capace di far breccia tra i giovani, sottraendoli ad altri ambienti (le osterie, i ricreatori laici o semplicemente la strada) giudicati «pericolosi».

Non bisogna poi dimenticare che lo stesso don Bosco continuò ad associare la formula «gioventù povera e abbandonata» alla molteplicità di iniziative avviate anche in molti settori e ambienti non sempre identificabili, sociologicamente parlando, con i ragazzi «poveri e abbandonati». L'insistito impiego di questa formula, poi lievemente ritoccata in «gioventù specialmente povera e abbandonata», non impediva che le direttive che partivano da Torino fossero realisticamente cadenzate «a regolare la situazione abbastanza generalizzata dei ragazzi del "ceto popolare" che gremiscono i numerosi collegi»⁶².

Si può pensare che i redattori del «Bollettino salesiano» fossero interessati a rafforzare l'idea dei salesiani come «educatori del popolo», associandoli soprattutto a quelle iniziative che, a differenza dei collegi e delle scuole (in grado di essere economicamente autosufficienti), avevano bisogno di essere sostenute dal-

⁶⁰ J. M. PRELLEZO, *Linee pedagogiche della Società Salesiana nel periodo 1880-1922. Approccio ai documenti...*, p. 125.

⁶¹ Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. Roma, LAS 2002, in particolare i capp. III, IV e V.

⁶² *Ibid.*, p. 119.

l'azione anche economica dei cooperatori e dei benefattori. Nella prospettiva dei cooperatori era più comprensibile la condizione di bisogno dei ragazzi disagiati e in cerca di un lavoro piuttosto che rappresentarsi come sostenitori della causa scolastica e, per di più, di scuole di livello secondario.

7. Dai laboratori alle scuole professionali

Nei primi anni del Novecento il settore dell'istruzione professionale fu percorso da molteplici cambiamenti e fu profondamente ristrutturato. Più che nei confronti dell'istruzione tecnica, la classe politica liberale orientò il proprio interesse verso le scuole professionali. Grazie all'autonomia, alla duttilità culturale e dei programmi e al carattere essenzialmente pratico, esse meglio si adattavano alle esigenze di personale qualificato del mondo della produzione ed erano funzionali anche alle aspettative di tante famiglie desiderose di avviare i figli al lavoro.

Con vari provvedimenti adottati tra il 1902 e il 1912 fu avviato il riordino dell'istruzione professionale, orientata sempre più verso la fisionomia di una vera e propria scuola. All'interno del Ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio fu messo a punto un sistema scolastico parallelo a quello gestito dal Ministero della Pubblica Istruzione. Il modello al quale si guardava era quello tedesco: modello esemplare sia per l'ampia articolazione ed estensione di proposte formative sia per il contributo che notoriamente aveva dato e dava al prodigioso sviluppo dell'industria e dell'economia nella Germania del XIX secolo⁶³.

Anche i salesiani furono sollecitati a riorganizzare i loro laboratori di arti e mestieri che risalivano alla prima tradizione di Valdocco. Attivo interprete dei cambiamenti in corso in Italia oltre che animatore di numerose iniziative professionali anche in terra di missione, fu don Giuseppe Bertello⁶⁴, direttore generale delle Scuole professionali salesiane dal 1898. Con una serie di lettere circolari agli inizi del secolo sollecitò il passaggio dal modello formativo dei «laboratori» a quello delle scuole professionali.

⁶³ Su questi temi costituiscono essenziali punti di riferimento i lavori di Giuseppe CASTELLI, *L'istruzione professionale in Italia*. Milano, F. Vallardi 1915; Aldo TONELLI, *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri*, Milano, Giuffé 1964 e, più recentemente, Redi Sante DI POL, *Scuola e sviluppo economico nell'Italia giolittiana 1900-1915*. Torino, Sintagma 1990; Filippo HAZON, *Storia della formazione tecnica e professionale in Italia*. Roma, Armando 1991.

⁶⁴ Giuseppe Bertello (1848-1910), nato a Costigliole (Torino), sacerdote dal 1871, laureato in teologia (1873) e in lettere e filosofia (1879), fu dapprima direttore degli studi nell'Oratorio di Valdocco e poi per 13 anni responsabile dell'istituto di Borgo San Martino. Nel 1898 fu scelto come consigliere per il settore delle scuole professionali incarico che tenne fino alla morte. Sul Bertello: Eugenio CERIA, *Profili dei Capitolari Salesiani*. Colle don Bosco, LDC 1951, pp. 221-231; *Dizionario biografico dei salesiani...*, p. 38. Vedi anche Luc VAN LOOY – Guglielmo MALIZIA (edd.), *Formazione professionale salesiana. Memoria e attualità per un confronto. Indagine sul campo*. Roma, LAS 1997.

Anche se i documenti dei superiori (1886, 1895, 1898) prescrivevano di assicurare agli allievi artigiani «una adeguata istruzione che non sia privilegio di pochi, ma diventi beneficio comune a tutti», l'impianto dei laboratori restò a lungo incentrato sull'esercizio del lavoro pratico svolto sotto la guida di un istruttore⁶⁵: più officina, si potrebbe dire, che scuola.

I laboratori seguivano inoltre la prassi di lavorare per conto terzi e anche se nel Capitolo del 1904 si decise di rettificare questa impostazione («i laboratori non abbiano scopo di lucro, ma siano vere scuole di arti e mestieri»), continuò ad essere per lo meno tollerata la possibilità di lavorare non solo per scopi didattici («tuttavia si faccia in modo che lavorino e producano per quanto è compatibile con le condizioni di scuola»⁶⁶). La persistenza di alcune consuetudini proprie del mondo artigiano come ad esempio quella delle «mance settimanali» conteggiate secondo elaborati prontuari confermano che gli allievi erano visti anche come apprendisti «cottimisti» e non solo come ragazzi da premiare in base al merito e al profitto⁶⁷.

Se si tiene poi conto dell'insistenza con cui i superiori sollecitavano ad ogni piè sospinto perché si ricorresse al sistema preventivo anche nell'educazione degli «artigiani», è possibile ipotizzare che certi limiti «lavoristici» fossero intrinsecamente connessi ad una prassi consueta nelle scuole salesiane. Consapevole dei mutamenti in atto don Bertello non si stancò nelle sue periodiche circolari di richiamare l'importanza anche della formazione generale: «Fuori si lavora febbrilmente a dare agli operai una istruzione larga e appropriata e non bisogna che i nostri allievi debbano sfigurare al loro confronto»⁶⁸.

In ogni caso furono due eventi, entrambi del 1907 (di cui peraltro non c'è traccia sul «Bollettino salesiano»⁶⁹), a costringere i salesiani ad accelerare il riordi-

⁶⁵ Per una sintesi sull'esperienza delle scuole professionali salesiani si rinvia a Luciano PANFILO, *Dalla Scuola di arti e mestieri di don Bosco all'attività di formazione professionale (1860-1915). Il ruolo dei salesiani*. Milano, Libreria editrice salesiana 1976. Su specifiche esperienze: Giorgio ROSSI, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*. Roma, LAS 1996; ID., *Istituzioni educative e istruzione professionale a Roma tra Otto e Novecento: salesiani e laici a confronto*, in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale. Vol. II: esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Roma, LAS 2001, pp. 105-129; Gioachino BARZAGHI, *Cultura salesiana e socialista nella Milano del cardinale Ferrari (1894-1921)*. Milano, Nuove Edizioni Duomo 2000.

⁶⁶ Cit. in L. PANFILO, *Dalla Scuola di arti e mestieri di don Bosco all'attività di formazione professionale...*, p. 85.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 89.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 85.

⁶⁹ Un solo articolo può essere indirettamente ricondotto alle vicende e alle polemiche di quei mesi (BS 31 [1907] 10, 294-295) in cui si insiste, non certo a caso, sul carattere formativo e non soltanto addestrativo delle scuole professionali. Nello scritto si cerca anche di giustificare le «mance» ai giovani allievi (denunciate dagli avversari come la prova del carattere produttivo dei laboratori): «questa è una piccola regalia che si fa settimanal-

no delle loro scuole professionali. Gli ispettori del Ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e Commercio ecceperono che i laboratori di Valdocco fossero «scuole professionali», giudicando che in realtà funzionassero piuttosto come «opifici industriali» e, in quanto tali, violassero una legge del 1902 contro lo sfruttamento delle donne e dei fanciulli sul lavoro. I salesiani furono duramente accusati dai socialisti «di sfruttare la manodopera di tanti poveri diavoli, facendoli lavorare senza compenso» e di condurre «una sleale concorrenza all'industria»⁷⁰.

I superiori provvidero di conseguenza a modificare l'organizzazione didattica e le esercitazioni dei laboratori di Valdocco, estendendo in seguito a tutte le case gli orientamenti sperimentalmente avviati a Torino⁷¹, mentre a Roma i laboratori di Castro Pretorio ingaggiavano una lunga vertenza per rivendicare il loro status «scolastico».

Chi scorre le annate del «Bollettino salesiano» coglie l'importanza attribuita alla cura dei lavoratori artigiani e al tempo stesso può seguire la complessa – e forse non del tutto facile e lineare – transizione della formazione al lavoro dal modello laboratoriale al modello delle scuole professionali. Riserve sull'ampliamento della cultura intellettuale in senso scolastico venivano infatti da alcuni ambienti salesiani. Ad esempio secondo il periodico «L'arte nelle scuole professionali», rivista con scopi didattici e pratici pubblicata nella casa di S. Benigno Canavese, un eccesso di fatica intellettuale rischiava di privare «i giovani dell'elasticità materiale necessaria» con la conseguenza di «una mollezza pregiudizievole a chi deve dedicarsi ad una professione qualsiasi nella quale più che lo studio necessita il lavoro materiale»⁷².

mente agli allievi, proporzionata al loro grado di abilità ed alla loro applicazione; poiché nel computarla non si bada ad un lavoro fatto o al reale guadagno procurato alla Scuola; ma alla diligenza ed al buon contegno nella medesima».

⁷⁰ Su queste vicende un'ampia sintesi in due articoli del quotidiano cattolico torinese «Il momento»: *Una ventata anticlericale al Consiglio comunale di Torino. Brillante difesa degli istituti*, 16 novembre 1907, 3 e *Le accuse dei socialisti e le opere dei Salesiani*, 17 novembre 1907, 3. Il rilievo della «concorrenza sleale» non era peraltro inconsueto nel mondo imprenditoriale, specie nel settore tipografico come svelano ricorrenti polemiche contro le stamperie gestite dai religiose, non solo quelle dei salesiani, ma anche quella dei Giuseppini del Murialdo.

⁷¹ Circolare di don Giuseppe Bertello del 1° ottobre 1907 nella quale si richiamava la necessità di «dare nel programma una più larga parte all'istruzione teorica e alla cultura generale» in linea con le richieste ministeriali che richiedevano che «la scuola debba avere, nell'orario giornaliero, almeno una parte eguale a quella del lavoro». La lettera circolare era ricca di consigli pratici e di suggerimenti organizzativi e segnalava inoltre «il bisogno di concentrare nelle città principali le nostre Case d'arti e mestieri, eliminando quelle che, per condizioni tipografiche e finanziarie, non sono suscettibili di un considerevole sviluppo» (il documento è riportato in L. PANFILO, *Dalla Scuola di arti e mestieri di don Bosco all'attività di formazione professionale...*, pp. 109-112).

⁷² «L'arte nelle scuole professionali» fu pubblicata per iniziativa di don Savarè, direttore della scuola professionale di S. Benigno Canavese, per tre anni, dal 1905 a tutto il 1907, con scopi pratici e didattici, presentando molteplici esercizi e lavori nei settori del ferro, del libro, del legno e della sartoria.

In ordine alla prima questione fu ricorrente sul «Bollettino» la tesi, già di don Bosco, della forza educativa del lavoro e della sua utilità ai fini della maturazione adulta, istanze congiunte alla preoccupazione di salvaguardare la formazione cristiana della classe lavoratrice, controbilanciando l'azione svolta dai gruppi laici e anticlericali.

«Qual è adunque il fine che ebbe don Bosco nel fondare le scuole professionali? E quale l'indirizzo educativo che quivi si dà agli alunni? Il che si propose don Bosco nell'accogliere ed educare i giovani artigiani si è di allevarli in modo che uscendo dall'istituto dopo compiuto il tirocinio, abbiano appreso un mestiere onde guadagnarsi onoratamente il pane della vita, e inoltre che siano bene istruiti nella Religione ed abbiano le cognizioni scientifiche opportune al loro stato. Dal che appare che triplice è l'indirizzo che si dà agli allievi delle nostre scuole professionali: cioè religioso-morale, intellettuale e professionale»⁷³.

«La scuola e il laboratorio sono le due ruote di cui ha bisogno il carro di ogni figlio del popolo. Qualunque di queste due ruote manchi, il carro viene rovesciato nel suo cammino, costituendo un continuo pericolo per quei che passano, mentre esso rimane esposto ad essere distrutto. Non so se mi sbagli; ma a questa mancanza di laboratori cristiani, che abituino l'uomo fin dalla sua fanciullezza a considerare il lavoro come elemento indispensabile della virtù e della moralità, a questa mancanza, ripeto, si deve forse l'attecchire funesto della maledetta pianta del socialismo, i cui frutti velenosi noi stessi abbiamo potuto constatare»⁷⁴.

Questo motivo fu spesso associato all'argomento apologetico della Chiesa vicina al mondo del lavoro (la devozione a S. Giuseppe e l'icona di Benedetto da Norcia) e alla presentazione di un don Bosco così attento al mondo del lavoro e al bisogno di lavoro dei ceti popolari da mettere in campo, tra le prime iniziative dell'oratorio, proprio quella dei laboratori di arti e mestieri.

L'altro motivo ricorrente riguardò l'efficacia e la qualità dell'insegnamento pratico impartito nelle scuole professionali. Il «Bollettino salesiano» fu ampio di informazioni sulle periodiche mostre dei lavori compiuti in ciascuna casa e, ancor più, sulle esposizioni triennali di tutte le scuole professionali salesiane volute all'inizio del nuovo secolo da don Bertello in attuazione di una deliberazione capitolare che risaliva al 1887. Le prime due edizioni si ebbero nel 1901 e nel 1904 (a Torino, rispettivamente nelle sedi di Valsalice e di Valdocco), documentando i vari ambiti di attività nei quali le scuole erano impegnate. Nel 1901 le case espositrici furono soltanto 23, ma tre anni più tardi salirono a ben 39 delle quali 17 italiane, 5 europee, 3 ciascuna per Asia e Africa e 11 americane.

Se alla fine della rassegna del 1901 il redattore avvertiva l'esigenza di invitare i «benemeriti operatori» delle città ove esistevano case salesiane con laboratori di arti e mestieri «perché vogliano interessarsi a procurare lavoro abbondante e

⁷³ BS 27 (1903) 12, 351.

⁷⁴ Considerazioni riportate da don Calogero Gusmano in margine alla visita di don Albera del 1903 alle case salesiane dell'America, in BS 28 (1904) 1, 15.

vario ai nostri artigiani, i quali metteranno ogni cura nel soddisfare chi dimostra di aver presenti nel cuore i bisogni e di avere fiducia nell'abilità dei piccoli operai di don Bosco»⁷⁵, tre anni più tardi si prendevano le distanze da un impianto troppo produttivistico perché «queste son scuole non officine: e quindi non vi si cerca il guadagno, ma si mira unicamente al bene e al profitto dell'allievo»⁷⁶. Per ribadire questo concetto un'apposita sezione dell'esposizione era dedicata alla «didattica» e cioè ai programmi e ai metodi dei maestri⁷⁷.

Si giunge così al terzo motivo di attenzione con il netto sostegno del «Bollettino salesiano», forse per la penna dello stesso don Bertello, ai propositi di creare «vere scuole» come risultava in una serie di articoli apparsi nei primi mesi nel 1904.

In questi articoli erano esaminati i diversi aspetti delle scuole professionali, da quelli religiosi e morali a quelli intellettuali a quelli, infine, artistici e professionali. Era questa la scansione formativa che i superiori avevano stabilito fin dagli anni precedenti, ma perseguendola in modo forse troppo timido e – stante l'insistenza con cui era ribadita e sostenuta – senza trovare piena attuazione nelle diverse case e probabilmente neppure in Valdocco se di lì a pochi anni, come abbiamo sopra già detto, i laboratori davano l'impressione più di un «opificio» che di una scuola.

Lo scopo era quello di dar vita a un modello educativo che, pur nella sua specificità, nulla avesse a invidiare a quello messo in pratica per gli «alumni studenti». Nel campo dell'educazione religiosa e morale si richiamava la necessità di seguire le pratiche in uso nei collegi come

«il paterno sermoncino del direttore dopo le orazioni della sera; le ore settimanali di scuola di religione e di buona creanza; le splendide funzioni religiose che parlano all'anima un linguaggio irresistibile; le solenni distribuzioni dei premi; il nobile esempio degli antichi allievi, che occupando in società un posto onorato tornano annualmente a riveder con gioia il caro laboratorio e gli amati superiori; e soprattutto le cure amorose e vigilanti di questi, a cominciar dai singoli capi d'arte, i quali avendo rinunciato all'abito religioso per vestire la blouse dell'operaio, portano scolpita in fronte, insieme coll'autorità dell'arte, anche la sanzione solenne della religione»⁷⁸.

Per quanto riguardava gli aspetti dell'istruzione intellettuale secondo l'articolista «il molteplice programma di nozioni letterarie, scientifiche e sociali, che vengono regolarmente impartite agli alunni delle Scuole Professionali di D. Bosco» doveva «condurre il giovane operaio a quel grado di sviluppo intellettuale che da lui richiede la società presente». A questo proposito con un'ampia citazione tratta da uno scritto di mons. Bonomelli, si rilevava che «l'istruzione senza

⁷⁵ BS 26 (1902) 2, 41.

⁷⁶ BS 28 (1904) 9, 258.

⁷⁷ *Ibid.*, 10, 298.

⁷⁸ *Ibid.*, 1, 10.

educazione non è più un bene, ma un male gravissimo» e si auspicava che tutti i diversi rami d'istruzione convergessero alla formazione del carattere, «cioè a spogliarlo dei difetti, ornarlo di virtù e soprattutto a prepararlo seriamente alle future battaglie della vita»⁷⁹.

Quanto agli aspetti pratico-professionali lo sforzo era quello di giungere ad un impianto quanto più possibile unitario secondo un programma che, in analogia a quello per la formazione generale, garantisse una certa omogeneità tra le diverse case, anche se questo obiettivo non era facile per la tipologia delle attività e la varietà delle situazioni in cui le iniziative per gli «artigiani» si erano consolidate. La preoccupazione principale sembrava in ogni caso quella di condividere almeno l'idea di un «programma» che potesse avvicinarsi, per analogia, a quello scolastico.

Non era casuale che l'articolo insistesse sulle procedure d'esame e sulla necessità di saggiare non soltanto le abilità addestrative, ma anche quelle teoriche.

«Al termine di ogni semestre è prescritto un esame assai diligente. Si assegna per compito a ciascun allievo uno dei lavori compresi nel periodo del programma, che egli sta percorrendo; e, lasciandolo libero da ogni altro impegno e sorvegliandolo perché non sia in alcuna maniera disturbato o coadiuvato, si tien conto del tempo, che impiega a finirlo. Consegnato il lavoro, un'apposita commissione composta di valenti maestri della medesima arte, e salesiani e esterni, esamina la difficoltà del lavoro in sé, la perfezione e finitezza con cui fu eseguito, e il tempo impiegato; inoltre interroga l'allievo circa le norme secondo le quali doveva eseguirsi il lavoro, circa la qualità dei materiali usati e intorno a quelle altre nozioni teoriche, che l'allievo deve aver apprese durante quel periodo di tirocinio»⁸⁰.

Se dal 1907 cominciarono a mettere radici i nuovi orientamenti, bisognò tuttavia attendere il 1910 per una prima sistemazione, raccolta in una pubblicazione di poche decine di pagine, ma assai significativa perché vi si trovano l'ordinamento generale delle scuole professionali salesiane, alcuni «avvertimenti di pedagogia ad uso dei maestri d'arte» (con il richiamo insistito sul sistema preventivo), il programma di «cultura generale» ed infine i «programmi professionali»⁸¹. Con questa pubblicazione si poteva ritenere compiuta, sul piano della regolamentazione generale, la transizione verso il modello delle scuole professionali. I nuovi programmi teorici e pratici erano pensati in modo da assicurare una buona formazione culturale e cristiana e una competente preparazione professionale.

Fu per l'appunto all'interno di questo orizzonte che va situato l'intervento di don Bertello del luglio di quello stesso 1910 in occasione dell'inaugurazione

⁷⁹ *Ibid.*, 3, 69.

⁸⁰ *Ibid.*, 7, 194.

⁸¹ PIA SOCIETÀ SALESIANA, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*. Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1910.

della terza esposizione delle scuole professionali salesiane (55 case per un totale di 203 scuole professionali con un apprezzabile incremento rispetto alla precedente esposizione del 1904) e riportato integralmente sul «Bollettino salesiano».

«Non senza ragione abbiamo intitolata l'Esposizione dalle Scuole Professionali; perché sono le scuole come tali, che vi debbono figurare e figurarvi sotto il duplice aspetto dell'arte e della coltura generale, quale può richiedersi ai nostri tempi in un operaio abile ed intelligente... Parallelo al programma d'arti e mestieri si svolge quello della coltura generale, comprendente, oltre l'istruzione morale e religiosa e gli esercizi di lingua nazionale, nozioni di storia, di geografia, di aritmetica, di geometria, di disegno, di fisica, di meccanica, di elettrotecnica, di computisteria. Di qui apparisce il criterio, secondo il quale dovrà essere giudicata la nostra Esposizione. È un criterio strettamente scolastico»⁸².

E ancor più esplicitamente don Bertello alla conclusione dell'esposizione, nel ricordare i criteri con i quali erano stati attribuiti i premi, prendeva a modello per l'appunto il nuovo modello di scuola professionale intorno a cui si erano moltiplicati i suoi sforzi negli anni precedenti:

«L'Esposizione, giusta lo scopo col quale fu bandita, doveva avere carattere strettamente scolastico. Ad accertare questo carattere ed assicurare i frutti, che da esso si ripromette il Comitato organizzatore, furono date alle Giurie alcune norme direttive. Principali le seguenti: 1) tener conto come sono organizzate e come funzionano le scuole; 2) se nei singoli corsi si svolgano più o meno compiutamente i programmi; 3) quale sia il profitto degli alunni; 4) se i lavori di ciascun allievo avessero indicato, oltre il nome di chi li ha eseguiti, il corso ed il semestre al quale esso appartiene ed il numero delle ore spese nell'eseguirli; 5) quanto ai lavori che figurano come opera di una collettività e mirano a rappresentare la potenzialità di un laboratorio, la Giuria non dovesse assegnar loro alcuna ricompensa, se non fossero usciti da un laboratorio, in cui apparissero chiari i caratteri della scuola e fossero bene organizzati e distinti i corsi di tirocinio»⁸³.

Don Bertello non poté raccogliere quanto aveva seminato. Poche settimane dopo la conclusione dell'esposizione veniva improvvisamente a mancare e toccò a don Pietro Ricaldone, nuovo responsabile delle scuole professionali, proseguire l'opera iniziata.

E che don Ricaldone si sia prodigato a prolungare l'opera di don Bertello è documentato da svariati interventi e in primo luogo, almeno in ordine di tempo, dal progetto di predisporre una nuova mostra espositiva delle scuole professionali in occasione del centenario della nascita di don Bosco, a fianco di un'altra esposizione che avrebbe dovuto, sotto la guida di don Cerruti, documentare le linee «educativo-didattiche» alle quali le case salesiane ispiravano la loro azione educativa. A guardare il progetto, illustrato nel luglio del 1914 sul «Bolletti-

⁸² BS 34 (1910) 8, 237.

⁸³ *Ibid.*, 11, 333.

no salesiano»⁸⁴, si direbbe che la doppia presentazione aveva proprio lo scopo di rafforzare quella fisionomia intrecciata di lavoro educativo e di «scuola» alla quale i laboratori professionali si dovevano ormai rifare.

Le vicende belliche interruppero tuttavia bruscamente questo e altri progetti e non possiamo dire a quali sinergie le due iniziative avrebbero potuto portare. Nel 1917 con una comunicazione ufficiale le autorità ministeriali esprimevano pieno giudizio positivo sull'assetto delle scuole professionali salesiane. La transizione si poteva a questo punto giudicare conclusa e il «Bollettino salesiano» registrava con legittima soddisfazione questo passaggio⁸⁵.

8. L'Oratorio festivo, luogo educativo per eccellenza

Pur con gli spazi riconosciuti alle scuole professionali sulle pagine del «Bollettino salesiano» nulla è tuttavia comparabile con l'attenzione riservata all'oratorio festivo. L'oratorio è nel cuore di don Rua che, nel prolungare la speciale affezione di don Bosco per la sua prima realizzazione, lo definisce «àncora di salute». È parimenti al centro dell'attenzione di don Albera che in uno scritto del 1913, nel quale richiama gli impegni essenziali dell'attività salesiana, ne parla come «l'anima della Pia Società Salesiana»⁸⁶.

Nel passaggio tra i due secoli la realtà oratoriana salesiana «nonostante gli inevitabili problemi di strutture, risorse, organizzazione, personale, particolarmente accentuati in qualche sede, appariva nel complesso viva»⁸⁷, sia sul piano dello sviluppo quantitativo⁸⁸ sia in termini di riflessione su come rispondere alle

⁸⁴ BS 38 (1914) 7, 196-198.

⁸⁵ La comunicazione ministeriale si trova riportata in BS 41 (1917) 4, 110 e la relazione *ibid.* 9, 237-240.

⁸⁶ Così don Albera in un suo scritto in cui richiama i punti essenziali dell'attività salesiana, vedi BS 37 (1913) 8, 226. Così prosegue don Albera: «Quantunque la nostra Pia Società metta a mano a svariatissime imprese, conviene però che tutte mirino a produrre il frutto prezioso e naturale della Società stessa, che è l'Oratorio festivo: facendo altrimenti non meritiamo d'essere considerati quali veri figli del Padre. "Attorno ad ogni Casa Salesiana deve sorgere un Oratorio festivo" scrisse più volte nelle sue lettere edificanti il desideratissimo nostro D. Rua, al quale stava tanto a cuore quest'Opera che la anteponeva ad ogni altra. Se volete procurare una grande consolazione al vostro Rettor Maggiore e rallegrare Don Bosco che dal cielo vi guarda, non vi stancate di prendere amorosa cura di quei giovanetti che Dio manda ai nostri Oratori».

⁸⁷ Luciano CAIMI, *Gli oratori salesiani in Italia dal 1888 al 1921*, in F. MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale. Vol. I: contesti, quadri generali, interpretazioni...*, p. 215.

⁸⁸ *Ibid.*, pp. 206-209. Alla morte di don Bosco gli oratori erano poco più di una decina, ma sul finire del secolo si verificò un netto incremento fino a superare la quota complessiva di 70 cui si aggiunsero, nei primi anni del '900, altre numerose iniziative con la punta massima raggiunta intorno al 1904, seguita da un leggero declino negli anni della guerra e da una successiva ripresa nell'immediato dopoguerra.

nuove esigenze dei ragazzi e dei giovani attratti e affascinati da nuovi divertimenti e afflitti da antiche e nuove povertà.

Proprio intorno all'oratorio si svolgono sul «Bollettino salesiano» le analisi e le riflessioni educative più corpose e numerose che non è esagerato definire il *conté* operativo più autentico rispetto alle linee pedagogiche tracciate dal sistema preventivo. È difficile restituire in poche pagine la varietà e la complessità della fase di transizione evolutiva dell'istituzione oratoriana d'inizio secolo sia all'interno della Società salesiana sia in altre esperienze, documentata da Pietro Braido in un recente ed esemplare saggio⁸⁹.

Con qualche inevitabile approssimazione possiamo raccogliere gli apporti della periodico intorno a tre motivi principali, dando per scontati i ripetuti richiami dei superiori all'importanza dell'azione oratoriana e alla consapevolezza della sua efficacia contro «la propaganda tremenda dei seguaci del diavolo che s'addentra visibilmente anche fra le campagne ove, fino a ieri, si viveva di una vita patriarcale e felice»⁹⁰: la fisionomia religiosa ed educativa dell'oratorio e il suo graduale adeguamento alle nuove esigenze sociali e giovanili; il rapporto/confronto tra l'oratorio salesiano e altre tipologie di oratori; il contributo dei operatori e la formazione del personale per l'animazione degli oratori.

La serie delle «Lettere agli amanti della gioventù» distribuite su varie annate del «Bollettino salesiano» firmate con lo pseudonimo di don Simplicio rappresenta un primo punto di riferimento⁹¹. Se è incerta l'identità di don Simplicio, egli appare comunque persona molto vicina o addirittura parte dell'*entourage* dei superiori. Per sua precisa indicazione scrive «in ossequio ai venerati desideri di don Rua». Una lettura sinottica tra le tesi di don Simplicio e le lettere del Rettor Maggiore di quegli anni dimostrano più di un punto di tangenza⁹².

Le riflessioni di don Simplicio si propongono di ridefinire le caratteristiche e delle finalità dell'oratorio nella fedeltà ai principi ispiratori, ma in attivo confronto con nuove esigenze educative e sociali. Le sue «lettere» s'intrecciano o sono di poco posteriori con altri importanti eventi come il II Congresso degli Oratori festivi (maggio 1902) e il III Congresso dei Cooperatori Salesiani (maggio 1903) nei quali si manifesta la chiara percezione di un'ampia gamma di indigenze ed esigenze che oltrepassa «il puro binomio catechismo-ricreazione, il fine primario e il mezzo di allettamento»⁹³.

⁸⁹ Pietro BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia, «luogo» propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, in RSS 24 (2005), 7-88.

⁹⁰ BS 27 (1903) 4, 108.

⁹¹ I contributi di don Simplicio appaiono sul periodico con notevole regolarità tra il gennaio 1903 e il gennaio 1910. Sull'identità dell'autore vedi le ipotesi formulate in P. BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia, «luogo» propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*..., p. 39 che ha richiamato l'attenzione sull'importanza delle sue riflessioni.

⁹² *Ibid.*, pp. 46-49.

⁹³ *Ibid.*, p. 38.

«Bisogna anzitutto che ci persuadiamo di una cosa: i tempi cambiano, e coi tempi gli uomini; e quindi più che si può, bisogna che gli uomini si adattino ai tempi. La dottrina cattolica è una: eppure si predica a tutti i popoli, in tutte le lingue e si adatta a tutte le intelligenze. Ora i tempi son mutati, e son nati nuovi bisogni; dunque son necessarie opere nuove: nuove nella forma, non nella sostanza: questa rimane la stessa: sono le modalità che si debbono invertire. Un tempo era il popolo che andava alle chiese; oggi invece è la Chiesa che deve andare al popolo»⁹⁴.

Come si può dunque aggiornare lo stile dell'oratorio, salvaguardandone ovviamente la primaria finalità religiosa? Don Simplicio è ricco di suggestioni e aperto alle innovazioni. La sua rappresentazione dell'oratorio si configura come un luogo permanente di accoglienza dei ragazzi e dei giovani e di formazione integrale, «religiosa e civile», si direbbe una specie di vera e propria «casa dei giovani». Accanto alla preparazione ai sacramenti, all'esercizio della preghiera, alle Scuole di religione per i giovani che concludevano il ciclo catechistico, si dovevano prevedere attività scolastiche per analfabeti e lavoratori, aprire «circoli giovanili» per preparare «le reclute per Comitati parrocchiali, pei Circoli cattolici»⁹⁵ (questione assai delicata perché in controtendenza rispetto alla tradizionale presa di distanza dei salesiani dalla politica), moltiplicare le iniziative ricreative fino a includere la ginnastica e altri sport. Si trattava, in sostanza, di «modernizzare» senza snaturare il modello ereditato da don Bosco.

«Finalmente, senza discendere ad altri particolari, non posso trattenermi dall'insistere perché ogni Oratorio sia abbondantemente provvisto degli attrezzi più comuni di ginnastica, poiché questa è insieme un ottimo elemento di educazione fisica e di ricreazione. Quindi, a seconda dei bisogni locali, l' Oratorio deve avere le sue scuole di musica vocale ed istrumentale, i suoi Circoli di drammatica e di sport, le sue Scuole di Religione, le sue feste patronali, le sue amene passeggiate annuali, e la sua premiazione solenne»⁹⁶.

La discussione sulla pratica sportiva era allora molto viva, con valutazioni diverse nel timore, espresso da alcuni, che lo sport finisse per assorbire risorse ed energie a tutto scapito della formazione religiosa. Ma don Simplicio, forte della parola del Papa, invitava a «dissipare con calma alcuni vieti pregiudizi in proposito», mostrava «l'utilità reale degli sports» e suggeriva al tempo stesso «varie norme di pratica importanza per svelare le dannose conseguenze delle esagerazioni, tanto inconsulte quanto fatali, in questa materia»⁹⁷. Se si evitavano gli ec-

⁹⁴ BS 28 (1904) 2, 40.

⁹⁵ *Ibid.*, 10, 300.

⁹⁶ BS 29 (1905) 11, 324-325.

⁹⁷ BS 30 (1906) 2, 38. La questione fu ampiamente dibattuta nel corso del V Congresso dei Cooperatori svoltosi a Milano nel giugno 1906 con soluzioni generalmente propense a valorizzare in chiave educativa l'esercizio fisico sportivo. Si legge infatti nel resoconto congressuale: «Quanto allo sport il Congresso fece voti perché negli Oratori, nei Circoli e anche fuori

cessi e le degenerazioni (come l'acrobatismo) la pratica ginnica e quella sportiva costituivano «un potente mezzo preventivo e profilattico d'igiene sociale, di economia pubblica e di prosperità nazionale, sviluppando e mantenendo sani e attivi al lavoro produttivo, sia quello del cervello, sia quello del braccio»⁹⁸. L'auspicio era che perciò che le società sportive pullulassero negli oratori come «cespi di freschissimi fiori odorosi al sorgere della primavera».

Le aperture innovative auspicate da don Simplicio erano accompagnate da due altri ordini di riflessioni. La prima riguardava la completa dedizione alla causa dell'oratorio che era richiesta al sacerdote responsabile dell'iniziativa:

«Non son tanto pochi neppure quelli che, quantunque pieni di ammirazione e di entusiasmo per quest'opera provvidenziale, mancano poi all'atto pratico della virtù necessaria ad immolarsi – è la parola! – della virtù, dico, necessaria ad immolarsi per questa missione. Sappiamo che il povero D. Bosco, quando attendeva all'Oratorio nei prati solitari di Valdocco, giunto alla fine dalla giornata rientrava in casa così sfinito che non aveva più tanta forza da prendere un po' di nutrimento»⁹⁹.

In queste parole c'era forse l'eco di talune preoccupazioni che circolavano tra i superiori salesiani se nel Capitolo superiore del novembre 1909 si aveva cura di registrare che «colle circolari, colle raccomandazioni a viva voce si veda di togliere l'abuso funesto che i confratelli, una volta preti, non abbiano più ad assistere» e di cui si faceva interprete anche l'anziano don Cerruti quando invitava a «tenere lontana come peste» la convinzione secondo cui «il contatto continuo, costante co' giovani fa perdere l'autorità; che i preti soprattutto dovrebbero per la loro dignità sacerdotale esimersi dall'assistenza. No, cari confratelli, non è questo il sistema preventivo; non è così che insegnò don Bosco»¹⁰⁰.

Non è escluso inoltre che l'anonimo, ma molto informato articolista avesse ben presente la variegata gamma di esperienze oratoriane che dopo un avvio positivo non erano riuscite a consolidarsi e vivacchiavano in condizioni piuttosto critiche¹⁰¹.

di questi si promuovano e si moltiplichino Sezioni o Società cattoliche sportive, ove attendendosi allo sport, siano nello stesso tempo i singoli soci pronti alle pratiche religiose e istruzione ed educazione cristiana. Raccomandò poi che tutti i rami dello sport, secondo i bisogni e le convenienze, vengano adottati in modo da appagare le esigenze di tutti i buoni, e porgere loro un mezzo, perché non abbiano alcun pretesto per iscriversi in società, in cui la religione e la morale non sono rispettate. In fine stabilì che nel promuovere gite collettive, in cui si abbia ad impiegare il giorno festivo, si accluda una funzione religiosa, che assicuri ai giovani e testimoni al pubblico l'osservanza del precetto divino ed ecclesiastico; procurando altresì che tali gite, oltre il carattere ricreativo, abbiano anche un carattere istruttivo», in *ibid.*, 7, 201.

⁹⁸ *Ibid.*, 12, 364-365.

⁹⁹ BS 27 (1903) 10, 293.

¹⁰⁰ Francesco CERRUTI, *Un ricordino educativo-didattico*. Torino, Said 1910, p. 35.

¹⁰¹ Molti significativi dati in tal senso si trovano segnalati nelle relazioni ispettive raccolte in Francesco CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste e fondazioni (1879-1922)*. Roma, LAS 2000.

La seconda riflessione riguardava l'impegno dei cooperatori in favore degli oratori che si doveva svolgere sia come sostegno al «povero direttore che per far questo, ha bisogno di aiuti, e di quanti aiuti» e sia come capacità di iniziativa in proprio:

«Persuadetevi anche, che dove l'oratorio festivo non esiste, non tocca solamente ai RR. Parroci il pensiero di riuscire a fondarlo, perché di questo una gran parte è riservata a voi, o padri e madri diligenti. Si tratta di provvedere ai vostri figliuoli. Quindi, anche nei piccoli centri, quanti siete cooperatori o cooperatrici, anzitutto mettetevi a disposizione... non restate nell'inazione, ma datevi tosto pensiero di fondare l'oratorio»¹⁰².

Non mancava, infine, il richiamo al risvolto economico dell'impresa oratoriana per invitare i cooperatori a sostenerla: «L'Oratorio festivo non è un cespite di entrata, ma piuttosto un'uscita continua: ed è per questo che in vari luoghi chiamati i Salesiani alla direzione di un Oratorio e abbandonati poi a se stessi, si videro costretti ad aprire ospizi e collegi, anche per campare la vita»¹⁰³.

Dopo aver delineato la possibile fisionomia di un oratorio all'altezza dei tempi, nella seconda fase della sua collaborazione (1907-1908) don Simplicio si ritagliò sulle pagine del «Bollettino salesiano» uno spazio più da cronista che da teorico. In tale veste rese conto delle attività (specie di quelle innovative) realizzate in varie parti d'Italia. In questo modo Simplicio si proponeva di dimostrare come le proposte avanzate sul piano generale erano realmente praticabili a condizione che ci fosse il proposito di tradurle in iniziative concrete.

9. I salesiani protagonisti del movimento oratoriano

Un'altra pagina significativa di storia oratoriana di cui si trova ampia traccia sul «Bollettino salesiano» riguarda l'intensa attività convegnistica che percorse tutto il primo quindicennio del secolo. Alla già ricordata assise sugli oratori del 1902 fecero seguito i congressi di Faenza (aprile 1907), Milano (settembre 1909) e Torino (maggio 1911). Questi incontri, a loro volta, s'intrecciarono con altre manifestazioni di carattere più generale come quelle per i cooperatori (Lima, marzo 1906; Milano, giugno 1906; Santiago del Cile, novembre 1909; San Paolo del Brasile, 1914), gli ex allievi (Torino, agosto 1911) e le ex allieve (Torino, novembre 1911). In ognuna di queste assise il tema oratoriano fu sempre considerato meritevole di speciali attenzioni.

Le vicende degli oratori italiani, come è noto, sono state segnate da esperienze diverse, accomunate dall'esigenza di provvedere all'educazione dei ragazzi e dei giovani, ma anche espressione di storie e sensibilità articolate in forme di-

¹⁰² BS 28 (1904) 11, 331.

¹⁰³ BS 27 (1903) 4, 108.

stinte¹⁰⁴. Di qui i confronti e i dibattiti che si svolsero intorno a quello che poteva/doveva essere il modello oratoriano più efficace.

Dai contributi del «Bollettino salesiano» emerge con evidenza la sempre più convinta partecipazione salesiana a questi dibattiti. Oltre ad illustrare il proprio progetto di oratorio, la rivista rese conto anche di altre iniziative con un approccio più integrativo che contrappositivo. Non si può dimenticare il fatto che alcuni salesiani (don Stefano Trione¹⁰⁵ in primo luogo, attivissimo in quegli anni) assunsero un ruolo importante tra gli animatori del movimento oratoriano nazionale. Ben tre dei quattro convegni svoltisi tra il 1902 e gli anni della guerra furono organizzati dai salesiani e anche in quello ambrosiano del 1909 la presenza salesiana fu molto significativa.

Erano tutti segnali che confermavano i superiori salesiani circa la validità della previdente intuizione del fondatore. Don Rua lo rilevava nella consueta lettera d'inizio d'anno ai cooperatori qualche mese dopo il congresso faentino quando si compiaceva di

«vedere riconosciuta da tante illustri persone non solo l'opportunità ma la necessità degli Oratori Festivi, cioè di quell'opera colla quale D. Bosco incominciò il suo apostolato, l'udire proporci come mezzi efficacissimi per attirare i giovani "la ginnastica, lo sport, la drammatica e la musica" che già fin dai primi anni D. Bosco aveva introdotto nei suoi Oratori, quell'inculcare a nome del S. Padre Pio X e dei Vescovi il dovere di preservare dall'errore la gioventù specialmente colle pratiche di pietà, coi catechismi e colle scuole di religione, appunto come sempre ci insegnava D. Bosco coll'empio e colla parola: tutto ciò mi assicurò una volta di più che il nostro Fondatore, avendo conosciuto intimamente i bisogni dei tempi e trovato il rimedio ai mali proprii della nostra età, fosse evidentemente ispirato e guidato da Dio»¹⁰⁶.

Per un altro verso l'attenta lettura dei rendiconti dei congressi documenta una lucidità progettuale che sfiora il tentativo di assumere o per lo meno di condizionare, di fatto, la *leadership* del movimento oratoriano, pur in presenza di una certa rigidità istituzionale piuttosto restia a modificare i regolamenti tradizionali.

Con il V Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione di Torino del maggio 1911 la comunità oratoriana salesiana si mosse nella consapevo-

¹⁰⁴ Luciano CAIMI, *Il contributo educativo degli oratori e dell'associazionismo giovanile dall'Unità nazionale alla prima guerra mondiale*, in L. PAZZAGLIA (ed.), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento...*, pp. 629-696.

¹⁰⁵ Stefano Trione (1856-1935), nato a Cuorné, salesiano dal 1872, fu dapprima, per volontà dello stesso don Bosco, assistente spirituale dei giovani studenti di Valdocco, ricoprendo in seguito vari incarichi, tra cui anche quello di segretario generale dei Cooperatori Salesiani e di organizzatore di molte iniziative di promozione della presenza salesiana nella vita sociale. Sul Trione: *Dizionario biografico dei Salesiani...*, pp. 275-276.

¹⁰⁶ *Il Sac. Michele Rua ai Cooperatori ed alle Cooperatrici Salesiane*, in BS 32 (1908), 2.

lezza di rappresentare un punto di riferimento fondamentale. Il «Bollettino salesiano» si configurò a tal riguardo come uno strumento di pressione e di orientamento. Di pressione verso il mondo religioso ed ecclesiale perché desse vita a nuovi oratori e nei confronti dei cooperatori perché li sostenessero con il loro impegno personale ed economico; di orientamento sul piano educativo, organizzativo e anche metodologico, avvalendosi delle preziose esperienze maturate direttamente sul campo.

Tra i vari motivi di interesse spicca proprio l'emergere dell'istanza metodologica. Come si esigeva che l'insegnamento religioso fosse organizzato «con criteri rigorosi di scuola... con tutti gli ammenicoli dettati dalla scienza pedagogica-didattica» analogamente si cominciò a prospettare l'esigenza di educatori più esperti anche per l'attività oratoriana. Non a caso un'apposita sezione del congresso torinese fu per la prima volta destinata alla formazione del personale¹⁰⁷.

Quanto più la vita dell'oratorio diventava varia e articolata tanto maggiore si svelava il bisogno di personale adeguatamente preparato. Cominciò insomma, seppur in forme caute, a manifestarsi il bisogno di sacerdoti, catechisti e animatori non solo sufficienti come numero, generosi ed entusiasti, ma anche preparati ad affrontare il ruolo di educatori.

La questione della carenza di personale e, in particolare, di quello più esperto era destinata a diventare particolarmente significativa negli anni successivi.

Con la guerra si moltiplicarono le esigenze assistenziali ed educative per gli orfani, i figli dei richiamati, i ragazzi sbandati e i giovani che per ragioni diverse erano vittime innocenti della violenza bellica. Non fu difficile per i Salesiani identificare la «gioventù povera e abbandonata» proprio in queste fasce giovanili che più di altre risultavano bisognose di attenzioni e di cure. Il «Bollettino salesiano», oltre che farsi portavoce dei sentimenti di pace espressi dal Papa e promuovere preghiere per le sofferenze del mondo, fu subito prodigo di notizie circa le iniziative a sostegno delle popolazioni e dei ragazzi colpiti dalla guerra. Sul

¹⁰⁷ Nel resoconto sull'intervento del relatore, mons. Antonio Merisi, sacerdote milanese collaboratore del card. Ferrari, si legge a tal proposito: «Si cerchi di formare il personale insegnante e assistente dell'Oratorio stesso fra gli allievi più grandicelli che lo frequentano con zelo e frutto da vari anni. Si cerchi di avere cooperatori e aiutanti anche dai seminari, associazioni cattoliche e simili. Per formarli tutti al disimpegno delle diverse loro mansioni, si tengano frequenti e possibilmente settimanali conferenze a tutto il personale addetto all'Oratorio. Si promuovano visite a qualche Oratorio-modello, presso il quale anzi gioverebbe ottenere che alcuni principianti facessero un po' di tirocinio». E poco più avanti: «Circa la formazione del personale insegnante e assistente, la discussione fu di curar diligentemente la formazione dell'organismo sostanziale dell'Oratorio, onde la sua vita sia assicurata. L'Oratorio, per prosperare, nella sua vita sostanziale deve bastare a se stesso. La cooperazione di quelli che non fanno parte dell'Oratorio, de' giovani delle altre associazioni, è preziosa: ma la vita dell'Oratorio non si deve impennare su questa cooperazione. Quindi pur coltivandola e desiderandola, deve tendere a formarsi i proprii elementi vitali, affinché, quando venisse meno per qualunque ragione la cooperazione esterna, l'Oratorio abbia nel suo organismo modo di vivere», BS 35 (1911) 8, 238.

«Bollettino» si moltiplicarono accorati appelli perché i cooperatori intensificassero gli sforzi per sostenere le nuove opere.

Le periodiche lettere annuali di don Albera apparse tra il 1915 e il 1918 riflettono la drammaticità di quegli anni non solo quando denunciano la violenza disumana della guerra, richiamano la devastazione della violenze dei belligeranti e le difficoltà economiche del tempo e lamentano «lo strazio di un gran numero di desolati genitori, di povere vedove e di teneri orfani», ma anche quando descrivono «le ambascie della Famiglia Salesiana» divisa tra le parti in conflitto, l'interruzione della corrispondenza «con più schiere di affezionatissimi cooperatori» (che significava una riduzione dei flussi delle offerte), il «gran numero di Salesiani chiamati sotto le armi»¹⁰⁸.

Quest'ultimo fatto rendeva difficile la vita di numerose case per la riduzione del personale, proprio nel momento in cui crescevano nuovi bisogni.

Più forti e insistenti si fecero perciò le sollecitazioni ai cooperatori perché provvedessero ad avviare attività volte a contenere «il vagabondaggio di numerosa gioventù per le vie, per le piazze, per le campagne... onde provvedere all'assistenza dei figli dei richiamati e all'educazione degli orfani»¹⁰⁹. L'oratorio, anche in questa circostanza, era additato come una delle iniziative più efficaci. Si trattava anche in questo modo di collaborare da buoni cristiani alle numerose iniziative a sostegno della guerra auspicate dal Governo e predisposte da associazioni, enti pubblici e privati.

Fu proprio in tal fervore di iniziative che alcuni lettori sollevarono il problema della carenza di persone adatte a gestire in modo appropriato le opere educative e assistenziali, aprendo un dibattito destinato a protrarsi per molti mesi.

In un'ampia lettera mons. Angelo Brugnoli, arciprete di Asolo, rilevava che «a parte la questione economica» c'erano molte altre difficoltà da superare per dar vita ad un'opera d'assistenza per la gioventù e «prima fra tutte, la mancanza di personale idoneo. Io non posso assolutamente trovarmi d'accordo con coloro che vedono tutto facile, e che affermano ad esempio, che un Sacerdote qualunque basta a far andare un Oratorio festivo». Secondo mons. Brugnoli non bisognava cadere «nelle illusioni che abbiamo avuto per lunghi anni in altri campi, come in quello della Dottrina cristiana» ove per molti anni «si è creduto che ogni terziario e ogni figlia di Maria, fossero maestri ideali di Dottrina»¹¹⁰ e occorreva invece provvedere, come si stava cominciando a fare nel campo catechistico, alla preparazione di personale esperto.

Una nota redazionale a calce della lettera giudicava le riflessioni di mons. Brugnoli meritevoli della «più alta considerazione» e invitava i cooperatori a esprimersi al riguardo, promettendo di dire anche «la nostra parola in merito»¹¹¹. Nei

¹⁰⁸ *Il sac. Paolo Albera ai cooperatori e alle cooperatrici salesiane*, in BS n. 40 (1916) 1, 2.

¹⁰⁹ *Ibid.*, 4, 97.

¹¹⁰ *Ibid.*, 6, 165.

¹¹¹ *Ibid.*, 166.

mesi seguenti il «Bollettino salesiano» riservò ampio spazio alle osservazioni, proposte, riflessioni dei lettori a dimostrazione dell'interesse per l'argomento. L'ampiezza del dibattito e l'autorevolezza di alcuni interventi (tra cui quello di don Luigi Vigna, allora in prima linea nella campagna per il rinnovamento delle prassi catechistiche) dimostrano come il problema fosse seriamente sentito.

Per quanto riguarda le indicazioni ed i suggerimenti emersi, essi si possono raccogliere in due grandi categorie: gli interventi volti a risolvere il problema in tempi rapidi dietro l'incalzare delle esigenze e le proposte di più ampio respiro finalizzate a trovare soluzioni per assicurare un personale educativo di sicure capacità.

Le proposte riflettevano sensibilità e aspettative diverse: di fronte al bisogno e all'emergenza c'era chi invitava a non perdersi in avveniristiche soluzioni ideali, operando invece all'insegna del «meglio poco che niente». Ma non mancava chi coglieva l'occasione del dibattito puntando soprattutto sulla formazione dei giovani seminaristi e preti allo scopo di prepararli in forma adeguata «all'arte ardua e penosa di educare gli uomini di domani», sollecitando anche la compilazione di appositi manuali e la predisposizione di adeguate forme di tirocinio «in oratori bene organizzati». E c'era chi, invece, preferiva richiamare le potenzialità dei laici, proponendo di inviarli in oratori di Congregazioni esperte nella convinzione che «la vita pratica gioverà più di cento conferenze, più che la lettura di molti libri». Molti naturalmente guardavano all'esperienza dei Salesiani come ad un serbatoio di competenze che avrebbe potuto essere utilmente valorizzato a beneficio di tutti.

Sul fascicolo del novembre 1916 la redazione del «Bollettino salesiano» faceva conoscere la propria posizione. Nella risposta si distingueva, innanzi tutto, «tra ottimo e buon personale, l'uno e l'altro da ritenersi idoneo e cioè tale cui si possono affidare, con sicurezza di riuscita, opere giovanili»:

«Personale ottimo sono quei sacerdoti, quei religiosi, ed anche quei laici, che ad una spiccata vocazione a dedicarsi all'educazione cristiana della gioventù, accoppiano un'educazione didattica, seria ed esauriente. Personale buono possono essere o divenire quei sacerdoti, religiosi, e laici, che pur non avendo una vocazione speciale a dedicarsi alla gioventù, tuttavia, compresi della necessità e dell'urgenza delle opere giovanili, vi si dedicano di proposito, come ad una missione, col sussidio di un'educazione didattica, seria ed esauriente»¹¹².

In via generale il «Bollettino salesiano» condivideva l'indicazione che tutti gli alunni dei Seminari fossero seriamente preparati all'apostolato giovanile con corsi di pedagogia catechistica, con la lettura di vite di grandi educatori, con tirocini pratici, con l'attenzione costante nelle riunioni periodiche del clero, ecc. Le Congregazioni impegnate nell'educazione della gioventù dovevano essere disponibili a sostenere anche iniziative non loro con consigli e aiuti pratici e sce-

¹¹² *Ibid.*, 11, 325.

gliere preferenzialmente per l'apertura di case e l'avvio di iniziative le zone più povere di opere per la gioventù. In quanto ai laici si dovevano valorizzare per quel che «sono capaci di fare», seguiti regolarmente e sostenuti con lezioni e incontri periodici¹¹³.

In conclusione la rivista, dopo aver osservato che anche in questo caso valeva il detto «volere è potere» (in pratica un invito ad adattarsi alle circostanze che non sempre erano favorevoli), assicurava «di tener vivo questo tema così importante col trattarne, sempre, direttamente o indirettamente, a ricordo, a stimolo, o ad incoraggiamento», proponendosi per prima cosa di illustrare tre temi: a) come attirare i giovani all'Oratorio; b) come possano essere tratti; c) come debbano essere educati. L'impegno fu mantenuto con una serie di articoli apparsi nell'annata 1917 a firma di don Simplicio¹¹⁴. È difficile stabilire se dietro lo pseudonimo ci fosse la stessa persona di qualche anno prima, anche se lo stile diverso e riflessioni certamente più scontate possono far pensare ad un altro redattore.

Negli articoli venivano ripresi i principali insegnamenti educativi di don Bosco, sostenuti con episodi tratti dalla sua biografia: trattare i fanciulli con «carità e buone maniere», andarli a cercare, «amare la gioventù», farli «stare allegri», adottando con loro «lo spirito di famiglia». Principi certamente ispirati a grande saggezza educativa, ma che eludevano in definitiva quei problemi pratici e le esigenze di formazione specifica che il dibattito dell'anno prima aveva richiamato e su cui il periodico in via di massima si era dichiarato concorde. Le drammatiche urgenze di quegli anni e la grave carenza di personale che mettevano a rischio il funzionamento di molte iniziative erano ragionevoli motivi per soprassedere all'approfondimento di una questione che rispetto alle prassi correnti presentava più di una ragione di novità.

Diversi, dunque, furono in quegli anni gli esiti dell'attenzione al rinnovamento delle prassi educative. Mentre non mancarono subito ripetuti ed espliciti consensi alle innovazioni didattiche riguardanti l'insegnamento catechistico, la linea d'azione dei superiori sull'oratorio si ispirò, almeno per il momento, alla classica e sempre efficace regola del rimboccarsi le maniche, rilanciata non a caso con grande vigore sulle pagine del periodico con lo slogan di don Bosco «lavoro, lavoro, lavoro»¹¹⁵.

¹¹³ *Ibid.*, 326.

¹¹⁴ I cinque articoli a firma don Simplicio apparvero sul BS tra il gennaio e il giugno 1917.

¹¹⁵ Il periodico mantenne tuttavia vivo il discorso, sia pure in forma indiretta, con una serie di contributi sulle attività svolte negli oratori di Torino. Si tratta di relazioni che presentano l'organizzazione della vita oratoriana, le diverse attività svolte (religiose e ricreative), la tipologia dei frequentanti pubblicate quasi come modelli esemplari cui potersi ispirare per dar vita ad iniziative analoghe. Per un altro verso possono essere anche letti come il frutto dell'evoluzione oratoriana a fronte del ruolo socialmente sempre più ampio assunto da questa istituzione educativa. Sotto il comune titolo *L'educazione cristiana dei figli del popolo* i diversi apporti si trovano in BS 42 (1918) 12, 241-245; 43 (1919), 1, 10-12; 2, 33-35; 3, 63-64; 5, 117-119.

10. Salviamo la gioventù

La riflessione sulla formazione del personale per gli oratori e in genere per le opere educative giovanili è l'ultima concessione «teorica» della redazione del «Bollettino salesiano» tra la fine della guerra e l'immediato dopoguerra e cioè nell'ultimo periodo del rettorato di don Albera. Si direbbe che di fronte al bisogno, alla sofferenza, all'immane tragedia che si sta consumando in Europa, la redazione decide che non c'è più spazio per analisi e discussioni di carattere generale. Occorre soprattutto operare e i fascicoli del periodico restituiscono l'immagine di una attività a dir poco frenetica, quasi a voler rapidamente ripristinare tutto ciò che le vicende belliche avevano rovinato o reso precario.

L'espressione «gioventù abbandonata» assume una densità nuova ed esigente di fronte all'orrore della guerra e del dopoguerra. L'aumento dei reati compiuti da minori in Europa e anche in Italia è riportato con grande evidenza. Alla convinzione che «oggi in tutto il mondo la gioventù è moralmente ammalata come non lo fu mai» corrisponde la riaffermazione del «sistema educativo di don Bosco» come la risposta più adeguata per educare al bene.

Tra mille difficoltà i superiori privilegiano le iniziative destinate all'educazione dei ragazzi sbandati, soli, orfani. Il «Bollettino» è prodigo di ampie informazioni sulle diverse iniziative intraprese in loro favore e di forti sollecitazioni per il pieno coinvolgimento dei cooperatori¹¹⁶.

Una serie di articoli che appaiono nell'annata 1919 sotto il comune titolo *L'educazione cristiana della gioventù e il dovere dei Cooperatori Salesiani* merita una citazione particolare non solo perché essi richiamano l'importanza dell'educazione familiare (motivo che ricorre spesso sul «Bollettino»), ma la individuano come il primo luogo dove si agisce in forma «preventiva» e un'occasione privilegiata per l'iniziativa dei cooperatori.

Si lamenta il «gran decadimento dell'autorità paterna» e la «quasi anarchia dei figli fin sotto il tetto domestico»¹¹⁷. Troppi genitori trascurano i loro doveri educativi: «Pochi ne son persuasi, ma non pensano a compierlo, pochi lo compiono, pochissimi con metodo e con tatto... Bisogna convincersi tutti della necessità imprescindibile che il fanciullo non deve mai essere perduto di vista, dalla nascita alla giovinezza, e che la casa, la scuola, il laboratorio devono comportarsi verso di lui con eguale intensità di cura e di affetto»¹¹⁸.

È questo «il grande insegnamento di don Bosco, la grande raccomandazione: prevenire il male invece di reprimerlo. Circondare i figliuoli di quelle cure amovoli che li mettono nell'impossibilità di commettere il male e vedrete i lieti frutti d'una tale educazione»¹¹⁹.

¹¹⁶ BS 43 (1919) 1, 13-15; 4, 92-93; 8, 219; 10, 257-258; 12, 313-314; 44 (1920) 2, 37-38.

¹¹⁷ BS 43 (1919) 9, 226.

¹¹⁸ *Ibid.*, 10, 253.

¹¹⁹ *Ibid.*, 254.

«Non aspettate che si apra nei vostri singoli paesi l'Oratorio festivo, né di vedere, accanto a ogni scuola primaria o secondaria, una scuola di religione: ma cominciate voi a fare il vostro dovere, cominciate voi a educare: dentro e fuori della propria famiglia ogni Cooperatore Salesiano può e deve fare un gran bene»¹²⁰.

Lo slogan che accompagna il periodico nel dopoguerra è «Salviamo la gioventù!» e intorno a questo impegno assumono importanti deliberazioni i tre Congressi (VII Congresso internazionale dei Cooperatori; II Congresso internazionale rispettivamente degli ex allievi e delle ex allieve) che si svolgono in contemporanea nel maggio 1920 in occasione dell'inaugurazione del monumento a don Bosco dislocato nel piazzale antistante la basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco. I resoconti che appaiono sul periodico sono sobri e ridotti all'essenziale, quasi lo scopo principale fosse principalmente quello di ritessere soprattutto le fila organizzative.

E proprio l'organizzazione della presenza salesiana nei diversi campi di attività appare il principale scopo perseguito con i «comitati d'azione salesiana» che cominciano a costituirsi tra il 1921 e l'inizio del 1922. È ad essi che il «Bollettino salesiano» affida l'impegno di «salvare la gioventù» come indica in modo inequivoco il titolo di una duratura rubrica.

L'azione sembra sovrastare la riflessione. Fare ciascuno il proprio dovere e lavorare duro per risolvere i problemi e rispondere ai bisogni che interpellano la coscienza umana e la comunità salesiana: questo il messaggio che traspare da quegli anni. Non è una novità, perché il «Bollettino salesiano» si configura tradizionalmente come un foglio operativo, pratico, di presenza attiva. Le difficoltà del dopoguerra appaiono comunque particolarmente propizie a rafforzarne questa caratteristica.

¹²⁰ *Ibid.*, 11, 281.

L'EDUCAZIONE DELL'INFANZIA NELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE TRA IL 1885 E IL 1922.

Orientamenti generali a partire dai regolamenti (1885-1912)

*Piera Ruffinatto**

Per affrontare il tema dell'educazione dell'infanzia nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice¹ tra il 1872 e il 1922, è necessario collocarsi nell'orizzonte storico-pedagogico di fine Ottocento inizio Novecento.

Il presente contributo non si propone di presentare realizzazioni concrete legate ad Istituzioni educative dei diversi contesti culturali nei quali l'Istituto è inserito in questo periodo, quanto piuttosto di offrire un quadro più generale entro cui le FMA operano nell'impegno di garantire l'applicazione genuina e fedele del metodo educativo salesiano. Per questo la contestualizzazione riguarda specificamente l'Italia in quanto dall'Italia, ed esattamente da Nizza Monferrato dove era la Casa-madre, partivano le normative che dovevano regolamentare la prassi educativa di tutto l'Istituto in quegli anni ormai diffuso in quattro continenti.

L'Istituto offre un significativo contributo per l'educazione formale attraverso gli educandati e le scuole di ogni ordine e grado, e per quella informale attraverso gli oratori festivi, i convitti per operaie e i pensionati. La mia scelta verte sulla scuola dell'infanzia perché essa caratterizza le opere delle FMA anche nei confronti dei Salesiani conferendo loro peculiarità femminili. Mi pare quindi che l'apporto offerto dalle FMA all'educazione infantile, pur collocandosi nel solco della pedagogia cattolica del tempo, possa qualificarsi con originalità e creatività anche e soprattutto per il metodo preventivo che le educatrici comprendono e traducono nella prassi educativa.

Nella prima parte del mio intervento contestualizzo l'educazione dell'infanzia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento presentando i maggiori fautori del rinnovamento pedagogico relativo all'infanzia. Proseguo presentando il primo *Regolamento-Programma per gli Asili infantili delle FMA* (1885) e quello per i *Giardini d'infanzia* (1912), cercando di individuare in essi le sintonie con l'impostazione pedagogica del tempo e gli aspetti caratteristici.

* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma.

¹ D'ora in poi abbrevierò FMA.

1. L'educazione dell'infanzia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento

Il dibattito sulla consapevolezza dell'educazione dell'infanzia tra fine Ottocento e inizio Novecento è ampio e complesso, infatti, intercetta non soltanto il mondo dell'educazione e della pedagogia, ma anche quello delle pratiche igieniche e alimentari, dei medici, delle abitudini familiari e molti altri aspetti. L'inoltrarsi in questi campi, peraltro importanti perché costituiscono le nuove frontiere della più recente storiografia dell'infanzia, richiederebbe tuttavia uno studio più ampio che esula dagli obiettivi del presente contributo.

Con la seguente presentazione, quindi, offro un orizzonte storico-pedagogico costituito da una sintesi che può risultare riduttiva e schematica, ma che ha lo scopo di collocare l'attenzione all'educazione dell'infanzia nell'Istituto delle FMA nel suo contesto.

1.1. *Tra disattenzione statale e interesse privato*

Con la rivoluzione industriale si assiste alla nascita della scuola infantile come istituzione sociale. La progressiva industrializzazione e il conseguente urbanesimo provocano, infatti, la crisi della famiglia patriarcale di tipo rurale e l'affermazione della classe proletaria. Si allarga così la situazione del lavoro in fabbrica delle donne e delle madri che si vedono costrette a dividere il tempo tra l'impiego e la cura dei figli. Il secolo XIX è anche il periodo nel quale emerge e si diffonde sempre più la coscienza del "valore" dell'infanzia e l'importanza della sua educazione. Ciò sia in ordine all'infanzia in particolare, sia per garantire l'avvenire stesso della società².

L'educazione infantile è realizzata attraverso istituzioni variamente denominate. La differente nomenclatura sottende una linea di progressiva e graduale trasformazione dell'idea di educazione. Si passa, cioè, dalla qualificazione di *asilo*, che implica la semplice funzione di custodia ed assistenza, a quella di *scuola infantile*, termine che richiama l'istanza di fondo del secolo XIX, e cioè quella dell'istruzione³.

La prima scuola infantile a pagamento è fondata a Cremona dall'abate Ferrante Aporti nell'inverno 1828-29 per bambini maschi appartenenti a famiglie agiate, mentre nel 1831 si apre la prima scuola gratuita⁴. La nascita degli asili

² Cf Aldo AGAZZI, *Ferrante Aporti e lo sviluppo degli asili infantili*, in «Nuova Secondaria» 4 (1987) 6, 26; Jean-Nöel LUC, *I primi asili infantili e l'invenzione del bambino*, in Egle BECCHI – Dominique JULIA, *Storia dell'infanzia. Dal Settecento a oggi II*. Bari, Laterza 1996, pp. 282-305.

³ Cf Gaetano BONETTA, *La scuola dell'infanzia*, in Giacomo CIVES (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*. Firenze, La Nuova Italia 1998, pp. 1-3.

⁴ L'affermazione è ormai ampiamente confermata dalla critica storico-pedagogica, ma essa ha scatenato nel corso di più di 150 anni un vivace dibattito. Una parte della critica, infatti, sosteneva che si potesse considerare come primo asilo infantile italiano quello fonda-

aportiani va collocata nel clima politico del tempo. Le accese dispute pro e contro gli asili testimoniano infatti che, al di là del dibattito pedagogico, emerge un più ampio scontro sociale. Da una parte, ci sono coloro che temono le forze rivoluzionarie della scuola e capiscono che con l'offerta dell'istruzione al popolo si potrebbero alterare gli equilibri tradizionali, dall'altra parte, pedagogisti, letterati, politici, vedono nell'alfabetizzazione lo strumento di redenzione delle classi proletarie a beneficio dell'intera società. In Piemonte, nel parlamento e nel governo subalpino, il contrasto è tra i liberali (sostenitori degli asili) e i reazionari (contrari per motivi politici)⁵.

Questa ambiguità di fondo si manifesta anche a livello legislativo, infatti, prima della creazione dello Stato unitario non si riscontra un interesse statale che vada al di là di qualche visita, incoraggiamento od elargizione ai privati che avevano dato vita a tali istituzioni. Spesso, da parte dello Stato, si assiste anche all'atteggiamento contrario che, se non arriva alla esplicita repressione degli asili, è comunque orientata a frenare l'iniziativa privata. Per questo la legge Casati del 1859, estesa poi a tutto il territorio del Regno, non considera l'educazione infantile. Gli asili d'infanzia sono considerati semplici istituzioni di beneficenza e di assistenza, e quindi cadono sotto la giurisdizione del Ministero dell'Interno. Come tali, possono essere fondati dai Comuni, dai corpi morali, da associazioni o da privati⁶.

Dopo la creazione dello Stato unitario la repressione cessa ed il nuovo governo si dimostra favorevole verso le generose iniziative dei privati, ma occorre attendere fino al 1914 per ottenere dalla voce del Ministro Credaro un progetto organico⁷

to a Torino dal Marchese Tancredi di Barolo nel 1828 (cf Angiolo GAMBARO, *Il primo asilo infantile in Italia*, in «Il Saggiatore. Rivista di cultura filosofica e pedagogica» 4 [1954] 1, 28-68; Renato BETTICA, *Storia della società delle scuole infantili di Torino dal risorgimento ad oggi*, in «I problemi della pedagogia» [1978] 6, 811-840; Cristina SIDERI, *Ferrante Aporti: sacerdote, italiano, educatore*. Milano, Angeli 1999, pp. 267-298; ID., *Ferrante Aporti e le scuole infantili in Italia*, in «Annali di storia dell'educazione» [1999] 6, 17-18).

⁵ Sira Serenella MACCHIETTI, *La scuola infantile tra politica e pedagogia dall'età aportiana ad oggi*. Brescia, La Scuola 1985, pp. 28-36; Tina TOMASI, *L'educazione infantile tra chiesa e stato*. Firenze, Vallecchi 1978, pp. 5-66.

⁶ Cf G. BONETTA, *La scuola dell'infanzia...*, p. 13.

⁷ I nuovi programmi sono redatti da una commissione di studiosi tra i quali era presente anche Pietro Pasquali, precursore di importanti riforme educative, già direttore didattico della scuola elementare e dell'asilo infantile nel quale fecero le loro prime esperienze le sorelle Rosa e Carolina Agazzi. I programmi, per contenuto ed estensione, costituiscono un vero e proprio «trattatello» di pedagogia infantile. In essi vi è evidente l'influenza del Froebel e dell'Agazzi. Al nuovo asilo che si vagheggia è riconosciuto il carattere di istituto di educazione, informato allo spirito materno ed ispirato ai principi del metodo froebeliano. In esso è bandito ogni anticipazionismo scolastico, a cominciare dal leggere e scrivere, coerenti con l'assunto «l'asilo non è una scuola». Si sottolinea quindi il carattere pratico e operativo dell'apprendimento infantile per cui il bambino apprende facendo (cf Enzo CATARSI – Giovanni GENOVESI, *L'infanzia a scuola. L'educazione infantile in Italia dalle sale di custodia alla materna statale*. Bergamo, Juvenilia 1985, pp. 88-91).

nel quale viene anche sancita l'istituzione di «scuole pratiche magistrali per educatrici d'infanzia»⁸.

1.2. *Il ruolo del Piemonte nell'educazione risorgimentale*

Passione civile e interesse pedagogico contraddistinguono la società piemontese nell'orizzonte dei decisivi cambiamenti politici, sociali ed economici che si attuano tra il 1840 e l'Unità⁹. In questo secondo periodo emergono in Italia ideali ed ispirazioni nuove basate sulla convinzione che la rigenerazione delle classi inferiori è indispensabile se si vuole raggiungere il riscatto civile e politico. Dunque, l'educazione del popolo, soprattutto dopo il 1848, è concepita in funzione della creazione di una società organica nella quale lo sviluppo economico assorba le tensioni sociali e apra nuove possibilità di riscatto e promozione per i ceti meno abbienti¹⁰.

Il principio che orienta tali cambiamenti è prevalentemente quello della carità cristiana e della beneficenza che ha come modello l'azione caritativa ed assistenziale dei Marchesi Carlo Tancredi e Giulia Colbert di Barolo e di Giuseppe Benedetto Cottolengo il quale da pochi anni aveva fondato la Piccola Casa della Divina Provvidenza¹¹. Il loro impegno a favore dell'infanzia è sostenuto da un

⁸ Nella seconda metà del secolo XIX, l'attenzione statale per la formazione delle maestre è pressoché inesistente mentre all'inizio del Novecento si assiste ad un più serio tentativo di qualificare le maestre. Il progetto si fonda su alcuni punti: concepimento del diploma di maestra per i giardini d'infanzia attraverso la frequenza del corso froebeliano, a cui si accede con il possesso del diploma di maestra elementare; istituzione dei menzionati corsi froebeliani presso le scuole normali governative e, con effetti legali, presso le scuole pareggiate o altri istituti di formazione; ammissione all'esame di diploma presso le scuole normali governative delle maestre, patentate e con lodevole servizio, impiegate in asili diretti da enti morali e dai privati. Si deve però aspettare il 1916 per avere l'istituzione della Scuola Pratica Magistrale per le educatrici dell'infanzia. Essa è di durata biennale e si svolge attraverso lezioni di lingua italiana, pedagogia, igiene dell'infanzia, educazione fisica, lavoro manuale, canto, aritmetica e geometria ed in cui si dedica molto tempo al tirocinio didattico. In seguito, con l'avvento del fascismo, viene istituita la Scuola di Metodo e successivamente la Scuola Magistrale (cf G. BONETTA, *La scuola dell'infanzia...*, pp. 17-19; cf anche E. CATARSI – G. GENOVESI, *L'infanzia a scuola...*, p. 61).

⁹ Cf A. GAMBARO, *Movimento pedagogico piemontese nella prima metà del secolo XIX*, in AA.VV., *Domenico Savio. Studio e conferenze in occasione della sua beatificazione*. Torino, SEI 1950, pp. 35-48.

¹⁰ Giorgio CHIOSSO, *Educazione e popolo in Piemonte*, in «Nuova Secondaria» 4 (1987) 6, 36-38.

¹¹ La spiritualità del marchese e della moglie Giulia orientava la coppia a concepire l'annuncio evangelico come una realtà che dall'intimo della coscienza doveva esprimersi poi nell'incontro diretto e concreto con il povero. Essi erano in relazione a Parigi e Torino con esponenti del cristianesimo impegnato che si manifestava attraverso una presenza attiva nella società, quali l'abate Dupanloup, l'abate Legris-Duval, la marchesa Pastoret e, a Torino l'abate Lanteri e il teologo Guala confessore della marchesa (cf Giorgio CHIOSSO, *Il*

certo ottimismo antropologico e da spiccata sensibilità pedagogica, convinti che le risorse destinate all'educazione dei bambini influiscono in futuro anche sulla società.

Secondo il marchese Tancredi di Barolo, l'istituzione degli asili infantili contribuisce «per direttissime vie all'abolizione della mendicizia, al miglioramento della morale pubblica ed alla vera prosperità dello stato»¹². Le cure della prima infanzia, infatti, sono talmente necessarie che «dalla sola fonte di una prima educazione più accurata nasceranno vantaggi immensi e tali da abbracciare tutti i rami più fruttiferi della pubblica prosperità»¹³.

I protagonisti di tale processo, afferma il marchese, devono essere i ceti aristocratici i quali, attraverso la cura dei fanciulli e l'istruzione popolare e professionale, contribuiscono a promuovere la rigenerazione della società. Ciò torna anche a vantaggio degli stessi nobili perché con la loro azione, da un lato scongiurano una nuova esplosione rivoluzionaria, e dall'altro sono spinti ad uscire dal loro egoismo di casta¹⁴.

In tal modo il marchese si avvicina alle questioni educative con la sua propria sensibilità religiosa, ma anche in sintonia con le tendenze e gli orientamenti che vanno gradualmente affermandosi in Europa e che ritengono sia più vantaggioso prevenire che reprimere e che perciò la migliore difesa sociale consista nella promozione delle persone¹⁵.

Per realizzare tale educazione, il marchese istituisce nel 1830 le stanze di ricovero (*salle d'asyle*) con le quali viene incontro ai bisogni più urgenti delle famiglie offrendo cibo e cure ai bambini, ma anche istruzione ed educazione morale. Lo scopo e il funzionamento delle «stanze» è esplicitato nell'opuscolo *Sull'educazione della prima infanzia*, edito nel 1832¹⁶. Nell'impostazione semplice ed empirica delle attività offerte, il marchese, non riesce a reggere il confronto con le iniziative coeve dell'Aperti, e rivela più la tempra dell'organizzatore che non del pedagogista, tuttavia non si può non riconoscergli una squisita sensibilità pedagogica benché non molto aggiornata. L'intreccio tra salute fisica e pro-

marchese Tancredi Falletti di Barolo e l'educazione del popolo nel primo Ottocento subalpino, in Rosa FINAZZI SARTOR [a cura di], *Educazione e ricerca storica. Saggi in onore di Francesco De Vivo*. Padova, Alfasessanta 1995, 233 p.).

¹² Tancredi FALLETTI di Barolo, *Sull'educazione della prima infanzia nella classe indigente. Brevi cenni dedicati alle persone caritatevoli*. Torino, Tip. Chirio F. Mina 1832, p. 60.

¹³ *Ibid.*, pp. 8-9.

¹⁴ Cf G. CHIOSSO, *Il marchese Tancredi...*, p. 233.

¹⁵ Cf Pietro BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. Roma, LAS 1999, pp. 23-45. L'istanza preventiva era anche sostenuta dalle idee produttive ed imprenditoriali che stavano a fondamento della nascita della nuova società moderna secondo l'idea di «educare per meglio produrre» (cf E. CATARSI – G. GENOVESI, *L'infanzia a scuola...*, p. 24).

¹⁶ Tancredi FALLETTI di Barolo, *Sull'educazione della prima infanzia nella classe indigente. Brevi cenni dedicati alle persone caritatevoli*. Torino, Chirio e Mina 1832.

gresso morale, che egli vede molto stretto, riflette infatti tendenze del secolo precedente, mentre la semplicità delle occupazioni infantili è frutto di una visione sobria di istruzione popolare¹⁷. Alle stanze di ricovero sono preposte prima maestre laiche, poi le Suore della Provvidenza dirette da un collaboratore del Rosimini, l'abate G. B. Löwembrück, ed infine le Suore di S. Anna fondate dallo stesso marchese¹⁸.

1.3. *Gli asili infantili di Ferrante Aporti*

Ferrante Aporti¹⁹ è considerato il «patriarca degli asili infantili» in Italia perché ha chiarito che l'infanzia non va soltanto custodita ed assistita, ma educata. Non solo, essa *si può e si deve* educare dato il suo valore e il suo potenziale in vista del futuro della società²⁰.

Persona competente nelle discipline teologiche, egli traduce pedagogicamente ed educativamente la teologia della carità armonizzandola ed integrandola con l'idea lambruschiniana della «carità educativa». Tale carità si traduce in un progetto di rigenerazione delle *sale d'asilo* finalizzato a trasformarle in «scuole infantili». Il progetto è destinato a tutti: poveri, orfani, infelici, ma anche figli degli abbienti in un'ampia visione di solidarietà sociale e fratellanza cristiana. La sua idea di fondo è ispirata al Comenio e consiste nell'educazione *di tutti e per tutti*: bambini e bambine, ricchi e poveri, dotati o minorati; un'educazione integrale (morale e religiosa, intellettuale e fisica) con fondamenti esplicitamente cristiani²¹.

La visione dell'Aporti, insieme a quella di altri pedagogisti del liberalismo cattolico illuminato, quali Capponi, Lambruschini, Tommaseo, Rosmini, è fondata sulla convinzione che attraverso l'istruzione e l'educazione si può promuovere, difendere ed elevare la dignità del popolo in vista di una società retta dalla comprensione e dall'amore²². Il merito dell'Aporti sta quindi nell'aver impostato in maniera «pedagogica» la realtà dell'educazione infantile e di aver fatto chia-

¹⁷ Cf G. CHIOSSO, *Il marchese Tancredi...*, p. 239.

¹⁸ Cf *ibid.*, p. 239.

¹⁹ Sull'autore cf Franco Virginio LOMBARDI, *Ferrante Aporti*, in *Enciclopedia Pedagogica diretta da Mauro Laeng* I. Brescia, La Scuola 1989, pp. 770-774; Sergio SPINI, *Ferrante Aporti. La vita, il pensiero e l'opera*, in AA.VV., *Aporti*. Brescia, La Scuola 1971, pp. 139-176. Ricca e pressoché completa bibliografia su Ferrante Aporti è quella curata da Angiolo Gambaro in ID. – Giovanni CALÒ – Aldo AGAZZI, *Ferrante Aporti nel primo centenario della morte*. Brescia, Centro didattico nazionale per la scuola materna 1962, pp. 353-428. Il volume contiene anche un'ampia raccolta delle sue lettere.

²⁰ Il pensiero pedagogico di Ferrante Aporti è contenuto soprattutto nel *Manuale di educazione ed ammaestramenti per le scuole infantili* edito nel 1833, e negli *Elementi di pedagogia* del 1847.

²¹ Cf A. AGAZZI, *Ferrante Aporti e lo sviluppo degli asili infantili...*, p. 27.

²² Cf *ibid.*, p. 28.

rezza sugli ideali formativi e sui modi attraverso cui conseguirli²³. In questo senso, quindi, egli non è soltanto il primo fondatore di un'istituzione importata dall'estero, bensì il fautore in Italia di una struttura in parte nuova per concezione e finalità²⁴.

La novità di Ferrante Aporti si esprime anche nel metodo che si ispira a principi imprescindibili quali l'attenzione alla natura dell'educando, lo sviluppo armonico della sua personalità, l'insegnamento sistematico, la cura nella formazione logica del fanciullo. Alla base dell'asilo aportiano sta infatti l'educazione della ragione nel quale grande importanza ha il metodo dialogico e socratico²⁵.

1.4. *Il confronto con le istanze pedagogiche froebeliane*

Purtroppo gli asili aportiani degenerano presto nello scolasticismo. Nella scuola si alternano lezioncine, insegnamento dell'alfabeto e dei numeri, il tutto gestito con una forte disciplina. Lo spirito che aveva animato il sorgere dell'asilo aportiano va progressivamente scemando anche perché con l'Unità nazionale si accentua l'anticlericalismo e il predominio della massoneria nelle istituzioni²⁶.

Il periodo che va dal 1860 al 1914 è quello nel quale, nonostante la negligenza statale, si afferma la pedagogia froebeliana²⁷ e con essa una sempre più crescente sensibilità nei confronti dell'infanzia. Va comunque ribadito che l'interesse per il metodo froebeliano era evidente già prima dell'Unità e lo stesso Aporti aveva mostrato interesse per le esperienze straniere.

Una delle prime sperimentazioni froebeliane si attua a Piacenza, nella scuola infantile diretta dal sacerdote Carlo Uniti. Ad essa fa seguito l'apertura di un giardino froebeliano a Venezia nel 1869 e di un altro a Verona.

Un'ulteriore e autorevole testimonianza del crescente interesse per l'esperienza froebeliana si ha in occasione del settimo Congresso pedagogico tenuto a Napoli nel 1870 dal tema: «Se il sistema del Froebel dei Giardini possa essere adoperato negli Asili infantili italiani, e, nel caso affermativo, se e quali modifica-

²³ Cf S. S. MACCHIETTI, *La scuola infantile...*, pp. 21-22.

²⁴ Cf C. SIDERI, *Ferrante Aporti e le scuole infantili...*, p. 30. La diffusione degli asili aportiani assume proporzioni considerevoli se pensiamo che nel 1844, a pochi anni di distanza dall'apertura del primo asilo, le istituzioni aportiane raggiungono il numero di 114 con una frequenza complessiva di quasi 16.000 bambini. L'espansione è dovuta all'impegno filantropico delle classi agiate e coinvolge le città di Pisa, Firenze, Milano e altri centri lombardi, piemontesi, veneti, liguri fino all'Aquila (cf G. BONETTA, *La scuola dell'infanzia...*, p. 9).

²⁵ Cf C. SIDERI, *Ferrante Aporti e le scuole infantili...*, p. 36. Tale elemento, enfaticizzato e mal interpretato, degenererà nel nozionismo e nell'apprendimento mnemonico, elementi ben lontani dall'idea aportiana di educazione (cf *l. cit.*).

²⁶ Cf A. AGAZZI, *Ferrante Aporti e lo sviluppo degli asili infantili...*, p. 28.

²⁷ Opere complessive sul pensiero dell'autore si trovano in Giuseppe CATALFAMO, *Friedrich Fröebel*. Messina, V. Ferrara 1948; Emilia FORMIGGINI SANTAMARIA, *La pedagogia di Friedrich Fröebel e le istituzioni prescolastiche*. Roma, Armando 1958³.

zioni si dovrebbero proporre per renderlo ognor più acconcio alle tendenze del nostro carattere nazionale»²⁸. I convegnisti però non trovano un accordo perché, pur apprezzando il metodo di Froebel in quanto asseconda la naturale tendenza dell'età infantile a conoscere attraverso i sensi, la consegna e l'utilizzo dei «doni» non devono essere imitati in modo pedissequo ma vanno adattati all'indole e all'età del fanciullo²⁹.

È per questo che le educatrici aporiane da una parte, e le giardiniere froebeliane dall'altra, cercano di armonizzare i due metodi creando il cosiddetto metodo misto³⁰.

Al cuore della pedagogia froebeliana sta la concezione di persona umana considerata come figlia di Dio, creata a sua immagine e somiglianza. In questa prospettiva la formazione dell'uomo è vista come promozione del bambino inteso come essere attivo e creatore e si ispira ad una concezione «autogena» di educazione, centrata sul bambino e valorizzatrice della sua spontaneità che si esprime principalmente nel gioco³¹. In coerenza con questa «pedagogia dell'azione», Froebel crea quindi la «scuola del gioco» per dare ai bambini l'opportunità di sviluppare i loro bisogni di creazione e movimento. È qui che trova legittimazione la proposta dei «doni» (palla, sfera, cilindro, cubo divisibile) che andranno integrati con giochi spontanei, collettivi, giardinaggio. Questa attività ludica permette al bambino di svolgere la sua autoeducazione perché attraverso il gioco esplora il mondo, prende coscienza di se stesso e degli altri, si pone in atteggiamento creativo nei confronti della realtà.

Altri mezzi indispensabili per favorire tale processo sono, secondo Froebel, la religione in quanto sollecita il bambino a migliorarsi, l'osservazione della natura perché promuove la conquista del senso della realtà, ed infine la lingua perché permette di raggiungere la chiarezza del pensiero³².

Con Froebel, dunque, si può parlare di una vera e propria rivoluzione pedagogica in quanto non soltanto il bambino è visto al centro del processo educativo, ma l'istituzione a lui dedicata viene costruita sulla base di principi tratti non da un modello adulto ma dal bambino stesso³³.

Pur rappresentando un elemento di cambiamento e di innovazione, la pedagogia del Froebel si ritrova ben presto a scadere in forme di spontaneismo e in

²⁸ Cf S. S. MACCHIETTI, *La scuola infantile...*, p. 15.

²⁹ Cf *ibid.*, p. 58; T. TOMASI, *L'educazione infantile...*, pp. 80-94.

³⁰ La polemica tra aporiani e froebeliani era rinforzata dalla chiesa la quale sosteneva lo spirito aporiano mentre rifiutava decisamente l'ispirazione froebeliana per lo scarso rilievo dato all'educazione religiosa (cf Francesco DE VIVO, *Due secoli di storia «per» la scuola materna*, in «Scuola Materna» 83 [1995-96] 5, 12). Nel 1889 solo il 10% degli asili utilizzava il metodo froebeliano, mentre i rimanenti adottavano per il 16% quello aporiano, e per il 74% quello misto (cf G. BONETTA, *La scuola dell'infanzia...*, p. 24).

³¹ Cf *ibid.*, p. 23.

³² Cf S. S. MACCHIETTI, *La scuola infantile...*, pp. 59-63.

³³ Cf F. DE VIVO, *Due secoli di storia...*, p. 11.

modelli didattici stereotipati dove l'applicazione del metodo, le lezioni, i giochi e l'uso dei «doni» si ripetono in modo uniforme e tedioso. Tale fallimento va forse addebitato alla «pedante» applicazione della parte meno vitale, cioè la didattica, del pensiero pedagogico di Froebel³⁴.

Per quanto riguarda l'accoglienza e l'interpretazione della pedagogia froebeliana in Italia, va comunque precisato che esiste un certo «scarto» tra il Froebel originario e quello «all'italiana». Qui, infatti, le idee froebeliane sono prevalentemente lette in chiave positivista, laica e massonica. Esso viene, cioè, intenzionalmente contrapposto all'Aporti in quanto espressione della cultura cattolica. Evidentemente, ciò influì sulla conoscenza del pedagogista tedesco da parte delle FMA e sul relativo utilizzo del suo metodo.

1.5. *La scuola materna delle sorelle Agazzi*

La vecchia struttura ottocentesca con i problemi legati alla degenerazione dello scolasticismo del metodo aportiiano e dello spontaneismo di quello froebeliano, nonché la grave problematica dovuta alla carenza di formazione delle educatrici vengono ad essere arginate e risolte grazie a Rosa e Carolina Agazzi³⁵ e Maria Montessori che attuarono la riforma dell'educazione infantile. Il loro apporto è significativo in quanto è volto ad «onorare le potenzialità del bambino e ad offrire a ciascuno una “scuola su misura”, a valorizzare esperienze atte a soddisfare le capacità apprenditive dell'infanzia»³⁶.

Grazie al loro contributo si avvia una vera riforma dell'asilo che viene «descolarizzato» in favore di un'esperienza vissuta in armoniosa letizia, in serena convivenza tra maestra e alunni e con attività creative³⁷.

Intervenendo al Congresso Pedagogico Nazionale svoltosi a Torino nel settembre del 1898, Rosa Agazzi denuncia il «malessere generale» degli asili italiani. La diversa, e a volte discorde impostazione emerge dalle denominazioni: froebeliani, aportiiani, misti; sale di custodia, asili comunali, governativi, privati.

³⁴ Nella pedagogia italiana del XIX secolo, il pensiero di Froebel viene accolto sostanzialmente con due diversi atteggiamenti: da un lato trova ammirazione incondizionata sia sul piano teorico, sia su quello pratico, finendo anche con l'essere travisato a causa di uno scarso approfondimento delle fonti originali; dall'altro incontra radicali e preconcette chiusure o rimane vittima di critiche superficiali ed incoerenti (cf Sante DI POL REDI, *e il fröebelismo in Italia*, in *Annali di Storia dell'Educazione* [1999] 6, pp. 179-180).

³⁵ Sulle sorelle Agazzi cf ID., *Il metodo delle Sorelle Agazzi per la scuola materna*. Brescia, La Scuola 1969; ID., *Panorama della pedagogia d'oggi*. Brescia, La Scuola 1976⁷; S. S. MACCHIETTI, *L'oggi del metodo Agazzi*. Brescia, Istituto di Mompiano «Pasquali-Agazzi» Brescia 1982; Mario MENCARELLI, *Infanzia e cultura nella scuola materna agazziana*. Brescia, La Scuola 1983; ID., *Pietro Pasquali tra scuola e società*. Brescia, Istituto di Mompiano «Pasquali-Agazzi» 1984.

³⁶ S. S. MACCHIETTI, *La scuola infantile...*, p. 72.

³⁷ Cf G. BONETTA, *La scuola dell'infanzia...*, p. 25.

A questa difficile situazione si aggiunge la varietà di insegnanti in essi preposti, provenienti da diversa estrazione sociale, con una carente preparazione e scarsità di attitudini³⁸. In particolare, scagliandosi contro le degenerazioni dei due sistemi, Rosa Agazzi afferma che «il bambino non è nato per diventare una marionetta»³⁹. È necessario e urgente che gli adulti preposti alla sua educazione rispettino la sua individualità e ne assecondino la natura⁴⁰.

Il metodo agazziano, difatti, scaturisce proprio dall'osservazione del bambino e dall'armonico soddisfacimento dei suoi bisogni fisiologici, affettivi e cognitivi, ai quali si aggiungono quelli del «bello» e del «sacro». Il tutto è concepito come un sistema di elementi interagenti tra loro dai quali derivano i diritti del bambino di essere educato nella sua totalità e nel rispetto dei suoi ritmi di crescita⁴¹.

All'educatrice è richiesta la competenza necessaria per progettare e predisporre un ambiente educativo atto a realizzare tale finalità, luogo ricco di relazioni umane che contribuiscono all'educazione alla socialità, e che crea un clima sereno secondo lo stile relazionale della famiglia. La maestra, perciò, deve ricostruire e rivivere nella scuola il rapporto madre-figlio ritenuto dall'Agazzi il vero presupposto del sano sviluppo infantile. Tale relazione profonda e pedagogicamente imprescindibile può essere vissuta solo in un contesto domestico dove si realizza la quotidianità⁴².

Accanto alle sorelle Agazzi va pure menzionato Giuseppe Lombardo Radice⁴³.

³⁸ Cf Rosa AGAZZI, *Ordinamento pedagogico dei giardini d'Infanzia secondo il sistema di Froebel*. Torino, Paravia 1898, pp. 3-4.

³⁹ Cf *ibid.*, p. 7.

⁴⁰ Cf S. S. MACCHIETTI, *L'oggi del metodo Agazzi*. Brescia, Istituto di Mompiano «Pascuali-Agazzi» 1981, p. 30.

⁴¹ Cf ID., *La scuola infantile...*, p. 74.

⁴² Cf G. BONETTA, *La scuola dell'infanzia...*, p. 25. Per quanto riguarda la formazione delle maestre cf S. S. MACCHIETTI, *Prospettive, progetti e realizzazioni di Rosa Agazzi per la formazione magistrale*, in F. DE VIVO, *Educazione e ricerca storica...*, pp. 141-158; cf anche G. GENOVESI, *Donne e formazione nell'Italia unita: allieve, maestre e pedagogiste*. Milano, Franco Angeli 2003.

⁴³ Di Giuseppe Lombardo Radice è soprattutto importante segnalare l'impegno per rinnovare la scuola attraverso contatti personali ed epistolari con maestri, associazioni di insegnanti, associazioni culturali, riviste, nonché i suoi numerosi scritti volti a svecchiare e rinnovare la scuola italiana. In particolare, segnalo la pubblicazione de *Il problema della educazione infantile* edito nel 1928 nel quale Lombardo Radice illustra il metodo delle sorelle Agazzi e le realizzazioni della Nigrisoli a Portomaggiore (cf M. CASOTTI, *Giuseppe Lombardo Radice*, in «Pedagogia e Vita» [1980] 3, 333-336; E. CODIGNOLA, *Nota introduttiva*, in G. LOMBARDO RADICE, *Didattica viva. Problemi e esperienze*. Firenze, La Nuova Italia 1966; G. CATALFAMO, *Giuseppe Lombardo Radice*. Brescia, La Scuola 1958; R. MAZZETTI, *Giuseppe Lombardo Radice tra l'idealismo pedagogico e Maria Montessori*. Bologna, Malipiero 1958; E. SORDINA, *Il pensiero educativo di Giuseppe Lombardo Radice*. Roma, La Goliardica 1980; in particolare cf il volume edito in occasione del centenario della nascita, ricchissimo di bibliografia: I. PICCO [a cura di], *Giuseppe Lombardo Radice. Atti del Convegno internazionale di studi per il centenario della nascita [1879-1979] sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica [28-30 settembre 1979]*. L'Aquila, Edizioni del Gallo Cedrone 1980).

Egli non mise a punto un suo metodo per l'educazione infantile, tuttavia appoggiò le sorelle Agazzi in funzione antimontessoriana, e la sua posizione di inizio secolo risulta rilevante e nuova in un periodo nel quale si va delineando una nuova fisionomia di infanzia. Lombardo Radice, infatti, si fa araldo di una nuova mentalità nei confronti dei bambini, con il merito di credere in loro e nelle loro potenzialità e di riuscire ad entrare nel loro mondo così da vedere e sentire ciò che è importante per ciascuno. Per il pedagogo, questo deve essere il compito della scuola, compito che può essere raggiunto solo se gli insegnanti conoscono l'allievo – soggetto dell'educazione – e il mondo nel quale egli vive e dal quale proviene.

Anche se in molti suoi scritti egli risolve le maggiori antinomie pedagogiche alla stregua di Gentile, tuttavia, la sua tendenza a verificare la tenuta di un'impostazione teorica attraverso il confronto con la realtà, lo orienta a distanziarsi dalle posizioni del filosofo siciliano soprattutto per quanto riguarda l'attività scolastica e quindi la didattica.

Il maggior influsso esercitato da Lombardo Radice si ha quindi nella scuola elementare e specialmente sugli insegnanti, efficacia che egli esplica soprattutto attraverso la riforma della scuola del 1923, gli scritti, e la sua personalità aperta, schietta, cordiale, entusiasta e tenace.

La critica è unanime nel considerarlo il più grande maestro e apostolo dell'educazione della prima metà del Novecento in quanto ha posseduto il senso vivo delle esigenze della scuola e della educazione nella loro concreta attualità⁴⁴.

1.6. *La Casa dei bambini di Maria Montessori*

Nella pedagogia della Montessori si percepisce il desiderio di «rinnovare l'educazione» aiutando i bambini a «vivere» e a costruire un mondo migliore, liberandosi di condizionamenti che ne impediscono la crescita graduale e armonica⁴⁵.

Partendo dagli studi di biologia, di psicologia e di psichiatria e dall'esperienza condotta con i bambini anormali, la Montessori approda all'istanza pedagogica ed educativa dando vita ad un metodo e ad un'istituzione, quale la *Casa dei bambini*⁴⁶. Questa si basa sulla conoscenza globale del bambino, come è fornita dalla scienza, rispettando la sua «intima» natura, e che risponde ai suoi bisogni e necessità fisiche, psichiche, intellettuali e sociali. Secondo la pedagoga, come

⁴⁴ Cf José Manuel PRELLEZO – Rachele LANFRANCHI, *Storia dell'educazione e del pensiero pedagogico. Per gli Istituti Magistrali e i Licei Scientifici* III. Torino, SEI 1996, pp. 184-198.

⁴⁵ Cf Maria MONTESSORI, *Educazione alla libertà*. Bari, Laterza 1971, p. 38.

⁴⁶ Gli scritti della Montessori sono molto numerosi e si articolano in opere di vasto respiro e in una serie di saggi e articoli apparsi su diverse riviste italiane e straniere. Alcune opere sono apparse inizialmente all'estero e solo in seguito sono state in parte tradotte in Italia. Un esauriente e completo elenco analitico di tutti gli scritti della Montessori si trova in Massimo GRAZZINI, *Bibliografia Montessori*. Brescia, La Scuola 1965. A cura dell'*Opera Nazionale Montessori* e dell'editore Garzanti di Milano, a partire dal 1970, sono state pubblicate le *Opere complete*.

già era per il Froebel e l'Agazzi, l'origine dello sviluppo è dovuto alle risorse presenti nel bambino e il compito dell'educazione consiste nel sollecitarle e potenziarle, predisponendo un ambiente adatto dove egli possa incanalare le sue energie. La Montessori condanna ogni adultismo, come del resto ogni spontaneismo ludico e reintroduce nella scuola dell'infanzia la funzione cognitiva, ma diversa dall'idea aportiana, in quanto fondata sull'autoeducazione⁴⁷.

Sia le sorelle Agazzi che la Montessori conferiscono notevole importanza all'ambiente ma, mentre per le prime esso va ricreato secondo uno stile «domestico» che ricalchi quello familiare, per la seconda esso deve essere rigidamente predisposto. Esso quindi «include la ricerca sperimentale dei mezzi di sviluppo necessari adatti ai bisogni psichici del bambino nel suo presente»⁴⁸.

Anche il ruolo dell'educatrice muta perché, mentre nel metodo agazziano essa sostituisce la figura materna, qui diventa «una specie di *trait d'union* tra il bambino – che, grazie alla sua “mente assorbente” è “creatore di se stesso” ed è “creativo” – e l'ambiente, “scientificamente” predisposto»⁴⁹. La *Casa dei bambini*, quindi, è un ambiente dove il bambino può muoversi e agire liberamente senza l'interferenza e la costrizione degli adulti per meglio esprimere ed utilizzare le proprie energie psico-motorie e mentali.

L'Istituto delle FMA si colloca in questo clima culturale e pedagogico non con una sua riflessione organica e scientifica, ma attraverso una prassi educativa che lo accomuna ad altri Istituti femminili del tempo, ma anche lo caratterizza attraverso l'attuazione del «sistema preventivo» applicato all'infanzia.

2. Le FMA «educatrici dell'infanzia» tra istanze pedagogiche diverse

I primi cinquant'anni di storia dell'Istituto delle FMA sono caratterizzati da una progressiva e significativa espansione in Italia, in vari Paesi Europei e in America Latina, Medio Oriente, Africa Mediterranea. Nel 1877, a cinque anni dalla fondazione, l'Istituto conta già 10 case: 8 in Italia, 1 in Francia, 1 in Uruguay. Nel 1922, a 50 anni dalla fondazione, le case sono 423 delle quali 254 in Italia, 30 in Europa, 135 in America Latina, 5 in Medio Oriente⁵⁰.

⁴⁷ Dietro alla pedagogia montessoriana c'è un'idea del bambino che prende le mosse dalle nuove scoperte della psicologia e della psichiatria. Lo si scopre pertanto dotato di innumerevoli energie sensoriali ed intellettuali che fino a questo momento erano state ritenute patrimonio degli adulti (cf G. BONETTA, *La scuola dell'infanzia...*, p. 27).

⁴⁸ Cf M. MONTESSORI, *Manuale di pedagogia scientifica*. Firenze, Giunti 1970, p. 25.

⁴⁹ S. S. MACCHIETTI, *La scuola infantile...*, p. 83.

⁵⁰ Cf Enrica ROSANNA, *Estensione e tipologia delle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1922)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L'Opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre-5 novembre 2000*. Roma, LAS 2001, 1° vol., pp. 154-155. Con l'apertura della prima casa delle FMA a Borgo S. Martino avvenuta l'8 ottobre 1874, l'Istituto inizia il suo processo di rapida espansione. Nel 1876 si aprono nuove case a Bordighera, Biella, To-

Con il governo dell'intelligente ed intraprendente superiora generale madre Caterina Daghero⁵¹, l'Istituto estende la sua presenza in 24 Nazioni con un numero di 423 case. Nonostante le difficoltà dovute alle guerre e alle calamità naturali, la superiora, coadiuvata da esperte collaboratrici quali suor Emilia Mosca, suor Elisa Roncallo, suor Enrichetta Sorbone, persegue tale espansione fondando nuove presenze soprattutto nei luoghi più bisognosi senza badare ad interessi di tipo materiale. Questa rapida espansione dell'Istituto, però, provoca anche problemi organizzativi, primo fra tutti il timore che la diffusione delle case vada a scapito del consolidamento interno, dell'unità e della fedeltà all'intenzionalità dei Fondatori dell'Istituto stesso. Per questo il governo della giovane superiora generale è caratterizzato da costante sollecitudine per la formazione delle religiose educatrici e dallo sforzo di traduzione dei principi salesiani in regolamenti che possano orientare la prassi educativa dell'Istituto. Nel terzo Capitolo generale, svoltosi nell'agosto 1892, ad esempio, le FMA si chiedono quali miglioramenti si potrebbero introdurre nell'insegnamento sia nelle scuole come negli asili, e anche come promuoverne l'incremento mantenendo l'unità di spirito e l'uniformità di metodo⁵². Si auspica anche la pubblicazione di orientamenti didattici e norme pedagogico-educative che siano valido strumento per garantire agli interventi educativo-didattici delle maestre la fedeltà allo «spirito dell'Istituto»⁵³.

Le scuole, gli orfanotrofi, gli asili infantili, gli oratori festivi e i laboratori sono gli ambiti nei quali le FMA operano con l'intento di «dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione»⁵⁴.

Nel 1922 le opere risultano così distribuite: le scuole (scuole private elementari e di perfezionamento, scuole professionali e scuole normali, scuole pubbliche e comunali, educandati, orfanotrofi, giardini d'infanzia) in Europa sono

rino, Alassio, Lu Monferrato e Lanzo. Nel 1877 le prime fondazioni in Francia a Nizza Marittima e, nel 1878 a La Navarre presso Tolone. Nel 1877 le prime spedizioni missionarie per l'America del Sud, in Uruguay e nel 1879 in Argentina. Nel 1880 le FMA, guidate da suor Angela Vallese, arrivano a Carmen de Patagones per lavorare tra gli indigeni. Le diverse fondazioni sono accomunate dall'istituzione di oratori e scuole a favore delle ragazze provenienti dai ceti popolari. Lo «spirito delle origini» cresce e matura prevalentemente in ambienti educativi-scolastici (sulle prime fondazioni cf Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* I. Roma, Istituto FMA, pp. 32-33, 36-41, 43-56, 62-69).

⁵¹ Caterina Daghero (1856-1924) guida l'Istituto delle FMA dal 1881, anno della morte di suor Maria Domenica Mazzarello, fino al 1924 (cf Giuseppina MAINETTI, *Madre Caterina Daghero prima Successora della Beata Maria Mazzarello nel governo generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, SEI 1940; Morand WIRTH, *Madre Daghero, una donna d'azione [1888-1924]*, in ID., *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide [1815-2000]*. Roma, LAS 2000, pp. 395-399).

⁵² Cf *Materie da trattarsi nel terzo Capitolo generale Agosto 1892*, in AGFMA 11-3 111, ms.

⁵³ Cf *Proposte per il III Capitolo generale*, in AGFMA 11-3 113, pg. 4 ms. I documenti non rivelano se di fatto tali orientamenti siano stati pubblicati.

⁵⁴ Cf Giovanni BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS 1983, 1.3.

527 e in America 342; gli oratori, convitti per operaie e pensionati in Europa sono 325 e in America 124; altri tipi di opere (attività catechistiche, corsi di esercizi spirituali per signore e signorine, case addette ai collegi salesiani, ospedali) in Europa sono 136 e in America 61⁵⁵.

Un'attenzione particolare è data all'apertura e fioritura degli asili o giardini d'infanzia che caratterizza l'Istituto sin dalle sue origini conferendogli un ruolo significativo in ordine all'educazione infantile. Tale attenzione è confermata da un lato, dal veloce moltiplicarsi di tali istituzioni, e dall'altro dalla stesura di un *Regolamento* apposito per gli asili infantili. I primi asili si concentrano nelle provincie di Alessandria, Torino, Vercelli secondo questa scansione cronologica: Lu Monferrato (1876); Quargnento (AL) 1879; Borgomasino (TO) 1880; Rosignano Monferrato (AL) 1882; Borgo Cornalese (TO) 1883; Lenta (VC) 1885⁵⁶. Essi vanno progressivamente crescendo tanto che nel 1908 essi sono 94 e nel 1922, anno del cinquantenario dell'Istituto delle FMA, arrivano a 194⁵⁷.

L'orientamento pedagogico ed educativo per la gestione degli asili viene offerto alle FMA attraverso il *Regolamento-Programma* pubblicato nel 1885.

2.1. *Il Regolamento-Programma per gli Asili d'infanzia delle Figlie di Maria Ausiliatrice*

Il *Regolamento-Programma per gli asili infantili*⁵⁸ fu elaborato dalle stesse maestre FMA e da madre Emilia Mosca⁵⁹, Consigliera scolastica generale dell'Istituto e poi rivisto per la redazione definitiva da don Francesco Cerruti⁶⁰ Consigliere Scolastico per la Congregazione salesiana.

⁵⁵ Cf E. ROSANNA, *Estensione e tipologia delle opere...*, p. 162.

⁵⁶ Cf Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. Roma, LAS 2002, p. 425. Anche a livello statale l'espansione degli asili si attua in generale soprattutto al Nord e nella Toscana, aree maggiormente industrializzate, mentre il sud conosce gli asili soprattutto dopo l'Unità. Una statistica del 1872 riportata da Ernesto Bosna registra 246 asili in Piemonte, 233 in Lombardia, 117 in Emilia Romagna, 186 nelle province meridionali e 31 in Sicilia (cf Ernesto BOSNA, *Le istituzioni degli asili infantili nelle province meridionali dopo l'unità*, in AA.VV., *Storiografia dell'infanzia. Problemi e metodi*. Atti del Seminario di studio organizzato a Ferrara nei giorni 30 e 31 maggio 1990 dal C.I.R.S.E. con la collaborazione dell'Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara, dell'Istituto di Discipline Filosofiche dell'Università di Ferrara e della Cassa di Risparmio di Cento, [s.l., s.d.]).

⁵⁷ E. ROSANNA, *Estensione e tipologia delle opere...*, p. 165.

⁵⁸ *Regolamento-Programma per gli Asili d'infanzia delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. S. Benigno Canavese, Tip. e libreria salesiana 1885.

⁵⁹ Su Emilia Mosca cf G. MAINETTI, *Una educatrice nella luce di San Giovanni Bosco. Suor Emilia Mosca di San Martino*. Torino, L.I.C.E.-Berruti 1952; Clelia GENGHINI, *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente Suor Emilia Mosca. Nizza Monferrato, anno scolastico 1892-93*. Torino, Istituto FMA 1965.

⁶⁰ Cf Alessandro LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico generale della Pia Società Salesiana*. Torino, SAID 1917; J. M. PRELLEZO, *Francesco Cerruti direttore generale della scuola e della stampa salesiana*, in RSS 5 [1986] 1, 127-164.

Il testo lascia intravedere che nell'istituire gli asili infantili le FMA si propongono di realizzare un modello educativo che si pone in dialogo critico sia con la pedagogia di Ferrante Aporti, sia con quella del Froebel, pur mantenendosi nel solco della pedagogia cattolica e del metodo di don Bosco interpretato al femminile da Maria Domenica Mazzarello e dalle prime comunità⁶¹.

Il *Regolamento-Programma* è preceduto dal *Cenno storico sull'origine e sull'istituzione degli asili in Italia* redatto dal Cerruti nel quale egli, dopo aver rilevato gli aspetti positivi e i limiti del sistema aportiano e froebeliano, sostiene la necessità della fusione dei due metodi con un accenno a Vittorino da Feltre. La giustificazione dell'adozione del metodo misto viene altrove esplicitata dallo stesso Cerruti: «Pigliando quanto vi ha di buono nei giardini froebeliani, conserva però l'impronta essenzialmente italiana nella religione, nella morale, nell'indole e nel sistema educativo. Voler plasmare bambini sullo stampo tedesco sarebbe opera ridicola e crudele nello stesso tempo»⁶².

Il Cerruti vede nella pedagogia del Froebel l'errore di non aver riconosciuto al bambino le naturali qualità morali e religiose, dando così all'educazione un'impronta naturalistica, tuttavia gli riconosce alcuni elementi positivi quali lo studio serio e attento della natura infantile, lo spazio dato all'educazione fisica ed il metodo oggettivo così efficace a livello educativo-didattico. In questo modo il consigliere tenta una conciliazione tra le due correnti, ma nonostante questa volontà di fusione, nel Regolamento del 1885 è più evidente la tradizionale linea aportiana, mentre in quello successivo del 1912, quella froebeliana. In quest'ultimo, infatti, come vedremo, sono eliminate le anticipazioni di lettura, scrittura e calcolo, e nel programma delle attività, accanto alle lezioni oggettive e di giardinaggio, compaiono i doni froebeliani⁶³.

2.1.1. Struttura e articolazione

I sette capitoli nei quali è suddiviso il *Regolamento-Programma* presentano l'asilo nella sua organizzazione, condizioni di accettazione, orario e svolgimento delle attività e nel sistema disciplinare che lo anima. Il metodo seguito orienta a ripartire l'educazione in due grandi aree: quella fisica e intellettuale e quella morale e religiosa⁶⁴. Nell'ultimo capitolo si elencano i doveri delle maestre.

La giornata «tipo» dell'asilo prevede l'alternanza delle attività con esercizi

⁶¹ Cf CAVAGLIÀ Piera, *Il primo regolamento degli Asili infantili istituiti dalle FMA (1885)*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 35 (1997) 1, 23-25.

⁶² Francesco CERRUTI, *Elementi di pedagogia in preparazione all'esame di diploma magistrale*. Torino, Tip. e libreria salesiana 1897, p. 2.

⁶³ Cf Sante DI POL Redi, *Fröebel e il fröebelismo in Italia*, in «Annali di Storia dell'Educazione» (1999) 6, 205.

⁶⁴ Tale ripartizione, come si è visto, è la stessa che supporta la visione di educazione integrale dell'Aporti.

ginnici, canto e preghiera. Tale impostazione è necessaria data la natura del bambino incapace di applicarsi per lungo tempo ad una attività. Si prende qui chiara distanza, almeno teorica, da ogni precocismo o scolasticismo. Il *Regolamento-Programma* ricorda, infatti, che «l'Asilo non è una scuola elementare e lo sviluppo fisico deve stare a cuore prima e più dell'istruzione»⁶⁵. Lo svolgimento stesso delle diverse attività deve essere ordinato e preciso e quindi seguire una certa regolarità. Al contempo bisogna evitare di «spingere le cose ad un meccanismo, lasciando una certa libertà di movimento, sì che l'ordine non sia mai disgiunto dalla scioltezza, né il ritmo dall'energia»⁶⁶.

Il criterio col quale le attività vengono alternate prende le mosse dall'età e dalla capacità dei bambini i quali vanno rispettati nelle loro possibilità e promossi nelle loro risorse latenti.

Nell'impostazione dell'asilo si ritrovano alcuni elementi del metodo aportiano quali la necessità che la scuola sia fornita di aule spaziose e arieggiate; che si posseggano adeguati spazi per la ricreazione, il gioco e l'educazione fisica, infine, che si tenga conto delle suppellettili, le tavole per la mensa, i banchi, i lettini per il riposo.

L'orario è scandito da un ritmo preciso: arrivando all'asilo i bambini trovano le maestre che li accolgono con affabilità e vigilano con attenzione sul loro stato di salute. Dopo la colazione i bambini si radunano per la preghiera e vengono in seguito divisi in gruppi per sesso. Si iniziano poi attività comuni ripartite in vari argomenti: religione, buona creanza, nomenclatura e conteggio. In seguito, i bambini vengono separati in sezioni per continuare separatamente altre occupazioni. Ogni attività è alternata da canti, esercizi ginnici, preghiere.

Ciò che qualifica ulteriormente l'asilo è l'uso della lingua italiana, strumento indispensabile per la corretta ed efficace educazione in «un'Italia che prima di esser tale doveva formare i propri abitanti ad una comunanza di affetti e di idee, comunanza possibile solo nel momento in cui con gli stessi termini si intendevano gli stessi concetti»⁶⁷.

Questa impostazione ben organizzata e variamente scandita tuttavia, risente della tendenza del tempo di trasformare l'asilo in una scuola. Infatti, poca attenzione viene riservata al gioco spontaneo e alla considerazione della sua importanza in ordine alla crescita del bambino. La ginnastica e le attività fisiche, pur ammesse, sono piuttosto imposte dalle maestre che non lasciate alla libera fantasia e creatività dei bambini.

Il sistema disciplinare in uso negli asili delle FMA viene presentato come il «preventivo».

Il fatto che il *Regolamento-Programma* definisca il metodo preventivo come sistema «disciplinare» è indicativo di quel progressivo irrigidimento del metodo

⁶⁵ *Regolamento-Programma* 1885, II 8.

⁶⁶ *Ibid.*, 12.

⁶⁷ C. SIDERI, *Ferrante Aporti e le scuole infantili* 33-34. Anche qui si ravvisa un'impostazione nella linea dell'Aporti.

che si va affermando alla fine del secolo XIX e all'inizio del XX. Ciò è dovuto a diversi fattori. Anzitutto, va ricordato che questo periodo coincide con un tempo di forte espansione dell'Istituto; ciò richiede uno sforzo organizzativo e disciplinare non indifferente se si vuole mantenere quell'unità metodologica necessaria a garantire l'efficacia del metodo. L'aumento del numero dei bambini e delle educande all'interno delle istituzioni gestite dalle FMA, unito al fenomeno della collegializzazione che coinvolge anche i Salesiani, richiede pure un'attenzione disciplinare maggiore⁶⁸. L'interpretazione del «sistema preventivo» quindi si restringe sempre più a quegli aspetti disciplinari che garantiscono il buon andamento del collegio e dell'opera educativa. Nel *Regolamento-Programma* tale impostazione riduttiva è evidente nel passaggio in cui si presenta il «sistema preventivo» come quel metodo che previene il male e pone gli alunni nell'impossibilità di commettere mancanze soprattutto grazie alla vigile assistenza e all'affettuosa sorveglianza delle educatrici. Se da un lato, infatti, l'atteggiamento benevolo e affettuoso delle maestre mitiga l'impressione di «sorveglianza» che emerge dal *Regolamento*, dall'altro, la prevenzione è vista principalmente nella sua funzione «negativa», volta cioè ad impedire il male, e meno nel suo compito positivo di promuovere il bene presente nel bambino valorizzandone risorse e potenzialità⁶⁹.

Il metodo preventivo viene presentato anche e soprattutto tenendo presente il criterio della *ragione*. Le maestre, infatti, devono far leva su di essa spiegando ai bambini sin dall'inizio dell'anno ciò che è bene fare e ciò che invece va evitato, avendo cura di imprimere queste idee in modo «profondo», cioè facendo leva sulla loro capacità di comprensione e non imponendosi con la forza⁷⁰. L'enfasi che qui viene conferita alla *ragione*, oltre ad essere un elemento caratteristico del «sistema preventivo», è pure una delle colonne su cui si basa il sistema dell'Aporti.

Il castigo è previsto nel *Regolamento-Programma* ma va utilizzato con cautela e compreso nella sua funzione educativa nell'ottica del sistema salesiano che punta a migliorare la persona attraverso la fiducia, l'incoraggiamento, la promozione delle sue capacità, e non piuttosto con la loro frustrazione o la punizione⁷¹. Per

⁶⁸ L'elevato numero delle educande presenti nei collegi richiede provvedimenti organizzativi e disciplinari che possono incidere negativamente sulla spontaneità dei rapporti tra educatrici ed educande e rendere più difficile la conoscenza personale delle ragazze. Inoltre, il contesto culturale caratterizzato dall'emergere del modello educativo del fascismo, che influisce notevolmente sulle istituzioni, costituisce un condizionamento non secondario per l'attuazione del metodo salesiano all'interno dei collegi.

⁶⁹ «Prevenire, in questa prospettiva, è l'arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti, capaci di attrarre per la loro nobiltà e bellezza; l'arte di far crescere i giovani dall'interno facendo leva sulla libertà interiore; l'arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e soddisfazione verso il bene» (cf GIOVANNI PAOLO II, *Nel centenario della morte di san Giovanni Bosco: Juvenum Patris*, [31 gennaio 1988], in *Enchiridion Vaticanum* 11, Bologna, Dehoniane 1991, 180).

⁷⁰ Cf *Regolamento-Programma 1885*, IV 1-5.

⁷¹ Tale considerazione assume tutta la sua valenza umana, prima ancora che pedagogica-

questo, il castigo deve essere dato solo e unicamente in vista del miglioramento del bambino, e va fatto perciò con fermezza e dolcezza. Esso non deve mai essere un castigo corporale o una minaccia tale da incutere terrore e spavento. Castighi comuni da utilizzarsi sono l'ammonizione, l'allontanamento e l'isolamento. Altri castighi, invece, da utilizzare con molta cautela, sono la privazione della ricreazione o della merenda⁷².

L'educazione integrale del bambino viene attuata mediante l'educazione fisica, intellettuale, morale e religiosa. Si ricorda un detto di Vittorino da Feltre: «Tre cose fanno l'allievo, il corpo, l'ingegno, il cuore» dunque le maestre devono coltivare contemporaneamente e armonicamente le facoltà fisiche, intellettuali e morali del bambino⁷³. A partire da questa esigenza di integralità, è interessante il richiamo metodologico col quale si prendono le distanze dal pericolo dello scolasticismo: «Nell'istruzione si segua il metodo razionale, quello cioè che addestra i bambini prima ad osservare, poi a pensare, rifuggendo da quanto sa di meccanismo»⁷⁴. Si tratta perciò di non sovraccaricare di nozioni la mente dei bambini cercando un risultato puramente «esteriore» che asseconda la vanità. Si sottoli-

ca, se pensiamo che nella seconda metà dell'Ottocento erano ancora sale di custodia nelle quali i bambini venivano tenuti come prigionieri e spesso maltrattati. Così si esprime il Visconte di Cormenin dopo aver visitato uno di questi centri: «Havvi in Italia rifugi volontari pe' fanciulli mediante un soldo al giorno. Le donne che ne fanno speculazione o mestiere tengono sotto chiave l'intera giornata quelle povere creature, le accatastano alla rinfusa su banchi o su casse, per lo più senza distinzione di sesso; insegnano a questi sventurati ciò che esse non sanno, vale a dire un bel nulla; obbligano i più piccini a fianco dei più grandicelli; non fanno alcuna attenzione alle condizioni igieniche del logg, del freddo, del caldo, dell'aria; né alle abitudini depravate, alle parole grossolane, al gestire indecente né alle morose affezioni che possono comunicarsi l'un l'altro. Io ho veduto fanciulli che si tenevano rinserrati in fetidi bugigattoli senza potersi muovere, senz'aria, senza spazio, senza sole, strappandosi l'un l'altro i lerci berretti, battendosi e dormendo come piccoli bruti» (*Relazione-Programma per la scuola infantile di Borgo S. Donnino*, Parma 1869).

⁷² Cf *Regolamento-Programma 1885*, 6-10. Nella circolare attribuita a don Bosco *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane* si sottolinea: «In generale il sistema che noi dobbiamo adoperare quello chiamato *preventivo* il quale consiste nel disporre in modo gli animi a fare il nostro volere. Con tal sistema io intendo di dirvi che *mezzi coercitivi* non sono mai da adoperarsi, ma sempre e soli quelli della persuasione e carità. [...] Se perciò sarete veri padri dei vostri allievi, bisogna che voi ne abbiate anche il cuore; e non veniate mai alla *repressione o punizione* senza ragione e senza giustizia; e solo in modo di chi in questa si adatta per forza e per compiere un dovere» (G. BOSCO, *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane...*, in P. BRAIDO, *Don Bosco educatore...*, pp. 317-318).

⁷³ La tradizione della pedagogia cattolica attinge a questo grande pedagogista rappresentativo dell'umanesimo e rinascimento. La sua *Ca' giocosa* è organizzata secondo le esigenze di un sano equilibrio tra attività fisica, intellettuale e sociale in vista di un'educazione integrale dove ciò che conta è la persona matura e non tanto quella «dotta» (cf E. GARIN [a cura di], *Il pensiero pedagogico dell'Umanesimo*. Firenze, Giuntine/Sansoni 1958, pp. 505-718).

⁷⁴ *Regolamento-Programma 1885*, V 4.

nea infine che all'asilo il bambino «non deve già *studiare*, ma *divenir capace di studiare*»⁷⁵.

Nel testo del *Regolamento* la «maestra giardiniera» è certamente una delle prime educatrici delle quali le fonti esaminate descrivono le caratteristiche pedagogiche⁷⁶. Tale attenzione è significativa se pensiamo, come affermato in precedenza, che in questo periodo la formazione delle maestre, a livello statale, non prevede particolari corsi o diplomi ed inoltre lo *status* sociale delle maestre è molto basso⁷⁷. Per quanto riguarda la formazione delle religiose FMA, quelle che avevano ottenuto il diploma magistrale erano destinate alla direzione dell'asilo o venivano inviate ad aprire scuole elementari in vari paesi o città. Un'apposita scuola per le «maestre giardiniera» si ha soltanto a partire dal 1900 nella scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato. Il «corso froebeliano», annesso alla scuola normale femminile ottiene dal Ministro della Pubblica Istruzione il pareggiamento ai corsi statali il 30 giugno 1906⁷⁸.

Il problema della formazione del personale è presente sin dalle origini dell'Istituto e mantiene la sua importanza nel corso della sua storia. Evidentemente, il veloce espandersi dell'Istituto provocava difficoltà per una efficace ed adeguata formazione delle educatrici, spesso troppo giovani ed inesperte.

Al quinto Capitolo Generale, svoltosi nel 1905, ad esempio, perviene la proposta che la Seconda Assistente del Capitolo Superiore, incaricata dell'andamento delle scuole dell'Istituto, visiti almeno ogni due anni le scuole delle varie ispettorie italiane non solo per promuovere l'unità del metodo, ma anche per provvedere alle varie classi un personale insegnante più adatto e sufficiente⁷⁹. La stessa istanza è percepita anche all'estero e non sembra essere adeguatamente risolta se, in preparazione al Capitolo Generale del 1913 si continua a far presente la mancanza di personale preparato per rispondere ai molti bisogni formativi⁸⁰.

⁷⁵ *Ibid.*, 11.

⁷⁶ Cf P. CAVAGLIÀ, *Il primo regolamento...*, p. 27.

⁷⁷ Il «mestiere» della maestra d'asilo non era ambito perché si svolgeva per lo più in ambienti malsani, in condizioni generali di lavoro disagiate, privo di ausili didattici, senza arredi e spesso in aule sovraffollate. Inoltre, questa figura non aveva consistenza giuridica, realtà più volte denunciata dal periodico *La Voce delle Maestre d'asilo*. Molte amministrazioni degli asili agivano con arbitrio arrogante e illiberale, impedendo alle Autorità scolastiche l'accesso nell'asilo, imponevano, come a Cremona e a Bologna, il celibato alle maestre, con tutta discrezionalità variavano lo stipendio di anno in anno e anche licenziavano maestre con molti anni di servizio alle spalle (cf G. BONETTA, *La scuola dell'infanzia...*, p. 18).

⁷⁸ P. CAVAGLIÀ, *Il Regolamento...*, 27. Cf anche G. LOPARCO, *Gli studi nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in AA.VV., *Insedimenti e iniziative dopo don Bosco*. Roma, LAS 1996, pp. 327-368.

⁷⁹ Cf *Risposte relative al questionario in preparazione al V Capitolo Generale delle FMA (settembre 1905)*, in AGFMA 11.5 121.

⁸⁰ Cf *Adunanze straordinarie tenutesi a Nizza Monferrato nell'agosto 1912 in preparazione al Capitolo Generale VII del 1913*, in AGFMA 11.7 101.

Mi soffermo ora brevemente ad approfondire gli articoli che trattano della «maestra giardiniera»⁸¹ individuandone i tratti caratteristici.

2.1.2. La «maestra giardiniera» nell'interazione con i bambini

Nel dedicarsi all'educazione dei bambini, la maestra giardiniera s'ispira fondamentalmente al «sistema preventivo» «studiandosi di prevenire il male e ponendo gli alunni e le alunne nell'impossibilità morale di commettere mancanze»⁸².

Ha chiaro l'obiettivo a cui mira la sua azione educativa e cioè il coltivare «ad un tempo, ma con armonico accordo, tutte tre le facoltà dei bambini, fisiche, intellettuali e morali» ricordando però che più importante di tutte è la «formazione del cuore»⁸³. Ad essa concorrerà attraverso la «vigile assistenza ed affettuosa sorveglianza»⁸⁴.

La sua presenza tra i bambini non dev'essere «puramente materiale, ma reale, cioè attenta, prudente e benigna»⁸⁵, al fine di «imprimere profondamente in essi la necessità di far il bene per Dio e per dovere», cercando di «renderli veramente contenti e felici»⁸⁶. Il dovere dell'assistenza è ritenuto importante al punto da prescrivere che «durante l'orario dell'Asilo le maestre attendano unicamente all'assistenza de' bambini smettendo qualsivoglia altra occupazione. [...] Non abbandonino mai il luogo della ricreazione e facciano in modo che l'assistenza loro sia affettuosa, ma continua ed efficace»⁸⁷.

Ogni educatrice deve proporsi chiari obiettivi ai quali tendere: «Sviluppare le qualità buone. [...] Reprimere fortemente, senza però mai far uso di castighi corporali, le tendenze anche più lievi al furto e alla bugia. Vegliare perché si conservino intatti i due più bei pregi della fanciullezza, la purità del costume e la schiettezza»⁸⁸. Ma tutto questo utilizzando «dolcezza di modi, amorevolezza e pazienza»⁸⁹, intervenendo in «modo soave, sgombro da ogni violenza, senza ricercatezza alcuna e senza precipitazione»⁹⁰. Infine, non soltanto le maestre, ma anche

⁸¹ Nella letteratura del tempo si riscontra lo stereotipo e il tipo ideale della «maestra giardiniera»: «La maestra deve essere provvista di 1) Doti “fisiologiche”, ovvero “salute, vigoria, cognizioni e cure igieniche, aspetto simpatico, buona vista, buon udito, voce armoniosa”; 2) “Doti intellettuali”, ossia “osservazione, cultura, bon senso, cognizione del bambino (fisiologica e psichica), riflessione”; 3) “Doti morali”, vale a dire “linguaggio (proprio, incisivo, preciso, grazioso), costumatezza, calma, serenità, pazienza, amore, buone maniere» (Giovanni Battista GARASSINI, *Manuale di educazione e igiene dell'infanzia*. Rocca di S. Casciano 1912, p. 33).

⁸² *Regolamento-Programma* IV 1.

⁸³ *Ibid.*, VI 1.

⁸⁴ *Ibid.*, IV 1.

⁸⁵ *Ibid.*, 3.

⁸⁶ *Ibid.*, 4.

⁸⁷ *Ibid.*, VII 1.4.

⁸⁸ *Ibid.*, VI 3-4-5.

⁸⁹ *Ibid.*, 2.

⁹⁰ *Ibid.*, 9.

le direttrici e le assistenti «[non devono dimenticare] che l'opera loro nobilissima del formar la mente ed il cuore de' bambini deve esercitarsi a poco a poco, soavemente e pazientemente, imitando non quegli improvvisi rovesci d'acqua che nell'estate rovinano giù dal cielo, ma quella pioggerella minuta e spessa, che cadendo senza vento e senza rumore s'insinua mollemente nelle più riposte parti della terra e fa sì che questa tutta se ne rallegri e metta l'erbe più verdi ed i fiori più belli»⁹¹.

L'educatrice, inoltre, è chiamata alla verifica continua del suo modo di agire e dei suoi atteggiamenti relazionali per cui, in occasioni diverse, deve corrispondere un modo adatto alla formazione dei bambini⁹². Didatticamente la capacità di entrare in sintonia con i piccoli si traduce nell'utilizzo della forma dialogica più adeguata alla loro capacità di imparare, in modo che «la domanda contenga in sé come la traccia della risposta e questa inchiuda sempre la ripetizione della domanda stessa»⁹³; e nell'evitare astrattezze linguistiche bensì utilizzando «similitudini, esempi, descrizioni e simili, che per la loro qualità concreta scolpiscono meglio l'idea e l'imprimono più saldamente nell'animo dei bambini»⁹⁴.

Da parte loro i bambini non sono spettatori passivi nel processo educativo, ma protagonisti secondo le loro possibilità. Essi devono essere docili ed obbedienti alle maestre, ma non in modo servile né ostentato. Infatti, l'obbedienza e la collaborazione richieste fanno appello alla ragione, cioè allo sviluppo della comprensione di ciò che essi devono fare e la conseguente messa in atto di un comportamento adeguato. Per questo motivo in genere non sarebbero necessari i castighi. Nel caso che la maestra sia costretta eventualmente a far ricorso alla punizione deve farlo «in modo dolce e prudente, senza usar mai violenza alcuna, sì che i bambini comprendano la ragionevolezza della punizione e s'inducano di per se stessi a subirla»⁹⁵.

Anche le *relazioni tra gli stessi bambini* devono essere favorite da parte della maestra. L'educatrice perciò li educa allo «spirito di mutuo soccorso e di benevolenza vicendevole, impedendo rigorosamente lo spionaggio e vietando che l'emulazione degeneri in gare invidiose»⁹⁶.

Nella ricreazione sarà invece coltivata la loro spontaneità e quindi si giocherà «non in modo compassato ed uniforme, ma libero e franco»⁹⁷.

Tale esplicitazione merita di essere sottolineata perché permette di evidenzia-

⁹¹ *Ibid.*, 10.

⁹² Cf *ibid.*, IV 4.

⁹³ *Ibid.*, V 6.

⁹⁴ *Ibid.*, V 7.

⁹⁵ *Ibid.*, IV 7.

⁹⁶ *Ibid.*, 6.

⁹⁷ *Ibid.*, VII 3. Con queste affermazioni nel *Regolamento* si prende posizione a favore dell'educabilità dell'infanzia. Sia l'Aporti, come anche il Lambruschini, erano persuasi che i fanciulli, lungi dal venire semplicemente custoditi, potessero e dovessero essere posti al centro di una vera e propria opera di formazione adatta alle loro possibilità. Sull'esigenza di un'educazione integrale richiamò l'attenzione anche il Capponi, il cui impegno pedagogico fu caratterizzato dall'invito al rispetto dell'autonomia e dell'individualità dell'educando. Egli era persua-

re che, quando si parla di relazione educativa, s'intende includere in essa diversi livelli di relazioni: con i valori, cioè con la maturazione da raggiungere, meta di ogni relazione; con le consorelle e con la comunità educante, tra gli stessi destinatari a loro volta capaci di rapporti sereni e aperti, che vanno però continuamente educati e migliorati.

Gli elementi che qui emergono dall'interazione tra educatrici e bambini sono pedagogicamente degni di rilievo: la formazione della personalità integrale, il rispetto delle differenze individuali, l'importanza del dialogo, la dolcezza dei modi e la fermezza delle richieste. Inoltre, il raggiungimento degli obiettivi è condizionato dalla capacità di empatia della comunità, qualità imprescindibile anche per operare con efficacia pedagogica in altre istituzioni.

2.2. *Il Regolamento per i Giardini d'infanzia del 1912*

Tra il *Regolamento-Programma* del 1885 e quello del 1912⁹⁸ intercorrono quasi trent'anni nei quali le FMA hanno modo di approfondire attraverso l'esperienza e lo studio la pratica dell'educazione infantile⁹⁹.

Il clima culturale e pedagogico è notevolmente cambiato e le istanze di rinnovamento rispetto ai metodi educativi utilizzati negli asili sono state maggiormente assimilate sia dalle educatrici che in modo più ampio dalla società. Esse, inoltre, hanno l'opportunità di frequentare il corso froebeliano per le maestre giardiniere aperto a Nizza Monferrato nel 1906.

Dopo una breve presentazione della struttura del Regolamento, procederò ad un confronto tra i due documenti per evidenziare elementi di continuità e di novità.

2.2.1. Struttura e articolazione

Il *Regolamento* è suddiviso in cinque capitoli e, a differenza del precedente, non contiene il *Cenno storico sull'origine e sull'istituzione degli asili in Italia* di Francesco Cerruti.

so che lo spirito dell'uomo fosse una potenza dotata di iniziativa propria per cui si doveva educare favorendone la crescita e assecondando le forze primigenie della sua natura (cf Luciano PAZZAGLIA, *Chiesa, società civile ed educazione nell'Italia post-napoleonica*, in ID., *Chiesa e prospettive educative in Italia tra restaurazione e unificazione*. Brescia, La Scuola 1994, pp. 48-49).

⁹⁸ *Regolamenti e Programmi per gli Oratori festivi e per i giardini d'infanzia*. Torino, Tip. Silvestrelli e Cappelletti 1912.

⁹⁹ Il *Regolamento per gli Asili* del 1912 fu esaminato da una apposita commissione in ordine alla sua approvazione definitiva. Ciò avvenne durante la discussione svoltasi in commissioni circa gli argomenti da trattarsi nel VII Capitolo Generale del 1913. La commissione lo trovò pienamente rispondente alle esigenze del momento, sia riguardo al metodo, sia riguardo alla didattica. Il documento risultava, infatti, redatto da persone competenti nella materia, ma anche frutto dell'esperienza acquisita dalle educatrici nell'esercizio di quest'opera che, con gli oratori festivi, era una delle prime alle quali le FMA si dedicavano (cf *Materie da trattarsi nel VII Capitolo Generale delle FMA. Settembre 1913*, in AGFMA 11.7 121).

Nel primo capitolo si dichiara lo scopo dei giardini d'infanzia e poi si espone in forma chiara sia la funzione della maestra giardiniera, sia la visione del bambino collocandolo nell'orizzonte antropologico cristiano. Si conclude infine presentando alcune norme generali circa gli ambienti, l'igiene dei bambini, gli esercizi fisici, e l'educazione intellettuale e morale.

Il secondo capitolo contiene le norme per l'accettazione dei bambini nella scuola. Nel terzo, inoltre, si mostrano le diverse figure educative presenti nel giardino d'infanzia, quali la Direttrice, le Maestre, le sottomaestre e le inservienti.

Al capitolo quarto si prospettano le norme disciplinari e nel quinto ed ultimo capitolo l'orario e lo svolgimento particolareggiato della giornata.

Il *Regolamento* si conclude con il programma dell'asilo dove è prevista la suddivisione dei bambini in tre sezioni con attività diversificate. Esse comprendono conversazioni religiose; doveri morali; conversazioni occasionali; lingua; doni di Froebel; conteggio; lezioni di galateo; lezioni di disegno, traforo e cucitura; tessitura; piegatura; plastica e ginnastica. La metodologia più appropriata da utilizzare con i bambini è quella che si avvale delle diverse occasioni per educarli tenendo sempre presente che l'istruzione entra nella logica del giardino d'infanzia solo secondariamente e sempre solo come elemento integratore di una più completa educazione.

Rispetto al Regolamento precedente non viene nominato il «sistema preventivo» in modo esplicito tuttavia, come vedremo in seguito, se ne riportano alcuni elementi essenziali, in particolare quelli legati alla relazione educativa. Ancora, mentre nel Regolamento precedente era prevista una maestra per ciascuna delle tre sezioni, qui le figure educative si moltiplicano con il riferimento ad una direttrice dell'asilo, alle sottomaestre e alle inservienti.

Rimane invariata la ripartizione dell'educazione nelle quattro aree: fisica, intellettuale, morale, religiosa.

Proseguendo ora in una lettura più approfondita del *Regolamento* si avrà modo di evidenziare alcune interessanti modifiche che mostrano l'evoluzione avvenuta.

2.2.2. La centralità del bambino e l'importanza della sua educazione integrale

Lo scopo dei giardini d'infanzia diretti dalle FMA, afferma il *Regolamento*, è l'educazione dei bambini in una prospettiva preventiva ed integrale: «trattenerli piacevolmente curandone [...] lo svolgimento delle facoltà fisiche, intellettuali, morali e religiose»¹⁰⁰. L'accento metodologico al trattenimento piacevole e allo svolgimento integrale delle facoltà del bambino è in linea con l'istanza emergente secondo cui nell'età infantile si apprende attraverso il gioco e il divertimento, mentre le dimensioni fondamentali prese in considerazione sono ancora le stesse, racchiuse nello stereotipo classico del tempo.

Entro questo orizzonte si colloca la presentazione del protagonista del processo educativo: il bambino, concepito come un «fiore prezioso» che, per dare i

¹⁰⁰ *Regolamento 1912*, I 51.

frutti desiderati, ha bisogno di cure pazienti, illuminate e instancabili. Anche in questo *Regolamento*, come già nel precedente, la maestra giardiniera è vista come colei che «coltiva» questi fiori preziosi ispirandosi ad una visione cristiana della persona. Il bambino è considerato come la creatura prediletta dallo stesso Gesù Cristo il quale disse: «Lasciate che i piccoli vengano a me, poiché di essi è il Regno dei cieli»¹⁰¹. Tale visione, che si colloca nell'orizzonte dell'umanesimo pedagogico cristiano, è in sintonia con le tendenze pedagogiche emergenti. L'ottimismo antropologico di Ferrante Aporti e di Froebel viene ulteriormente sviluppato da Rosa Agazzi la quale considera il bambino come un tesoro prezioso entro cui risiedono risorse e potenzialità da sviluppare.

In questa prospettiva, l'educazione è considerata come un «nobile compito» da svolgere in collaborazione con le famiglie e che getta le basi per la continuità scolastica nei gradi successivi. Abbiamo qui un primo significativo accenno alla collaborazione tra scuola e famiglia in vista di un'opportuna convergenza educativa.

Il compito della maestra¹⁰² è quello di «istruire, divertire, correggere» esplicitando in tal modo la funzione tipica della scuola dell'infanzia che mira ad educare con e attraverso il gioco. Rispetto alla correzione, si ribadiscono quegli elementi imprescindibili che caratterizzano l'educazione salesiana preventiva e portano i bambini, in proporzione alla loro età, ad acquisire progressivamente una loro coscienza morale facendosi «essi stessi giudici dei loro falli» e capaci, in ottica comunitaria, di «chiedersi reciprocamente perdono»¹⁰³.

L'opera educativa, quindi, anche se poco appariscente e socialmente non considerata, è in realtà un compito «nobile», cioè delicato ed importante al quale le FMA devono formarsi soprattutto ricordando la parola e l'esempio di Giovanni Bosco. Egli è il modello del vero educatore e a lui bisogna riferirsi per imparare il segreto per «diventare bambini». Viene qui esplicitato in sintesi un tipico atteggiamento salesiano che porta l'adulto educatore a sapersi «abbassare» al livello dei piccoli e a non pretendere che questi si adeguino a lui. Tale realtà viene resa possibile quando si imita Gesù Cristo il quale «si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità». Egli è per l'educatore il «maestro della familiarità» dal quale imparare come si ama e come si educa¹⁰⁴.

Questo movimento di «abbassamento» non significa, evidentemente, rinunciare a proporre percorsi ed attività che sviluppino le capacità cognitive, affettive e volitive del bambino, bensì presuppone l'abilità a rendere attraenti tali pro-

¹⁰¹ Mc 10,14.

¹⁰² Mentre nel Regolamento del 1885 si prevedevano due sole maestre, qui la composizione cambia. All'asilo è preposta una direttrice coadiuvata da maestre e sottomaestre in numero proporzionato alle sezioni. Ogni sezione non deve superare il numero di cinquanta bambini. La collaborazione tra di esse deve essere molto stretta di modo che la direzione sia «unica» (cf *Regolamento 1912*, III 59-60).

¹⁰³ Cf *ibid.* I, 55.

¹⁰⁴ Cf Giovanni BOSCO, *Due lettere da Roma [10-5-1884]*, in P. BRAIDO, *Don Bosco educatore...*, pp. 384-385.

poste adeguandole alle possibilità del bambino e alle fasi della sua crescita. Si raccomanda nuovamente, infatti, di «non forzare» le capacità esigendo dai bambini prestazioni teatrali non adatte alla loro età, ma anche si esorta la maestra a rendersi idonea ad «intrattenere piacevolmente» i piccoli¹⁰⁵.

Viene poi introdotto un significativo riferimento alla «conversazione materna» che deve essere assunta dalla maestra quale paradigma di stile relazionale. Ne consegue un atteggiamento sapiente ed esperto attraverso il quale l'educatrice asseconda il bambino nel suo bisogno naturale di vedere, muoversi, fare. Come una madre, studia il carattere dei bambini soprattutto nel gioco, momento nel quale essi si esprimono con maggior spontaneità e, con sagge e materne industrie sa correggere quei difetti tipici dell'età quali la golosità, la finzione, l'ira, la gelosia, anche la vendetta¹⁰⁶. Questo richiamo allo stile materno della conversazione e dell'educazione rimanda alla scuola materna agazziana dove la maestra è appunto colei che assume i caratteri della madre e contribuisce a creare nella scuola il clima di familiarità necessario all'educazione infantile.

Come si nota, qui il centro dell'attenzione è spostato sul bambino che va rispettato, conosciuto, amato e aiutato a crescere a partire dalla sua condizione psicologica. Si prende quindi nuovamente posizione contro lo scolasticismo e il precocismo.

Per evitare la rigidità dei programmi si sottolinea che il metodo educativo utilizzato nell'asilo deve avvalersi di ogni occasione, anche di una sola parola, intendendo con ciò sottolineare che l'educazione è un'azione molto più ampia della semplice istruzione, in quanto mira ad educare il cuore, cioè tutta la persona. Si richiama ancora qui l'arte dialogica della maestra che, attraverso la conversazione semplice e con linguaggio accessibile attira non solo l'attenzione dei bambini su un argomento, ma anche li interpella ad esprimersi manifestando pensieri e sentimenti¹⁰⁷.

2.3. *Considerazioni conclusive*

Concludendo la breve presentazione dei due testi dei Regolamenti per gli Asili e i Giardini d'infanzia dell'Istituto delle FMA focalizzo alcune considerazioni.

La presenza delle FMA nel campo dell'educazione infantile è una realtà che caratterizza l'Istituto sin dalle sue origini e lo rende interlocutore qualificato nei confronti dei primi tentativi volti ad offrire ai bambini e alle bambine opportunità di crescita integrale.

L'impostazione pedagogica condivisa dall'Istituto attraverso i Regolamenti, di chiara matrice cattolica, è orientata all'assunzione responsabile e critica delle

¹⁰⁵ Cf *Regolamento 1912*, I 55.

¹⁰⁶ Cf *ibid.*, 54.

¹⁰⁷ Cf *ibid.*, 65.

proposte allora emergenti, quelle aportiane prima, e froebeliane poi, in un tentativo, non sempre riuscito, di conciliare i due metodi in vista di un'offerta formativa più completa e rispettosa sia della natura del bambino e delle sue esigenze, sia del quadro antropologico di riferimento caratterizzato da una visione cristiana del mondo e della persona.

L'elemento più originale è quello metodologico, caratterizzato dal «sistema preventivo» ritenuto valido ed applicabile con frutto anche nei confronti dell'età prescolare.

Pur collocandosi in una visione del «sistema preventivo» con chiare tonalità disciplinari, e quindi restrittiva, i Regolamenti evidenziano la portata pedagogica del metodo colto nelle sue valenze più originali ed efficaci quali: la valorizzazione delle risorse presenti in ciascuno e la relazione educativa impostata sugli elementi classici dell'amore e della ragione declinati al femminile attraverso un approccio al bambino di tipo «materno» e quindi volto a creare nell'ambiente scolastico il clima familiare e domestico della casa. In questo senso il «sistema preventivo» applicato all'educazione dei bambini si trova in perfetta sintonia con le nuove tendenze emergenti, in particolare quella agazziana.

Benché i Regolamenti non presentino una struttura particolarmente innovativa, si può affermare che sia presente in essi, pur non ancora sfrondata da un eccessivo scolasticismo, l'istanza pedagogica che pervade il Novecento e che pone al centro del processo educativo non più il programma o il maestro, ma il bambino, al quale viene finalmente riconosciuto diritto di cittadinanza, in un reale superamento di ogni nocivo adultismo.

In entrambi i Regolamenti si nota un'accentuazione sulla relazione che si instaura tra la maestra e i bambini, considerata come la chiave di volta di tutto il processo educativo in quanto strumento privilegiato di trasmissione dei valori. Tale relazione si caratterizza per lo stile familiare e materno che la anima, qualifica che deriva dal «sistema preventivo» utilizzato nell'asilo, prima ancora che dagli sviluppi della pedagogia dell'infanzia mutuati dalle sorelle Agazzi.

L'attenzione al bambino, il rispetto delle sue fasi di crescita, la predisposizione di un ambiente adatto nelle strutture e nel personale, è una costante presente in entrambi i Regolamenti, ma in quello del 1912 si coglie un'evoluzione evidentemente originata dagli sviluppi della pedagogia ad esso contemporanea.

In questa lenta e progressiva presa di coscienza della riflessione pedagogica, la presenza delle FMA si colloca con una peculiare nota di impegno e di intenzionalità educativa qualificata da una vocazione che si ispira alla genuina tradizione pedagogica di San Giovanni Bosco e di Santa Maria Domenica Mazzarello.

Dalla presentazione generale dei Regolamenti per gli asili infantili diretti dalle FMA possono nascere altri studi monografici volti ad individuare come tali norme sono state recepite ed attuate in altri contesti culturali nel periodo che va dalla fondazione dell'Istituto nel 1872 al 1922, anno del suo cinquantesimo.

L'APPORTO EDUCATIVO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE NEGLI EDUCANDATI TRA IDEALI E REALIZZAZIONI (1878-1922)

Grazia Loparco*

Introduzione

Tra '800 e '900 molte ragazze crebbero in un collegio. Rispetto agli antichi educandati monastici e alle nuove «case di educazione» laiche, più rare e costose¹, tra le religiose maturò una democratizzazione dell'utenza insieme a un graduale cambio di impostazione educativa. La diffusione degli internati fu favorita dalla richiesta crescente di istruzione ed educazione, dalla scarsità delle scuole pubbliche e dalla diffidenza verso la mobilità delle allieve.

Le ragazze erano svantaggiate in Europa come in America Latina, sicché lo slancio missionario delle FMA come di altre congregazioni agevolò l'incremento degli internati anche oltre Oceano.

Don Bosco presentò i primi collegi (Mornese, Nizza Monferrato) con l'espressione laica di «casa di educazione» o «educatorio» (Chieri). Col tempo la terminologia si diversificò, poiché «collegio» in italiano non destava equivoci e intendeva l'internato, mentre in aree di lingua spagnola e portoghese indicava un istituto scolastico. Quando c'erano le interne, si specificava come internato o «collegio-convitto». Gli Elenchi annuali delle opere delle FMA rispecchiano la varietà espressiva² che risente del contesto come della differenza tra istituzioni autonome e altre preesistenti loro affidate³.

* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma.

¹ Per l'Italia cf Giancarlo ROCCA, *Conservatorio ed educandato nell'Ottocento italiano*, in «Annali di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» (1995) 2, pp. 59-101; Simonetta SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*. Milano, Franco Angeli 1989; Silvia FRANCHINI, *Élites ed educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento. L'Istituto della SS. Annunziata di Firenze*. Firenze, L. Olschki 1993.

² Cf [ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE], *Elenco generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. S. Pier d'Arena-Torino, Tip. Salesiana 1877 ss.

³ In Spagna e America Latina si parla di «collegio», «collegio-convitto». In Italia si usa «collegio-convitto» (dal 1882), o solo «collegio» (dall'inizio). In genere nei primi decenni

I collegi rientravano per le FMA tra le «opere dirette d'istruzione ed educazione», categoria dappertutto prevalente a riprova della scelta salesiana di educazione preventiva. Gli educandati non costituivano tuttavia un'opzione esclusiva; nel 1917 erano 104, di cui 24 in Italia e 80 all'estero; nel 1921 erano 16 e 71. Dal conteggio erano esclusi numerosi internati con convittrici allieve di scuole pubbliche e interne (con classi elementari) assistite da enti o amministrazioni, che pure rientravano nella tipologia collegiale. Alla luce delle proporzioni delle opere tra Italia ed estero, il numero dei collegi con le interne fu molto più vistoso all'estero, mentre in Italia c'era maggiore assortimento di opere⁴. Il periodo 1878-1922 coincide con un forte incremento delle FMA (da circa 150 a più di 4000) e delle case (da una ventina a più di 400), presenti principalmente in alcuni Paesi europei e in America Latina.

Le FMA esordirono più tardi rispetto ad altre congregazioni educative, ma più che imitarle, si attennero al modello salesiano, elaborando uno stile proprio. Questa ricognizione intende richiamare gli elementi prevalenti e tipici della vita collegiale, intersecando i modelli ideali con alcuni motivi di verifica sia interna sia proveniente dall'esterno. La desiderata uniformità quale garanzia di unità in una fase delicata di crescita dell'Istituto incrociava esigenze locali di adattamento. Tale processo si sviluppava nella più ampia tendenza alla collegializzazione, comune ai Salesiani.

Nel tentativo di cogliere aspetti educativi generali, la prospettiva di questo contributo verte su elementi trasversali che evidenziano tratti permanenti e variabili secondo i tempi e i contesti. Il confronto tra le norme di numerosi programmi locali, il Regolamento generale e valutazioni di diversa provenienza, prospettiva e autorevolezza consente di accedere alla vita quotidiana dei collegi in un periodo segnato da notevoli trasformazioni.

1. L'ubicazione degli internati

La dimensione spaziale ha un significato in rapporto alle scelte educative delle FMA, sia per la distribuzione dei collegi nel territorio, rivolti alle classi popolari o medie, sia per l'organizzazione degli ambienti quale specchio ermeneutico.

si evita «educandato», di sapore monastico, che appare nel 1909 ma si afferma dal 1913, come pure «educatorio», usato nei primi anni (fino al 1881), poi scomparso e ricomparso dal 1893 e utilizzato con più insistenza dal 1900. Cf i singoli elenchi annuali e per una lettura sintetica Enrica ROSANNA, *Estensione e tipologia delle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1922)*, in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana (1880-1922). Significatività e portata sociale. Vol. I: Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Roma, LAS 2001, pp. 151-177, in particolare p. 165.

⁴ Per la realtà italiana cf la mia ricerca: *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana. Percorsi e problemi di ricerca*. (Il Prisma, 24). Roma, LAS 2002, in particolare sugli educandati pp. 312-361.

1.1. *Intenzionalità educativa popolare e scelte strategiche nel territorio*

La prima «casa di educazione» aperta a Mornese (Alessandria) nel 1872 usufruì del grande collegio costruito per i ragazzi⁵. Ciò nonostante, già nel 1878 la comunità si trasferiva a Nizza Monferrato, perché don Bosco colse l'impossibilità di un ampio sviluppo dell'opera in un paese senza ferrovia e poco collegato coi centri maggiori. Fu una scelta strategica, difatti a Nizza confluirono molte educande e il collegio divenne fiorente. Molte volte, invece, le fondazioni sorse piuttosto in risposta a richieste altrui, vagliate secondo chiari criteri selettivi⁶.

Le città medie e le capitali erano i centri più coinvolti nella secolarizzazione e anche i più ambiti per aprire collegi capaci di affermarsi e guadagnare stima al sistema educativo salesiano in generale. Fu più possibile realizzare questo progetto in molte capitali dell'America Latina, da Bogotà a México, da Santiago a Buenos Aires, da Asunción a Lima ecc., dove più urgenti si avvertivano le carenze educative femminili e resisteva la stima verso le congregazioni europee, nonostante la diffusione di idee laiciste. Vasti caseggiati costruiti con l'aiuto di benefattori e autorità politiche sembrarono adatti alle ragazze dei ceti alti o medio alti. In Brasile, invece, all'inizio del '900 don Albera notava che le FMA si erano stabilite in piccoli centri, restringendo il campo d'azione⁷.

In Europa, nello stesso periodo, si mirava a ridurre l'incidenza delle istituzioni religiose. A Roma, ad esempio, a quel tempo non esisteva ancora un vero collegio delle FMA per la quantità di prestigiosi istituti anteriori e per il volto molto popolare delle opere salesiane. Così pure in Francia, Belgio, Gran Bretagna prevalsero inizialmente opere assistenziali. Le sedi più propizie ai collegi delle FMA di fine '800 furono i centri medi, dove confluivano allieve da località diverse, delle classi sociali medie o medio basse, cioè quelle emergenti e desiderose di cambi orientati a un nuovo inserimento sociale.

Proprio la predilezione popolare commisurata sulle esigenze reali dei tempi motivò l'incremento dell'istruzione e l'obiettivo di far pareggiare le proprie scuole Normali, in modo da favorire l'immissione capillare di educatrici e maestre cristiane nella società. L'affermazione dei collegi crebbe difatti con l'offerta scolastica qualificata, integrata da altre proposte formative reputate moderne. Gradualmente le FMA riuscirono a costruire case di educazione con una gestione autonoma; non di rado, tuttavia, assunsero ex opere pie in difficoltà, trasfor-

⁵ Cf Piera CAVAGLIA, *Fecondità e provocazioni di un'esperienza educativa. Maria Domenica Mazzarello e la comunità di Mornese*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 30(1992)2, pp. 171-192.

⁶ Cf per quest'aspetto la mia riflessione: *Orientamenti e strategie di impegno sociale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1881-1922)*, in F. MOTTO (ed.), *L'Opera salesiana dal 1880...*, vol. I, pp. 127-132.

⁷ Cf Introduzione, in Paolo ALBERA – Calogero GUSMANO, *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. (ISS, Fonti, Serie seconda, 9). Roma, LAS 2000, p. 37.

mandole da opere assistenziali ad educative, sintonizzando gli Statuti e le convenzioni coi propri programmi.

1.2. *L'organizzazione degli spazi, specchio di un modello educativo*

Tra gli aspetti esaminati dalle ispezioni governative in Italia c'era il caseggiato e le sue condizioni igieniche e sanitarie, insieme all'ampiezza e all'arredamento degli ambienti⁸. Le FMA non erano indifferenti a tali fattori, infatti la presenza educativa per una formazione completa si configurava anche nell'organizzazione degli spazi. Si prediligevano ambienti ampi e luminosi per refettori, dormitori, studi e laboratori; cortili e porticati adatti per le ricreazioni, possibilmente anche orti e frutteti. E la cappella raggiungibile dal cortile, l'ufficio della direttrice in luogo accessibile, il letto dell'assistente nel dormitorio delle educande e non in una stanza a parte.

Le esigenze tipiche dell'assistenza, delle ricreazioni movimentate per grandi numeri, delle accademie, dei lavori femminili e dello studio facevano anteporre la cura di questi ambienti all'abbellimento della cappella, a differenza di quanto talora si notava presso altre religiose. La vicaria generale Enrichetta Sorbone e la sua segretaria Clelia Genghini, che visitarono tutte le case americane tra il 1908 e il 1913, in un momento istituzionale delicato, non mancarono di esprimere le proprie osservazioni⁹.

L'intento di riprodurre persino materialmente l'educando paradigmatico di Nizza Monferrato è provato da una lettera inviata a fine '800 da madre E. Mosca a una direttrice in America, che aveva chiesto le misure esatte e la disposizione degli ambienti, incluso il porticato e le colonne¹⁰. Similmente si tendeva a ripetere persino la posizione delle statue nelle cappelle. Erano strategie d'identità per trovarsi a casa ovunque, con lo stesso linguaggio e gli stessi riferimenti, che consentivano di elaborare un'esperienza propositiva nei tempi lunghi e nei differenti contesti, senza adattarsi alle urgenze in modo estemporaneo e generico.

⁸ Cf Piera CAVAGLIA, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)*. (Il Prisma, 10). Roma, LAS 1990; per le ispezioni governative cf il mio contributo su: *L'attività educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia attraverso le ispezioni governative (1884-1902)*, in RSS 40 (2002) 49-106, in particolare pp. 58-68.

⁹ Suor Clelia Genghini appuntava delle osservazioni partendo dal confronto con le Suore della Provvidenza a Temuco: «Salesiani e Figlie di M. Ausiliatrice, hanno cortili invidiabili, scuole, laboratori e dormitori assai più di apparenza che le Cappelle o le Chiese loro; tutto quello che entra nelle nostre case, generalmente, va per l'ampliamento del Collegio; per il conseguente aumento della numerazione negli Oratorii e nelle scuole primarie e secondarie, accontentandoci bene spesso di un saloncino o di un salone, più o meno ricco dove conservare il nostro Gesù e condurre a Gesù tante nostre animucce care». *Diario del viaggio in America della Reverenda Vicaria Generale M. Enrichetta Sorbone. Dal 1 Gennaio a tutto Dicembre 1912*, in AGFMA 1262 01-0-01.

¹⁰ Cf lettera di madre Emilia Mosca a suor Orsolina Rinaldi, Nizza, 3- [1] -1897, in AGFMA 220 01-1-04.

2. Linee comuni secondo lo «spirito» dell'Istituto

L'irrinunciabile fedeltà al fondatore fu intesa e idealizzata a lungo come riproduzione di un'esperienza riuscita e puntualmente codificata. I programmi dei primi collegi, in Italia e all'estero, riprendevano e sviluppavano quello di Mornese che aveva lo scopo di «dare l'insegnamento morale e scientifico in modo che nulla rimanga a desiderarsi per una giovanetta di onesta e cristiana famiglia»¹¹. Il primo educandato, pur modesto, non era concepito indipendentemente dall'istruzione, allineata coi programmi statali. L'insegnamento «letterario» comprendeva le quattro classi elementari, il corso completo di lingua italiana, calligrafia, aritmetica, sistema metrico, computisteria e tenuta dei libri per uso domestico. Si aggiungeva la declamazione e l'esercizio nello stile epistolare, mentre le lezioni di disegno, lingua francese e pianoforte erano facoltative.

I lavori domestici consistevano nella confezione di abiti consoni alla propria condizione sociale, lavori a maglia, calze, camicie, tela, rammendi e soppressatura, merletti. Dopo i dodici anni le educande avrebbero collaborato al servizio in refettorio, in cucina e in giardino. L'insegnamento religioso (catechismo e Storia Sacra) e la moralità erano dichiarati fondamento di una buona educazione, corredata da lezioni di buona creanza.

La casa restava aperta tutto l'anno, ma le allieve potevano tornare in famiglia dal 15 settembre al 15 ottobre. Non erano previste altre uscite coi parenti, se non per malattia. Una volta la settimana (il giovedì o la domenica) si concedevano loro le visite, più frequenti in caso di malattia.

Il vitto, che si annunciava sano e adatto all'età e condizione delle allieve, consisteva al mattino in pane, caffè e latte, o frutta. A pranzo pane a piacere, minestra, una pietanza con vino; a merenda pane; a cena pane a piacere, minestra, pietanza o frutta con vino. Un trattamento migliore poteva essere concordato con la direttrice¹².

Ogni trimestre i parenti avrebbero ricevuto informazioni sulla salute, sulla condotta morale e sul profitto delle allieve, che a fine anno avrebbero sostenuto l'esame finale con la distribuzione dei premi. Era prescritto l'uso della lingua italiana. La pensione era di 20 franchi mensili. Le spese accessorie, di musica vocale, medico e medicine, bucato, cancelleria, vestiario, viaggio

¹¹ Cf *Programma. Casa di Maria Ausiliatrice per l'educazione femminile in Mornese*. Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1873, in Piera CAVAGLIÀ – Anna COSTA (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)* = Orizzonti 8. Roma, LAS 1996, doc. n. 24, p. 81.

¹² Pare che a Mornese non ci fu l'uso delle due mense, comune nei collegi e persino nei seminari; comparve invece a Nizza M. e in altri collegi FMA. Cf *ibid.*, p. 83. Il vitto delle educande nei primi tempi era migliore rispetto a quello delle religiose. Le riduzioni delle rette delle allieve rendevano talora difficile rispettare le norme.

erano a carico dei parenti. Le allieve avrebbero dovuto depositare il denaro ricevuto.

Il corredo includeva il necessario per il dormitorio, il vestiario, la biancheria, l'uniforme. Tutto era contrassegnato col numero ricevuto all'atto di accettazione. La casa di Mornese era destinata a ragazze che «per ristrettezza di mezzi di fortuna non possono entrare in altre case di signorile educazione»¹³. In una memoria del 1917 si rievocava l'educandato «nell'ambiente della serietà più cristiana, della pietà più sentita, della laboriosità più accentuata, della modestia più esemplare»¹⁴.

Col trasferimento della casa centrale a Nizza¹⁵ e l'apertura della scuola Normale nel 1896, inserita nel collegio¹⁶, si esplicita che

«il sistema educativo adottato si fonda essenzialmente sulla Religione e sulla ragione e mira alla formazione del carattere, così individuale come nazionale; il che si ottiene coltivando nelle allieve, fin dai loro primi anni, il sentimento del dovere sulle basi del sistema preventivo di D. Bosco, che armonizza bellamente l'autorità e la libertà; i due grandi cardini della pedagogia retamente intesa»¹⁷.

L'educandato di Nizza fu per lungo tempo il paradigma comune, dove studiarono numerose allieve poi FMA e dove si formarono suore e assistenti destinate come maestre sia in Italia che in missione. La continuità formativa di madre Emilia Mosca, l'«Assistente» per antonomasia, riconosciuta in piena sintonia con lo spirito educativo di don Bosco, garantì un clima unitario e impresse alcuni caratteri della sodezza desiderata.

Fuori Italia, il programma del Collegio S. Dorotea a Sarrià (Barcelona) del 1886 risente molto da vicino di quello di Mornese¹⁸. Quello del collegio María Auxiliadora a Magallanes (Cile, 1888), ribadiva che l'educazione ha per base la religione e per metodo quello preventivo, secondo il quale le mancanze sono prevenute mediante la vigilanza, la disciplina, la persuasione e il consiglio¹⁹. Oltre ai numerosi programmi locali, si avvertì l'esigenza di un regolamento generale comune in cui riflettere le scelte originarie²⁰.

¹³ *Un buon Istituto per le ragazze*, in *L'Unità Cattolica*, I ottobre 1873, in P. CAVAGLIA – A. COSTA (a cura di), *Orme di vita...*, doc. n. 25, pp. 86-87.

¹⁴ *Classificazione progressiva delle opere dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per ordine di fondazione*, p. 3, in AGFMA.

¹⁵ Cf Giovanni BOSCO, *Circolare per la Casa di Nizza*, in E Ceria III, p. 307.

¹⁶ Cf P. CAVAGLIA, *Educazione e cultura...*, pp. 274-344.

¹⁷ Cf *Classificazione progressiva...*, p. 15.

¹⁸ Cf *Colegio de Santa Dorotea dirigido por las Hijas de María Auxiliadora*, programma stampato, [senza data], in AGFMA 15(886)02.

¹⁹ *Prospecto Colegio «María Auxiliadora»*, Escuela Tipográfica «Don Bosco», in AGFMA 15(888)04.

²⁰ Nell'AGFMA sono conservati molti programmi di singoli collegi.

2.1. *L'ideale condiviso: aspetti salienti del Regolamento per le case di educazione (1895)*

Il *Regolamento per le case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice* del 1895 ricalcava quello dei Salesiani del 1877²¹, a conferma di un'educazione comune a ragazzi e ragazze, superando di fatto alcuni pregiudizi più persistenti proprio in ambito cattolico. Dopo il testo del Sistema preventivo, appariva lo scopo dei collegi di istruire la gioventù nelle scienze e nelle arti, di avviarla alla pratica della religione e della virtù. La prima parte del *Regolamento* verteva sulle condizioni di accettazione, supponendo che ogni «educatorio» avesse anche un programma specifico secondo la classe sociale delle allieve interessate. A tutte era richiesto il certificato di nascita e di battesimo, di vaccinazione o sofferto vaiuolo, dello stato di salute. Erano da escludere fanciulle che potessero nuocere moralmente alle altre, perciò occorreva un certificato del parroco; da evitare l'ammissione di ragazze espulse da altri collegi.

Nelle norme generali campeggiava l'ambiente comunitario, senza irrigidimenti di ruoli: il compito educativo spettava a ogni FMA, come la cura di farsi amare più che temere, facendo leva sul buon esempio e su parole che mostrassero l'interesse per il bene delle educande. L'assistenza costante non avrebbe dovuto inibire la spontaneità, ma dato occasione di correggere e consigliare secondo l'indole di ogni ragazza, distinta da don Bosco in *buona, ordinaria, difficile, cattiva*. Per tutte occorreva pazienza, diligenza e molta preghiera.

Mentre la direttrice avrebbe dovuto esprimere la maternità, la vicaria era responsabile diretta della gestione dell'opera e della disciplina (evitando alla direttrice le correzioni disciplinari), della sorveglianza sulle stesse assistenti e maestre, del teatro. L'aspetto educativo, didattico, relazionale era centrale per le maestre, che dovevano vegliare sui comportamenti e sulle letture, dare buon esempio, ragionare con le allieve di qualunque età, istruire nel catechismo ed essere discrete nel parlar di scuola fuori della classe. La maestra di lavori femminili doveva insegnare bene i lavori «utili più che di semplice ornamento», e tenere sempre occupate le allieve, senza chiacchiere inutili.

Siccome le educande non dovevano restare mai da sole, una figura chiave era l'assistente, presente alla propria squadra in cappella, in studio, in refettorio, in ricreazione, in dormitorio, durante la passeggiata. Ella doveva osservare, partecipare e incoraggiare affinché ogni aspetto fosse occasione di crescita. La relazione settimanale alla direttrice sulla condotta delle allieve assicurava una conoscenza puntuale della situazione. Ogni domenica si leggevano i voti di condotta, ordine e profitto delle singole davanti a tutte le squadre, favorendo l'emulazione.

La seconda parte del *Regolamento* era indirizzata alle allieve e si leggeva periodicamente. Dopo le indicazioni sulla pietà, spiccava la categoria del «conte-

²¹ Cf *Regolamento per le case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tipografia salesiana 1895.

gno», quale modo appropriato di comportarsi nelle diverse situazioni; verso i superiori e le compagne; il richiamo alla modestia, alla pulizia, al rispetto degli orari, dei momenti e delle cose altrui. Seguiva il contegno fuori casa, a passeggio, nel teatrino e si chiudeva con i tre mali da fuggirsi: la bestemmia, la disonestà e il furto, gli stessi indicati per l'educazione maschile.

Il collegio, col contributo di tutte, doveva essere una vera «casa di educazione» per ognuna, «immagine di una famiglia ben ordinata» e non un ambiente impersonale. Al comportamento esterno, che poteva scadere in un formalismo opportunistico, si voleva far corrispondere la formazione del carattere con convincenti esempi, spiegazioni, correzioni personalizzate con brevi «paroline all'orecchio». Il senso di appartenenza, alimentato con vari gesti concreti, intendeva creare il clima favorevole all'accoglienza degli stimoli educativi, fino ai valori più impegnativi e responsabilizzanti.

2.2. *Le norme nel dinamismo dell'esperienza: Deliberazioni, Manuale, lettere circolari*

Don Bosco era stato un attento compilatore di regolamenti per non lasciare all'improvvisazione l'arte educativa esercitata su larga scala. Anche per le FMA l'unità di metodo comportò la necessità di fissare criteri e alcuni aspetti caratterizzanti di fronte alle situazioni mutevoli. Come sempre, non si trattava di riflessioni teoriche, ma di osservazioni molto pratiche. È stato notato che le *Deliberazioni capitolari*²² riprese nel *Manuale* del 1908 accentuavano la dimensione disciplinare in chiave piuttosto restrittiva, nel timore che si perdesse qualcosa del primitivo spirito²³. Nei Capitoli generali, come pure in alcune lettere circolari, affiora l'argomento dei collegi, pur non essendo uno dei più problematici. La diffusione dell'Istituto in contesti tanto diversi suscitava infatti domande e talora proposte di cambiamenti.

Nei collegi le FMA potevano conformare tutto un ambiente educativo, senza interferenze. Rispetto a tante altre opere adatte alle nuove esigenze, nelle «case di educazione» le FMA riponevano la speranza di un'educazione più incisiva e prolungata, fucina di candidate sicure alla vita religiosa, di educatrici propositive.

Nei Capitoli generali (1905, 1922) si era ribadito l'uso del libro di preghiera e meditazione, *La Figlia cristiana* (I ed. 1878), nonostante dall'America si chiedesse di integrare con testi diffusi tra altri istituti femminili, o con altre devozio-

²² Cf *Deliberazioni dei Capitoli generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884-1886 e 1892*. Torino, Tip. Salesiana 1894, specie il c. IV *Moralità tra le allieve*; V *Mezzi per coltivare tra le giovanette la vocazione allo stato religioso*; VI *Usanze religiose*; VII *Associazioni varie*; nella Distinzione II, c. II *Studio tra le allieve*; III *Libri di testo e distribuzione di premi*; IV *Diffusione dei buoni libri*.

²³ Cf Piera RUFFINATTO, *La prima sintesi ufficiale della tradizione educativa dell'Istituto delle FMA: il Manuale del 1908*, in RSS 44 (2004) 301-312; Martha SEÏDE, *Linee orientative per la missione educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-1922). Studio dei capitoli generali*, in *ibid.*, pp. 255-271.

ni. Più di una volta si era parlato delle accademie e del teatrino, e non meno si era sostato sulla divisa, sulla sua differenziazione. Il rapporto tra educande ed orfane, i tempi e le modalità delle attività ornamentali, le vacanze, le uscite, le premiazioni, le esposizioni dei lavori, le letture e i libri di testo, le associazioni furono argomenti trattati a varie riprese, con la preoccupazione di essere all'altezza del bisogno, senza allontanarsi dalla prassi indicata da don Bosco.

In alcune lettere circolari emerse il problema dell'assistenza in ricreazione, della collaborazione educativa tra le religiose, della confidenza tra allieve ed educatrici da non subordinare ad atteggiamenti rigidi; affiorò altresì l'attenzione a non moltiplicare le spese a carico delle famiglie per motivi futili, l'esortazione a non trascurare l'insegnamento religioso e a curare la lingua italiana nei collegi all'estero.

3. Aspetti tipici della vita delle interne

La vita dei collegi era ordinata sia nei requisiti che riguardavano le persone, allieve, educatrici, famiglie ed esterni; sia nello svolgimento quotidiano in cui si innervava la proposta educativa, sfaccettata in diverse componenti e vincolata alla qualità delle relazioni educative che avevano un modello di riferimento nel collegio di Nizza.

3.1. *Le destinatarie*

Le educande delle FMA avevano caratteristiche più o meno comuni sotto il profilo sociale, che si rispecchiavano nelle attività e nei percorsi formativi; appartenevano a contesti geografici e culturali differenti, che talora interpellavano criticamente l'applicazione uniforme del modello ideale.

3.1.1. Ammissione, corredo, rette

Nei collegi delle FMA l'età delle educande, inizialmente fissata a 6 anni come età minima, subì delle oscillazioni sia per il contesto, sia per la fisionomia scolastica prevalente. In alcuni luoghi l'ammissione venne abbassata a 5 anni ed estesa fino ai 15 (America Latina) o tra i 7 e i 12, 14 o 16; in altri casi, come a Nizza, dopo il pareggiamento della scuola Normale, molto richiesta, l'accettazione avvenne tra gli 8 e i 18 anni, tuttavia il gruppo più numeroso era compreso tra i 10 e i 18²⁴. In genere le allieve restavano in collegio per alcuni anni.

Tra i requisiti, a Granada (Nicaragua) si inclusero i natali legittimi²⁵ e in altri collegi dell'America Latina si esplicitava la necessità che i genitori o una persona

²⁴ Cf P. CAVAGLIA, *Educazione e cultura...*, pp. 286-287.

²⁵ Cf *Prospecto del Colegio María Auxiliadora para señoritas Granada*. Santa Tecla, Es. Tip. Salesiana 1914.

di riferimento si trovasse in città e fosse reperibile in caso di malattia o di espulsione. L'estensione del territorio, a differenza dell'Italia, doveva aver suggerito quella precauzione. In alcuni collegi (spagnoli e americani) si specificava la necessità di un certificato di buona condotta, di una raccomandazione da parte di una persona onorata²⁶, di assoggettarsi al regolamento anche da parte dei genitori e la possibilità estrema per le educande di essere rimandate in famiglia in casi di immoralità, irreligione, incorreggibilità, negligenza²⁷.

Le allieve formavano parte di una squadra secondo l'età e la classe frequentata, condividendo le varie attività. Il numero delle educande variava da qualche decina a più di un centinaio.

Il corredo fissato per le educande subiva qualche variazione in base al clima, alle abitudini locali o alle disponibilità del collegio. In genere i parenti dovevano provvedere materassi, guanciali, coperte, biancheria e vestiario, oggetti personali. Il grembiule, la divisa, il velo per la chiesa, i guanti erano uniformi e dunque provvisti dal collegio, mentre all'inizio si era prevista maggiore libertà per le famiglie²⁸. La divisa subì delle variazioni secondo i contesti e l'estrazione sociale delle educande; il colore, la stoffa, i modelli furono oggetto di riflessioni anche in capitoli generali. Gradualmente si comprese che alcune scelte non potevano essere generalizzate.

Igiene, proprietà e modestia, ordine venivano inculcati evitando però elementi di sciattezza come di vanità, nociva «all'educazione del cuore»²⁹. Secondo i contesti e i periodi i regolamenti specificavano il divieto di indossare orologi, collane, anelli, come il ricevere regali, lettere e biglietti, libri, e l'uso libero del denaro. Consegnato alla direttrice anche per prevenire furti, era amministrato secondo le necessità e la convenienza. Non era lecito alle allieve trattenere bibite o dolci, anzi talvolta era esplicitamente detto che si sarebbero messi in comune per educare a una «fraterna liberalidad»³⁰.

Le rette, pagate in anticipo, erano contenute in base all'estrazione delle allie-

²⁶ Cf *Prospecto general del Liceo de señoritas «José Miguel Infante»*. Santiago 1914, in AGFMA 15(908)01.

²⁷ Cf *Asilo de huérfanas y Colegio «Sagrada Familia»*. Punta Arenas, Magallanes (Chile), in AGFMA 15(904)11.

²⁸ «Per tutti i collegi di pari condizione le divise delle alunne siano uniformi, per non cagionar troppo gravi spese ai parenti, qualora una educanda d'un Collegio dovesse passare ad un altro. Si lasci libero ai parenti delle allieve di provvedere essi stessi la divisa anche con stoffa non affatto uguale, purché sia dello stesso colore e di egual forma». *Deliberazioni dei Capitoli generali delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892*. Torino, Tip. Salesiana 1894, art. 381-382.

²⁹ Nella visita in America, madre Daghero raccomandava: «Le Educande in parlatorio e nelle feste vestano il grembiule, o l'abito uniforme. S'impedirà così lo sfoggio degli abiti particolari, tanto nocivo all'educazione del cuore». *Diario viaggio in America Re. Madre 1896-97*. Frontespizio: *Continuazione diario di viaggio della R. Madre in America. Parte II*, 31-8-96, in AGFMA.

³⁰ *Colegio de Santa Dorotea – Sarriá-Barcelona dirigido por las Hijas de María Auxiliadora*, in AGFMA 15(886)02.

ve, con differenze locali in Italia come in America Latina³¹. A Morelia (Messico) si specificava che i posti gratuiti erano corrispondenti alle elemosine ricevute e che si sarebbero preferite le orfane di entrambi i genitori³². A Buenos Aires la pensione variava tra due cifre, secondo la condizione delle allieve, il corso frequentato, il grado di beneficenza a disposizione³³.

3.1.2. Attività «ornamentali» e integrazione sociale

I programmi locali lasciano intuire la condizione sociale della maggioranza delle allieve, sottolineando o l'esercizio nei lavori adeguati alla loro condizione, per guadagnarsi in seguito onoratamente la vita³⁴, oppure, per le più agiate, la completa istruzione ed educazione secondo le esigenze dei tempi³⁵.

Nel tentativo di contemperare le esigenze tradizionali con quelle moderne, oltre a seguire i programmi scolastici governativi, le attività facoltative più diffuse erano il disegno, la pittura, il francese, la musica, cioè le attività ornamentali comuni, senza le raffinatezze dell'inglese, del tedesco o del ballo. All'estero l'italiano diventava una delle lingue a scelta, insieme al francese, talvolta all'inglese, al canto, alla musica, al ricamo in seta e oro, alla meccanografia, alla confezione di fiori artificiali (Sevilla S. Vicente 1894)... A Paysandú nel 1915 si aggiungeva anche sartoria, pirografo, ceramica, violino, mandolino³⁶. L'accesso alle attività ornamentali era un indice di *status*.

La doppia mensa era uso frequente in Italia come all'estero, chiaro indice della composizione sociale mista di molti collegi, a favore dell'integrazione, ma senza misconoscere le differenze. Don Rinaldi sollevò nel Capitolo generale del '22 la questione del trattamento delle orfane o ragazze beneficate tra le educande, perché non si creassero delle «spostate», incapaci di reintegrarsi nel proprio ambiente dopo l'uscita dal collegio. In altri termini, era inutile imparare a suonare un pianoforte che non si sarebbe mai avuto. D'altra parte si chiese apertamente se le orfane dovevano essere come le serve delle educande, e neppure questo fu ammesso, se non che nei momenti di pressione per lo studio, le orfane potessero assolvere maggiormente la pulizia della casa. Una volta accettato un caso di beneficenza, non si doveva farlo pesare³⁷.

³¹ La retta di Nizza Monferrato (240 o 320 lire all'anno, per la seconda e prima mensa) era più bassa di quella di Alì Marina (Messina), che si rivolgeva di preferenza alle famiglie di «civile condizione» e possidenti.

³² Cf *Colegio «Maria Auxiliadora» (obra de don Bosco)*. Morelia Mich., Tip. de A. Martinez Mier 1906, in AGFMA 15(906)02.

³³ *Colegio de María Auxiliadora*, Buenos Aires 1911, in AGFMA 15(879)01.

³⁴ Cf ad esempio *Colegio de María Auxiliadora en Sevilla*, in AGFMA 15(894)08.

³⁵ Cf *Colegio de las Hijas de María Auxiliadora para la instrucción y educación de señoritas* [Ecija], AGFMA 15(895)13.

³⁶ Cf *Colegio «Maria Auxiliadora» (obra de don Bosco) dirigido por las Religiosas Hijas de Maria Auxiliadora*. Paysandú, Tip. El Diario 1915, in AGFMA 15(887)01.

³⁷ Cf *Allegato 6*, in AGFMA 11.8/130.

L'integrazione sociale era un segno reale di innovazione, più accettata negli strati medio-bassi a cui in genere si rivolgevano le FMA. Non dappertutto però i tentativi in quella direzione sortirono buoni esiti. Nel collegio di Bogotá, in linea con quanto si favoriva in Europa, si cercò di eliminare la divisione sociale, accettando insieme allieve provenienti dalle famiglie più ricche e altre meno in vista. Ne scaturì una crisi del collegio, col ritiro delle ragazze più agiate e dell'appoggio governativo alla scuola, con un risentimento verso educatrici straniere disattente al fatto che l'assenza dei titoli nobiliari non significasse assenza di distinzione sociale. Solo il cambio del personale dirigente e di alcune insegnanti favorì la ripresa del collegio e delle classi Normali³⁸.

Nella consuetudine della separazione tra interne ed esterne, in genere sembra che tra le FMA fosse abbastanza superata la netta divisione, a motivo della compresenza di allieve interne ed esterne nelle stesse classi, a differenza di altri istituti, non solo antichi, che avevano internato di *élite* e scuole di carità per ragazze povere, esterne. A Punta Arenas, tuttavia, dove vivevano insieme educande e orfane, alunne interne ed esterne, si sottolineava che era severamente proibito alle interne comunicare con le esterne³⁹. Per lo più si cercò di evitare la comunicazione in ricreazione e lo scambio di libri o giornali, posta, commissioni.

3.1.3. Uscite e vacanze

Nei collegi, secondo la prassi diffusa, c'era la possibilità di rimanere tutto l'anno (in qualcuno era presentato come un beneficio da meritare con la buona condotta), ma in genere le educande tornavano a casa al termine dell'anno scolastico, per uno o due mesi. La comunicazione epistolare con le educatrici non si interrompeva, come attesta qualche letterina superstite⁴⁰.

Le educande che si trattenevano in collegio dividevano il tempo tra lavori domestici, lunghe passeggiate, tempo di lettura e di studio. Talvolta si recavano a gruppi in un'altra casa per alcuni giorni, per cambiare aria.

Molte volte nei collegi era prevista la sezione delle semi-convittrici che restavano dal mattino alla sera, e delle convittrici che frequentavano le scuole pubbliche, specialmente Normali. Le loro esigenze costituirono una molla per il cambiamento, a causa del contatto più diretto con l'esterno che criticava la mentalità delle religiose.

³⁸ Cf *Apunte sobre el establecimiento y el desarrollo de la obra de las Hijas de María Auxiliadora en Colombia. Inspectoría de S. Pedro Claver- Bogotá*, dattiloscritto di suor Dolores Gonzales, in AGFMA.

³⁹ *Asilo de huérfanas y Colegio...*, art. 31.

⁴⁰ E. Mosca sintetizzava le raccomandazioni a un'educanda, contenta «che ti diverti sì, ma ti occupi eziandio in qualche lavoro e visiti ogni giorno per qualche istante i libri, se mi dirai che preghi molto, che vai spesso a ricevere Gesù Sacramentato e tante altre belle cose». Lettera di Emilia Mosca a Giuseppina Bosco, senza data, AGFMA 220 01-2-02.

Fino alla fine dell'800 non c'erano eccezioni, se non dettate dalla gradualità imposta dagli usi locali nei primi anni di fondazione, mentre dall'inizio del '900, ad esempio in un collegio cileno, oltre alle vacanze annuali, erano previste uscite «solo» per le feste nazionali e il compleanno o l'onomastico dei genitori. Eccezionalmente si parlava di vacanze di Natale e Pasqua. A Granada (Nicaragua) si specificava che secondo lo spirito del Regolamento era proibita l'uscita mensile delle educande, senza escludere qualche deroga⁴¹.

Nella visita di madre Caterina Daghero in Argentina nel 1895, la segretaria Felicina Fauda aveva annotato che le educande andavano a casa subito dopo la messa della notte di Natale, mentre a Nizza erano tranquille a festeggiare in collegio. La partenza notturna era tollerata come male minore, per evitare che i genitori prelevassero le figlie prima della messa, prive della Comunione. La raccomandazione delle superiori di spingere le educande a rinunciare spontaneamente alle vacanze e insistere presso le famiglie produceva effetti limitati⁴².

Durante l'anno, oltre alle visite dei parenti, ne sarebbero ammesse altre solo dietro esplicito consenso dei genitori⁴³. Non si concesse di lasciare sole le educande in parlatorio senza le religiose, poiché la proposta emersa nel 1905 cadde dinanzi al parere sfavorevole di don Rua⁴⁴.

3.2. *La proposta educativa unitaria nella concertazione del quotidiano*

Nei programmi dei collegi si faceva esplicito riferimento ai principi del sistema preventivo. A Sevilla si denominava «sistema preventivo materno»⁴⁵. A Santiago del Cile lo si descriveva:

«pone en movimiento cuantos resortes puede para evitar faltas en las alumnas, excluyendo, por consiguiente, todo rigor o castigo, por pequeño que sea; guiándolas suavemente por la senda del honor y del deber, e inculcándoles las virtudes cristianas y domésticas juntamente con una sólida piedad, con la cual serán más tarde unas niñas cumplidas, útiles a la familia y a la sociedad»⁴⁶.

A Granada, nel 1914, si specifica che tale metodo utilizza tutti i mezzi della ragione e della religione, soavemente applicati alla mente e al cuore della gio-

⁴¹ Cf *Prospecto del Colegio «María Auxiliadora» para Señoritas Granada*. Santa Tecla, Escuela Tipográfica Salesiana 1914, in AGFMA 15(913)07.

⁴² Probabilmente a Buenos Aires: 24-12-1895, in *Diario in occasione del primo viaggio in America della Superiora Generale Suor Catterina Daghero 1895-96. Parte I*, in AGFMA.

⁴³ Cf *Colegio de las Hijas de María Auxiliadora*, Bahía Blanca, in AGFMA 15(890)05.

⁴⁴ Cf verbale 16 settembre 1905, in *Verbali adunanze capitolari*, in AGFMA 11.5/131.

⁴⁵ Cf *Colegio de las Hijas de María Auxiliadora – Sevilla – San Vicente. Programa*, in AGFMA 15(894)08.

⁴⁶ *Prospecto General del liceo de Señoritas El Centenario*, in AGFMA 15(907)06. Molti altri programmi in America Latina ripetono le stesse espressioni anche a distanza di alcuni anni.

ventù, per infondervi gli abiti delle virtù cristiane⁴⁷. A Punta Arenas, dopo l'esperienza di qualche decennio, si afferma che l'educazione, conforme alla condizione delle allieve, è essenzialmente religiosa, essendo provato che «no hay otro sistema educativo de más solidez y eficacia». Il metodo preventivo consiste nel porre la fanciulla nell'impossibilità morale di mancare al suo dovere, mediante la carità soprannaturale. Perciò inculca prima di tutto e soprattutto l'obbligazione religiosa, unica base dei doveri umani. Coi mezzi preventivi già citati, si evitano i castighi, ma in caso di necessità si prescrive che «por ningún motivo se expondrá a la alumna a la vergüenza pública, y en cuanto sea posible, se le aplicará la corrección separada de las demás»⁴⁸.

Il programma di Alì Marina (Messina) riaffermava l'educazione basata su «la religione e la pratica delle virtù proprie della giovinetta, speranza della famiglia e della patria». Con l'applicazione del sistema preventivo la direttrice e le sue collaboratrici «procurano di prevenire le mancanze con la continua e amorevole assistenza, cercando di ottenere il miglioramento delle alunne piuttosto con l'esempio, coi consigli e colla persuasione, che non coll'infliggere castighi»⁴⁹.

L'intento che i collegi non scadessero in un esteriore ossequio a norme e a formatrici compassate postulava cioè un clima educativo incentrato su positive relazioni interpersonali⁵⁰. E. Mosca invitava una missionaria a essere madre per le allieve, con uno stile consono:

«Dobbiamo amarle molto le nostre figliuole adottive ma dobbiamo amarle con un amore forte con un amore che le prepari a poco a poco alle lotte della vita, un amore che le innalzi a Dio»⁵¹.

Madre Daghero in America suggeriva di usare con le educande «una materna e saggia indulgenza nel correggerle dei difetti propri dell'età», affinché andassero in famiglia contente del collegio e desiderose di tornarvi⁵². Alle educatrici di Rosario raccomandò specialmente la vigilanza, e diceva di essere «Angeli visibili, madri tenere, maestre sollecite», consapevoli della propria responsabilità, fino a difendere le allieve da qualche «emissaria del demonio» che potrebbe introdursi e che andrebbe allontanata, secondo le raccomandazioni del fondatore⁵³. A Car-

⁴⁷ *Prospecto del Colegio «María Auxiliadora».*

⁴⁸ *Asilo de huérfanas y Colegio...*

⁴⁹ *Collegio-Convitto Femminile- Alì Marina Diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, programma stampato, [senza data], in Archivio Casa FMA Alì Terme.

⁵⁰ Cf P. RUFFINATTO, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.* (Il Prisma, 28). Roma, LAS 2003.

⁵¹ Lettera di madre E. Mosca a suor Orsolina Rinaldi, Nizza 17-1-95, in AGFMA 220 01-1-04.

⁵² *Diario del primo viaggio... I*, 1895.

⁵³ *Ibid.*, Rosario, 20 – 12 – 96.

men de Patagones insisteva di condurre le fanciulle alla virtù mediante il sistema preventivo e la prudenza nella comunicazione:

«Non lasciare entrare il mondo in casa, non permettere che esse ci parlino di cose mondane, e tanto meno parlarne noi; quindi neppure parlare senza vera necessità dei loro antecedenti poco buoni, delle loro famiglie poco ordinate»⁵⁴.

Il clima familiare si espandeva all'istituto intero, tanto che in America le educande chiesero alla Madre delle altre consigliere: «si direbbe che esse pure furono a Nizza; si vede però che vi furono e vi sono tuttora le loro Maestre»⁵⁵. L'unità era di fatto un obiettivo coltivato tra le superiori e le sorelle sparse nel mondo, varie delle quali si erano formate in quel collegio, punto di riferimento affettivo e religioso. Oltre allo scambio epistolare, madre Daghero nelle visite insisteva sulla convergenza nel sistema di don Bosco. La sua attuazione a Nizza era il paradigma, con l'identificazione di madre E. Mosca come l'educatrice delle educatrici⁵⁶.

Suor Fauda, accompagnatrice di madre Daghero, all'inizio del 1896 diede lezioni di pedagogia alle consorelle in America, richiamando la Madre e «madre assistente»⁵⁷; poi continuò con incontri con le maestre di Viedma, Patagones, Buenos Aires, riportando l'impressione che avessero le migliori intenzioni di seguire le indicazioni per la «pratica del buon metodo». Ovviamente si sentivano meno fortunate per essere prive della guida puntuale di madre E. Mosca⁵⁸. D'altronde quando la Madre tenne una conferenza sul sistema preventivo, suor Fauda si premurava di annotare che avrebbe portato il testo a Nizza⁵⁹.

Dopo un decennio, nella visita intrapresa nel 1908 dalla vicaria generale per ordinare le nascenti ispettorie, la segretaria suor Genghini non faceva mistero che la pratica del sistema educativo di don Bosco talvolta lasciava a desiderare, essendo le idee «confuse ed ignorate». In alcuni luoghi lontani ed isolati non giungeva rapidamente «il soffio di Nizza»⁶⁰. E ad Almagro la vicaria chiedeva se c'era conoscenza e stima del sistema preventivo, come era manifestata da qualche studioso laico argentino⁶¹. In altri termini, dopo la separazione giuridica dai Salesiani, ci si preoccupava di non disperdere l'eredità originaria, con un esame realistico e anche critico delle situazioni locali. In tale contesto si accentuavano

⁵⁴ *Ibid.*, Carmen de Patagones, 8-11/3/97.

⁵⁵ *Ibid.*, [S. Nicolas], 12-12-95.

⁵⁶ Una indicazione tra tante: «Nizza 22-10-95. [...] Ti mando i programmi ed il registro che mi hai chiesti, se ti occorre altro scrivimi». Madre E. Mosca a suor Orsolina Rinaldi, in AGFMA 220 01-1-04.

⁵⁷ *Diario del primo viaggio... I*, 28-12-95.

⁵⁸ *Ibid.*, 4-12-95.

⁵⁹ *Ibid.*, 20-1-96.

⁶⁰ *Diario del viaggio in America... I*, Aprile 1909, Dal 12 al 20, a Batataes.

⁶¹ *Diario del viaggio in America... II*, Gennaio 1910.

gli elementi normativi e si esplicitò anche per le famiglie l'obbligo di conformarsi al regolamento, tutto fondato su «pietà, studio, lavoro e disciplina».

3.2.1. Giorno dopo giorno in collegio

L'orario dell'educando era organizzato nell'alternanza tra le azioni più ordinarie di lavoro manuale, ordine della persona e della casa, e quelle più impegnative di pietà, studio, ricreazione, rapporto con l'autorità, le compagne, le persone esterne. Uguale durante l'anno scolastico, di 10-11 mesi, variava la domenica, nei giorni di festa, nei periodi estivi per le educande che restavano in collegio.

L'orario feriale del Collegio di Nizza nel 1878 prevedeva: ore 6 levata; 6 1/2 Preghiere e Messa; 7 studio; 8 Colazione e ricreazione; 9 Scuola; 11 Studio; 12 Pranzo e ricreazione; 2 Lavoro femminile; 4 1/2 Merenda e ricreazione; 5 Scuola; 6 Studio; 7 1/2 Cena; 8 preghiere e riposo.

Ogni giorno era prevista anche la scuola di «ginnastica educativa» e canto. Le passeggiate sarebbero variate nell'orario secondo le stagioni⁶².

Nel 1893 *l'orario festivo* era così distribuito: Ore 5,30 Levata, pulizia, Messa, colazione, pulizia dei dormitori e ricreazione; 9: studio; 10,30 Messa colla recita dell'Ufficio della Madonna, predica, esame, pranzo, ricreazione; 1,30 Visita al SS. Sacramento, Catechismo fino alle ore 3; studio del catechismo dalle 3 alle 4; spiegazione. 4 Merenda e ricreazione; 4,30 Vespro, rosario, benedizione, ricreazione; 6,15 Lettura dei voti settimanali di ciascuna educanda; 7 Cena, ricreazione, preghiera, riposo.

Al giovedì le educande facevano ginnastica fuori classe; una volta la settimana ricevevano dal Direttore una conferenza catechistica⁶³.

Le *Deliberazioni* di fine '800 ricordavano che tra lavoro, studio e scuola non si sarebbero occupate meno di otto ore al giorno. La conveniente distribuzione del tempo era un fattore salutare, che integrava l'alimentazione sana e abbondante, le passeggiate, ambienti ampi e salubri. Ordine, proprietà personale, igiene, modestia erano componenti del modo di intendere ed educare la corporeità di fanciulle e adolescenti.

La «buona notte» chiudeva la giornata con un richiamo formativo all'ideale di donna proposto, partendo da spunti occasionali, avvisi, informazioni, feste.

3.2.2. Le pratiche di pietà

Dal 1878 le allieve delle FMA usavano *La Figlia cristiana*, versione femminile del noto scritto di don Bosco, *Il Giovane provveduto*, per la formazione spirituale. Le pratiche di pietà quotidiana, secondo lo spirito salesiano, non doveva-

⁶² Cf P. CAVAGLIÀ – A. COSTA, *Orme di vita...*, doc. 98, p. 256.

⁶³ Lettera di madre E. Mosca a suor C. Giustiniani, 12-5-1893, citata in P. CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura...*, p. 289.

no essere né appesantite da troppe devozioni, né lunghe e noiose. Messa, rosario, preghiere del mattino e della sera erano integrate la domenica da una seconda messa, dalla benedizione eucaristica e dall'ufficio della Madonna (in latino, da cui erano esonerate le piccole).

La visita quotidiana al SS. Sacramento nel 1905 fu lasciata libera, in modo da favorire le visite spontanee, per abituare le educande a una pratica che avrebbero dovuto scegliere liberamente dopo il rientro in famiglia⁶⁴. Anche l'uso dei messalini fu discusso nel 1905, e in genere si preferì continuare la preghiera vocale comune, secondo la prassi tradizionale salesiana⁶⁵, utilizzando i messalini tutt'al più durante le vacanze.

La Confessione, tanto cara insieme alla Comunione frequente per la valenza pedagogica che le riconosceva don Bosco, era offerta secondo un ritmo settimanale o quindicinale. Nel 1912, in vista del Capitolo generale, era emersa in Piemonte l'esigenza di lasciare maggior libertà alle allieve nella frequenza ai sacramenti, stimolandole con l'esempio più che con le parole⁶⁶.

Nello svolgimento dell'anno liturgico si alternavano le feste preparate da novene e tridui, con «fioretti», impegni, accademie. Prima di Pasqua si realizzavano gli esercizi spirituali e un triduo all'inizio dell'anno. La devozione al S. Cuore, accantonata l'associazione omonima dei primi anni, fu coltivata attraverso la comune «Guardia d'onore» con «l'ora di guardia», i nove primi venerdì del mese, senza accentuare particolarmente la dimensione vittimale e riparatrice.

L'animazione spirituale era affidata di preferenza ai Salesiani, sia per i sacramenti, che per la predicazione e le conferenze alle Figlie di Maria tra cui maturavano anche molte vocazioni religiose. Con la separazione giuridica delle due congregazioni, in alcuni luoghi ci fu un'interpretazione rigida per alcuni anni. Ne scaturì un allontanamento anche nella cura spirituale, che non era nello spirito della misura imposta dalla Santa Sede⁶⁷. Nel Capitolo generale del 1922 risuonò il dispiacere che in alcuni contesti i Salesiani giovani neppure conoscessero il legame spirituale con le FMA.

Tra le raccomandazioni di madre Daghero alle educande in America, c'era il ricordo di don Bosco: buone confessioni, sante Comunioni, «alimentare in cuore una tenera devozione alla Madonna [...]; ed allegria santa frutto d'una buona coscienza»⁶⁸. Il diario di viaggio annota altre sue esortazioni mirate a una solida formazione del carattere e delle virtù: semplicità e soda pietà; temere l'offesa di Dio e non ricevere i sacramenti per abitudine⁶⁹.

⁶⁴ Cf VII Commissione, in *Lavoro Commissioni capitolari*, in AGFMA 11.5/121.

⁶⁵ Cf verbale 16 settembre 1905, in *Verbali adunanze capitolari*, in AGFMA 11.5/131.

⁶⁶ Cf *Quesito 6. Risposte ai quesiti proposti dal Consiglio Generalizio alle varie ispettorie. Ispettorica Monferrina-Ligure*, in AGFMA 11.7/103.

⁶⁷ Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 110-137.

⁶⁸ La segretaria aggiungeva: «Non è una sorgente di temi per le conferenze alle educande di Nizza?». Cf *Diario in occasione del primo viaggio... I*, Lima, 20-5-96.

⁶⁹ La Madre parlava alle alunne del collegio di Puntarenas, 7-6-96, in *ibid.*

Nel Capitolo generale del 1922 si ribadì l'uso de *La Figlia cristiana*, nonostante le reiterate istanze delle case d'America, con la motivazione che i Salesiani potevano integrare il *Giovane provveduto* tramite la predicazione. Si richiama anche il dovere di provvedere confessori straordinari e di educare a una soda pietà, alla devozione eucaristica e mariana⁷⁰.

3.2.3. L'educazione religiosa

Lo studio del catechismo e della Storia Sacra insieme alla formazione morale erano per le FMA il fondamento della buona educazione. Per darvi maggior rilievo si organizzavano saggi a fine anno e gare catechistiche. Alcune insistenze della consigliera scolastica, madre Marina Coppa, nelle lettere circolari mensili degli anni '10 sull'insegnamento religioso a scuola, denotavano la difficoltà di rispecchiarne la priorità nelle attività didattiche ordinarie e di aggiornare il metodo tradizionale di apprendimento mnemonico, sullo sfondo del rinnovamento catechistico in atto.

Per approfondire la formazione, nei collegi legati alle scuole Normali, e già prima ad Alì con madre Morano, era dichiarato che ogni settimana le convittrici avrebbero avuto un'ora di scuola di religione e l'esame a fine anno. In vari casi lo studio si concludeva con un diploma consegnato dal vescovo, per abilitare le maestre all'insegnamento religioso.

Il diario del viaggio in America di madre Sorbone annota nel 1910 da una parte la modestia delle premiazioni di fine anno a Buenos Aires, dall'altra l'importanza della distribuzione dei diplomi di religione alle allieve maestre che si distinguevano per condotta e diligenza:

«Quel diploma era conseguito dopo 4 anni di regolare Corso di Catechismo, Storia sacra e Storia ecclesiastica, autorizza le signorine a insegnare religione nelle pubbliche Chiese e nelle parrocchie, col beneplacito dell'arcivescovo e di tutti i vescovi argentini. Fu un trovato di don Vespignani; e il nostro collegio è il primo che tanto si distingue dinanzi a tutte le autorità ecclesiastiche. E come vengono ricercate le nostre alunne Maestre dai Sacerdoti che hanno cura di anime! E come si prestano queste care signorine nell'assistere gli alunni e le alunne delle scuole pubbliche, quando entra il sacerdote cattolico per la permessa lezione di Religione e le altre insegnanti ufficiali se la svignano! Bisogna confessarlo: l'esperimento su questo punto dà frutti non sognati né sperati mai»⁷¹.

Secondo l'intuizione di don Bosco, tra le educande erano diffuse dall'inizio le associazioni, specie mariane, nella convinzione che insieme era più facile decidersi per il bene. Dal Capitolo generale del 1899 si era favorita l'associazione delle Figlie di Maria aggregate all'associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice, pro-

⁷⁰ Cf *Proposte presentate dalle Commissioni di studio al Capitolo generale VIII e deliberazioni e risposte relative*, in AGFMA 11.8/121.

⁷¹ *Diario del viaggio in America... II*, Buenos Aires, 21 e 22 dicembre 1910.

prio cominciando dagli educandati, più che dall'oratorio, per non creare un contraltare alle Figlie di Maria legate alla Primaria di Roma.

L'associazione si organizzò coi gruppi secondo l'età, in Angioletti (fanciulle tra i 7 e i 10 anni), Giardinetto di Maria (tra i 10 e 13 anni), le Figlie di Maria Immacolata Ausiliatrice con la sezione delle Aspiranti (adolescenti e giovani)⁷². Il sodalizio fu incrementato con alcune peculiarità: semplificazione della struttura rispetto alle compagnie parrocchiali, pietà essenziale, impegno nell'apostolato.

In Brasile le superiori visitatrici colsero un aspetto sociale singolare: a S. Paolo le interne più benestanti erano aggregate alla Primaria di Roma; le oratoriane, prima escluse da quell'associazione per motivi sociali, vi erano entrate con l'annessione ai Devoti di Maria Ausiliatrice. In città le Figlie dell'Immacolata erano anche più di 500 in ogni unione, della classe eletta,

«ma non sono il vero fior fiore della morale evangelica; e se si conservano in lista è per godere di quella stima pubblica che si fa loro necessaria per un più decoroso collocamento nel secolo; e così intervengono alle prescritte funzioni e riunioni, più per convenienza che per pietà. Intanto vestono secondo le esigenze della moda, pur ostentando costantemente sul loro petto la medaglia d'oro o d'argento con l'effigie della Madre celeste, in segno di appartenenza a una Congregazione religiosa, e la predilezione pel colore celeste che usano nei loro ornamenti, non è – come vuol farsi credere – un omaggio al manto dell'Immacolata, ma una scelta del gusto femminile ed il distintivo delle zitelle»⁷³.

L'Apostolato dell'innocenza e poi della Santa infanzia erano iniziative e associazioni che miravano alla formazione cristiana, all'apostolato, alla sensibilità missionaria. Anche l'associazione della Buona Stampa fu accolta in diversi collegi per contrastare le «letture pericolose» con quelle buone.

A Punta Arenas, tra i primi collegi (1883) in terra di missione, nel 1918 si fondò il comitato di signorine «S. Francesco di Sales» per la diffusione della Buona Stampa, e l'associazione delle Dame di Maria Ausiliatrice o Madri Cristiane, già affermate altrove, con lo scopo di mantenere e sviluppare tra le madri delle alunne lo spirito cristiano e la nobiltà di educazione spirituale, ideale in cui dovevano aiutarsi il collegio e la famiglia, per l'elevazione della società⁷⁴. Nel 1920 il ventaglio delle opere rispecchiava la varietà della proposta educativa per cui l'internato non costituiva un ambiente chiuso e isolato⁷⁵.

⁷² Cf la mia rapida analisi in *Cenni storici sull'ispirazione mariana in istituzioni educative del XIX secolo*, in M. DOSIO – M. GANNON – M. P. MANELLO – M. MARCHI (a cura di), «Io ti darò la Maestra...». *Il coraggio di educare alla scuola di Maria*. (Il Prisma, 30). Roma, LAS 2005, pp. 241-262, in particolare pp. 256-260.

⁷³ *Diario del viaggio in America...* I, [in Brasile, S. Paolo], 28 ottobre 1909.

⁷⁴ Cf *Colegio «Maria Auxiliadora». 1520-1920. IV centenario del descubrimiento del estrecho*. Punta Arenas, Chile 1920, p. 10.

⁷⁵ Il collegio comprendeva: oratorio festivo e scuola domenicale; corso elementare, liceo con giardino d'infanzia annesso, laboratorio di ricamo e pittura, scuola professionale,

Nello sviluppo delle forme si snodavano le attività quotidiane nei collegi, con la convinzione che la scuola non deve essere disgiunta dalla vita⁷⁶, mentre nel dibattito pedagogico si discuteva il rapporto tra istruzione ed educazione.

3.2.4. La scuola non disgiunta dalla vita

I programmi locali rendono ragione dell'evoluzione scolastica e dell'armonizzazione tra materie di studio, attività ornamentali e integrative, per una formazione completa. Quando l'iniziativa della fondazione nasceva dalle FMA, in genere, si articolò gradualmente l'offerta da un nucleo di istruzione elementare. Quando invece, specialmente all'estero, rispondeva a una richiesta sostenuta da benefattori o da autorità civili, già l'impianto poteva essere più consistente, come avvenne in varie capitali americane, in cui le FMA giocarono un ruolo importante nell'impostazione della formazione magistrale.

La carenza di personale preparato suggeriva la gradualità, che si accompagnava al radicamento del collegio sul territorio. Finché non si organizzavano i percorsi regolari finalizzati al diploma, la cura dell'istruzione era mirata al benessere personale e della famiglia, cioè secondo il modello tradizionale. Nel collegio di Santiago del Cile era esplicitato:

«Se le proporciona instrucción necesaria para ser una persona distinguida en el hogar y en la sociedad; culta, laboriosa y buena dueña de casa; se le forma asimismo el corazón en la sólida virtud»⁷⁷.

Molte volte si precisava che l'istruzione teorica era completa e seguiva gli ultimi sviluppi della pedagogia, includendo attività pratiche di ornamento⁷⁸. Mentre a fine '800 si prevedevano classi di perfezionamento postelementare, che solo approfondivano le prime cognizioni, con lo sviluppo della legislazione scolastica si avviarono vari corsi Complementari e Normali. I maggiori o minori ostacoli dipendevano dalla situazione politica e legislativa del Paese, più o meno favorevole alle istituzioni religiose, che nel caso femminile colmarono a lungo i vuoti delle scuole pubbliche. L'orientamento politico fu più incisivo in corrispondenza dell'incremento di richiesta magistrale, che spinse le FMA a migliorare la propria preparazione per aprire scuole Normali riconosciute dagli stati.

ginnasio, rappresentazioni drammatiche, circolo di declamazione e canto, biblioteca circolante, Croce Rossa «L'Ausiliatrice», centro ex allieve, casa famiglia, Figlie di Maria, Comitato S. Francesco di Sales, Dame di Maria Ausiliatrice o Madri cristiane.

⁷⁶ Cf P. CAVAGLIA – A. COSTA (a cura di), *Orme di vita...*, doc. 98, p. 255.

⁷⁷ *Prospecto General del Liceo de Señoritas El Centenario*, in AGFMA 15(907)06.

⁷⁸ Cf *Prospecto General del Liceo de Señoritas «José Miguel Infante»*, [Santiago del Cile] 1914, in AGFMA 15(908)01.

Una costante raccomandazione realistica era che «tanto nelle scuole quanto nei laboratori, si evit[asse] l'istruzione superficiale, superiore alla capacità e condizione delle allieve»⁷⁹. Da una parte inizialmente si inculcava la vigilanza sulle letture e che l'interesse per lo studio non fosse a scapito dei lavori femminili, dall'altra che non si sarebbe mai dovuto disgiungere lo studio dalla pietà, come il lavoro dal suo fine, essendo inseparabili la dimensione umana e cristiana. La scuola, per essere veramente educativa, avrebbe dovuto evitare i due difetti dominanti, la vanità e l'eccessiva sensibilità⁸⁰. Si auspicava che tutte le insegnanti fossero religiose, per assicurare uniformità all'insegnamento e maggiore comodità nella distribuzione dell'orario⁸¹.

Le ispezioni governative documentano l'impressione che i funzionari statali riportavano sui diversi aspetti educativi e didattici, partendo dalle loro convinzioni. Giudizi positivi e negativi in genere si alternano, a volte motivati da una certa diffidenza, a volte giustificati dalla scarsa esperienza delle religiose o dalla fase iniziale del collegio.

Nei primi decenni la consigliera generale poteva controllare puntualmente l'andamento generale delle scuole, mentre in seguito si insisteva tramite le lettere circolari mensili. Una lettera del 1893 di madre Emilia Mosca alle direttrici attesta la prassi, secondo le norme maturate nel Capitolo generale:

«Nizza, 1/93

Carissima sr.,

ti mando, secondo quanto è stabilito dalle nostre Del.[iberazioni], il modulo per il rendiconto scolastico, con preghiera di compilarlo tu colla maggior esattezza possibile e rimandarmelo sollecitamente.

Approfitto dell'opportuna occasione:

1 Per raccomandare alle maestre che si attengano nell'insegnamento a quell'uniformità tanto raccomandata nel p. Cap. Gen., e che si insegnino con zelo e diligenza in tutte le classi, almeno due volte per settimana il catech. e la St. S.

2 Perché siate severa nel non permettere che si introducano in codesta casa, né per l'insegnamento né per lettura, libri o giornali non permessi o consigliati dai nostri ottimi Superiori»⁸².

L'adozione dei libri scolastici era sottoposta alla consigliera degli studi, a sua volta concorde col consigliere salesiano, don F. Cerruti. Si preferivano testi inseriti nelle collane salesiane o editrici cattoliche e si cercava di sostenerle anche di fronte alle eventuali rimostranze delle ispettrici governative. Qualora fossero imposte letture ritenute dannose per la moralità e la religione, si era deliberato di

⁷⁹ Visita di madre Daghero, *Diario in occasione del primo viaggio...* I, 4-12-95.

⁸⁰ *Deliberazioni del secondo Capitolo generale delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice*. Torino, Tip. Salesiana 1887, art. 358-359, 363.

⁸¹ *Ibid.*, art. 351.

⁸² Madre Emilia Mosca alle direttrici, lettera circolare, Nizza, 1/93, in AGFMA 220 01-2-04.

dettare in classe i passi necessari da studiare, omettendo le parti «pericolose o inopportune»⁸³.

All'inizio del '900, con la preoccupazione modernista, il controllo si fece ancora più rigido, mentre, di contro, si moltiplicavano le pubblicazioni popolari. Per la lingua spagnola i punti di riferimento divennero l'Argentina e la Spagna, sebbene non mancassero riserve su qualche aspetto⁸⁴.

3.2.5. Le accademie, le premiazioni: potenzialità e cautele

Il teatrino, insieme alla ginnastica, alla musica, alle declamazioni e alle passeggiate, era dall'inizio un mezzo per ottenere la disciplina, per inculcare valori educativi, abilitare all'espressione in pubblico, allenare alla collaborazione. Nel Regolamento si precisava però che per tali attività di rilievo pubblico non si sarebbero scelte alunne non esemplari nella buona condotta, nella pietà e nell'applicazione⁸⁵. L'Immacolata, il Natale, il carnevale, l'onomastico della direttrice (per la pedagogica «festa della riconoscenza»), la fine dell'anno erano le occasioni più propizie per le rappresentazioni teatrali e le accademie, in cui si declamavano testi o si eseguivano cori classici.

Molti drammi o bozzetti erano scritti da salesiani o da FMA, come Emilia Mosca, e li si ritrova nei programmi da un capo all'altro dell'Italia e talvolta anche all'estero. Al centro c'era sempre l'esaltazione della giovane di nobili sentimenti per la famiglia, la vita cristiana, la società. I soggetti erano tutti femminili, a volte riferiti a martiri dei primi secoli o a personaggi storici rilevanti, altre volte a ragazze contemporanee, capaci di coerenza, alle prese con le scelte e le difficoltà comuni ad attrici e spettatrici.

La gravità dei drammi si alternava con bozzetti e scenette più brevi e divertenti, ma sempre istruttive ed educative. A un'ex allieva che chiedeva i testi per riutilizzarli, madre E. Mosca rispondeva con prudenza esplicitando i criteri della composizione:

«Lo sai che ciò che si fa recitare nelle diverse feste noi lo prepariamo lì per lì e non si conserva, cosicché malgrado il mio buon volere di accontentarti ho nulla, d'altra parte le cose nostre non si potrebbero recitare nelle scuole comunali o altrove ché le facciamo sempre adatte alle persone che si trovano presenti alle nostre feste»⁸⁶.

⁸³ *Deliberazioni del secondo Capitolo generale delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice*. Torino, Tip. Salesiana 1887, art. 361.

⁸⁴ Suor Lanfranco, insegnante di pedagogia, ricevette direttive dalla segretaria generale, mettendo discretamente in evidenza qualche riserva: «La ringrazio pure delle indicazioni che mi dà rispetto a libri: non a Spagna, sebbene a B. Aires, Argentina, è conveniente ricorrere». Per l'avvenire faremo così, nonostante la prevenzione lasciataci dalla buona suor Erminia Pagnini che: «da libri editi da B. Aires, liberanos Domine, per il malissimo castellano». Lettera di suor Onorina Lanfranco a suor Clelia Genghini, Medellín, 19 luglio 1919, in AGFMA 15(915)02.

⁸⁵ *Asilo de huérfanas y Colegio «Sagrada Familia»*. Punta Arenas, Magallanes, Chile, *Condiciones generales*, in AGFMA 15(904)11.

⁸⁶ Lettera di E. Mosca a Virginia Bottero, 17-5-89, in AGFMA 220 01-2-02.

In vari collegi la qualità delle rappresentazioni si elevò, con costumi, scenografie e recitazione molto accurate, eseguite dinanzi a provveditori e autorità, famiglie e benefattori. Nel tempo appare l'evoluzione da un atteggiamento di cautela nel timore che la recitazione ingenerasse vanità e sentimentalismo, alla valorizzazione dell'aspetto educativo. La preoccupazione iniziale appariva più forte in America, dove probabilmente si accentuò presto la cura del teatro e madre Daghero esortava:

«Grande prudenza nella scelta delle declamazioni, commedie, suonate, vestiti ecc., per evitare il facile pericolo di fomentare nelle nostre alunne, la vanità e la leggerezza, mentre invece dobbiamo lavorare con tutto l'impegno per formarle sode, serie, amanti della pietà, del lavoro e della ritiratezza. Non si cambi lo scopo del teatrino»⁸⁷.

E dopo qualche mese la cronista ribadiva le frequenti e sentite raccomandazioni della Madre sulla scelta dei testi, affinché il contenuto fosse adatto; che non ci fosse una parola, un gesto, un vestito poco conveniente al caratteristico spirito di semplicità e di sodezza. Insistette in particolare a Paysandú, dove le suore le parlarono di rappresentazioni date in altri istituti⁸⁸. In quegli anni anche don Rua appariva preoccupato dell'eccessiva importanza data al teatrino, talvolta a scapito della formazione catechistica, e la Madre non cedette a pressioni d'ambiente, né alle mode culturali.

La distribuzione dei premi a fine anno era stata regolata in modo da includere semplici declamazioni, qualche suonata al pianoforte, qualche cantata, brevi parole sui motivi del raduno, lettura delle promozioni e distribuzione dei premi da parte dei genitori o di persone rispettabili invitate, una breve esortazione spirituale da parte di un sacerdote e un pensiero di ossequio alle autorità civili e religiose. Non si doveva oltrepassare un'ora e mezza⁸⁹.

Il programma per la distribuzione dei premi di fine anno 1896 ad Almagro dà l'idea della qualità e della varietà dei testi:

«Programma delle declamazioni:

1 Poesia a Dio 2 Inno nazionale 3 La speranza (canto del Rossini), 4 Il Sistema Preventivo di don Bosco (Commedia del R. S. D. Vespignani) 5 Poesie italiana, francese, castigliana, 6 La scala di Giacobbe (rappresent. Paradisiaca) 7 Addio alla Vergine»⁹⁰.

Alcuni anni dopo, la scenografica festa delle diplomate a Ponte Nova era descritta da suor Genghini:

⁸⁷ *Continuazione del diario...* II, 31-8-1896.

⁸⁸ Cf *ibid.*, Paysandú, 24-11-96.

⁸⁹ *Deliberazioni del secondo Capitolo*, art. 368.

⁹⁰ La segretaria nota che nella solenne distribuzione dei premi a 240 alunne interne, poche restarono senza. La Madre ne motivò la causa e le ragazze, convinte, presero belle risoluzioni per l'anno seguente. Era un quadretto di sistema preventivo applicato. Cf *Continuazione del diario...* II, Almagro 22-12-96.

«Le ragazze vestite di bianco, vanno a messa, poi colazione, poi in parlatorio dove aspetta il cosiddetto padrino (generalmente il padre o uno dei parenti prossimi), si mette al braccio e in coppia seguita dalle altre si avviano verso il salone. Trombe, inno nazionale in piedi.

Sul palchetto per loro. Discorso del senatore, poi le declamazioni, poi vengono nominate. Allora i padrini avanzano per offrire il braccio, quelle scendono dal palchetto e si presentano al Senatore che le proclama maestre col diploma, e pone al dito l'anello della scienza che il padrino regala fra gli applausi generali»⁹¹.

Seguiva immediatamente da parte delle visitatrici la proposta di integrazione, col suggerimento di correggere il timbro unicamente profano, facendo apporre l'effigie di Maria Ausiliatrice nel libriccino della scienza che spiccava sull'anello. O scolpirla nella penna comune a tutte le maestre dello Stato di Minas Gerais. La proposta fu girata con successo da suor Genghini a suor Fauda, che seguiva le allieve maestre di Nizza⁹².

3.2.6. Le ricreazioni

Le ricreazioni caratterizzavano lo spirito salesiano, come luogo⁹³ (cortile, porticato, corridoio, salone, mete di passeggiate) e tempo in cui soprattutto l'assistente avrebbe dovuto conoscere meglio le allieve della sua squadra nella spontaneità del gioco. La reale partecipazione delle educatrici, oltre alla vigilanza per prevenire incidenti, costituiva una novità del metodo salesiano. Per l'importanza annessa alla ricreazione, si adibiva un numero di cortili adeguato alle allieve, invitate a non appartarsi, a partecipare attivamente al gioco comune, per l'igiene mentale connessa con l'allegria e il movimento, e l'equilibrio necessario a persone in crescita.

Oltre ai giochi più tradizionali, c'erano vivacissimi giochi a palla, come palla avvelenata, ai tre punti; al volano, al cerchio, salti alla funicella e alla corda, marce ed evoluzioni dopo il pranzo, mentre dopo cena educande e assistenti per lo più cantavano in cerchio le canzoncine, con l'avvertenza di evitare eccessiva confidenza e, in generale, le «amicizie particolari». Le *Deliberazioni capitolari* a fine '800 sancivano:

«Si preferiscano i trastulli, in cui ha parte la destrezza della persona, ma s'impediscono quelli in cui soglionsi usare strette di mano, baci, carezze od altro che possa interpretarsi contro le regole della buona creanza; e sia comune l'impegno d'impedire che le allieve si mettano le mani addosso, facendo loro conoscere che questo è contrario alla buona educazione. Non si permetta il divertimento del ballo»⁹⁴.

⁹¹ *Diario del viaggio in America ...I*, Ponte Nova, 24 febbraio 1909.

⁹² Cf *l. cit.*

⁹³ Alcune statue o immagini della Vergine presenti negli spazi ricreativi connotavano il loro senso formativo. Cf Maria Aparecida FELIX DO AMARAL E SILVA, *Educação de mulheres no vale do Paraíba. O colégio do Carmo: 1892-1910*. Guaratinguetá, [s.e.] 2001, pp. 80-81.

⁹⁴ *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle FMA tenuti a Nizza nel 1883....1892*. Torino, Tipografia Salesiani 1894, capo IV, art. 305.

Secondo l'età e il clima, a volte le allieve maggiori preferivano intrattenersi piuttosto in amene e utili conversazioni. Non mancavano scampagnate, che avevano come meta la visita a santuari e come appoggio altre case delle FMA o benefattori.

In America, con le indiette di Dawson come a Guarentinguetà, la superiora generale condivise durante le visite alle comunità alcune ricreazioni e passeggiate con le interne, come avveniva a Nizza⁹⁵. Era un aspetto tipico dello spirito di famiglia, che suggeriva fiducia, conoscenza personale, interesse.

3.2.7. Le letture

In un tempo in cui si diffondeva la lettura, nei programmi dei collegi si avvertiva che le educande non potevano introdurre libri, giornali, cataloghi senza il permesso delle educatrici. Le *Deliberazioni capitolari*, il *Regolamento* citavano alcuni libri formativi, tra cui quelli che servivano per la lettura a tavola, retaggio di un'antica consuetudine monastica. Erano libri di narrativa, le biografie di don Bosco e di Maria D. Mazzarello, biografie di santi e sante, il *Bollettino Salesiano*. Qualche ispettrice scolastica in Italia fece presente il suo disappunto e ottenne la promessa di far cadere l'usanza, il che avvenne molto gradualmente⁹⁶.

All'uscita dal collegio si cercava di fornire alle allieve, soprattutto maestre, un corredo di buoni libri e abbonamenti utili alla vita futura. Inizialmente ad Ali erano indicati: *La via del Paradiso* (S. Leonardo), *Diario spirituale*, *La pia giovanetta*, *La Filotea* (Riva), *L'imitazione di Cristo*, *La pratica di amar Gesù Cristo*, *La vita di don Bosco* (D'Espiney), *Le obiezioni* del P. Franco, *Il Divin maestro e la giovane*, *L'apparecchio alla morte*, *Il Manuale grande delle Figlie di Maria*. Si auspicava di farle abbonare alle *Letture cattoliche* e al *Bollettino Salesiano*⁹⁷.

Lo scambio epistolare con le ex allieve ribadiva i criteri selettivi, improntati a una cautela che, protratta negli anni, sconfinava nella rigidità⁹⁸. Nel Capitolo generale del 1913, di fronte alla richiesta delle FMA se si potevano leggere con le interne i romanzi pubblicati sulla *Civiltà cattolica*, la risposta di don Albera fu negativa, con la motivazione che neppure i Gesuiti li facevano leggere nei loro collegi. Altrettanto negativa fu la risposta per i *Promessi Sposi* di Manzoni e il *Cuore* di De Amicis, rifacendosi alla prassi di don Bosco, con la raccomandazione di non inserirli tra i testi regalati nelle premiazioni. La *Storia d'Italia* di don Bosco fu adottata in alcuni collegi, come già avveniva in altri collegi diretti da religiosi anche non salesiani.

⁹⁵ Cf *Diario del primo viaggio...* I, Dawson, 4-7-96; Guaratingueta, 27-8-96.

⁹⁶ Cf G. LOPARCO, *L'attività educativa...*, pp. 67, 94.

⁹⁷ Cf *Costumiere educande Ali*.

⁹⁸ Madre Emilia Mosca rispondeva a Virginia Bottero, 27-3-89: «Perché leggere i promessi sposi? Lo sai pure che il nostro P. D. Bosco non permetteva che si leggesse quel libro... i libri poi degli altri autori bada che sieno della tipografia Salesiana e ciò per non esporti al pericolo di leggere cose cattive». Lettera in AGFMA 220 01-2-02.

4. Valutazione esterna sull'educazione nei collegi

Con la secolarizzazione dell'istruzione negli stati liberali aumentò il controllo nei collegi retti dalle congregazioni, tramite ispezioni governative tese a verificare la conformità della gestione agli orientamenti fissati nei regolamenti e nella legislazione scolastica. Per l'Italia un rapporto complessivo nel 1889 chiariva la sostanziale tenuta del modello collegiale per l'educazione femminile⁹⁹.

La valutazione, secondo il Regolamento del 1889, concerneva il «casamento», la direzione, l'educazione religiosa e morale (che includeva la disciplina, le relazioni interpersonali e la didattica), l'istruzione, i libri di testo, l'educazione fisica e l'igiene, le insegnanti, il materiale scolastico.

Le ispettrici e i funzionari romani, desiderosi di modernizzare l'educazione femminile, scrivendo tra fine '800 e i primi del '900 su dodici collegi delle FMA manifestarono un atteggiamento severo, non di rado diffidente sia verso la qualità dell'insegnamento e dell'educazione, che riguardo al senso patriottico, ritenuto *a priori* carente per la questione romana¹⁰⁰. Le critiche concernevano le pratiche religiose e il tono «mistico» dell'educazione, sinonimo di una spiritualità disincarnata e nociva in ordine all'inserimento familiare e sociale perché incapace di preparare alla vita; la didattica, le letture «ascetiche» e alcuni libri di testo; la pratica della doppia mensa; gli orari, le occasioni di festa che sembravano distrarre dall'impegno di studio. Non sollevavano invece rilievi le uscite e le passeggiate, né il controllo della posta.

L'impressione delle ispettrici sulle educatrici, spesso giovani, variava da quella di eccessiva timidezza, sconfinante nell'inefficienza e nell'impreparazione didattica, alla constatazione di un'intraprendenza connotata di «prontezza» e persino «furberia», fino all'ammissione delle capacità e all'ammirazione per le doti educative e didattiche. Il buon tratto, lo stile familiare tra religiose e ragazze e soprattutto con la direttrice, insolito negli educandati più incentrati sulla rigidità dei ruoli, suscitava il sospetto di creare dei «semenzai di monache».

Inizialmente lasciava perplesse l'assenza di castighi mortificanti, sostituiti dalle ammonizioni, dall'emulazione con la lettura pubblica dei voti e le premiazioni, le esposizioni dei lavori e le accademie. Un'ispettrice precisava che i piccoli castighi consistevano nella separazione dalle compagne o nella privazione di parte della ricreazione¹⁰¹.

Talvolta le ispettrici spingevano verso un opportuno rinnovamento didatti-

⁹⁹ Cf MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA, *I Collegi-convitti di educazione femminile in Italia. Rapporto all'On. Ministro per la Pubblica Istruzione P. Boselli*. Roma, Tip. Eredi Botta 1889.

¹⁰⁰ Cf ID., *Relazione presentata a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione Prof. Comm. Nicolò Gallo sugli istituti femminili di educazione e di istruzione in Italia dal direttore Capo di Divisione Prof. Comm. Giuseppe Castelli*, Roma 1900; le relazioni delle ispettrici e degli ispettori in G. LOPARCO, *L'attività educativa ...*, pp. 49-106.

¹⁰¹ Cf *ibid.*, p. 84.

co, per superare i limiti dell'apprendimento mnemonico a scapito della comprensione e della riflessione, la trascrizione pedissequa di testi, un'inadeguata correzione dei compiti, tracce di temi inadatti a formare alla vita di famiglia, lavori femminili poco pratici¹⁰².

D'altronde, le cronache delle FMA rispecchiavano i timori delle ispezioni, gli sforzi per mostrarsi all'altezza delle esigenze con scolaresche ordinate e impegnate, ambienti salubri e ben arredati, la regolarità dei titoli e dei requisiti didattici¹⁰³.

Talora la scarsa conoscenza dell'ambiente incideva sul giudizio, come dimostra il parere diverso di ispettori circondariali, consapevoli delle reali cause di difficoltà locali, attribuite dalle ispettrici al presunto eccesso di pratiche religiose¹⁰⁴. Ad Alì, Sofia Breglia Flores apprezzava invece i risultati didattici, considerando l'eterogeneità delle allieve. Consigliava di insegnare più cucito e rammendo che ricamo e lamentava il rendimento nella musica. A differenza di alcune colleghe al nord, non si insospettiva per la serenità delle educande, lodava le cure materne e la pazienza delle suore, la loro assidua presenza e il coinvolgimento anche nelle ricreazioni¹⁰⁵.

A distanza di anni, talora le ispettrici mutarono i giudizi sugli stessi ambienti e persone. Ammisero la validità del metodo educativo, la positività della confidenza e della spigliatezza delle allieve, la coscienziosità della preparazione di varie insegnanti, l'astensione da giudizi politici reazionari, l'adesione ai programmi e alle norme ministeriali, senza per questo annullare le riserve sui collegi religiosi in quanto tali.

Siccome le relazioni riguardano decenni che coincidevano per le FMA con l'impianto delle opere, si può ritenere che le critiche delle ispettrici fossero fondate per vari aspetti. Non di rado le religiose responsabili mancavano di sufficiente esperienza, mentre col tempo riuscirono a guadagnare la stima anche di provveditori, di alti funzionari e di ministri.

All'estero la situazione non era molto diversa, come notavano le visitatrici in Brasile:

«Le tre più sapienti sono italiane, senza diplomi speciali, s'intende! E tutte studiano e si lambiccano il cervello che è una commozione! – ma non vi saranno grandi esigenze – si dirà. Se vi sono! Solo che con sé portano dietro miracoli. Le visite scolastiche, ad es., si ripetono ogni cinque o sei mesi, e capitano ad ogni ora, senza preavviso di sorta, e scrutano fino all'ultima molecola. Perché poi non succedano

¹⁰² Cf *ibid.*, pp. 58-95.

¹⁰³ Oltre a quanto messo in luce nella ricerca sulle FMA in Italia, per la paradigmatica scuola Normale di Nizza Monferrato si veda lo studio di P. CAVAGLIA, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)*. (Il Prisma, 10). Roma, LAS 1990.

¹⁰⁴ Cf G. LOPARCO, *L'attività educativa...*, pp. 68-76; 93-97.

¹⁰⁵ Cf *ibid.*, p. 98.

casi di simpatie personali, gli egregi ispettori vengono sempre rinnovati; e visti una volta, arrivederci nell'Eternità! Come altrove, così a Ponte Nova si hanno visite che fanno tremare, ed altre che fanno allargare il cuore, dopo d'averlo spremuto nel torchio»¹⁰⁶.

Don Albera, che aveva visitato le case d'America, riportava l'impressione che le FMA fossero in genere «brave educatrici», senza tacere alcune lacune e difficoltà¹⁰⁷. In Colombia spiccò il contributo pedagogico di suor Onorina Lanfranco, che nel 1919 ricevette l'invito da parte del Direttore generale della pubblica istruzione, di insegnare la pedagogia nella scuola Normale pubblica. La nomina svanì per motivi contingenti, tuttavia la qualità del suo apporto fu apprezzata, come attesta un'intervista pubblicata da una rivista liberale, in cui ella spiegava come nella scuola infantile del collegio si combinassero in pratica alcuni elementi della Montessori e dei suoi studi fisiologici, con gli elementi psicologici valorizzati da Fröbel¹⁰⁸. E il giornalista commentava che suor Onorina fece

«hermosísimas exposiciones sobre estos sistemas, los comenta como quien intende la materia; dice por qué es preciso combinarlos entre nosotros, teniendo en cuenta las salientes de nuestro ambiente, comparados con el ambiente tanto alemán como italiano. [...] Combate acerbamente, se nos antoja que con razón, el predominio que hasta ahora han tenido los sistemas mnemónicos en la enseñanza infantil»¹⁰⁹.

A livello più divulgativo, la stampa locale o conferenzieri in specifiche circostanze mettevano in luce la «modernità» dello stile delle FMA, a parte qualche articolo anticlericale. *L'Italica Gens*, periodico della Federazione per l'assistenza degli emigranti transoceanici, nel 1911 dedicava un servizio ai collegi delle FMA nel Sud America, esaltando le loro strutture e il contributo all'espansione intellettuale nazionale, attraverso la lingua e il tipo di educazione¹¹⁰.

5. Dopo il collegio: le ex allieve mai dimenticate

Il clima di famiglia voluto per i collegi si prolungava nell'interesse per le allieve che se ne erano allontanate. Emilia Mosca lo manifestava nella corrispondenza:

¹⁰⁶ *Diario del viaggio in America della Reverenda Vicaria Generale M. Enrichetta Sorbone dal Dicembre 1908 a tutto dicembre 1909*, Ponte Nova, 21 febbraio 1909.

¹⁰⁷ Cf Introduzione in P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, pp. 11-48.

¹⁰⁸ Cf lettera di suor Lanfranco a suor Genghini, Medellín, 19 luglio 1919, cit., e l'articolo *En el Colegio de Maria Auxiliadora*, in una rivista dal titolo *Visitas de civismo*, senza data, in AGFMA 15(915)02.

¹⁰⁹ *Ibid.*

¹¹⁰ Cf R. V., *Gli istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice in America*, in «*Italica Gens*» 2(1911)11, pp. 409-425.

«Io non ho fatto nulla per te che meriti ringraziamento, c'era l'affetto e il desiderio di farti del bene; siccome questo affetto e questo desiderio continuano, ti aiuterò sempre in tutto ciò che mi sarà possibile; scrivimi dunque liberamente tutte le volte che ti abbisognerà di un consiglio o di una parola di conforto, mi troverai sempre pronta a soddisfarti per quanto mi sarà possibile. Procura di conservare i buoni sentimenti acquistati nel tempo che passasti in Collegio (preghiera, sacramenti per vincere il demonio e il mondo)»¹¹¹.

Accanto a qualche lettera, si potrebbero citare numerose testimonianze rilasciate sia in occasione di processi di beatificazione, come quelli di Maddalena Morano e di Teresa Valsè Pantellini, sia in pubblicazioni motivate da ricorrenze giubilari. Il desiderio di favorire la testimonianza cristiana e la collaborazione educativa delle ex allieve prolungando lo stile appreso in collegio nelle famiglie, nelle scuole pubbliche, trovò una forma nella fondazione dell'Associazione internazionale delle ex allieve nel 1908¹¹².

Lo slancio iniziale impresso al gruppo organizzatore torinese da don Rinaldi fu frenato dalla prima guerra mondiale e fu rilanciato nel dopoguerra con iniziative varie, tra cui un periodico mensile, *Unione*. Come maestre o professoresse, catechiste, animatrici di gruppi parrocchiali o semplicemente come madri di famiglia, la memoria degli ideali condivisi, l'affetto e il sostegno prolungato nelle vicende della vita dovevano compenetrare le responsabilità assunte in una società in evoluzione.

L'associazione, sorta in una stagione feconda ma breve per l'associazionismo femminile, promosse iniziative di collaborazione e di animazione legate a gruppi locali e a singole persone particolarmente attive. Il carattere internazionale originario delle ex allieve delle FMA rappresentò una specificità, poiché nascevano talora gruppi di ex allieve di qualche collegio tenuto da religiose, ma non un collegamento così esteso.

Conclusione

I collegi delle FMA sorti in un tempo di cambio, non erano l'opera più diffusa nel periodo considerato, specialmente in Europa, ma certamente quella in cui si credeva di esprimere più compiutamente il modello educativo di don Bosco, dato che le dimensioni formative pertinenti alla visione cristiana della vita si integravano con le istanze dell'attualità. I collegi ebbero successo, poiché oltre a rispondere alle esigenze concrete delle famiglie, furono curati per non disperdere la fede e i costumi cristiani nella società.

¹¹¹ Lettera di E. Mosca a Virginia Bottero, 15-12-88, in AGFMA 220 01-2-02. E dopo qualche mese ribadiva: «Mi trattengo sempre volentieri colle educande specie con quelle che sono fuori e per conseguenza in maggior bisogno di essere aiutate. Ciò che ti dico per me te lo dico pure per le maestre». EAD. a V. Bottero, 27-3-89, *ibid.*

¹¹² Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 640-666.

Nello sviluppo istituzionale si avvertì una certa dialettica tra l'uniformità e l'adattamento a mentalità e abitudini locali, alla funzione del collegio nel territorio, alla formazione culturale delle educatrici; si ebbe accoglienza, resistenza, diffusione di nuovi mezzi formativi, attività, associazioni. Alcune connotazioni originarie furono difese a lungo in nome della fedeltà a don Bosco, soprattutto da parte delle autorità che richiamavano ad attenersi alle tradizioni senza voler imitare altre religiose. Chi lavorava sul campo ovviamente tendeva a chiedere modifiche ai regolamenti, senza per questo ritenere di allontanarsi dal proprio spirito.

Il «preparare alla vita» era inteso come abilitare alla famiglia, ad una professione, ad un impegno attivo nella Chiesa. Rispetto alle tradizionali abilità ornamentali, le FMA preferirono fornire alle ragazze competenze professionali, oltre a una capacità razionale di economia domestica. Al contempo, però, le osservazioni delle ispettrici governative indicano che in alcuni collegi si indugiava pure su attività ritenute superate dalle nuove esigenze.

Le FMA intendevano adattare gli interventi educativi alla condizione delle allieve e alle loro prospettive, avendo presente un ideale femminile attivo inserito in una situazione, per evitare di creare «spostate», rivoluzionarie, chiuse nei propri interessi particolari o donne passive. Le religiose promossero l'educazione unita all'istruzione quale prospettiva di reale elevazione femminile. La formazione delle maestre, connotata con un sistema educativo specifico, caratterizzò col tempo la maggioranza dei collegi delle FMA e infine ne costituì un aspetto tipico nel grande panorama degli istituti religiosi.

Nella visione ideale delle religiose occorre la formazione armonica della mente e del cuore, l'equilibrio di doti umane, culturali e religiose sviluppate in un clima familiare. L'accentuazione della disciplina in alcuni periodi o contesti, come trapela da alcune fonti, affievolì una nota caratteristica. Nei collegi c'era un intreccio costante di relazioni, che esigeva un continuo esercizio per allieve ed educatrici, sia per la formazione del carattere che in preparazione a un inserimento nel mondo esterno, verso il quale vigeva vigilanza e controllo. L'esclusione di letture o di occasioni «pericolose», motivata dal prevenire l'incauta curiosità, probabilmente non sviluppava un accorto senso critico verso la società, preferendo puntare sulla formazione di comportamenti e convinzioni da sostenere ovunque con amabile fermezza.

L'esperienza delle FMA maturò non in virtù di una riflessione pedagogica sistematica, quanto per un'interazione costante tra l'applicazione di norme autorevoli e l'adeguamento alle istanze concrete del tempo, cioè tra fermezza nei principi e flessibilità nelle forme. Questo dinamismo andò di pari passo con l'educazione delle attese familiari al rispetto di un modello ritenuto valido e pertanto da assumere, più che contestare o cambiare. I collegi costituivano infatti una risposta sociale riconosciuta anche da parte di chi criticava la formazione religiosa. Il clima culturale di quel periodo, ancorato alla polemica, stimolava il consolidamento e l'espansione delle opere per la «rigenerazione morale della società», più che un'autocritica globale.

Le FMA si preoccuparono di conoscere e applicare il proprio metodo e di preparare le educatrici con un'esperienza significativa, affrontando poi le obiezioni ad aspetti particolari e le incertezze prodotte dalle legislazioni scolastiche. Vari collegi acquisirono rilievo a livello regionale o nazionale, costituendo una preziosa *chance* per molte allieve. Talvolta la penuria di insegnanti fece evolvere il collegio in convitto per allieve delle scuole pubbliche, rinunciando all'istruzione superiore, ma non alle integrazioni formative ritenute necessarie per contrastare un'educazione impregnata o almeno inficiata di laicismo.

Le FMA, in una stagione di consolidamento dell'identità, maturarono così come educatrici di educatrici, che nel continuo contatto interpersonale avevano assimilato alcuni principi pedagogici appresi teoricamente sui banchi di scuola e potevano farsene promotrici.

Il confronto tra gli aspetti generali richiamati e le realizzazioni locali potrà delineare l'effettiva educazione nei collegi, che risentì dell'interpretazione delle singole FMA, non meno che delle scelte comuni. Il quarantennio in esame è un tempo di elaborazione di opere globalmente consone alle attese sociali, mentre dopo alcuni decenni anche gli educandati delle FMA sarebbero entrati in crisi in varie aree geografiche, senza tuttavia scomparire in altri contesti.

RELAZIONI REGIONALI

«LO SPIRITO DI DON BOSCO SOFFIA IN QUEST'ISTITUTO». EDUCAZIONE SALESIANA NEL «SALESIANUM VIENNA III» DAL 1909 AL 1922

*Maria Maul**

Introduzione

«Lo spirito di don Bosco soffia in quest'istituto»¹. Così si pronunciava padre Adolf Innerkofler² nel suo contributo «Don Bosco a Vienna» nel fascicolo commemorativo per la festa decennale del Salesianum il 17 aprile 1921, la quale diventava una manifestazione pubblica importante dei successi educativi dei salesiani a Vienna.

Il presente contributo ha come fine di mettere in luce i diversi aspetti dell'educazione, che i salesiani impartivano ai ragazzi e ai giovani nelle loro diverse istituzioni nella Hagenmüllergasse. Il «Salesianum» comprendeva l'«oratorio» con le sezioni scaglionate secondo le età e il ginnasio privato: Il «Knabenheim Salesianum» offriva dal 1910 in poi ai ragazzi dai 9 ai 14 anni d'età (da ca. 150 fino a massimo 400)³ ripetizioni scolastiche e diverse forme d'impiego del tempo libero; per i giovani dai 14 ai 17 anni (il loro numero cresceva fino ai ca. 150) si istituiva nel 1911 il «Jugendheim Don Bosco» e i maggiori di 17 anni, che fino al 1920 erano ca. 130⁴, venivano riuniti dal 1915 in poi nel «Jugendverein Johannes Bosco»⁵. Il ginnasio privato con l'annesso

* Figlia di Maria Ausiliatrice, preside della scuola superiore «Bildungsanstalt für Kindergartenpädagogik» delle FMA a Vöcklabruck (Austria) e ricercatrice di storia salesiana.

¹ Adolf INNERKOFER, *Don Bosco in Wien*, in *Don Bosco und sein Werk in Wien. Festschrift zur zehnjährigen Gründungsfeier des «Salesianum»*. Wien, 3. Bezirk, Hagenmüllergasse 43, 17 aprile 1921, p. 12, ASW.

² Adolf Innerkofler (1872-1942), «padre delle associazioni», scrittore. Cf Friederike VALENTIN, *Pater Adolf Innerkofler (1872-1942). Priester – Volksprediger – Schriftsteller*. Diss. theol., Wien 1975, pp. II-III, 29-73.

³ Cf *Das erste Entfalten erzieherischer Wirksamkeit der Salesianer Don Boscos in Wien*, in SN 12 (1910) 293.

⁴ Cf *Salesianisches Leben und Streben. Wien III.*, in MDBA ottobre (1920) 9.

⁵ Cf Stanislaw ZIMNIAK, *I Salesiani e il «Zurück zum praktischen Christentum» dei cristiani di Vienna (1903-1921)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. II: *Esperienze particolari in Europa, Africa,*

convitto offriva ai ragazzi a partire dal 1912 una formazione scolastica in un ambiente con impronta religiosa: Nel 1912/13 gli alunni frequentanti il ginnasio erano 12, nel 1916/17 si arrivava fino a 130 ragazzi come numero massimo della scuola⁶.

La fonte più ampia per questo lavoro si trova nelle relazioni dettagliate del Bollettino Salesiano tedesco «Salesianische Nachrichten» ossia delle «Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten» (a partire dal 1915), che venivano redatte dai salesiani con il fine di informazione e pubblicità per il pubblico e che davano quindi un'immagine molto positiva del loro lavoro educativo. Espressioni autocritiche invece, che portano a pensare pure a qualche inconveniente, si trovano ogni tanto nei protocolli delle conferenze dei direttori dell'ispettoria o dei capitoli ispettoriali. Per collocare l'efficacia educativa dei salesiani nel contesto scolastico ed ecclesiale della Vienna di allora, le fonti salesiane verranno completate dai «Verordnungsblätter des niederösterreichischen Landesschulrates» (prescrizioni del consiglio regionale scolastico dell'Austria inferiore) e da una ricerca scientifica sul «Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs» (circolo per la gioventù cattolica tedesca dell'impero austriaco).

La delimitazione temporale risulta dalla presenza di don August Hlond⁷ dal 1909 fino al 1922 a Vienna. È stata proprio la sua persona a dare in questo periodo la specifica impronta salesiana allo sviluppo dell'opera educativa del Salesianum.

Una particolare tensione risultava soprattutto dal fatto, che sia la prima guerra mondiale che il cambio dalla monarchia alla prima repubblica rappresentavano in tutti i sensi un'enorme cesura. Mentre alcuni valori e obiettivi educativi si trasformavano davanti alle rispettive circostanze del tempo, altri venivano perseguiti costantemente e garantivano così la continuità dell'educazione salesiana.

Asia. (= ISS, Studi 17). Roma, LAS 2001, pp. 269-276. Secondo Karl Cornelius Rothe, logopedista, nel 1919 frequentavano 393 ragazzi il «Knabenheim», 145 il «Jugendheim», 108 il «Jugendverein». Cf Karl Cornelius ROTHE, *Bei den Jüngern Don Boscos. Ein Besuch im Horte der Salesianer, Wien III., Hagenmüllergasse 43*, in «Pestalozzi-Zeitung». Monatsschrift für das Hortwesen mit Beiblatt Wiener Jugend, 8/9 (1919) 124.

⁶ Cf Stanisław ZIMNIAK, *I Salesiani e il «Zurück zum praktischen Christentum» ...*, p. 278; S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. – 1919)*. Roma, LAS 1997, pp. 29-42, 89-90, 120-123, 188-191; S. ZIMNIAK, *Am Anfang steht Wien. Die erste Phase der Verbreitung der Salesianer Don Boscos in Österreich.* (= Don Bosco Reihe 12). Wien, Don-Bosco-Haus 2002, pp. 10-12; S. ZIMNIAK, *Il contributo di don August Hlond allo sviluppo dell'opera salesiana nella Mitteleuropa*, in RSS 36 (2000) 12-17.

⁷ August Hlond (1881-1948), 1909 direttore della nuova casa a Vienna, 1919 primo ispettore dell'ispettoria tedesco-ungarica, 1922 protonotaio apostolico dell'amministrazione apostolica dell'Alta Slesia. Cf S. ZIMNIAK, *Hlond, August Josef*, <http://www.bautz.de>, accesso il 20.11.2005.

Si sottolinea infine che il presente contributo non aggiunge niente di qualitativamente nuovo ai risultati delle ricerche di Stanislaw Zimniak, specialmente alle sue conclusioni formulate in «*I salesiani e il ‚Zurück zum praktischen Christentum‘ dei cristiani di Vienna (1903-1921)*». Si propone piuttosto di confermare concretamente la sua convinzione che non erano le singole opere e attività a costituire la caratteristica particolare dei salesiani a Vienna, ma il loro stile educativo tipicamente familiare⁸.

I. EDUCATORI

1. Salesiani

Per promuovere la formazione pedagogica, che era insostituibile per l'acquisto della necessaria qualificazione alla direzione di istituzioni educative con riconoscimento pubblico⁹, i superiori raccomandavano sempre ai confratelli, oltre alla prassi educativa, anche conferenze, corsi e lettura di libri pedagogico-didattici¹⁰. Soprattutto l'orientamento dato dalle opere pedagogiche attuali del tempo, ben compatibili con lo spirito salesiano, come p. es. quelli di Lorenz Kellner¹¹, Friedrich Wilhelm Förster¹² e Ludwig Auer¹³, era di interesse vitale per i salesiani.

La loro forza consisteva nel fatto che formavano una vera comunità di educatori e si confrontavano regolarmente su questioni educative. La figura però, che dava di più l'impronta all'opera, era lo stimato direttore don August Hlond, al quale soprattutto i giovani dimostravano vero affetto¹⁴.

⁸ Cf ID., *I Salesiani e il «Zurück zum praktischen Christentum» ...*, pp. 282-283.

⁹ Cf ID., *Salesiani nella Mitteleuropa...*, p. 260.

¹⁰ Cf *Verbale delle confrenze direttoriali [sic] tenute a Unter-Waltersdorf dal 23/II-26/II 1915, 23.II.*, B. *Programma educativo-didattico*, p. 15, APW *Direktorenkonferenzen 1915-1983*.

¹¹ Lorenz Kellner (1811-1892), redattore della prima grande storia della pedagogia di un autore cattolico. Cf Johannes von den DRIESCH, Josef ESTERHUES, *Geschichte der Erziehung und Bildung*. Vol. II: *Von der Humanität bis zur Gegenwart*. Paderborn, Schöningh 1961, p. 271.

¹² Friedrich Wilhelm Förster (1869-1966), 1911 professore di pedagogia all'università di Vienna, 1913 a Monaco. Cf Fritz MÄRZ, *Personengeschichte der Pädagogik. Ideen – Initiativen – Illusionen*. Bad Heilbrunn, Klinkhardt 1998, pp. 627-628.

¹³ Ludwig Auer (1839-1914), 1867 fondazione di un'associazione pedagogica per la promozione del popolo nello spirito della chiesa cattolica, 1875 del Cassianeum a Neuburg a. D. Cf <http://www.paedagogische-stiftung-cassianeum.de/auer/auer.htm>, accesso il 14.08.2005; Pietro BRAIDO, *Ludwig Auer. Artefice di una pedagogia viva*, in «Orientamenti pedagogici» 1 (1954) 277-284; *Cronaca della casa di Wernsee-Verzej 1913-1915*. Dattiloscritto, trascrizione dall'originale da D. Kahné Stanislaw, Lublijana 1982, 03.08.1913, p. 2, APW.

¹⁴ Cf Lois WEINBERGER, *Bei den Salesianern in der Hagenmüllergasse*. Estratto di un manoscritto per un libro, che Weinberger (ex allievo, politico) voleva scrivere nel 1942/43 per il suo figlio; trasmesso ai salesiani dalla sua moglie Josefa nel 1972, p. 3-4, ASW.

2. Genitori

I salesiani collaboravano strettamente con i genitori dei ragazzi, soprattutto con quelli del «Knabenheim»¹⁵. Essi dovevano firmare il modulo d'iscrizione¹⁶ e rendersi in questo modo corresponsabili della frequenza regolare e del buon comportamento dei loro figli nel Salesianum. In cambio i genitori sapevano che i loro figli erano al sicuro con ripetizioni scolastiche e attività ricreative del tempo libero¹⁷. Venivano informati continuamente sulla presenza dei loro ragazzi nel «Knabenheim» attraverso gli attestati di presenza, chiamati «biglietti di controllo»¹⁸. Anche negli statuti del «Jugendheim» si esigeva che il preside «desidera essere e rimanere in contatto con la casa paterna dei "Jugendheimer"»¹⁹. Grande importanza si dava pure al contatto continuo con i genitori degli allievi del convitto, sia attraverso regolari informazioni sullo stato del loro comportamento e profitto scolastico²⁰, sia attraverso inviti a feste e rappresentazioni teatrali.

3. Giovani/laici

In modo molto chiaro risultava la trasmissione di corresponsabilità educativa ai giovani stessi nell'organizzazione associativa del «Jugendheim» e del «Jugendverein». Oltre a quelle funzioni, che potevano essere eseguite solo da salesiani, come p. es. quella del preside, i diversi compiti venivano portati avanti esclusivamente dai membri stessi. Soprattutto i cosiddetti «uomini di fiducia» rappresentavano dei co-educatori insostituibili, perché negli incontri stabiliti con loro ogni due settimane davano al preside salesiano la possibilità di uno scambio molto prezioso riguardo ai vari interessi educativi²¹.

I salesiani davano pure particolare attenzione all'impiego di buoni collaboratori laici, specialmente degli insegnanti nel loro ginnasio privato. Con monsignore Dr. Johann Grippel²² avevano guadagnato uno stimato uomo di scuola, che con la sua ricca esperienza pedagogica guidava il ginnasio umanistico nello spirito di don Bosco²³. A causa dei suoi estesi contatti nell'ambito scola-

¹⁵ Cf S. ZIMNIAK, *Il contributo di don August Hlond...*, p. 31.

¹⁶ Cf Moduli d'iscrizione, molti dal 14.10.1910, APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim*.

¹⁷ Cf S. ZIMNIAK, *I Salesiani e il «Zurück zum praktischen Christentum»...*, p. 260.

¹⁸ Cf *Das Werk Don Boscos in Wien. Das Knabenheim Salesianum*, in SN 1 (1911) 8.

¹⁹ *Satzungen des Jugendheimes «Don Bosco», Wien III. Hagenmüllergasse 43*, aprile 1919, p. 5, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*.

²⁰ Cf «*Salesianum*». *Konvikt für Mittelschüler. Wien III., Hagenmüllergasse 43*, Wien s.d., punto 7, APW *Wien Salesianum, Presse – Druckwerke*.

²¹ Cf *Satzungen des Jugendheimes «Don Bosco»...*, p. 8, APW.

²² Johann Grippel (1860-1932), ordinazione sacerdotale 1883, professore a Hollabrunn e nel ginnasio «Franz-Josef» a Vienna III, dal 1912 in poi preside del ginnasio privato dei salesiani. Cf *Monsignore Dr. Johann Grippel †*, in SN 5 (1932) 119-120.

²³ Cf *Zur Geschichte des Privatgymnasiums der Salesianer Don Boscos in Wien, 3. Bezirk, Hagenmüllergasse 43*, in MDBA ottobre (1916) 13-14.

stico di Vienna i salesiani sicuramente gli davano piena fiducia nella scelta di insegnanti adatti²⁴.

II. EDUCAZIONE ALL'INTERNO DI STRUTTURE IN RETE

1. Rete salesiana

Le diverse sezioni e istituzioni del Salesianum costituivano nel loro insieme una forte rete²⁵. I salesiani sapevano anche sin dall'inizio ancorare bene la loro opera all'interno della congregazione salesiana stessa, essendo loro scopo di creare un'opera a somiglianza dell'oratorio originario di Torino. Questa doveva diventare «per l'opera tedesca [...] una vera casa madre»²⁶. Attraverso il cardinale Dr. Franz Nagl²⁷, che si era già dimostrato amico fedele dell'oratorio salesiano di Trieste, si stabilirono rapporti buoni soprattutto tra questi due oratori²⁸.

L'esperienza dell'essere coinvolti nell'ampio contesto salesiano internazionale portava sicuramente i giovani del Salesianum in contatto con l'anima della congregazione salesiana stessa, cosicché non pochi venivano a scoprire la loro vocazione salesiana²⁹.

2. Rete pubblica

A causa delle loro esperienze poco positive con l'associazione caritativa «Kinderschutzstationen», i salesiani volevano rendersi autonomi. Tuttavia stava loro a cuore il riconoscimento statale delle loro opere nella Hagenmüllergasse³⁰ nonostante il controllo pubblico che questo implicava: anche perché la congregazione salesiana in quel tempo non aveva ancora ottenuto il riconoscimento statale³¹. Ciò che rappresentava dal 1912 in poi per il ginnasio privato una cosa ovvia, cioè la collaborazione stretta con il consiglio regionale scolastico³², valeva pure già per il «Knabenheim», il cui statuto fissava espressamente una doppia responsabilità, sia riguardo alle autorità scolastiche, sia riguardo a quelle ecclesiastiche³³.

²⁴ Cf S. ZIMNIAK, *I Salesiani e il «Zurück zum praktischen Christentum»...*, p. 277.

²⁵ Cf *Kronik des Wiener Hauses*, 16.04.1919 al 15.08.1919, fascicolo 18, 20.04.1919, p. 2, ASW.

²⁶ *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 3 (1913) 80.

²⁷ Franz Xaver Nagl (1855-1913). Cf Hellmut BUTTERWECK, *Österreichs Kardinäle. Von Anton Gruscha bis Christoph Schönborn*. Wien, Ueberreuter 2000, pp. 61-70.

²⁸ Cf S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 190-191, 265.

²⁹ P. es. il cardinale Alfons Stickler, nato nel 1910, ex-prefetto della Biblioteca Vaticana, dal 1921 allievo del ginnasio privato. Cf *Klassenkatalog 1.-4. Klasse 1924-1925*, n. 16, ASW.

³⁰ Cf S. ZIMNIAK, *I Salesiani e il «Zurück zum praktischen Christentum»...*, pp. 264-267, 269.

³¹ Cf ID., *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 179-182.

³² Si veda «Gestionsprotokolle», ASW.

³³ Cf *Knabenheim «Salesianum»*. Wien III, Hagenmüllergasse 43. Statut, APW 7/C2/40.

Questa collaborazione con le autorità statali, promossa soprattutto dal direttore don Hlond stesso, portava con sé il vantaggio, che molti politici, come p. es. il ministro per il culto e l'insegnamento Dr. Max Hussarek von Heinlein personalmente, sostenevano in modo energico l'opera educativa dei salesiani³⁴.

3. Rete ecclesiale

Altrettanto importanti erano per i salesiani i buoni contatti con le autorità ecclesiali del luogo, come con i nunzi apostolici, gli arcivescovi³⁵ e numerosi superiori di altre congregazioni. Mettevano le loro associazioni «Jugendheim» e «Jugendverein», che erano ufficialmente riconosciute dallo stato, sotto la sovranità della diocesi, associandole sin dall'inizio al «Diözesan-Verband», formato nel 1915, e al «Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs»³⁶, fondato nel 1918³⁷. Questo comportava che sia il preside che il suo vicario (salesiani-sacerdoti) dovevano essere confermati dall'autorità ecclesiastica, la quale, nel caso estremo, avrebbe pure avuto l'autorizzazione di destituirli dalla loro carica³⁸.

Per le associazioni salesiane l'appartenenza al «Diözesanverband» e al «Reichsbund» si mostrava in ogni caso vantaggiosa, perché potevano notevolmente approfittare delle diverse offerte date da queste associazioni ecclesiali centrali. Dall'altra parte pure il «Diözesanverband» e il «Reichsbund» vedevano la collaborazione delle associazioni salesiane come un prezioso arricchimento per il loro lavoro associativo³⁹.

III. METE DELL'EDUCAZIONE

I salesiani volevano offrire a quegli «inesperti allievi del ginnasio, che venivano da tutte le parti dell'Austria nella città imperiale» un «tetto sicuro», per proteggerli dai pericoli della grande città⁴⁰, per sottrarli dall'ozio⁴¹ e preservarli dalla «Ver-

³⁴ Si veda l'elenco di ospiti alla festa decennale del Salesianum, tra di loro pure il prelado Dr. Ignaz Seipel (cancelliere negli anni venti), in MDBA giugno (1921) 5.

³⁵ Cf *Österreich. Wien*, in SN 8 (1910) 202.

³⁶ Gerhard SCHULTES, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs. Entstehung und Geschichte* (= Veröffentlichungen des kirchenhistorischen Instituts der kath.-theol. Fakultät der Universität Wien, Vol. 4). Wien, Dom-Verlag 1967, pp. 116-137.

³⁷ Cf *Satzungen des Jugendheimes «Don Bosco»...*, p. 1, APW; *Die Gründung des «Reichsbundes der katholischen deutschen Jugend Österreichs»*, in «Jugendwacht», [s. d.], verso fine maggio/inizio giugno 1918, p. 90, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*.

³⁸ Cf *Satzungen des Jugendvereines Johannes Bosco in Wien, III. Hagenmüllergasse 43*, Wien, «Austria» Franz Doll 1916, pp. 11-12, APW 7/C2/31.

³⁹ Cf Jakob FRIED, *Der Geist Don Boscos in unserer Jugendbewegung*, in *Don Bosco und sein Werk in Wien...*, pp. 23-24.

⁴⁰ Cf *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 3 (1913) 78.

⁴¹ Cf *Das Werk Don Boscos in Wien*, in SN 3 (1911) 65.

wilderung»⁴², cioè dall'inselvaticamento. In verità le condizioni allarmanti dei bambini e dei giovani a Vienna andavano pari passo con la densità demografica, che attorno al 1916 con 2.239.000 abitanti era arrivata al suo livello massimo⁴³, e con la famosa «Verwahrlosung der Jugend» (abbandono della gioventù)⁴⁴, che a causa della situazione familiare spesso «immensamente triste» aveva raggiunto misure spaventose. Molti genitori lavoravano tutto il giorno, per cui era facile il lamento circa il loro fallimento morale, nella mancata educazione dei bambini. Non di rado loro stessi li addestravano all'accattonaggio, al furto e all'inganno⁴⁵. I bambini bighellonavano spesso con gli abiti lacerati, «con un bastone o qualche arma nella mano»⁴⁶, sulle piazze della città, esposti all'ozio⁴⁷. Particolarmente malfamati erano i «Platten», come i viennesi chiamavano le bande violente sulle strade, il cui combattimento rappresentava un'ulteriore meta prioritaria⁴⁸.

In generale però i giovani dovevano essere formati come uomini di carattere fermo, buoni cittadini e cattolici fedeli⁴⁹, condotti al senso del dovere e della responsabilità⁵⁰ e preparati così alla loro futura professione⁵¹.

IV. DIMENSIONI DELL'EDUCAZIONE

1. Educazione morale

In generale il comportamento esteriore dei ragazzi veniva osservato e valutato individualmente⁵². Ovviamente però questo lasciava ogni tanto a deside-

⁴² *Wien. Ein vertrauensvoller Hilferuf*, in SN 2 (1912) 41.

⁴³ Dalla metà dell'ottocento fino alla fine della monarchia impetuosa crescita della popolazione a Vienna: 1916 ca. quattro volte più abitanti che a Roma con 518.917 nel 1911, 660.235 nel 1921; Torino 1911 ca. 430.000; 1.655.274 persone a Vienna nel 2006. Cf <http://de.wikipedia.org/wiki/Rom#Einwohnerentwicklung>, <http://de.wikipedia.org/wiki/Turin>, <http://de.wikipedia.org/wiki/Wien>, accesso il 02.08.2006.

⁴⁴ Si veda l'opera pubblicata nel 1925 dall'allievo di Freud e psicoanalitico August Aichhorn «Verwahrloste Jugend» (gioventù trascurata). Cf *Wiener Psychoanalytische Vereinigung* (a cura di), *Wer war August Aichhorn. Briefe, Dokumente, Unveröffentlichte Arbeiten*. Wien, Löcker & Wögenstein 1976, pp. 14-15.

⁴⁵ Cf *Das Werk Don Boscos in Wien*, in SN 1 (1911) 7.

⁴⁶ *Wien. Ein vertrauensvoller Hilferuf*, in SN 2 (1912) 39.

⁴⁷ Cf *Festrede gehalten anlässlich [sic] des I. Gründungsfestes des Jugendheimes «Don Bosco» am 2. März 1913, vom Herrn Direktor Anton Stepan*, in SN 6 (1913) 164-165.

⁴⁸ Cf *Wien. Ein vertrauensvoller Hilferuf*, in SN 2 (1912) 40.

⁴⁹ Cf *Statut. Jugendheim «Don Bosco». Wien III., Hagenmüllergasse 43*, [s. l., s. d.], p. 3, in APW 7/C2/31.

⁵⁰ Cf *Festrede...*, in SN 6 (1913) 165.

⁵¹ Cf *Satzungen des Jugendvereins Johannes Bosco...*, p. 3, APW.

⁵² Cf *Verbale I. Capitolo Ispettorale dell'Ispettorato Salesiana Austriaca dei Santi Angeli Custodi*, Vienna 05.10.-06.10.1910, Oswiecim 12.07.-16.07.1910, p. 20, APW *Direktorenkonferenzen 1915-1983*.

rare⁵³; il regolamento speciale del convitto dava per questo motivo soprattutto importanza alla buona condotta. Anche se formulava soltanto un unico divieto, gli alunni dovevano aver faticato di tanto in tanto ad osservare i precetti formulati in esso, cosicché nell' regolamento del convitto si raccomandava ai genitori di chiarire tutte le lamentele dei loro figli presso la direzione, per risparmiarsi «delusioni amare»⁵⁴.

I salesiani mettevano speciale attenzione alla formazione del cuore e della volontà, affinché i giovani non assumessero i giusti comportamenti morali soltanto sul piano esteriore. Convinti dell'importanza dell'educazione del cuore⁵⁵ sapevano bene, che i giovani potevano autoformarsi come uomini di fermo carattere soltanto attraverso il potenziamento della forza della volontà⁵⁶. Con questo si trovavano pienamente sulla linea di famosi pedagoghi che sottolineavano spesso nello stesso momento la formazione del cuore e della volontà⁵⁷.

2. Educazione intellettuale

Per portare l'insegnamento del ginnasio privato dotato di diritto pubblico, nato in un «tempo poco favorevole per tali fondazioni», ad un livello adeguato, Dr. Grippel dava grande importanza all'insegnamento pratico sotto forma di escursioni e di gite, all'arredamento funzionale delle classi come pure all'acquisto di una corrispondente raccolta di strumenti didattici⁵⁸.

Forse la scuola avrebbe preso uno sviluppo maggiore sotto migliori condizioni. Accanto alle difficoltà causate dalla prima guerra mondiale⁵⁹ altri fattori però dovevano essere stati determinanti per la decisione dei salesiani nel 1920, di continuarla come puro ginnasio privato con una spiccata meta religiosa⁶⁰ e di chiuderla definitivamente nel 1926⁶¹: Prima di tutto a Vienna esistevano da tanto tempo scuole grandi e famose di altri ordini religiosi⁶²; in secondo luogo la forma del solo ginnasio perdeva di attrazione a causa della crescente popolarità

⁵³ Cf *Verbale conferenze direttoriali 1915...*, p. 15, APW.

⁵⁴ Cf «*Salesianum*». *Konvikt für Mittelschüler...*, punto 13, APW.

⁵⁵ Cf *Verbale Delle [sic] conferenze dei direttori e consigl. Ispettor. dell'ispettoria degli Angeli Custodi – dal 24. al Febr. [sic] 1913*, p. XII, APW *Direktorenkonferenzen 1915-1983*.

⁵⁶ Cf *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 3 (1913) 80-81.

⁵⁷ Cf Pietro BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco.* (= ISS, Studi 11). Roma, LAS 2000, pp. 63-64, 90, 101.

⁵⁸ Cf *Zur Geschichte des Privatgymnasiums...*, in MDDBA ottobre (1916) 13-19.

⁵⁹ Cf Helmut ENGELBRECHT, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens. Erziehung und Unterricht auf dem Boden Österreichs.* Vol. 4: *Von 1848 bis zum Ende der Monarchie.* Wien, ÖBV 1986, p. 189.

⁶⁰ Cf *Salesianisches Leben und Streben*, in MDDBA ottobre (1920) 9.

⁶¹ Cf S. ZIMNIAK, *I Salesiani e il «Zurück zum praktischen Christentum»...*, p. 278.

⁶² Cf Franz LOIDL, *Geschichte des Erzbistums Wien.* Wien, München, Herold 1983, pp. 285-286.

dei ginnasi scientifici⁶³ e, infine, i socialisti nel cosiddetto «Glöckel-Erlass»⁶⁴ proprio negli anni 1919/1920 esigevano lo stato interconfessionale delle scuole come pure la loro separazione dalla chiesa⁶⁵.

All'educazione intellettuale giovavano tuttavia pure le ripetizioni scolastiche, che miravano alla promozione dell'iniziativa individuale⁶⁶. Quest'offerta molto apprezzata dai genitori⁶⁷ curiosamente non appare appositamente nello statuto e nel piano delle attività del «Knabenheim», certamente perché era considerata come qualcosa di ovvio, essendo l'opera stata approvata dalle autorità scolastiche senza dubbio come doposcuola⁶⁸. Questo utile aiuto per lo studio veniva anche offerto ai ragazzi del «Jugendheim»⁶⁹, cosa che per quest'età sicuramente rappresentava qualcosa di speciale.

Inoltre poteva nascere attraverso i contributi di «alcuni donatori generosi» già nel primo anno una biblioteca gratuita, che offriva ai ragazzi buona lettura sotto forma di «libri di istruzione e di divertimento»⁷⁰ e veniva gestita da un bibliotecario responsabile⁷¹. L'istituzione di una biblioteca non rappresentava però una specificità del Salesianum, ma era pure usanza comune nel «Diözesanverband» e nel «Reichsbund»⁷².

Per promuovere l'istruzione si organizzavano anche conferenze: nel «Knabenheim» su temi riguardanti la bibbia, la storia universale e quella della chiesa e della patria⁷³, nel «Jugendheim» nell'ambito della formazione generale⁷⁴ e nel «Jugendverein» su argomenti sociali ed economici⁷⁵. L'offerta di conferenze doveva pure tener conto delle cambiate situazioni politiche e delle attuali

⁶³ Cf Maren SELIGER – Karl UCAKAR, *Wien. Politische Geschichte 1740-1934. Entwicklung und Bestimmungskräfte grossstädtischer Politik*. Vol. 2: 1896-1934. Wien, München, Jugend und Volk 1985, p. 837.

⁶⁴ Otto Glöckel (1874-1935), 1919-1920 sotto-segretario di stato per l'insegnamento. Cf Helmut ENGELBRECHT, *Erziehung und Unterricht im Bild. Zur Geschichte des österreichischen Bildungswesens*. Wien, ÖBV 1995, pp. 290-291.

⁶⁵ Cf Partecipazione del «Jugendverein» ai protesti: *Programm für die Woche vom 11.09. bis 17.09.1922*, in ASW *Jugendverein (Jungmannschaft)*.

⁶⁶ Cf *Die Erziehungsanstalt der Salesianer Don Boscos in Wien*, in SN 8 (1910) 181.

⁶⁷ Cf *Das erste Entfalten erzieherischer Wirksamkeit der Salesianer Don Boscos in Wien*, in SN 12 (1910) 291.

⁶⁸ Percezione del «Knabenheim» nel pubblico come doposcuola: «Una visita nel doposcuola dei salesiani», in K. C. ROTHE, *Bei den Jüngern Don Boscos...*, pp. 123-126.

⁶⁹ Cf *Tätigkeitsbericht des Jugendheimes 1918 – 1919*, in «Jugendwacht», 01.06.1919, APW.

⁷⁰ Cf *Aus unseren Häusern. Österreich*. Wien, in SN 5 (1911) 140.

⁷¹ Cf *Knabenheim «Salesianum» Wien, III., Hagenmüllergasse 43. Beschäftigungsplan*, genehmigt vom k. k. n. ö. Landesschulrat mit Erlass vom 27.06.1910, APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim*, p. 1, APW.

⁷² Cf G. SCHULTES, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs...*, pp. 361, 367.

⁷³ Cf *Knabenheim «Salesianum». Beschäftigungsplan...*, p. 1, APW.

⁷⁴ Cf *Salesianisches Leben und Streben*, in MDBA ottobre (1920) 9.

⁷⁵ Cf *Satzungen des Jugendvereines Johannes Bosco...*, pp. 3-4.

innovazioni tecniche sorte a causa della prima guerra mondiale⁷⁶.

Oltre a ciò si dava l'opportunità di frequentare corsi propri (p. es. lingue, stenografia⁷⁷ etc.), tra i quali il cosiddetto «Rednerkurs», un corso di retorica specialmente richiesto, che senz'altro promuoveva la formazione della personalità dei giovani⁷⁸.

Per certi temi però gli stessi salesiani sicuramente non avevano a disposizione relatori adeguati. C'è da supporre quindi che usufruivano dall'offerta di relatori del cosiddetto «comitato di formazione per la gioventù operaia cristiana» del «Reichsbund»⁷⁹.

3. Educazione socio-politica e militare

In occasione della festa decennale di fondazione del Salesianum i relatori mettevano lodevolmente in rilievo soprattutto l'azione sociale dei salesiani. Mentre il preside del «Diözesanverband» Jakob Fried sottolineava soprattutto il loro contributo nel campo dell'assistenza sociale ai giovani in generale⁸⁰, Leopold Kunschak, delegato nazionale e presidente del partito democristiano, metteva in risalto anzitutto l'efficacia speciale dell'impegno salesiano nell'ambito dell'educazione al lavoro⁸¹.

Sin dall'inizio veniva promosso nel Salesianum il senso della parsimonia con l'iniziativa di casse di risparmio⁸². Riguardo alla preparazione dei giovani alla vita di famiglia e al mondo del lavoro lo statuto del «Jugendverein» prevedeva inoltre attività di carattere direttamente sociale (sostegno durante il servizio militare, nel caso di disoccupazione senza colpa, di malattia etc.)⁸³.

Tuttavia i salesiani non erano dei pionieri nel campo dell'educazione sociale, perché proprio nell'ambito ecclesiale di Vienna già prima di loro esistevano delle iniziative sociali sorprendenti, come p. es. la «genuina creazione viennese» del padre Anton Maria Schwartz⁸⁴, che nel 1889 fondava la «congregazione per i lavoratori cristiani del santo Josef Kalasanz», in breve «Kalasantiner». Il pubblico vedeva in quest'opera somiglianze con l'opera di don Bosco a Torino; padre Schwartz stesso però si distingueva chiaramente dai salesiani, sostenendo che don Bosco si dedicava in modo preventivo alla gioventù in perico-

⁷⁶ Cf *Ein Jahr der Arbeit*, in «Jugendwacht», 15.06.1918, p. 96, APW.

⁷⁷ Cf *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 3 (1913) 81.

⁷⁸ Cf *Tätigkeitsbericht des Jugendheimes 1918 – 1919*, in «Jugendwacht», 01.06.1919, APW.

⁷⁹ Cf G. SCHULTES, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs...*, p. 89.

⁸⁰ Cf *Zehn Jahre «Salesianum» in Wien*, in MDBA giugno (1921) 4.

⁸¹ Cf *Das salesianische Jugendwerk in Wien...*, in «Reichspost», 18.04.1921, p. 3.

⁸² Cf *Die Salesianer in Wien. Das Knabenheim Salesianum*, in MDBA dicembre (1915) 6.

⁸³ Cf *Satzungen des Jugendvereines Johannes Bosco...*, p. 4, APW.

⁸⁴ Anton Maria Schwartz (1852-1929), 1882 fondazione dell'oratorio per apprendisti e del «Katholischer Lehrlingsverein». Cf G. SCHULTES, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs...*, pp. 49-52, 349-350.

lo, mentre i «Kalasantiner» si occupavano dei giovani normali lavoratori⁸⁵.

Nel periodo attorno alla prima guerra mondiale veniva promossa, strettamente connesso con l'educazione sociale, anche quella civile-politica. Sembra molto comprensibile che i salesiani a Vienna, i quali dovevano aspettare fino al 1912 per l'approvazione statale della congregazione (a causa del sospetto che come congregazione italiana potessero sollecitare propaganda nazionale italiana⁸⁶) si impegnassero sin dall'inizio ad educare i ragazzi buoni cittadini della monarchia austro-ungarica⁸⁷. In realtà nella vita quotidiana del Salesianum si cercava di dare ripetutamente espressione concreta di amore per l'imperatore, cioè a Franz Joseph come al suo successore Karl con la moglie Zita⁸⁸. Dal punto di vista odierno ogni tanto questa venerazione assumeva dei tratti estremi: «Di nuovo suona forte e deciso dalla capella dell'istituto: bene e sangue per il nostro imperatore, bene e sangue per la patria»⁸⁹. Ma anche nell'ambito ecclesiale in generale l'educazione alla fedeltà alla patria, che fino alla fine della monarchia significava soprattutto lealtà all'imperatore, rappresentava un'assoluta cosa ovvia: «Se l'imperatore sale sul cavallo, noi lo seguiamo con entusiasmo»⁹⁰.

Questo culto per l'imperatore, solito in questo tempo, non contrastava però con l'atteggiamento apolitico dei salesiani, che nelle loro istituzioni escludevano espressamente ogni discussione su questioni politiche e ogni attività politica⁹¹.

Nella prima guerra mondiale si teneva invece molto all'educazione alla solidarietà con i soldati. Gli alunni del ginnasio privato usavano partecipare alle diverse azioni di solidarietà incoraggiate dal consiglio regionale scolastico, come p. es. a quelle della «croce rossa» e al «Labedienst», cioè alla distribuzione dei pasti ai feriti alle stazioni ferroviarie⁹². Una forma di solidarietà particolarmente importante rappresentava quella con i membri del «Jugendverein», che prestavano il loro servizio militare. L'associazione dava vita ad una guardia, che si proponeva di essere «angeli custodi per i fratelli maggiori, andati in fretta sul campo [di guerra]», cioè di pregare e di fare delle comunioni per loro. Ancora alla fine del 1917 si poteva riferire, che dei trenta giovani membri del «Jugendverein» andati in guerra nessuno era caduto sul fronte⁹³.

⁸⁵ Cf Johann Dec. BRUCKNER, *Der Arbeiterapostel von Wien. P. Anton Maria Schwartz. Ein Vorarbeiter in Gottes Werkstatt. Lebensbild des Stifters der Kongregation für die christl. Arbeiter vom hl. Josef Calasanz (Kalasantiner)*. Wien, Kalasantiner-Kongregation 1935, pp. 125 e 55, 235.

⁸⁶ Cf S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 160, 147-182.

⁸⁷ Cf *Die Salesianer in Wien. Kaiserliche Anerkennung*, in MDBA dicembre (1915) 10.

⁸⁸ Cf *Aus der Don-Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA dicembre (1916) 12.

⁸⁹ *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA dicembre (1917) 7-8: espressione dell'inno nazionale imperiale.

⁹⁰ G. SCHULTES, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs...*, p. 136.

⁹¹ Cf *Satzungen des Jugendvereines Johannes Bosco...*, p. 1, APW.

⁹² Cf zB *Zur Geschichte des Privatgymnasiums...*, in MDBA ottobre (1916) 20, *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. Landesschulrates*, 15.08.1914, pp. 51-56, 01.11.1914, pp. 114-115, 01.06.1916, pp. 80-82.

⁹³ Cf *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA dicembre (1917) 9-10.

Siccome questi giovani più adulti non venivano dispensati dal richiamo alle armi, i salesiani ovviamente dovevano anche provvedere all'educazione militare diretta⁹⁴. Nel Salesianum deve aver avuto luogo una preparazione mentale e spirituale dei giovani al servizio militare, perché le celebrazioni di addio per coloro, che dovevano partire per la guerra, venivano allestite in modo festoso, e al servizio militare si dava un significato quasi-religioso.

Anche il ginnasio privato era direttamente coinvolto nell'avvenimento bellico attraverso il richiamo di insegnanti e alunni alle armi⁹⁵, l'invito a visite di esposizioni belliche⁹⁶ e il dovere di esecuzione delle prescrizioni relative alla guerra, come p. es. gli esercizi militari diretti, che venivano «graditi con gioia ed entusiasmo»⁹⁷. I salesiani non avrebbero potuto sottrarsi a queste attività, perché durante la guerra sia nell'ambito della scuola che in quello della chiesa «la preparazione militare della gioventù», per la quale esistevano dei regolamenti speciali⁹⁸, era stata introdotta in modo obbligatorio⁹⁹.

Se ci si chiede quale era la posizione dei salesiani di fronte alla guerra, c'è da constatare qualcosa di ambivalente. Da una parte si constata un evidente entusiasmo per il cosiddetto «grande affare patriottico», nel quale i salesiani incoraggiavano i giovani a compiere fedelmente i loro doveri militari; mettevano in luce come modelli quei giovani, che prestavano il servizio militare e giudicavano la guerra quasi come «co-educatore», perché «trasformava bambini in adulti». Dall'altra parte però si deploravano anche ogni tanto le tristi conseguenze della guerra, che facevano emergere tanto più l'importanza dell'opera salesiana¹⁰⁰. Si esprimeva espressamente sgomento per la guerra come qualcosa di terribile nelle «Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten» dell'aprile 1916, perché a causa del «messaggio-terrore della guerra scoppiata» non si poteva celebrare il centenario di Maria Ausiliatrice e del compleanno di don Bosco¹⁰¹. Non si trovano però condanne esplicite della guerra.

4. Educazione sanitaria e fisica

I salesiani nello statuto del «Knabenheim» si impegnavano a «usare il migliore riguardo alla [...] cura della salute degli alunni»¹⁰². Per la promozione della salute dei bambini e dei giovani, che veniva sollecitata anche intensamente da

⁹⁴ Cf *ibid.*, aprile (1916) 7.

⁹⁵ Cf *ibid.*, ottobre (1916) 5, 7.

⁹⁶ Cf *Zur Geschichte des Privatgymnasiums...*, in MDDBA ottobre (1916) 19-20.

⁹⁷ *Aus der Don-Bosco-Anstalt in Wien*, in MDDBA maggio (1917) 9.

⁹⁸ Cf *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 15.09.1915, pp. 136-144.

⁹⁹ Cf G. SCHULTES, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs...*, p. 125.

¹⁰⁰ Cf *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDDBA dicembre (1917) 6, 9.

¹⁰¹ Cf *ibid.*, aprile (1916) 9.

¹⁰² *Knabenheim «Salesianum». Statut ...*, APW.

¹⁰³ Cf M. SELIGER – K. UCAKAR, *Wien. Politische Geschichte...*, pp. 842-849.

parte dello stato a causa del grave problema della tubercolosi¹⁰³, i salesiani dovevano procurare ventilazione, disinfezione, luce, possibilità di bagno etc. In realtà lo stato sanitario di molti ragazzi non era buono, nonostante il cibo e le cure che ricevevano. Per questo si doveva prestare speciale attenzione agli esercizi ginnastici e alle ricreazioni regolari all'aperto¹⁰⁴.

Al bene della salute giovavano pure le gite nei dintorni di Vienna¹⁰⁵. I salesiani organizzavano dei campi estivi per bambini e giovani malfermi a causa delle conseguenze della guerra in case salesiane nei paesi confinanti con l'Austria¹⁰⁶, così p. es. nel 1912 a Krisseneck (Rakovnik) vicino a Lubiana¹⁰⁷ e nel 1920 per 102 ragazzi di Vienna e di Graz a Perosa Argentina¹⁰⁸.

Riguardo alle attività motorie, altrettanto favorevoli alla salute, i salesiani distinguevano, come pare, tra ginnastica e sport, attribuendo allo sport piuttosto un significato ludico, agli esercizi ginnastici obbligatori invece un significato disciplinare¹⁰⁹. Siccome il cortile del Salesianum nei primi anni era troppo piccolo per i numerosi ragazzi, i salesiani li portavano per le attività di gioco e di sport spesso nel cosiddetto «Prater»¹¹⁰, dove si mescolavano in modo così spontaneo tra i giochi dei bambini, tanto che il pubblico se ne mostrava impressionato¹¹¹. Il calcio, che più tardi avrebbe preso però uno sviluppo notevole¹¹², veniva introdotto solo come «male necessario»¹¹³. In modo molto entusiastico invece venivano curati degli sport tipici per le varie stagioni, come p. es. il pattinaggio e il nuoto¹¹⁴.

I salesiani si sforzavano pure molto di fornire il proprio istituto con i requisiti necessari per le attività sportive e ludiche¹¹⁵. Nell'interno offrivano p. es. diversi giochi da tavola, persino una pista di bowling per tavola¹¹⁶, distinguendo

¹⁰⁴ Cf *Verbale delle confrenze [sic] direttoriali [sic] 1915...*, pp. 5, 16, APW.

¹⁰⁵ Cf *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 3 (1913) 81.

¹⁰⁶ Cf August HLOND, *Erziehungsanstalt der Salesianer Don Boscos. Wien, III, Hagenmüllergasse 43*, Wien, 25.06.1912, APW 7/C2/39.

¹⁰⁷ Cf *Cronaca Casa Wien III Salesianum*, 27.06.1912, APM.

¹⁰⁸ Cf *Unsere Ferien-Aktionen*, in MDBA ottobre (1920) 6-7.

¹⁰⁹ Cf *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 3 (1913) 81.

¹¹⁰ 1766 apertura come zona di riposo (prima riserva di caccia imperiale), ricercato a causa di molte possibilità di divertimento. Cf <http://www.wien.gv.at/ma42/parks/prater.htm>, accesso il 22.01.2006.

¹¹¹ Cf *Die Salesianer in Wien. Das Knabenheim Salesianum*, in MDBA dicembre (1915) 7; C. ROTHE, *Bei den Jüngern Don Boscos...*, p. 125.

¹¹² Cf *Programm für die Woche vom 11.09. bis 17.09.1922*, ASW Jugendverein (Jungmannschaft).

¹¹³ *Cronaca Wien III...*, 31.10.1912, APM.

¹¹⁴ Cf *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA maggio (1917) 11; *Programm für die Woche vom 17. bis 23. Juli*, in ASW Jugendverein (Jungmannschaft).

¹¹⁵ Cf *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA aprile (1916) 6-7.

¹¹⁶ Cf August HLOND, *Tätigkeitsbericht des Jugendheimes «Don Bosco» für das Heimjahr 1918-1919*, APW.

nel piano delle occupazioni del «Knabenheim» esattamente tra giochi permessi e non permessi¹¹⁷.

Che gli esercizi sportivi-ginnastici servissero anche presso i salesiani alla diretta «preparazione militare della gioventù», si deve supporre come una cosa ovvia a causa di qualche accenno qua e là. Nello statuto del «Jugendverein» p. es. l'esercizio militare si trova espressamente indicato nella voce «meta e attività dell'associazione» sotto il punto «istruzione ad esercizi fisici»¹¹⁸. I salesiani in questo si mostravano uomini del loro tempo, nel quale le autorità scolastiche si identificavano con l'opinione del «padre della ginnastica» Friedrich Jahn¹¹⁹, che attribuiva all'educazione fisica grande importanza per l'educazione nazionale¹²⁰.

Sezioni sportive esistevano anche nel «Reichsbund», che aveva colto subito l'importanza dello sport, a causa dello stato sanitario preoccupante di tanti giovani come pure per prevenire il loro emigrare in altre associazioni non ecclesiastiche¹²¹.

Nonostante quest'intensa educazione fisica-militare durante la guerra non si trascuravano però le iniziative teatrali-musicali.

5. Educazione estetica

Sin dall'inizio la musica, abbinata con il teatro, formava uno degli elementi più tipici della pedagogia salesiana a Vienna¹²². Difatti i ragazzi del «Knabenheim» potevano scegliere l'insegnamento del canto, piano e violino già nei primi tempi¹²³, cosicché già dalle prime feste nel Salesianum si poteva eseguire musica di questo tipo¹²⁴. Mentre si accentuavano le esecuzioni dell'orchestra ad arco sempre in modo particolare¹²⁵, anche la banda musicale con gli strumenti a fiato aveva, accanto alla musica classica, il suo valore insostituibile¹²⁶.

Il canto invece veniva apprezzato soprattutto per il suo benefico effetto sull'animo e la sua dimensione religiosa¹²⁷, perché aiutava a curare nei bambini

¹¹⁷ Cf *Knabenheim «Salesianum». Beschäftigungsplan...*, p. 1, APW.

¹¹⁸ *Satzungen des Jugendvereines Johannes Bosco...*, p. 4, APW.

¹¹⁹ Friedrich Ludwig Jahn (1778-1852), stretto legamo tra ginnastica e mete politiche. Cf http://de.wikipedia.org/wiki/Friedrich_Ludwig_Jahn, accesso il 17.11.2005.

¹²⁰ Cf *Die historische Entwicklung der militärischen Jugendvorbereitung*, in *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, allegato speciale 1916, pp. 1-8.

¹²¹ Cf G. SCHULTES, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs...*, pp. 185, 201.

¹²² Cf *Die Salesianer in Wien. Das Knabenheim Salesianum*, in *MDBA* dicembre (1915) 5-6.

¹²³ Cf *Wien. Ein vertrauensvoller Hilferuf*, in *SN* 2 (1912) 42; *Das erste Entfalten erzieherischer Wirksamkeit der Salesianer Don Boscos in Wien*, in *SN* 12 (1910) 291.

¹²⁴ Cf *Das Werk Don Boscos in Wien. Das Knabenheim Salesianum*, in *SN* 1 (1911) 10.

¹²⁵ Cf *Salesianisches Leben und Wirken. Lehr- und Erziehungsanstalten. Wien*, in *SN* 6 (1913) 159.

¹²⁶ Cf *Knabenheim «Salesianum». Beschäftigungsplan...*, p. 2.

¹²⁷ Cf *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in *SN* 4 (1913) 104.

«l'amore a Dio, alla patria e alla natura»¹²⁸. I cori delle diverse sezioni del Salesianum spesso entravano in scena tutti insieme nell'occasione di messe festive musicali¹²⁹. L'importanza che i salesiani attribuivano alla cura del canto si mostra tra l'altro nel fatto che si riservavano in gran parte l'insegnamento della musica nel loro ginnasio privato¹³⁰. Particolarmente decisivo per la cura intensa del canto e della musica era l'azione del direttore Dr. Hlond, che, essendo lui stesso un musicista molto abile, era convinto che le rappresentazioni musicali e di poesia potevano esercitare un effetto pedagogico costante sui giovani¹³¹.

Nonostante alcuni cori e alcune orchestre del «Reichsbund»¹³² e dei «Kalasantiner» raggiungessero più celebrità di quelli dei salesiani¹³³, il Salesianum veniva apprezzato proprio a causa della varietà delle sue iniziative musicali.

Nella convinzione dei salesiani anche il teatro era specialmente adatto a curare il senso estetico. Inoltre offriva una possibilità ideale di influire individualmente sui singoli ragazzi. Veniva sottolineato soprattutto il significato pedagogico che il teatro assumeva per il buon comportamento, l'esercizio della memoria, l'entrare in scena in modo sicuro e la formazione della personalità in generale. Nello stesso tempo veniva pure usato al fine dell'educazione religiosa, perché coloro, che non avevano partecipato alla messa domenicale, non avevano «nessun diritto di partecipare alle rappresentazioni»¹³⁴.

La scelta dei drammi, l'assegnazione delle parti, le prove etc. stavano alla competenza del preside¹³⁵. Ma nella prassi normale era il direttore Dr. Hlond che guidava personalmente le prove di opere teatrali e pezzi musicali¹³⁶. Difatti nelle tre sezioni del Salesianum si contavano numerose rappresentazioni teatrali, anche durante la prima guerra mondiale. Venivano ogni tanto pure trasformate in manifestazioni di beneficenza, come p. es. quelle per ca. 300 soldati feriti dell'ospedale di riserva imperiale n. 10: I soldati se ne andavano ogni volta «con la più grande soddisfazione»¹³⁷.

I salesiani tuttavia, pur con la loro spiccata tradizione teatrale non rappresentavano a Vienna qualcosa di straordinario. Si inserivano piuttosto molto bene nelle attività culturali del «Reichsbund»¹³⁸ e dei «Kalasantiner», i quali

¹²⁸ *Das Werk Don Boscos in Wien*, in SN 3 (1911) 65.

¹²⁹ Cf *Wien*, in MDDBA aprile (1918) 8.

¹³⁰ Cf *Zur Geschichte des Privatgymnasiums...*, in MDDBA ottobre (1916) 18.

¹³¹ Cf *Das Werk Don Boscos in Wien. Das Knabenheim Salesianum*, in SN 1 (1911) 10.

¹³² Cf G. SCHULTES, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs...*, pp. 281-283, 362.

¹³³ Cf J. BRUCKNER, *Der Arbeiterapostel von Wien...*, pp. 7, 95.

¹³⁴ Cf *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 4 (1913) 105.

¹³⁵ Cf *Satzungen des Jugendheimes «Don Bosco»...*, p. 5, APW.

¹³⁶ Cf *Aus unsern Häusern. Österreich*, in SN 8 (1911) 226.

¹³⁷ *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDDBA maggio (1917) 11.

¹³⁸ Cf G. SCHULTES, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs...*, pp. 283-284.

nella persona di un confratello disponevano persino di un proprio scrittore di drammi¹³⁹.

6. Educazione religiosa

Che l'opera dei salesiani venisse identificata dal pubblico con un'istituzione prevalentemente religiosa lo mostra il fatto, che anche i genitori «non credenti» mandavano i loro bambini nel «convento», perché «sanno che godono là [...] di una buona educazione»¹⁴⁰. In verità per i salesiani sin dall'inizio il «momento più importante» consisteva in tutto ciò che «può essere in qualsiasi modo favorevole al carattere religioso [...] dei bambini»¹⁴¹.

Così il Salesianum già dall'anno della fondazione prevedeva, oltre all'istruzione religiosa fissata nei rispettivi statuti¹⁴², un intenso programma religioso¹⁴³. Benedizione quotidiana e eucaristia con omelia nelle domeniche e nei giorni festivi facevano parte del ritmo quotidiano o settimanale del Salesianum¹⁴⁴ – anche se i ragazzi nei primi tempi faticavano ovviamente con la frequente partecipazione alla messa¹⁴⁵. Speciale attenzione si metteva all'obbligo di ricevere i sacramenti, alle comunioni generali regolari¹⁴⁶, agli esercizi spirituali¹⁴⁷ e persino all'amministrazione della cresima¹⁴⁸.

Una parte importante della formazione religiosa intensa dei giovani rappresentavano anche le compagnie, soprattutto quella di S. Luigi¹⁴⁹. Dai giovani del «Jugendverein» ci si aspettava inoltre che dessero prova concreta della loro fede in pubblico – soprattutto nel clima sempre più socialista del dopoguerra¹⁵⁰.

Secondo Lois Weinberger, exallievo del ginnasio privato¹⁵¹ e più tardi viceborgomastro di Vienna, i salesiani sapevano creare in modo naturale e attraente una profonda unione tra fede e vita¹⁵².

¹³⁹ Cf J. BRUCKNER, *Der Arbeiterapostel von Wien...*, pp. 95-96.

¹⁴⁰ *Salesianisches Leben und Wirken*. Wien, in SN 4 (1913) 103-104.

¹⁴¹ *Das Werk Don Boscos in Wien*, in SN 3 (1911) 65.

¹⁴² Cf *Statut Jugendheim «Don Bosco» ...*, p. 11, APW.

¹⁴³ Cf *Das erste Entfalten erzieherischer Wirksamkeit der Salesianer Don Boscos in Wien*, in SN 12 (1910) 291.

¹⁴⁴ Cf *Salesianisches Leben und Streben*, MDBA ottobre (1920) 9.

¹⁴⁵ Cf *Die Salesianer in Wien. Das Knabenheim Salesianum*, in MDBA dicembre (1915) 7.

¹⁴⁶ Cf *Statut Jugendheim «Don Bosco»...*, pp. 9-10, APW.

¹⁴⁷ Cf *Katalog der Kapitelsitzungen. Wien III. Salesianum*, conferenza del 13.02.1913, ASW; *Hauschronik Salesianum*, 16.04.1919-15.08.1919, fascicolo 18, 19.04.1919, pp. 1-2, ASW.

¹⁴⁸ Cf *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA ottobre (1916) 10.

¹⁴⁹ Cf *Das Aloisius-Bündnis in den Salesianischen Oratorien*. Wien 1911, APW K7/C2/31.

¹⁵⁰ Cf *Satzungen des Jugendvereines Johannes Bosco...*, p. 6, APW.

¹⁵¹ Cf *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA dicembre (1917) 8.

¹⁵² Cf L. WEINBERGER, *Bei den Salesianern in der Hagenmüllergasse...*, ASW.

V. STILE EDUCATIVO

1. Applicazione del sistema preventivo

I salesiani cercavano di rendere palese al pubblico l'orientamento al sistema preventivo di don Bosco: «Ci si sforza, unicamente e solamente con la religione, ragione e l'amore cristiano, di abituare i bambini all'ordine e alla disciplina e di entusiasmarli per il bello e il buono»¹⁵³. In verità il sistema preventivo, che «ha dato perfetta prova [...] anche qui»¹⁵⁴, era ancorato pubblicamente sotto la voce «mezzi dell'educazione» nello statuto del «Knabenheim»¹⁵⁵.

Il principio salesiano dell'assistenza, definita come «costante e amorevole sorveglianza, che sa trovare il mezzo tra la necessaria severità e bontà»¹⁵⁶, veniva interpretato nel piano delle attività del «Knabenheim» e nell'ordine del convitto sotto la voce «personale di sorveglianza» in prima linea in relazione alla disciplina; significativa dunque la traduzione ufficiale «sorvegliante» della ben nota espressione salesiana «assistente». La sorveglianza però doveva essere paterna¹⁵⁷.

Una tale applicazione derivava sicuramente dalle necessità disciplinari di far fronte al grande numero di ragazzi che frequentavano il Salesianum. Tuttavia qualche salesiano richiamava l'attenzione all'importanza dell'educazione individuale contrariamente all'educazione di massa¹⁵⁸.

Riguardo ai castighi si diceva nel 1910: «Si ottengache [sic] le preghiere si dicano bene, senza farle ripetere a modo di castigo. – Deliberato unanimemente»¹⁵⁹. Come pare i castighi non venivano esclusi a priori, ma impartiti in modo moderato dalla persona competente¹⁶⁰. Il consigliere ispettoriale don Domenico Caggese¹⁶¹ deplorava però nel 1913, «che si abusi talvolta nei castighi», per cui esigea: «Si studi il maestro e l'assist.di [sic] rendere ragione vole [sic] il castigo; né mai si diano castighi, che possono essere nocivi ai giovani»¹⁶². Lo stesso però nel 1914 si accennava pure al problema di castighi gravi come «camerino oscuro o battiture» – soprattutto in opere per giovani difficili da educare¹⁶³. Per il Salesianum l'applicazione di tali castighi umilianti è da escludere con grande probabilità. Erano assolutamente proibite – e qui la formulazione prende a modello le

¹⁵³ Wien. Ein vertrauensvoller Hilferuf, in SN 2 (1912) 42.

¹⁵⁴ Aus der Don Bosco-Niederlassung in Wien, in SN 4 (1911) 94.

¹⁵⁵ Cf Knabenheim «Salesianum». Statut..., APW.

¹⁵⁶ Das Werk Don Boscos in Wien, in SN 3 (1911) 65.

¹⁵⁷ Cf Knabenheim «Salesianum». Beschäftigungsplan..., p. 3, APW.

¹⁵⁸ Cf Verbale delle conferenze dei direttori e consigl. Ispettor. 1913..., p. 12, APW.

¹⁵⁹ Verbale I. Capitolo Ispettorale 1910..., p. 19, APW.

¹⁶⁰ Cf Verbale I. Capitolo Ispettorale 1910..., p. 20, APW.

¹⁶¹ Cf S. ZIMNIAK, Salesiani nella Mitteleuropa..., pp. 235-236.

¹⁶² Verbale delle conferenze dei direttori e consigl. Ispettor. 1913..., p. 12, APW.

¹⁶³ Cf Verbale Delle [sic] conferenze dei Direttori e Consiglio Ispettorale dell'Ispettorato degli Angeli Custodi, Oswiecim, 23.02.1914, p. 14, APW Direktorenkonferenzen 1915-1983.

prescrizioni statali molto umane – punizioni corporali e tutte le «misure repressive, che potrebbero umiliare l'alunno o danneggiare la salute»¹⁶⁴. Il castigo più grave che poteva incomberne sui ragazzi era quello dell'esclusione dall'istituto¹⁶⁵.

Possibilmente le punizioni dovevano essere evitate e sostituite attraverso stimoli positivi come note di condotta, premi e ricompense¹⁶⁶, visto che i salesiani tendevano a introdurre concretamente nel convitto¹⁶⁷ e nelle associazioni il tipico spirito salesiano di famiglia¹⁶⁸. «Proprio in questo il ‚Jugendheim‘ doveva distinguersi da un ‚Jugendverein‘. E per questo anche il nome ‚Jugendheim‘. I giovani [...] devono formare una vera famiglia e impegnarsi, come se fossero nel circolo intimo della famiglia»¹⁶⁹.

Una tale atmosfera di «calore familiare»¹⁷⁰ poteva nascere ovviamente davvero attraverso lo stile amorevole della relazione dei salesiani con i ragazzi, il quale persino in pubblico non rimaneva inosservato¹⁷¹. Anche se nei doposcuola pubblici stessi il rapporto con i bambini doveva essere il più possibile simile ai rapporti familiari¹⁷², il clima che i salesiani sapevano creare realmente, era caratterizzato da una familiarità molto più sentita, perché loro stessi erano l'anima dei giochi dei bambini¹⁷³. Proprio questo rilevava Lois Weinberger nei suoi ricordi:

«Mirabile era il rapporto dei sacerdoti e fratelli con noi [...]. Incominciando dal direttore tutti erano [...] in mezzo ai bambini. Si pattinava [...], giocava, saltava e cantava insieme. Quante volte vedevo [...] come i ragazzi rozzi di Erdberg letteralmente scivolavano giù sulla schiena del direttore Hlond o del Wolferstetter, del Wagner o di un altro dei preti»¹⁷⁴.

2. Successi dello stile educativo salesiano

I salesiani potevano constatare loro stessi ripetutamente i successi della loro educazione¹⁷⁵. Anche il pubblico apprezzava molto l'opera salesiana a Vienna, la

¹⁶⁴ *Wien. Ein vertrauensvoller Hilferuf*, in SN 2 (1912) 42.

¹⁶⁵ Cf *Knabenheim «Salesianum». Statut...*, APW.

¹⁶⁶ Cf *Hauschronik der Erziehungsanstalt der Salesianer von Don Bosco in Wien vom 01.04.1910 bis zum 31.12.1910*, dattiloscritto, 08.10.1910, ASW *Salesianum Hauschronik 1900-1913*.

¹⁶⁷ Cf «Salesianum». *Konvikt für Mittelschüler...*, APW.

¹⁶⁸ Cf *Die Salesianer in Wien. Jugendheim «Don Bosco»*, in MDDBA dicembre (1915) 9.

¹⁶⁹ *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 3 (1913) 80.

¹⁷⁰ S. ZIMNIAK, *I Salesiani e il «Zurück zum praktischen Christentum»...*, p. 270.

¹⁷¹ Cf *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDDBA ottobre (1916) 9.

¹⁷² Cf H. ENGELBRECHT, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens...*, Vol. 5: *Von 1918 bis zur Gegenwart*. Wien, ÖBV 1988, p. 165.

¹⁷³ Cf *Die Salesianer in Wien. Das Knabenheim Salesianum*, in MDDBA dicembre (1915) 7.

¹⁷⁴ L. WEINBERGER, *Bei den Salesianern in der Hagenmüllergasse...*, p. 1, ASW.

¹⁷⁵ Cf *Aus der Don Bosco-Niederlassung in Wien*, in SN 4 (1911) 94.

quale si distingueva anzitutto per il clima, che i salesiani vi sapevano creare. In modo particolarmente chiaro il cardinale Gustav Piffel¹⁷⁶ in occasione della festa del primo decennio del Salesianum 1921 riassume il risultato consolante degli sforzi pedagogici dei salesiani: «Oggi potevamo vedere migliaia di giovani, dagli occhi dei quali luccicava gratitudine verso i salesiani, e centinaia di giovani uomini sono stati educati da loro come personalità oneste e collaborano loro stessi alla grande opera ausiliare del lavoro salesiano»¹⁷⁷.

Conclusione

Nonostante la povertà e i problemi estremi causati dalla prima guerra mondiale, i salesiani, attraverso un lavoro educativo molto impegnativo, riuscirono nel breve volgere di 12 anni (fino al 1922) a costruire a Vienna un'opera notevole, secondo il modello dell'oratorio originario di Valdocco¹⁷⁸.

A farli distinguere dalle altre istituzioni statali ed ecclesiali non erano le loro offerte educative per i bambini e i giovani, bensì il loro inconfondibile stile educativo. Secondo i documenti esistenti la maggior parte dei ragazzi frequentanti il Salesianum, nonostante le forti esigenze di carattere disciplinare e morale-religioso – alcune delle quali oggi potremmo ritenere esagerate – si sentivano tanto a loro agio nell'ambiente salesiano da rimanere legati ad esso con fedele attaccamento per tutta la loro vita. Questo legame era dovuto soprattutto alla relazione cordiale con i salesiani stessi, dai quali i giovani si sentivano amati realmente. Se pure c'erano alcuni che dovevano lasciare per motivi diversi la scuola, il convitto e forse anche le associazioni, ci sono tutte le ragioni per ritenere che la maggioranza dei giovani si sentiva invece colà come a casa loro. Ne è evidente conferma l'espressione concisa ma veritiera di padre Adolf Innerkofler: «Lo spirito di don Bosco soffia in quest'istituto».

¹⁷⁶ Friedrich Gustav Piffel (1864-1932), dal 1913 arcivescovo di Vienna. Cf H. BUTTERWECK, *Österreichs Kardinäle...*, pp. 71-124.

¹⁷⁷ *Das salesianische Jugendwerk in Wien...*, in «Reichspost», 18.04.1921, p. 3.

¹⁷⁸ Cf *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 3 (1913) 80.

PREVENTION OR REPRESSION THE RECEPTION OF DON BOSCO'S EDUCATIONAL APPROACH IN ENGLISH SALESIAN SCHOOLS

*William John Dickson**

The question that this paper seeks to explore is to what extent Don Bosco's educational approach was received and accepted in England and to what extent it was itself modified in the process of meeting a new and alien culture.

Part of the debate involves the English perception that some aspects of Don Bosco's *preventive system*, especially the practice of 'assistance' were to English eyes repressive and on the other hand, to the eyes of some foreign Salesians the existence of corporal punishment in Salesian schools was a direct contradiction of Don Bosco's approach to education, replacing prevention with repression.

In order to understand this cultural incomprehension, this essay looks at the nature of the English educational context in Victorian England. It will highlight one particular issue where the Salesian approach to education was significantly modified by its experience in England i.e. how corporal punishment came to be incorporated into the practice in English Salesian schools.

It will then look at wider issues such as the Salesian ideas on 'Prevention' and the 'Call to youthful holiness' and how they were received in the English Salesian schools. The fundamental question which underlies this study and which was raised by one of the Salesian pioneers in England, is: could the English ever become good Salesians¹? or in other words, could the Salesian charism really be inculturated in an English setting?

1. The English educational context: different political and educational traditions

English education traces its origins back as far as the monastic schools set up by the first Christian missionaries in the late sixth and early seventh century both in the North by those from Iona and in the south by those sent by Pope Gregory to Canterbury. Outstanding among the scholar monks was St Bede the Venerable whose Ecclesiastical History of the English still remains a model of historical in-

* Salesiano, laureato in storia civile all'Università di Durham.

¹ William. J. DICKSON, *The Dynamics of Growth*. (Istituto Storico Salesiano - Roma. Studi - 8). Roma, LAS 1991, p. 150.

sight, the careful use of sources, balanced judgement and testifies to the effectiveness of the monastic schools that were set up while the rest of Europe entered the Dark Ages. Similarly from Alcuin's school at York and through Charlemagne's school at Aachen the influence of the English educational tradition spread across Europe.

Despite the Reformation this English collegiate style and tradition of education was preserved especially in the University colleges at Oxford and Cambridge and in many of the great English public schools such as Eton, Westminster and Charterhouse and also in many of the Cathedral Choir schools such as Winchester and Durham. They remain the direct descendants of the ancient pre-Reformation schools that have maintained an uninterrupted educational tradition, which still has a very significant and influential place in English educational practice.

Separated from the direct influence of the French Revolution and the Code Napoleon by the Channel, the Monarchy, and Parliamentary traditions, English schools remained largely untouched by the Enlightenment. Even the cultural and scientific revolution pioneered by Newton at Cambridge and Boyle at Oxford and David Hume in Edinburgh hardly touched the great Public Schools. The schools concentrated on teaching the Latin and Greek classics, history and mathematics, with almost no reference to science or modern languages or any modern technology. They were organised with a style of collegiate living that was largely medieval, often sadly marred by a reputation for bullying and fierce corporal punishment. They ignored almost totally the educational ideas of J. J. Rousseau's 'Emile' and rather sought as a model, in so far as they had one at all, the English country gentleman amateur, with a strongly formed independence of outlook, loyal to King, Church and country and suspicious of foreigners especially the French and their revolutionary ideas.

However even in England there also existed a dissenting minority who were the descendants of the Puritan and Cromwellian tradition that had rejected the Church of England and its monopoly of ecclesiastical power and University education and set up their own schools. In the so called 'dissenting academies' which were renowned in the 18th century for their interest in science and technology and useful subjects such as accounting and modern foreign languages, the pupils received a so called liberal education, often from dissenting ministers themselves educated in Edinburgh or the Netherlands. Among them, the Friends' School founded in 1702 by the Quakers was renowned for its rejection of corporal punishment. It was in these 'dissenting academies' that the new generation of English industrial entrepreneurial families and scientists were educated: the Priestleys, the Darwins, the Wedgewoods, the Cadburys, the Daltons, and Sydney Smith's family, all of them dissenters and all of them open to the new ideas of education which were developed in the Enlightenment and in the Romantic movement that followed, but they remained isolated and outside the predominantly Anglican mainstream of education because of their religious status as a dissenting minority.

England's Great Reform Act of 1832 was anything but revolutionary in its reform of Parliamentary systems of voting and did little to disturb the constitutional balance of power between Monarchy, Lords and Commons yet it still

set in train a process of reform that was ultimately to radically change English government and society.

1.1. *Dr Arnold and Rugby School*

It was partly because of a new generation of great headmasters like Doctor Thomas Arnold (1795-1842) who were in sympathy with this liberal urge to reform and partly as a consequence of the public Parliamentary scrutiny of the great Public Schools themselves that there began a process of change and reform which ensured that they continued to provide the model of English secondary education down to modern times. In his 'Principles of Church Reform', (1833) Dr Arnold, the headmaster of Rugby school supported the utilitarian Whig reforms of the Church and at Rugby 'he set out to educate the sons of middle-class parents ...into a high sense of duty and public service and of the importance of personal character'².

As a result of these reforms, the Public Schools, themselves, became the vehicles for the upward mobility of the newly enfranchised middle class who flocked into them. Since these venerable institutions had educated them, it was their style and model that dominated the provision of secondary education in England almost to the present day.

Doctor Thomas Arnold was a fellow of Oriel College, Oxford (1815-1819) and a contemporary of the founders of the Oxford Movement: John Keble, John Henry Newman. A fine classical scholar and priest, he abhorred their Tractarian approach to reform, which asserted the Church's complete independence of the state in fundamentals, rejected all intervention by Parliament in Church affairs and proclaimed the Church in danger. Arnold saw this as a narrow ecclesiasticism, verging on clericalism.

He became Headmaster at Rugby in 1828 and devoted his life to modelling in his school a vision of the unity of secular and religious, of Church and State where Christian values could act as a leaven to society desperately in need of reform. For him the universal priesthood of all believers had to bolster the Church against narrow claims to clerical privilege, which left the world abandoned.

In practice his vision inspired a revival of the influence of Christianity in the Public Schools. He insisted that his masters who were mostly clergymen should devote themselves solely to their charges, avoiding other ecclesiastical offices that obstructed the pastoral care of the young in their charge. He doubled their salaries and in consequence attracted a new breed of scholar clergymen to teaching. In the newly prestigious public schools, this sometimes became a direct career path to high ecclesiastical office. Even some of the later archbishops of Canterbury as recently as Archbishop Geoffrey Fisher (1945-1961) were headmasters

² F. L. CROSS and E. A. LIVINGSTONE, *The Oxford Dictionary of the Christian Church*. (Oxford University Press, 1983) p. 93.

first. Arnold himself took the pastoral lead as housemaster of the School House at Rugby and he also became the school chaplain himself, taking very seriously his Christian obligation to preach the Gospel to his charges every Sunday afternoon.

Arnold's reforms however, had much less to do with a modern curriculum and liberal philosophy than with his own earnest Christian commitment as a priest and a teacher. He was convinced that what was needed in the school at Rugby was religious and moral reform. He wanted an end to bullying and intimidation among the boys and a much higher level of personal commitment and professional expertise among the staff. He proposed as his ideal the vision of the Christian gentleman, independent, honest, fair, courageous and ready to defend the poor and the weak. He did not radically change the curriculum. Nor did he abolish corporal punishment or the hallowed custom of 'fagging'. In fact, he is often credited with promoting the popular tradition of 'violent' team sports such as 'rugby football'. Rather he believed in infusing his charges with a Christian idealism that promoted a code of personal integrity, 'team spirit' and 'fair play' that despised meanness and arbitrary power and all manipulative control.

Arnold's reforms at Rugby became the model for the reform of all the other great schools. His greatest success and his abiding influence can be traced to a book that became the classic English schoolboy novel: *Tom Brown's School Days*. It accurately reflects both Arnold's Christian idealism and yet his deep English traditionalism that was to be the foundation of the modern English educational tradition. This novel became itself the model for a whole tradition of school boy novels which have continued to promote the values that Dr. Arnold espoused right down to the *Harry Potter* novels of today.

In one of the most revealing passages in the book, Tom Brown's young friend Arthur who was recovering from a near fatal outbreak of fever asked Tom to give up the dishonest use of cribs and vulgar books or shortcut-translations for the set classical texts,

"Why young 'un?

"Because you're the honestest boy in Rugby and that ain't honest."

"I don't see that."

"What were you sent to Rugby for?"

"Well, I don't know exactly- nobody ever told me. I suppose because all boys are sent to a public school in England."

"But what do you think yourself? What do you want to do here and carry away?"

Tom thought a minute. "I want to be A1 at cricket and football, and all other games and to make my hands keep my head against any fellow, lout or gentleman. I want to get into the sixth before I leave and please the Doctor (ie Dr Arnold the headmaster); and I want to carry away as much Latin and Greek as will carry me through Oxford respectably..."

"...I want to leave behind me", said Tom speaking slow and looking much moved, "the name of a fellow who never bullied a little boy, or turned his back on a big one"³.

³ T. HUGHES, *Tom Brown's Schooldays*. (Blackie and Son Ltd., 1857) p. 240.

The characteristic English preoccupation with games, especially cricket, and Rugby football, and a manly reputation for courage, strength and fair play and enough Latin and Greek to get through Oxford were the educational ideals promoted by Arnold's school at Rugby that were largely adopted by Victorian England and are still motivating young people all over the world especially where English is spoken.

While there were in England in the 1870's and 1880's some liberal educationalists that sought to extend universal free elementary education in reading, writing and arithmetic to improve the labouring classes, there was no attempt to introduce free secondary education on this model. It was the public school model of Dr Arnold that set the tone for the development of a whole system of secondary education. It shaped the curriculum and more importantly the ethos of the Grammar schools and other secondary schools that were gradually introduced over the succeeding century.

What *Tom Brown's School Days* set forth was the educational ideal of Muscular Christianity, a version of the Gospel that emphasised above all the manly virtues: courage, strength, honesty, fairness and a desire to protect the little ones.

During the late 1850s, the tenets of Muscular Christianity became an integral part of the public school educational system. The primary reason was to encourage Christian morality and help develop the character of the future captains of industry and political leaders, and in turn strengthen the British Empire (Wilkinson). Edward Thring (1821-1887), headmaster of Uppingham between 1853-1857, sums this up when he states, "the whole efforts of a school ought to be directed to making boys, manly, earnest and true" (Rawnsley: 12). The main impetus for the integration of the muscular Christian ethic into Public Schools was Thomas Hughes' book *Tom Brown's School Days* (1857), a story of a boy whose character was shaped playing sport at Rugby School. Hughes had been heavily influenced by Rev. Dr. Thomas Arnold, his headmaster at Rugby during the 1830s, who instilled in him "... a strong religious faith and loyalty to Christ" (Brown: x). Although, it is Arnold that is most frequently cited in the literature as the driving force behind sports in public schools, the Rev. George Cotton had masterminded the sports program at Rugby School under Arnold. Cotton was perhaps the prototype of what Mangan called "a novel kind of school master – the athletic pedagogue" (23). The Muscular Christianity movement within public schools relied heavily upon the notion of Kingsleyan (Charles Kingsley 1819-1875) 'manliness'. The sport of rugby was particularly popular as it gave plenty of opportunity to "take hard knocks without malice" (Mason 1981), a desirable trait in possible future leaders of industry and the military. Rugby, Dobbs suggests, was almost the perfect game for the promotion of Muscular Christianity, and if it had not already existed leaders of the movement would have invented it:⁴

⁴ N. J. WATSON et al, *The Development of Muscular Christianity in Britain and Beyond*, in «The Journal of Religion and Society», Vol. 7 (2005) nn. 19-20, <http://moses.creighton.edu/JRS/toc/2005.html>

In the novel, Hughes who was a boy at Rugby under Arnold, describes the impact that the doctor made:

And then came the great event in his and as in every Rugby boys' life of that day – the first sermon from the Doctor...

More worthy pens than mine have described that scene: The oak pulpit standing out by itself above the school seats. The tall gallant form, the kindling eye, the voice now soft as the low notes of the flute now clear and stirring as the call of the Light Infantry bugle, of him who stood there, Sunday after Sunday, witnessing and pleading for his Lord, the king of Righteousness and love and glory, with whose spirit he was filled and in whose power he spoke.

...What was it that moved and held us, the three hundred reckless childish boys who feared the Doctor with all our hearts and very little else besides in earth and heaven; who thought more of our sets in the school than of the Church of Christ, and put the traditions of Rugby and the public opinion of boys in our daily life above the laws of God. We couldn't enter into half of what we heard; we hadn't the knowledge of our own hearts or the knowledge of one another; and little enough of the faith hope and love needed to that end. But we listened as all boys in their better moods will listen (aye and men too for the matter of that) to a man we felt to be, with all his heart and soul and strength striving against what ever was mean and unmanly and unrighteous in our little world. It was not the cold clear voice of one giving advice and warning from the serene heights, but the warm living voice of one who was fighting for us and by our sides and calling on us to help him and ourselves and one another. And so wearily and little by little but surely and steadily on the whole was brought home to the young boy for the first time the meaning of his life: that it was no fool's or sluggards paradise into which he had wandered by chance but a battle field ordained from of old where there are no spectators but the youngest must take his side and the stakes are life and death. And he who roused this consciousness in them showed them at the same time, by every word he spoke in the pulpit and by his whole daily life, how that battle was to be fought; and stood there before them their fellow soldier and the captain of their band. The true sort of captain, too, for a boy's army, one who had no misgivings and gave no uncertain word of command, and let who would yield or make truce, would fight the fight out (so every boy felt) to the last gasp and the last drop of his blood. Other sides of his character might take hold of and influence boys here and there but it was this thoroughness and undaunted courage which more than anything else left this mark and made them believe first in him and then in his Master⁵.

Within this mental picture the presence of corporal punishment in the school did not seem totally unfitting. Dr Arnold discovered a school where Bullying was rampant and apparently impossible to rule out and adults were strictly the enemy. The system of 'fagging' whereby younger pupils acted as servants for older pupils and as a result received protection were a hallowed part of public school tradition. Rather than try to suppress it, Arnold tried to make it an occasion for the exercise of responsibility. In the novel, Tom and his friend East lead a strike against some of the senior boys who abused the 'fagging' system and for his insubordination, Flash-

⁵ T. HUGHES, *op.cit.*, pp. 114-115.

man, the villain of the piece, famously roasts Tom over the open fireplace till he passes out with the pain. In a rough world where fighting and bullying was part of the culture even among the upper classes, where duelling though illegal was still considered a matter of 'honour', it is not to be surprised at that when corporal punishment was administered fairly and justly then it was considered unremarkable.

In another passage, Dr Arnold is pictured dealing with bullying by allowing the bully to be beaten. He decided that rather than expel the bully who he knew to have some good qualities it would be better to allow a sixth former to administer corporal punishment. He explained his actions to a young teacher.

"Good night, Holmes. And remember", added the Doctor emphasising the words, "a good sound thrashing before the whole house".

The door closed on Holmes and the Doctor in answer to the puzzled look of his lieutenant explained shortly. "A gross case of bullying! Wharton, the head of house is a very good fellow but slight and weak and severe physical pain is the only way to deal with such a case; so I have asked Holmes to take it up. He is very careful and trustworthy and has plenty of strength. I wish all the sixth had as much. We must have it here if we are to keep order at all"⁶.

That 'corporal punishment' was part of the culture and educational background of the Public School system can hardly be doubted. At Eton till the late 1970's the sixth form could cane younger pupils for breaches of discipline.

It was into this alien prevailing cultural and educational setting that the Salesians came in 1887. How the Salesian educational traditions and practices were received and accepted forms the theme of this paper.

One of the most striking differences between the English educational practice and that of the Salesians was the prevalence in all English schools of corporal punishment.

How the culture that involved corporal punishment actually became part of the practice of the Salesian schools in England is one of the questions now to be addressed.

1.2. Don Bosco's Educational Approach

Don Bosco's educational approach was one that he developed in various contexts from his own education by Mamma Margaret:

Her greatest care was given to instructing her sons in their religion, making them value obedience and keeping them busy with tasks suited to their age. When I was small she herself taught me to pray. ...I remember well how she herself prepared me for my first confession. She took me to church, made her own confession first, then presented me to the confessor⁷.

⁶ *Ibid.*, p. 164.

⁷ Giovanni BOSCO, *Memoirs of the Oratory*. (Don Bosco Publications, New York), 1984, 1989, p. 9.

Don Bosco was first of all a religious educator, but one who was personally aware of the diversity of the human spirit and of the need for each to have the space to develop his or her own personality. This insight he traced back to his mother.

Now you might ask me: Did my mother mind my wasting my time playing the magician?

I assure you that my mother loved me dearly and I had boundless trust in her. I would not take one step without her approval. She knew everything, saw everything, and let me do it. Indeed if I needed something she willingly came to my help⁸.

If one seeks for Don Bosco's views on education then perhaps his *Memoirs of the Oratory or the Letter from Rome of 1884* may sometimes provide a more significant source than even his famous pamphlet of 1877, *the Preventive System*.

As he so often reminded his Salesians, education is a matter of the heart and as educators they had to learn how to make themselves loved.

In his pamphlet, written at the insistence of the French Co-operators for the opening of his work at Nice in 1877, Don Bosco tried to explain his insights on education. He called it 'Preventive' to distinguish it from the 'repressive system' then in use in many public institutions. But he insisted its foundation lay in the teaching of Christ:

The practice of this system is wholly based on the words of St Paul who says: ...Love is patient and kind...Love bears all things hopes all things endures all things⁹.

His view was that 'reason, religion and loving kindness' form the heart of the Salesian method and its aim was to educate 'honest citizen sand good Christians', people who could play their part in civic life and at the same time achieve holiness. Reading the pamphlet now one cannot but be struck by its great and good intentions:

...my sole purpose is to help in the difficult art of the education of the young¹⁰.

At the same time it is clear that it is far from being a systematic exposition of a method of education, similar to the Jesuit Ratio or the Instructions of St Jean Baptiste de la Salle. What Don Bosco sets forth are the headlines of his approach and central to his approach was his view of punishment.

The system is based entirely on reason, religion, and above all on kindness; therefore it excludes all violent punishment and tries to do without even the slightest chastisement¹¹.

⁸ *Ibid.*, p. 29.

⁹ *Constitutions of the Society of St Francis de Sales*. Roma, 1984, p. 248.

¹⁰ *Ibid.*, p. 246.

¹¹ *Ibid.*, p. 247.

1.3. *Prevention or Repression: contrasts and cultural differences*

Ostensibly, one of the most obvious differences between the Salesian educational system and the English tradition is the whole question of corporal punishment. Don Bosco's well known slogan: '*o Religione, o Bastone*' would suggest that his insistence on 'reason, religion, and loving kindness', did away with corporal punishment in all Salesian schools from the very outset. Yet, in fact, in the Salesian schools in England, corporal punishment was commonplace till the European Courts rulings in the 1980s. How can such an apparent contradiction have existed for so long unchallenged?

For Don Bosco the whole question of any punishments is one he finds very difficult to address as he says in his little pamphlet: '*Il Sistema Preventivo*'. He goes so far as to say:

First of all, never have recourse to punishments if possible...¹²
(He uses the strong word *castighi* whose overtones indicate pain or torment). In his Goodnight given in 1863¹³ Don Bosco said:

I tell you frankly, I abhor punishments (*castighi*), giving warning with the threat of punishment to those who are failing is not my system'.

In the letter of 1884 he re-echoes the same theme:

Why the replacement little by little of loving and watchful prevention by a system that consists in framing laws? Such laws either have to be sustained by punishment and so create hatred and cause unhappiness, or if they are not enforced cause the superiors to be despised and bring about serious disorders. This is sure to happen if there is no friendly relationship¹⁴.

Even more explicitly, in *the Preventive System* he adds:

...to strike a boy in any way, to make him kneel in a painful position, to pull his ears and other similar punishments must be absolutely avoided, because the law forbids them and because they greatly irritate the boys and degrade the educator¹⁵.

In the circumstances of 19th century Turin, it is interesting to note that Don Bosco states that the law forbids such punishment as well as being abhorrent to his educational outlook. For him what was endangered was the fundamental relationship of trust which was the foundation of all education.

¹² *Constitutions of the Society of St Francis de Sales...*, p. 252.

¹³ MB XI, p. 17.

¹⁴ *Constitutions of the Society of St Francis de Sales...*, p. 260.

¹⁵ *Ibid.*, p. 252.

2. Corporal punishment in Piedmont

Piedmont had come under French control during the revolutionary wars in 1796 and later Piedmont was incorporated as a new department of France with direct rule from Paris. Hence the first educational document that speaks of punishment in education comes in a regulation signed at St Cloud, Napoleon's favourite palace outside Paris dated the year XII, or 1804-5.

Under the heading, punishments and rewards

LVII: The punishments will consist in extra work, loss of recreations, or walks, of detentions or the prison

LXIII: The lesser punishments such as extra work, impositions, and the deprivation of recreations of a walk can be ordered by the teachers, that of prison will only be given by the Director¹⁶.

The influence of the French Revolution's ideas of the Rights of Man and Citizen are seen clearly here in the protection of pupils from what the contemporary American Constitution calls 'cruel and unusual punishments'.

In the Restoration period, in Piedmont, with the return of the House of Savoy, and indeed in Don Bosco's own education, we can see a return to the ideas and practices of a previous period. Corporal punishment is reluctantly sanctioned, but only in extreme cases, in boarding schools.

After *The Regulations for Schools* were approved by Royal Patent on 22nd July 1822, there also emerged several regulations for applying them. Only in those for Boarding schools did they refer directly to punishments:

General regulations for Boarding schools (23rd Jan 1827)

VII: on Punishments

Art 24

Punishments should be limited ordinarily, depending on the gravity of the case, to remaining on your knees during school time or in the refectory; to writing out 'quotations' during recreation, but never after meals; to the restriction of walks; to

¹⁶ Arrêté portant règlement pour les Ecoles Secondaires Comunales daté de St. Cloud, le 19 Vendémiaire an 12.

[manoscritto conservato nell'Archivio di Stato di Torino: *Istruzione pubblica – Scuole secondarie e Collegi in genere e pratiche complessive, m. 1 (1720-1820)*]

[...]

Peines et Récompenses

LVII. Les peines consisteront dans des surcroits de travail, dans des privations de récréation ou de promenade, dans les arrêts et la prison.

LXIII. Les peines légères, telles que le surcroit de travail, les arrêts et la privation de récréation ou de promenade, pourront être ordonnées par les Professeurs.

Celle de la prison ne le sera que par le Directeur.

[...]

the deprivation of part of the food or wine; but may never consist in missing the bread or soup. The deprivation of food should be used sparingly lest it lead to the suspicion that it is done for motives of saving money.

Solely in extraordinary cases and when it has become inevitable will it be permissible to use the stick, or whip in the presence of some superior: but all other forms of blows or grievous punishments are rigorously prohibited.

Art. 25: The most grave punishments may not be inflicted by any superior or assistant but only by the Rector of the Boarding school or his representative¹⁷.

Evidently Don Bosco's own school experience in the Royal school at Chieri was lived out in this sort of restoration atmosphere within the tradition of Jesuit style education that allowed corporal punishment in exceptional circumstances.

With the revolution of 1848 and the advent of Italian unification in 1859, the famous '*Lege Cassati*' re-introduced the principles of the French Revolution into Italian education including an end to corporal punishment in schools.

In the regulations for national boarding schools, the prescribed penalties are restricted to a list of 11 possible punishment which range from deprivation of part or an entire recreation to expulsion from the boarding school and includes time spent in detention, in the reflection room which can be seen and watched from outside.

What is also interesting is that these regulations also allow for rewards for goodness (*bonta*), diligence and moral merit which are not to be material or less study, but visits to museums and galleries, or visits home, or formal commendations written or aural in front of the whole company.

In these regulations the strictest penalties are now reserved to the Council and even to the Minister¹⁸.

Similarly for the secondary schools (*ginnasi and licei*) the disciplinary punishments allowed for the maintenance of scholastic order and good manners are the following:

¹⁷ Regole generali per li convitti

Emanate con lettera del Magistrato della Riforma in data 23 gennaio 1827

[...]

§ VII – *Delle punizioni*

Art. 24. Le punizioni debbono limitarsi per l'ordinario secondo la gravità del caso, a stare in ginocchio nel tempo della scuola o del refettorio; ai *pensi* da scrivere nel tempo della ricreazione, non però mai dopo il cibo; alla privazione del passeggio; alla privazione di una parte del cibo, o del vino, quale privazione non comprenderà per altro mai quella del pane né della minestra; la privazione del cibo si userà con parsimonia onde evitare di far nascere il sospetto che si ordini dal rettore del convitto per propria economia.

Nei soli casi straordinarij e quando sarà affatto inevitabile potrà usarsi la sferza o staffile in presenza di qualche superiore; ma sono rigorosamente proibite tutte le altre specie di percosse o di punizioni afflittive.

Art. 25. I castighi più gravi non potranno infliggersi da qualunque superiore o assistente; ma soltanto dal Rettore del convitto, o da chi lo rappresenta.

[...]

¹⁸ Regolamenti per Convitti Nazionali approvato con Regio decreto n. 4292, 25 agosto 1860. (art. 52-55).

1. Admonitions, 2. Suspension from courses, from the promotion exams and from the license(final) exams, 3. Expulsion from the institute¹⁹.

These penalties were reserved to higher authorities depending on the their severity, with recourse on appeal to a higher authority. Clearly the protection of rights of the individual is carefully guaranteed by such a provision. However, access to such prestigious institutions as the '*ginnasi and licei*' was probably so relatively restricted that the threats of expulsion must have been a severe enough punishment.

The contemporary *Regulations for Elementary Education* state:

Article 97. The means that the teacher may use to maintain discipline among his pupils are the following: 1. Admonitions; 2. Obliging the pupil to repeat work done badly or lessons badly learned: 3. Notes of demerit on the school register; 4. Keeping the pupil away from his companions; 5. Temporary leave of absence with notice to the parents; 6. Suspensions from school for a period of not more than 8 days, with the agreement of the parents; -7. Expulsion from the school.

Article 98 specifically forbids hurtful words, blows, signs of ignominy, corporal punishments, such as forcing a pupil to stay on their knees or with their arms up etc, impositions when they are not the simple repetition of work badly done. In the other regulations the careful graduation of penalties also required recourse to higher authorities such as the municipal superintendent and for exclusion it required the express consent of the Mayor²⁰.

¹⁹ Legge 13 Novembre 1859 (N. 3725) sull'ordinamento della pubblica istruzione (detta: "Legge Casati").

[...]

Art. 229. Le pene disciplinari che le Autorità proposte ai Ginnasi ed ai Licei potranno pronunciare per il mantenimento dell'ordine scolastico e del buon costume, sono le seguenti, da graduarsi con apposito Regolamento: – 1° l'ammonizione; – 2° la sospensione dai corsi, dagli esami di promozione, e dagli esami di licenza; – 3° l'espulsione dall'istituto. – Si potrà ricorrere per far riformare la seconda di queste pene, la quale non potrà eccedere un anno, all'Autorità immediatamente superiore a quella che l'avrà pronunciata. Il ricorso per la riforma della terza pena si potrà in ogni caso portare al consiglio provinciale per le scuole. – Il Ministro potrà mitigare le pene, per le quali saranno esaustrate le vie di ricorso. – Colui che si troverà sotto il peso della terza di queste pene, non potrà essere ammesso in nessuno degli stabilimenti instituiti da questa Legge senza speciale decreto del Ministro.

[...]

²⁰ Regolamento per l'istruzione elementare, approvato con regio decreto n. 4336, 15 settembre 1860. [...]

Art. 97. I mezzi che il maestro può usare per mantenere la disciplina fra i suoi alunni, sono i seguenti: – 1° ammonizioni; – 2° obbligo di ripetere lavori eseguiti male o lezioni male imparate: – 3° note di demerito sui registri scolastici; – 4° allontanamento dello scolare dai compagni; – 5° licenziamento temporaneo dalla Scuola con avviso ai parenti; – 6° sospensione dalla Scuola per un tempo determinato non maggiore di otto giorni, con partecipazione ai parenti; – 7° esclusione dalla Scuola.

Art. 98. Sono vietate le parole ingiuriose, le percosse, i segni d'ignominia, le pene cor-

What can be gathered from this evidence is that in the newly formed Italian kingdom which had Piedmont at its heart the ideas of the Rights of Man and Citizen had clearly reached the level of public education and the traditional means of disciplinary control in schools had been radically reformed in line with modern legal and penal practice.

One can also admire the efforts, however reluctant they may seem, to introduce a system of rewards as well as the organisation and systematisation of punishments in state schools. This then forms an interesting background to Don Bosco's word on punishments in his Preventive System. He lived in a society that was in a rapid process of liberalization and the traditional form of school discipline was being replaced by a modern education system based on the ideas of the French revolution where the Rights of Man and citizen were taken for granted. Don Bosco's catch phrase 'honest citizens and good Christians' suddenly takes on a new significance. He decided to take a creative view of the new order and accept its view that corporal punishment was no longer acceptable. One wonders if he had lived in a society like England's where more traditional methods prevailed to what extent he would have had a different view of punishment to that which was common in the society in which he was brought up.

3. Salesians and school punishments

The Salesians came to London in 1887 to take over the Sacred Heart Church, actually a tin shed, in West Battersea, London²¹. As part of the foundation, the parish already had the Trott Street elementary all age school which had separate girls' and boys sections. The boys' section was started in 1890 with 53 pupils and received a Government grant depending on the results of an annual school inspection²².

Fr Macey was faced by the difficulties of training some of the early aspirants for Salesian life and his solution was to train them as pupil teachers at what was then called The Sacred Heart elementary school and then if they passed the exams they could receive their Teachers' diplomas. Six of the early Salesians are recorded as having trained in this way²³. Among them was Walter G. Austen. In the annual Inspection report for 1900 John McCourt was recognised under article 68. In the following year Walter G. Austen was also recognised. In 1902 John Mc Court continued under article 68, while Walter G. Austen received his Teacher's Certificate. Aloysius Sutherland also is mentioned in 1904²⁴. These

porali, come il costringere a star ginocchioni o colle braccia aperte, ecc. i *pensi*, quando non siano la semplice ripetizione di un lavoro mal fatto.

²¹ W. J. DICKSON, *The Dynamics of Growth...*, p. 99.

²² *Ibid.*, p. 109 footnote 10.

²³ *Ibid.*, p. 115 footnote 25.

²⁴ *Trott St. Old Battersea RC Inspection reports 1900-1904*. Sacred Heart Primary School Archive, Este St. Battersea.

were among the first generation of Salesians who were to lead the later development of the Salesian secondary schools in England.

In the Sacred Heart School archives from this early period, we have the official *London County Council Punishment Book* which records the date, the amount (the number of strokes) and the signature of the teacher administering the corporal punishment. Under the regulations of the London County Council, the use of such punishment was carefully regulated and recorded. As the Salesians became members of a mixed staff of laymen and clerics under a lay head they clearly had to accept the regulations then prevailing.

In the punishment book for 1905, the punishments recorded are all initialled by WGA, (Walter G Austen) by then the Head teacher of the Boys' section. Later on, each teacher seems to have signed themselves. This indicates that when Walter Austen was the Head of the Boys section, as a Salesian cleric, he administered corporal punishment as part of the prevailing system.

Between Oct 9th 1905 and November 8th there are 26 entries, almost one a day for pupils, the youngest being 9 years of age the oldest 13 years old. What is notable is that all the punishment is recorded as on the hands and never more than 4 strokes being administered. The reasons given for the punishment are usually stated as 'troublesome'. The only occasions on which more than 2 strokes are inflicted are for the offence of 'truanting'. This was especially problematic because it also affected the school's government grant, if attendance was low. Though it is difficult to draw very general conclusions, one could probably adduce that the system of one person administering punishment made it fairer and also less arbitrary and probably less frequent.

Overall however, it must also be evident that the experience of teaching and being qualified as teachers in the state system affected some of the most significant early Salesians who were responsible for the development of the schools. Frs. McCourt, Austen and Sutherland were instrumental in setting up the secondary schools at Battersea, Farnborough, Pallaskenry and Bolton on the model of the English Grammar schools. In 1902 Fr John McCourt became headmaster in the College at Battersea until 1919, introducing the public examination system beloved of the middle class and by 1915 according to a contemporary witness, corporal punishment was commonplace²⁵. They were themselves educated in the State system of education where corporal punishment for boys was normal and that in taking responsibility in Catholic schools where they had to work with lay colleagues and support them, they were inevitably involved in administering the disciplinary system then prevailing.

How very much like the modern situation of many Salesian schools where in working within the national scholastic system Salesians must also work with lay colleagues who do not necessarily accept the Salesian outlook on education and both then and now inevitable compromises were and are made.

²⁵ W. J. DICKSON, *The Dynamics of Growth...*, p. 144, esp. footnote 43.

With the advent of Fr Scaloni as Provincial in 1909, one would have expected a change of direction in the style of discipline of the schools. Effectively, this did not really begin till 1919 because of the War 1914-18, when he was stuck in German occupied Belgium. Fr Scaloni therefore, could only play a relatively minor part in changing the attitudes of his collaborators who took the effective decisions at a local level. Nonetheless we can get a flavour of Fr Scaloni's outlook from his booklet: *Outlines of the Salesian System of Education*. Here he presents his ideas:

...as a chapter of a small booklet which is shortly to be published with a view to spreading in England a knowledge of the Ven. Don Bosco and his work. In having these pages printed separately it is my intention to offer them to you that they may serve in the difficult task of education particularly of the younger Confreres²⁶.

He presents the Salesian system as a unique system that offers the benefits both of the College and the home based systems of education. In his section on: '*Stern methods and corporal punishment to be avoided*'²⁷ He says:

Under the Salesian system there is a general ban against sternness, sharp or overbearing language, the use of the cane, and all kinds of physical punishment. There are good reasons for this prohibition. It must be remembered that, on account of the strong natural love between children and parents, the latter may be able to resort to such methods of punishment without estranging their children; but the love and confidence on the part of the pupils cannot be obtained unless their hearts are won by self sacrifice, patience, charity and gentleness on the part of superiors. Hence as this confidence and esteem are a sine qua non if the training is to be successful, everything that militates against it must be avoided. There is injustice too, in the punishment of youth, for the young are often in the wrong without any malice²⁸.

Fr Scaloni hoped to form a new generation of Salesians where the prevailing outlook would be a different one. In founding the new Aspirantate at Shrigley in 1929 part of the purpose was to offer a different style of Salesian school experience that could then be a model for the future. He summarised Don Bosco's method of education thus:

He like all educators desired to instil into the minds and character of his boys respect for authority, order and discipline, while aiming at the correction of faults.

This can be attempted in five ways:

1. By physical force on the part for the master- in other words by the stick. Don Bosco set his face absolutely against such methods.

²⁶ F. SCALONI, *Outlines of the Salesian System of Education*. (Salesian Press, London, 1924) p. 3.

²⁷ *Ibid.*, p. 30.

²⁸ *Ibid.*

2. By the repressive power of severe and humiliating punishments. Don Bosco was equally opposed to these.
3. By the kindness which gains all hearts and thus secures the free cooperation of the pupil. This is the method he followed.
4. By the persuasive force of reason. Don Bosco believed this to be a necessary factor, to give additional strength and stability to the promptings of sentiment.
5. By instilling motives based on the principles of Faith. He considered such motives indispensable for the success of his undertaking²⁹.

This, the first publication in English dealing with the Salesian system of education, attempted to reintroduce a method of which while many aspects of it had been adopted, in its attitude to corporal punishment certainly had not. That it did not, in fact, succeed immediately is not to be wondered at given the prevailing culture in England and the developing political antipathy between Italian fascism and British Liberalism which could easily if mistakenly be transposed into opposing systems of education.

3.1. *Assistance and the Salesian Preventive system*

At the heart of Don Bosco's outlook on education was his idea of the importance of the friendly adult presence among the young as a sure method of education. 'Here in your midst I feel completely at home'³⁰.

As an educational ideal such a presence involves a fundamental disposition: 'an empathy with the young and a willingness to be with them.' At the same time it also involves a method:

We are actively present among youth in brotherly friendship, helping them to grow in what is good and encouraging them to cast off every form of slavery so that their weakness may not be overcome by evil. This presence affords us a true understanding of the world of the young and unites us with them in all the healthy aspect of their restless energy³¹.

In Don Bosco's practice this presence was no doubt a creative and active way of engaging young people at the Oratory in a friendly relationship, and where till his late middle age Don Bosco would run races and be actively engaged in recreation with his boys. It is also clear that with the advent of boarding schools as the predominant Salesian apostolate that what began as a technique for outreach to young people from the streets that had lost their trust and confidence in adults, became a form of almost complete supervision and control.

The focus on 'prevention', as central to the Salesian educational system apart

²⁹ *Ibid.*, p. 36.

³⁰ MB IV, p. 654.

³¹ *Constitutions of the Society of St Francis de Sales...*, n. 39.

from Don Bosco equal emphasis on 'reason, religion and loving kindness' as the basis of an educational relationship took on a very exaggerated emphasis when it was read with his famous summing up of the Preventive System 'as letting the youngsters know the rules of the Institute and then assisting them without respite, by advising them, by guiding them, and correcting them, in other words he concluded awkwardly, 'in putting them in the impossibility of committing faults (*mancanze* which could also be translated as sins)³².

This preoccupation with putting youngsters in the impossibility of committing faults soon became an unhealthy preoccupation in some Salesian boarding schools with preventing sin, particularly sexual sin.

The preoccupation of the Salesians to constantly supervise the youngsters meant that not only was any exercise of personal freedom immensely limited but the Salesians themselves became negatively preoccupied with unhealthy consequences for their own mental state.

3.2. England and the 'preventive system'

Part of the Liberal reforms that culminated in the Great Reform Act of 1832 were those to do with public order. Sir Robert Peel's Metropolitan Police Act of 1829 cast London's new police constables as impersonal agents of the law whose principle task was 'the prevention of crime'. However it was popular fears of a continental system of militarised police and spies that led London's police to wear a distinctly civilian style uniform (originally top hats and swallow tailed coats) and not to carry firearms³³. In the period after the Reform act, Edwin Chadwick and the Benthamite reformers saw public health threatened by rapid urbanisation and industrialisation and in the Public Health Act of 1848 sought to take often unpopular 'preventative' measures to avoid epidemic disease.

While the concept of 'prevention' was a familiar one to educated English audiences it was anything but popular and was met with considerable resistance both in Parliament from the Tory traditionalists and particularly in the countryside at a local level. Mandatory police authorities were only eventually introduced nationally in 1856 and Local Health Authorities in 1872. Prevention was seen as central government interference in local affairs. The traditional English reliance on voluntary, unpaid, amateur, local magistrates to organise local affairs was and is strongly resistant to centralist government intervention. In this context the Salesian use of the term, 'preventive system' for education was easily misinterpreted as a subtle form of control. At one stage the clerics in one Salesian school who undertook most of the duties of 'assisting' the boys were known as 'The Black Watch', a reference to a Highland regiment raised to prevent re-

³² F. DESRAMAUT, *Spiritualità Salesiana, cento parole chiave*. Roma, LAS 2001, p. 573.

³³ J. GARDINER et al., *The History Today Companion to British History*. (Collins and Brown, 1995), p. 605 and for Public Health p. 606.

bellion suggesting that in the English context ‘prevention’ was seen as a subtle form of repression.

In the English educational culture where personal freedom, responsibility and initiative were highly valued, the Salesian system was very easily perceived as amounting to nothing more than a systematic form of control. The slogan ‘God sees you’ which Don Bosco had displayed in the Oratory became almost an educational method. In England such a system jarred immensely with the Public school tradition.

In Tom Brown’s *Schooldays*, the freedom of youngsters to roam around the countryside and swim and explore and get into scrapes with local farmers shapes the narrative and gives one an impression of giving youngsters the mental and physical space to grow and develop their personalities while evidently keeping them within the limits of the allotted times and boundaries set by custom.

3.3. *The Preventive system at Battersea*

The earliest Salesian educator to work in England was the much-revered Fr Giovenale Bonvia. He acted as both Prefect of Studies and Novice master at Battersea and his gentle disposition and practiced the preventive system by his own good example. He joined the youngsters himself in evening study and encouraged the other priests to do the same. However not all the new arrivals felt able to fit in and work within the English culture they found around them.

Fr Aeneas Tozzi lamented what he regarded as the fundamentally protestant and flawed quality of the English students who were sent to him as novice master:

In these countries, which have been protestant for so long, they (the Catholics) live out every aspect of their lives and experience in every relationship, contact with that religion which brings death to any Christian vitality. Even Catholic schools are usually mixed and lack not just Catholic books but any really educational books; hence worldly reading material often of a voluptuous type is widespread. The comforts of well-to-do life must not be missing in the English family, hence this is not fertile ground for vocations to religious life or even for educators. In Battersea up till now...they have sought to work with material, which in itself was already defective³⁴.

Fr Tozzi’s rather pessimistic assessment of the quality of English students, written in 1898 certainly recognised the different culture in which he was working but had few hopes for its future possibilities.

In the first formal Canonical visitation of the English Province in 1908, Fr Paul Virion, the Provincial of Paris from 1902-1919 commented specifically on the lack of acceptance of the Salesian idea of ‘assistance’. He wrote in his report:

³⁴ W. J. DICKSON, *The Dynamics of Growth...*, p. 150.

Moreover one can say that there is no supervision. They say that 'assisting' [the traditional Salesian word for looking after youngsters in unstructured situations] as it is conceived in general in Salesian houses is repugnant to the English character, which prefers to be left to its own initiative and conscience. It is true in part and agrees with the education that is given in the families and in the other Colleges in this country. But the other thing they dislike is the hard work and self-denial which is needed to give an acceptable 'assistance' which is not indiscreet nor humiliating for the boys and which nonetheless assures morality among them. Particular friendships are flourishing³⁵.

One can see here a particularly interesting insight into the English mentality able to offer a balanced view both of the cultural difficulties and the need to adapt Salesian methods in order to protect and support the young people being educated, often away from home.

It was as a result of Fr Virion's visitation that Fr Charles Macey, the first English superior was replaced by Fr Francis Scaloni, who unfortunately because of the Great War was unable to effectively take up his post till 1919.

In Scaloni's exposition of the Salesian educational method, he balances any use of the concept of 'prevention' with the overriding principles of 'reason, religion and loving kindness'.

As Fr F. Desramaut so insightfully points out, in the original bilingual edition of Don Bosco's treatise on the Preventive System the French version offers a mistranslation of the Italian in order to make Don Bosco's summing up less open to reductionist interpretations.

He modified and sweetened the proposition, which was taken to sum up the system. He wrote on the parallel page: 'and also by correcting them which is properly so called the true means for distancing the youngsters from the facility of committing faults'. This mistranslation, which was very quickly ignored and then forgotten, actually respected Don Bosco's true intention in the educational field³⁶.

We can sum up by saying that the Salesian preventive system, especially in its reductionist form ran into serious opposition among many of the English and Irish confreres who saw it as a foreign interference in the natural freedom in which youngsters should grow up. This opposition was in serious danger of being misinterpreted by some of the Italian Salesians as laziness or some sort of complicity in sins against Holy Purity. In this regard see Fr Albera's circular letter of 1917 which repeated the old formula but strengthened it by saying:

In second place this optimism can even be the cause that leads to a lack of that vigilance with the pupils that the preventive system itself suggests in order to put them in the *moral impossibility of offending God*³⁷.

³⁵ *Ibid.*, p. 174.

³⁶ F. DESRAMAUT, *Spiritualità Salesiana...*, p. 573.

³⁷ *Ibid.*, p. 574.

Such an extravagant claim, however well intentioned, does clearly attempt to rob the individual young person of their fundamental moral freedom and does a terrible disservice to those who tried to implement it.

3.4. *Grounds for understanding*

In the passage already quoted where Tom Brown describes the personal impact of Dr Arnold we can almost feel this charismatic leader of young people inspiring them to fight for the true, the good and the holy against dishonesty, meanness and evil. Dr Arnold remained a scholar and an inspiring figure but took great care to know the boys in his charge and to guide their progress. His preparation of the senior boys for Confirmation and their subsequent Holy Communion he saw as one the highest moments of his ministry. There they exercised their freedom to choose whether to be confirmed or not and then admitted to Holy Communion and he personally prepared them.

In another revealing passage East, Tom Brown's best friend finally summed up courage to ask the Doctor if he could receive communion.

It was almost an hour before East came back: then he rushed in breathless. "Well it's alright," he shouted, seizing Tom by the hand. "I feel as if a ton weight were off my mind" ...
 "Well I just told him all about it. You can't think how kind and gentle he was, a great grim man, whom I've feared more than anybody on earth. When I struck he lifted me, as if I'd been a little child. And he seemed to know all I'd felt, and to have gone through it all. And I burst out crying – more than I've done this five years, and he sat down by me and stroked my head; and I went blundering on, and told him all; much worse than I've told you. And he wasn't shocked a bit, and didn't snub me or tell me I was a fool, and say it was all nothing but pride or wickedness, tho' I dare say it was. And he didn't tell me not to follow out my thoughts and eh didn't give me any cut and dried explanation. But when I'd done he just talked a bit – I can hardly remember what he said yet; but it seemed to spread about me like healing and strength and light; and to bear me up and plant me on a rock, where I could hold my footing and fight for myself. I don't know what to do I feel so happy³⁸.

We know that Don Bosco himself had a similar personal impact on his boys both in the pulpit and even more in the confessional and that they reported that they felt that he had spoken to their hearts.

In Dominic Savio's biography, Dominic recalled having heard the preacher for that March Sunday developing three ideas: "It is God's will that we make ourselves saints; it is easy enough to achieve, and there is a great reward for those who become holy".³⁹ Don Bosco had preached on the text of the first let-

³⁸ T. HUGHES, *Tom Brown's Schooldays...*, pp. 260-261.

³⁹ Giovanni BOSCO, *Vita del giovanotto Savio Domenico*, quoted in F. DESRAMAUT, *Spiritualità Salesiana...*, pp. 50-52.

ter to the Thessalonians: "This is God's will your sanctification" which was read on the second Sunday of Lent. They became the programme for Dominic's short but heroic life of holiness.

Dominic found in Don Bosco a wise guide who taught him that 'A sad saint is a sorry saint', or as Dominic told a companion: "You should know that for us here holiness consists in being very cheerful"⁴⁰.

Fundamentally these two great practical Christian educators understood that young people needed both models and guides or mentors on the way to human and Christian maturity. Both in very different cultural and economic contexts sought to build the kind of community where those positive personal relationships between adults and youngsters would flourish.

In this aspect of education Dr Arnold and Don Bosco were as one. They both believed profoundly that young people had an immense capacity for generosity and courageous service that verged on the heroic. Not only that, they also both believed that young people had an extraordinary capacity for a direct communion with God which many adults seem to ignore.

In the last section of *Tom Brown's School Days*, Tom's young friend George Arthur contracts a fever that carries off a number of his companions and nearly kills Arthur himself. In Arthur's fever he had a vision of being entombed:

Well on last Sunday morning, as I seemed to lie in that tomb, alone as I thought, for ever and ever, the black dead wall was cleft in two, and I was caught up and borne though into the light by some great power, some living mighty spirit....and we rushed through the bright air which was full of myriads of living creatures and paused on the brink of a great river. And the power held me up and I knew that that great river was the grave and that death dwelt there⁴¹.

This other worldly vision convinced Arthur that he had a part in the great work still to play and that he would not die so that when after the afternoon Chapel the Doctor (Arnold) brought him the Sacrament of Holy Communion, Arthur confidently told him that he would not die.

This passage is reminiscent of so many passages in the life of Don Bosco himself where he encountered God in dreams and visions. The voice of the dead Comollo returning to tell Don Bosco that he was saved is a good example of this kind of divine communication. It appears also in the lives of some of his boys like Dominic Savio who had his famous distraction or daydream of England⁴². For Don Bosco it was not surprising that young people should be sensitive to God's voice in their lives and in an age where there were high levels of mortality among the young the closeness of eternity to their experience was not to be surprised at.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 556.

⁴¹ T. HUGHES, *Tom Brown's Schooldays...*, p. 244.

⁴² W. J. DICKSON, *The Dynamics of Growth...*, p. 33.

Both Dr Arnold and Don Bosco were of one mind in this that they believed that God's Spirit moved among the young and inspired them and as priest and teachers the highest element of their vocation was to bring young people close to God.

In those first days at Battersea, the same desire to share with the young that closeness to God overcame differences of culture and context. Some of the early Salesians were already impressed by some of the young people who Fr Bonavia described thus:

I have found besides some very good Catholics: some boys who come to Church and serve Mass with a dutifulness and reverence that makes me marvel, and they tell me they come from afar and live in half-protestant families. They are employed and live in a world (you see enough every evening) that is not at all good⁴³.

First among these boys to want to offer himself as a Salesian was John Paish (the son of the widow Paish who took in the Salesians on their first night in Battersea). He sadly died in the odour of sanctity shortly after the death of Fr McKeirnan. In this aspect the English tradition of public school education and Don Bosco's agreed. Holiness and heroic courage was the real fruit of a Christian education and that aspect of the Salesian outlook corresponded deeply to the English spirit.

Though separated by 100 years that tradition has never died. Young men such as Sean Devereaux, who was educated and taught in the English Salesian schools gave his life in the defence of the poor and the weak and was not afraid to confront the forces of evil, and his example still appeals with real force to a new generation of young English men and women.

While my heart beats I have to do what I think I can do, and that is to help those who are less fortunate⁴⁴.

In conclusion, we can say that the Salesian educational approach encountered in England a very strong local cultural tradition of Christian education. One surprising result of the encounter was that the Salesian practice was modified by the introduction of corporal punishment for a considerable period of time by the influence of the English educational tradition. At the same time it has to be said that much of the fundamental Christian idealism that was at the heart of both approaches found a ready audience among the young in Salesian schools in England.

⁴³ *Ibid.*, p. 100.

⁴⁴ D. DEVEREAUX, *While my heart beats. A biography of Sean Devereaux: 1964-1993*. Pen press 2002.

I CONVITTI PER OPERAIE AFFIDATI ALLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE DA «SEMPLICE ALBERGO» A «CASE DI EDUCAZIONE»

Istanze ed attuazioni educative in Italia negli anni 1880-1922

*Rachele Lanfranchi**

Introduzione

«I pensionati per studenti di scuole pubbliche ed i Convitti per giovani operaie non sono, nel concetto e nel desiderio nostro, un semplice albergo, ma case di educazione. Come fare dunque perché siano veramente tali?»¹.

Questo l'interrogativo che si pone il gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice [FMA] presente nel 1913 a Nizza Monferrato per celebrare il VII Capitolo Generale.

L'Istituto delle FMA, dalla chiara finalità educativa perché voluto da don Bosco e da Maria Domenica Mazzarello per «l'educazione cristiana delle ragazze dei ceti popolari»², ha al suo attivo molte scuole (dagli asili infantili alle scuole normali), collegi, educandati, orfanotrofi, pensionati per studenti, convitti per giovani operaie, oratori.

Tra tutte le opere sopra menzionate, quella dei convitti per giovani operaie s'impose con lo sviluppo dell'industria, specie quella tessile, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Il presente contributo vuole mettere in luce ciò che costituiva la ragion d'essere della presenza delle FMA nei convitti per giovani operaie alla cui direzione esse erano chiamate con sempre maggior frequenza ed insistenza dai dirigenti delle ditte. Si vuole, in un certo senso, vedere se e come nei convitti è stato possibile vivere quelle relazioni educative, che caratterizzano le opere delle FMA e contraddistinguono l'ambiente salesiano permeato dal Sistema preventivo di don Bosco.

* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma.

¹ *Materiale da trattarsi nel VII Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Settembre 1913*, in Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice – Roma 11.7/121. D'ora in poi citerò AGFMA seguito dalla segnatura archivistica del documento.

² Maria Esther POSADA, *La formazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1881-1922). Per una lettura teologico-spirituale di alcune fonti*, in RSS 44 (2004) 225.

Uno studio sui convitti per operaie si ha nel volume di Grazia Loparco³. Non ripeterò ciò che è stato scritto egregiamente. Pertanto, dopo aver indicato la motivazione del crescente numero dei convitti per operaie, mi soffermerò su quegli elementi che, più di altri, rendono i convitti «case di educazione» individuando alcuni nodi fondamentali, quali la scelta della Direttrice, delle Assistenti, la loro formazione, il rapporto costante con Superiori e Superiore e, in particolare, la relazione tra Direttrice-Suore-Convittrici, cuore del rapporto educativo e del Sistema preventivo. Tale relazione si evidenzia più nella prassi che nei testi normativi per cui sarà dato spazio alle testimonianze che, se non sono documenti *modis et formis*, offrono tuttavia l'opportunità di percepire come essa è stata vissuta nei convitti per giovani operaie.

È una ricerca che non ha pretese di esaustività, perché si tratta di un approccio storico-pedagogico-educativo ad una realtà circoscritta dovendo, per motivi di spazio, scegliere tra la varia e ricca documentazione a disposizione.

Le fonti sono per lo più inedite, trattandosi di documenti conservati nell'Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice [AGFMA]. Si fa anche riferimento a documenti normativi, quali le prime *Costituzioni* delle FMA e il *Manuale* del 1908, come si avrà modo di esplicitare più avanti.

1. Perché i convitti per giovani operaie

L'industria tessile si è sviluppata soprattutto nell'Italia settentrionale e in situazioni particolari⁴. Il fattore che più di altri ha contribuito a compiere il passo verso la produzione concentrata e meccanizzata del cotone è stato il basso costo dei salari degli operai che, nella maggioranza dei casi, erano ragazze. Infatti, l'industria tessile non richiedeva – allora – manodopera specializzata.

1.1. Un'Italia dalle condizioni precarie

Per tutto l'Ottocento e fino al primo ventennio del Novecento più della metà degli Italiani sono contadini; quasi un italiano su due non sa né leggere né scrivere. L'età media s'aggira intorno ai 50 anni, la malattia più diffusa al Nord è la pellagra, dovuta al consumo quotidiano di polenta come alimento base. La mortalità infantile è elevata; molti uomini o famiglie intere emigrano in cerca di lavoro e di fortuna.

In tale situazione si comprende come là, dove sorga uno stabilimento e venga richiesta manodopera soprattutto femminile, ci sia subito la risposta. Nei paesi, infatti, era quasi consuetudine che le ragazze di famiglia povera e numerosa andassero a servizio presso persone o famiglie benestanti della città per poter contribuire al mantenimento dei membri della propria famiglia.

³ Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca.* (= Il Prisma, 24). Roma, LAS 2002, pp. 527-588.

⁴ Vedi il volume di Roberto ROMANO, *Fabbriche, operai, ingegneri. Studi di storia del lavoro in Italia tra '800 e '900.* Milano, Franco Angeli 2000. In particolare le pp. 18-19.

La fabbrica, perciò, è vista come possibilità di un guadagno sicuro, necessario al vivere quotidiano, anche se le ore di lavoro sono molte e il salario modesto. Chi si trova nel luogo dove sorge lo stabilimento si ritiene fortunato, perché non ha da spostarsi o cercare alloggio, mentre chi abita in paesi che hanno una distanza da non poter essere percorsa tra un turno e l'altro di lavoro è costretto a cercare un alloggio.

I mezzi di trasporto di allora non coprono il territorio come oggi, perciò la creazione di convitti allo scopo di avere manodopera femminile diventa un'esigenza. Si pone, però, il problema di salvaguardare da qualsiasi sfruttamento queste giovani vite, avvertito soprattutto da genitori, parroci, da quanti conoscono le insidie cui va incontro una giovane inesperta della vita e che, nella sua ingenuità, si fida delle proposte che le vengono fatte.

1.2. *Le prime Religiose nelle fabbriche e nei convitti per operaie*

La rapida diffusione di industrie tessili al Nord e la richiesta di manodopera femminile ha portato ad un mutamento non tanto nel lavoro delle ragazze della classe popolare, quanto nella modalità. Infatti, il lavoro non si svolge più nella propria casa o in campagna, ma esige la separazione tra casa e luogo di lavoro, separazione e lontananza che costituiscono una preoccupazione per le famiglie e sollecitano l'intervento delle nuove congregazioni nate nell'Ottocento.

In un suo documentato studio Giancarlo Rocca scrive:

«Il primo esempio di convitto per operaie sembra essere stato quello delle Suore della Santa Famiglia, fondate da Elisabetta Cerioli, le quali cominciarono, nel 1864, ad assistere le giovani nel copertificio di Leffe [BG]. Iniziava così la prima fase della storia dei convitti per operaie, caratterizzati in quel momento da questi due elementi: presenza delle suore negli opifici, insieme con le operaie, lavorando con le ragazze, sovrintendendo al loro lavoro, vigilando perché non venisse rotto quell'equilibrio che anche sul luogo di lavoro esige di evitare la promiscuità – un elemento cui non si poteva facilmente derogare – e assistendo le giovani nell'orario libero e nei convitti creati dai datori di lavoro per loro»⁵.

Oltre alle Suore della Santa Famiglia s'impegnano nei convitti per operaie le Suore della Carità di Lovere – comunemente conosciute come Suore di Maria Bambina –, le Orsoline di Gandino, le Suore Sacramentine (tutte nella provincia di Bergamo), le Apostole del Sacro Cuore, le Ancelle della carità, le Guaneliane, le Immacolatine di Alessandria, le Operaie della Santa Casa di Nazareth, le Suore di Carità d'Ivrea, ed altre⁶.

⁵ Giancarlo ROCCA, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, in «Claretianum» XXXII (1992) 138.

⁶ Cf *ibid.*, pp. 183-184. Cf Nicola RAPONI, *Congregazioni religiose e movimento cattolico*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980. Aggiornamento 1980-1995*. Genova, Marietti 1997, pp. 82-96.

Un approfondito studio sulla Compagnia di S. Orsola a Brescia, ripristinata dal Vescovo Verzeri nel 1866 vista l'attività delle sorelle Girelli Elisabetta (1839-1919) e Maddalena (1838-1923), esamina l'apostolato di queste donne consacrate nel mondo. Alcune di loro sono operaie e si recano nelle varie tessiture ubicate nei paesi in cui risiedono: Botticino, Calcinato, Campione, Capirolo, Chiari, Marone, Palazzolo, Pontevedico, Quinzano, Villanova, tutti in provincia di Brescia. Alcune di loro, si lasciano coinvolgere dal clima agitato delle fabbriche tanto che nel 1902 prendono parte allo sciopero, come propagandiste, nella filanda Corna Pellegrini con inevitabili tensioni all'interno della Compagnia⁷.

2. Le Figlie di Maria Ausiliatrice e i convitti per giovani operaie

Quando le FMA sono richieste di assumere la direzione dei convitti per operaie, percepiscono immediatamente quale grande opportunità educativa è loro offerta, per cui la proposta è presa in seria considerazione. Sanno di non essere le prime religiose che entrano nei convitti, perché altre, prima di loro, sono state accanto alle giovani operaie sia nelle fabbriche che nei convitti. Ne assumono la direzione mentre è al governo dell'Istituto Madre Caterina Daghero⁸, che succede a soli 25 anni di età a Madre Mazzarello, fondatrice con don Bosco – nel 1872 – dell'Istituto FMA. Dal 1881 al 1924 governa l'Istituto che

«vive un grande sforzo di organizzazione e di sviluppo. Oltre all'aumento numerico dei membri si costata una crescita notevole delle fondazioni. Contemporaneamente sorge una forte preoccupazione per la *formazione spirituale e culturale delle suore*. Si tende inoltre ad esplicitare i contenuti spirituali delle origini in forme sempre più precise. Con Madre Daghero si può parlare non solo di esplicitazione di contenuti, ma della presa di coscienza di una tradizione spirituale da conservare e tramandare alle future generazioni e, al tempo stesso, di un'apertura alle nuove esigenze della società, della Chiesa, della gioventù»⁹.

Madre Daghero, insieme alle sue consigliere e a molte FMA, coglie le nuove esigenze della società, della Chiesa, della gioventù. Riserba un'attenzione speciale all'opera dei convitti che, secondo lei, non è un'opera nuova: è nuova solo

⁷ Cf Mario TREBESCHI, *La Compagnia di Sant'Orsola figlie di Sant'Angela di Brescia. L'opera delle sorelle Girelli* (Fondazione Civiltà Bresciana. Fonti e studi di storia bresciana, 8). Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana 2003, Parte seconda pp. 347-348.

⁸ Cf Giuseppina MAINETTI, *Madre Caterina Daghero prima Successora della Beata Maria Mazzarello nel governo generale dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, SEI 1940; Morand WIRTH, *Madre Daghero, una donna d'azione [1888-1924]*, in ID., *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. Roma, LAS 2000.

⁹ Citazione in Enrica ROSANNA, *Estensione e tipologia delle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1922)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. (ISS, Studi, 16). Roma, LAS 2001, p. 162.

nella forma ma non nella sostanza perché si rivolge proprio a quella parte del popolo che don Bosco voleva salvare.

I convitti, nel periodo preso in esame, sono 52: 47 in Italia e 5 all'estero. Inoltre, sempre nello stesso periodo, le richieste di convitti registrate, ma non accettate con motivazione «mancanza di personale», sono 48¹⁰. Di fronte a questi numeri nasce spontanea la domanda del perché di una richiesta così elevata. La risposta può essere data tenendo presenti alcuni fattori.

2.1. *Crescita e visibilità delle FMA*

Innanzitutto il fatto che l'Istituto delle FMA dal piccolo paese di Mornese (AL), in cui è nato nel 1872 e ha mosso i primi passi, si sposta nel 1878 a Nizza Monferrato (allora in provincia di Alessandria, attualmente di Asti), luogo più facilmente accessibile alle linee di comunicazione di quel tempo. Qui si prepara il personale per le varie opere dell'Istituto: oratori, asili d'infanzia, scuole elementari e secondarie, orfanotrofi, educandati, laboratori, missioni. Da qui parte il personale per irraggiarsi nelle regioni italiane, nei Paesi esteri, fino in America, dove le Suore giunsero nel 1877. A Nizza, come già a Mornese, «si concentra l'impegno di elaborare e di vivere il "sistema preventivo" attuando il "fecondo innesto" dei principi educativi di don Bosco sul giovanissimo ramo dell'istituzione femminile da lui fondato»¹¹.

Altro fatto interessante è che «negli anni della costituzione della scuola normale di Nizza d. Cerruti conquistava la stima di Pasquale Villari, Presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, come pure del ministro Paolo Boselli, vero estimatore delle scuole e dello stile educativo salesiano, nonché di alcune insegnanti FMA»¹².

Le FMA sono ormai conosciute e ciò che maggiormente attira l'attenzione su di loro è quel particolare rapporto che fanno stabilire con le bambine, le ragazze, le giovani. Non pochi rimangono stupiti nel vederle giocare nei cortili in mezzo alla gioventù, come non avessero cose più importanti da fare e per di più con l'aria di chi si diverte nel gioco.

Molti parroci, che conoscono e apprezzano lo stile delle Salesiane e che si preoccupano della situazione in cui vengono a trovarsi le ragazze che lasciano il paese per andare a lavorare nelle fabbriche, dalle pagine dei Bollettini parrocchiali suggeriscono a familiari, parenti e tutori di collocarle nei convitti delle FMA.

¹⁰ I dati riguardanti i convitti per operaie dal 1880-1922 sono stati offerti dall'AGFMA grazie alla collaborazione di suor Giuseppina Parotti, che ringrazio per la puntuale offerta di documentazione.

¹¹ Piera CAVAGLIA, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)*. (= Il Prisma, 10). Roma, LAS 1990, p. 140.

¹² G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 378.

Capita, anche, di vedersi citate da giornali per fatti che mai si sarebbe pensato fossero di interesse pubblico, come la passeggiata delle convittrici di Cannero al santuario di Re (VB), allora in provincia di Novara. Il fatto deve aver sorpreso le stesse protagoniste se è citato nei brevissimi cenni di cronaca della Casa, come pure le foto scattate alle operaie sul posto di lavoro:

«22 aprile 1898. I Padroni fecero venire da Milano uno dei primarii fotografi per ritrarre le operaie Convittrici per dipartimento sul proprio lavoro.

28 giugno 1898. Per bontà dei nostri Signori Padroni che ci diedero quattro giorni di permesso, si fece una bella scampagnata fino a Re al Santuario della Madonna del Sangue. Partimmo alle 2 e mezza dopo mezzanotte da Cannero scortate da due buone guide, e dopo varie soste arrivammo al Santuario alle 14 tutte bagnate perché da due ore pioveva dirottamente. Fummo accolte colla massima cordialità dalle nostre carissime sorelle addette all'ospizio, nonché dal Rev. Signor Rettore D. Peretti che ci ricolmò di gentilezze e volle generosamente regalare di oggetti ricordo del Santuario. Passammo colà due giornate di raccoglimento, di pace, di preghiera e di santa allegrezza ed a malincuore lasciammo quel ridente soggiorno del quale e noi e ragazze serberemo imperitura memoria. Le ragazze si diportarono tanto bene ed impressionarono così la popolazione che i giornali stessi ne parlarono»¹³.

A volte sono i proprietari dello stabilimento a chiedere al Sindaco del paese di informare la popolazione dell'apertura di un loro convitto affiggendo all'albo comunale manifesti e regolamenti loro inviati. In tal modo non solo fanno conoscere l'esistenza dei convitti, ma si assicurano anche la manodopera femminile:

«ALESSANDRO BERNOCCHI. MILANO – ANGERA.

Angera, data del timbro postale.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

Avendo deciso di istituire presso la mia tessitura d'Angera (Lago Maggiore) un CONVITTO OPERAIO FEMMINILE, mi permetto trasmetterle qui unito il regolamento fatto su quelli già in uso presso le migliori ed accreditate Ditte consimili alla mia.

Come Ella rileverà detto convitto viene affidato alle Rispettabili Suore Salesiane di Istituzione Don Bosco, le quali oltre le cure ordinarie si obbligano a dare alle ragazze una buona educazione morale.

Le sarò obbligato, se Ella vorrà rendere noto quanto sopra in codesta borgata, sia affiggendo il presente, sia informando all'occasione gli interessati.

Pregandola a scusarmi del disturbo, le anticipo i più sentiti ringraziamenti per quanto Ella crederà bene di fare al riguardo, pronto a fornirle quei schiarimenti che credesse del caso.

Colla massima stima e considerazione

Devotissimo *Alessandro Bernocchi*»¹⁴.

¹³ *Cronaca della Casa di Cannero fondata l'anno 1897*, in AGFMA 15 (897) 3.

¹⁴ Richiesta annessa al *Regolamento del Convitto Operaio Femminile di Alessandro Bernocchi Angera* (Lago Maggiore), in AGFMA 332. 06-2. Il Convitto di Angera viene aperto nel 1905. Il *Regolamento* è simile a quello di Cannero, che si riporta integralmente più avanti.

Altro aspetto da non sottovalutare e che accompagna lo sviluppo delle case e delle opere è

«l'aumento del numero dei membri, un aumento che non è soltanto un fatto quantitativo, ma anche qualitativo e che incide sull'appartenenza, sul governo, sulla vita comunitaria, sulla formazione e sulla stessa espansione dell'Istituto. Nell'Istituto delle FMA le vocazioni crebbero sempre di più e favorirono l'espansione delle Opere in risposta alle richieste che venivano da molte parti»¹⁵.

Basti pensare che con Madre Caterina Daghero nel 1922, a cinquant'anni dalla fondazione, l'Istituto arriva ad essere presente in 24 Nazioni e a contare 423 Case: 254 in Italia; 30 in Europa; 134 in America; 5 in Medio Oriente.

L'Istituto, dunque, è notevole per numero di membri, per estensione geografica e per influsso educativo, soprattutto se raffrontato al 1881, anno della morte di Madre Mazzarello, quando contava 165 suore e 65 novizie sparse in 28 case¹⁶.

La figura di Sr. Caterina Daghero è indicativa perché le

«si può attribuire non solo la *grande vitalità* che ebbe l'Istituto durante il suo lungo periodo di governo di 43 anni, ma anche la *continuità* e insieme la novità per quanto si riferisce alla formazione delle novizie e suore. Essa ebbe la fortuna di essere stata, a sua volta, "formata" direttamente dai Fondatori [don Bosco e Madre Mazzarello] e di poter esercitare l'azione formativa presso le suore in comunione di spirito con tre dei successori di don Bosco: Rua, Albera e Rinaldi»¹⁷.

2.2. *L'eloquenza dei numeri e dei luoghi*

Dal 1897, anno di apertura del primo convitto, al 1922 i convitti per operaie – come detto precedentemente – sono 52: 47 in Italia e 5 all'estero così distribuiti:

ITALIA	Liguria	1
	Lombardia	19
	Piemonte	21
	Toscana	2
	Valle d'Aosta	1
	Veneto-Friuli	3
ESTERO	Austria	1
	Francia	2
	Svizzera	2

¹⁵ E. ROSANNA, *Estensione e tipologia...*, p. 161.

¹⁶ Cf *Ibid.*, p. 155 e M. E. POSADA, *La formazione...*, p. 227.

¹⁷ M. E. POSADA, *La formazione...*, p. 248.

Nella tabella che segue sono riportati i convitti per operaie diretti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice negli anni 1897-1922. Di ogni convitto si indica l'anno di apertura, il luogo in cui si trova con relativa regione italiana o nazione europea, la denominazione, l'anno di chiusura (Tab. 1).

Tabella 1: convitti per giovani operaie diretti dalle FMA. L'asterisco * indica se c'è un *Regolamento-Programma*

APERTURA	LUOGO	REGIONE/NAZIONE	DENOMINAZIONE	CHIUSURA
1897	Cannero (NO)	Piemonte	* Convitto operaie Quattrini & C.	1905
	Campione sul Garda (BS)	Lombardia	Convitto operaie Olcese	
1899	Intra di Verbania (NO)	Piemonte	* Convitto Unione Manifatture	
	Grignasco (NO)	Piemonte	* Convitto operaie Filatura	
1900	Fouquieres	Francia	Laboratorio dell'Immacolata	1904
1901	Bellano (LC)	Lombardia	* Convitto operaie Cantoni	
	Mathi (TO)	Piemonte	Convitto Cartiera Giacomo Bosso	
	Castellanza (VA)	Lombardia	* Convitto operaie Cantoni	
1902	Villadossola (NO)	Piemonte	* Convitto Jutificio Ossolano	
	Vigevano (PV)	Lombardia	* Convitto operaie Sacra Famiglia	
1903	Legnano	Lombardia	Convitto Borghi	1921
1904	Conegliano (TV)	Veneto	* Convitto R. Collalto & C	1917
	Busto Arsizio (VA)	Lombardia	* Convitto Cotonificio Luigi Candiani	1911
	Perosa Argentina (TO)	Piemonte	* Convitto Cotonificio C. Jenny e C.	
1905	Angera (VA)	Lombardia	* Convitto Alessandro Bernocchi	1913
	Germignaga (VA)	Lombardia	* Convitto setificio Stehli & C.	1914
	Somma Lombardo (VA)	Lombardia	Convitto operaio Ermanno Mosterts	1917
1907	Orbassano (TO)	Piemonte	* Convitto Anselmo Poma & C.	1913
	Cogno (BS)	Lombardia	Convitto Cotonificio Turati Olcese	
	Busto Arsizio (VA)	Lombardia	* Convitto operaie Venzaghi	1911
	Omegna (NO)	Piemonte	* Convitto operaie De Angeli	
	Rossiglione (GE)	Liguria	* Convitto operaio Cotonificio Ligure	
	Montebelluna (TV)	Veneto	Convitto R. Collalto & C./Cotonifici Trevigiani	
1908	Legnano (MI)	Lombardia	* Convitto Turbigio	1909
	Taulignan	Francia	Etablissement Faujas St.-Fond	1908
1909	Vignole Borbera (AL)	Piemonte	Convitto Cotonificio Deferrari	
	Gravellona Toce (NO)	Piemonte	Convitto Guidotti-Pariani	
	Borgosesia (VC)	Piemonte	Convitto Manifatture Lane	
	Cadorago (CO)	Lombardia	* Convitto operaio Manifattura	1912

APERTURA	LUOGO	REGIONE/NAZIONE	DENOMINAZIONE	CHIUSURA
1910	Biella (VC)	Piemonte	Convitto Maglificio Calliano	1912
1911	Turbigo (MI)	Lombardia	Convitto Cotonificio Valle Ticino	1912
1912	Cassolnovo (PV)	Lombardia	Convitto Lomellino	1914
	Torre Pellice (TO)	Piemonte	Convitto Mazzonis	
	Forno (MS)	Toscana	Convitto Figari	
	Agliè (TO)	Piemonte	Convitto De Angeli Frua	
	Art	Francia	Convitto operaio Setificio Stehli	1916
1913	Pessinetto (TO)	Piemonte	Convitto Cotonificio Valli di Lanzo	1914
	Balerna	Svizzera	Convitto Polus	1914
1914	Legnano (MI)	Lombardia	Convitto Manifattura Banfi	
	Sagrado-Straussina	Austria	Convitto Floret Seiden Spinnerei	1914
1915	Novara	Piemonte	Convitto operaio Manifattura Rotondi	
	Verrès (AO)	Valle d'Aosta	Convitto Cotonificio Brambilla	1915
1917	Boario Terme (BS)	Lombardia	Convitto Cotonificio Turati Olcese	
	Varallo Sesia (VC)	Piemonte	Convitto Manifattura Rotondi	
	Milano	Lombardia	Convitto operaie De Angeli Frua	1920
	Ponte Nossa (BG)	Lombardia	Convitto operaie De Angeli Frua	
	Aulla (MS)	Toscana	Convitto Jutificio di Spezia	
	Mathi (TO)	Piemonte	* Convitto Cotonificio Valle di Susa	
1919	Maglio di Sopra (VI)	Veneto	* Convitto Gaetano Marzotto & Figli	
1920	Strambino (TO)	Piemonte	Convitto operaie Cotonificio	
	Chieri (TO)	Piemonte	Convitto Ditta Fasano	1921
1922	Lessona (VC)	Piemonte	Convitto Lanificio Lovo-Piana	

La richiesta per avere le FMA nei convitti per operaie continua anche negli anni successivi. Dal 1924 al 1961 si accettano altri 36 convitti, mentre si deve rifiutare la domanda per altri 40 per mancanza di personale.

3. Cannero: il primo convitto per operaie diretto dalle FMA

Cannero è una località posta sulla riva piemontese del Lago Maggiore. Dista da Locarno¹⁸, nel Canton Ticino della Svizzera, 24 Km; da Cannobio 4,2 Km, da Intra 13 Km. Queste distanze chilometriche, che fanno più di geografia che

¹⁸ Locarno è la sede ufficiale della Ditta Quattrini & C. con filiale a Cannero. La Ditta nel 1896 chiede le FMA per la direzione del convitto operaie a Cannero.

di storia, non sono fuori posto, ammesso che le coordinate della storia siano spazio e tempo. Non solo: esse ci aiutano a comprendere il rapporto che s'instaura tra le varie Case delle FMA aperte in quella zona nel breve giro di un decennio: 1891-1899 (due a Cannobio, aperte rispettivamente nel 1891 e nel 1895; due ad Intra: 1896 e 1899; una a Re, 1896; una a Crusinallo, 1896; una a Cavaglio d'Agogna, 1897; una a Gattico, 1899; una a Grignasco, 1899) e quella di Cannero aperta nel 1897.

Anche solo da questi accenni s'intravede come in uno spazio e un tempo circoscritti c'è una notevole presenza delle FMA e, quindi, la possibilità d'incontri tra le suore con scambi di esperienze, di prospettive e d'iniziative.

Va subito detto che per il convitto di Cannero si ha una ricca documentazione rispetto a tutti gli altri convitti. Perché?

Non è possibile dare una risposta se non per congetture. Cannero, infatti, è per le FMA il primo convitto in assoluto¹⁹. Si presume, quindi, che tutti gli incartamenti siano stati custoditi con cura anche perché potevano servire da scuola per l'apertura di altri. Essendo poi l'opera dei convitti nuova, rispetto alle opere tipiche dell'Istituto, poiché rispondeva a delle urgenze di ordine morale-educativo poste dalla situazione socio-economica del tempo, essa veniva seguita con particolare attenzione da parte dei Salesiani – da cui allora l'Istituto delle FMA dipendeva – e dalle Superiori FMA. Ne è prova l'accento nei *Verbali Adunanze Consiglio Generale dal gennaio 1896 al dicembre 1908*²⁰. Inoltre la Direttrice, Sr. Clelia Guglieminotti²¹, – che apre il Convitto (5 marzo 1897) e vi rimane fino alla sua chiusura (15 novembre 1905) – è figlia di un industriale biellese e probabilmente, molto più di altre FMA, sa l'importanza di certi documenti, quali convenzioni, lettere tra le Istituzioni interessate e coinvolte nell'andamento del convitto, Regolamento, corrispondenza con i Superiori salesiani e con le Superiori FMA, lettere private, ecc. Queste, presumibilmente, le motivazioni che hanno fatto sì che per Cannero ci sia più documentazione archivistica rispetto al resto dei convitti.

Per quanto riguarda la cronaca della casa non c'è molto, anche perché si tratta di appunti sui fatti salienti dei primi due primi anni di vita del convitto (1897-1898) dal momento che la cronaca annuale di ogni casa comincerà ad essere scritta regolarmente dal 1913. Si tratta solo di accenni, ma sufficienti per intuire i rapporti tra le Istituzioni, le relazioni tra Direttrice, suore e convittrici, tra le Comunità FMA delle Case vicine, l'attenzione costante dei Superiori e Superiore che si fa concreta nelle visite, nei rapporti epistolari.

¹⁹ Cf Giselda CAPELLI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo. Da don Rua successore di don Bosco al nuovo ordinamento giuridico dell'Istituto 1888-1907*. II. Roma, Istituto FMA 1973, pp. 82-84.

²⁰ Cf *Verbali adunanze Consiglio Generale dal gennaio 1896 al dicembre 1908*, in AGFMA.

²¹ Cf *Suor Guglieminotti Clelia*, in Emilia ANZANI, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1958*. Roma, Istituto FMA 2000, pp. 185-194. Vedi anche quanto si dirà più avanti.

Con la documentazione a disposizione, raffrontata con quanto è scritto e vissuto nell'Istituto delle FMA nel periodo che stiamo esaminando e con altre fonti oggi disponibili, si può cogliere il significato educativo di quest'opera che, pur limitata nel tempo, ha saputo incidere positivamente nel vissuto di tante giovani donne.

E sono proprio loro, con le loro testimonianze, a dire che il convitto è stato non un albergo, ma una casa, dove si sono sentite accolte ed amate, dove hanno imparato a prendersi cura di sé, ad assumere piccole responsabilità in vista di quelle più grandi, a valorizzare il tempo, la sana ricreazione, il rapporto con le coetanee e con altre persone. Una documentazione che evidenzia il clima di questo primo convitto più di quanto riuscirebbe a fare una lunga dissertazione.

3.1. *Le trattative*

Il primo documento che parla delle trattative tra la Ditta Quattrini & C. e la Società Salesiana per avere le FMA a Cannero è una lettera indirizzata dal Parroco locale a don Rua – allora Rettor Maggiore della Società Salesiana – in data 5 settembre 1896:

«Reverendissimo D. Rua

Fu qui in Cannero nello scorso Giugno il Reverendo D. Marengo per combinare colla Ditta Quattrini – fabbrica di spazzole – al fine di istituire un Orfanotrofio ed affidarlo alle Suore Salesiane. Fu ottima l'impressione riportata dal predetto D. Marengo sia in riguardo ai locali per le Suore e per le orfanelle che lavoreranno nella fabbrica predetta, sia nelle disposizioni del rappresentante la Ditta.

Si combinò tra loro che si sarebbero scritto presto ché D. Marengo avrebbe assunte informazioni altrove per la miglior istituzione, ma fin'ora non scrisse mai. E l'epoca combinata assieme era pel prossimo ottobre che si doveva aprire l'orfanotrofio. Forse la lettera di D. Marengo andò smarrita o nella moltitudine d'impegni, s'è scordato l'impegno di Cannero.

A me spiacerebbe moltissimo che la Ditta si rivolgesse ad altra casa religiosa, per tanto mi prendo la libertà di rivolgermi a V. S. perché faccia in modo di esaudire i nostri desideri, ed intanto qualche suo scritto o di chi per Lei ci sarebbe tanto gradito in merito e per nostra norma.

Perdoni il disturbo e gradisca i più rispettosi ossequi dell'obbligatissimo Parroco di Cannero Colonna Giuseppe»²².

²² *Lettera del Parroco a don Rua. Cannero 5 settembre 1896* [manoscritta], in AGFMA 15 (897) 3. Non si è trovata la risposta di don Rua, né nell'Archivio Salesiano Centrale [ASC], né in quello delle FMA. Don Giovanni Marengo, salesiano, è Direttore Generale delle FMA dal 1893 al 1897. La figura del Direttore Generale, voluta da don Bosco per «tutto ciò che riguarda al buon andamento materiale, morale e spirituale dell'Istituto» delle FMA, durerà fino al 1906, data della separazione giuridica dell'Istituto FMA dai Salesiani.

Il Parroco di Cannero, don Giuseppe Colonna, parla di orfanotrofio e di orfanelle da affidare alle FMA. In realtà negli altri documenti si parla di ragazze povere e, solo secondariamente, di orfane.

La richiesta del Parroco è pressante, forse nel timore che se le FMA rifiutano l'offerta della Ditta Quattrini & C., questa possa rivolgersi ad altre suore o a personale laico. Anche se non ci sono testimonianze dirette, si può arguire che il Parroco conosca o abbia sentito parlare dell'attività apostolica delle FMA già operanti a Novara (dal 1888), a Cannobio, ad Intra, del loro arrivo a Re e a Crusinallo proprio nel 1896.

Le trattative proseguono poi tra le persone direttamente interessate: Aristide Quattrini e Sr. Clelia Guglielminotti²³.

3.2. *La scelta della Direttrice*

La Direttrice del primo convitto per operaie è scelta dalle Superiori con estrema ponderazione. Si tratta, infatti, di impostare bene e porre le basi ad un'opera nuova, attualissima, che serva da paradigma ai convitti che, particolarmente nell'Italia del Nord, incominciano a sorgere sempre più numerosi e alla cui direzione molti industriali desiderano ci siano le FMA. La scelta cade su Sr. Clelia Guglielminotti, ritenuta la più adatta.

Sr. Clelia si trova nella Casa Madre di Nizza Monferrato dall'aprile del 1889 perché, aderendo più per curiosità che per altro all'invito di una signora, madre di due Salesiani, va a Nizza per un corso di esercizi spirituali nel 1888 e da quel momento decide di essere FMA. Non è facile lasciare la mamma, dal momento che Clelia è la prima di sette figli e poi c'è la conduzione dell'azienda di maglieria del padre che, dopo la morte avvenuta per infarto, lei porta avanti da sola rilevando doti imprenditoriali e abilità in campo tecnico e amministrativo. Sistema le cose in modo da non lasciare la mamma in apprensione e poter seguire la propria vocazione. Porta in cuore, come dono inestimabile, la particolare benedizione datale da don Bosco quando, quindicenne, era andata a Torino insieme alla mamma, la quale voleva chiedere consiglio circa una difficile situazione che si era creata tra i parenti a motivo di interessi economici.

A Nizza, Casa Madre dell'Istituto FMA dal 1878 quando la prima Comunità vi si trasferisce da Mornese, Sr. Clelia è a diretto contatto con la Madre generale, Madre Caterina Daghero, e il suo Consiglio. È ben conosciuta perché, ancora postulante, è messa ad aiutare nella segreteria accanto alla superiora generale, dalla quale dipende in tutto. Ha una profonda intesa spirituale con madre Elisa Roncallo²⁴, che durerà per tutta la vita. È maestra elementare avendo soste-

²³ Cf *Lettera Quattrini e C. a Suor Clelia Guglielminotti, 15 Settembre 1896*, in AGF-MA 15 (897) 3.

²⁴ Cf Giuseppina MAINETTI, *Madre Elisa Roncallo fra le prime discepole di S. Giovanni Bosco*. Torino, Istituto FMA 1946. È interessante sapere che Madre Mazzarello nel designar-

nuto a Torino, da novizia, l'esame per il diploma di maestra. A Nizza respira ed assimila lo spirito delle origini che, come scrive M. Esther Posada «si rivela come un insieme di valori che caratterizza un contesto di vita *semplice* nel quale, animati dalla *carità evangelica*, spiccano, senza contrasti, l'*austerità* e la *letizia*, il *silenzio* e lo *slancio apostolico*, essenzialmente missionario, lo spirito di *laboriosità* e di instancabile *preghiera*»²⁵.

A Nizza le visite dei Superiori salesiani sono frequenti, quindi c'è la possibilità di avvicinarli, parlare con loro, farsi consigliare, aprire loro la coscienza e il cuore, esprimendo dubbi, difficoltà, ma anche la gioia di appartenere ad un Istituto che è «tutto di Maria». Ogni visita diviene momento formativo per tutte le suore, perché i Superiori trattano temi inerenti all'identità della FMA, ai tratti specifici che la caratterizzano, alle norme pratiche per l'applicazione del Sistema preventivo, ecc.

Nel 1896, quando è scelta per essere Direttrice del primo convitto, Sr. Clelia ha 32 anni. Alle spalle ha l'esperienza della conduzione dell'azienda del padre, ha un'adeguata preparazione intellettuale, conosce per esperienza lo spirito salesiano, in particolare il Sistema preventivo praticato nel tessuto quotidiano, condividendo con le ragazze preghiera, lavoro, studio, ricreazione.

3.3. *Il Regolamento del convitto*

Nell'AGFMA sono conservati i *Regolamenti* di molti convitti (vedi quelli con * nella Tabella precedente). Da un loro esame comparato risulta che dipendono in tutto, o in massima parte, dal *Regolamento* steso nel 1897 per il Convitto di Cannero, che funge da falsariga per la stesura degli altri.

La trascrizione di questo Regolamento è indispensabile se si vuole avere un'idea dello scopo dell'opera, dei destinatari, dei rapporti tra Ditta e Direttrice del Convitto, di quanto si esige dalle convittrici, a che cosa s'impegnano le suore che operano nei convitti.

Certamente un regolamento è un documento che non dice molto o nulla delle dinamiche relazionali tra i soggetti in questione ed ha sempre una scrittura essenziale, piuttosto impersonale. Sarà dunque necessario scavare sotto le righe per far emergere quei dati che una lettura frettolosa e superficiale non coglie, ma soprattutto sarà indispensabile rifarsi alla prassi della conduzione dei convitti attingendo ad altre fonti, nella consapevolezza che solo in un loro intreccio dialogico si può pervenire ad una visione sufficientemente completa e significativa della realtà, sempre nel rispetto dei canoni storici.

la come Direttrice della Casa di Torino nel 1875, le affida «il compito di sapersi valere della vicinanza di don Bosco e di raccogliere insegnamenti, consigli ed esempi, da trasmettere anche a Mornese» (Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo. Dalle origini alla morte del fondatore*. I. Roma, Istituto FMA 1972, p. 38).

²⁵ M. E. POSADA, *La formazione...*, p. 226.

«Programma dell'Istituto Operaio
Fondato dalla Ditta
QUATTRINI & COMP.
Fabbrica di spazzole e pennelli
Lago Maggiore – *CANNERO* – Lago Maggiore

Art. 1. – Nella fabbrica di spazzoleria e pennelli in Cannero, della *Ditta Quattrini e C.i* venne stabilito un Istituto-Convitto per giovanette operaie che presteranno la mano d'opera nello Stabilimento della Ditta stessa.

Art. 2. – Scopo della istituzione è di offrire alle ragazze povere, di bisognosi genitori, od orfane, il mezzo di guadagnarsi onestamente il pane della vita, lontano dai pericoli provenienti dall'abbandono e mancanza di sorveglianza, di formarne delle abili operaie istruite ed oneste e fornir loro quella istruzione religiosa, morale e domestica necessaria per il loro avvenire.

Art. 3. – La Direzione interna, l'istruzione, l'amministrazione e la sorveglianza dell'Istituto è affidata esclusivamente alle *R. R. Suore di Maria Ausiliatrice* (Figlie di Don Bosco).

Art. 4. – Le accettazioni si faranno dalla Suora Direttrice a nome della Ditta stessa sulle norme seguenti:

a) Avere compiuti i 14 anni di età.

b) Presentare le fedeli di nascita e battesimo, di vaccinazione, di buona condotta rilasciata dal Parroco e dal Sindaco del proprio Comune, e quella medica di sana costituzione.

In taluni casi però potranno essere ammesse ragazze di età minore dei 14 anni, salvo quando è disposto dalla legge sul lavoro.

c) Ogni convittrice all'entrata dovrà avere un piccolo corredo composto di non meno di

3 Camicie

6 Fazzoletti

2 Giubbetti

4 Paia calze

2 Paia calzoni

2 Vestiti (uno di lana e uno di cotone)

1 Paio di scarpe.

Le domande d'ammissione dovranno essere fatte dai parenti o tutori della ragazza che firmeranno un'obbligazione di ritirare le loro figlie o protette, a semplice richiesta della Direttrice o della Ditta.

Art. 5. – Le giovinette presteranno l'opera loro nello Stabilimento della Ditta a secondo della loro età ed abilità, seguendo l'orario fissato per tutti gli altri operai, sulla base di 11 ore di lavoro giornaliero.

La sorveglianza anche in stabilimento sarà esercitata dalle Suore.

Art. 6. – La Ditta somministra i locali d'abitazione, mobiglio, assistenza medica, medicine ecc., e retribuisce le convittrici operaie al prezzo della tariffa generale dello stabilimento per tutti gli operai, e dal guadagno riterrà ad ognuna *Centesimi Cinquantacinque* al giorno come corrispettivo dell'alloggio, vitto, e delle spese comuni, il tutto però regolato ed amministrato dalle Suore.

Il sopravanzo del guadagno giornaliero dell'operaia sarà custodito su deposito di Risparmio per essere capitalizzato e intieramente rimesso alla ragazza all'uscire dall'Istituto.

In caso di bisogno l'operaia potrà disporre di tutto o parte del suo risparmio per necessità personali o per sussidii alla propria famiglia.

All'uopo è istituita una contabilità speciale tenuta dalle Suore e corrispondente al libretto personale dell'operaia, per modo che l'operaia stessa ne avrà il giornaliero controllo.

Art. 7. – La Ditta assegnerà alle ragazze appena ammesse una indennità giornaliera di Centesimi 70 che sarà aumentata, o messa a fattura, tosto ultimato il noviziato che sarà breve.

Art. 8. – Le convittrici operaie saranno divise in dodici squadre in modo che ogni quindicina ciascuna operaia sarà rimasta un giorno nel convitto per attendere ai lavori domestici e per l'istruzione e l'educazione massaia.

Art. 9. – Nelle Domeniche e Feste di precetto le ragazze non sono tenute a nessun lavoro nello Stabilimento, e adempiranno sotto la Direzione delle Suore i doveri religiosi della buona cristiana.

Art. 10. – Tanto nel Convitto quanto nello Stabilimento, in ogni tempo ed in ogni luogo si asterranno da qualunque parola, atto, o cosa che possa offendere i buoni costumi. Il contravvenire a queste norme od il dimostrarsi reluttanti [sic] alla disciplina, all'obbedienza ed al lavoro, è motivo sufficiente per essere espulse dal Convitto, e licenziate dal lavoro.

Art. 11. – Le Suore nel tempo più opportuno e quando le operaie sono libere dal lavoro, le instruiranno nel Catechismo, insegneranno a leggere, scrivere, le nozioni di contabilità, le abiliteranno nei lavori di cucito, di sartoria, di soppressatura, di bucato e di cucina, ed in ogni altro lavoro proprio d'una famiglia di onesti operai.

Art. 12. – Se una Convittrice operaia divenisse inferma di malattia contagiosa, ovvero divenisse a giudizio del medico, inabile al lavoro, ed allo scopo dell'Istituto, sarà restituita ai parenti od a chi per essi.

Art. 13. – Quando una Convittrice uscisse definitivamente dall'Istituto, porterà con sé il piccolo corredo, formato di sua mano, coi risparmi del proprio lavoro, ed i risparmi stessi che le saranno stati capitalizzati.

Art. 14. – Per qualunque ragione una ragazza lasciasse l'Istituto prima del termine di un anno dall'ammissione dovrà rifondere alla ditta una tassa di Lire 10 per ogni mese che manca a completare l'anno d'obbligo.

Cannero, 1 Marzo 1897.

Quattrini & Comp

NB. – Per istanze ed informazioni rivolgersi alla SUORA DIRETTRICE, dell'Istituto-Convitto a CANNERO od alla Ditta QUATTRINI & COMP. in CANNERO (Italia) o LOCARNO (Svizzera)»²⁶.

3.3.1. Scopo

Lo scopo è definito all'art. 2: «offrire alle ragazze povere, di bisognosi genitori, od orfane, il mezzo di guadagnarsi onestamente il pane della vita, lontano dai pericoli provenienti dall'abbandono e mancanza di sorveglianza, di formare delle abili operaie istruite ed oneste e fornir loro quella istruzione religiosa, morale e domestica necessaria per il loro avvenire».

Uno scopo che, se a prima vista può sembrare di carattere assistenziale, in realtà mira a formare nella giovane quelle abilità necessarie a svolgere il suo lavoro.

²⁶ *Regolamento del Convitto operaie Quattrini & C. di Cannero*, in AGFMA 332. 06-2.

ro nella Ditta che l'ha assunta, ma ancor più, attraverso l'istruzione elementare, religiosa e domestica, a formare quegli abiti morali che rendono la persona responsabile dei suoi atti, delle sue scelte, in vista anche del suo avvenire.

Si tratta di un'educazione che parte dalla situazione in cui si trova la persona e tiene conto delle risorse e delle difficoltà inerenti ad un percorso educativo ben preciso, suggerito dalla realtà concreta in cui si trova la convivente. È importante orientare in modo adeguato la giovane verso quei valori che dovranno sostenerla quando lascerà il convitto per rientrare in famiglia e scegliere il suo futuro stato di vita. È questo il compito fondamentale a cui sono chiamate Direttrice e suore in unità d'intenti e di azione.

3.3.2. Destinatario

Destinatario sono «ragazze povere, di bisognosi genitori od orfane». Sono le destinatarie privilegiate delle opere delle FMA, perché sin dall'inizio le suore sono state volute per l'educazione della gioventù femminile dei ceti popolari, per le ragazze più povere, orfane come recitano le *Costituzioni* redatte e corrette a più riprese da don Bosco e stampate nel 1885 per la seconda volta:

«1. Lo scopo dell'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice è di attendere alla propria perfezione, e di coadiuvare alla salute del prossimo, specialmente col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione.

3. Le Figlie di Maria Ausiliatrice prima di ogni altra cosa procureranno di esercitarsi nelle cristiane virtù, di poi si adopreranno a beneficio del prossimo. Sarà loro cura speciale di assumere la direzione di Scuole, Orfanotrofii, Asili infantili, Oratorii festivi, ed anche aprire Laboratori a vantaggio delle fanciulle più povere nelle città, nei villaggi e nelle Missioni straniere»²⁷.

Qui non si parla di convitti per giovani operaie, perché non erano ancora state avanzate richieste in tal senso alle FMA. Nelle *Costituzioni* del 1922 i convitti sono menzionati accanto a quelle che sono le opere specifiche delle FMA:

«3. Scopo secondario e speciale dell'Istituto è di coadiuvare alla salute del prossimo, col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione. Sarà cura, pertanto, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di assumere la direzione di Oratorii festivi, Scuole, Asili infantili, Orfanotrofi, Convitti per giovanette operaie e studenti e Scuole di lavoro a vantaggio delle fanciulle più povere, anche nelle Missioni straniere. Potranno altresì aprire educatori, preferibilmente per giovinette di umile condizione, e alle loro educande non insegneranno che quelle scienze e quelle arti, che sono conformi al loro stato e volute dalle condizioni sociali. Sarà loro impegno di for-

²⁷ *Regole e Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società salesiana*. (Torino 1885), in Giovanni BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di Cecilia ROMERO FMA (ISS, Fonti, Serie Prima, 2). Roma, LAS 1983, pp. 289-290.

marle alla pietà, renderle buone cristiane e capaci di guadagnarsi a suo tempo onestamente il pane della vita; e, nella loro opera d'istruzione e di educazione cristiana della gioventù, si atterrano fedelmente agl'insegnamenti del Ven. Fondatore Don Giovanni Bosco»²⁸.

Da notare che gli Oratori festivi passano al primo posto, come l'opera che più di altre caratterizza l'attività educativa delle FMA e richiama le origini dell'opera salesiana. Inoltre si fa riferimento «agli insegnamenti del Ven. Fondatore Don Giovanni Bosco». In questa espressione c'è il riferimento al *Sistema Preventivo*²⁹ conosciuto dalle suore non solo e non tanto attraverso lo studio di esso, ma più ancora attraverso la sua assimilazione vitale nell'esperienza di vita quotidiana con FMA che hanno conosciuto ed ascoltato don Bosco e che negli anni di formazione a Mornese e a Nizza si sono imbevute – quasi a loro insaputa – di quello stile relazionale e familiare, che rende l'ambiente sereno e accattivante per chi frequenta gli ambienti delle FMA e che qualifica ovunque l'educatrice salesiana³⁰.

Nel 1908 è fresco di stampa il *Manuale*³¹, che può essere considerato

«un punto d'arrivo e di partenza significativo nell'impegno d'interpretare le genuine “tradizioni salesiane” non solo per quanto riguarda la vita religiosa delle FMA, ma anche quello che attiene al metodo educativo. Tale fonte viene elaborata all'interno dell'Istituto attraverso un impegnativo *iter* redazionale, con lo scopo di raccogliere il patrimonio spirituale di don Bosco e mantenerlo vivo soprattutto dopo la separazione giuridica dell'Istituto delle FMA dalla Congregazione Salesiana avvenuta nel 1906»³².

Con il *Manuale* si codifica quanto è prassi vissuta, ma al tempo stesso si danno indicazioni perché si mantenga integro e genuino nell'Istituto, come in ogni FMA, quello stile educativo che è tipico degli ambienti salesiani e che viene dallo studio e dall'assimilazione vitale del *Sistema Preventivo*. Nella lettera con cui Madre Caterina Daghero presenta il *Manuale* c'è un'annotazione interessante:

²⁸ *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate dal Ven. D. G. Bosco*. Torino, SEI 1922. Parte Prima. Titolo I, 3.

²⁹ Cf Giovanni BOSCO, *Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù (1877)*, in Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1997³, pp. 108-111.

³⁰ Uno studio sulla relazione educativa si ha nel volume di Piera RUFFINATTO, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. (= Il Prisma, 28). Roma, LAS, 2003.

³¹ *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*. Torino, Tipografia Salesiana 1908.

³² Piera RUFFINATTO, *La prima sintesi ufficiale della tradizione educativa dell'Istituto delle FMA: il Manuale del 1908*, in RSS 44 (2004) 301-302. Per quanto riguarda il processo dell'autonomia giuridica dell'Istituto delle FMA vedi G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 112-137.

«Debbo però notare che la terza parte del Manuale stesso non è completa. Mancano ancora alcuni regolamenti speciali, che il Capitolo Generale volle per ora proposti ad esperimento, riservandone l'esame e l'approvazione definitiva al Capitolo Generale futuro. Tali sono i Regolamenti degli Oratori festivi, degli Asili d'Infanzia, dei Convitti di giovanette Operaie e di Normaliste, i quali furono perciò stampati separatamente»³³.

Inoltre nella Parte terza del medesimo *Manuale* è riportato il *Regolamento per le Case di educazione* e lo si fa precedere da *Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù (1)*. La nota (1) è quanto mai rilevante perché i convitti per operaie sono equiparati agli Istituti di educazione:

«Non solo gli Educatorii propriamente detti, ma anche le nostre Scuole pubbliche e private, le Scuole di lavoro femminile, i Convitti per giovanette operaie, gli Oratori festivi, gli Asili o Giardini d'Infanzia e simili possono dirsi Istituti di educazione epperò in tutti si hanno da seguire le auree norme, che qui, con tanta chiarezza, ha esposto il Ven. Fondatore»³⁴.

C'è, dunque, una fase di sperimentazione prima che i singoli Regolamenti siano approvati e codificati definitivamente. In tal modo tutte le FMA che operano nei convitti sono chiamate a dare il loro apporto di esperienza e a suggerire quanto ritengono più opportuno in vista dell'educazione delle giovani convittrici. In tal modo, fermo restando che ogni convitto ha un suo regolamento particolare, si va verso un regolamento generale per i convitti.

3.3.3. Età delle convittrici, loro accettazione, loro provenienza, ciò che è loro richiesto

Da un confronto dei Regolamenti dei vari convitti risulta che l'età minima e massima per l'accettazione delle convittrici è tra i 12 e i 25 anni. Alcuni limitano l'età massima a 17 anni (Maglio di Sopra: Convitto Gaetano Marzotto & Figli, aperto nel 1919), o a 18 anni (Angera: Convitto A. Bernocchi, aperto nel 1905). Invece il Regolamento della Manifattura Rotondi (aperto nel 1917 a Varallo Sesia) non assume «donne e vedove». L'età delle convittrici rimane nei limiti della preadolescenza, adolescenza e giovinezza. Un'età non facile da gestire perché soggetta a mutamenti biologici, psicologici, spirituali e a non poche tensioni personali dovute all'evolversi del soggetto. L'educazione delle giovani di questa età richiede perciò tatto, intuizione, empatia, autorevolezza insieme a molta pazienza e amorevolezza.

L'accettazione delle convittrici è lasciata alla Direttrice del convitto d'intesa con la Ditta: «Le accettazioni si faranno dalla Suora Direttrice a nome della Ditta stessa». Questo vale per tutti i convitti gestiti dalle FMA.

³³ Caterina DAGHERO, *Lettera di presentazione*, in *Manuale* [1908] pp. V-VI.

³⁴ *Ibid.*, p. 146.

Per quanto riguarda la provenienza delle convittrici, queste vengono per lo più dai paesi limitrofi, ma a volte da più lontano o, addirittura, sono scelte dalle stesse suore tra le ragazze migliori dell'oratorio o chiamate da altri convitti, quasi tattica strategica per assicurarsi un buon avvio o per essere lievito che fermenta la pasta:

«6 marzo 1897. Arrivano da Nizza le due altre Suore, Suor Minola Maria e Suor Borsa Clara, colle prime quattro ragazze scelte tra le migliori dell'oratorio festivo perché servissero come da colonna al nuovo Istituto.

24 marzo 1897. Arrivano 10 ragazze da Buttigliera [AT] radunate dalle nostre Suore»³⁵.

«14 gennaio 1920. Arrivano 18 ragazze provenienti tutte dalla provincia di Vicenza venute quali tessitrici»³⁶.

Alle convittrici è richiesto di prestare la loro opera, secondo età ed abilità, nello Stabilimento della Ditta e di seguire l'orario fissato per tutti gli altri operai. Si richiede un comportamento corretto sul lavoro e nel convitto, osservando la disciplina richiesta, pena l'espulsione dal convitto e il licenziamento dal lavoro.

3.3.4. Rapporti tra Ditta e Direttrice

I rapporti tra Ditta e Direttrice per quanto riguarda il primo convitto, quello di Cannero, sono ottimi. C'è stima e fiducia reciproca, tanto che, mentre si attende che i locali del convitto siano pronti, «padroni» e suore ne provvedono insieme l'arredamento:

«Per assecondare i desideri del Sig. Quattrini, i Superiori inviarono due Suore, Suor Rossi Angiolina e Suor Clelia Guglieminotti destinata a Direttrice del Convitto; si andò a coabitare con le Suore di Cannobio acciò si potesse coadiuvare i padroni nel preparare e provvedere l'arredamento dell'Istituto. Così passarono due mesi durante i quali oltre le frequenti gite da Cannobio a Cannero per assistere i lavori si dovette andare coi Padroni nelle vicine città a provvedere pel corredo e per l'arredamento del Convitto»³⁷.

Si pensi, inoltre, al permesso dato alle convittrici di uscire un'ora prima dal lavoro per far festa alla Madre Generale, Caterina Daghero, giunta a Cannero per far visita alle suore e alle ragazze; oppure ai quattro giorni di permesso per la gita a Re. Con il cambio dell'Amministrazione i rapporti dapprima cordiali si deteriorano per una serie di fattori, fino a giungere alla chiusura del convitto nel 1905.

Generalmente il rapporto tra Ditta e Direttrice è buono ovunque. A Ponte

³⁵ *Cronaca della Casa di Cannero...*, in AGFMA 15 (897) 3.

³⁶ *Monografia della Casa di Ponte Nossa*, in AGFMA C (917) 17.

³⁷ *Cronaca della Casa di Cannero...*, in AGFMA 15 (897) 3. Non c'è data. Sono annotazioni che precedono quelle del 5 marzo 1897, giorno in cui ebbe inizio il convitto di Cannero.

Nossa (BG), il Direttore del locale stabilimento De Angeli Frua, da cui dipende il convitto, dietro richiesta della Direttrice invita il Card. Cagliero, che si trova a Bergamo per il Congresso Eucaristico del 1920, a visitare il convitto e presta «terraglie, seggioloni e fiori in quantità» per rendere l'ambiente accogliente:

«1920. Settembre 7. Arriva da casa sua la carissima Direttrice, portante due lietissime notizie: la 1^a il miglioramento della Mamma la 2^a la possibilità d'avere una visita di sua Eminenza il Cardinal Cagliero che si trova a Bergamo per il Congresso.
8. La Sig. Direttrice partecipa la lieta notizia al Cavalier Bossi, dall'invito del quale dipende la venuta di Sua Eminenza. Il Sig. Ingegnere è lieto di procurarci una tanta soddisfazione e fa lui stesso per iscritto l'invito che consegna alla Direttrice.
9. Con Sr. Rolfi [direttrice dell'Asilo di Ponte Nossa] la nostra Direttrice si reca a Bergamo ad ossequiare sua eminenza e ad invitarlo a venire a Ponte Nossa. Ritornano col treno delle 15.30 portandoci la lieta notizia che S. E. ha accettato l'invito per domani stesso: verrà a celebrare la S. Messa alle 8 nella nostra Chiesa. La gioia e l'entusiasmo di Suore e ragazze è al colmo. Tutte si mettono in azione per rendere la casa meno sconveniente per tanta Visita. Difatti nella sua rustichezza aggiustata bene presenta un bel aspetto, addobbi e fiori le danno Festa e sorriso. Il Signor Ingegnere mette a nostra disposizione terraglie, argenterie, seggioloni e fiori in quantità»³⁸.

3.3.5. Compiti che spettano alla Direttrice e alle Suore

La Direttrice, coadiuvata dalle altre suore, provvede alla direzione interna del convitto, all'amministrazione, a far rispettare il Regolamento, all'educazione morale, intellettuale, domestica delle convittrici.

Capetti annota:

«In non pochi [convitti], annessi a grandi stabilimenti di filatura e tessitura, con centinaia e centinaia di convittrici, le suore ebbero anche il compito della personale assistenza sul lavoro. L'essere tutte dedite alle convittrici suddivise in squadre con orari diversi secondo i vari turni, protratti non di rado fino a tarda ora, e iniziati assai presto al mattino, richiedeva non poco spirito di sacrificio, ma il bene che ne proveniva è incalcolabile.

Non era opera di sola preservazione, ma integrata da una completa azione formativa morale, religiosa e familiare, preparava seriamente alla vita»³⁹.

4. I convitti per operaie nel VII Capitolo Generale delle FMA (1913)

Come si è detto precedentemente, l'opera dei convitti è seguita con interesse da Superiori e Superiore, perché offre un vasto campo di azione educativa a favore delle ragazze dei ceti popolari, soprattutto in anni in cui gli attacchi alla Chiesa da parte di anticlericali e Massoneria si fanno virulenti e capillare la propaganda socialista tra le fila degli operai.

³⁸ *Monografia della Casa di Ponte Nossa*, in AGFMA C (917) 17.

³⁹ G. CAPETTI, *Il camminino dell'Istituto...* I, pp. 83-84.

Sono frequenti le loro visite, soprattutto nei primi anni di assunzione dei convitti, come raccontano le cronache nelle loro scarse annotazioni, confermate dalle testimonianze di convittrici:

«1897. 11 Marzo. Prima visita della Rev.da Madre Vicaria accompagnata dalla Direttrice di Intra. Si fermò con noi tre giorni per aiutarci ad organizzare le cose.

17 Aprile. Prima visita del Sig. Direttore Generale. Benedisse la statua della Madonna, parlò in particolare alle Suore e a qualche ragazza, s'intrattenne un po' in refettorio con le ragazze dove le medesime alla meglio cantarono un inno d'occasione e partì contento d'aver trovato nelle ragazze lo spirito di semplicità e d'allegria.

4 Dicembre. Visita della Rev.da Madre Generale, arrivò inaspettata e sola. Soggiornò con noi due giorni, parlò in particolare a tutte le Suore ed anche ad alcune ragazze. Alla sera precedente la partenza della Madre le ragazze ottennero di uscire un'ora prima dalla fabbrica e dopo cena la trattennero con una modestissima ma cordiale festiciola.

1898. 7 Aprile. Arrivò la Rev.da Madre Elisa, venuta a presiedere alle festa delle nozze d'argento della Congregazione che si celebrò agl'11. Non si fecero grandi cose perché ci mancava il tempo a preparare ma da povere operaie non poteva venire di più. Al mattino Comunione Generale in Cappella. Alle 10 Messa solenne cantata dalle operaie. Benedizione solenne col canto del Tantum Ergo in musica eseguito pure con molta precisione dalle operaie. A pranzo le ragazze ebbero un miglior trattamento. Minestra, due pietanze, frutta e dolci. Nel pomeriggio una lotteria a premio quale presero parte prima le operaie, poscia le esterne dell'oratorio. Verso sera una bella passeggiata; e la cena in cortile chiuse questa bella giornata. Intervenero a rendere più bella la festa le Direttrici e le Suore di Cannobio e quelle di Intra. Passammo delle ore veramente di Paradiso ringraziando il Signore d'averci chiamate a far parte di questa Congregazione che fa tanto bene ne' due mondi. Fu in questa circostanza che le ragazze indossarono per la 1^a volta la divisa confezionata da loro stesse nella settimana precedente la S. Pasqua»⁴⁰.

Le annotazioni sopra riportate sono preziose perché colgono, anche se fuggacemente, lo stile salesiano vissuto a Cannero. Lo si deduce da quel «partì contento d'aver trovato nelle ragazze lo spirito di semplicità e d'allegria»; dal rapporto personale di Superiore e Superiori con suore e ragazze; dalle modalità celebrative della festa dell'Istituto. Da notare che le convittrici indossano per la 1^a volta la divisa da loro confezionata: ciò costituisce per loro intima soddisfazione perché si sentono valorizzate per ciò che hanno saputo fare e perché sanno di poter contare sull'aiuto delle suore che insegnano loro non solo l'arte del taglio e cucito, ma anche a leggere e scrivere e, soprattutto, insegnano loro l'arte di diventare persone libere e responsabili, cioè «buone cristiane e oneste cittadine».

Le Direttrici, che hanno la direzione dei convitti, sono conosciute personalmente dalle Superiori perché formate a Nizza, così pure le Assistenti. Alcune lettere testimoniano questo rapporto personale, che incide sulla formazione e maturazione della persona la quale, a sua volta, diviene capace di apertura rela-

⁴⁰ *Cronaca della Casa di Cannero...*, AGFMA 15 (897) 3.

zionale promovendo i soggetti con cui vive e lavora⁴¹. Anche quando, con l'erezione e l'organizzazione delle Ispettorie (1908) la scelta delle direttrici per i convitti sarà fatta dal Consiglio ispettoriale, il Consiglio Generale desidera esserne informato e, a volte, suggerisce nomi diversi da quelli indicati dal Consiglio ispettoriale. È questo il caso della scelta della direttrice per il convitto di Ponte Nossola:

«La Sig.^{ra} Ispettrice comunica pure la domanda avanzata dal Comm. Lombardo di una casa a Ponte di Nossola. Occorrono 10 Suore, 5 per l'Asilo, e 5 per il Convitto. Al suddetto Signore, benefattore insigne della nostra Congregazione, non si può rifiutarsi, ma come provvedere al personale? [...] Per Ponte di Nossola le Ven.^{me} Superiore non troverebbero troppo adatta – per l'ufficio di Direttrice – Suor Lisa Maria. Il Consiglio Ispettoriale la tiene invece come Suora di criterio e sufficientemente istruita. [...]»⁴².

Dopo ulteriori riflessioni e confronti il Consiglio ispettoriale stabilisce «Direttrice a Ponte di Nossola (Convitto) Sr. Manassero – Asilo: Sr. Rolfi. Tutto si sottopone al giudizio e all'approvazione delle Ven.^{me} Superiore»⁴³.

Più i convitti aumentano e più si fa pressante la necessità di prepararne il personale perché si comprende che da esso dipende, fondamentalmente, l'efficacia educativa di quest'opera. Non è un caso allora che nel 1913, a distanza di 16 anni dall'apertura del primo convitto e con la direzione attiva di 41 convitti, le FMA pongano allo studio del VII Capitolo Generale, insieme ad altri temi, quello dei convitti per operaie. Si tratta del Quesito 8. Relatrice della Commissione, che studia il problema, è Sr. Clelia Guglieminotti direttrice del primo convitto a Cannero e, dal 1907, di Intra. Il quesito è posto in questi termini:

«I pensionati per studenti ed i convitti per giovani operaie non sono, nel concetto e nel desiderio nostro un semplice albergo, ma case di educazione; come fare, dunque, perché le une e le altre non abbiano a risentire danni dalla scuola e dall'opificio, e tutte abbiano ad essere santamente educate nella testa e nel cuore, nei buoni principii e nelle buone pratiche religiose, nell'operosità e nella pietà?»⁴⁴.

Lo studio e la riflessione sul Quesito 8 portano a delineare le figure della Direttrice e delle Assistenti con requisiti che sono validi sia per i pensionati per studenti di scuole pubbliche che per i convitti per giovani operaie:

⁴¹ Sarebbero da riportare, tanto sono espressive, le lettere che Madre Elisa Roncallo scrive a Sr. Clelia Guglieminotti e viceversa e quelle a Sr. Manassero.

⁴² *Verbale del Consiglio Ispettoriale*: 7 febbraio, 7 marzo 1917, in Archivio dell'Ispettorica Lombarda Sacra Famiglia – Milano.

⁴³ *Ibid.*, *Adunanza* 11 Settembre 1917. Cf anche in *ibid.* 25 giugno 1917.

⁴⁴ *Materiale da trattarsi nel VII Capitolo Generale...*, in AGFMA 11. 7/121.

«Una Superiora saggia, di cuor grande, di mente illuminata, di tratto soave e materno e carattere forte a un tempo, alla quale tutte le pensioniste sentano di poter ricorrere per un consiglio, uno schiarimento, una guida [...]. Mettiamo accanto una o due Assistenti, anch'esse sollecite e pronte al sacrificio, prudenti, gioviali e dignitose; che, più coll'esempio che colla parola, sappiano dare alle pensioniste ciò che queste dovranno poi trasmettere nelle future alunne, e noi avremo una gioventù franca, leale, semplice e aperta [...]. Mentre che con una Direttrice ed Assistenti ignorantelle, corte di viste, cuore e menti impressionabili, di tratto più o meno rustico, di parola spesso a punta, e forse anche sospettosette e di poca o nessuna esperienza della vita, benché buone e di regolare condotta religiosa, ... si avranno gruppi giovanili che sapranno essere del mondo nel mondo, di Dio e delle suore quando meglio convenga; e dei segreti, dell'errore, del male e delle acri censure per le Superiori, quando il caso lo presenti facile ed accettabile»⁴⁵.

Esemplare la schiettezza e il realismo di quanto sopra riportato. La Commissione prosegue:

«Mezzi distinti si richiederanno per i Convitti Operaie?! Qui ci troviamo nel nostro vero campo, in mezzo al nostro caro popolo; e forse ci verrà più facile l'indicazione ed il raggiungimento dell'ideale. Ma non illudiamoci che se il sentiero ci è spalancato, non si trova poi così presto chi possa addentrarvi con quel morale patrimonio che sarebbe del caso. La Commissione sa di non essere certo lei quella che darà luce nuova, né ha da convincersi che a lei non venne assegnata tale missione, eco comune dei comuni desiderii e bisogni, dice e prega:

a) – Ci diano, o ci preparino un personale, (non si spaventino della litania!!) di esperienza della vita, di pazienza provata, di zelo amabile, di sentire materno, di tratto al tutto religioso, di forte pietà, di parola efficace, di mano casalinga, di mente aperta, se non profonda nell'istruzione. Alle Operaie, non meno che alle Normaliste, fa di bisogno una madre, una maestra, una Religiosa... perché, quanto più è dura l'esistenza, tanto più si svolge il bisogno d'essere comprese, confortate ed aiutate nel migliorare moralmente e materialmente il proprio stato. Non basta più – e forse sarà bastato prima? Credo di no, perché D. Bosco vi ha trovato una lacuna e ha ben provveduto pe' suoi birichini – non basta più il guadagnare due soldi per essere soddisfatti di sé e della propria condizione; ma si fa ogni dì più necessario un corredo di cognizioni teoriche, che rafforzino la fede, nobilitino il sentimento, facilitino il lavoro, economizzino ed assicurino il guadagno, aumentino l'efficacia del proprio sforzo fisico, migliorino le condizioni del focolare domestico, e mirino a fare dell'Operaio un essere, non solo strumento delle ricchezze altrui, ma soggetto intellettuale, che risponda, in qualche modo, ai doni di cui fu dalla Provvidenza fornito, e tragga dalla fatica del braccio, la nobile soddisfazione della mente e del cuore.

Dare all'Operaio educazione è carità; dargli istruzione è giustizia; dargli l'una e l'altra col lavoro materiale, è dovere necessario a compiersi in quest'epoca in cui il Protestante, il Massone, e in genere il corruttore della Società presta ogni mezzo: denaro, scuole notturne e festive, tecniche professionali, per allontanare il popolo dai Centri cattolici e morali.

b) – Non parliamo quanto sia necessaria l'istruzione religiosa, la frequenza ai SS. Sacramenti e la vigilanza assidua e materna, giacché le case di D. Bosco sono, natu-

⁴⁵ *Ibid.*

ralmente, per questo come l'ape per il miele; tutt'al più si potrebbe incoraggiare un metodo più efficace d'impartire l'insegnamento catechistico e morale: ma verrà di conseguenza quando la Direttrice e le Assistenti principali saranno quali si desiderano. Accenneremo dunque al 3° mezzo di educazione nei Convitti Operai, e sarà:

c) – il dare norme pratiche, materne, per insinuare la fuga dalle occasioni pericolose, ed il coraggio di farsi superiori agli ostacoli che si presentano contro la virtù, ed agli incitamenti al male quando pure si sta compiendo i doveri del proprio stato. Al primo aspetto può credersi questo pericoloso ed imprudente, forse; ma quando si ricordino i consigli elementari delle nostre buone mamme, e le industrie loro per conservarci modeste ed onorate, sapremo non moltiplicare le prediche e la dottrina, ma consolidare il terreno nel Timor santo di Dio e nella virtù sincera dell'anima cristiana»⁴⁶.

L'elenco delle qualità che deve avere il personale si basa sulla conoscenza della realtà: nei convitti per operaie Direttrici ed Assistenti devono essere all'altezza del loro compito, che non è né semplice, né facile. Se non c'è personale idoneo non si può mandare chiunque, pur di rispondere alle richieste. Il rischio che si corre è troppo alto, soprattutto sul versante educativo. Non per nulla nel periodo preso in esame sono state declinate 48 domande.

Le FMA presenti al VII Capitolo Generale hanno tra mano i *Regolamenti per Convitti diretti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*⁴⁷, stampati proprio nel 1913 dopo un periodo di sperimentazione ed approvati definitivamente in quel Capitolo.

I *Regolamenti* sono costituiti da sei capitoletti più l'orario giornaliero e festivo come orientamento di massima. Si richiamano lo scopo dei convitti per operaie, le norme generali, il ruolo e l'importanza della pietà, la scuola popolare e la scuola di lavoro, le passeggiate e i divertimenti. Il suddetto testo norma, nel suo insieme, la vita interna dei convitti senza eliminare il Regolamento proprio di ogni Stabilimento.

5. I convitti per operaie: case di educazione nelle testimonianze di ex convittrici

Se con il fin qui detto si è intravista la valenza educativa dei convitti, questa diventa palese nelle testimonianze delle convittrici, soprattutto quando parlano del clima relazionale che Direttrice e Assistenti sanno creare all'interno del convitto, dove ognuna si sente seguita e ben voluta. È giocoforza scegliere tra le molte testimonianze, rischiando di perdere episodi e dettagli rilevanti.

La capacità di relazionarsi in modo semplice e spontaneo con bambine, ragazze e giovani è, come si è detto, un tratto tipico che distingue le FMA dalle altre religiose. Ed è proprio l'approccio immediato e personale che conquista le convittrici di Varallo Sesia quando le FMA nel 1917 subentrano alle Suore della

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ *Regolamenti per Convitti diretti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tip. Silvestrelli & Cappelletto 1913.

Misericordia nella conduzione del convitto. Tali Suore erano stimate e ben volute dalle convittrici, perciò la sostituzione presentava non pochi interrogativi.

Ecco come una ex convittrice ricorda il primo impatto con le ... nuove suore:

«È mezzogiorno. Usciamo dal lavoro con passo svelto perché sappiamo che avremmo trovato la grande novità: il cambiamento delle suore. A metà cortile ci viene incontro una giovane suora sorridente che ci rivolge per prima il saluto e la parola: “Care figliette, siete stanche? Avete appetito?”. Quell’interessamento ci fece una bellissima impressione e andavamo dicendo tra noi: “Dev’essere buona questa suora”»⁴⁸.

Le convittrici sono subito «conquistate» da questo atteggiamento, che accorcia le distanze. Sempre la stessa ex convittrice continua:

«Sr. Annetta [fu sempre chiamata con il diminutivo] rimase con noi poco più di un anno, ma fu sufficiente per conquistarci. Tutte, anche le più restie, l’avvicinavano senza timore, poiché per tutte aveva una parola buona. [...] Sapeva essere ferma, ma senza perdere l’abituale dolcezza. Alle volte noi più birichine facevamo apposta qualche scappatella per il piacere di ricevere il suo amabile rimprovero e, dopo averle chiesto perdono, di guadagnarci una parolina tutta particolare. Lei, sempre buona, ci riceveva, ci correggeva anche con parole forti; ma capivamo che lo faceva solo perché desiderava vederci incamminate sulla via del bene»⁴⁹.

Una ex convittrice di Villadossola ricorda Sr. Anna così:

«Si anelava l’ora della uscita dal lavoro per correrle incontro, per dirle le nostre impressioni, le nostre piccole difficoltà, i nostri crucci. Eravamo sicure di trovare in lei il sorriso di una benevola accoglienza, la parola calma e persuasiva... Quante tempeste sedate nei nostri giovani cuori; quante anime salvate dalla sua generosità d’animo, dalla sua carità eroica, dalla sua longanimità!»⁵⁰.

Sono molte le figure di educatrici rimaste nella mente e nel cuore di consorelle e convittrici. Una di queste è Sr. Maria Manassero⁵¹, che dà il meglio di sé nei convitti del Nord d’Italia. Nel 1909 è direttrice nel convitto di Campione sul Garda (BS), piccolo paese quasi isolato dal resto del mondo, ma situato in una località davvero stupenda.

Le ragazze operaie che vissero con lei a Campione ricordano quegli anni con gioia e nostalgia: «Che giorni di paradiso furono quelli!»⁵². Non solo le convittri-

⁴⁸ Testimonianza di un’ex convittrice riportata in Michelina SECCO, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1943*. Roma, Istituto FMA 1995, pp. 19-20. La «giovane suora sorridente» è Sr. Anna Appiano (1888-1943), che fu anche nel convitto di Villadossola.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 20

⁵⁰ *Ibid.*, pp. 20-21.

⁵¹ Cf Suor Manassero Maria, in Carmela CALOSSO, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1959*. Roma, Istituto FMA 2000, pp. 189-198.

⁵² *Ibid.*, p. 191.

ci, ma tutta la gente del paese le vuole bene. Quando, dopo otto anni di permanenza, lascia Campione per andare direttrice nel convitto di Ponte Nossa, «alla sua partenza, sulla piazza dell'imbarcadere si radunò tutto il paese con a capo il parroco. Non mancò il direttore del Cotonificio, le convittrici e gli stessi operai della fabbrica, tanto era la gratitudine verso di lei. Dopo qualche giorno arrivò alle suore una sua lettera dove si leggeva questa significativa espressione: Cercate sul ponte dell'imbarcadere se trovate un pezzo di cuore che ho perduto...»⁵³.

Lasciamo per ultime, quasi *dulcis in fundo*, le testimonianze su Sr. Clelia Guglielminotti perché costituiscono come una piccola *summa* dello stile salesiano, che ha pervaso gli ambienti dei convitti da lei diretti, facendo lievitare le migliori energie che ogni suora e ragazza portava in sé, quasi a sua insaputa. Non per nulla in otto anni il convitto di Cannero ha dato 40 vocazioni alla vita religiosa⁵⁴. Un clima, quello di Cannero e di Intra, che si è diffuso e moltiplicato grazie alle Assistenti che da quei luoghi sono andate in altri convitti e grazie alle ex convittrici divenute FMA.

La prima testimonianza è quella di Sr. Maria Canale⁵⁵, una delle prime Assistenti giunte a Cannero e che rimase con Sr. Clelia fino alla chiusura del convitto.

«Sono stata a Cannero (Novara), (primo Convitto per Operaie aperto in Italia!), come Assistente delle Convittrici. Per Direttrice avevo Madre Clelia Guglielminotti la quale possedeva la virtù d'infondere nell'animo di quelle figliuole il vero spirito di Pietà. Le voleva schiette, sincere, e dopo pochi mesi si vedevano trasformate. Frequentavano la S. Comunione quasi tutti i giorni. Il primo pensiero della compianta Direttrice era quello di formarle giovanette virtuose che fossero di aiuto e conforto alle loro famiglie. Aveva tanta cura della loro salute, e per le più debolucce pregava il Direttore dello Stabilimento perché fossero impiegate in lavori meno pesanti. Durante il lavoro in fabbrica desiderava che facessero silenzio per accontentare il Direttore ed anche perché il lavoro fosse eseguito a perfezione. Alle ore 10 Madre Clelia, oppure una Suora Assistente, si recava in fabbrica a dispensare il silenzio, come si fa nei nostri laboratori! Tutte le settimane faceva fare alle Convittrici una lunga passeggiata perché giovasse alla loro salute. Aveva tanto pensiero perché le figliole mandassero il denaro alle famiglie, in gran parte povere. Possedeva il dono di farsi amare, ma anche temere; quello di Cannero era proprio un Convitto modello! Le sue "Buone notti" erano esortazioni ad essere laboriose, sagge, educate, di modo che dopo poco tempo quelle buone figliole si sentivano trasformate. La cara Direttrice aveva tanta cura delle ammalate; allora non era la Superiora, ma la Mamma affettuosa: una Convittrice fu affetta da tifo, non si possono dire le cure

⁵³ *Ibid.*, p. 191.

⁵⁴ Cf E. ANZANI, *Facciamo memoria...*, p. 121.

⁵⁵ Cf *Suor Canale Maria*, in Micheline SECCO, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1966*. Roma, Istituto FMA 2002, pp. 91-101. Purtroppo c'è un'indicazione non esatta: all'inizio di pagina 92 è detto: «Maria, appena novizia di un anno, venne inviata al convitto Operaie Unione Manifatture di Intra, dove era direttrice suor Clelia Guglielminotti». Da notare che fa la 1ª professione il 26 agosto 1894 e a quell'epoca il convitto di Intra non c'era perché il 1º convitto – Cannero – sarà aperto nel 1897.

che la nostra Madre Clelia prestò all'ammalata che, con verità, strappò alla morte. Madre Clelia era osservantissima e tale osservanza della Regola la esigeva anche dalle Suore. In tempo di silenzio non permetteva una parola non strettamente necessaria, e questa osservanza la voleva anche al suono della campana: la puntualità – diceva – è la cosa più bella in una Comunità [...] Io sento tanta riconoscenza verso la compianta Madre Clelia perché fu Lei a formarmi [...]»⁵⁶.

Le testimonianze più ricche sono quelle delle convittrici che l'incontrarono a Cannero durante una gita e l'ebbero direttrice ad Intra. Testimonianze che hanno la freschezza dell'esperienza fatta in prima persona e, al tempo stesso, la consapevolezza di cosa significhi spirito di famiglia, unione tra le suore, semplicità, sistema preventivo, spirito di don Bosco perché queste convittrici sono poi divenute FMA.

«Vidi per la prima volta la cara Madre Clelia (allora le Direttrici si chiamavano: Madri!), nel convitto di Cannero, in occasione di una gita da Intra a Cannero. Osservai quelle operaie che sembravano delle vere educande, per la educazione con la quale si trattenevano fra loro. Osservai pure lo spirito di famiglia che regnava tra Convittrici e Suore. La Madre, poi, trattava con tanta bontà le sue figliette ed era, essa, il centro d'attrazione!

Nel 1907, Madre Clelia venne nel Convitto di Intra a sostituire la Sorella Sr. Giuseppina, trasferita a Chieri. Ricordo la sua fermezza nell'impedire certi abusi e qualche infrazione all'orario. Con la sua parola materna e persuasiva, senza tanta pressione, riuscì a convertire il Convitto di allora, che contava 300 Convittrici, in una famiglia ordinata. All'ora delle refezioni preparava il piatto di ognuna con occhio vigile e con cuore materno. S'interessava, come una mamma, di ognuna di noi e dei nostri Cari. A quelle che abitavano non troppo lontano lasciava una certa libertà per andare a far visita ai parenti, oppure di essere visitate dai medesimi. Da ottobre a tutto maggio, ogni domenica, ci faceva scuola; spesso dava un tema da svolgere allo scopo di tenere la mente occupata. Nella bella stagione quante belle gite ci faceva fare lungo il Lago Maggiore, oppure sui monti vicini! Che allegria sana! Che espansione di gioia pura! [...] Ogni Convittrice si sentiva amata come se fosse l'unica preferita! In otto anni di mia permanenza nel Convitto non ho mai notato il minimo disaccordo fra le Suore. Tutte: Suore e ragazze avevano come centro d'attrazione la Madre. Ogni sera, verso la fine della ricreazione, la Madre dava le notizie di famiglia a Suore e ragazze, così noi ci sentivamo legate a lei come figlie alla mamma. Noi conoscevamo le Veneratissime Madri per riflesso della nostra Madre Clelia che di loro parlava sovente. Le Veneratissime: Madre Daghero, Madre Enrichetta Sorbone, Madre Pentore, Madre Buzzetti sono state una quindicina di giorni con noi, povere operaie, e come dire la gioia nostra? Quanti superiori Salesiani hanno visitato il Convitto! Monsignor Costamagna si è fermato alcuni giorni in Convitto e si è messo a disposizione di un maggior bene per le anime nostre nelle S. Confessioni! [...] Madre Clelia aveva attuato il vero spirito salesiano nella maternità, nello spirito di famiglia, nella semplicità. Mantenne sempre intatto il Sistema di S. Giovanni Bosco, e le ragazze, nella quasi totalità, trascorsero anni felici e furono riconoscenti corrispondendo alle sue cure materne»⁵⁷.

⁵⁶ Testimonianza di Sr. Maria Canale, in AGFMA 26 (958) 47.

⁵⁷ Testimonianza di Sr. Margherita Danielli, ex convittrice di Intra, in AGFMA 26 (958) 47. Attualmente non ci sono notizie su di lei, mancando ancora i *Cenni biografici*.

Di seguito si riporta la testimonianza di Sr. Maria Ratti, ex convivtrice di Intra. Quanto dice è interessante perché annota che non sempre e non tutto funzionava bene anche se alla direzione del convitto di Intra c'era la sorella di Sr. Clelia: Sr. Giuseppina Guglielminotti. Non basta, infatti, portare lo stesso cognome quale garanzia per una direzione autorevole. Forse le Superiori pensavano che Sr. Giuseppina eguagliasse Sr. Clelia... Sr. Ratti racconta fatti ed atteggiamenti che rendono con immediatezza il genuino spirito salesiano. Anche se la testimonianza è lunga, vale la pena riportarla.

«[...] Direttrice del Convitto di Intra era allora la sua cara sorella Sr. Giuseppina; le Convittrici erano circa 350, perciò dato il numero considerevole era facile riscontrare qualche infrazione nell'orario e nella disciplina, ma quando venne come Direttrice la compianta Madre Clelia le cose cambiarono. Si era nell'anno 1907, la direzione del Convitto passò nelle mani della cara Madre Clelia e nel primo momento la sua prudenza si manifestò in modo sorprendente. Lasciava che le cose andassero come sempre: ritardo nell'andare a riposo la sera; incostanza nell'eseguire l'orario della giornata; poca diligenza nel lavoro; cicaleccio e discorsi prolungati in fabbrica, ecc. Madre Clelia sorvegliava, vigilava, osservava, assisteva... Poi con vero tatto materno incominciò a frenare lo zelo inconsulto delle Convittrici nel voler lavare con troppa frequenza e troppa fretta, a scapito della salute, i proprii indumenti e la biancheria da letto. Per fare questo lavoro si mangiava troppo in fretta, e alle volte si saltava la finestra per essere le prime alla vasca. La Madre intervenne e disse: "Care figliole, la salute è un gran dono di Dio, dobbiamo conservarla il più possibile per il servizio del Signore. Il voler correre così in fretta, per andare alla lavanderia, è troppo faticoso per voi, che avete così poco tempo disponibile per i vostri lavori personali, (allora si lavorava undici ore al giorno!), perciò abbiamo pensato di dare la biancheria da letto e altri indumenti pesanti, alla lavandaia che laverà ogni settimana, con poca spesa e con avanzo di tempo per voi. Va bene?". "Sissignora, Madre!". La Madre continua: "La biancheria piccola potete lavarla con ordine e con calma, il tempo che vi rimarrà libero potrete occuparlo nell'aggiustarvi i vostri indumenti e nell'imparare un pò di ricamo. Dovete imparare a vivere con il vostro lavoro e con le vostre industrie". Noi, felici e contente si faceva quanto essa desiderava perché vedevamo in lei l'occhio vigile e materno della Figlia di S. Giovanni Bosco. [...]

Le sue Conferenze erano una musica deliziosa. Parlava di ciò che viveva ella stessa e c'infervorava talmente che, uscite dallo studio si sentiva il desiderio di essere più buone, più pure, più unite a Dio.

E le "Buone notti"? Erano brevi, come voleva S.G. Bosco, ma efficaci. [...]

Che dire delle gite lunghe ad Oropa, a S. Giovanni d'Andorno, a Milano, a Varese, a Locarno, ad Arona, ecc...? erano vere tappe che segnavano epoca nella nostra giovinezza. Nelle passeggiate settimanali a volte ci capitava d'incontrare giovinastri o altre persone poco ben intenzionate, specialmente nei periodi di frequenti scioperi, allora la Madre si fermava presso il gruppo dei malcapitati e, con il suo sguardo "napoleonico" stava là ferma fino quando fosse passata tutta la fila... e si era in 300 a quel tempo! Qualche volta si sentiva la frase: Arriva la generalessa! C'è niente da fare... e si squagliavano come neve al sole!

E le Feste? Oh, le feste erano la fiamma della nostra vita. Riempivano l'anima di gioia serena e pura, d'incanto celeste e di nostalgia di Paradiso. Un fatto personale: quando arrivai ad Intra era di lunedì. Il giorno dopo entrai per la prima volta nella

fabbrica, al sentire il frastuono assordante degli 800 telai in movimento, mi si riempì il cuore d'angoscia e formulai il proposito di non fermarmi più di otto giorni. Uscii dalla fabbrica piangendo e dissi a chi mi aveva accompagnata: "Io non mi fermo qui, lunedì tornerò a casa mia. Non sto in questo chiasso, divento sorda". Ma prima del lunedì c'è la domenica. Al mattino della domenica S. Messa ascoltata con devozione tra canti e preghiere; poi predica. Il resto della giornata è trascorso nella più lieta familiarità e nella gioia. Al vedere tanta letizia, tanto buon tratto tra le ragazze, fra le care Suore; al vedere con quale confidenza si trattava la cara Madre, quanta carità regnava in quell'ambiente saturo di giovanile purezza, dissi fra me: Là, mi fermerò ancora un'altra festa per godere tanta pace e per vivere accanto ad una Madre così buona. Intanto di festa in festa rimasi in Convitto per più di nove anni!

Le ricreazioni? Erano veramente un ricupero di energie, una delizia, un dolce svago. [...]

Ogni anno ci procurava una muta di Ss. Esercizi Spirituali durante i quali si metteva a disposizione delle sue "figliuole" dicendoci delle parole che infiammavano il nostro cuore d'amor di Dio e ci orientavano verso l'alto. Il tema delle sue conversazioni e conferenze era sempre quello della retta intenzione, e diceva: "Le vostre azioni siano fatte per piacere a Dio, e seguite la via retta, senza raggiri e tortuosità; sia il vostro agire, come il vostro parlare: bianco, bianco; nero, nero, come dice Gesù nel Vangelo. Dobbiamo cercare di piacere a Lui e non alle creature che oggi sono e domani non sono più!".

Per l'assistenza, poi, era copia vivente del S. Don Bosco! Non ci lasciava mai sole. Ci seguiva in tutto e sempre. [...] Anche durante la notte non ci lasciava sole, verso le 23 oppure le 24 passava nelle camerate come un Angelo. Sostava qua e là, dove ne vedeva il bisogno, e poi leggera come era venuta, se ne andava. Era sempre la prima ad alzarsi e l'ultima a coricarsi.

All'avvicinarsi del S. Natale ci esortava a pregare lo Spirito Santo perché illuminasse il Segretario di Gesù Bambino (era Lei il Segretario!) a scrivere le lettere d'augurio a ciascuna Convittrice. Nella Notte Santa dopo la S. Messa, era una gara per accorrere presso i nostri letti ove Gesù Bambino aveva fatto deporre la sospirata letterina... con altri doni proprii della Festa. Si cercava di qua e di là... e trovato il prezioso scritto lo si apriva in tutta fretta (era un bigliettino celeste sigillato), si leggeva e poi... erano esclamazioni di gioia e, qualche volta, pianti di dolore e di speranza! La letterina coglieva sempre nel segno. [...] Nei giorni appresso era un affollarsi presso l'ufficio della Madre per avere parole di spiegazione di certe frasi un pò oscure! E lei, sempre buona, riceveva e accontentava tutte. Le Feste Onomastiche si svolgevano nella più intima gioia familiare. Canti, suoni, recite allegoriche, danze di Fate e ginnastica... si alternavano con grazia e con affetto riconoscente. [...]

Viveva il motto di S. Giovanni Bosco: "Dammi le anime, e toglimi tutto il resto!". Quante anime ha salvate! Quanti Soggetti completi ha inseriti nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice! Quante mamme di famiglia ha preparate alla società, alla Patria, alla Chiesa! Quanto bene ha fatto ad ogni ceto di persone! E il bene lo faceva con l'esempio, con la parola, con il suo sorriso, con la scuola festiva. La scuola: era il mezzo per formare vere cristiane, vere figliole modello, vere religiose!...»⁵⁸.

⁵⁸ Testimonianza di Sr. Ratti Maria, in AGFMA 26 (958) 47.

Qualsiasi commento risulta inutile, tanto lo stile salesiano balza nitido da queste righe. Il Sistema preventivo pervade ogni giornata, ogni attività; è il sigillo che autentica la valenza educativa del convitto.

Conclusione

La storia potrebbe e dovrebbe continuare per affrontare altri temi come, ad esempio, le ispezioni governative con relativa eco sulla stampa, la relazione sui convitti operai mandata al 2° Congresso Salesiano di Torino nel 1903, la formazione di una coscienza critica nei confronti del lavoro, del diritto di sciopero ecc. Temi che richiederebbero un'altra trattazione...

Concludendo si può dire che i convitti per giovani operaie diretti dalle FMA sono stati risposta ad un'esigenza fondamentale educativa. Superiori e Superiore hanno avvertito l'urgenza di questa opera, proprio perché rivolta a giovani del ceto popolare, a giovani indifese e per di più lontane dalle famiglie, con un'istruzione minima.

Un'opera che richiedeva personale preparato perché non era facile gestire in modo adeguato esigenze delle Ditte ed esigenze delle ragazze. Personale che veniva scelto con ponderazione per assicurare all'opera un positivo esito educativo.

Dalla documentazione qui riportata pare di poter affermare che i convitti hanno raggiunto lo scopo per cui sono stati assunti: farne non dei semplici alberghi, ma case di educazione.

Ciò che maggiormente ha inciso con esito positivo nell'esperienza dei convitti è stato l'approccio relazionale, cioè il rapporto interpersonale, su cui si basa fondamentale il processo educativo e costituisce il cuore del sistema preventivo.

Non tutto si è svolto nel migliore dei modi: si veda la testimonianza sul convitto di Intra prima che giungesse Sr. Clelia. Non tutto è stato facile: non mancarono tensioni per la disciplina cui sottostare, oppure durante i periodi di sciopero.

Si può tuttavia dire che lo slancio apostolico e la dedizione incondizionata per il bene delle ragazze da parte delle suore che hanno lavorato nei convitti, hanno assicurato a quest'opera esito positivo. Ne è testimonianza il grande numero di vocazioni religiose uscito dai convitti.

L'EDUCAZIONE COLLEGIALE PRESSO L'ISTITUTO MARIA AUSILIATRICE DI CATANIA (DAL 1896 AL 1922)

*Maria Concetta Ventura**

Introduzione

La Sicilia, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, si rivelò fertilissima per il carisma salesiano, per questo motivo si è pensato di studiare l'applicazione del sistema preventivo in questa terra.

La mole di materiale raccolto ha indotto a limitare la relazione alle sole caratteristiche dell'educazione collegiale dell'internato della casa *Maria Ausiliatrice* di Catania, dalla sua fondazione al 1922. Essa, per la presenza di Madre Morano, può essere considerata emblematica di uno stile.

Le fonti principali del lavoro sono le *Cronache*¹ della casa e i *Regolamenti*² custoditi nell'Archivio storico della stessa e in quello dell'Ispettorica sicula *Madre Morano*. Ci si è serviti, inoltre, del *Bollettino diocesano*³ di Catania, dei verbali del Consiglio Ispettoriale dell'allora Ispettorica sicula *San Giuseppe* di Catania e di varie altre fonti minori.

1. Un'opera nata dalla richiesta dei destinatari: breve storia dell'istituto

Nel 1896 era stato chiuso, per problemi amministrativi e disciplinari, il convitto annesso alla scuola normale femminile di Catania. Nell'impossibilità di trovare un'ospitalità sicura alcune delle studentesse furono costrette a troncargli studi, altre chiesero ospitalità alle FMA, che ricevettero tre ragazze negli ambienti della comunità a servizio dei confratelli del *San Filippo Neri* mentre cercavano un'alternativa. A tal fine, Madre Morano (1847-1908), visitatrice delle FMA in Sicilia, affittò un appartamento in via Santa Barbara

* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente e preside della scuola media superiore a Catania.

¹ 22 quaderni manoscritti, 1889-1922, in Archivio Ispettorica sicula *Madre Morano* (AISI) e 8 quaderni manoscritti 1909; 1913-1929, in Archivio storico Istituto *Maria Ausiliatrice* (AIMA).

² 8 foglietti in AIMA.

³ Periodico ufficiale della diocesi.

dove, dal 27 ottobre 1896, si accolsero le studenti, diciotto già all'inizio dell'anno scolastico 1897-98. Poiché le richieste crescevano, fu necessario trasferirsi in una nuova casa, accanto alla chiesa parrocchiale di *Santa Maria dell'Aiuto*. Essa sebbene fosse molto più grande, dotata di cortile, giardino e piazzetta⁴... non era, tuttavia, ancora sufficiente a soddisfare le richieste e le esigenze crescenti, quindi si decise di costruire un edificio apposito e si avviarono le ricerche del terreno. Nel marzo 1901 lo si trovò in via Caronda, situata allora alla periferia della città. In pochi giorni fu stipulato l'atto di compravendita. Il 18 marzo 1902 fu posta la prima pietra, nel settembre successivo il pianterreno fu già abitabile e in ottobre vi furono trasferiti il corso delle classi elementari ed il convitto⁵. Contemporaneamente ebbe inizio il giardino d'infanzia. La maggiore disponibilità di ambienti e spazi permise l'allargamento progressivo delle attività.

2. Rapporti con Torino e Nizza Monferrato

Nonostante la lontananza geografica della Sicilia madre Caterina Daghero (1856-1924)⁶, varie altre consigliere⁷ e membri del capitolo superiore dei Salesiani⁸ furono spesso nell'Isola.

Era, inoltre, frequente lo scambio di suore tra il Piemonte e la Sicilia: le prime ispettrici e direttrici della casa ispettoriale provenivano quasi tutte dal Nord; molte FMA siciliane furono chiamate a Nizza Monferrato per gli studi, per l'insegnamento, per incarichi di governo. Col passare del tempo anche le educande più promettenti proseguirono gli studi e conseguirono il diploma di scuola normale a Nizza Monferrato.

Molti dei titoli delle rappresentazioni teatrali si ripetono nelle case di Catania, Nizza Monferrato e Torino, una delle commedie rappresentate (*Zelia*) è di madre Emilia Mosca (1852-1900)⁹.

Infine, alcuni volumi conservati nella biblioteca della casa di Catania sono contrassegnati con l'*ex libris* della biblioteca della casa madre di Nizza Monferrato, segnale di uno scambio pure di materiale didattico e formativo.

⁴ Relazione dott. Giuseppe Bellia, Archivio di Stato di Catania (ASCT), *Fondo Provveditorato: Scuole private. Istituto Maria Ausiliatrice*.

⁵ Cf Comunicazione di sr. Giustina Borello (20 ottobre 1902), ASCT, *Fondo Provveditorato, Scuole private. Istituto Maria Ausiliatrice*.

⁶ Seconda superiora generale delle FMA. In Sicilia per la prima volta nel 1889 e poi per un totale di 10 visite.

⁷ 5 volte madre Luisa Vaschetti (1858-1943), altrettante madre Marina Coppa (1869-1928), meno spesso altre superiora.

⁸ Don Michele Rua (1837-1910) e don Paolo Albera (1845-1921) furono all'istituto *Maria Ausiliatrice* 4 volte ciascuno, don Francesco Cerruti (1844-1917) e don Clemente Bretto (1855-1919) 6 volte.

⁹ Consigliera generale dal 1880.

3. L'intenzionalità educativa delle FMA a Catania

3.1. Finalità dichiarate nei programmi e nei Regolamenti

Le numerose copie esistenti dei programmi e *Regolamenti* non differiscono sostanzialmente dai coevi programmi dell'educandato di Nizza Monferrato. Mancando il riferimento all'anno di pubblicazione, è possibile solo stabilirne la successione a partire dal progressivo innalzamento della retta.

Un termine *a quo* può essere dato da un'inserzione pubblicitaria dell'istituto *Maria Ausiliatrice* sul *Bollettino diocesano*¹⁰, in cui non vengono, però, dichiarate le finalità educative, che compaiono, invece, in una nuova inserzione del 1904: «Lo scopo è di dar loro l'insegnamento morale e scientifico, in modo che nulla lasci a desiderare per una giovinetta di onesta, cristiana e civile famiglia»¹¹. Troviamo la medesima enunciazione nel *Regolamento delle educande* con quest'aggiunta: «formare nelle giovanette il sentimento pratico di ordine e di economia domestica, avviandole alla vita attiva e operosa nella famiglia». Il più tardo *Regolamento unificato* per le educande e le convittrici specifica: «dare alle fanciulle un'educazione cristiana e civile, coltivarne la mente ed il cuore così da renderle utili a sé, alla famiglia, alla società».

In una lettera della direttrice della casa di via Santa Barbara a mons. Francica Nava (1846-1928)¹² si trovano espressi gli auspici educativi che inducevano le FMA a lavorare tra le normaliste:

«Le ragazze son già 19. Tre di esse usciranno in quest'anno maestre; sono istruite nel Catechismo, fan parte delle Figlie di Maria, sicché potranno far del bene alle fanciulle dei paesi ove verrà loro data la scuola ed aiuteranno i rispettivi Parroci. Se la D. Provvidenza seguirà a benedirci, tutti gli anni parecchie maestre buone e pie saranno date alle famiglie, alle scuole, al popolo. L'opera delle buone maestre aiuterà il miglioramento dei costumi e favorirà la cristiana e soda pietà»¹³.

Non diverse erano le attese del cardinale Nava. Egli, nel 1914, osservandone il gran numero, manifestò le speranze che nutriva su di loro, perché, divenute maestre, avrebbero potuto fare un gran bene specialmente alle bambine che sarebbero state loro affidate. In quest'occasione inculcò, pure, lo studio del catechismo per poterlo poi insegnare adeguatamente ed aggiunte che, benché la nuova legge¹⁴ ne proibisse l'insegnamento nella scuo-

¹⁰ Anno VI, n. 16 (6 agosto 1902), 232.

¹¹ *Ibid.*, Anno VIII, n. 18, (28 settembre 1904), 275-276.

¹² Arcivescovo di Catania dal 1895, cardinale dal 1899.

¹³ Lettera di sr. Maria Carolina Grillo al card. Francica Nava (11 giugno 1898), Archivio diocesano (ADCT), *Fondo Francica Nava I.I.5. g, Suore extraclaustro 1897-1913*.

¹⁴ Riforma Daneo-Credaro (1911).

la, sarebbe sempre stato possibile continuarlo nell'ambito dell'educazione morale.

I verbali del consiglio ispettoriale dell'ispettorato sicula *S. Giuseppe* riportano una lunga riflessione sulla dimensione educativa dei convitti (12/08/1912)¹⁵:

«Buon trattamento, cure materne ma non sdolciate e vigilanti, aiuto nei loro bisogni, conforto nelle loro pene, suggerimenti sempre opportuni di educazione cristiana. Non tralasciare mai di dar loro l'educazione religiosa in modo piacevole, procurare che abbiano almeno mensilmente una conferenza adatta, chiara, riassuntiva, fatta da un prete salesiano zelante e colto. La Direttrice le ascolti amorevolmente, le inviti a recarsi da lei per i loro bisogni, le corregga sempre con bontà e fermezza, sappia far apprezzare la frequenza ai Santi Sacramenti, raccomandando ed esortando, mai imponendo. Si preoccupino della formazione delle educatrici istruendole sui loro doveri ed esortandole alla pazienza, alla bontà, allo spirito di sacrificio»¹⁶.

Si avvertiva, in particolare, la necessità di assicurare alle convittrici, allieve di scuole statali, presenze e occasioni formative adeguate, che non interferissero con gli impegni di studio e, al tempo stesso, servissero a contrastare efficacemente il diffuso laicismo dei docenti¹⁷. Ci si preoccupava, pertanto, di garantire un personale idoneo e un buon confessore, di vigilare sulle letture e sulle idee circolanti e quasi imposte dai professori, si esercitavano cautela e prudenza nelle accettazioni e al rientro dalle vacanze.

La dimensione educativa fu tema di alcune conferenze nel giorno di esercizio di buona morte. Don Ercolini (1865-1953) il 1° ottobre 1913 esortò le FMA ad essere angeli custodi delle ragazze nell'impedire il male con il sorvegliare e il sacrificarsi; il 4 marzo 1915 evidenziò, come qualità delle educatrici, l'amore, lo spirito di sacrificio, le buone maniere. Il 13 ottobre 1919 fu oggetto di riflessione la circolare del 24 settembre di madre Marina Coppa sul metodo per assicurare da parte di tutte le assistenti unità di pensiero, di parola, di azione al fine di ottenere efficacia educativa.

Madre Morano nelle *Norme e avvisi alle educatrici* raccomandò: «Abbiate l'occhio e l'orecchio a tutte, ma badate in questa vigilanza di non dimostrare che state sul *chi va là!* altrimenti le allieve sarebbero in continua soggezione e

¹⁵ Il tema proposto in vista del capitolo generale VII era: «I pensionati per studenti di scuole pubbliche e i convitti per giovani operaie non sono, nel concetto e nel desiderio nostro, un semplice albergo, ma una casa di educazione: come fare dunque perché le une e le altre non abbiano a risentire danni dalla scuola o dall'opificio; e tutte abbiano ad essere cristianamente educate nel testa e nel cuore, nei buoni principi e nelle buone pratiche religiose, nell'operosità e nella pietà?».

¹⁶ Verbali ispettorato Sicula *San Giuseppe*. Manoscritto in AISI.

¹⁷ Cf Giovanni CRAVOTTA, *Maddalena Morano: l'impegno educativo a favore della donna*. in Maria Luisa MAZZARELLO (a cura di), *Sulle frontiere dell'educazione. Maddalena Morano in Sicilia (1881-1908)*. Roma, LAS 1995, pp. 106-107.

cercherebbero di farvela e diventerebbero finte e ipocrite»¹⁸. È da notare la preoccupazione pedagogica di fare in modo che le fanciulle non sentissero l'assistenza come frutto di sfiducia e sospetto nei loro confronti.

Il 7 febbraio 1909 l'ispettrice, sr. Decima Rocca (1871-1967), dopo aver distribuito gli incarichi alle suore, sviluppò i seguenti temi: sentire molto la responsabilità del proprio ufficio, avere zelo per le anime, quindi, con materna assidua vigilanza e generosità, impedire l'offesa di Dio, essere esatte e puntuali nel proprio dovere, educare il cuore delle alunne. Qualche giorno dopo in una conferenza alle insegnanti ed assistenti raccomandò di alimentare e diffondere tra le alunne la devozione alla Madonna, di inculcare in loro il sentimento del dovere, di edificarle con la pietà e la reciproca carità tra le suore.

Nell'unico intervento di don Garneri (1876-1962), di cui è rimasta traccia nella *Cronaca*¹⁹, si trova l'esortazione ad esercitare longanimità, pazienza e buone maniere con le ragazze, specie negli ultimi giorni prima delle vacanze, per farle andar via ben impressionate delle suore e del collegio.

Il *Regolamento unificato* per le convittrici e le educande definisce il sistema preventivo «indirizzo educativo applicato» e lo descrive così: prevenzione delle mancanze con continua ed amorevole assistenza, miglioramento delle alunne con i consigli e la persuasione, valorizzazione, come premi, delle medie trimestrali, delle note di merito, delle distinzioni onorevoli.

3.2. *Le destinatarie e le condizioni di ammissione*

Poiché non è stato possibile rinvenire i registri delle convittrici ed educande per gli anni oggetto del nostro studio, l'individuazione della tipologia delle destinatarie è possibile solo per via ipotetica, attraverso i *Regolamenti* e dati provenienti da informazioni varie sulle scuole normali e sulle loro allieve.

Mancando specifici studi di storia economica, il confronto tra le rette dell'educandato di Catania e il costo della vita in Sicilia a quel tempo non è agevole. È stato possibile, però, verificare quanto l'andamento del valore della moneta in Italia abbia inciso sul rapido aumento delle rette (nel 1904 la retta annua era di £ 270, nel 1922 di £ 1620)²⁰ e quali categorie di lavoratori avrebbero potuto permettersi di mantenere presso un convitto la figlia.

Lo stipendio annuo minimo previsto dalla legge per i maestri nei primi vent'anni del Novecento passò da £ 800 (1902) a £ 1200 (1912), rimaste invariate anche dopo il primo conflitto mondiale. Ciò fa dubitare che essi potessero assi-

¹⁸ N. 17. Cf Deliberazioni capitolo generale 1894, Capo IV, art. 317: la formulazione è molto simile.

¹⁹ 2 luglio 1914.

²⁰ In tutt'Italia, nello stesso periodo, il prezzo dei beni risulta sestuplicato: il costo di un libro di testo era all'inizio del secolo di £ 1 e nel 1922 di £ 6-8!

curare, ad una o più figliole, la frequenza di una scuola normale. Le retribuzioni dei maestri del comune di Catania erano notevolmente più alte della media nazionale: nel 1890, si andava dalle £ 1150 delle maestre inferiori alle £ 1598 dei maestri superiori²¹.

Appare nel complesso probabile che le convittrici e le educande appartenessero a famiglie di piccoli proprietari terrieri o di impiegati statali, che potevano contare su stipendi decisamente superiori (fino a £ 4350).

Nonostante la preoccupazione che l'innalzamento delle rette potesse influire negativamente sulle iscrizioni, per quello che è considerato un dono di Dio, l'incremento delle presenze fu tale da indurre ad ulteriori costruzioni. Il numero massimo di convittrici fu raggiunto nel 1914 (130), le educande restarono sempre intorno alla trentina.

I criteri di accettazione nel convitto e nell'educandato erano quelli validi ovunque: almeno sette anni di età, non espulse da altri istituti, non portatrici di difetti fisici che potessero essere dannosi alle compagne, vaccinate, battezzate e fornite di certificato di buona condotta.

Nel 1909 si accolsero cinque educande provenienti dalla casa di Alì, distrutta dal terremoto del dicembre precedente; poi anche orfane già avviate agli studi sia come educande che come normaliste.

3.3. *Vita quotidiana (vitto, corredo, orari...)*

Le *Cronache* e i *Regolamenti* consentono di ipotizzare un tenore di vita agiato: erano previsti quattro pasti al giorno, la carne veniva servita quotidianamente, eccetto che nei giorni di magro²², al mattino si consumavano latte e caffè, il vitto comprendeva latticini, salumi, uova, frutta, verdura, a tavola era regolarmente presente il vino, nelle feste il dolce.

Per la maggior parte delle allieve, si trattava di un'alimentazione più ricca e variata di quella delle famiglie, tanto che solo in una redazione dei *Regolamenti* appare la possibilità di avere un vitto ancora più ricco dietro pagamento di un corrispettivo²³.

A chi entrava in collegio si chiedeva un corredo personale, per il letto e per la tavola; erano, inoltre, previste uniformi e grembiule. Poiché il nero non era gradito alle ragazze, si scelse il grigio, con un colletto quadrato con bordura bianca. Per l'estate si adottò per le educande il cretonne bianco, resistente e facile da lavare; per le normaliste una blusa di zefir a righe bianche e acciaio ed una gonna bigia. Le interne per uscire indossavano una mantellina di panno nero e il cappello, sia in estate che in inverno.

²¹ *Il risveglio. Rivista ebdomadaria*, Anno I, n. 15 (6 maggio 1890).

²² Nelle famiglie si mangiava non più di una volta al mese o anche meno!

²³ Potrebbe essere uno dei casi di vari livelli di «tavola»: l'educandato di Trecastagni, ne prevedeva addirittura tre.

L'orario quotidiano era rigidamente scandito²⁴:

Giorni feriali:	Giorni festivi
ore 5,00 levata	ore 6,00 levata
ore 5,30 studio	ore 6,30 Messa e Vangelo, predica
ore 6,30 Messa	ore 8,00 colazione
ore 7,30 pulizia	ore 8,30 pulizia
ore 7,45 colazione	ore 9,30 studio e recita del catechismo
ore 8,00 scuola	ore 10,00 studio e parlatorio
ore 14,30 o 15,30 ritorno	ore 11,15 pranzo, ricreazione
ore 15,00 o 16,00 studio	ore 12,30 studio con un quarto d'ora di ricreazione
ore 17,00 pranzo, ricreazione, rosario	ore 16,15 predica, benedizione, rosario
ore 18,30 studio	ore 17,00 pranzo, ricreazione
ore 20,45 preghiere e riposo	ore 18,30 studio
	ore 20,30 preghiere e riposo

Pur con un ritmo di vita così rigidamente regolato, non erano rare le eccezioni, soprattutto a vantaggio delle normaliste, che non potevano utilizzare gli impegni comunitari come giustificazioni per eventuali impreparazioni scolastiche. Nonostante queste attenzioni, nel 1918 cinque normaliste preferirono ritornare in famiglia, perché ritenevano di perdere tempo di studio dovendosi applicare anche al catechismo.

L'elenco dei divieti è piuttosto lungo: occorre depositare il denaro presso la direttrice e sottometterne a lei l'uso, non si potevano indossare piccoli gioielli, né ricevere o spedire lettere che non fossero passate per le sue mani, lo stesso valeva per immagini e giornali; era permesso tenere soltanto i libri in uso a scuola e quelli da lei approvati esplicitamente.

Le convittrici e qualche rara universitaria ospitata presso l'istituto erano accompagnate a scuola e a lezione da due suore o, per un periodo, l'universitaria da una signorina di età matura. A quel tempo, in Sicilia, era impensabile che una ragazza onesta si facesse vedere per strada senza un familiare o altra persona adulta.

3.4. *Le correzioni e alcuni casi di dimissione*

Non mancarono i casi di insubordinazione, di intolleranza delle regole della casa e simili, ci si trovò, perciò, a dover affrontare la questione dei castighi.

²⁴ *Costumiere della casa.*

Abitualmente si avvicinava l'allieva, che aveva commesso qualche infrazione disciplinare o manifestava comportamenti e atteggiamenti non buoni, e la si aiutava a prenderne coscienza e a correggersi. La *Cronaca* registra con compiacimento i risultati conseguiti.

Tanto il *Regolamento* per le convittrici quanto quello per le educande prevedevano due motivi di dimissione dell'allieva: trasgressioni volontarie e replicate del *Regolamento* interno²⁵ o ritardo superiore ai 15 giorni nel pagamento della retta.

Nonostante tutta l'attenzione ad evitare rotture insanabili, di quando in quando, si ebbero casi di restituzione delle interne alle loro famiglie. In via Santa Maria dell' Aiuto due sorelle furono allontanate «per incompatibilità di carattere». Non è precisato con chi, ma si registra il fatto che il padre accusò di ingiustizia le suore.

Nel 1903 una normalista decise di trascorrere in famiglia i giorni destinati agli esercizi spirituali. Poiché in questo era spalleggiata dal padre, la si lasciò partire, ma le si comunicò che non sarebbe più potuta tornare. La motivazione espressa dalla cronista è pesante: «così s'impara a comandare in casa altrui»... forse, le incomprensioni e i motivi di disaccordo erano numerosi e profondi e la richiesta finale giunse a colmare la misura.

Nel gennaio 1916 fu allontanata una convittrice per aver commesso una «grave mancanza», non meglio specificata. L'anno successivo la *Cronaca* registra due dimissioni per motivi di salute (crisi nervose) e quella di tre sorelle per il comportamento, non meglio precisato, di una di loro.

4. Stile di vita e di educazione

4.1. *La condivisione all'interno della Comunità Educante*

La prolungata permanenza delle convittrici e delle educande in collegio favoriva lo svilupparsi di un clima di profonda condivisione tra loro e le suore. Appare possibile ipotizzare, addirittura, che, in occasione delle visite di personalità ecclesiastiche e salesiane, le conferenze avessero come uditrici le une e le altre. Solamente in qualche caso, infatti, la *Cronaca* precisa che il personaggio in visita aveva parlato alla sola comunità religiosa!

L'opportunità di dare un tono di famiglia alla vita della casa era stata sottolineata da don Marengo (1853-1921)²⁶ nei *Consigli riguardo al Convitto normaliste in Catania*²⁷, quando raccomandava: «Clima di famiglia non di collegio per l'età e gli studi delle ragazze: non ora fissa di levata, né obbligo di partecipazione alle pas-

²⁵ Non è stato possibile rintracciarne alcuna copia, ma il *Regolamento* per l'iscrizione lo dice improntato a pietà, studio, lavoro, disciplina.

²⁶ Direttore generale delle FMA (1892-1899), procuratore generale (1899-1909), vescovo (1909).

²⁷ Tre facciate manoscritte, rilegate con il *Costumiere del convitto normaliste*, presso l'AIMA e datate 15 novembre 1901.

seggiate, né alle sacre funzioni in chiese pubbliche». Sia il *Costumiere*, rilegato insieme con questi ricordi, sia le *Cronache* della casa fanno, però, pensare che tali raccomandazioni siano state disattese, soprattutto per quanto riguarda l'orario della levata e la partecipazione a sacre funzioni. Probabilmente si volle garantire una regolarità di vita e un'uniformità il più possibile reale tra convivitrici ed educande.

Nelle *Cronache* si parla spesso di profondi legami affettivi delle ragazze nei confronti delle suore, al punto da soffrire per il cambio della direttrice. Né risulta che le ragazze si lamentassero per la povertà della casa alle sue origini, quando il refettorio, posto a livello terra, era spesso allagato dalla pioggia e il tetto, in cattive condizioni, la lasciava passare, per cui essa «forniva la doccia sul capo contemporaneamente al pasto all'umido»²⁸.

Dall'aprile 1905, si introdusse l'abitudine di coinvolgere le interne nel rioridino della casa, sia per «addestrarle alle faccende domestiche» sia perché potessero alleggerire il lavoro delle suore.

La presenza della grande maggioranza delle ragazze in collegio, anche durante i mesi estivi, poneva il problema delle loro occupazioni durante le vacanze e delle cure elioterapiche. Fin dal 1889, si provvide perché potessero godere un periodo di bagni di mare, poi si cominciarono a valutare orari, lidi, prezzi (1903-1909), si giunse a noleggiare appositamente un tram elettrico (1909).

Abitualmente le interne malate erano curate in collegio. Soltanto in casi molto gravi e/o contagiosi si pregavano i familiari di ritirare la ragazza, se trasportabile, altrimenti si provvedeva ad isolarla e a garantirle tutta l'assistenza necessaria, anche con la presenza dei genitori.

La casa di Catania, per la molteplicità delle opere e per il suo essere casa ispettoriale, era luogo di incontri e di feste molto varie. Per evitare che la presenza di numerosi esterni potesse causare qualche disordine tra le educande, le suore programavano, in quelle occasioni, delle lunghe passeggiate o delle merende fuori casa, in modo che le ragazze rientrassero quando gli estranei erano già tutti andati via e non avessero neppure il sospetto di una mancanza di fiducia nei loro confronti.

La direttrice inviava ogni trimestre alle famiglie informazioni su salute, condotta e profitto di ciascuna; le interessava in caso di malattia; era disponibile a dare loro qualsiasi tipo di informazione. Allo stesso tempo si educavano le fanciulle ad essere aperte e in confidenza con i genitori e pertanto le si incoraggiava a scrivere loro almeno ogni otto giorni, nonostante una buona parte delle educande ed alcune normaliste fossero Catanesi e quindi potessero ricevere la visita settimanale prevista e consentita dai *Regolamenti*.

4.2. *Partecipazione ad iniziative e bisogni della casa*

La comunanza di vita tra suore ed educande produceva spontaneamente la condivisione degli interessi della casa, resa più solida e stabile dall'attenzio-

²⁸ Monografia della Casa di Maria SS. Ausiliatrice di Catania, gennaio 1904.

ne delle educatrici a farne cogliere il valore e l'importanza.

Già in via dell'Aiuto, in occasione della festa della direttrice, le convittrici regalarono otto sedie.

Nel 1907 si avviò la costruzione della cappella dell'istituto *Maria Ausiliatrice*. In considerazione delle spese ingenti, Madre Morano invitò le normaliste ad astenersi dal fare regali di altro genere alle loro assistenti e a convogliare, invece, tutto per l'acquisto dei materiali da costruzione.

A Natale del 1917 le allieve interne ed esterne provvidero all'acquisto di un orologio a pendolo da collocare nel corridoio principale e su cui regolare tutti gli orologi della casa.

Nonostante fosse ancora in corso la prima guerra mondiale, nello stesso anno si pensò di adornare la nicchia della facciata principale della cappella con una statua di Maria Ausiliatrice, indirizzando a tale scopo le offerte delle educande e delle normaliste in occasione dell'onomastico della direttrice; con l'aiuto di altri benefattori fu possibile collocarla al suo posto il 2 giugno 1918 e, l'anno successivo, provvedere alla sua illuminazione elettrica (23 maggio).

Nello stesso anno le convittrici, in occasione della ricorrenza dei Fedeli Defunti²⁹, offrirono dei doni per arricchire il museo della scuola.

Infine, nel 1921, le educande, per festeggiare l'onomastico della direttrice, fecero allestire una copia della grotta di Lourdes a ridosso della facciata laterale destra della cappella.

Era frequente anche il coinvolgimento delle allieve interne (provenienti, come si è costatato, da famiglie agiate) negli aiuti alle fanciulle povere dell'oratorio e dei catechismi parrocchiali. Nel 1918, venti di loro provvidero un grembiulino nuovo ad altrettante bimbe dei Nidi per le figlie dei richiamati; in altre occasioni regalarono la colazione per le bambine povere che avevano fatto la prima comunione nella cappella dell'istituto.

4.3. *Feste, vacanze, divertimenti*

Nello spirito del sistema preventivo, una delle preoccupazioni delle FMA di Catania fu quella di procurare svaghi gradevoli e sicuri. Ancora presso la casa di via Santa Maria dell'Aiuto, nonostante la povertà della comunità, si acquistò un pianoforte con offerte di varie benefattrici.

Il *Regolamento unificato* per le normaliste e le educande elenca tra i divertimenti: giochi, teatrino, cinematografo, accademie, passeggiate.

In occasione della festa di Sant'Agata, patrona della città, le ragazze erano condotte presso benefattori dalle cui case si poteva assistere alla processione e ricevevano un trattamento speciale a pranzo.

Le festività liturgiche, così come gli onomastici della direttrice, di madre

²⁹ In Sicilia, a quel tempo, vigeva ancora la consuetudine di fare, in tale ricorrenza, dei regali ai bambini come provenienti dai parenti defunti.

Morano, della madre generale, gli anniversari della casa offrivano altrettante occasioni di festa tra le ragazze.

Si introdusse presto l'abitudine, a Natale, dei doni sotto l'albero e in dormitorio, che fu sempre mantenuta anche quando l'austerità dei tempi, durante la Guerra mondiale, avrebbe potuto suggerire di sospenderla.

Nelle *Cronache* è frequente l'accento alla partecipazione alla proiezione di qualche film presso i Salesiani, e più tardi in casa, ma non mancarono neppure occasioni di presenza presso sale cinematografiche pubbliche. Nel 1910 suore e ragazze assistettero, presso il caffè Sangiorgi, ad una proiezione privata dei funerali di don Rua e della recente eruzione dell'Etna.

Durante la Settimana Santa del 1917 il concessionario del film *Christus*³⁰, programmato in locali pubblici, ne organizzò una proiezione per l'Arcivescovo presso il salone dell'istituto San Francesco di Sales, a cui intervennero numerose suore; ma le educande e convivtrici vi assistettero al Teatro Massimo, l'8 aprile (giorno di Pasqua).

Non era previsto che le interne andassero in famiglia se non per le vacanze autunnali ed anche questo periodo poteva, a discrezione delle famiglie, essere trascorso in collegio, usufruendo di passeggiate più frequenti e ogni giorno di qualche ora di scuola. Col passare del tempo e l'apertura di nuove case, si offrì alle educande rimaste in collegio una villeggiatura fuori Catania.

Ordinariamente non era possibile uscire, neppure con i genitori, se non per malattia e a Pasqua. Di fatto, la situazione era diversa per le educande e per le normaliste: le prime rispettavano pienamente il *Regolamento*, le seconde, invece, terminate le lezioni o in caso di interruzione di esse, almeno nei primi anni, andavano tutte a casa. Probabilmente in considerazione della cultura siciliana, che dà grande importanza alla famiglia, agli inizi era consentito trascorrere in famiglia anche il giorno di Natale e la festa di Sant'Agata. Nel 1907, in deroga al *Regolamento per le case di educazione*, si concesse una vacanza speciale in occasione della visita del Re a Catania (12-15 aprile).

Qualche anticipo nel rientro in famiglia o qualche ritardo nel ritorno in collegio si notano soltanto in occasione di epidemie, che facevano temere contagi nel caso di una convivenza forzata.

C'era ampio spazio per lunghe e frequenti passeggiate e per scampagnate di uno o più giorni in occasione del Lunedì di Pasqua o di altri giorni di vacanza scolastica e ancora durante le vacanze estive.

In alcuni casi queste gite avevano anche scopo culturale: nel 1912 le interne si recarono a Taormina, dove visitarono il teatro greco e le tombe dei saraceni e furono ospiti di una signorina inglese protestante, benefattrice dei Salesiani. Nel 1913 col treno della ferrovia locale *Circumetnea* compirono il periplo del vulcano.

³⁰ Del regista Giulio Antamoro, con testo di Fausto Salvatori e musiche del maestro Giocondo Fino. Narra in tre parti, per un totale di 100 quadri, la vita di Gesù dall'Annunciazione all'Ascensione.

4.4. *Il teatro*

Le FMA di Catania cominciarono presto a favorire l'allestimento di rappresentazioni teatrali: si tenne una breve «accademia» già in occasione della festa dell'Immacolata 1896.

Stupisce, per la tradizione salesiana e il profondo radicamento del teatro comico nel temperamento e nella cultura catanese, l'annotazione del carnevale 1902, secondo cui non si sono fatte recite perché «le deliberazioni dei Capitoli esortano a non introdurne l'uso dove ancora non esiste».

Appena si cominciò la scuola di musica, le rappresentazioni teatrali furono integrate con saggi di canto e pianoforte e, già nel maggio 1905, madre Morano fece trasportare a Catania il teatrino, in disuso da qualche tempo nella casa di Alì, e lo fece sistemare nei cosiddetti «magazzini».

Si trovano notizie più precise sulle rappresentazioni teatrali all'istituto *Maria Ausiliatrice* dal 1914: le croniste da quel momento si preoccuparono di riportare il titolo del brano messo in scena e il genere di appartenenza³¹.

Uno sguardo complessivo permette di porre in rilievo alcuni temi educativi dominanti: l'obbedienza e la sottomissione ai genitori, la fedeltà alla fede come motivo prioritario di scelte e comportamenti, anche a costo di sofferenze gravi e della stessa vita, la bontà, l'umiltà, l'impegno apostolico. Qua e là emergono anche i temi della consacrazione verginale e del valore del matrimonio cristiano.

5. La formazione cristiana

5.1. *L'insegnamento religioso*

La lettura della *Cronaca* e, più ancora, quella dei quotidiani locali dell'epoca lascia ampio spazio alla percezione di un cattolicesimo poco condiviso e diffuso, quando non addirittura osteggiato.

La *Cronaca* sottolinea che le prime due convittrici non si avvicinavano da tempo ai sacramenti ed una di loro non aveva neppure fatto Pasqua e che non portavano addosso alcun segno cristiano.

La biografia di madre Morano evidenzia la sua preoccupazione di garantire alle normaliste una formazione religiosa solida, capace di contrastare il laicismo dei professori della scuola statale frequentata. Per tale motivo già il 25 dicembre 1896 ella iniziò una vera scuola di religione per le convittrici, affidandone l'insegnamento settimanale ad un Sacerdote competente.

Il 26 dicembre dell'anno successivo l'ispettore SDB, don Bertello (1848-1910), tenne una conferenza per «confutare alcuni errori uditi in classe». Dal 9

³¹ I drammi: *Luce e tenebre*, *Serena*, *Redenta*, *La figlia dei Cesari*, *Amor di madre*, *Giovanna d'Arco*; il melodramma: *La vasca delle murene*; i bozzetti: *Le due opposte vie*, *Redenzione*, *Scienza e fede*, *Il trionfo della fede e della religione*; la commedia: *Zelia*; la farsa: *Distratta*.

dicembre 1919 iniziarono delle conferenze catechistiche bisettimanali tenute dal salesiano don Verzì (1878-1943), a cui, dal 14 gennaio successivo, parteciparono anche le suore! Lo stesso sacerdote nei medesimi mesi tenne pure lezioni di storia sacra.

Don Marengo, nei *Ricordi*, raccomandò di educare cristianamente soprattutto con il buon esempio, con poche parole, insinuando maternamente i principi cristiani nel cuore delle ragazze; si era però consapevole che occorreva anche illuminarne l'intelligenza, perciò il pomeriggio del sabato era prevista una regolare lezione di catechismo della durata di mezz'ora e alla vigilia delle feste di precetto una conferenza adatta che aiutasse le ragazze a viverle con consapevolezza. Un altro momento regolare di formazione cristiana era offerto dalla buona notte di ogni sera.

Una costante è l'esortazione al compimento del dovere e alla rettitudine di intenzione nell'agire solo per Dio, anche in riferimento al giudizio finale. Si fa spesso rilevare lo stretto rapporto tra religiosità convinta e illuminata e studio, si esorta alla pratica dei sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia. Non mancano alcuni contenuti teologici legati soprattutto alla dimensione redentiva della Passione e Morte di Gesù e al suo rapporto con l'Eucaristia.

Può dirsi abituale il riferimento alla Madonna sia per suggerire forme concrete di devozione (fuga dal peccato, voler bene il Figlio, imitarne le virtù) e aditarne i frutti (risveglio delle virtù teologali), sia per tessere le lodi della Vergine ed esaltarne le virtù.

Ritornano spesso le esortazioni alla pratica di singole virtù (pietà, obbedienza, purezza, semplicità e candore, riconoscenza...) e la raccomandazione di comportamenti puntuali nella vita quotidiana (fuga delle occasioni, anche remote, dei difetti volontari, dell'ozio e delle letture e compagnie cattive, amicizie cristiane, recita delle preghiere, preghiera per i genitori e i benefattori...).

Si ripete in varie forme l'incoraggiamento a non vergognarsi della propria fede, ad essere di buon esempio nella società, a far fruttificare i semi di bene ricevuti nel tempo dell'educazione. Appare evidente anche l'intento di formare apostole convinte: don Cerruti le invita le giovani a saper riconoscere nelle bimbe che saranno loro affidate l'immagine di Dio da perfezionare per renderle degne della gloria eterna (1907); don Albera raccomanda di conservare e accrescere sempre più la fede per fare del bene nella società (1914), mons. Ferrais (1869-1930)³², esorta ad essere apostole di bene in famiglia e nella società (1922).

La consapevolezza che le educande, uscendo di collegio, e le normaliste, nella scuola statale frequentata, trovavano un ambiente di indifferenza religiosa spingeva gli educatori a raccomandare lo studio accurato del catechismo, di rassicurarsi nei buoni principi, di maturare una vera devozione eucaristica attraverso lo studio di libri che ne parlano, di non vergognarsi di testimoniare la propria

³² Vescovo ausiliare di Catania dal 1911, vescovo coadiutore dal 1925, arcivescovo dal 1928.

federe dovunque e con chiunque. I “ricordi” lasciati dal predicatore degli Esercizi Spirituali per le normaliste nel 1915 sottolineano il valore del buon esempio, come strumento particolarmente efficace di apostolato.

Almeno per gli anni 1914-1917, la *Cronaca* della casa e il *Bollettino diocesano*³³ testimoniano la preoccupazione di chiudere l'anno con un saggio catechistico in cui le allieve potessero non solo dimostrare i progressi compiuti nello studio del catechismo, ma anche le capacità di insegnarlo e di reggere un eventuale contraddittorio.

Che le conoscenze producessero scelte concrete nella vita è testimoniato da uno “sciopero”. Nel 1913, quasi tutte le normaliste con il permesso della direttrice restarono a casa in occasione della festa dell'Immacolata, allora giorno feriale. Il direttore della scuola normale le redarguì duramente e minacciò un voto di “contegnò” tanto basso da far temere la bocciatura. La direttrice, convocata perché ritenuta responsabile dell'assenza collettiva, dopo aver precisato di aver lasciato alle ragazze libera scelta, chiese che, nel caso fosse veramente comminata la punizione nel voto di contegnò, essa fosse estesa a tutte le altre allieve assenti nel medesimo giorno. La *Cronaca* non dice come finì la questione, ma riporta le lodi di mons. Ferrais alle protagoniste.

5.2. *La pratica religiosa*

Don Marengo nei *Ricordi* esortava a condurre talvolta le ragazze nelle pubbliche chiese in occasione delle feste principali perché fossero istruite sui riti sacri, ma raccomandava di non obbligare nessuna alla frequenza dei Sacramenti e di accontentarsi che si confessassero e facessero la comunione nelle feste principali, pur dando, a chi lo desiderava, la possibilità di farlo più spesso.

Madre Morano lasciò libere le normaliste di usufruire al mattino del tempo dell'Eucaristia per lo studio, se ne avevano bisogno, ma il contatto con la beata e con le altre suore della casa faceva loro capire l'importanza dell'aprire la giornata incontrando Gesù Eucaristia e, perciò, nessuna abusò mai del permesso.

La giornata delle educande iniziava al mattino con la Messa seguita da cinque minuti di lettura spirituale, spesso sul libro *La figlia cristiana*; prima dello studio pregavano l'*Angelus*.

L'anno scolastico si apriva con un triduo di preghiera, per riaggiustare le cose di coscienza, se ve ne fosse stato bisogno, e disporre le ragazze a vivere responsabilmente l'impegno di studio.

Si curava la partecipazione delle interne alla celebrazione delle Quarantore e, in maggio, si celebrava il mese mariano. Presto si passò all'uso salesiano del mese di Maria Ausiliatrice, con inizio il 24 aprile. Ci si preoccupava di tradurre

³³ XVIII, 12 (30 giugno 1914), 135-136; XX, 12-13 (11 luglio 1916), 110-111; XXI, 11 (15 giugno 1917), 82.

nella concretezza della vita il desiderio di onorare la Madonna e pertanto si proponevano comportamenti riferiti alla vita quotidiana³⁴.

La devozione a Maria Ausiliatrice fu all'origine della celebrazione mariana il 24 di ogni mese e della processione interna con la statua di Maria Ausiliatrice, dal 1908.

Un'altra devozione particolarmente viva era quella al Cuore di Gesù, con la pratica dei nove primi venerdì, dal 1902.

In quaresima, abitualmente nei primi quattro giorni delle vacanze pasquali o in coincidenza con le Ceneri, si offriva la possibilità di alcuni giorni di esercizi spirituali. La loro struttura variò spesso nel corso degli anni, anche in relazione alle esperienze fatte. Nel 1903 si notò che l'occupare i giorni di vacanza con questa pratica religiosa produceva malumore e quindi la rendeva poco gradita e per nulla fruttuosa. Quando gli esercizi si svolgevano in giorni di lezioni, l'orario veniva adattato alle esigenze delle normaliste o, per lo meno, le si coinvolgeva solo nei tempi liberi dalla scuola, finché, dal 1915, non si provvide ad un turno di esercizi spirituali solo per loro e per le loro compagne di scuola che desideravano parteciparvi.

Data l'età delle educande e i molti casi di trascuratezza religiosa tra le normaliste, la celebrazione di prime comunioni e cresime, a partire già dal 1897, fu un fatto ripetuto e vissuto da tutta la comunità giovanile con grande solennità.

Sarebbe interessante verificare gli esiti in termini di scelte vocazionali di questo tipo di educazione, purtroppo la *Cronaca* ne fa cenno molto di rado³⁵.

Nel 1913 l'ispettore salesiano, don Fascie, tenne presso l'istituto *Maria Ausiliatrice* una conferenza sull'associazione dei cooperatori salesiani, a cui iscrisse otto allieve di 3^a normale.

Un altro strumento di educazione cristiana era l'associazionismo: già nel gennaio 1890, si diede inizio alla pia associazione delle Figlie di Maria e, da allora, le feste mariane costituirono opportunità privilegiate per l'accettazione di nuovi membri. Nel 1902 nacque anche la sezione degli *Angioletti*, per le più piccole. A testimonianza dell'importanza attribuita c'è la richiesta della direttrice, sr. Giustina Borello, del decreto di approvazione e canonica erezione dell'associazione (23/11/1904), subito esaudita dal cardinale arcivescovo, mons. Francica Nava³⁶.

Il gruppo delle Figlie di Maria appare particolarmente ben curato negli anni in cui ne fu assistente spirituale don Sciacca (1875-1951)³⁷; per il 1916-1917 la *Cronaca* riporta di frequente il tema delle sue conferenze formative (amicizia cristiana, verginità, umiltà, amore della Madonna per Dio, fuga delle occasioni...).

³⁴ Madre Morano, nel 1904, suggerì la pratica del giardinetto di Maria, spiegandone l'applicazione.

³⁵ Due postulanti il 14 ottobre 1897; una il 29 settembre 1917 e una il 25 gennaio 1919.

³⁶ ADCT *Fondo Francica Nava I.II.2. h) Associazioni giovanili femminili e Figlie di Maria.*

³⁷ Salesiano dal 1894, sacerdote dal 1899, cappellano e confessore all'istituto *Maria Ausiliatrice* (1914-1951).

6. La cultura e la presenza nel sociale

6.1. *L'insegnamento*

L'opera abbracciò ben presto anche le classi della scuola elementare, le cui allieve erano quasi tutte educande. La scuola iniziava a metà ottobre e terminava, alla fine di agosto, con gli esami di ammissione alla classe successiva e di «maturità», presso scuole statali, al termine del corso. Nei mesi più caldi c'era solo un'ora e mezza di ripasso al giorno. La *Cronaca* accenna spesso a fanciulle rimandate o respinte: il dato è nella media del tempo, che faceva registrare numerosi insuccessi scolastici, soprattutto tra i candidati esterni, come risulta dai documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Catania³⁸.

Già nel 1896 la scuola era stabilita regolarmente tanto che don Cerruti poté effettuare una visita ispettiva: incontrò le maestre, tutte regolarmente patentate, si informò sui libri di testo...

Il *Regolamento per le educande* informa che, alle discipline previste dalle leggi, si aggiungevano storia sacra e dottrina cristiana, declamazione, ginnastica e stile epistolare, lavori femminili. Erano previsti anche gli insegnamenti di francese, pianoforte, pirografia, pittura, con pagamento a parte.

Si attivarono successivamente i corsi di perfezionamento per le fanciulle che avevano concluso il corso elementare e volevano continuare gli studi: lingua italiana, francese, disegno, calligrafia, musica, tenuta dei libri ad uso domestico, faccende domestiche. Essi si sarebbero trasformati in regolari classi complementari (1^a e 2^a), negli anni successivi al periodo studiato.

L'allargarsi dell'attività scolastica divenne motivazione anche per la formazione culturale delle suore: alcune frequentarono corsi di pittura, di educazione e igiene infantile o per conseguire il diploma in fiori artificiali, sartoria, biancheria, lavori manuali, ecc. Nel 1910 fu iscritta la prima FMA all'università statale di Catania per il corso di pedagogia³⁹. Nel 1915 la casa ospitò dieci tra postulanti, novizie e professe che si preparavano alla licenza complementare e alla patente normale. Tra il 1919 e 1920 varie suore parteciparono a corsi fröbeliani, conclusi trionfalmente con promozione ed elogi del provveditore agli studi.

Le ispezioni alla scuola e all'internato si conclusero sempre con relazioni positive, relativamente ad ambienti, attrezzature, titoli di studio delle maestre, orario e libri di testo⁴⁰.

La preoccupazione di formare educatrici cristiane si estendeva anche ai tempi successivi alla permanenza delle allieve e convivitrici in collegio e, per tale moti-

³⁸ Cf ASCT *Esami di maturità, sezione Biscari; Esami Scuola Normale Femminile 1912; Registro Esami licenza Normale 1903-1912*.

³⁹ Sr. Grazia Grassi (1880-1938, professa il 24 maggio 1910, convivitrice a Catania). Il corso, di recente istituzione, era destinato a completare la formazione dei maestri.

⁴⁰ Cf relazione Ispettore Scaglione e relazione Ispettore G. Raja, in ASCT Catania, *Fondo provveditorato. Scuole private. Istituto Maria Ausiliatrice*.

vo, le si orientava ad iscriversi all'associazione *Niccolò Tommaseo*, costituita di maestre cattoliche, e a guardarsi, invece, della parallela *Unione Magistrale Nazionale*, di orientamento laicista.

6.2. Le letture

Le informazioni sulle letture delle educande e delle convittrici sono molto scarse. I *Regolamenti* ricordano che «non è permesso di ritenere o leggere libri oltre quelli prescritti nelle scuole, senza il permesso della direzione dell'istituto». Il *Costumiere* riporta un breve elenco delle letture a tavola, divise per giorni della settimana⁴¹.

In alcune occasioni furono i superiori ecclesiastici e/o salesiani a consigliare la lettura di talune opere: don Cerruti nel febbraio 1903 ne suggerì tre⁴², su cui invitò le convittrici a preparare degli interrogativi, a cui egli stesso avrebbe risposto nella visita successiva (16 febbraio). Dal titolo, *In alto i cuori*, si può ipotizzare che fosse un testo di formazione cristiana quello suggerito da mons. Ferrais, nel 1913. Nel 1917 don Sciacca, in occasione di una premiazione, mandò due libri: *La vita di Maria* e *La vita di Gesù*.

Alcune indicazioni indirette possono venire dallo spoglio dei cataloghi della biblioteca dell'istituto *Maria Ausiliatrice*, che contiene opere pubblicate anche molti anni prima della sua fondazione⁴³.

I testi editi entro il 1922 sono prevalentemente classici della letteratura italiana e latina, opere storiche e storiografiche, di diritto, storie letterarie e scritti di critica letteraria, di geografia e viaggi⁴⁴; scarsamente rappresentate appaiono la pedagogia, la didattica, la mitologia e il greco. Sono presenti anche libri in tutte le lingue europee moderne con chiara preponderanza del francese.

In data 21 novembre 1921, il cardinale arcivescovo rilasciò autorizzazione scritta alle convittrici, che gliene avevano fatto richiesta, alla lettura dell'*Emilio* di Rousseau.

Le fonti consultate non permettono di sapere se le interne avessero occasione di leggere qualche rivista non salesiana o qualche quotidiano.

6.3. Presenza sul territorio ed echi di eventi sociali e storici

Solo raramente le *Cronache* riportano notizie di partecipazione delle educande e convittrici a feste, celebrazioni, conferenze che non fossero di argomento reli-

⁴¹ SCAVIA, *Storia sacra* (domenica e lunedì), DESPINEY, *Don Bosco* (martedì), CHIAVARINO, *Regole di buona creanza* (mercoledì), il periodico *Don Bosco*, possibilmente i tratti pedagogici (giovedì), *Secolo del Sacro Cuore* (venerdì), *Bollettino Salesiano*, qualche grazia della Madonna (sabato).

⁴² *Gaetana Agnesi*, (probabilmente la biografia di questa donna, distintasi nel campo della matematica), *La stampa e Guttemberg*, *Il sentimento cristiano nella Divina Commedia*.

⁴³ Il volume più antico, Nicolas BOILEAU DESPREAUX, *Oeuvres...*, risulta edito nel 1784!

⁴⁴ In massima parte opera di mons. Bonomelli.

gioso, anzi, in qualche caso, attraverso lo spoglio dei quotidiani dell'epoca, si ha l'impressione che si scegliesse di promuovere qualche iniziativa cattolica in contrapposizione con quanto avveniva nella società laica. Ad esempio, il 10 aprile 1921 la *Cronaca* della casa narra che le educande e convittrici parteciparono ad una conferenza su Dante, tenuta in arcivescovado da don Ercolini, e il quotidiano locale *La Sicilia*, nella stessa data, annuncia una conferenza su Carducci!

L'unico evento cittadino esclusivamente civile, a cui risulta che abbiano partecipato numerose convittrici, è, nel 1915, una mattinata di beneficenza organizzata dalla regia scuola normale femminile della città, al Teatro Massimo, col fine di raccogliere fondi per riedificare le scuole abruzzesi distrutte da un terremoto. È probabile che la partecipazione fosse dovuta proprio al fatto che le convittrici erano allieve della scuola organizzatrice e quindi, in qualche modo, obbligate alla presenza.

Eguale rari e scarni sono i riferimenti ai grandi eventi storici che segnarono gli anni in esame. Solo nel febbraio 1915 si trova nella *Cronaca* un accenno al pericolo di guerra e alla necessità di aderire all'invito del Papa a pregare per la pace; nel mese di maggio, subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia, si fece un triduo di preghiere con tale intenzione.

La situazione bellica è presentata come motivazione della semplicità della festa di Maria Ausiliatrice (30/05/1915) che si sarebbe, invece, voluta particolarmente solenne, nell'anno centenario della sua istituzione, e di quella per il centenario della nascita di don Bosco (15/08/1915).

L'anno successivo, per la condizione di guerra, non ha luogo la festa di Sant'Agata, si rinuncia alla consueta passeggiata di Pasqua, si prolungano le vacanze estive.

La costernazione emerge soltanto quando il cappellano è chiamato alle armi. Si commenta con un «il Signore si è degnato di ascoltare le nostre suppliche» la notizia che ha ottenuto l'esonero. Nel 1918 si narra, con pena, che una suora è andata a casa per confortare i genitori, a causa della morte in guerra del fratello. L'ultima annotazione è relativa alla necessità di pregare perché le trattative di pace vadano a buon fine (gennaio 1919).

Stupisce che non ci sia eco dei disordini di piazza del successivo biennio né della marcia su Roma e della presa di potere da parte di Mussolini (1922), che segnarono profondamente la storia d'Italia.

7. La vita ecclesiale

7.1. *Partecipazione ad eventi di Chiesa*

La presenza agli eventi ecclesiali è molto più evidente. Nel 1903 una rappresentanza di normaliste partecipò alla solenne celebrazione eucaristica in cattedrale in occasione del giubileo pontificale di Leone XIII. L'anno dopo suore ed educande lucrarono il giubileo indetto per il cinquantenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata.

In occasione del congresso eucaristico diocesano (1905), la stessa madre Morano riportava, giorno per giorno, alle giovanette i contenuti delle conferenze, adattandoli alla loro cultura religiosa e facendone anche qualche applicazione concreta. In occasione del pellegrinaggio eucaristico presso la parrocchia di Sant'Agata al Borgo⁴⁵ disse: «Desidero che Gesù trovi in noi tutte le anime più amanti, che meglio lo sappiano consolare, dobbiamo fare in modo che tutta Catania, vedendo la nostra bella casa illuminata, debba accorgersi che noi amiamo il Signore!»⁴⁶. Le interne parteciparono, il 4 luglio, all'adorazione eucaristica nella chiesa dell'Ogninella.

Nell'agosto 1908 le fanciulle furono presenti in arcivescovado alle celebrazioni per il giubileo di consacrazione episcopale di mons. Francica Nava e nel 1913 alle feste costantiniane indette in occasione del XVI centenario dell'Editto di Costantino⁴⁷.

Nel 1917 animarono con i loro canti, suscitando l'ammirazione dei fedeli, l'ora santa che, per tre giorni consecutivi, si celebrò in parrocchia in ricordo delle vittime del terremoto del 1908. Infine, nel 1920 presero parte ai festeggiamenti di tutti gli istituti femminili in occasione del giubileo di episcopato a Catania di mons. Francica Nava e nel 1922 ai solenni funerali in suffragio di Benedetto XV in cattedrale e alle successive preghiere in occasione del conclave.

Oltre le celebrazioni liturgiche furono oggetto di attenzione da parte delle educatrici salesiane alcune conferenze di tema sacro-culturale: nel 1912 le convivitrici furono presenti ad una conferenza con proiezione sul tema *L'Immacolata di Lourdes e la critica razionalistica* presso la chiesa dell'Immacolata; nel 1918 ad una conferenza di mons. Ferrais sull'*Opera della donna in società* e nel 1922 ad una di mons. Crocetti su *Profili femminili*.

Si nota la presenza delle allieve di 3^a normale al convegno regionale degli ex allievi dei Salesiani (1914), ad una conferenza del canonico Di Maria su don Bosco (1921) e alle celebrazioni diocesane per il centenario di San Francesco di Sales (1922).

Presso l'archivio diocesano esiste una lettera dell'ispettrice del tempo, sr. Decima Rocca, con cui ella invitava l'arcivescovo, card. Francica Nava, a presiedere almeno i vesperi del pomeriggio del 31 ottobre 1909, giorno della consacrazione della cappella dell'*Istituto Maria Ausiliatrice*, dal momento che altri impegni impedivano che presiedesse la celebrazione eucaristica del mattino e la data non era modificabile per l'imminente partenza da Catania della madre generale. Che i rapporti tra la casa e l'episcopato locale fossero intensi è testimoniato dalla frequente presenza soprattutto del vescovo ausiliare e dalle visite di altri vescovi dell'Isola.

⁴⁵ Parrocchia di appartenenza dell'istituto *Maria Ausiliatrice*.

⁴⁶ Maria COLLINO, *Così risplenda la vostra luce*. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1989, p. 244.

⁴⁷ Editto con cui fu data libertà di culto ai cristiani (313 d.C.).

7.2. *Rapporti con l'Azione Cattolica (A. C.)*

Nei nostri ambienti si accolse tempestivamente la proposta della Gioventù femminile di A.C. Già nel marzo 1919 madre Daghero, presente a Catania, volle incontrare Armida Barelli (1882-1952)⁴⁸, al fine di prendere accordi per l'istituzione dei circoli nelle nostre case.

Il 31 marzo 1921 una rappresentanza di normaliste (18) partecipò, insieme con le superiori, alla settimana sociale, che si teneva a Catania, ricavandone il desiderio di contribuire a far nascere nei paesi di provenienza l'Unione della Gioventù Femminile di A. C. Pochi giorni dopo, la delegata regionale dell'Unione Donne Cattoliche (U.D.C.), promotrice della settimana sociale, fu presente alla chiusura degli esercizi spirituali delle allieve.

Nell'aprile 1921, in un periodo difficile per le istituzioni del laicato cattolico in Italia, si inaugurò il circolo parrocchiale Unione Gioventù Femminile Cattolica, a cui presero parte anche le interne dell'istituto *Maria Ausiliatrice*. Pochi giorni dopo la delegata regionale dell'U. D. C. raccomandò alle ragazze di mostrarsi cristiane non solo nel tempo dell'educazione in collegio, ma anche dopo e parlò loro della missione della donna e della necessità della formazione del carattere, portando esempi pratici.

Nel 1922 si susseguirono le presenze di rappresentanti dell'A. C. (l'assistente generale, la vice presidente) e la casa si aprì ad accogliere gli esercizi spirituali delle associate e delle universitarie iscritte alla FUCI (Federazione Universitari Cattolici Italiani).

Conclusione

Le indicazioni raccolte permettono di definire nelle linee fondamentali le scelte educative delle FMA nell'internato di Catania. Esso si connotò, fin dalle origini, come opera destinata a giovani studenti, appartenenti alla piccola borghesia e in cerca di un migliore status sociale o comunque di una certa emancipazione.

Le suore si preoccuparono di accompagnarne la crescita umana e religiosa, con particolare attenzione allo sviluppo delle loro capacità critiche, di fronte alla mentalità laicista che andava affermandosi, soprattutto negli ambienti della cultura ufficiale e accademica.

Trattandosi di allieve maestre, si notano, da una parte la preoccupazione di formarle come buone educatrici, dall'altra la convinzione di contribuire, tramite loro, al risanamento della società.

È evidente un atteggiamento teso soprattutto a "proteggere" le allieve dagli influssi negativi o a fornire loro immediatamente un antidoto a quanto comunque le raggiungeva negli ambienti della scuola statale.

⁴⁸ Fondatrice e prima presidente della Gioventù Femminile Cattolica (1918), in quel tempo presente anche lei in città per promuovere i circoli cattolici.

È certamente un punto debole delle scelte educative compiute la scarsa attenzione agli eventi socio-politici, ma in questo le FMA di Catania non si discostavano sostanzialmente dagli usi del tempo che tenevano la donna lontana dalla vita pubblica.

Nel confronto con la contemporanea esperienza educativa dell'internato di Nizza Monferrato si può rilevare una grande convergenza ma anche la presenza di adattamenti all'ambiente e alla cultura siciliana, realizzati con equilibrio e attenzione ai bisogni e alle abitudini locali. In alcuni casi l'adeguamento alle indicazioni dell'Istituto avvenne gradualmente, per tappe progressive, che facilitassero l'interiorizzazione delle nuove regole e stili di vita. Questo percorso fu certamente facilitato dalla presenza di madre Morano e di numerose FMA piemontesi e, al tempo stesso, dalla preoccupazione di mantenere in contatto con la culla dell'Istituto le vocazioni siciliane, specie le più promettenti. Lo scambio vitale agì, in tal modo, come collante tra esperienze culturali diverse ma aperte entrambe alla dimensione trascendente dell'educazione e alla preoccupazione per la promozione della giovane donna.

IL CONTESTO STORICO-SOCIO-PEDAGOGICO E L'EDUCAZIONE SALESIANA NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA TRA RICHIESTE E ATTUAZIONI (1880-1922)

*Francesco Casella**

Dopo aver delineato brevemente il contesto storico e sociale del Mezzogiorno d'Italia per il periodo preso in esame, si accenna alle linee fondamentali del rapporto cattolicesimo e «mondo moderno» tra Ottocento e Novecento e dell'educazione cattolica fra tradizione e innovazione. Su questo sfondo storico culturale, infatti, si è sviluppata anche la prassi educativa popolare di don Bosco e della congregazione salesiana. Analizzeremo, pertanto, l'educazione salesiana nel contesto particolare del Mezzogiorno d'Italia, osservandola nell'intenzionalità delle richieste e, più ancora, analizzando l'agire educativo nelle opere effettivamente dedicate all'educazione dei giovani e dei ragazzi. Emergerà un quadro di luci e ombre, ma sempre proteso al futuro, grazie, in particolar modo, alla statura morale di don Michele Rua, fedelissimo a don Bosco e perciò tenacemente impegnato nella realizzazione di opere per l'educazione dei giovani «poveri e abbandonati», a vario titolo, nel mosso quadro del Sud dell'Italia.

1. Il Mezzogiorno nel contesto storico-sociale (1860-1922)

Il crollo della Monarchia borbonica e l'ingresso delle regioni meridionali nel più vasto Stato unitario ha posto in essere il problema politico della questione meridionale ed il divario tra Nord e Sud dell'Italia, un dualismo tutt'ora esistente.

A partire dal 1860 i molteplici problemi delle regioni meridionali si acuirono e diventarono gravi, nel confronto con le aree del Nord, per le soluzioni imposte dallo Stato unitario. Infatti, tra il 1860 e il 1865 ebbe inizio l'assimilazione al Piemonte con l'unificazione normativa, per cui Unità politica ed accentramento amministrativo¹ diventarono fatti irreversibili². In oltre, l'azione repressi-

* Salesiano, docente presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.

¹ Il Mezzogiorno conservò le 15 province borboniche stabilite con le leggi del primo maggio e del 12 dicembre 1816: Napoli, Caserta, Salerno, Avellino, Potenza, Bari, Foggia, Lecce, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Campobasso, L'Aquila, Chieti. A queste fu aggiunta la provincia di Benevento, sottratta allo Stato Pontificio.

² Alfonso SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)*, Napoli, SEN, 1979;

va contro il brigantaggio³ non fu accompagnata da una politica che potesse portare a soluzione il problema agrario e sociale del Mezzogiorno. Al contrario si rafforzò la borghesia agraria a danno della massa dei contadini, poiché beneficiò della legge che incamerò i beni ecclesiastici. Le ricorrenti crisi economiche, infine, acuirono la povertà dei contadini, che intrapresero la via dell'emigrazione: nei soli anni 1901-1913 emigrarono dal Mezzogiorno continentale, diretti ai paesi transoceanici, 2.592.335 persone⁴. Un aspetto particolarmente grave dell'emigrazione tra Ottocento e Novecento è da un lato quello dell'emigrazione dei ragazzi e delle ragazze e del lavoro cui si dovettero assoggettare⁵, e dall'altro quello di altri ragazzi e ragazze privati della presenza per lo più del padre e abbandonati in qualche modo a se stessi.

Molto precaria fu anche la situazione scolastica del Mezzogiorno. Infatti, la grave situazione dell'analfabetismo in Italia regredì lentamente, ma in modo diseguale tra città e campagna, tra Nord e Sud del paese, che aveva una situazione di partenza più grave rispetto alle altre parti dell'Italia. Con l'ascesa al potere della Sinistra liberale qualcosa cambiò, ma anche la Sinistra si preoccupò innanzi tutto di integrare e di formare la classe dirigente. Tra il 1918 e il 1922 le istanze di rinnovamento della scuola sono avanzate da più parti e in particolare dal movimento delle «Scuole nuove», ma la riforma Gentile (1923), tenendo conto dei nuovi elementi che si andavano proponendo, li sviluppa a partire dall'esigenza, propria della cultura neo-idealista, di una scuola più severa, selettiva, destinata in taluni ordini solo alle élites⁶. Emerge con chiarezza, pertanto, la non

Paola CORTI, *Malaria e società contadina nel Mezzogiorno*, in *Storia d'Italia. Annali* 7, Torino, Einaudi, 1984, pp. 633-678; Luciano BORTOLOTTI, *Viabilità e sistemi infrastrutturali*, in *Storia d'Italia. Annali* 8, Torino, Einaudi, 1985, pp. 287-366; Luciano CARFAGNA, *Sviluppo e dualismo nella storia d'Italia (1860-1900)*, Padova, Marsilio, 1989.

³ Franco MOLFESE, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Milano, Feltrinelli, 1972; Alfonso SCIROCCO, *Il brigantaggio post-unitario nella stampa italiana contemporanea. Atti del IV Convegno di storiografia lucana*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania» XLII (1975) 137-156.

⁴ Giuseppe GALASSO, *Lo sviluppo demografico del Mezzogiorno*, in *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, Einaudi, 1975, p. 335.

⁵ Giulia DI BELLO – Vanna NUTI, *Soli per il mondo. Bambine e bambini emigranti tra Otto e Novecento*, Milano, Unicopoli, 2001.

⁶ Ester DE FORT, *La scuola elementare dall'Unità al Fascismo*, Bologna, il Mulino, 1996; Xenio TOSCANI, *Alfabetismo e scolarizzazione dall'Unità alla guerra mondiale*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, Brescia, La Scuola, 1999, pp. 283-340; Luciano PAZZAGLIA, *La scuola fra Stato e società negli anni dell'età giolittiana*, in *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro-Sinistra* a cura di Luciano Pazzaglia e Roberto Sani, Brescia, La Scuola, 2001, pp. 171-211; Gaetano BONETTA, *L'avocazione della scuola elementare allo Stato*, in *Scuola e società nell'Italia unita*, pp. 213-237; Roberto SANI, *L'educazione dell'infanzia dall'età giolittiana alla Carta Bottai*, in *Scuola e società nell'Italia unita*, pp. 239-256; Luciano PAZZAGLIA, *Consensi e riserve nei giudizi dei cattolici sulla riforma Gentile (1922-1924)*, in *Scuola e società nell'Italia unita*, pp. 277-324.

facile storia educativa dei ragazzi tra Otto e Novecento, soprattutto dei ceti più umili, destinati soprattutto al lavoro minorile⁷.

Il formarsi dello Stato unitario non fu indolore nemmeno per la chiesa meridionale, che attraverso il suo episcopato manifestò una netta opposizione, anche perché la sua struttura ecclesiastica fu sconvolta drammaticamente⁸. La Chiesa, tuttavia, se da un lato oppose una tenace resistenza alle varie iniziative che lo Stato unitario andava intraprendendo per realizzare il suo programma liberale, dall'altro, di fronte all'impossibilità di un ritorno al passato, specialmente dopo il 1870, impegnò le sue energie, con la nomina di nuovi vescovi, per una riforma della vita religiosa, della prassi pastorale e dell'associazionismo cattolico, che fossero più consoni ai nuovi tempi e capace di resistere all'assalto del laicismo.

In definitiva, le profonde trasformazioni politiche, sociali, economiche, culturali ed educative dello Stato liberale, operate in particolare nel secondo Ottocento e all'inizio del Novecento, indussero i cattolici a prendere posizione su tali tematiche, in particolare sul versante educativo e contro la laicizzazione della scuola.

2. Cattolicesimo e «mondo moderno» tra Ottocento e Novecento

Le profonde lacerazioni che attraversarono il cattolicesimo alla metà del secolo XIX si possono tutte riportare a un diverso modo di giudicare il «mondo moderno» tra cattolici liberali e cattolici intransigenti. I primi erano convinti che le conquiste delle moderne libertà costituzionali (di culto, di stampa, di pensiero) non fossero necessariamente collegate con l'accettazione di ideologie e dottrine antireligiose, ma rispondessero a un'esigenza obiettiva della società. Sul piano politico, giudicavano ormai l'assolutismo «una causa perduta»; anzi reputavano che un regime di libertà fosse più favorevole a una rinascita del cattolicesimo. Ma le vicende storico-sociali, in particolare dal 1848 in avanti, diedero alimento decisivo al prevalere dei cattolici intransigenti, per i quali il cosiddetto mondo moderno era il prodotto delle ribellioni di Lutero, del liberalismo e del socialismo. La salvezza della società si poteva ricercare solo in una restaurazione

⁷ Egle BECCHI – Dominique JULIA (a cura di), *Storia dell'infanzia*, vol. II: *Dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1996; Hugh CUNNINGHAM, *Storia dell'Infanzia. XVI-XX secolo*, Bologna, il Mulino, 1997; Giovanni GENOVESI, *L'educazione dei figli. L'Ottocento*, Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1999; Simonetta ULIVIERI (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Roma-Bari, Laterza, 1999; Gabriella SEVESO, *Come ombre leggere. Gesti, spazi, silenzi nella storia dell'educazione delle bambine*, Milano, Unicopoli, 2001; Carmela COVATO – Simonetta ULIVIERI (a cura di), *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*, Milano, Unicopoli, 2001.

⁸ Bruno PELLEGRINO, *Chiesa e rivoluzione unitaria nel Mezzogiorno. L'Episcopato meridionale dall'Assolutismo borbonico allo Stato borghese (1860-1861)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979; Alfonso SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-1861)*, Napoli, SEN, 1981.

della *societas christiana* e nella contrapposizione alla civiltà moderna di una «Civiltà cattolica». Così suonava il titolo della rivista fondata nel 1850 dai Gesuiti.

La vita religiosa nel XIX secolo fu sottoposta ad alcune profonde trasformazioni. La fede cristiana subisce il confronto e la critica del razionalismo, del positivismo, del «libero pensiero». Anche tra i ceti popolari, specialmente nelle zone dove più rapida è la Rivoluzione industriale, penetrano l'indifferenza e l'incredulità religiosa. Tuttavia, anche nel cristianesimo affiorano alcune nuove tendenze di fondo: una particolare attenzione posta all'apostolato popolare e la tendenza a sviluppare l'impegno religioso in azione dapprima caritativa e poi sociale. Infatti, negli ultimi decenni del secolo XIX si sviluppa un vasto e articolato movimento, detto cattolicesimo sociale, che ricevette un notevole impulso durante il pontificato di Leone XIII (1878-1903) con la promulgazione dell'enciclica sulla condizione degli operai, *Rerum Novarum* (1891). In Italia, il cattolicesimo sociale alimentò, fino alla fine del secolo, l'opposizione intransigente allo Stato liberale, in particolar modo attraverso l'«Opera dei congressi», che tra le tante tematiche inerenti al ceto popolare si occupò anche dell'educazione e dell'istruzione⁹.

3. La pedagogia cattolica fra tradizione e innovazione

Sullo sfondo storico, politico, sociale, culturale e religioso sopra delineato si deve collocare la riflessione pedagogica cattolica, che ha avuto come tratto fondamentale quello di essere connotata come pedagogia popolare. Gli studi e le ricerche degli ultimi decenni hanno dimostrato che il capillare impegno educativo della Chiesa, del clero e del laicato cattolico tra Ottocento e Novecento era proteso alla ricristianizzazione della società europea e, nello specifico, italiana¹⁰.

Nel corso dell'Ottocento si sviluppò una «doppia circolazione pedagogica»: quella dei cattolici conservatori e quella dei cattolici-liberali. I primi coltivavano la tesi di un ripristino della *societas christiana* e affidavano un ruolo guida alla Chiesa. In particolare, i compiti educativi erano giudicati di esclusiva pertinenza ecclesiastica. I secondi, invece, erano convinti che, tra i liberali «giacobini», che propugnavano l'anticlericalismo e l'antireligiosità, e i conservatori, esistesse una terza via che, rifiutando il radicalismo estremo, prendeva atto dei cambiamenti politico-sociali per poterli informare cristianamente¹¹. La pedagogia del riformismo cattolico, comunque, ha avuto una scarsa rilevanza nella vasta e multiforme

⁹ Luciano PAZZAGLIA, *Educazione e scuola nel programma dell'Opera dei Congressi (1874-1904)*, in *Scuola e società nell'Italia unita*, pp. 87-126.

¹⁰ Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione*, Brescia, La Scuola, 1994; ID. (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, Brescia, La Scuola, 1999.

¹¹ Giorgio CHIOSSO, *Novecento pedagogico. Profilo delle teorie educative contemporanee*, Brescia, La Scuola, 1997; ID., *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia (XIX e XX secolo)*, Brescia, La Scuola, 2001; Giuseppe VICO, *Ottocento pedagogico cristiano*, Brescia, La Scuola, 2005.

opera educativa promossa dalle vecchie e nuove congregazioni religiose e dall'educazione cristiana, in generale, che si è mossa lentamente dalla prospettiva della carità educatrice a quella della carità sociale. Tuttavia, dice Chiosso: «Il ritardo nel considerare l'utilità dell'apporto pedagogico non riduce né sminuisce, ad ogni modo, la portata sociale delle iniziative educative promosse dagli istituti religiosi e dal clero del secolo scorso [XIX], che, pur all'interno di un impianto educativo alquanto approssimativo, si sforzarono di rispondere a bisogni ed esigenze educative dei ceti popolari, spesso ignorati o disattesi dallo Stato: dall'educazione femminile alla creazione di una vasta rete di asili infantili, dall'istruzione artigiana e professionale alla cura dei fanciulli orfani, abbandonati e handicappati»¹².

All'interno del rapporto carità educatrice e carità sociale, o tradizione e modernizzazione, rientra anche don Bosco (1815-1888) e la congregazione salesiana da lui fondata dedita all'educazione. La recente storiografia su don Bosco invita a considerare l'opera dell'educatore torinese nel suo divenire, nel suo graduale formarsi attraverso le scelte che andavano incontro ai reali bisogni della gioventù povera e abbandonata¹³. In particolare, la recente pubblicazione di Pietro Braido di una ponderosa biografia di don Bosco¹⁴ consente di approfondire la vita del santo educatore nel suo divenire. Prete diocesano, scelta dei giovani, intraprendenza creativa e operosità, don Bosco fondatore sono solo alcuni temi tra i tanti sviluppati in quest'opera, che consente anche di scorgere da chi e da che cosa fu influenzato don Bosco, quanto ha ricevuto e ha dato alla società civile e alla Chiesa, come cittadino, come credente e come prete, sul piano dell'azione assistenziale, della carità educativa e dell'impegno sociale¹⁵. Don Bosco

¹² G. CHIOSSO, *Novecento pedagogico*, pp. 184-185.

¹³ Pietro STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*, Roma, LAS, 1977; ID., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 3 voll., Roma, LAS, 1979-1988; ID., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS, 1980; ID., *Don Bosco*, Bologna, il Mulino, 2001; Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco* (UPS – Roma, 16-20 gennaio 1989), Roma, LAS, 1990; Aldo GIRAUDO, *Clero, seminario e società: Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino*, Roma, LAS, 1993; Saverio GIANOTTI (a cura di), *Bibliografia generale di Don Bosco*, vol. I: *Bibliografia italiana 1844-1992*, Roma, LAS, 1995; Herbert DIEKMANN (a cura di), *Deutschsprachige Don-Bosco-Literatur 1883-1994*, Roma, LAS, 1997; Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto, vol. I: *1835-1863*, Roma, LAS, 1991; vol. II: *1864-1868*, Roma, LAS, 1996; vol. III: *1869-1872*, Roma, LAS, 1999; vol. IV: *1873-1875*, Roma, LAS, 2003; Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, Torino, SEI, 1996; Pietro BRAIDO, «*Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi*»: *pedagogia, assistenza, socialità nell'«esperienza preventiva» di don Bosco*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni scolastiche», 3 (1996) 183-236.

¹⁴ Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, 2 voll., Roma, LAS, 2003.

¹⁵ Francesco CASELLA, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà. A proposito di una recente opera di Pietro Braido*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 22 (2003) 169-180.

ebbe chiaro fin dagli inizi il suo obiettivo generale: occuparsi della «gioventù povera e abbandonata», ma lo integrò e modificò via via secondo le esigenze. In tal modo egli pose le premesse per l'impetuosa crescita delle sue iniziative con l'apertura di nuove case (non più soltanto oratori, ma anche collegi e laboratori professionali, rispondendo a precisi bisogni della società del tempo) in altre regioni italiane, poi anche in Europa e in terra di missione¹⁶.

In pratica, don Bosco, le congregazioni religiose del secondo Ottocento e in generale gli ambienti cattolici che si posero fra tradizione e modernità¹⁷ riuscirono a inserire efficacemente le loro iniziative nei circuiti sociali, «approfitando proprio di quella libertà d'iniziativa che i liberali, per essere coerenti con i loro principi, dovevano concedere anche a quanti operavano con altre forme d'ispirazione ideale»¹⁸. Sulla stessa scia di don Bosco si sono mossi don Michele Rua (1837-1910), suo successore, e la congregazione salesiana, guidata poi da don Paolo Albera (1845-1921) e da don Filippo Rinaldi (1856-1931)¹⁹.

4. Le richieste educative dal Mezzogiorno d'Italia alla congregazione salesiana

Tra Otto e Novecento le dinamiche e le problematiche tra cattolicesimo e «mondo moderno» e la dialettica dell'educazione cattolica fra tradizione e modernizzazione coinvolsero anche il Mezzogiorno d'Italia, anche se con delle particolarità sociali, politiche, economiche e religiose in parte preesistenti, ma molto di più causate dalle modalità con cui si effettuò l'Unità dell'Italia, soprattutto in riferimento alle problematiche della laicizzazione della scuola, dei seminari diocesani, dell'emigrazione e dell'analfabetismo.

Le richieste educative che pervennero alla congregazione salesiana dalle regioni del Sud Italia, tra il 1879 e il 1922, bisogna considerarle nell'ambito dell'azione «missionaria» della Chiesa nel Mezzogiorno e della questione meridionale. Infatti, vescovi e parroci, in modo particolare, ma anche sacerdoti zelanti ed impegnati pastoralmente, sindaci ed amministrazioni comunali, nobili donne e laici in genere fecero pervenire a don Bosco ed ai suoi successori, ma specialmente a don Michele Rua, ben 163 domande di fondazioni nel periodo preso in esame.

¹⁶ Francesco MOTTO (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*, Roma, LAS, 1996; ID. (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*, 3 voll. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana, Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000, Roma, LAS, 2001; Luciano TRINICIA, *Per la Fede, per la Patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale*, Roma, LAS, 2002.

¹⁷ Guido VERUCCI, *Nazione, cultura e trasformazioni socio-economiche: le proposte educative degli ambienti cattolici*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, pp. 93-118.

¹⁸ G. CHIOSSO, *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia*, p. 88.

¹⁹ Ambrogio PARK, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società Salesiana dal primo al terzo successore di don Bosco*, in «Ricerche Storiche Salesiane» IV (1984) 209-225.

Le richieste educative avevano come oggetto l'oratorio, la scuola (anche quella municipale), il seminario diocesano, la scuola di arti e mestieri, la scuola agraria, il collegio, il convitto, l'istituto, l'ospizio, l'orfanotrofio, la parrocchia (poche volte) o un'opera educativa in generale²⁰. Le motivazioni addotte per richiedere la fondazione di un'opera salesiana prendevano in considerazione la situazione di miseria in generale, la necessità dell'evangelizzazione, l'educazione e l'istruzione dei giovani in genere e dei seminaristi in particolare. Ne proponiamo le principali.

4.1. *Le richieste educative dedotte dalla situazione di povertà*

Innanzitutto, nelle fonti è facile rilevare espressioni che denunciano la situazione di povertà e di miseria sia delle regioni che delle diocesi: «Se Ella conoscesse da vicino lo stato miserando di questa mia povera Diocesi, ne piangerebbe con me» (Nicastro). «Qui in Calabria da 34 anni tutto è stato guasto, tutto distrutto», «siamo nell'estrema miseria», «la derelitta Calabria» (Cosenza). «Lo stato attuale della diocesi di Oppido è lacrimevole sotto ogni rapporto» (Oppido Mamertino).

Non manca il riferimento all'emigrazione e ai problemi dell'agricoltura in Puglia in seguito alla crisi commerciale con la Francia: «Il vino era tutto il nostro prodotto, ed ora non vi è chi lo domanda per mancanza della convenzione finanziaria colla Francia» (Andria). «Lo stato presente dell'agricoltura in Puglia è molto miserevole e qualunque minimo beneficio ad essa si arreca è sempre apprezzabile e patriottico; perciò dall'inizio dell'istituzione vorrei vedere praticamente educare i contadinelli nelle colture più e più indicate alla trasformazione che solo potrà risolvere la presente crisi»; «L'istruzione ad impartirsi ai contadinelli dovrebbe aver di mira di renderli al più presto possibile utili e forse anche capaci di emigrare. In quelle contrade non si conosce l'emigrazione ed io la ritengo giovevole pel modo che stabilisce nella vita dei popoli» (Barletta). «Senza dire del bene che potrebbero fare gli oratori festivi a tanti giovanetti i cui padri sono in America, e i giorni festivi, non potuti tenere a freno dalle madri, vanno vagando padroni di se stessi e corrompendosi l'un l'altro!»; «L'impianto di un ospizio per artigianelli orfani o poveri (e ce n'ha tanti ai luoghi nostri per l'immenso numero di padri famiglia emigrati in America ed in buona parte ivi morti o perdutisi)» (Lagonegro).

Più in particolare i promotori delle richieste, specialmente i vescovi, nel rivolgersi a don Bosco prima e in seguito a don Rua, ponevano in risalto i problemi dell'evangelizzazione. Assidui lettori del *Bollettino Salesiano*, che parlava delle

²⁰ Francesco CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste e fondazioni (1879-19229. Fonti per lo studio*, Roma, LAS, 2000, pp. 25-427. Per la richiesta di Salerno, vedi anche Rodolfo GRAZIANO, *Don Bosco a Salerno. Faticoso cammino preparatorio: 1872-1954*, Pontecagnano (SA), Capezzoli, 2004.

missioni salesiane in America, comparavano la loro situazione con quelle descritte negli articoli della rivista e reclamavano gli stessi urgenti bisogni: «Leggendo il Bollettino, ho ammirato sempre i grandi beneficii portati in tutto il mondo da cotesti Salesiani; dei grandi sacrificii che sopportano per salvare le anime; ed ho sempre desiderato che due o tre di costoro sarebbero stati la benedizione di Dio in questa nostra città, dove migliaia di giovanetti e giovanette vivono abbandonati a loro stessi; e non vi ha chi loro spezza il pane della vita eterna e li educi con i sani principi della dottrina cristiana, base e luce della famiglia e della società» (Melfi). «Aver compassione per le povere anime della Puglia, le quali costano il sangue di G. Cristo, non meno che le province americane ed asiatiche, come pure non sono meno bisognose di queste d'educazione e di morale» (Corato). «S'assicuri che son luoghi da missionari: eppure si trovano cuori ed indoli disposti assai bene! Vengano per carità!» (Cassano Ionio). «Si figuri che questa della Calabria sia una nuova missione della Patagonia del continente sud americano: quella è stabilita per recare la luce di Cristo fra popoli nuovi, questa per conservare questa luce fra' popoli antichi, che ora si minaccia non dico di spegnerla, ma di far chiudere gli occhi per non vederla» (Oppido Mamertino). «Essi che si sacrificano in popoli barbari, possono solo secondare le mie brame sostenendo i travagli e le privazioni dei luoghi di questa mia Diocesi poco dissimili da quelli» (Muro Lucano); «Ho tutta la certezza che i figli di Don Bosco, che corrono tra i selvaggi, hanno a salvare la mia selvaggia Diocesi» (Termoli). «L'operosità sua tanto estesa ed efficace in mille parti, anche in lontane regioni, non credo sarà per negarla a q.e province che ne han tanto bisogno, e che son prive di mezzi a provvedervi» (Gerace).

4.2. *Le richieste per l'educazione cattolica*

Le richieste avevano come oggetto precipuo l'educazione cattolica, l'istruzione scolastica ed i seminari. Non manca sia l'interesse di amministrazioni locali sensibili ai problemi dell'educazione in genere e vicini all'area cattolica (per es. Teano, Mercato San Severino, Montecalvo Irpino, Amalfi, Montecorvino Rovella), che la polemica con i laici anticlericali e portatori di un clima positivista.

Circa il primo aspetto si può leggere: «Queste terre sicure di partiti sovversivi e cattoliche hanno bisogno dell'opera conservatrice della religione, ed hanno grande necessità a che la gioventù venga tolta dalla strada, dove non è altro che corruzione. L'opera qui svolta sarebbe preventiva e quindi più facile, stando più che il risp.mo ordine è il solo che potrebbe purificare l'ambiente e mantenerlo incorrotto» (Maratea). «La provincia di Cosenza Calabria è, al pari di gran parte della Basilicata, affatto sterile d'istruzione religiosa; l'ignoranza in materia di religione è una piaga che strazia dall'infanzia, ed ammorba la crescente gioventù, avvelenando così il benessere delle famiglie, della società e della Chiesa» (Cosenza). «La Calabria in generale e questa Provincia in particolare avrebbero bisogno dell'opera conservatrice della fede, la quale perde terreno ogni giorno fra le nuove generazioni, assassinate dalla scuola atea e da' bisogni delle famiglie

ridotte per la crisi economica in deplorabile stato» (Oppido Mamertino). «È inutile (lo dico con sommo dispiacere) spedire il Bollettino e chiedere nelle Calabrie operatori e operatrici, se con declinare freddamente gli inviti si fanno i Salesiani sfuggire le occasioni propizie che si presentano. Di questi tempi la Congregazione Salesiana, che, se mi permette l'espressione, è ancora giovane, dovrebbe, anche a costo di sacrifici, penetrare in queste province meridionali, aprire case, acquistare terreno. Sarebbe per queste popolazioni, in cui fino ad ora non è penetrato del tutto lo spirito corruttore, la vera ancora di salvezza, e risponderebbe in tale maniera ai desideri del nostro S. Padre di apporre stampa a stampa, scuola a scuola, associazione ad associazione, congresso a congresso, azione ad azione» (Acri).

Per l'aspetto polemico, tra le altre, si possono leggere queste affermazioni: «I vecchi [maestri delle scuole comunali] già esistenti mal rispondono al doppio scopo dell'istruzione e della morale; quindi se l'amministrazione deve sottostare a siffatta spesa obbligatoria per Legge, vale la pena di far capo a persone maggiormente adatte allo scopo prefisso; in tempi che ci corrono così tristi giova mettere un freno alla invadente corruzione sociale con Istitutori più probi, ed onesti» (Montecalvo Irpino). «Il Consiglio attuale composto di cittadini seri vede bene che la città nostra di quarantamila abitanti nel corso dei passati anni non ha colto che tristissimi frutti da una istruzione atea impartita col gravissimo dispendio di quarantamila e più lire» (Corato). «Inviarvi [nel collegio] ad insegnare e dirigere Sacerdoti di sua fiducia, ridonandogli così vita novella con grandissimo vantaggio della studiosa gioventù, di cui oggi si fa miserando scempio in altri Collegi mal diretti secondo lo spirito del secolo e non quello di Dio» (Lagonegro). «Nello scambio dell'idee con i miei amici si è venuto alla risoluzione di badare nella fondazione, che i Salesiani sieno padroni in casa propria e nessuna ingerenza vi abbiano i secolari, buoni a guastare colle loro commissioni e presidenza, e quel ch'è peggio col mal talento di tenere a lor servizio sacerdoti e suore» (Corato). «Signor D. Rua i genitori cristiani di questa città trovansi purtroppo in questa dolorosa posizione, di negligere cioè l'istruzione dei loro figliuoli, oppure di esporli all'orribile sorte di acquistare un pochino di scienza al prezzo di quanto vi ha di purezza e di freschezza nelle loro anime, e di virtù nei loro cuori» (Manduria). «Le scuole spesso affidate a persone che vi attendono come all'esercizio di un mestiere ad un tanto per ora, se riescono a fabbricare qualche volta macchinette da leggere o scrivere, non sono intese mai ad educare il cuore del ragazzo, sviluppandone le qualità buone, informandolo a quei principi di moralità che gli servissero da guida salutare nel cammino della vita, e non danno neppure al povero ragazzo contadino od artigiano quel corredo di cognizioni pratiche che gli fossero di sprone a migliorare la propria condizione, traendo vantaggio dai progressi dello incivilimento. In questo campo il loro apostolato educativo potrà recare una salutare trasformazione» (Pescopagano).

Il vuoto creato dalle soppressioni degli ordini religiosi, la poca preparazione dei sacerdoti, la preoccupazione, invece, di curare i chierici affinché potessero divenire sacerdoti all'altezza dei nuovi bisogni della pastorale della Chiesa, so-

spingevano i vescovi ad interessarsi in modo particolare dei seminari. Dalla documentazione emerge che alla formazione del clero costituiva ostacolo lo stato misto e confusionario dei seminari meridionali, scuole religiose e nel contempo della borghesia, che solo la presenza di maestri eccezionali poteva trasformare in centri di autentica irradiazione religiosa. I vescovi erano sì assillati dalla necessità di avere professori con regolare patente, per essere in regola con le disposizioni impartite dallo Stato, tuttavia maggiore era la preoccupazione di assicurare una buona formazione ai chierici. Da ciò l'insistenza (30 richieste) nel chiedere a don Bosco e a don Rua almeno il rettore ed il prefetto di disciplina per i loro seminari, non trovando soggetti idonei nelle loro diocesi.

4.3. *Le richieste fra tradizione e modernità*

A tutte le richieste educative è sottesa la dialettica fra tradizione e modernità, che alcune volte viene chiaramente esplicitata: «Il S. Padre degnavasi un mese fa dirmi a voce, che questa regione Calabria aveva assoluto bisogno d'un Istituto moderno per la educazione religiosa delle popolazioni rurali» (Catanzaro). «Ill.mo e Rev.mo Sig. D. Rua, è con tutta la effusione del mio cuore che mi associo anch'io alla solenne festa di omaggio, che nel dì 24 del corrente [mese di giugno] sarà celebrata a Lei dai suoi devoti ammiratori, a Lei, degno successore dell'immortale D. Bosco e degno continuatore dell'opera di Lui: di quell'opera eminentemente umanitaria e benefica, che, contro tutti coloro, e non per pochi oggidì, che si ostinano a vedere nella Religione un ostacolo al progresso civile, basta da sola ad attestare che la civiltà vera non sorge e non fiorisce che all'ombra della Religione: di quell'opera così altamente ed efficacemente educativa, che nei tristi tempi di morale dissoluzione ha saputo dare in Italia e fuori bravi lavoratori alla terra, ottimi operai all'officina, genitori esemplari e virtuosi figli alla famiglia, onesti ed utili cittadini alla società, prodi soldati alla Patria ed alla Chiesa zelanti sacerdoti, nonché prelati ed apostoli insigni» (Belvedere Marittimo). «Signor Direttore, mentre l'ordine dei salesiani, fondato da D. Bosco e sì egregiamente da Lei continuato e diretto s'è sparso per tutta la faccia della terra, arrecando sempre progresso e civiltà sin nelle lontane Americhe e negli infedeli Cinesi, pur tuttavia (cosa incredibile) questa provincia di Campobasso ancora non gode sì gran beneficio» (San Massimo). «In questa Archidiocesi è una città di circa ventimila abitanti, Corigliano Calabro, che, per molteplici motivi, ha gran bisogno di religiosi che, come i Salesiani, educino con metodi moderni il popolo alla religione e alla morale» (Corigliano Calabro).

In conclusione, la diversificazione delle richieste e la loro distribuzione regionale sono altrettante espressioni del disagio sociale, che reclamava passione evangelizzatrice, riforma morale e religiosa, anelito pastorale, formazione del clero, crescita culturale, educazione delle nuove generazioni. Le numerose richieste educative, però, non si poterono realizzare soprattutto per la mancanza del personale salesiano, che aumentò gradualmente soprattutto durante il rettorato di don Rua, e per la fragilità, il più delle volte, delle stesse proposte di fondazione. Ma, nel frat-

tempo, i Salesiani del Piemonte cominciarono ad avvertire che esisteva un grave problema sociale, morale, culturale, educativo, formativo e religioso nelle regioni dell'Italia meridionale, e, a loro volta, seppero utilizzare al meglio le libertà dello Stato liberale per impiantare le loro opere educative nel Mezzogiorno d'Italia.

5. L'educazione salesiana nelle opere fondate nel Mezzogiorno d'Italia (1880-1922)

Chi si rese conto personalmente della drammaticità della situazione e cercò di dare una risposta alle tante voci che reclamavano la presenza salesiana per un'opera educativa nelle varie regioni dell'Italia meridionale fu don Michele Rua. I suoi faticosi viaggi attraverso il Mezzogiorno, la conoscenza diretta di vescovi e benefattori, lo posero a diretto contatto con la dura realtà sociale, con le varie esigenze delle diocesi e dei progetti pastorali dei vescovi, con l'urgenza educativa, sociale, morale, culturale e religiosa di cui soffrivano i ragazzi ed i giovani, molti dei quali erano poveri, orfani, lavoratori dei campi, o con il papà emigrato all'estero. Tutto ciò fece maturare in lui la determinazione di impiantare stabilmente la congregazione salesiana nell'Italia meridionale, fondando 15 opere educative²¹. Dopo la morte di don Rua (1910), l'attenzione per le regioni

²¹ F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane*, pp. 429-772; vedi anche ID., *Istituto Salesiano Soverato (Catanzaro). Inventario dell'Archivio*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 28 (1996) 141-180; ID., *Marie Lasserre e la fondazione dell'istituto salesiano di Caserta*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 30 (1997) 115-197; Tommaso STILE, *I primi venticinque anni dell'ispettoria salesiana napoletana*, Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofia Salesiana, 1952; Pio del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria*, Napoli, Ispettorica Salesiana Meridionale, 1992; ID., *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità. La realtà locale*, Napoli, Nicola Longobardi, 1996; ID., *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità. Don Raffaele Starace*, Napoli, Nicola Longobardi, 1998; ID., *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità. La Casa salesiana*, vol. I: 1890-1922, Napoli, Nicola Longobardi, 2000; Adolfo L'ARCO, *Il dono di Don Bosco a Caserta. Il Santuario Salesiano al Cuore Immacolato di Maria*, Caserta, Arti Grafiche Russo, 1965; Nicola NANNOLA, *Il Beato Michele Rua e i Salesiani di Caserta*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», a cura della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, vol. VIII, anno 1982-1983, Caserta 1985, pp. 9-42; ID., *Lettere inedite di don Rua conservate presso l'Archivio Salesiano di Caserta*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 8 (1986) 7-125; ID., *Don Bosco e l'Italia Meridionale*, Napoli, Tipografia Laurenziana, 1987; ID., *I Salesiani a Caserta nella bufera della guerra (1943)*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», vol. IX, anno 1984-1985, Caserta 1988, pp. 149-153; ID., *L'Archivio dell'Istituto Salesiano di Caserta*, Napoli, Tipografia Laurenziana, 1991; ID., *I Salesiani a Caserta. Fondazione e primo decennio (1895-1908)*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», vol. XIII (a carattere monografico), Caserta 1993; ID., *La scuola salesiana di Caserta 1897-1995. Un secolo di impegno per l'educazione e la cultura*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», vol. XV (a carattere monografico), Caserta 1995; ID., *La Basilica salesiana di Caserta dedicata al Cuore Immacolato di Maria*, Caserta, Pieffe Grafiche, 1997; ID., *Nella luce di Don Bosco. Don Tommaso Chiapello*, Caserta, Arti Grafiche Solimene, 1998; Luigi LACROCE – Santo SCIALABBA, *I Salesiani a Bova Marina (1898-1998)*, Messina, [s. l.], 1998.

meridionali, ma certamente non con la sua intensità, a causa di una pausa di riflessione e riordino della congregazione voluta dal Capitolo generale XI (1910) e della prima guerra mondiale, fu mantenuta in qualche modo anche da don Paolo Albera (1845-1921) e da don Filippo Rinaldi (1856-1931).

Il sistema educativo nelle case salesiane si ispirava (e si ispira) al metodo praticato da don Bosco, noto come «Sistema preventivo»²². Nel collegio-internato un ruolo importante era attribuito all'assistenza²³. Osserviamo subito che l'assistenza, prima che «pedagogica», era, nell'esperienza concreta del sistema preventivo di don Bosco, aiuto benefico ai giovani «poveri e abbandonati». Nel collegio, poi, l'assistenza salesiana aveva una funzione metodologica capitale nell'azione educativa, perché in pratica «nel sistema preventivo, in quanto tale, *educatore e assistente* si identificano»²⁴. Don Bosco, infatti, nell'opera *Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù* (1877) aveva scritto: «Esso [il *Sistema preventivo*] consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare, in guisa che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evenienza, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere

²² Giovanni BOSCO, *Il Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù*. Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido, Roma, LAS, 1989; Pietro BRAIDO, *Breve storia del «Sistema Preventivo»*, Roma, LAS, 1993; ID. (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, 1997; ID., «Prevenire» ieri e oggi con don Bosco. Il significato storico e le potenzialità permanenti del messaggio, in Piera CAVAGLIA – Hiang-Chu Ausilia CHANG – Marcella FARINA – Enrica ROSANNA (a cura di), *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell'educazione*, Roma, LAS, 1998, pp. 273-325; ID., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS, 1999; Juan Edmundo VECCHI, *I guardiani dei sogni con il dito sul mouse. Educatori nell'era informatica*, Torino, LDC, 1999; Mara BORSI – Maria Antonia CHINELLO – Ruth DEL PILAR MORA – Enrica ROSANNA – Bernadette SANGMA (a cura di), *Strade verso casa. Sistema preventivo e situazioni di disagio*, Roma, LAS, 1999; Francesco MOTTO, *Un sistema educativo sempre attuale*, Torino, LDC, 2000; Riccardo TONELLI, *Educhiamo i giovani a vivere da cristiani adulti*, Torino, LDC, 2000; Umberto FONTANA, *Relazione segreto di ogni educazione*, Torino, LDC, 2000; José Manuel PRELLEZO, *Dei castighi da infliggersi nelle Case Salesiane. Una lettera circolare attribuita a Don Bosco*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 5 (1986) 263-308; ID., *Studio e riflessione pedagogica nella Congregazione Salesiana*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 12 (1988) 35-88; ID., *Sistema educativo ed esperienza oratoriana di don Bosco*, Torino, LDC, 2000; Francesco CASELLA, *La Lettera di don Bosco da Roma (10 maggio 1884) è ancora valida? Un invito alla lettura e all'approfondimento*, in «Itinerarium» 11 (2003) 24, 135-142; ID., *Alla scuola di don Bosco. Esperienza, osservazione, sperimentazione, condivisione*, in «Itinerarium» 11 (2003) 25, 181-189; ID., *Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello: elementi di spiritualità biografica. Una ricerca storiografica*, in «Salesianum» 67 (2005) 95-138; ID., *Verso una nuova configurazione del Sistema preventivo. Spiritualità – Educazione – Socialità*, in «Itinerarium» 13 (2005) 29, 251-272.

²³ S. GIANOTTI, *Bibliografia generale di don Bosco*, Roma, LAS, 1995 (cf voce: *Assistenza salesiana*).

²⁴ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, p. 302.

gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze»²⁵. In merito a questa «assistenza educativa», Pietro Braido scrive: «L'assistenza non è poliziesca né fiscale, ma “presenza” amichevole, promozionale, animatrice all'intera vita del soggetto, a cui si intende porgere aiuto. Essa è *visivamente* realizzata in forme estremamente differenti nell'oratorio, nell'internato, nella scuola, nel gruppo, nel lavoro»²⁶.

Nel sistema preventivo don Bosco non eluse, ovviamente, il problema della correzione e dei castighi²⁷. «Oltre che normale pedagogia dell'incoraggiamento e dell'accompagnamento, essenza della “assistenza”, il sistema preventivo diventa spesso pedagogia “correttiva”. È naturale, se si pensa che esso ha da fare con ragazzi in crescita con tutte le caratteristiche di “mobilità”, “irriflessione”, sventatezza, sudditanza agli influssi negativi in idee e comportamenti, a loro attribuite da don Bosco»²⁸. La pratica della «correzione» e dei «castighi», tuttavia, è molto articolata nella pratica educativa di don Bosco, per cui, nel rinviare alla bibliografia²⁹, notiamo soltanto che essa si fonda su un principio di fondamentale importanza della spiritualità e della pedagogia di don Bosco: «L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere»³⁰.

Nel collegio-internato il direttore, primo responsabile dell'opera educativa, era coadiuvato dalla comunità degli educatori, in particolare, oltre i maestri ed assistenti, da coloro che ricoprivano uffici particolari: il «prefetto» o vice-direttore ed economo, responsabile anche della disciplina generale e dell'esecuzione dei castighi; il «catechista» o direttore spirituale; il «consigliere scolastico» o prefetto degli studi.

Non potendo esaminare l'agire educativo in tutte le sue sfaccettature, prenderemo in considerazione, sulla base di una sicura documentazione archivistica, il suo modo di realizzarsi nella ricerca di una stabile fisionomia dell'opera educativa, nella cura degli allievi e nell'oratorio. Tenuto conto di quanto detto, come osservazione preliminare è da tenere sempre presente che tra l'ideale e la pratica attuazione del sistema preventivo nelle situazioni contingenti vi fu uno scarto (a volte notevole), che con sano realismo gli ispettori salesiani non mancarono di registrare nei loro “Rendiconti” al Rettor Maggiore.

²⁵ Giovanni BOSCO, *Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù* (1877), in *Opere Edite XXVIII* 424; P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore*, p. 249.

²⁶ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, pp. 302-303.

²⁷ G. BOSCO, *Il Sistema preventivo*, in *Opere Edite XXVIII* 440-442; P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore*, pp. 265-266.

²⁸ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, p. 343.

²⁹ S. GIANOTTI, *Bibliografia generale di Don Bosco*, Roma, LAS, 1995 (cf voce: *Castighi*); José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*, Roma, LAS, 1992; ID. (a cura di), *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane (1883)*, in P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore*, pp. 300-333; P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, pp. 338-350.

³⁰ G. BOSCO, *Il Sistema preventivo*, in *Opere Edite XXVIII* 442; P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore*, p. 265.

5.1. *Alla ricerca di una stabile fisionomia dell'opera educativa*

L'agire educativo salesiano, per il periodo preso in esame, si è svolto principalmente nelle scuole di arti e mestieri e nelle scuole elementari e ginnasiali. Unica scuola agricola è stata quella di Corigliano d'Otranto³¹. La tipologia strutturale era data dal collegio o istituto, con interni ed esterni, dal pensionato o convitto, compreso uno municipale (Alvito) e dal seminario diocesano (Catanzaro, Bova Marina, Potenza). Un'esperienza del tutto particolare è stata l'opera educativa per ragazzi sordomuti a Napoli-Tarsia. In generale, partendo da situazioni a volte molto precarie, determinate soprattutto dalla carenza dei locali e dal numero ridotto degli alunni, le scuole si sono sviluppate progressivamente e positivamente, tranne in alcuni casi in cui l'opera è stata chiusa in tempi più o meno lunghi: Brindisi (1879-1880), seminario di Catanzaro (1894-1895) e di Potenza (1904-1908), collegio-convitto municipale di Alvito (1900-1922), istituti di San Severo (1905-1969), Borgia (1905-1928) e istituto per sordomuti di Napoli-Tarsia (1909-1975).

L'agire educativo è risultato spesso difficoltoso, perché mancava il personale preparato e una stabile fisionomia dell'opera educativa. Quest'ultimo problema alcune volte si è acuito perché si è intrecciato con il discorso delle scuole tecniche, per le quali a volte prevaleva un atteggiamento pratico e positivo a livello locale, mentre si era contrari, in generale, a Torino³².

La poco chiara fisionomia delle opere dell'ispettorato napoletano, che condizionava anche l'agire educativo, fu ben messa in evidenza, nel 1908, dal visitatore straordinario don Francesco Piccollo:

«L'ispettorato ha otto Case, 62 Soci e 6 Novizi. È parere della maggior parte dei Confratelli che le Case sono disperse su un'estensione troppo vasta e che l'ispettorato sia nel suo complesso moralmente disorganizzato. Delle Case, alcune sono appena incominciate (Portici, S. Severo, Corigliano), altre poco disciplinate (Bari, Alvito). Il personale, poi, dove è scarso e perfino insufficiente, dove si compone di individui in gran parte inetti o svogliati [...]. Le Case dell'ispettorato napoletano in generale sono poco sviluppate: si nota in tutte la scarsità ed anche la mancanza di personale capace e di buona volontà. È nel pieno sviluppo solo quella di Castellammare; ben avviata quella di Caserta, se si eccettua il pensionato che è un fenomeno di irregolarità e di indisciplinatezza; mediocri per numero e per andamento quelle di Bari e di Alvito; ai minimi termini quelle di Portici, Corigliano, Napoli; prevale per il solo oratorio festivo quella di San Severo [...]. Gli Oratori festivi sono tutti, tranne quello di San Severo, un po' disorganizzati e trascurati. Chi dice che manca il personale adatto, chi accusa il cambiamento troppo frequente dei Confratelli addetti agli Oratori, chi accampa la mancanza di mezzi. Il vero è che non si fa abbastanza, né si mostra di abbastanza comprendere quanto siano importanti gli Oratori festivi»³³.

³¹ Francesco CASELLA, *Corigliano d'Otranto (Lecce). La colonia agricola San Nicola dal 1901 al 1910*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 20 (2001) 43-89.

³² ASC A 450 *Rua Michele, corrispondenza*, lett. Rua – Conelli, Torino 18 ottobre 1906; FDR mc. 3890 B 9/10; ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: vol. II, pp. 334-335, n. 2878-2879, seduta del 3-4 maggio 1911; FDR mc. 4250 B 7/8.

In effetti, la ricerca di una stabile fisionomia, e quindi di un più sicuro progetto educativo, ha coinvolto per motivi diversi le opere del Sud Italia che esaminiamo brevemente.

Lo scopo iniziale dell'opera di Castellammare di Stabia (1894) era di accogliere gli orfani, già accuditi da don Starace, di educarli e istruirli con le scuole di arti e mestieri e di avviare in seguito anche il collegio con le scuole elementari e ginnasiali. In realtà fin dai primi anni vi fu anche un gruppo di studenti, i quali, però, ben presto prevalsero a scapito degli orfanelli artigiani, che si ridussero sempre più di numero, per cui cominciarono ad essere trascurati. Già nel 1902, l'ispettore don Marengo scriveva: «Trovai trascurati i poveri artigiani» e nel 1903 don Conelli osservava: «Gli artigiani però, che sono 14, sono trascuratissimi e non vi è chi voglia davvero occuparsi di loro»³⁴. La situazione si fece tanto precaria che il Capitolo Superiore nel 1908 decise di trasferire gli artigiani a Napoli, ma di fatto il trasferimento avvenne il 2 febbraio 1911³⁵.

A Caserta (1897) il problema era posto dal pensionato, tanto che secondo don Piccollo era da sopprimere o riformare radicalmente e annotava realisticamente: «Questo è proprio il tallone d'Achille in questo collegio, che del resto non andrebbe male. Ne ho sentito d'ogni colore sul conto dei giovani che lo compongono. Essi fanno male moralmente, perché licenziosi nel parlare, indifferenti od ostili alle cose di pietà (uno non ha fatto pasqua), bestemmiatori; fan male economicamente, perché fracassano tutto ciò che viene loro a portata di mano. Scemano anche il prestigio del nome salesiano fuori di casa, perché si fan vedere in pubblico a rissare e ingiuriarsi, anzi ingiuriano persino le persone che passano. Inoltre vi sono i piccoli delle scuole tecniche accomunati con grandi delle classi liceali»³⁶. Anche l'ispettore don Arturo Conelli, nel 1911, scrivendo al Capitolo Superiore, si lamentò del pensionato: «A Caserta si lamenta che in quel pensionato non regna troppo buono spirito; si vorrebbe che fosse ridotto al solo tecnico; quest'anno avevano alunni al 1° Ginnasio»³⁷. Tuttavia, nonostante le forti perplessità, il pensionato ebbe un incremento notevole (1908-1923) soprattutto con l'accettazione di convittori che frequentavano il «Corso tecnico» in città³⁸. In effetti, l'istituto salesiano di Caserta ha avuto dei periodi molto floridi e altri instabili, dovuti al personale, al crescente numero degli allievi convit-

³³ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*: «Relazione della visita straordinaria fatta dal Sac. Francesco Piccollo all'Ispettorica Napoletana», Roma, 8 ottobre 1909.

³⁴ ASC F 423 *Castellammare di Stabia: Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore* di don Giovanni Marengo, di don Arturo Conelli, di don Giuseppe Scappini, anni 1901-1904.

³⁵ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, vol. II, p. 190, n. 1510, seduta dell'8 luglio 1908; FDR mc. 4247 E 7.

³⁶ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*: Francesco Piccollo, *Relazione della visita all'Istituto Sacro Cuore di Maria in Caserta*, anno 1908.

³⁷ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: vol. II, p. 333, n. 2861, seduta del 27 aprile 1911; FDR mc. 4250 B 6.

³⁸ N. NANNOLA, *La scuola salesiana di Caserta 1897-1995*, pp. 17-19.

tori, alla pluralità di impegni gestiti dall'opera. Dopo il 1923 per l'istituto di Caserta c'è stata una ripresa costante³⁹.

Il collegio municipale di Alvito (1900-1922) fu condizionato dalle strutture, a causa dei due terremoti del 1901 e del 1915, e dal costante numero basso degli alunni interni ed esterni, perché il paese era un piccolo centro situato a brevissima distanza da Cassino e Arpino, sedi di ginnasi regi. Per cercare di superare il problema del numero degli allievi, il sindaco inviò a don Cerruti una petizione di cittadini affinché nel collegio fosse istituito un corso tecnico, tenuto conto del fatto che la scuola tecnica esisteva solo a Caserta, ma ciò non si poté realizzare, per cui nel 1922 l'opera fu soppressa.

A Napoli-Vomero (1901) gli inizi dell'opera furono molto difficoltosi e già nel 1903 si ventilò l'idea di chiuderla, ma nel Capitolo Superiore prevalse l'idea di don Cerruti: «[il quale] osserva come al Vomero sia necessaria una casa come quella di Bordighera, poiché i Protestanti per le scuole sono padroni di quel luogo e molti cattolici mandano da essi i loro figli»⁴⁰. Tuttavia, la ricerca di una stabile fisionomia scolastica fu molto elaborata, perché la lettura della situazione che faceva il Capitolo ispettoriale di Napoli non corrispondeva agli intenti del Capitolo superiore di Torino. Si partì con le scuole elementari, ma per il ridotto numero degli allievi nel 1907 il Capitolo ispettoriale chiese l'apertura di un corso tecnico, ma il Capitolo superiore si espresse contro: «La casa di Napoli al Vomero non si pensi a destinarla a collegio per tecnico, ma ad ospizio per artigiani e studenti, giacché è cosa buona che ciascuna ispezione abbia almeno una di simili case e la casa di Napoli è quella naturalmente indicata»⁴¹. A conferma di ciò, il 25 maggio 1908 a Torino fu deciso di trasferirvi gli artigiani di Castellammare di Stabia. Di contro il 26 giugno il Capitolo ispettoriale propose di mettere il ginnasio, ma la risposta fu negativa, ribadendo che l'opera fosse adibita per l'oratorio festivo, per le scuole elementari e per le scuole di arti e mestieri⁴². Nel 1911 giunsero gli artigiani di Castellammare di Stabia. Questa decisione, che non teneva conto della situazione locale, determinò il poco felice andamento della scuola a Napoli-Vomero. Nel 1914 don Tomasetti, fotografando la situazione, ripropose il problema della fisionomia dell'opera: «Gli artigiani, o meglio gli addetti agli artigiani e qualche altro superiore della casa fanno notare: 1° La scarsità del numero. Invero essi sono in tutto 4 alunni: due calzalai e due sarti; 2° il nessuno stimolo per allettarli al lavoro: non programma, non mance, non scuole serali. Quanto agli studenti tutto in regola [...]. Tre sono le proposte

³⁹ N. NANNOLA, *La scuola salesiana di Caserta 1897-1995*.

⁴⁰ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: vol. I, f 207, seduta del 30 marzo 1903; FDR mc. 4243 E 9.

⁴¹ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: vol. II, pp. 156-157, n. 1250, seduta del 30 settembre 1907; FDR mc. 4247 B 9/10.

⁴² ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: vol. II, p. 190, n. 1510, seduta dell'8 luglio 1908; FDR mc. 4247 E 7.

che i confratelli fanno: 1° intonacare la casa [...]; 2° dare un personale proprio alla chiesa che fra breve sarà parrocchia; e un personale (direttore) alla casa, perché attenda seriamente all'istituto; 3° dare un assetto alla casa, cioè determinare se debba essere o casa di artigiani o collegio per studenti, non essendo possibile, data la ristrettezza del locale, che le due opere possono avere sviluppo in esso»⁴³. Soltanto nel 1919, però, furono tolte le scuole di arti e mestieri, perché non si erano sviluppate⁴⁴, e solo a partire dal 1923 si iniziò a sbloccare gradualmente il problema dell'ampliamento dell'istituto e la riorganizzazione della scuola con la riduzione delle scuole elementari e l'istituzione regolare del ginnasio, per cui l'opera di Napoli-Vomero cominciò a fiorire anche per la scuola e il collegio.

A Corigliano d'Otranto(1901), superati i difficoltosi e gravi problemi iniziali, il problema di fondo era quello della fisionomia dell'opera, poiché dopo dieci anni era di fatto più una colonia che una scuola agricola, come rilevava chiaramente don Conelli: «Scuole alquanto deficienti, perché troppo differente il livello di coltura degli alunni, mentre unica è la scuola, perché troppo scarso è il tempo che vi si dà ed in ora troppo stanca per i giovani. La scuola teorica di nozioni agrarie, necessarissima, almeno per i grandicelli mancò affatto quest'anno [...]. La Casa va bene. Certamente essa non è un Istituto di agricoltura ma piuttosto può dirsi una Fattoria ben tenuta in cui sono ricoverati degli orfani. Questa è la vera indole della Casa cogli inconvenienti e coi vantaggi derivanti da tale natura. Allo stato attuale e colle scarse rendite della Casa non credo si possa presentemente accentuare il carattere di "Scuola agricola", ma conviene tendervi per un avvenire prossimo»⁴⁵. Solo dopo la guerra la fisionomia dell'opera si definì meglio con un convitto di ragazzi che frequentavano la scuola elementare comunale, e un gruppo di giovani agricoltori che frequentavano la scuola di avviamento professionale agricola che raggiunse la parifica.

Per l'opera di Portici (1903) sorta per l'oratorio e l'esercizio della chiesa semi-pubblica, l'ispettore don Scappini chiese a più riprese al Capitolo superiore di mettere il noviziato per curare le vocazioni dell'ispettorato napoletano o di avere in loco la formazione dei chierici filosofi e teologi, ma ottenne solo di aggiungere i «Figli di Maria», in pratica un piccolo convitto per la cura di vocazioni adulte (in media una ventina di alunni fino al 1923) con scuole ginnasiali inferiori. La situazione si complicò perché gli amministratori del Pio Monte della Misericordia, richiamandosi al testamento di mons. Vincenzo Scuotto, chiesero che i salesiani aprissero i laboratori di arti e mestieri, per cui «simbolicamente», scrive don Tomasetti, per non perdere il sussidio annuale di duemila lire, ne furono aperti due:

⁴³ ASC F 500 *Napoli-Vomero*, Francesco Tomasetti, *Rendiconto al Rettor Maggiore*, anno 1913-1914.

⁴⁴ ASC D 872 *Verbali Capitolo Superiore*, vol. IV, pp. 12-13, n. 2110, seduta del 5 febbraio 1920.

⁴⁵ ASC F 433 *Corigliano d'Otranto*: A. Conelli, *Rendiconto al Rettor Maggiore*, anno 1910-1911.

«un laboratorio di falegnami e un laboratorio di sarti con un operaio e un giovane apprendista in ciascuno di essi e a mettere sulla porta di essi il titolo pomposo: *Scuole professionali Salesiane!* È un *titulus sine re*. Occorrerà dare tutto un assetto a questa casa»⁴⁶. Ma questo lo si ebbe solo nel 1922 con l'erezione canonica del noviziato, anche se innescò un nuovo e laborioso contezioso (1923-1933) con il Pio Monte della Misericordia, che si risolse con una nuova convenzione.

A Potenza (1904-1908), dopo i difficoltosi inizi nell'opera educativa del seminario, dovuti soprattutto al personale, la situazione si modificò radicalmente in seguito alla riforma dei seminari promossa dal papa Pio X, perché la regione ecclesiastica salernitano-lucana deliberò di mettere a Potenza le scuole teologiche interdiocesane della Basilicata. Dopo l'approvazione romana di questa delibera (23 maggio 1907), il vescovo di Potenza, mons. Ignazio Monterisi, il 13 giugno 1907, chiese a don Rua il personale necessario, ma il 19 settembre, dopo vari tentativi, don Rua rispose che ciò non era possibile, per cui i salesiani lasciarono il seminario.

A San Severo (1905-1969) si sviluppò molto bene l'oratorio, ma non il pensionato con convittori che frequentavano le scuole regie tecniche e ginnasiali. Il problema era determinato sia dai locali, che si svilupparono lentamente, sia dal piccolo numero dei convittori: nel 1906 erano 14, nel 1909 erano 25, nel 1919 erano 38. Nel 1923 l'ispettore don Persiani auspicava che i giovani convittori potessero raggiungere il numero di 60, il che si verificò nel 1927 e nel 1928. Dopo il 1932 il pensionato fu chiuso.

La situazione di Bari (1905) è stata paradossale. Fondata come orfanotrofio Leone XIII nel primo anno scolastico aveva 23 alunni nelle annesse scuole elementari. Nel 1906-1907 gli alunni erano 64 e 81 nel 1907-1908. L'aumento era stato determinato dal fatto che alle scuole elementari era stato aggiunto il ginnasio inferiore, per decisione del vescovo mons. Giulio Vaccaro che lo considerò parte integrante del seminario diocesano⁴⁷. Tale decisione, però, oltre ad incorrere nell'opposizione del Prefetto, aveva modificato in parte la destinazione originaria, come scrisse il visitatore don Piccollo: «L'istituto venne fondato perché servisse di orfanotrofio e di collegio; ma ora corrisponde solo in parte al suo scopo primitivo, essendo pochissimi gli orfani»⁴⁸. Nell'anno scolastico 1908-1909 gli alunni erano 103, ma l'ispettore don Scappini mise in evidenza «il poco profitto degli alunni per mancanza di personale che sappia insegnare»⁴⁹. A

⁴⁶ ASC F 522 *Portici*: F. Tomasetti, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1913-1914.

⁴⁷ ASC F398 *Bari*: fasc. IV, *Decreto* di mons. Vaccaro, 18 dicembre 1907; FDR mc. 3182 A 12 – B 1.

⁴⁸ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabra*: F. Piccollo, *Relazione della visita all'Istituto del SS. Redentore in Bari*, anno 1908.

⁴⁹ ASC F398 *Bari*: Giuseppe Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1908-1909.

partire dall'anno scolastico 1909-1910 l'opposizione del Prefetto della città, una serie continua di requisizione dell'Istituto, per motivi sanitari di salute pubblica a causa del colera o per alloggiare le truppe militari, e di cause giudiziarie intraprese dai salesiani determinarono, in pratica, la soppressione di qualsiasi attività educativa fino al 1920⁵⁰. Infatti, solo dall'anno scolastico 1920-1921, il nuovo direttore don Federico Emanuel (1919-1925) poté riaprire l'istituto (che dal 1910 si chiamava SS. Redentore) con 139 ragazzi per lo più orfani di guerra; erano 303 nel 1925-1926, avendo dato origine anche a laboratori per calzolai, sarti e legatori. L'istituto di Bari finalmente aveva raggiunto la sua fisionomia: oratorio, scuole con orfani (di guerra innanzi tutto) e collegiali, scuole professionali⁵¹. Il tutto si completò con la costruzione del maestoso tempio del Redentore inaugurato il 29 aprile 1935 ed eretto a parrocchia il 4 gennaio 1941⁵².

L'opera di Borgia (1905-1927) venne aperta per rispondere all'emergenza sociale ed educativa provocata dal terremoto dell'8 settembre 1905, che aveva sconvolto tutta la Calabria⁵³. Oratorio e scuole serali furono le prime attività. Superata l'emergenza, il 12 maggio 1908 fu inaugurato l'istituto con lo scopo di avere un collegio per scuole elementari (il ginnasio si sarebbe dovuto aprire a Soverato)⁵⁴. I primi convittori furono solo 10 orfani. Ad un anno di distanza il visitatore don Giovanni Bovio fece una realistica descrizione della situazione notando che il collegio non era visto bene dal vescovo e che i rapporti col parroco e clero locale cominciarono a desiderare e sottolineò, in particolare, l'isolamento geo-topografico in cui si trovava il comune di Borgia⁵⁵. Nonostante varie proposte dei direttori locali, il Capitolo Superiore confermò sempre quanto già stabilito: collegio con scuole elementari⁵⁶. In pratica, l'opera di Borgia continuò a sopravvivere senza prospettive di sviluppo. Fallito anche il tentativo di mettere i «Figli di Maria» per le vocazioni adulte, data l'opposizione del vescovo che temeva per il suo seminario⁵⁷, l'opera di Borgia fu venduta nel 1926 e con il ricavato si iniziò la costruzione dell'istituto di Soverato.

⁵⁰ ASC F398 *Bari*: tutto il fasc. V, VI, XV e *Stampe*; vedi anche ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, vol. II, p. 232, n. 1920, seduta del 15 giugno 1909; p. 266, n. 2238, seduta del 23 novembre 1909; p. 274, n. 2329, seduta del 28 febbraio 1910; vol. III, p. 142, n. 819, seduta del giugno 1914.

⁵¹ ASC F398 *Bari*: fasc. III.

⁵² ASC F398 *Bari*: fasc. II.

⁵³ BS (1905) 11, 322.

⁵⁴ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: vol. II, pp. 182-183, n. 1444-1445, seduta del 25 maggio 1908; FDR mc. 4247 D 11/12.

⁵⁵ ASC E 954 *Ispettorica sicula*: Giovanni Bovio, *Relazione sulla casa di Borgia*, anno 1909.

⁵⁶ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: vol. II, p. 244, n. 2028, seduta del 19 agosto 1909; FDR mc. 4248 E 1; pp. 290-291, n. 2464, seduta del 31 maggio 1910; FDR mc. 4250 B 7.

⁵⁷ ASC F 674 *Borgia*: Dati statistici 1919-1920; ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: vol. III, p. 394, n. 2009, seduta del 10 luglio 1919.

L'opera salesiana di Soverato (1907) iniziò con l'oratorio dipendente da Borgia. Nel 1908 si iniziò la costruzione della chiesa di S. Antonio e della casa religiosa presente don Rua che per il futuro prevedeva il ginnasio. Nel 1911 all'oratorio furono aggiunte le scuole elementari private diurne e serali. Data la migliore situazione topografica di Soverato rispetto a Borgia e visto il non decollo di quest'ultima, come detto, si decise di venderla per costruire l'istituto di Soverato (1923-1926)⁵⁸. Il primo anno scolastico si svolse nel 1929-1930 con 20 ragazzi interni, 20 esterni e 6 semiconvittori; dieci anni dopo (1939-1940) i ragazzi erano già 165 di cui 49 esterni⁵⁹.

Infine, l'opera di Napoli-Tarsia (1909-1975) richiese un saldo impianto educativo per far passare i ragazzi sordomuti da una condizione di mendicizia a quelli di studenti e di artigiani specializzati. Questo richiese anni di intenso lavoro e di profonda ristrutturazione dei locali, ma l'istituzione acquistò una notevole rilevanza sociale ed educativa nella città di Napoli e nel Mezzogiorno d'Italia⁶⁰.

Le situazioni di disagio che si sono sottolineate non devono far passare sotto silenzio gli aspetti positivi che si ebbero nella cura delle scuole soprattutto con delle persone più idonee poste alla direzione degli istituti. A Castellammare di Stabia le scuole elementari e ginnasiali furono particolarmente curate con un crescente numero di allievi interni durante la direzione di don Arnaldo Persiani; a Caserta ed a Bari il miglioramento si verificò con la direzione di don Federico Emanuel. Nonostante il numero ridotto degli alunni, la scuola di Alvito, soprattutto durante la direzione di don Girolamo Chiappe, era particolarmente curata e il risultato degli esami era tutti gli anni molto soddisfacente⁶¹. Tuttavia, si deve anche osservare, che questa precarietà ebbe il suo influsso nella cura degli allievi.

5.2. *L'agire educativo nella «cura degli allievi»*

Pur ispirandosi al «Sistema preventivo», l'agire educativo nei confronti degli allievi non fu sempre consono a quell'ideale, come chiaramente hanno evidenziato gli ispettori salesiani nei loro «Rendiconti al Rettor Maggiore». Tuttavia, proprio questa denuncia ha fatto sì che la riflessione, i suggerimenti e la formazione del personale non venissero meno, creando di fatto una situazione dinamica protesa al miglioramento delle condizioni educative. In base alla documentazione archivistica, le situazioni più carenti nell'agire educativo erano provocate dalla poca formazione del personale, dalla trascuratezza nell'assistenza e dal ricorso alle percosse. A tutto questo si aggiungeva la poca cura delle vocazio-

⁵⁸ ASC D 873 *Verbali Capitolo Superiore*: vol. V, p. 47, n. 4069, seduta del 26 ottobre 1927.

⁵⁹ ASC F 565 *Soverato*: Dati statistici.

⁶⁰ Francesco CASELLA, *I Salesiani e la «Pia Casa Arcivescovile» per i sordomuti di Napoli (1909-1975)*, Roma, LAS, 2002.

⁶¹ Cf F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane*, p. 555.

ni sacerdotali e religiose e la poca attenzione prestata alle associazioni religiose o «Compagnie».

5.2.1. Il problema del personale

Un elemento negativo che viene sottolineato dagli ispettori salesiani al Rettor Maggiore, dopo la loro visita canonica alle opere, è stato la mancanza di personale formato, che evidentemente aveva il suo influsso nell'agire educativo verso gli allievi. Gli ispettori don Giovanni Marenco e don Giuseppe Scappini lo rilevano con molta chiarezza: «Si farebbe molto di più se per gli allievi si avessero persone adatte all'educazione»⁶²; «La mancanza di personale adatto è sempre il motivo per cui le cose vanno male»⁶³; «Occorre una direzione seria e costante, un'amministrazione oculata e razionale, una educazione civile ed istruzione data da confratelli di ingegno e di buono spirito»⁶⁴.

Un'altra situazione negativa, indotta dalla non attuazione del Sistema preventivo, era determinata dal distacco tra superiori e ragazzi e dalla mancanza di unità di intenti tra gli educatori, che provocava disaffezione tra gli allievi se non furberie varie: «Pare che vi sia distacco fra superiori e giovani. Inoltre, alcuni battono [...]. Il metodo educativo [...] non è bastantemente informato al sistema preventivo di D. Bosco»⁶⁵; «Gli allievi sono abbastanza curati; però siccome traspare poca intelligenza tra i Superiori, non si mostrano ad essi affezionati. Lo faranno personalmente a qualcuno, ma non al corpo [...]. Qualcuno dei confratelli non adopera bene il sistema preventivo»⁶⁶; «[La cura degli allievi è] trascurata e ciò a causa del personale in vera discordia»⁶⁷; «[Stato religioso e morale]. Ho trovato le cose in stato poco confortante sia riguardo ai giovani che ai confratelli. Nei giovani vi è una certa diffidenza verso i Superiori e una certa facilità a contare accuse contro di essi [...]. [Cura del personale]. Poca, troppo poca. E da qui sono derivati parecchi mali, tra cui la disunione, la mormorazione, lo scoraggiamento specie nei giovani confratelli»⁶⁸.

⁶² ASC F 423 *Castellammare*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1905-1906.

⁶³ ASC F 668 *Alvito*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1905-1906.

⁶⁴ ASC F 423 *Caserta*, Giovanni Marenco, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1901-1902.

⁶⁵ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*, F. Piccollo, *Relazione della visita all'Istituto S. Michele in Castellammare di Stabia*, anno 1909.

⁶⁶ ASC F 423 *Castellammare*, G. Marenco, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1901-1902.

⁶⁷ ASC F 423 *Caserta*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1904-1905.

⁶⁸ ASC F 423 *Caserta*, Arnaldo Persiani, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1922-1923.

Oltre la necessaria formazione del personale, era importante anche la sana regia del direttore dell'opera: «Il Direttore faccia il direttore e non trascuri i sani doveri per voler tutto abbracciare, mentre tanta parte di lavoro potrebbe venir disimpegnato meglio da altri, mediante una saggia distribuzione delle occupazioni»⁶⁹.

5.2.2. La trascuratezza nell'assistenza e il ricorso alle percosse

L'assistenza salesiana, ricordando quanto detto sopra, oltre che «pedagogica» era aiuto benefico ai giovani «poveri e abbandonati» ed aveva una funzione metodologica capitale nell'agire educativo. Tuttavia, proprio questa importante dimensione era spesso trascurata: «Mi risulta che l'assistenza in generale è piuttosto trascurata»⁷⁰; «Per soverchie occupazioni del Direttore e del Consigliere scolastico i giovani sono abbandonati. Non si sentono affezionati alla Casa. E poi ognuno segue un po' il proprio metodo di assistenza e di educazione trascurando quello salesiano»⁷¹; «Anche l'assistenza è piuttosto trascurata. Sono quasi tutti Sacerdoti, e si assentono per altre occupazioni»⁷².

La mancata assistenza, soprattutto durante le ricreazioni, produceva inconvenienti di vario tipo: «Fra gli artigiani specialmente, ma anche in mezzo ai giovani, non si fa quanto si potrebbe per impedire i cattivi discorsi, perché si trascura l'assistenza»⁷³; «Non tutti i confratelli hanno spirito di sacrificio pel bene degli allievi [...]. Difficilmente si può attuare l'assistenza ed è il più delle volte trascurato il sistema nostro, cioè d'impedire il male coll'assidua sorveglianza»⁷⁴; «La disciplina lascia a desiderare e più ancora l'assistenza, di qui vari inconvenienti d'indole disciplinare e morale. I pochi chierici assistenti si dicono non aiutati, non sostenuti, per cui si aggiustano da loro»⁷⁵; «L'insegnamento e più ancora la disciplina, lascia purtroppo a desiderare. Vediamo con dispiacere frequentate le scuole dei Protestanti»⁷⁶; «Per quanta cura si abbia non è possibile evitare inconvenienti. Tante

⁶⁹ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*, F. Piccollo, *Relazione della visita al Collegio-Convitto Municipale di Alvito*, anno 1908.

⁷⁰ ASC F 423 *Castellammare*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1904-1905.

⁷¹ ASC F 423 *Caserta*, G. Marengo, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1901-1902.

⁷² ASC F 423 *Caserta*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1908-1909.

⁷³ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*, F. Piccollo, *Relazione della visita all'Istituto S. Michele in Castellammare di Stabia*, anno 1909.

⁷⁴ ASC F 423 *Castellammare*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1908-1909.

⁷⁵ ASC F 423 *Caserta*, A. Persiani, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1922-1923.

⁷⁶ ASC F 500 *Napoli-Vomero*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1907-1908.

volte sono abbandonati a sé, ché manca l'insegnante ed avvengono disordini»⁷⁷.

La trascuratezza nell'assistenza faceva venir meno un principio importante della pedagogia di don Bosco: «L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere», per cui da parte degli educatori si ricorreva a castighi, e il più delle volte alle percosse, per avere ascendente sui ragazzi: «Si cerca di praticare quanto si costuma nelle nostre Case, ma si castiga veramente troppo»⁷⁸; «In ricreazione nessuno si cura di loro [gli artigiani]. Hanno un assistente inetto, che li batte, li ingiuria e li castiga»⁷⁹; «È purtroppo in uso il mezzo poco educativo di battere ripetutamente i ragazzi»⁸⁰;

5.2.3. La poca cura delle vocazioni e delle compagnie

La poca cura delle vocazioni sacerdotali e religiose era determinata, in particolare modo, dalla poca attenzione che si prestava a questo argomento, dalla mancanza di «zelo» e, soprattutto, dalla mancanza di «spirito di famiglia», come ebbe a notare don Arturo Conelli: «La ragione si è che non si pratica l'art. 509 delle *Deliberazioni*, cioè non vi è quella carità ed allegrezza fra i Confratelli, che è conseguenza dello spirito di famiglia, né le belle maniere di cui parla quell'articolo»⁸¹.

Altre volte poteva esserci un atteggiamento contrario dei parenti, come fu rilevato a Corigliano d'Otranto: «Riesce molto difficile trattenerne qualcuno di questi alunni come aspiranti alla nostra P. Società, perché i parenti attendono ingordamente l'opera di essi per la campagna»⁸².

Un settore particolare, all'interno del sistema educativo, erano le associazioni religiose per studenti e artigiani, dette «compagnie», perché venivano a costituire un valido strumento per instaurare una significativa collaborazione tra alunni ed educatori, e perché rispondevano al bisogno di attività spontanea e di vita sociale nel gruppo, tipiche della psicologia giovanile⁸³. Esistevano compagnie per gli studenti e per gli artigiani e le più coltivate erano quelle di

⁷⁷ ASC F 723 *San Severo*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1906-1907.

⁷⁸ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*, F. Piccollo, *Relazione della visita all'Istituto S. Michele in Castellammare di Stabia*, anno 1909.

⁷⁹ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*, F. Piccollo, *Relazione della visita all'Istituto Sacro Cuore di Maria in Caserta*, anno 1909.

⁸⁰ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*, F. Piccollo, *Relazione della visita all'Istituto del SS. Redentore in Bari*, anno 1908.

⁸¹ ASC F 423 *Castellammare*, A. Conelli, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1902-1903.

⁸² ASC F 433 *Corigliano d'Otranto*, A. Conelli, *Rendiconto al Rettor Maggiore*, anno 1910-1911.

⁸³ Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS, 1980, pp. 259-269; voce: *Compagnie religiose*, in *Indice degli argomenti*, in S. GIANOTTI, *Bibliografia generale di don Bosco*, Roma, LAS, 1995; P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, Roma, LAS, 1999, pp. 319-323.

San Luigi, di San Giuseppe, del SS. Sacramento, del Piccolo clero.

Tuttavia, anche in questo caso, gli ispettori mettono in luce la trascuratezza di questo valido mezzo educativo, perché gli incaricati erano più preoccupati di altri impegni: «Esistono, ma sono piuttosto trascurate. Don Nardella deve insegnare regolarmente in 2° Ginnasio, quindi non può occuparsene come vorrebbe»⁸⁴; «Le Compagnie vi sono, ma non molto curate essendoché il Catechista si preoccupa dell'Oratorio»⁸⁵.

Altre volte era del tutto trascurato l'intento formativo: «A nome vi sono, ma non hanno mai conferenze»⁸⁶; «Esiste quella di S. Luigi e del SS. Sacramento. Si fanno di tanto in tanto anche le conferenze. Manca però lo spirito vero, e ogni cura è rivolta alla grande passeggiata riservata alle Compagnie [...]. È effetto dello spirito di materia di chi dirige le Compagnie, cioè del catechista»⁸⁷.

La chiara denuncia della trascuratezza nell'applicazione del Sistema preventivo, accompagnata da suggerimenti e relativi controlli da parte degli ispettori, determinò per contrasto una situazione dinamica protesa al miglioramento dell'agire educativo all'interno delle opere.

5.3. *Gli aspetti positivi nella «cura degli allievi»*

Oltre a segnalare che erano seguiti con fedeltà gli indirizzi di politica scolastica dati dal Consigliere scolastico generale don Francesco Cerruti o dai Consiglieri generali della scuola professionale, in particolare don Giuseppe Bertello, gli ispettori salesiani sottolineano anche altri aspetti positivi, determinati a volte da cambi di direzione nella gestione delle opere educative, che fanno da *pendant* a quanto detto sopra.

Ecco alcune significative affermazioni in merito allo stato morale e religioso: «Nei giovani è buono per la pietà che vi tiene il primo posto, con la frequenza ai Sacramenti, per la disciplina seria e per la buona indole dei grandicelli [...]. Quanta era trascurata l'assistenza in passato, altrettanto è esemplare al presente per gli ordini e l'esempio del direttore [don Persiani] che, a detta dei confratelli, è il miglior assistente in Casa»⁸⁸; oppure: «Quanto ai confratelli e ai giovani, esso è buono. Fanno le pratiche di pietà prescritte, lavorano assai e regna tra loro la più grande concordia»⁸⁹; e ancora: «Il direttore fa del suo meglio, ed il risultato è sta-

⁸⁴ ASC F 423 *Castellammare*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1908-1909.

⁸⁵ ASC F 423 *Caserta*, G. Marengo, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1901-1902.

⁸⁶ ASC F 423 *Caserta*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1904-1905.

⁸⁷ ASC F 423 *Castellammare*, A. Conelli, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1910-1911.

⁸⁸ ASC F 423 *Castellammare*, A. Conelli, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1910-1911.

to soddisfacente sia per la pietà, che per lo studio e la disciplina. Le scuole vanno bene e le decurie sono tenute in ordine. Quest'anno si spera di avere qualche vocazione. L'osservazione che balza agli occhi è che col cambio della Direzione la Casa pare avere acquistata altra vita»⁹⁰; e infine: «Ottimo, sia nei confratelli che nei pochi alunni. Vi è osservanza religiosa e vi è molta concordia e come fusione di cuori. Si prova subito l'impressione che regna ottimo spirito salesiano in casa, e quanto più si esaminano i particolari, tanta maggior conferma se ne riceve. [Per la cura del personale] ve ne è moltissima. a) Il Direttore è il primo a dare l'esempio per le pratiche di pietà, e pel resto; b) ascolta con diligenza i rendiconti dei confratelli; c) corregge senza stancarsi e con carità chi manca contro i regolamenti e le deliberazioni; fa in una parola quanto è prescritto da noi»⁹¹.

Per la cura degli allievi, in generale, si riscontrano espressioni di questo tipo: «Si hanno tutti i riguardi pel bene degli allievi. Li trovai costanti, disciplinati, ed anche studiosi. Si fanno con molta regolarità le pratiche di pietà»⁹². «Quanto all'assistenza gli alunni non restano mai soli, e in ricreazione, quando è possibile, stanno anche i Superiori»⁹³. «Non c'è male. Sono assai affezionati alla Casa, e buoni in generale. Le scuole vanno bene»⁹⁴.

Per le compagnie, infine, segnaliamo quanto segue: «Vi è quella di S. Luigi, quella del SS. Sacramento e il Piccolo Clero, e si tengono abbastanza bene [...]. Il Catechista ne ha cura. Il Prefetto poi si occupa della compagnia di S. Giuseppe per i piccoli artigiani»⁹⁵. «Le due compagnie di S. Luigi, con venti alunni, e del SS. Sacramento, con quindici, prestano buona occasione al catechista per tener viva la pietà fra gli alunni con frequenti conferenze»⁹⁶. «Vi sono due compagnie fiorenti: quella di S. Luigi e quella del SS. Sacramento. Quando qualche solennità richiede nella cappella l'intervento del piccolo clero, questo è composto dai giovani delle suddette compagnie»⁹⁷.

⁸⁹ ASC F 423 *Caserta*, F. Tomasetti, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1913-1914.

⁹⁰ ASC F 668 *Alvito*, A. Conelli, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1913-1914.

⁹¹ ASC F 433 *Corigliano d'Otranto*, A. Conelli, *Rendiconto al Rettor Maggiore*, anno 1910-1911.

⁹² ASC F 423 *Castellammare*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1907-1908.

⁹³ ASC E 954 *Ispettorica Sicula*, G. Bovio, *Relazione sul Seminario Vescovile di Bova Marina*, anno 1909.

⁹⁴ ASC F 668 *Alvito*, G. Marengo, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1901-1902.

⁹⁵ ASC F 423 *Castellammare*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anni 1904-1905, 1905-1906.

⁹⁶ ASC E 954 *Ispettorica Sicula*, G. Bovio, *Relazione sul Seminario Vescovile di Bova Marina*, anno 1909.

⁹⁷ ASC F 423 *Castellammare*, F. Tomasetti, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1913-1914.

Oltre quanto detto, l'agire educativo teso alla formazione dei ragazzi era sostenuto da un insieme di attività che spaziavano dai ritmi cadenzati dell'anno scolastico (inaugurazione, esami trimestrali, semestrali e finali, voto di condotta), alle attività ginnico-sportive, dal teatro e dalle accademie al catechismo domenicale, dalle compagnie alla banda, dal canto alle passeggiate. Un tipico ambiente, infine, per l'educazione salesiana è costituito dall'oratorio festivo che, in genere, era parte essenziale di ogni opera educativa che si andava a fondare.

5.4. *L'agire educativo nell'oratorio*

La finalità educativa dell'oratorio festivo era sintetizzata come segue nel 1895 da *Bollettino Salesiano*: «Raccogliere nei giorni di festa i giovani, e, facendoli pigliar parte ad onesti e leciti divertimenti e nello stesso tempo facendoli assistere al catechismo, alla istruzione ed alle altre pratiche religiose, tenerli lontano dalla strada del vizio»⁹⁸. Lo scopo dell'oratorio era spiegato come segue da don Giuseppe Gangi (1873-1946), un grande direttore di oratorio, in un volantino del 1912 diretto ai genitori dei ragazzi di Napoli-Vomero:

«Ai Genitori. Purtroppo vi dà pena l'avvenire dei figli vostri, per l'incertezza della buona riuscita. Volete provvedere a ciò, in modo da non dovere mai arrossire di voi, né davanti a Dio, né innanzi ai vostri figli? Non occupatevi solo del loro mantenimento e della loro istruzione, ma interessatevi seriamente *della formazione a virtù del cuore loro*. Quest'ultimo è *il primo vostro dovere*, la fonte di ogni vostra e loro consolazione. All'adempimento di questo vostro principale dovere vi aiuta l'istituzione del venerabile D. Bosco, l'*Oratorio festivo*. Che cosa è l'Oratorio festivo? È un luogo dove, nei giorni festivi, vengono accolti tutti i giovanetti da sei anni in su, dalle ore 8, alle 11 e mezzo e dalle 14 all'Ave Maria. Scopo dell'Oratorio è l'educazione morale e religiosa dei giovani studenti ed operai, dando loro comodità di assistere alla Santa Messa, di accostarsi ai SS. Sacramenti, di ricevere l'istruzione religiosa e di avere altresì piacevoli ed oneste ricreazioni [...]. I giovanetti, che frequentano l'Oratorio nei giorni festivi, hanno il beneficio di potersi svagare nei locali dell'Oratorio, dalle *ore 16 alle 20* dei giorni feriali, di far parte della *squadra ginnastica "Partenope"*, della *compagnia filodrammatica*, del *gabinetto di lettura*, della *scuola di canto e di fanfara*»⁹⁹.

In generale, l'impianto dell'oratorio con le sue molteplici attività educative: catechismo, preparazione ai sacramenti (in particolare la prima comunione), gioco, teatro, banda musicale, accademie, passeggiate, circoli sportivi, circoli giovanili, compagnie per studenti e artigiani, scuola di canto, ecc., sortì un effetto positivo nelle fondazioni delle regioni meridionali, pur se tra alti e bassi, come testimoniano gli ispettori salesiani nei loro Rendiconti al Rettor Maggiore e le relazioni della Visita

⁹⁸ BS (1895) 2, 38.

⁹⁹ ASC F 500 *Napoli-Vomero*: Volantino di don Giuseppe Gangi sull'Oratorio, Napoli, ottobre 1912 (con foto della squadra «Partenope»).

straordinaria del 1908 indetta da don Rua per tutta la congregazione. Alcune volte l'oratorio era particolarmente curato, con la collaborazione degli stessi giovani o di preti diocesani, per cui oltre che festivo divenne anche quotidiano (Napoli-Vomero, San Severo)¹⁰⁰. Tuttavia, non mancarono disguidi e difficoltà dovute a diverse cause.

Innanzitutto la carenza del cortile o di locali idonei. L'oratorio come luogo in cui realizzare l'intenzionalità educativa ha bisogno di uno spazio ben definito per svolgervi le attività, ma a volte questa condizione era carente. «Il cortile è una bellezza, se si volesse fare una partita a barra rotta non si potrebbe, tanto è ingombro da colonne, statue, altre anticaglie e materiali, con nel mezzo una magnifica colonna che lo guasta proprio intieramente»¹⁰¹. «Prima che il cortile avesse la cinta vi entrava ogni sorta di giovani, come in piazza, e ne avvenivano disordini, anche gravi»¹⁰². Una drastica scelta fu fatta a Castellammare di Stabia dove i pochi ambienti di cui disponeva l'opera salesiana furono destinati alla scuola, per cui l'oratorio fu chiuso, non giudicandosi opportuna la convivenza di oratoriani e di convittori negli stessi spazi¹⁰³.

Un'altra difficoltà, più grave, per la gestione educativa dell'oratorio è stata la mancanza di personale idoneo (per esempio ad Alvito, a Portici, a Bari), mentre altre volte è risultato negativo il cambio del direttore, per cui nella stessa opera, come Caserta, si sono avuti periodi con giudizi lusinghieri ed altri con giudizi critici che rilevano ciò che è venuto meno:

«L'Oratorio festivo, a detta di tutti, fioriva quando era direttore D. Gangi [...], dopo la cui partenza [...] incominciò a decadere, sicché mentre prima contava più di 160 giovani, ora è ridotto a un'ottantina. Presentemente lo dirige D. Starace, coadiuvato da personale salesiano soltanto. Il Catechismo è fatto dai chierici; prima lo facevano anche alcuni giovani già grandi, già assidui. È aperto solo la domenica. Le pratiche consuete vi si compiano regolarmente. Non si fa più la scuola di religione, come per l'addietro. Ai Sacramenti i ragazzi si accostano d'ordinario una volta al mese. Le classi sono quattro. Il catechismo dura tre quarti d'ora. Si fa anche un po' di scuola di canto e sopravvive una fanfara in decadenza. Vi è la Compagnia di S. Luigi. I mezzi materiali vengono forniti in misura sufficiente dal Direttore della Casa, che li raccoglie specialmente per via delle recite che si fanno in teatrino proprio. Sembra che vi comandino un po' tutti, ma che nessuno porti sul serio la responsabilità. Ci vorrebbe un buon Direttore»¹⁰⁴.

¹⁰⁰ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*: F. Piccollo, *Relazione della visita all'Istituto B. Vergine del Soccorso in San Severo*, anno 1908.

¹⁰¹ ASC A 442 *Lettere a don Rua*, Notario – Rua, Brindisi 31 gennaio 1880; FDR mc. 3778 A 8/12.

¹⁰² ASC D 546 *Procura, Cagliero*: lett. Cagliero – Rua, Roma 20 giugno 1895; FDR mc. 3827 E 4/8.

¹⁰³ ASC F 423 *Castellammare: Rendiconto dell'ispettore al Rettor maggiore*, anni 1901-1923; ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*: F. Piccollo, *Relazione della visita all'Istituto S. Michele in Castellammare di Stabia*, anno 1908.

¹⁰⁴ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*: F. Piccollo, *Relazione della visita all'Istituto Sacro Cuore di Maria*, anno 1908.

A Bova Marina, la difficoltà ad aprire un oratorio fu causata per vari anni, oltre che dalla mancanza di locali, soprattutto per il tentativo di impiantare un'educazione socio-politica: «[L'oratorio festivo] non esiste. Il Vescovo, oltre alla mancanza di mezzi e locale adatto, teme che si rinnovino gli spropositi avvenuti quando si tentò di aprirlo. Allora l'incaricato mise su questioni sociali e predicava il diritto da parte degli operai di imporsi ai civili! Imprudenze che rovinano anche le buone opere»¹⁰⁵.

Nonostante le difficoltà, a volte la precarietà, l'azione educativa svolta nell'oratorio era non solo percepita positivamente, ma anche molto stimata, tanto da suscitare il desiderio di avere la direzione salesiana del ricreatorio «a base militare» per un suo radicale cambiamento¹⁰⁶ (Napoli-Vomero), o indurre i cittadini a delle sottoscrizioni con relative petizioni per non far chiudere l'opera salesiana che svolgeva un importante ruolo sociale ed educativo¹⁰⁷ (Bova Marina, Alvito), o esprimere l'elogio per «un'opera tanto necessaria e vantaggiosa alla società presente e futura»¹⁰⁸ come fece il giornale la *Provincia Cattolica di Terra d'Otranto* (Corigliano d'Otranto).

A San Severo l'Oratorio festivo, scriveva l'ispettore don Scappini: «È molto frequentato, e tutta la cittadinanza dimostra la sua soddisfazione. D. Caramaschi si occupa assai, ed è efficacemente coadiuvato dal nostro D. Tancredi, e da un ottimo Sacerdote Diocesano, perché mi si dimostra per la cura dei ragazzi più che Salesiano, si sacrifica addirittura»¹⁰⁹. Il giudizio positivo è confermato dal visitatore don Francesco Piccollo che, indicando i vari mezzi adoperati per educare i ragazzi, nel 1908 scrive:

«Frequentano l'Oratorio festivo più di 150 giovani, da 8 a 18 anni, di condizione mista, ma in prevalenza operai e contadini. Sta aperto anche nei giorni feriali dalle 4 all'Ave Maria. Alla domenica, oltre il catechismo, si fa pure scuola di religione [...]. Mezzi per attirare i ragazzi: 1° Il teatrino, in cui una volta al mese recitano per turno studenti e artigiani. 2° I divertimenti comuni, consistenti in due altalene, un passovolante. 3° Un circolo sportivo, *Lux*. I mezzi pecuniari, oltre i sussidi dell'Ispezzore, come ho accennato sopra, vengono dai benefattori del luogo, che danno però soltanto da 200 a 300 lire per anno, e dall'incasso delle lotterie che si fanno ogni mese. Le pratiche religiose domenicali sono tutte quelle prescritte dai nostri Regolamenti. Le Compagnie sono due, cioè quella di S. Luigi per gli studenti e quella di S. Giuseppe per gli artigiani, alle quali si fa la conferenza ogni quindici giorni, cioè una domenica all'una e la domenica seguente all'altra. Trovo quest'oratorio fiorentissimo e i giovani ben avviati alla pietà. Vi si accostano ai sacramenti nelle solennità; si procurano da 8 a 10 comunioni generali nel corso di ogni anno.

¹⁰⁵ ASC F 409 *Bova Marina*: F. Piccollo, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, [s. a.].

¹⁰⁶ ASC F 500 *Napoli-Vomero*: lett. Principe Durazzano – Rua, Napoli 23 maggio 1901; FDR mc 3313 A 6/9.

¹⁰⁷ ASC F 409 *Bova Marina*; ASC F 668 *Alvito*.

¹⁰⁸ La *Provincia Cattolica di Terra d'Otranto*, 13 gennaio 1907.

¹⁰⁹ ASC F 723 *San Severo*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1906-1907.

I giovani si dividono, per il catechismo, in sette classi, nelle quali si prestano a insegnare la dottrina i più grandi o quelli già usciti. S'insegna un po' di canto, non però regolarmente, ma occasionalmente. Vi è ancora una piccola fanfara con 10 strumenti e due tamburi; mancano operai soltanto»

L'oratorio di San Severo è stato molto lodato anche da don Conelli, che ha sottolineato in particolare anche la partecipazione dei sacerdoti diocesani nell'educazione dei ragazzi¹¹⁰.

In definitiva, l'esame della documentazione, in merito all'agire educativo dei salesiani nelle opere fondate nel Mezzogiorno d'Italia, ha fatto emergere luci e ombre circa l'educazione realmente impartita rispetto all'ideale del *Sistema preventivo*, punto di riferimento per i salesiani, i direttori delle opere e gli ispettori, in costante collegamento con i Superiori salesiani di Torino, che operavano incessantemente per il rinnovamento.

6. Tra reale e ideale aperti al futuro

I Superiori della congregazione salesiana, consapevoli dell'eredità pedagogica ricevuta da don Bosco, non si stancavano di conservare e accrescere il carattere educativo della stessa congregazione, trasmettendo e comunicando il patrimonio educativo ereditato nella fedeltà al fondatore. Da qui i loro interventi per la formazione del personale, la cura di nuove vocazioni e la fisionomia delle opere: l'oratorio innanzi tutto¹¹¹, il convitto per orfani, le scuole di arti e mestieri poi professionali, il collegio per scuole elementari e ginnasiali, esprimendo nel contempo forti riserve per i pensionati e le scuole tecniche (anche se come abbiamo visto, le decisioni a volte non erano esenti da considerazioni a volte astratte, rispetto ai bisogni locali), i contenuti della proposta pedagogica: buoni cristiani e onesti cittadini, sistema educativo fondato sulla carità, i castighi penali, l'assistenza attiva, l'ambiente di famiglia e di collaborazione con sacerdoti e laici, le «compagnie» o associazioni giovanili¹¹².

Più volte, nell'esame della documentazione, si è incontrato anche la problematica delle scuole di arti e mestieri e delle scuole professionali. Ma è da ricordare che il cammino dai primi «laboratori», fondati da don Bosco a Torino Valdocco (1853-1869), alla progressiva organizzazione di «vere e proprie scuole professionali» (1889-1910), dalla richiesta di abolizione delle scuole tecniche negli istituti salesiani al rilancio delle scuole professionali (1911-1950) è stato

¹¹⁰ ASC F 723 *San Severo*, A. Conelli, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1910-1911.

¹¹¹ Pietro BRAIDO, *L'oratorio salesiano in Italia, «luogo» propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» XXIV (2005) 7-88.

¹¹² Per l'insieme delle problematiche viste dal Centro della congregazione, cf José Manuel PRELLEZO, *Linee pedagogiche della Società salesiana nel periodo 1880-1922. Approccio ai documenti*, in «Ricerche Storiche Salesiane» XXIII (2004) 99-162.

lungo e faticoso¹¹³. I progressivi adattamenti e miglioramenti, dietro la spinta dell'esperienza, dei cambiamenti culturali, socio-economici, politico-legislativi, della pubblicazione della *Rerum Novarum* (1891) di Leone XIII, hanno impegnato lo stesso don Bosco, i Capitoli Generali della Società salesiana, in particolare il terzo (1883), il quarto (1886)¹¹⁴ e l'ottavo (1898)¹¹⁵, don Michele Rua (1837-1910)¹¹⁶ e i Consiglieri professionali generali don Giuseppe Lazzerò (1837-1910) e don Giuseppe Bertello (1848-1910).

Lo scarto tra la pratica educativa e l'ideale proposto era dovuto, molto spesso, come abbiamo visto, a scarsa formazione¹¹⁷, a questioni temperamentali, qualche volta a disinteresse. Spesso era sufficiente un cambio del personale o del direttore per avere buoni risultati, o almeno accettabili, stante anche le precarie situazioni locali o la non chiara fisionomia di varie opere educative. Tutto questo, però, acuì l'osservazione diretta dei fatti e illuminò le scelte da compiere, non esclusa quella di chiudere qualche opera per aprirne un'altra nuova e più rispondente alle necessità sociali e ai bisogni dei ragazzi e dei giovani. Per altro lo scarto tra reale e ideale si era già verificato a Valdocco con don Bosco¹¹⁸, e questa situazione aveva determinato una sorta di «laboratorio pedagogico», come con felice intuizione dice Pietro Braidò. In pratica, don Bosco, e con lui don Michele Rua, hanno mostrato una costante attenzione ai fatti e ai risultati delle opere e ne hanno tratto delle motivate ragioni per proseguire o ritirarsi dalle iniziative, per correzioni o disposizioni da impartire¹¹⁹.

In definitiva, anche se don Bosco per la cultura, la formazione e la mentalità condivideva le riserve verso la «società moderna» e vedeva come modello ideale la *societas christiana*, non si chiuse nell'immobilismo, che condizionava spesso

¹¹³ Cf José Manuel PRELLEZO, *Dai laboratori di Valdocco alle scuole tecnico-professionali salesiane. Un impegno educativo verso la gioventù operaia*, in Luc VAN LOOY e Guglielmo MALIZIA (a cura di), *Formazione professionale salesiana: memoria e attualità per un confronto. Indagine sul campo*. Roma, LAS, 1997, pp. 19-51.

¹¹⁴ *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo generale della Pia Società salesiana*, tenuti in Valsalice nel settembre 1883-86, San Benigno Canadese, Tipografica Salesiana, 1887.

¹¹⁵ *Atti e deliberazioni dell'VIII Capitolo generale della Pia Società salesiana*, San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1899.

¹¹⁶ Nella lettera circolare del 1° gennaio 1895 don Rua prese decisamente posizione a favore delle «scuole professionali»: «Sia per evitare gravi disturbi, sia per dar loro il vero nome, i nostri laboratori devono denominarsi *Scuole professionali*»; cf [Michele RUA], *Lettere circolari di Don Michele Rua*, Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane, 1965, p. 146.

¹¹⁷ Jacques SCHEPENS, *La formazione nella società salesiana nel periodo 1880-1922*, in «Ricerche Storiche Salesiane» XXIII (2004) 23-63; Aldo GIRAUDO, *Linee portanti dell'animazione spirituale della Congregazione Salesiana da parte della Direzione generale nel periodo 1880-1922. Approccio ai documenti*, in «Ricerche Storiche Salesiane» XXIII (2004) 65-97.

¹¹⁸ José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*, Roma, LAS, 1992.

¹¹⁹ Francesco CASELLA, *Alla scuola di don Bosco. Esperienza, osservazione, sperimentazione, condivisione*, in «Itinerarium» XI (2003) 25, 181-189.

gli ambienti del conservatorismo cattolico, e non si lasciò condizionare dalle sue convinzioni, ma si attrezzò per rispondere ai cambiamenti che scaturivano sul piano del rinnovamento della mentalità e dei modi di vita. In particolar modo, don Bosco, e sulla sua scia don Michele Rua, espresse un rinnovamento nel campo del lavoro, non più considerato come pena ed espiazione, ma prospettandone, invece, una visione come opportunità di promozione personale e sociale, di realizzazione morale e religiosa; nel campo scolastico ed educativo riconoscendo il valore dell'istruzione, aprendo scuole di ogni ordine e grado, non esitando a far conseguire ai salesiani i titoli di studio presso le Università; nell'adozione dell'intervento educativo come prevenzione sociale, nella novità del soggetto educativo: «i giovani poveri e abbandonati», che stavano diventando un problema sociale di crescente portata, e nella pluralità e complessità degli interventi educativi posti in essere.

Al centro delle preoccupazioni di don Bosco stava certamente l'insegnamento del catechismo, ma l'istruzione religiosa fu integrata e sorretta da una vasta gamma di iniziative ricreative (i giochi del cortile, la ginnastica, le passeggiate), culturali (il teatrino, la banda, il canto, le buone letture), assistenziali (l'intervento a favore dei poveri), sociali (la formazione al lavoro, le iniziative di mutuo soccorso) e così via¹²⁰. Quanto detto di don Bosco lo si deve dire anche del suo successore don Michele Rua e della congregazione salesiana, come pure, in generale, delle altre congregazioni religiose del secondo Ottocento che si posero fra tradizione e modernità¹²¹:

«Se obiettivo fondamentale dell'opera formativa dei religiosi fu certamente di “salvare l'anima” [motto che piaceva tanto a don Bosco: *Da mihi animas, coetera tolle*], ovvero di educare le nuove generazioni “alle virtù e di condurle a Dio”, non minore rilevanza essa accordò ad altre esigenze, come quelle di migliorare, attraverso l'istruzione civile e professionale, le condizioni della gioventù delle classi povere e di porre un argine alla crisi che, per i mutamenti verificatisi sul terreno socio-economico e culturale, stava mettendo a dura prova le tradizionali istituzioni educative, prima di tutto la famiglia. Ma, proprio nello sforzo di corrispondere più efficacemente a tali urgenze, molte congregazioni si resero chiaramente conto della necessità di dotarsi di strumenti metodologici e culturali più idonei, nonché di informare le loro strutture a parametri maggiormente coerenti con un più qualificato impegno educativo [...]. Ma l'impegno educativo delle congregazioni si perfezionò e qualificò anche nel senso che non poche di esse cercarono di diversificare l'offerta formativa e di allargarla a settori nuovi e, di fatto, trascurati dalla stessa autorità statale. Basti pensare al lavoro compiuto in realtà e settori quali l'educazione dei sordomuti¹²² e l'istruzione

¹²⁰ CHIOSSO, *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia*, pp. 80-82.

¹²¹ G. VERUCCI, *Nazione, cultura e trasformazioni socio-economiche: le proposte educative degli ambienti cattolici*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, pp. 93-118.

¹²² Tommaso PENDOLA, *Sull'educazione dei sordomuti in Italia*, Siena, Porri, 1855. Vedi anche, Francesco CASELLA, *I Salesiani e la «Pia Casa Arcivescovile» per i sordomuti di Napoli (1909-1975)*, Roma, LAS, 2002.

tecnico-professionale¹²³ o all'opera avviata, con l'istituzione di moderni collegi, nell'ambito della formazione delle giovani di civile condizione¹²⁴. In sede conclusiva vorrei sottolineare come, al di là degli specifici risultati conseguiti sul terreno metodologico-didattico e dell'innovazione formativa, il contributo più significativo dell'opera di queste congregazioni sia stato, alla fine, quello di aver introdotto nel profondo della vita sociale un complesso di modelli, valori e principii in qualche modo informati al sentire cristiano»¹²⁵.

In definitiva, al termine di questo rapido *excursus* sull'educazione salesiana nel Mezzogiorno d'Italia, situato nel più ampio contesto storico, culturale e pedagogico tra Otto e Novecento, si può dire che nella società italiana in trasformazione non solo politica, ma anche economica, sociale, religiosa e culturale (dal romanticismo al positivismo, al socialismo, al nazionalismo, al modernismo), don Bosco e più ancora don Rua e la congregazione salesiana diedero una risposta concreta al problema dell'assistenza della gioventù esposta ai rischi dell'emarginazione e con l'istituzione di oratori, di scuole popolari di arti e mestieri e umanistiche offrirono ai giovani più poveri e abbandonati, che correavano il pericolo di umilianti sfruttamenti, non solo un'educazione cristianamente ispirata ma anche una cultura e delle abilità idonee per potersi inserire nel mondo complesso della società in via di industrializzazione. In effetti, questa duplice valenza pedagogica e sociale dell'opera di don Bosco, seguita poi da don Rua, è stata sottolineata per tempo nei «Congressi» salesiani e nella letteratura italiana, franco-belga e tedesca¹²⁶.

7. Conclusione

Nonostante tante situazioni di disagio, di precarietà, di povertà non è mai venuto meno l'impegno educativo della congregazione salesiana verso i ragazzi del Mezzogiorno d'Italia, a costo anche di reali sacrifici. Il primo a sostenere questo impegno e ad essere sempre aperto al futuro, anche quando a livello di congregazione si pensava di non aprire più altre opere per qualche tempo, è stato don Michele Rua. Già nel 1901, quando si ebbe un calo nelle vocazioni da un lato e dal-

¹²³ Luciano PAZZAGLIA, *Apprendistato e istruzione degli artigiani a Valdocco (1846-1866)*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI, 1987, pp. 13-80; Danilo VENERUSO, *Il metodo educativo di san Giovanni Bosco alla prova. Dai laboratori agli istituti professionali*, in *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*, Roma, LAS, 1987, pp. 133-142; José Manuel PRELLEZO, *Don Bosco e le scuole professionali*, in *Don Bosco nella storia*, a cura di M. Midali, Roma, LAS, 1991, pp. 331-353.

¹²⁴ Giancarlo ROCCA, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, Città Nuova, 1992.

¹²⁵ Luciano PAZZAGLIA, *Chiesa, società civile ed educazione nell'Italia post-napoleonica*, in ID. (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione*, pp. 54-55.

¹²⁶ P. BRAIDO, «Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi»: pedagogia, assistenza, socialità nell'«esperienza preventiva» di don Bosco, pp. 212-233.

l'altro vi era la necessità di rassodare le opere esistenti, don Rua manifestò chiaramente la sua intenzione di escludere il Mezzogiorno dalla battuta d'arresto: «Qui però siamo sempre fermi a procedere con la maggiore lentezza nell'accettare nuove fondazioni, dando sempre la preferenza all'Italia meridionale, dove, come sai, avvi maggiore bisogno»¹²⁷. Nel 1903, scrivendo all'ispettore della romana don Arturo Conelli, manifestò una particolare attenzione alle richieste provenienti dal Mezzogiorno, e tra l'altro gli disse: «Pare che il Signore ci voglia in quelle regioni meridionali a cui sono in modo particolare rivolti il nostro affetto e la nostra attenzione, stante i maggiori bisogni»¹²⁸. Nel 1904, al Capitolo Superiore che cercava di rallentare il ritmo delle fondazioni, don Rua «fa osservare che nell'alta Italia non si debbono aprir più case, così pure in Sicilia, fatto eccezione del suo centro; essere necessario aver compassione delle anime dell'Italia meridionale»¹²⁹.

Oltre don Rua, anche don Arturo Conelli, in seguito alle sue visite nel Sud dell'Italia, espresse la più alta consapevolezza di un momento storico particolarmente importante per la congregazione salesiana, perché con l'educazione aveva intrapresa una strada che concorreva al «risorgimento» delle popolazioni dell'Italia meridionale. Così scriveva, il 26 maggio 1903, da Bari:

«Amatissimo padre, ho terminato le mie relazioni sopra le future fondazioni nel Mezzogiorno versante adriatico; quel Mezzogiorno che sta tanto a cuore a V. P. R.ma e che mi volle specialmente raccomandare privatamente e pubblicamente. Ho conosciuto *de visu* che quella regione abbisogna di missionari pel clero e per l'educazione della nuova generazione. Al movimento di quelle popolazioni presso il proprio risorgimento economico deve unirsi il movimento verso il risorgimento morale e socialmente religioso: al che l'umile nostra Società può forse contribuire efficacemente. Non so s'io veda giusto: per quella regione il presente è un momento storico, e noi possiamo entrarvi per cristianizzarlo per disposizione provvidenziale»¹³⁰.

In conclusione, facendo riferimento alla prassi educativa salesiana tra Ottocento e Novecento, possiamo far nostra l'affermazione del Pazzaglia: «Se la Chiesa riuscì a incrementare la sua egemonia, ciò fu possibile anche perché le congregazioni religiose, e in particolare quelle dedite alla formazione delle giovani generazioni, seppero promuovere e diffondere un insieme di valori cristiani e fornire, per quanto in maniera non sempre lineare né esente da chiusure, alcune significative risposte ai nuovi bisogni educativi e sociali della penisola»¹³¹.

¹²⁷ ASC A 447 *Corrispondenza*: lett. Rua – Albera, Torino 23 gennaio 1901; FDR mc. 3838 C 69.

¹²⁸ ASC A 450 *Don Rua, Corrispondenza*: lett. Rua – Conelli, Torino 28 giugno 1903; FDR mc. 3889 A 7/10.

¹²⁹ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, vol. I, f. 213v, seduta del 22 febbraio 1904; FDR mc. 4244 A 10.

¹³⁰ ASC F 398 *Bari*: lett. Conelli – Rua, Bari 26 maggio 1903; FDR mc. 3181 E 3/6.

¹³¹ L. PAZZAGLIA, *Chiesa, società civile ed educazione nell'Italia post-napoleonica*, in ID. (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione*, p. 55.

L'AZIONE EDUCATIVA DEI SALESIANI IN ROMA CAPITALE: L'OPERA DEL SACRO CUORE AL CASTRO PRETORIO TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

*Giorgio Rossi**

1. Don Bosco e Roma: le finalità di una istituzione

1.1. *Il complesso del Sacro Cuore al Castro Pretorio*

Il notevole ampliamento della città di Roma sul monte Esquilino e il numero crescente della popolazione a causa dell'immigrazione fece nascere il bisogno di una chiesa parrocchiale per «compattare» religiosamente e civilmente quella massa eterogenea¹.

Nel 1879 il Vicario di Roma poneva la prima pietra dell'edificio dedicato al Sacro Cuore. Nell'aprile del 1880 Leone XIII, desiderando che i lavori procedessero con più rapidità e sicurezza, aveva manifestato a don Bosco l'intenzione di affidargli l'erezione del tempio del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio. Don Bosco, pur consapevole delle enormi difficoltà che avrebbe incontrato, aderì alla proposta e si mise subito all'opera. Ma oltre alla chiesa, don Bosco comprese che nelle condizioni in cui si trovava Roma era urgente provvedere a tanta gioventù in condizioni disagiate. Acquistò un'altra area limitrofa a quella dove doveva sorgere la chiesa, allo scopo di erigervi un Ospizio destinato a raccogliere giovani bisognosi di istruzione, di apprendere un mestiere, di socializzazione, sulla scia della ormai consolidata esperienza dell'oratorio² di Torino. L'istituzione «Sacro Cuore» doveva ricalcare il modello torinese dell'Oratorio di S. Francesco di Sales: parrocchia, scuole umanistiche

* Salesiano, docente di storia moderna all'Università di Roma Tre.

¹ Per la situazione e le esigenze del quartiere vedi, in generale, *Cinque lustri dell'Opera di Don Bosco al Castro Pretorio in Roma 1880-1905*. Roma, Premiata Scuola Tipografica Salesiana 1905; Carmelina CONIGLIONE, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915)*, in RSS 4 (1984) 3-91.

² Sul legame tra don Bosco e il Sacro Cuore di Roma cf Giorgio ROSSI, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*. Roma, LAS 1996, p. 7, nota 8 per la bibliografia; Arnaldo PEDRINI, *Don Bosco e la devozione al Sacro Cuore*. Roma, Opera Salesiana 1987, in particolare il cap. II, *Don Bosco e la Basilica del Sacro Cuore*, pp. 45-77.

e professionali con circa 500 giovani, oratorio³, in particolare:

- «1°) Una Chiesa che dovesse servire da Parrocchia alla popolazione [dodicimila anime] e fosse degna di Roma e monumento perenne all'immortale Pio IX.
- 2°) Un oratorio per raccogliervi, specialmente nei giorni festivi, i giovanetti della Parrocchia.
- 3°) Scuole Serali per gli operai più adulti, bisognosi di istruzione e di religione.
- 4°) Scuole diurne per i giovani della Parrocchia.
- 5°) Un Ospizio per educare ed istruire nelle *scienze* e nelle *arti e mestieri* i fanciulli, specialmente poveri di tutti i paesi»⁴.

Tutte queste finalità saranno raggiunte, compresa quella al terzo punto, anche se in tempi non ravvicinati.

L'esigenza dell'apertura di una «Casa salesiana, un Ospizio, un Oratorio festivo» si collega tanto ad un progetto più vasto che doveva coinvolgere l'Italia e l'estero, quanto ad una domanda sentita in Roma dove vi erano «migliaia di giovani esposti al cimento di perdere la fede e il buon costume»⁵.

L'Ospizio doveva raccogliere i giovani a rischio di ogni nazionalità, in pericolo dell'anima e del corpo, e istruirli nella scienza, nelle arti e mestieri perché molti dei fanciulli che «si recano in Roma colla fiducia di trovare lavoro e denaro, ma delusi nelle loro speranze, cadono nella miseria, esposti al pericolo di mal fare, e per conseguenza di essere condotti a popolare le prigioni dello Stato»⁶.

Questa costruzione, limitata alla facciata centrale, andò crescendo di pari passo con quella della chiesa così che nel giorno della consacrazione della basilica, il 14 maggio 1887, veniva anch'essa inaugurata.

Intanto nel 1883 si era aperto l'oratorio festivo e dato vita a varie associazioni parrocchiali⁷.

³ «Questo Ospizio dovrà essere capace di accogliere circa cinquecento poveri orfanelli sul modello dell'Oratorio di S. Francesco di Sales già esistente in Torino»: C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 34.

⁴ AOSC (Archivio Ospizio Sacro Cuore – Roma), b. *Documenti Permanenti – Notizie dell'Ospizio per la cronistoria 1880-1919 – Risposte ai quesiti per la compilazione della cronistoria della Pia Società Salesiana – 1919, Quaderno II: Natura della fondazione e generalità*, p. 1.

⁵ C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 54.

⁶ *Cinque lustri...*, p. 16.

⁷ L'inaugurazione e la benedizione solenne dell'Ospizio completato avvenne il 7 marzo 1893 alla presenza di mons. Cagliero, del card. Vicario Parocchi, di don Rua e di nove arcivescovi e vescovi. L'opera raggiungerà la sua massima espansione intorno al 1910, con un movimento complessivo di circa 1000 giovani. Per gli esordi dell'opera salesiana al Castro Pretorio cf C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, pp. 29-41. Inoltre, *Ordinamento scolastico e professionale degli alunni artigiani dell'Ospizio Sacro Cuore di Gesù in Roma*. Roma, Scuola Tipografica Salesiana 1910, pp. 1-2: «Invero, il Sacro Cuore, oltre una Parrocchia che conta 22.000 abitanti con tutte quelle associazioni maschili e femminili richieste dai

1.2. «Raccorre [raccogliere] e educare» anche a Roma

Se ci è abbastanza chiara l'esplicitazione operativa dell'azione donboschiana a Roma, più in ombra sembra essere la finalità o l'intenzionalità sottintesa e implicita. Don Bosco decide di agire a Roma soprattutto nel tentativo di arginare la propagazione protestante («specie a Roma troviamo un osso duro»)⁸ e a salvaguardia della gioventù più bisognosa e abbandonata. È necessario allora cercare di comprendere il significato del termine «educazione» che don Bosco cita spesso. Oltre all'espressione «educare e istruire», già esplicitata nel riferimento all'Ospizio⁹, è significativo notare che nel primo annuncio ufficiale dell'incarico di Leone XIII a don Bosco, cioè nel gennaio 1881, si accenna all'Ospizio, dove, «colla scienza, colle arti e coi mestieri siano educati quei ragazzi che trovansi vaganti»¹⁰. Tre mesi dopo, in una circolare spedita a tutti i vescovi e ai giornalisti cattolici, il termine «educati» è sostituito con quello di «istruiti»¹¹. Nella «Conferenza dei Cooperatori» di Roma, nel maggio di quello stesso anno, Don Bosco esorta i Cooperatori a dare incremento all'opera benefica di «educare e salvare la gioventù»: l'Ospizio dovrà servire per «raccorre [raccogliere] e educare» almeno cinquecento giovani «senza parenti, senza protettori, senza pane». Ma anche parlando della chiesa del Sacro Cuore don Bosco ritiene molto opportuno che sull'Esquilino «sorgesse uno stabilimento da educarvi le sentinelle destinate a vegliare per la salute delle anime»¹². Tutta l'istituzione, e cioè chiesa, Ospizio, oratorio aveva la funzione di educare. Anche negli anni seguenti nelle Conferenze ai Cooperatori di Roma ricorrono le stesse espressioni, come «istruirli e educarli cristianamente»¹³, «educazione religiosa e civile»¹⁴. I termini quindi che più ricorrono in don Bosco in questi anni sono quelli di «raccogliere», «salvare», «sottrarre», «istruire», «educare»: l'ultimo è quello che più è richiamato.

È giunto il momento di chiederci cosa vuol dire «educazione», «azione educativa» riferita a don Bosco nel contesto romano, perché questa sarà la chiave di volta per capire poi l'azione educativa dei salesiani in Roma capita-

tempi, ha un ampio Ospizio, scuole esterne assai frequentate, un numeroso Oratorio festivo ed un Circolo di giovanotti animati dalle migliori disposizioni. I giovani dell'Ospizio, fra interni ed esterni, sono più di 1000; [...].

⁸ AOSC, *Appunti di cronaca – Quaderno II, 1882-1884*, anno 1882, *Conferenza dei Cooperatori in Roma e discorso dell'E.mo Card. Alimonda*, p. 72.

⁹ AOSC, *Notizie dell'Ospizio per la cronistoria 1880-1919 – Risposte ai quesiti per la compilazione...*, *Quaderno II: Natura della fondazione e generalità*, p. 1.

¹⁰ BS, n. 1, gen. 1881, *La Chiesa del Sacro Cuore di Gesù con Ospizio annesso al Castro Pretorio in Roma*, p. 6.

¹¹ BS, n. 3, mar. 1881, *Chiesa al Sacro Cuore di Gesù in Roma*, p. 6.

¹² BS, n. 6, giu. 1881, *La Conferenza dei Cooperatori a Roma*, p. 6.

¹³ AOSC, *Appunti di cronaca – Quaderno II, 1882-1884*, anno 1882, *Conferenza dei Cooperatori...*, p. 72.

¹⁴ *Ibid.*, anno 1884, *Conferenza dei Cooperatori Salesiani a Tor de' Specchi*, p. 99.

le. Don Bosco non fa distinzione sostanziale tra la sua azione nella capitale sabauda di Torino e in quella recente italiana di Roma¹⁵. Il «modello» è quello dell'Oratorio di S. Francesco di Sales di Torino¹⁶.

2. La funzione «educatrice» della parrocchia e dell'oratorio: da agglomerato a comunità allargata

2.1. *Il quartiere del Castro Pretorio: la configurazione strutturale e l'impronta religiosa*

La crescita urbanistica di Roma dal 1870 segue la serie di grandi cambiamenti politici, sociali ed economici legati al divenire capitale del Regno d'Italia, centro amministrativo e di governo, simbolo non solo storico e cristiano, ma anche di ideali laici¹⁷.

Il Castro Pretorio¹⁸, adiacente la stazione Termini, diviene il luogo ideale per la costruzione di nuove abitazioni, per rispondere alle esigenze di una popolazione composita e in aumento dopo il trasferimento della capitale a Roma: impiegati, militari, giornalisti, professionisti, uomini politici, per lo più di ceto borghese. Tuttavia la fisionomia sociologica dell'Esquilino si può qualificare come medio-inferiore perché tale era il ceto predominante degli abitanti (operai, uomini di fatica, servitori), con un numero elevato di immigrati e con situazioni di povertà dilaganti.

¹⁵ BS, n. 12, dic. 1881, *Tratti della divina Provvidenza in riguardo alla Chiesa del Sacro Cuore*, p. 10: «Qual gusto sarà mai vedere anche in Roma molti giovanetti tolti ai pericoli della eresia e del mal costume, conservati o trasformati in buoni cristiani, in buoni artigiani od anche in buoni sacerdoti e zelanti missionari».

¹⁶ Per una presentazione approfondita di don Bosco sacerdote, educatore e fondatore richiamiamo anche per la bibliografia, Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. 2 voll., Roma, LAS 2003²; Carlo NANNI, v. *Educazione*, in José Manuel PRELLEZO, Carlo NANNI, Guglielmo MALIZIA (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*. Torino-Leumann, Elledici – LAS – S.E.I. 1997, p. 340; dello stesso C. NANNI vedi *L'educazione tra crisi e ricerca di senso*. Roma, LAS 1995² e *Educazione e pedagogia in una cultura che cambia*. Roma, LAS 1992; J. M. PRELLEZO, Rachele LANFRANCHI, *Educazione e pedagogia nei solchi della storia*, vol. 3, *Dalla Rivoluzione industriale all'Era informatica*. Torino, SEI 1995, pp. 131-136.

¹⁷ Sui «tre volti» di Roma, storica, cattolica e laica, sugli intenti politici-amministrativi e i cambiamenti all'indomani del 1870 vedi Marco DE NICOLÒ, *Città multipla, città dimezzata: la capitale tra Stato e amministrazione locale (1870-1944)*, in «Roma moderna e contemporanea», a. VII, 1/2, gen.-ago. 1999, pp. 58-64; Fiorella BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della «città santa». Nascita di una capitale*. Bologna, Cappelli 1985; Leonardo BENEVOLO, *Roma dal 1870 al 1990*. Roma, Laterza 1992; Alberto CARACCILO, *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*. Roma, Editori Riuniti 1956; Ugo PESCI, *I primi anni di Roma capitale, 1870-1878*. Roma, Officina stampa 1971.

¹⁸ Il Castro Pretorio verrà delimitato definitivamente dal rione Esquilino solo con il censimento del 1921: cf Eugenio SONNINO, Maria Rosa PROTASI, Rossana ROSATI, *Aspetti demografici, sanitari e territoriali di Roma dal 1870 al 1940*, in «Roma moderna e contemporanea», a. VII, n. 1/2, gen.-ago. 1999. Roma 1999, pp. 23-25.

Le regioni di provenienza sono quelle che già la consuetudine ha consacrato: Lazio, Abruzzo, Umbria, Campania, Toscana, Emilia, Piemonte, Lombardia, Veneto, Sicilia. Un richiamo veloce a questo fenomeno l'abbiamo già notato nella circolare di don Bosco del 1881: «a qualunque paese, città o nazione appartengano»¹⁹.

I primi parroci del Sacro Cuore raccolsero molte informazioni tra il 1885 e il 1895, visitando le abitazioni della parrocchia per gli stati delle anime e redigendo una puntuale *Cronaca*²⁰. L'attività salesiana tendeva a sistemare le numerose situazioni di irregolarità quali concubinati (forse la «piaga» più diffusa), convivenze, matrimoni civili, separazioni, apostasie, anche se non sempre i risultati premiavano i reiterati sforzi di apostolato²¹. Gli atteggiamenti irreligiosi erano determinati da diffidenza, ignoranza, pigrizia e spesso da grande povertà, quest'ultima visibile soprattutto al momento dell'organizzazione di funerali religiosi²². La necessità di una maggiore e più incisiva educazione religiosa si mostrava sempre più evidente nelle nuove generazioni, nei ragazzi che frequentavano le iniziative parrocchiali e si avvicinavano ai sacramenti in tarda età; diventava urgente per fronteggiare la crescente presenza protestante; si faceva cruciale nello «scontro» con la propaganda anticattolica e anarchica, che attirava giovani oratoriani e parrocchiani.

Lotte sociali, agitazioni, seppur sporadiche, si ebbero anche al Castro Pretorio, tanto che le attività del Comitato Parrocchiale vennero vigilate dalle autorità romane nel timore che in chiesa si tenessero riunioni di carattere prettamente politico²³. Da questo quadro emerge chiara la necessità dell'opera attiva dei salesiani, per amalgamare religiosamente ma anche civilmente una massa composta. Come risultato si può dire che le associazioni, almeno al momento della loro esistenza, hanno svolto un'azione discretamente incisiva. Riguardo invece all'insieme dei parrocchiani non abbiamo molte indicazioni dal punto di vista sociologico quindi non possiamo giudicare circa il risultato ottenuto; maggiormente informati siamo dal punto di vista religioso.

2.2. Attività religiosa e sociale della parrocchia

I mezzi messi in atto dalla parrocchia per assolvere alla sua funzione educatrice sono stati il catechismo e i sacramenti, le funzioni liturgiche con la predi-

¹⁹ *Cinque lustri...*, p. 16.

²⁰ AOSC, *Cronaca 1885-1895*.

²¹ Dalla *Cronaca* si evince che ci furono diversi casi in cui l'opera del parroco per regolarizzare le unioni non andò a buon fine, ma ciò è anche imputabile, come riporta un sacerdote, alla poca fede ed ignoranza, alla distanza dagli Uffici del Vicariato, alla tassa da pagare: cf C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 20.

²² Cf gli episodi riportati in C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 21; *Cronaca 1885-1895* per alcuni casi di funerali con i parenti che vogliono solo la funzione in chiesa o la benedizione in casa senza il trasporto al cimitero.

²³ C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 45 per la vigilanza sul Comitato Parrocchiale.

cazione, le attività parrocchiali rappresentate soprattutto dalle associazioni, il bollettino parrocchiale mensile.

Dalla cronaca parrocchiale conosciamo le statistiche dello stato d'anime, dei catechismi, delle cresime e prime comunioni, delle messe celebrate per il periodo 1881-1919²⁴. Sono specificate anche le predicazioni e le funzioni parrocchiali, che hanno registrato un'attività sempre crescente: sono numerate almeno ventisette funzioni parrocchiali particolari lungo l'anno, comprendenti novene, commemorazioni, rosari, esposizioni del SS.mo Sacramento, tridui, «quaranta Ore», primo venerdì del mese, mesi dedicati a devozioni specifiche²⁵.

La parrocchia, che agli inizi verso il 1881 contava 12.000 anime, nel 1915 raggiunse la cifra più alta di 25.000 abitanti, cui seguì una fase di calo. Fin dai primi anni quindi la chiesa del Sacro Cuore si impose come centro di attività liturgica, di spiritualità e di vita religiosa, ma anche come punto di riferimento e di aggregazione del quartiere, secondo quanto detto sopra. Si cercava di curare particolarmente l'istruzione religiosa con un ritmo costante e organico che includeva il catechismo ai fanciulli e l'evangelizzazione degli adulti fatta con regolarità.

Il dato più rappresentativo è fornito dall'elencazione delle varie attività parrocchiali e dalle opere sociali presenti fin dai primi anni della costruzione della basilica²⁶.

La prima associazione ad aver vita fu la Pia Unione delle Figlie di Maria, sorta nel 1881, con un numero di iscritte che oscillava dalle 115 alle 130. Dal 1882 al 1885 hanno vita le Dame di S. Vincenzo de' Paoli, la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, la Pia Unione delle spose e madri cristiane in favore delle donne adulte e degli infermi e bisognosi²⁷.

Dal 1891 al 1912 sorgono altre quattro associazioni, di cui tre maschili che hanno rivestito particolare importanza e che considereremo a parte: il Comitato Parrocchiale maschile e femminile, il Circolo del Sacro Cuore, l'Opera delle Conferenze per soli uomini, l'Opera del Corso di Religione per le signorine del Magistero. Nel 1922 viene inaugurata la Casa per l'assistenza del soldato, consolidando un aiuto morale e spirituale già presente, visto l'elevato numero di soldati residenti entro i confini della parrocchia²⁸.

Un utile mezzo di collegamento è rappresentato dal *Bollettino Parrocchiale*, che tirava 1000 copie all'inizio e 3000 alla fine degli anni Trenta²⁹.

²⁴ AOSC, *Cronaca parrocchiale: Tabella VI*; C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 51.

²⁵ AOSC, *Cronaca parrocchiale: Delle Funzioni Parrocchiali*.

²⁶ *Ibid.*, *Delle principali opere che fioriscono*; tali attività sono analizzate e contestualizzate anno per anno nel «Bollettino Mensile, Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù», a partire dal 1904.

²⁷ AOSC, *Cronaca Parrocchiale, Tabella VIII*: statistica delle iscritte alle tre associazioni (1882-1940), incluse le spese per gli infermi.

²⁸ «Bollettino Mensile, Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù», a. XVIII, n. 5, mag. 1922, pp. 6-7.

²⁹ AOSC, *Cronaca Parrocchiale: Se si pubblica il Bollettino Parrocchiale*.

2.3. Il «Comitato Parrocchiale» e l'«Opera delle Conferenze per soli uomini»

Queste due associazioni sono quelle che maggiormente hanno influito sulla «formazione» religiosa, sociale e anche politica degli adulti, perché hanno aperto conoscenze e esperienze al di là dei confini parrocchiali. Di fronte al fenomeno dell'apertura al sociale, nota Coniglione, il Sacro Cuore si caratterizza come una delle «più sensibili chiese romane»³⁰.

L'associazione «Comitato Parrocchiale» nasce nel dicembre 1891 ad opera del parroco don Francesco Cagnoli. Nel 1899 il Comitato fu riconosciuto dalla presidenza del Comitato Permanente dell'Opera dei Congressi come il primo sorto in Roma secondo le norme dell'Opera dei Congressi Cattolici, ma già nel 1894 era stato annesso all'Unione Cattolica Italiana. In questo stesso anno nasce all'interno del comitato una sezione maschile e femminile di mutua assistenza e di onoranze funebri. La *Cronaca Parrocchiale* scrive che di quest'opera, fiorente almeno fino al 1914, non esistono più i registri; era stato deciso di ricostituirla al più presto possibile, ma il proposito non si è realizzato³¹. Da questa mancanza si può arguire che l'organizzazione parrocchiale era troppo affidata alle iniziative ed alle capacità dei singoli: vedi Don Cagnoli, Don Gianferrari, Don Tomasetti. Sarebbe stata auspicabile invece una struttura più solida e organizzata e non estemporanea ed occasionale.

Abbiamo comunque i verbali che risultano assai preziosi. Nel 1893 gli iscritti indirizzano al papa la supplica per una benedizione mettendo in evidenza l'appartenenza al «Comitato Parrocchiale del Sacro Cuore, il primo sorto in Roma e l'unico aggregato all'Opera dei Congressi Cattolici»³².

Dai verbali risulta l'impegno religioso e di aiuto alla parrocchia nel combattere il concubinato e altri mali, nel difendere la Chiesa cattolica e il papa, nel diffondere la buona stampa, nell'aiutare le famiglie bisognose del quartiere, nel contribuire alle opere di carità, nel condurre le cucine economiche e, infine, nell'essere presenti uniti alle elezioni amministrative «non tralasciando fatiche e disagi», non sempre, però, con prudenza politica³³. In occasione della costituzione della sezione «Giovani» furono invitati i fratelli Jacopo e Gottardo Scotton, il Paganuzzi e altri noti nomi del Movimento Cattolico. Alla messa in onore del protettore S. Luigi Gonzaga intervenne il Segretario di Stato, card. Rampolla³⁴.

³⁰ C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 44.

³¹ AOSC, *Cronaca Parrocchiale: Delle principali opere sociali... A tale scopo uniamo la tabella a*).

³² AOSC, *Comitato Parrocchiale – Verbali: Resoconto morale del nostro Comitato. Anno 1894*, verbale n. 1.

³³ *Ibid.* Sui sospetti che le riunioni del Circolo Parrocchiale potessero costituire momenti di propaganda clericale ed elettorale cf i casi citati in AOSC, *Cronaca 1885-1895*.

³⁴ *Ibid.* Per la storia del movimento cattolico e per i nomi di seguito elencati cf Francesco TRANIELLO, Giorgio CAMPANINI (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico*

Anche all'interno del Comitato esistevano situazioni di disagio, tanto che fu lanciata l'accusa di «unione di farabutti» indirizzata al Comitato o la lamentela che l'associazione «non abbia quella vita rigogliosa che sarebbe nell'intendimento»³⁵. Questi fatti sembrano sporadici, anche se manifestano reali difficoltà di gestione del Comitato. La sezione femminile partecipava dell'attività condotta da quella maschile, ma con più attenzione alla catechesi, agli infermi, alla sorveglianza dell'andamento della scuola pubblica.

L'altra grande iniziativa, che si è rivelata molto proficua per la formazione culturale e religiosa di uomini e donne, è stata l'Opera delle Conferenze per le signore e quella per soli uomini. Nascono la prima nel 1907 e la seconda nel 1909 ad opera del viceparroco don Gianferrari particolarmente attivo e preparato culturalmente³⁶. L'iniziativa rientrava nella più ampia azione di sensibilizzazione sociale promossa dalla direzione diocesana dell'Azione Cattolica avente come punto di riferimento l'opera delle Settimane Sociali, che tanta risonanza aveva in quel contesto storico³⁷.

Le conferenze vedevano la presenza assidua di 400 donne e di circa 300 uomini ed erano tenute sia in chiesa che nel teatro, anche con proiezioni. Pure in questa occasione si fa notare che le conferenze per soli uomini fu un'opera «nuova per Roma e forse nel suo genere fu unica in tutta Italia»³⁸. Le conferenze erano organizzate soprattutto in prossimità della Pasqua, per dare agli uomini la possibilità di ottemperare al precetto pasquale. Lo scopo era essenzialmente quello di formare al senso della responsabilità morale e sociale: «Insigni oratori come il p. Pavissiek, il card. Salotti, dott. Cingolani, Martire e molti altri andarono a gara a prestarsi per le conferenze, ed ora quest'opera si è propagata e sviluppata in molte altre parrocchie di Roma e d'Italia, con grande vantaggio degli interessi cattolici»³⁹. In realtà i nomi citati facevano parte del panorama italiano vicino alla tendenza clericomoderata e per l'on. Egilberto Martire anche clericconciliarista⁴⁰; sia lui, chiamato spesso dai salesiani, che il card. Salotti erano

in Italia (1860-1980), vol. II, *I Protagonisti*. Casale Monferrato, Marietti 1982; Pietro STELLA, *I Salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale*, in RSS 3 (1983) 223-251; F. TRANIELLO, *La cultura popolare cattolica nell'Italia unita*, in Simonetta SOLDANI, Gabriele TURI, *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. I, *La nascita dello Stato nazionale*. Bologna, Il Mulino 1993, pp. 429-458, in particolare la bibliografia citata nelle note.

³⁵ AOSC, *Comitato Parrocchiale – Verbali: Adunanza straordinaria del 12 maggio 1894*, verbale n. 9.

³⁶ AOSC, *Cronaca Parrocchiale... A tale scopo alleghiamo la tabella d*).

³⁷ C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 47.

³⁸ AOSC, *Cronaca Parrocchiale... A tale scopo alleghiamo la tabella d*).

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ Cf Domenico SORRENTINO, *La conciliazione e il «fascismo cattolico». I tempi e la figura di Egilberto Martire*. Pref. di Francesco MALGERI, Brescia, Morcelliana 1980; ID., *Egilberto Martire. Religione e politica: il tormento della «conciliazione»*. Roma, Studium 1993.

«due oratori ben noti a tutto il rione del Castro Pretorio»: ciò dimostra un certo orientamento culturale-ecclesistico⁴¹.

2.4. L'oratorio: non solo numero o cortile

La funzione del cortile è ben nota nella tradizione salesiana, perché capace di unificare un insieme eterogeneo di ragazzi. Vogliamo, però, vedere se esisteva anche una «educazione» più orientata alla persona o almeno al gruppo, inteso anche in senso strutturale.

Le fonti a cui attingere sono essenzialmente quelle riguardanti le *Risposte ai quesiti... per gli oratori festivi* (1880-1919), la già citata *Cronaca Parrocchiale* ed anche il *Bollettino Salesiano* per le vicende nel tempo.

L'oratorio del Sacro Cuore fu aperto già nel 1883. Vi erano diverse classi di catechismo ed è interessante notare che erano «catechisti» anche i giovani più preparati dell'oratorio e delle scuole dell'Ospizio⁴². Poco prima degli anni Venti fu aperta la sezione degli Esploratori «istituita per assecondare il Movimento Cattolico Romano», che ebbe un buon successo⁴³.

Un accenno particolare meritano due associazioni: la Compagnia di S. Luigi e il Circolo Sacro Cuore. La Compagnia di S. Luigi fu eretta nel 1891 e aggregata all'Associazione Primaria di S. Spirito in Sassia di Roma. La tabella statistica dal 1891 al 1919 registra 1222 iscritti di cui solo 496 accettati come soci⁴⁴. Lo scopo, secondo quanto riferisce lo statuto, era quello di «animare i giovani a praticare le virtù» proprie di S. Luigi Gonzaga, «per mezzo di conferenze, pratiche di pietà in comune ed onesti trattenimenti». La direzione della Compagnia prevedeva il presidente, il segretario e i decurioni eletti tra i giovani⁴⁵: anche questa era una forma, pur se limitata, di partecipazione e di assunzione di impegni e responsabilità, secondo quanto afferma anche Pietro Braido⁴⁶.

L'espressione più matura di una formazione mirata è stata la nascita del «Circolo Sacro Cuore», fondato nel 1904 ad opera della figura più rappresen-

⁴¹ «Bollettino Mensile, Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù», a. XVII, n. 4, apr. 1921, p. 10. Cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. III, *La canonizzazione (1888-1934)*. Cap. V, *Le feste della beatificazione e canonizzazione fra universalismo e fascismo*, pp. 235-268. Roma, LAS 1988.

⁴² AOSC, *Notizie dell'Ospizio per la cronistoria 1880-1919 – Risposte ai quesiti per la compilazione...*, *Quaderno III: Per gli Oratori festivi*, p. 3.

⁴³ *Ibid.*, p. 4.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 8.

⁴⁵ AOSC, quaderno rilegato 1914-1926, titolo inizio pagina, *Compagnia S. Luigi Gonzaga. Registro presenze. Anno sociale 1913-1914* [...], in data 25 gennaio 1914.

⁴⁶ Sulle forme di associazionismo e partecipazione giovanile vedi P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. Roma, LAS 1999, p. 321; P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, cap. *Associazioni giovanili e feste*. Roma, LAS 1980, pp. 259-269.

tativa dell'Opera Sacro Cuore, cioè don Francesco Tomasetti⁴⁷. Nato come «Circolo di studi o conferenze religiose-sociali» per i più grandicelli, sui 16-17 anni, diventerà subito «Circolo Sacro Cuore» che ingloberà nel tempo una certa «Scuola Superiore di religione»⁴⁸; si qualificherà poi come «Associazione giovanile di Azione Cattolica». Il numero si aggirava intorno alla sessantina e l'associazione era regolata da un preciso «Statuto Sociale Circolo Sacro Cuore»⁴⁹.

Nella cronaca del Circolo si nota l'intensa attività religiosa (scuola di religione, esercizi spirituali), la cultura sociale (conferenze sul socialismo, sulla legislazione operaia e previdenziale, sugli infortuni sul lavoro), la cultura generale (conferenze su argomenti d'attualità), l'azione pratica (direttive della Gioventù Cattolica), la parte ricreativa (sezione filodrammatica, passeggiate, sezione ginnica, convegni con circoli di quartieri limitrofi). Vengono però evidenziate anche difficoltà, carenze, elementi negativi⁵⁰. L'associazione in seguito si stabilizzerà su un'età compresa tra i 16 e i 25 anni ed abbraccerà studenti, artigiani e impiegati⁵¹.

3. Istruzione e formazione professionale: l'educazione si fa sistema

3.1. Metodologia e finalità dell'insegnamento

Nell'Ospizio del Sacro Cuore, i giovani studenti e artigiani, tra interni ed esterni, si aggiravano intorno alle 550 unità negli anni 1910-20.

Gli studenti frequentavano il corso elementare e ginnasiale, secondo i programmi scolastici governativi, con ottimi risultati; le scuole professionali comprendevano le sezioni di calzolai, falegnami, sarti, librai e legatori, tipografi e stampatori, intagliatori⁵². Già nel 1905 si fa notare che «numerosi salesiani tra sacerdoti, chierici e laici attendono alla educazione ed alla istruzione di tanta gioventù secondo il metodo e gli insegnamenti del loro sapiente maestro e fondatore»⁵³. Anche a Roma, quindi, il metodo e gli inse-

⁴⁷ Su don Francesco Tomasetti (1868-1953), direttore del Sacro Cuore dal 1903 al 1917, vedi Francesco MOTTO, *«Non abbiamo fatto che il nostro dovere». Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. Roma, LAS 2000; Pietro ZERBINO, *Tomasetti sac. Francesco, procuratore generale*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino [1969], pp. 271-272.

⁴⁸ AOSC, *Notizie dell'Ospizio per la cronistoria 1880-1919 – Risposte ai quesiti per la compilazione...*, *Quaderno III: Per gli oratori festivi*, p. 9.

⁴⁹ «Bollettino Mensile, Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù», a. III, n. 1, gen. 1907, pp. 11-14 dove è riportato lo Statuto.

⁵⁰ Per gli elementi negativi cf C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 65.

⁵¹ *Ibid.*, pp. 63-66.

⁵² *Ordinamento scolastico e professionale...*, p. 2.

⁵³ *Cinque lustri...*, p. 47.

gnamenti erano quelli unificanti voluti da don Bosco. Ma a noi qui interessa il metodo e gli insegnamenti riferiti all'oggetto specifico, che è l'istruzione sia umanistica che professionale, e non in senso generico applicati all'educazione. Per conoscere ciò abbiamo due preziose testimonianze, una di don Francesco Cerruti e l'altra di don Rua, che espongono in forma di discorso diretto, le idee di don Bosco sull'educazione, sull'insegnamento e sulla missione della scuola.

Don Cerruti riferisce che circa la discordanza fra l'aspetto teorico del cattolicesimo e la sua osservanza pratica, don Bosco diceva:

«La causa è una sola, essa sta tutta nell'educazione pagana che si dà generalmente nelle scuole. Questa educazione, formata tutta su classici pagani, imbevuta di massime e sentenze esclusivamente pagane, impartita con metodo pagano, non formerà mai e poi mai, ai giorni nostri segnatamente in cui la scuola è tutto, dei veri cristiani. Ho combattuto tutta la mia vita, seguitò don Bosco con accento di energia e di dolore, contro questa perversa educazione, che guasta la mente ed il cuore della gioventù ne' suoi più begli anni: fu sempre il mio ideale informarla su basi sinceramente cristiane».

Continua ancora don Cerruti che don Bosco, ormai avanti negli anni, siamo infatti nel 1886, dichiarava di non essere stato abbastanza compreso, di non aver pienamente avviato quell'opera di riforma nell'educazione e nell'insegnamento, a cui aveva consacrato tutte le sue forze e senza la quale non si poteva avere «una gioventù studiosa schiettamente ed interamente cattolica»⁵⁴. Quindi la funzione della scuola per don Bosco era finalizzata alla formazione di una mentalità fondamentalmente indirizzata verso principi e orientamenti che si rifanno agli insegnamenti evangelici.

Don Rua, in una preziosa circolare del 1889, ritorna su questa posizione di don Bosco e sull'opuscolo di don Cerruti, concludendo proprio con il «metodo d'insegnare». Dopo aver raccomandato di non usare con gli allievi moine o sdolcinature, né mezzi violenti, ma pazienza e dedizione, conclude:

⁵⁴ Francesco CERRUTI, *Le idee di don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola. Lettere due*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1886, pp. 4-5; sull'autore cf J. M. PRELLEZO, *Don Bosco y la "Storia della pedagogia di Francesco Cerruti (1844-1917)*, in José Manuel PRELLEZO (a cura di), *L'impegno dell'educare*. Studi in onore di Pietro Braido. Roma, LAS 1991, pp. 435-450. Il testo del saggio di don Prellezo è ora disponibile in traduzione italiana: *Don Bosco e la "Storia della pedagogia" di Francesco Cerruti (1844-1917)*, in «Selenotizie» supplemento a «Scuola viva», n. 4, apr. 1997, pp. 20-28; G. ROSSI, *Scuola e formazione religiosa*, in «Selenotizie», n. 2, mag.-ago. 1998, pp. 3-5; vedi anche il prezioso contributo di Sandro FERRAROLI, *Quale educazione nella scuola dell'autonomia*. Leumann (Torino), Elledici 2000, specie p. 25 per lo scritto del Cerruti; Giorgio ROSSI, *Dieci anni dell'Associazione CNOS/Scuola: un contributo all'identità salesiana in Italia*, in *Dieci anni dell'Associazione CNOS/Scuola (1995-2005). I salesiani e l'educazione*. Roma, Istituto Salesiano Pio XI 2005, pp. 12-18; Francesco CERRUTI, *Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*. Introduzione, testi critici e note a cura di José Manuel PRELLEZO. Roma, LAS 2006.

«Ricordiamoci poi che noi mancheremmo alla parte più essenziale del nostro compito, se ci riducessimo solo ad impartire l'istruzione letteraria, senza unirvi l'educazione del cuore. A questo soprattutto dobbiamo mirare, a formare dei nostri allievi, dei buoni cristiani, degli onesti cittadini, coltivando pure le vocazioni che fra loro s'incontrano»⁵⁵.

Le testimonianze anche romane dimostrano che questo «metodo» donboschiano è stato percepito da coloro che in maniera attenta hanno cercato di capire la finalità che si proponeva don Bosco con la fondazione di tante scuole⁵⁶.

3.2. *La preparazione alla professione lavorativa*

L'avvio dei corsi professionali per gli artigiani, con laboratori interni, all'Istituto Sacro Cuore avvenne nel 1883 con la scuola dei calzolai; a questa seguirono le scuole per i falegnami (1885), i sarti (1887), i legatori (1887), i tipografi (1895), gli intagliatori (1904); già dal 1893 ogni laboratorio aveva il proprio locale adatto⁵⁷.

Formare valenti ed onesti operai è il fine principale delle scuole salesiane per gli artigiani, ma in ciò esse si avvicinano, se non sovrappongono, ad altre fondazioni preesistenti, anche in Roma⁵⁸. Una delle differenze fondamentali è ben evidenziata in un articolo del 1910:

⁵⁵ *Lettere circolari di d. Bosco e di d. Rua ed altri loro scritti ai salesiani*. Torino, Tipografia Salesiana 1896, p. 91 (Lettera circolare di d. Rua, 27 dicembre 1889).

⁵⁶ In una conferenza tenuta nella chiesa del Sacro Cuore al Castro Pretorio in occasione della festa di S. Francesco di Sales del 1921, il direttore del Segretariato *Pro Schola* affermava che don Bosco aveva genialmente intuito e felicemente attuato «il vero tipo della scuola italiana, come dovrebbe essere e come sarebbe se il doloroso pregiudizio così detto liberale della laicità di essa non avesse già condotto la scuola italiana di Stato alla sua completa rovina. La scuola deve formare il cittadino alla vita sociale e questa formazione è impossibile se non si pone a base dell'edificio educativo il sentimento religioso [...]. Questo ha insegnato e insegna il Ven. D. Bosco, colle sue migliaia di scuole, ad operai, contadini e professionisti, lavoratori del pensiero e dell'azione di tutto il mondo»: «Bollettino Mensile, Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù», a. XVII, n. 3, mar. 1921, pp. 11-12; sul confronto-contrasto tra cattolici e socialisti a riguardo della scuola nella prima metà del Novecento cf Rodolfo MONDOLFO, *Educazione e socialismo. Scritto sulla riforma scolastica (dagli inizi del '900 alla riforma Gentile)*. A cura di Tiziana Pironi. Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore 2005; vedi inoltre Carlo G. LACAITA e Giovanni GENOVESI (a cura di), *Istruzione popolare nell'Italia liberale*. Milano, Angeli 1984; Lino ROSSI (a cura di), *Cultura, istruzione e socialismo nell'età giolittiana*. Milano, Angeli 1991.

⁵⁷ Per una precisa e approfondita cronistoria delle scuole professionali del Sacro Cuore vedi Giorgio ROSSI, *I registri scolastico-professionali come fonte storica*, in RSS 43 (2003), pp. 225-286; ID., *L'istruzione professionale...*, pp. 30-31; C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, pp. 67-68.

⁵⁸ Cf per la realtà eterogenea delle scuole di arti e mestieri in Roma G. ROSSI, *L'istruzione professionale...*, pp. 9-29 e la bibliografia citata nelle note. Per le finalità formative di

«[in genere] nelle altre scuole si bada quasi esclusivamente all'istruzione tecnica dell'operaio, mentre l'educazione intellettuale e morale, resta molto spesso allo stato di intenzione. [...]: se questo principio manca, l'operaio è un volgare mestierante, che non vale che per la forza dei suoi muscoli, o per l'agilità delle sue dita; se esso esiste, l'umile lavoratore si trasmuta in un artista. E nei programmi delle scuole professionali Salesiane noi vediamo, parallela alla traccia dell'addestramento tecnico, segnata la traccia di una benintesa e valida educazione morale»⁵⁹.

Le scuole salesiane si preoccupavano di plasmare completamente i giovani artigiani: la preparazione professionale si «costruiva» su programmi scolastici e di laboratorio volti a formare un artigiano colto e istruito, avvalendosi di un «cammino ascendente» per imparare un'arte e di un metodo razionale, concretizzato in manuali illustrati simili per tutte le case salesiane⁶⁰.

Infine, un buon artigiano aveva necessariamente bisogno di conoscenze e competenze adatte ai cambiamenti dei suoi tempi. Non era più sufficiente il semplice apprendistato, il solo tirocinio pratico, ma era fondamentale il compimento del corso elementare e, in seguito, di un corso superiore⁶¹. Le giornate di ogni alunno erano un susseguirsi di studio, laboratorio, preghiera, ricreazione, con orari variabili in relazione agli anni di corso e ad ulteriori attività atte alla formazione dei ragazzi: teatro, musica, passeggiate, gare e premiazioni, esposizioni e commemorazioni⁶².

altre istituzioni professionali romane per il periodo precedente, vedi Roberto SANI, *Istruzione e istituzioni educative nella Roma pontificia (1815-1870)*, in *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*. A cura di Luciano Pazzaglia. Brescia, La Scuola 1994, pp. 707-769.

⁵⁹ E. DE GIOVANNI, *Le scuole professionali salesiane*, in «Antologia per la scuola e per la famiglia. Rivista pedagogica – Lettere – Scienze ed Arti», a. I, ago.-set. 1910, p. 194.

⁶⁰ Per i programmi professionali vigenti nelle scuole salesiane e i cambiamenti ad essi apportati nel corso degli anni vedi Luciano PANFILO, *Dalla scuola di arti e mestieri di Don Bosco all'attività di formazione professionale (1860-1915). Il ruolo dei salesiani*. Milano, Libreria Editrice Salesiana 1976, pp. 86-91 e 117-119; G. ROSSI, *I registri scolastico-professionali...*, pp. 252-255; Pia Società Salesiana, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*. Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1910; *Ordinamento scolastico e professionale...*, pp. 55-106.

⁶¹ Per le scuole elementari e ulteriori corsi al Sacro Cuore vedi G. ROSSI, *I registri scolastico-professionali...*, p. 243; *Ordinamento scolastico e professionale...*, pp. 25-52.

⁶² Sulle attività menzionate vedi G. ROSSI, *I registri scolastico-professionali...*, pp. 255-258 e 262-267; ID., *L'istruzione professionale...*, pp. 36-39; *Cinque lustri...*, pp. 55-56. Gli intenti e la realizzazione concreta dell'opera salesiana non sarebbero stati possibili senza ulteriori fattori fondamentali. «Al perfezionamento di un istituto professionale operaio, il fattore, diciamo così, edilizio o di ambiente è importante senza dubbio ma non è l'unico. Il perfezionamento dipende oltrechè dalla casa comoda spaziosa, areggiata e con buona luce, ancor più dal materiale didattico e professionale, che dev'essere buono e completo; più ancora dall'abilità e dal metodo dei capi d'arte; finalmente dall'occasione favorevole di fare buoni lavori e in genere da una oculata amministrazione»: *Notizie sull'Ospizio per la cronistoria 1880-1919, Pro-memoria in data 20 settembre 1921, riguardante l'Ospizio Sacro Cuore di Roma*, cartella A, Roma, agosto 1937-XV.

Risulta così evidenziato nell'opera salesiana «il ruolo centrale attribuito all'istruzione professionale di base, come terreno lasciato pressochè libero dalle istituzioni pubbliche, e perciò disponibile, senza eccessivi conflitti, per un progetto educativo in cui si trovavano congiunti i processi di educazione religiosa, di alfabetizzazione, di formazione al lavoro e di socializzazione primaria»⁶³.

3.3. *L'approccio al denaro e all'economia*

Dall'inizio delle scuole professionali e fino agli anni Venti, venivano accettati giovani orfani, senza fratelli o sorelle o parenti che potessero aver cura di loro. Dopo gli anni Venti vengono accettati tutti senza distinzione⁶⁴. Già però nel 1910 si dice che gli artigiani del Sacro Cuore, quando possono, pagano la «menschina» pensione di lire 20 mensili. Ma molto spesso la retta veniva ridotta, se non del tutto condonata⁶⁵.

Seguendo una buona norma pedagogica e psicologica, si cercava di immettere negli artigianelli la convinzione che anche loro contribuivano, secondo quanto potevano, al buon andamento di tutta l'istituzione e nello stesso tempo si formavano alla responsabilità⁶⁶.

Si abituavano gli artigiani fin da giovani all'idea di gestire e di condurre per proprio conto il laboratorio che avrebbero dovuto dirigere. Per questo venivano esercitati a fare preventivi, a stabilire i prezzi dei lavori, tenendo conto dei materiali occorrenti e del prezzo della mano d'opera; potevano essere messi a trattare, sotto il controllo del capo, con i clienti, anche per apprendere l'arte di «sbrigare le faccende con modi cortesi e disinvolti»⁶⁷.

Già nel Capitolo Generale dei salesiani del 1892 furono date diverse direttive tra le quali quella di far consistere i principali premi assegnati negli Ospizi e negli oratori in libretti delle Casse di Risparmio⁶⁸. Non si credeva che l'elargizione di denaro fosse un sistema diseducante. Anzi, tra i «sussidi didattici» sono elencate anche le mance settimanali o mensili⁶⁹.

I laboratori inoltre non erano «simulazione» di lavoro ma, entro le norme

⁶³ F. TRANIELLO, *La cultura popolare...*, p. 438.

⁶⁴ Giorgio ROSSI, *Istituzioni educative e istruzione professionale a Roma tra Ottocento e Novecento: Salesiani e laici a confronto*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L'opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*, Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana, Roma 31 ott.-5 nov. 2000, vol. II, *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Roma, LAS 2001, p. 123; AOSC, *Condizioni per l'accettazione*, foglio a stampa del tempo di don Rua.

⁶⁵ *Ordinamento scolastico e professionale...*, p. 12. Cf, inoltre, la tabella delle rette intere e scontate in C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 81.

⁶⁶ G. ROSSI, *Istituzioni educative...*, p. 129.

⁶⁷ AOSC, fogli a stampa dal titolo *Scuole professionali salesiane. Sarti* [1908?], pp. 11-12.

⁶⁸ L. PANFILO, *Dalla scuola di arti e mestieri...*, p. 84.

⁶⁹ *Scuole agricole salesiane. Programmi e norme*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1922, p. 148.

governative e sul lavoro minorile, erano anche produttivi⁷⁰. Il guadagno dell'artigiano dipendeva da tre coefficienti: dal valore dei lavori eseguiti, dall'abilità e destrezza nell'eseguirli, dall'applicazione e diligenza messa dal ragazzo nel lavoro. Tutto era regolato da precise «norme per la remunerazione settimanale degli alunni artigiani»⁷¹. Dal libretto di «massa e deposito» l'allievo poteva prelevare solo una parte limitata di denaro. Al momento di lasciare la scuola, l'artigiano poteva contare su una somma non trascurabile da portare con sé. Questa consuetudine educativa, ma anche molto pratica, non era usanza solo dei salesiani, ma di altre istituzioni romane che operavano in favore dei ragazzi più bisognosi, avviati all'apprendimento di arti e mestieri⁷².

3.4. *Incentivi educativi e metodo pedagogico*

Le modalità messe in atto per raggiungere le finalità educative dei ragazzi erano molteplici: il protagonismo giovanile, come le compagnie religiose, la pedagogia della gioia e della festa con il teatro, la musica, il canto, le passeggiate, le correzioni e le premiazioni, le esposizioni scolastico-professionali e soprattutto il sistema pedagogico che le inglobava tutte.

Il teatro e le accademie, la scuola di canto, la banda coinvolgevano molto di più i giovani del Sacro Cuore, anche se erano presenti in altri istituti romani⁷³.

In queste modalità il metodo educativo inglobante e informante è quello preventivo, su cui non ci fermeremo⁷⁴. Anche al Sacro Cuore si seguivano soprattutto quegli avvertimenti di pedagogia adatti agli allievi delle scuole professionali⁷⁵. Il capo d'arte doveva presentarsi come modello per gli allievi. La correzione amorevole doveva essere il mezzo per richiamare; è importante quello che è scritto: «Siccome un sistema disciplinare, perché sia veramente educativo, deve addestrare il giovane a sapersi governare da sé, ed a compiere spontaneamente i suoi doveri, la ragione e la religione sono i mezzi che l'educatore deve far giocare continuamente, secondo l'opportunità»⁷⁶. Non entriamo, però, in merito alla discussione se questo sistema «preventivo» fosse tale da limitare la libera autorealizzazione dell'allievo e di conseguenza il senso della responsabilità personale, come alcuni ritengono.

⁷⁰ G. ROSSI, *L'istruzione professionale...*, p. 40.

⁷¹ *Ordinamento scolastico e professionale...*, Allegato F.

⁷² Vincenzo MONACHINO (a cura di), *La carità cristiana a Roma*. Bologna, Cappelli 1968, p. 291.

⁷³ Vedi Saverio STAGNOLI, *Don Bosco e il teatro educativo salesiano*. Milano, Eco degli Oratori 1968.

⁷⁴ Francesco MOTTO, *Un sistema educativo sempre attuale*. Leumann (Torino), Elledici 2000.

⁷⁵ *Alcuni avvertimenti di pedagogia per uso dei Maestri d'Arte della Pia Società Salesiana*, fogli a stampa, anche in L. PANFILO, *Dalla scuola di arti e mestieri...*, pp. 113-116, ma qui il documento è più ridotto.

⁷⁶ AOSC, *Alcuni avvertimenti di pedagogia...*, p. 13.

Anche la correzione, la disciplina, i voti di condotta, le espulsioni rientrano in questo ambito di prevenzione. Possediamo ancora ventidue registri scolastico-professionali dell'Ospizio Sacro Cuore e tre di questi riguardano specificamente «Registri Disciplina» dal 1916 al 1930. Questi registri però contengono poche annotazioni sui ragazzi e in particolare si riferiscono ai loro spostamenti: ammissioni ed espulsioni, ritiro da parte dei parenti, trasferimenti ed altre cose⁷⁷.

Nonostante le buone intenzioni educative, non tutti i ragazzi riuscivano ad adattarsi alla vita di collegio e alle regole interne. Alcuni evadevano lo stesso giorno del loro ingresso nell'Ospizio, altri venivano ritirati dai parenti. Una delle più frequenti tra le cause dell'uscita degli alunni dall'Ospizio era l'espulsione, prevista in casi gravi di incidenti o ferimenti, furti e risse⁷⁸; altre motivazioni riguardavano l'immoralità, lo scandalo, la corruzione, la cattiva condotta⁷⁹. Charamente non si aveva una preparazione pedagogica particolarmente adatta per venire incontro a questi problemi. L'educazione era piuttosto «di massa» per cui interventi specifici non trovavano spesso preparati gli educatori. Ma l'educazione del tempo neanche prevedeva generalmente questo tipo di preparazione.

Circa i voti di condotta c'è da notare che dal punto di vista pedagogico potevano essere utili per stimolare l'attività e la volontà nell'esatto adempimento dei propri doveri, ma facilmente potevano ferire la suscettibilità dell'allievo, specie se letti pubblicamente, ed essere motivo di vergogna e demoralizzazione. Non è chiaro il confine tra l'aspetto «medicinale» e l'aspetto «correzionale» dei voti di condotta nel Sacro Cuore. Nella tradizione salesiana, almeno in alcune testimonianze, come nelle norme per le scuole agricole, non si parla esplicitamente di lettura pubblica dei voti, ma si dice che «questi voti, annotati su appositi registri da archiviare, sono letti opportunamente agli alunni e comunicati ai Parenti o Benefattori unitamente ai voti scolastici»: qui sembra essere presente una sensibilità pedagogica più raffinata⁸⁰.

3.5. *L'appartenenza nazionale e l'amore per la patria*

«Estranei affatto alla politica noi ci terremo costantemente lontani da ogni cosa che possa tornare a carico di qualche persona costituita in autorità civile od ecclesiastica. Il nostro programma sarà inalterabilmente questo: Lasciateci la cura dei giovani poveri ed abbandonati, e noi faremo tutti i nostri sforzi per far loro il maggior bene che possiamo, chè così crediamo poter giovare al buon costume ed alla civiltà»⁸¹.

⁷⁷ G. ROSSI, *I registri scolastico-professionali...*, p. 237.

⁷⁸ *Ibid.*, pp. 246-247 e 273. Un sarto fu espulso per aver appiccato fuoco a una scuola: carattere maligno e degno di una casa di correzione; un altro: carattere difficilissimo, duro di cuore, molto finto. Fece a pezzi la divisa nuova del vicino di letto. Tra gli oggetti proibiti vi erano inclusi anche i temperini.

⁷⁹ *Ibid.* Un giovane espulso: gaudente e corrompitore, finto, ladro, indolente in quanto a religione; un altro: maligno, incorreggibile, immorale, iroso; un altro: insolente contro un assistente, poco religioso, «molto sentimentale».

⁸⁰ *Scuole agricole salesiane...*, p. 148; G. ROSSI, *L'istruzione professionale...*, p. 38.

⁸¹ P. STELLA, *Don Bosco*. Bologna, Il Mulino 2001, p. 109.

Questo programma civile salesiano, apparso nel «Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensile» nell'agosto 1877, è il punto d'arrivo del pensiero e dell'azione di don Bosco iniziato e maturato tra gli eventi fondamentali della storia del Risorgimento italiano. Nelle opere salesiane divenne urgente instillare nei giovani il senso del dovere, il rispetto per l'ordine civile, l'interiorizzazione di regole, disciplina, collaborazione sia nel lavoro che nella società. A Roma, gli scontri con la propaganda anticlericale e protestante, la presenza di movimenti operai e di disordini, crearono echi di stampa e commenti che investirono l'opera del Sacro Cuore. Ne troviamo testimonianza nella *Cronaca* e nella preoccupazione che la presentazione del Comitato Diocesano dell'Unione Popolare nel 1907 avvalorasse l'idea che le riunioni del Circolo Parrocchiale costituissero un momento di propaganda clericale ed elettorale⁸².

In realtà, sia nelle scuole che nelle attività parrocchiali si cercava di seguire il consiglio di don Bosco di tenersi fuori dalla politica, creando però un vivo sentimento di appartenenza nazionale, di amore per la pace, di assistenza attiva nei momenti del bisogno. Ciò divenne evidente allo scoppio del primo conflitto mondiale quando diverse attività della casa vennero sospese «sia per la mancanza del personale della chiesa, sia per la gravità degli avvenimenti, che causarono agitazione e disorientamento nell'opinione pubblica»⁸³.

Tuttavia si intensificarono iniziative caritativo-assistenziali, quali la raccolta di offerte per l'Opera dei morti in guerra e per l'esercito, le pubblicazioni sul «Bollettino Parrocchiale» di letture e proclami per la pace⁸⁴, i tridui e le preghiere per i soldati, l'assistenza religiosa e le messe per i militari in licenza⁸⁵. Infine, già dal luglio 1915, iniziarono le conferenze sui temi di pace e guerra⁸⁶.

La preoccupazione per il conflitto si acuì con la partenza dei primi allievi, classe '900, per il fronte tra 1916 e 1917 e divenne necessario proporre riflessio-

⁸² Cf AOSC, Allegato A – *Riferentesi al Quaderno II, Titolo II. Natura della fondazione e generalità, Estratto dell'Effemeride dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù*, Roma 1884-1919: «26 maggio 1907. Grande riunione nel Cortile per la presentazione del Comitato Diocesano dell'Unione Popolare. Fu preparato un apposito palco per la Presidenza. Oratore il Conte Santucci. Intervenero molte rappresentanze con bandiere. I nostri giovani assistevano allo spettacolo dalle finestre. Appena l'oratore cominciò a parlare successe un po' di tafferuglio ed uno fu espulso. La riunione avendo carattere politico anziché giovare ci mise in mala vista». Vedi inoltre i casi citati in AOSC, *Cronaca 1885-1895*.

⁸³ C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 77.

⁸⁴ Cf «Bollettino Mensile, Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù», nov. 1914, p. 11 (*Per la pace e contro la guerra*); marzo 1917 (*Come dovrebbe finire la guerra e incominciare la pace*); luglio 1918, pp. 4-6 (*Cose brutte mentre si combatte*); maggio 1919, p. 9 (*Esploratori e compagni reduci dal fronte*).

⁸⁵ *Ibid.*, ottobre 1915 (*Triduo per l'esercito e aiuti*); mag. 1916 (*Soldati in grazia di Dio e assistenza religiosa all'esercito*); gennaio 1917 (*Offerte per l'Opera dei morti in guerra*).

⁸⁶ *Ibid.*, luglio 1915, p. 8 (*Conferenza sulla pace*); ottobre 1915, p. 11 (*Conferenza sulla guerra*).

ni ai ragazzi sotto forma di tracce per temi d'esame⁸⁷. Lo spirito di famiglia nella casa salesiana si fece ancora più forte nel dopoguerra, quando, nell'intento di rendere vivo il ricordo dei giovani morti per la patria, di coloro che diedero testimonianza di atti eroici, venne posta una lapide in memoria degli allievi⁸⁸. Comparvero sul «Bollettino Parrocchiale» i racconti del Tenente Santo e venne istituita la «Casa del soldato» che «offriva ai soldati delle caserme più vicine non solo assistenza morale e religiosa, ma anche la possibilità dell'istruzione con opportune scuole e ripetizioni serali molto frequentate»⁸⁹. Inoltre, per gli orfani dei contadini morti in guerra, proprio nel 1915, venne inaugurata a Roma la Scuola Pratica di Agricoltura del Mandrione⁹⁰, retta sempre dai salesiani.

In queste opere si rispecchiava una componente essenziale del modello salesiano, ossia «la volontà di adattamento e conformità ai nuovi ordini statali» e si ricercava «un punto di equilibrio tra un'idea del lavoro come fattore di identità e di autopromozione personale, e la predicazione di un'etica di stato, cioè di condizione sociale, dai risvolti squisitamente conservatori e stabilizzatori»⁹¹.

3.6. *La preparazione all'inserimento nella società*

La preparazione più efficace per inserirsi nel mondo civile e del lavoro era quella di formare il giovane dal punto di vista religioso, sociale e professionale. L'impegno dei salesiani può riassumersi nel costante richiamo ribadito in tutti i documenti del Capitolo Generale della Congregazione Salesiana: «Triplice pare dover essere l'indirizzo da darsi nell'educazione dell'artigiano: morale, intellettuale e professionale»⁹².

Un aspetto che ci sembra significativo è cioè la preparazione dal punto di vista socio-sindacale e della dottrina sociale della Chiesa. Soprattutto i giovani artigiani erano chiamati a inserirsi con una preparazione appropriata in quel mondo del lavoro, dove massiccia era la presenza socialista e anticlericale.

Nel 1891 era stata emanata l'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII sulla condizione degli operai⁹³. Il sesto Capitolo Generale dei Salesiani del 1892 dis-

⁸⁷ G. ROSSI, *I registri scolastico-professionali...*, p. 259.

⁸⁸ *Ibid.*, pp. 258-259, in particolare n. 115.

⁸⁹ C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 77; «Bollettino Mensile, Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù», settembre 1919, pp. 8-9 (*Il Tenente Santo*).

⁹⁰ Per la fondazione del Mandrione vedi G. ROSSI, *L'istruzione agraria in Italia tra Ottocento e Novecento: la colonia agricola di Monte Mario a Roma (1903-1918)*, in *Don Guannela a Roma. Cento anni della presenza dell'Opera. 1903-2003*. A cura di F. Bucci e F. Fabrizio. Roma, Nuove Frontiere Editrice 2004, pp. 174-175.

⁹¹ F. TRANIELLO, *La cultura popolare cattolica...*, p. 439.

⁹² José Manuel PRELLEZO, *Reperto «scuola-lavoro» nella esperienza educativa di don Bosco e dei primi salesiani*, in «Selenotizie», supplemento di «Scuola Viva», n. 4, aprile 1996, p. 22.

⁹³ Cf Raimondo SPIAZZI (a cura di), *Dalla «Rerum Novarum» alla «Centessimus Annus»*. *Le grandi encicliche sociali*. Milano, Massimo 1991; ID., *La «Rerum Novarum» e il movimento cattolico italiano*. Brescia, Morcelliana 1995.

cusse tempestivamente come applicare negli istituti e negli oratori gli insegnamenti del pontefice sulla questione operaia. Il Capitolo decise che «si facciano conferenze sopra il capitale, il lavoro, la mercede, il riposo festivo, gli scioperi, la proprietà evitando di entrare in politica»⁹⁴.

Se scorriamo l'ordinamento scolastico e professionale dell'Ospizio Sacro Cuore del 1910, ritroviamo trattati e analizzati questi temi sociali nel corso superiore professionale che comprendeva ben tre anni: era il cosiddetto corso di «sociologia». Nel primo anno si insegnavano le nozioni fondamentali, come le varie definizioni di sociologia, di questione operaia, di proletariato; si passava poi a spiegare il lavoro, il capitale, i conflitti tra capitale e lavoro⁹⁵. Nel secondo anno il tema era la «soluzione della questione sociale», vertente soprattutto sul contratto di lavoro e sulla legislazione sociale. Nel terzo anno veniva studiato il liberalismo, il socialismo, la confutazione di queste dottrine, la democrazia cristiana, comprendente l'azione sociale della Chiesa attraverso i secoli, l'azione popolare cristiana nel momento attuale, l'organizzazione economica sociale cristiana, i doveri sociali degli operai cristiani⁹⁶. Era evidente anche una volontà di adattamento e di conformità ai nuovi ordini statali. Si ricercava «un punto di equilibrio tra un'idea del lavoro come fattore di identità e di autopromozione personale, e la predicazione di un'etica di stato, cioè di condizione sociale, dai risvolti squisitamente conservatori e stabilizzatori»⁹⁷.

4. Considerazioni conclusive

4.1. *La conduzione dell'istituzione Sacro Cuore*

Le istituzioni laiche dell'Ospizio S. Michele a Ripa e dell'Orfanotrofio Comunale erano amministrate da commissioni nominate dal Ministero dell'Interno e dal Consiglio Comunale di Roma. L'aspetto più carente dal punto di vista educativo era rappresentato dagli istitutori, addetti alla immediata sorveglianza degli allievi, privi di qualsiasi preparazione pedagogica. Il direttore dell'Orfanotrofio Comunale era un militare, tratto dall'esercito o dai carabinieri; in realtà troviamo anche qui figure nobili e impegnate, ma non molto addentro all'arte educativa⁹⁸.

I salesiani potevano contare su una organizzazione piramidale che aveva il vantaggio di far defluire dal centro, con la casa madre di Valdocco, esperienze, novità, sollecitazioni; anche questo era constatabile nella conduzione del Sacro Cuore. L'esigenza dei nuovi tempi comportava un corpo educativo ben struttu-

⁹⁴ L. PANFILO, *Dalla scuola di arti e mestieri...*, pp. 84-85.

⁹⁵ *Ordinamento scolastico e professionale...*, p. 35.

⁹⁶ *Ibid.*, pp. 39-43.

⁹⁷ F. TRANIELLO, *La cultura popolare cattolica...*, p. 439.

⁹⁸ G. ROSSI, *Istituzioni educative...*, p. 117.

rato, stabile, omogeneo, esperto nell'educazione popolare, e non membri disaggregati, senza specifiche idealità educative⁹⁹. A Roma si avvicinava a tale struttura educativa quella degli Artigianelli del Pio IX retto dai Fratelli delle Scuole Cristiane¹⁰⁰, ma i salesiani sembrano aver portato in più «un'onda avvivatrice di sangue puro nella vita civile, morale, scolastica, spirituale di Roma», come si esprimeva ottimisticamente l'ispettore scolastico inviato dal Vicariato di Roma alla fine degli anni Venti¹⁰¹.

A onor del vero dobbiamo dire che ritroviamo una marcata consonanza nelle tre istituzioni educativo-professionali del Sacro Cuore, del S. Michele a Ripa e dell'Orfanotrofio Comunale per quel che riguarda le finalità e gli obiettivi dell'educazione dei giovani¹⁰². Troviamo inoltre espressioni che richiamano «l'affetto» e «la coscienza e il cuore» che dovrebbero essere presenti nei gestori e nei capi d'arte esterni nei confronti del S. Michele e dell'Orfanotrofio¹⁰³.

Malgrado queste espressioni dobbiamo far rilevare che all'Ospizio Sacro Cuore lo spirito e lo stile di famiglia diventa, come afferma Pietro Braido, «metodologicamente struttura», cioè definita organizzazione dei rapporti tra il corpo dirigenziale-educativo e gli allievi, i quali riescono a percepire i cosiddetti «superiori» come «educativamente padri, fratelli, amici»¹⁰⁴. La struttura omogenea e familiare, il metodo educativo adottato, l'organizzazione dell'istruzione scolastica e professionale, l'accentuazione all'educazione religiosa potevano quindi giustificare l'affermazione dell'«onda avvivatrice» portata dai salesiani in Roma capitale. Non abbiamo comunque informazioni esaurienti circa la preparazione pedagogica degli educatori a Roma soprattutto per quel che concerne i cosiddetti «assistenti».

4.2. *Tradizione e modernizzazione*

Se vogliamo trovare ancora una connotazione dell'operato dei salesiani al Castro Pretorio, è opportuno rifarsi a giudizi che possano riassumere e qualificare la loro azione educativa. È vero che le considerazioni in questo caso potrebbero risultare generiche, ma sappiamo che l'impronta di don Bosco è stata duratura e tale da rappresentare il collante dell'azione dei salesiani in tutte le parti in cui hanno operato.

⁹⁹ *Ordinamento scolastico e professionale...*, pp. 1-24; Maria Teresa MAZZATOSTA, *Educazione e pedagogia cattolica in Roma capitale (1870-1900)*. Roma, Lucarini 1978.

¹⁰⁰ Vedi fascicolo dattiloscritto, *Ricordando cinquant'anni di vita dell'Istituto Pio IX diretto dai Fratelli delle Scuole Cristiane 1879-1929*.

¹⁰¹ G. ROSSI, *L'istruzione professionale...*, p. 29.

¹⁰² Cf *Statuto organico dell'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli in Roma*. Roma, Tip. Ludovico Cecchini 1901, pp. 14-15; *Regolamento per l'Ospizio di San Michele a Ripa Grande*. Roma, Tip. nell'Ospizio San Michele 1887.

¹⁰³ G. ROSSI, *Istituzioni educative...*, p. 121.

¹⁰⁴ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere...*, p. 312.

Giorgio Chiosso definisce quello di don Bosco e dei salesiani come «un caso», quasi come un fenomeno a parte, caratterizzato dal connubio tra «tradizione e modernizzazione»¹⁰⁵. Egli afferma che il «caso di don Bosco e dei salesiani» riflette emblematicamente la storia comune alla maggior parte delle iniziative educative cattoliche dell'Otto-Novecento, volte a rispondere ai bisogni concreti e vitali, finalizzate alla «salvezza delle anime» e poco sensibili, almeno nelle fasi iniziali, alle sistemazioni teoriche e, dunque, espressione di quella pedagogia che l'autore definisce «povera»¹⁰⁶.

Questo aspetto della «povertà» teorica, secondo Giuseppe Vico, dovrebbe essere meglio interpretato. La pedagogia di don Bosco e dei salesiani anche al Sacro Cuore, «pur non attingendo alle elaborazioni teoriche», si distingue per una particolare modalità di argomentare sui problemi educativi: «lavoro, amore, progettualità concreta, spirito religioso, attenzione ai bisogni del mondo vicino e tensione etica costituiscono banchi di prova di una pedagogia che attende ancora un proprio riconoscimento e una doverosa valorizzazione»¹⁰⁷.

Malgrado la difficoltà sull'educazione teorica, è lecito interrogarsi sulle ragioni della fortuna educativa delle iniziative di don Bosco e che a lui si rifanno.

Chiosso vede tradizione e modernità nell'attivismo di don Bosco e dei salesiani, fuori dagli schemi di un certo conservatorismo cattolico di opposizione. Le associazioni parrocchiali della basilica del Sacro Cuore e l'oratorio ne sono una riprova. Inoltre la novità è rimarchevole quando si considera come i salesiani si siano rivolti al ceto sociale allora in ascesa e costituente un problema, cioè i giovani soprattutto poveri e abbandonati. C'era, inoltre, una diversa sensibilità e una più larga capacità di comprensione nell'accettazione dei giovani non solo «romani», originata anche dal fatto che l'istituzione salesiana proveniva da un contesto differente e lontano, quello piemontese, per cui non era condizionata da obbligazioni e tradizioni locali¹⁰⁸.

Un altro dato di questo connubio è costituito dalla molteplicità degli interventi educativi. Nella prassi educativa salesiana, afferma Chiosso, si verifica così un interessante ed originale «intreccio di tradizione e rinnovamento dei metodi», constatabile anche nel contesto romano del Sacro Cuore¹⁰⁹. Nella documentazione riguardante il Sacro Cuore non troviamo elaborazioni teoriche e confronti con correnti pedagogiche o riflessioni sull'educazione elaborate in Italia nell'Otto-Novecento. Persino in un volume di grande interesse e importanza come *l'Ordinamento scolastico e professionale...* curato nel 1910 dal noto Francesco Tomasetti, a stento possiamo individuare teorizzazioni sull'educazione. Ritrovia-

¹⁰⁵ Giorgio CHIOSSO, *Novecento pedagogico. Profilo delle teorie educative contemporanee*. Brescia, La Scuola 1997, p. 145.

¹⁰⁶ *Ibid.*

¹⁰⁷ Giuseppe VICO, *Ottocento pedagogico cristiano*. Brescia, La Scuola 2005, p. 43.

¹⁰⁸ G. ROSSI, *Istituzioni educative...*, p. 123.

¹⁰⁹ G. CHIOSSO, *Novecento pedagogico...*, p. 185.

mo però quel clima di concretezza della percezione dei problemi reali e quel legame con la tradizione cristiana tipica del metodo donboschiano:

«Un artigiano colto è più atto a comprendere il suo mestiere e perciò a maggiormente progredire in esso; può più facilmente perfezionarsi anche completando da sé le lezioni alle volte deficienti del maestro; e può introdurre nell'arte sua miglioramenti sfuggiti ad altri e mettersi così in grado di guadagnare molto. Senza dubbio, egli può diventare un operaio, anzi un maestro insigne [...]. Un operaio, sanamente istruito, sarà in grado di conoscere meglio i suoi diritti e i suoi doveri e di meglio comprendere la dignità e la missione del lavoro [...]. Un operaio nettamente istruito, comprenderà agevolmente ch'egli deve lavorare per un duplice salario: uno terreno, limitato, come terrene e limitate sono le sue forze fisiche; l'altro oltremondano ed infinito, come oltremondano ed infinito è il fine ultimo, pel quale fu creato ed al quale lo portano invincibilmente le sue forze morali. Quindi lavorando s'ispirerà facilmente ad un pensiero superiore che lo consoli in mezzo alle disillusioni della vita presente, e spiritualizzando, per così dire, la fatica materiale, aprirà dinanzi alla sua mente un più vasto orizzonte, in cui vedrà risplendere gli albori di un eterno e magnifico avvenire»¹¹⁰.

¹¹⁰ *Ordinamento scolastico e professionale...*, p. 5. Per un utile confronto tra la concezione dell'istruzione e dell'educazione, che vede contrapposte le posizioni dei cattolici e del mondo laico, cf Vittorio TELMON, Gianni BALDUZZI (a cura di), *Pedagogia laica e politica scolastica: un'eredità storica*. Lecce, Milella 1985; Angelo SEMERARO, *Il mito della Riforma. La parabola laica nella storia educativa della Repubblica*. Firenze, La Nuova Italia 1993; A. SEMERARO (a cura di), *Due secoli di educazione in Italia (XIX-XX)*. Scandicci (Firenze), La Nuova Italia 1998, in particolare G. GENOVESI, *Fede ed educazione. Il caso Gabelli*, *ibid.*, pp. 55-77.

L'ORATORIO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE A TORINO VALDOCCO ALL'INIZIO DEL '900

*Alessia Civitelli**

Introduzione

Nei primi decenni del '900 l'oratorio femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) a Torino Valdocco, culla dell'opera salesiana, risaltò per uno stile d'intervento educativo sui cambi provocati dall'industrializzazione nella vita quotidiana delle giovani dei ceti popolari.

Negli stessi anni, segnati dalla separazione giuridica dai Salesiani, le FMA indicavano l'oratorio festivo al primo posto nell'elenco delle opere nel testo delle Costituzioni del 1906, per riaffermare il legame intrinseco con il fondatore. Se Nizza Monferrato era il collegio modello, l'oratorio di Torino simboleggiò una proposta formativa tipicamente salesiana, adattata al contesto urbano.

La città era in pieno processo industriale, col mutamento di mentalità che faceva spazio al socialismo, alla massoneria e più in generale all'indifferenza religiosa. Gli scioperi d'inizio secolo manifestavano la gravità del disagio sociale¹ e d'altronde la visita pastorale del 1912 delineava le differenze tra i centri urbani e quelli rurali, con alcuni comportamenti preoccupanti, come la crescita di unioni extra coniugali, la privazione del battesimo a un certo numero di bambini, l'aumento della stampa e della propaganda anticlericale, la crescente rilassatezza nella pratica sacramentale².

In questa cornice si iscrive il percorso dell'oratorio femminile delle FMA. Non era l'unico presente in città³, tuttavia assunse proporzioni insolite e un'arti-

* Laureata in Scienze dell'Educazione e in Psicologia.

¹ Cf Paolo SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci* = Biblioteca di cultura storica 119. Torino, Giulio Einaudi 1972⁵.

² Cf Archivio Arcivescovile Torino (AAT), 7.1.92: *Visite pastorali in Torino II*; 8.1.2: *Visita ad limina, 1899-1962*; 8.2.34; 8.2.35; 8.2.36: *Relazioni sullo stato delle chiese 1899-1921*.

³ Cf *Relazioni sullo stato delle chiese 1899-1921*, in AAT 8.2.34; 8.2.35; 8.2.36. Le FMA avevano un oratorio festivo anche nella borgata del Lingotto; nella frazione di Cavorretto l'oratorio festivo femminile era tenuto dalle Suore Vincenzine della Piccola Casa della Provvidenza (Cottolengo); presso la parrocchia Madonna della Pace dalle Suore Immacolatine di Alessandria; a S. Tommaso apostolo dalle suore francescane; un ricreatorio festivo parrocchiale a Lucento e a Madonna di Campagna; al SS. Nome di Gesù l'oratorio era tenuto dalle Dame della Misericordia (laiche) e altri tentativi embrionali. A S. Barbara

colazione tale di proposte da essere additate come esemplari durante il primo convegno nazionale dell'Unione delle donne cattoliche del 1913 e citate varie volte nella stampa locale⁴.

Attraverso la documentazione emergono i filoni di attività in cui si concretizzò dinamicamente la proposta educativa, sia quelli tradizionali della dimensione religiosa, sia quelli innovativi della formazione umana, culturale e della tutela del lavoro per giovani operaie, impiegate, studenti. Ambiti inediti rispetto all'interpretazione tradizionale dell'apostolato, insieme alla dimensione ludica ed espressiva, furono tenuti insieme dal metodo preventivo di don Bosco, che postulava un'attenzione costante e sollecita alle giovani nella trasformazione sociale in corso. Particolare rilievo assunsero le molteplici forme organizzative e associative, a riprova della fiducia nel protagonismo femminile, della creatività e del coinvolgimento, vitali per un'istituzione informale, che si frequentava spontaneamente ed era come una palestra che poneva anche le religiose a diretto contatto col mondo esterno.

La ricerca si basa soprattutto su fonti rinvenute nell'archivio della casa *Maria Ausiliatrice* «27» di Torino e nell'attuale casa ispettoriale, *Maria Ausiliatrice* «35»; si avvale di alcuni studi che hanno sondato la complessità del tema alla luce del contesto in cui si sviluppò l'opera⁵.

A livello normativo, il *Regolamento degli oratori femminili* del 1895 costituiva il punto di riferimento generale per la chiarificazione dello scopo e dei mezzi, l'organizzazione delle attività comuni, la distribuzione dei compiti. Nelle fonti tuttavia esso appare poco richiamato, anzi sembra che il *Regolamento* seguente del 1912 indichi implicitamente l'esperienza di Torino come paradigma dei contesti urbani.⁶ Fu soprattutto il continuo ascolto dei mutamenti in atto da parte di responsabili e collaboratrici ad alimentare una serie ininterrotta di iniziative, più che l'applicazione di un modello prestabilito. Questo procedimento parve irrinunciabile e consona alla natura dell'oratorio, diverso dai grandi collegi in cui negli stessi anni si registrava un certo irrigidimento istituzionale.

si ammetteva di non aver tanta frequenza ai catechismi, per la difficoltà di far interagire le classi sociali, per cui accedevano ad altri oratori, come S. Felice e Valdocco; a S. Giulia c'era un modesto oratorio femminile dell'Opera Pia Barolo. Le informazioni sono troppo scarse per descrivere la qualità di tali ambienti, ma sembra prevalere l'idea di luoghi di preghiera, insegnamento e canto religioso e un limitato intrattenimento ricreativo.

⁴ Cf UNIONE FRA LE DONNE CATTOLICHE D'ITALIA, *Atti della I Settimana Sociale tenutasi a Torino nei giorni dal 6 all'11 Aprile 1913*. Biella, Tip. Unione Biellese 1913.

⁵ Angela BERTERO, *Don Bosco, le sue suore e l'oratorio femminile a Torino*, in Giuseppe BRACCO (a cura di), *Torino e Don Bosco, I: Saggi*. Torino, Archivio storico della città 1989, pp. 277-287; Piera CAVAGLIA, *L'educazione della donna tra interiorità e responsabilità sociale. L'esperienza pedagogica di don Filippo Rinaldi*, in J. M. PRELLEZO (a cura di), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido*. Roma, LAS 1991; Grazia LOPARCO *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. Roma, LAS 2002.

1. Brevi cenni storici

Dalla seconda metà dell'800 Torino era la città italiana più ricca di fermenti innovatori. Non solo di quelli politici e ideali che ne avevano fatto il centro propulsivo del Risorgimento e dell'unità nazionale, ma anche di quelli formativi e assistenziali. La città si era trasformata da capitale del Regno di Sardegna e d'Italia in capitale industriale d'Italia. Attratti dalla novità, notevoli masse di contadini si erano spostati in città, per cui la popolazione urbana dal 1861 alla fine della prima guerra mondiale passava da 150.000 a 540.000 unità.

L'industrializzazione sgretolava il tradizionale assetto della famiglia e insieme il sostegno al lavoro di cura svolto in essa dalle donne. L'aumento del costo della vita aveva, infatti, reso le famiglie più bisognose di nuove entrate, provocando l'inserimento delle donne e dei minori negli opifici per contribuire al bilancio familiare. Cresceva il lavoro svolto in condizioni precarie, in luoghi fatiscenti dove lo sfruttamento fisico e morale era all'ordine del giorno. Le donne si trovarono a lavorare fuori casa, con stipendi più bassi dei loro colleghi, e ad occuparsi dei figli, senza alcun aiuto esterno. Ne scaturiva trascuratezza e insufficienza educativa. L'analfabetismo riguardava un'alta percentuale della popolazione femminile, mentre gradualmente sarebbe aumentato l'accesso delle ragazze all'istruzione, ad alcuni impieghi pubblici, all'insegnamento.

In questo contesto s'inserì la decisione di don Bosco di aprire un oratorio per le ragazze del quartiere di Valdocco che non avevano possibilità di frequentare la scuola e di prender parte alle funzioni religiose⁷. Le prime FMA, arrivate nel marzo 1876, diedero il via alla loro opera con l'oratorio⁸, prevedendo subito anche la possibilità di offrire gratuitamente i primi elementi di istruzione. L'intento principale era di predisporre un ambiente sano e gradevole a fanciulle e lavoratrici che trovandosi talora lontano dalla famiglia o dal suo controllo, in ambienti del tutto nuovi, prive di punti di riferimento, erano soggette a pericoli di caduta morale⁹.

Torino però non era Mornese e le suore seguirono i consigli di don Bosco per avvicinare le ragazze:

⁶ Cf *Regolamento dell'Oratorio festivo femminile*. Torino, Tip. Salesiana 1895 e *Regolamenti per gli Oratori festivi e per i Giardini d'Infanzia*. Torino, Tip. Silvestrelli & Cappelletti 1912.

⁷ Le motivazioni che portarono don Bosco all'apertura dell'oratorio femminile sono da lui esplicitate nell'autorizzazione per la fondazione chiesta all'arcivescovo di Torino mons. Lorenzo Gastaldi. Cf Giselda CAPETTI (a cura di), *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice II*. Roma, Istituto FMA 1976, p. 403.

⁸ Cf Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo I*. Roma, Istituto FMA 1972, p. 39.

⁹ Le stesse ragazze chiedevano la collaborazione delle Figlie di Maria per evitare la leggerezza dei costumi. Cf Verbalì delle Conferenze delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in AGF-MA 62.43.

«Prendete queste immagini e queste medagliette della Madonna e andate a fare una passeggiatina per le strade qui d'intorno. A tutte le ragazze che incontrerete regalate una medaglietta e una immagine, domandate loro come si chiamano, se hanno la mamma, il papà, i fratelli e le sorelle; se vanno a scuola e dove [...] invitatele a venirvi a trovare. Dite che le farete giocare, che alla domenica dopo il gioco, quando sentiranno anch'esse il bisogno di starsene quiete, le condurrete in Chiesa per il catechismo e la benedizione. Vedrete che verranno! E poi direte che se qualcuna volesse venire a scuola, voi sarete contenta di farla gratuitamente».¹⁰

Senza avere un internato, le FMA tentarono di realizzare il progetto concepito da don Bosco, prima sotto i suoi occhi e poi dei suoi più stretti collaboratori, che ne svilupparono l'intuizione¹¹. L'inserimento di donne cristiane nella società da "rigenerare", passava attraverso la loro formazione morale e promozione culturale. Attraverso un'intensa esperienza di vita associativa si dovevano formare donne aperte alle problematiche sociali, istruite nella religione, coraggiose nel difendere verità e valori cristiani, poi madri consapevoli delle loro responsabilità familiari o religiose entusiaste dedite all'educazione¹².

L'oratorio fu dapprima intitolato a Sant'Angela Merici, in onore della signora Angela Bianco, moglie dell'avvocato Bianco, grande benefattore di don Bosco. Nel 1910, con il trasferimento della sede nel caseggiato costruito dalle FMA in Piazza Maria Ausiliatrice, l'opera assunse il titolo di *Maria Ausiliatrice*¹³.

La direzione dell'oratorio fu affidata per venticinque anni a don Giovanni Battista Francesia¹⁴. Don Filippo Rinaldi gli subentrò nel novembre 1907 e vi lavorò fino alla sua elezione a rettor maggiore il 24 aprile 1922. In quel travagliato e fecondo periodo l'oratorio si trasformò grazie ad una serie d'iniziativa, appoggiate da suor Giuseppina Guglielminotti (1875-1947)¹⁵, direttrice dal

¹⁰ Giuseppina MAINETTI, *Madre Caterina Daghero. Prima successora della beata Maria Domenica Mazzarello nel governo generale dell'Istituto «Figlie di Maria Ausiliatrice»*. Torino, Società Editrice Internazionale 1940, pp. 38-39.

¹¹ Cf Pietro BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia, «luogo» propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 24(2005)1, pp. 7-88; ID., *L'Oratorio salesiano vivo in un decennio drammatico (1913-1922)*, in *ivi* 24(2005)2, pp. 211-268.

¹² Piera CAVAGLIA, *L'educazione della donna...*, p. 523.

¹³ Dopo la separazione giuridica le FMA dovevano restituire ai salesiani l'edificio abitato dal 1876. Col contributo di tutte le comunità costruirono un «monumento internazionale di riconoscenza al fondatore». Cf LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 147, nota 217.

¹⁴ Agli inizi dell'Istituto era prassi che gli oratori fossero diretti non solo da una FMA, ma anche da un salesiano con il ruolo di guida spirituale delle ragazze e animatore delle varie attività formative.

¹⁵ Le FMA e i salesiani continuarono a collaborare anche dopo l'autonomia giuridica. Le caratteristiche di questo rapporto vanno indagate al di là delle documentazioni ufficiali in cui spesso le suore appaiono mere esecutrici.

1911 al 1917. Proveniente da una famiglia di piccoli industriali biellesi e dunque più sensibile di altre FMA alle trasformazioni in atto, ella collaborò con don Rinaldi per imprimere all'ambiente un volto ricco di vitalità.¹⁶

Dopo il 1910, nella nuova sede, fecero ingresso in oratorio le macchine cinematografiche e delle proiezioni luminose; le squadre ginnastiche, le sale di lettura, una biblioteca circolante. Don Francesia riconosceva: «Appena scomparso io, entrò Don Rinaldi e l'Oratorio si è ringiovanito».¹⁷

Il *Regolamento* del 1895 fissava l'età minima di accesso ai sei anni ed esplicitava la preferenza per le ragazze più abbandonate e ignoranti.¹⁸ A Torino molte operaie, domestiche e sartine rientravano in quella tipologia, senza escluderne altre. Nel 1912 si parlava di 700 oratoriane e nel 1921 le iscritte alle diverse attività e associazioni superavano il migliaio.

Inizialmente l'oratorio era domenicale, mentre in seguito le proposte si estesero a corsi serali infrasettimanali, richiamati nel *Regolamento* comune del 1912, che prevedevano proposte distinte per ragazze operaie e studenti:

«Nelle popolose città e nei centri industriali, dove le ragazze sono occupate nelle industrie, si procuri di tenere aperto quotidianamente l'Oratorio nelle ore in cui le scuole e gli opifici si chiudono, e istituire, in tal modo, le scuole popolari diurne e serali. Le giovani operaie potrebbero avere, in ore stabilite, lezioni particolari di taglio, cucito, disegno, contabilità, italiano, canto e istruzione religiosa, tutto indirizzato allo scopo di formarle buone cristiane, utili a se stesse, alla famiglia ed alla società. Le giovani studenti, oltre alla desiderata ricreazione, potrebbero essere radunate in appositi locali, ripartite in classi, secondo il numero delle maestre disponibili, e, sotto l'assistenza loro, eseguire i doveri di scuola, avere una breve lezione di Dottrina cristiana e, dette le preghiere della sera, restituirsi alle loro famiglie»¹⁹.

Secondo lo spirito salesiano originario, nel 1913 don Rinaldi incoraggiava le FMA a ritenere l'oratorio l'opera principale in tutte le loro case, potendo raggiungere le ragazze più esposte:

«Esso allontana le fanciulle dai pericoli, le porta in un luogo sicuro, le abitua a vivere senza fare peccato. L'oratorio è per le sventate, e leggere. L'oratorio di don Bosco apre le porte e lascia entrare tutti. Lasciatele venire, parlare [...] ascoltatele, date buoni suggerimenti, trattenetele con qualche divertimento, attirate le restie per mezzo delle compagne [...] non pretendete che siano subito sante accontentatevi di tenerle lontano dal peccato».

¹⁶ Stefano MAGGIO (a cura di), *Lo spirito di don Bosco nel cuore del beato don Rinaldi. Conferenze e scritti*. Torino, SEI 1990, pp. 113-115.

¹⁷ Eugenio CERIA, *Vita del Servo di Dio sac. Filippo Rinaldi, terzo Successore di S. Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1951, p. 179.

¹⁸ Cf *Regolamento dell'Oratorio*, cap. IV, art. 2-3.

¹⁹ *Regolamenti per gli Oratori ... 1912*, sez. I, cap. I.

Le attività miravano a coinvolgere le singole, ma fiorivano in un ambiente comunitario. In questa presentazione si richiameranno le iniziative in ordine cronologico, per cogliere il dinamismo dinanzi a istanze differenziate e progressive.

2. Una pluralità di associazioni e leghe

Le attività ludiche e di intrattenimento, quelle devozionali e formative trovarono una sede naturale nelle associazioni, in cui il buon esempio reciproco incoraggiava i membri alla costanza, l'esigenza di amicizia trovava ampio campo e la socializzazione un ambiente in cui sviluppare identità e appartenenza. Con la valorizzazione delle risorse di impegno e di partecipazione, si intendeva proiettare le oratoriane verso spazi sempre più aperti di attività, attraverso una formazione radicata su valori cristiani²⁰.

Le associazioni coinvolsero anche donne adulte che in diverso modo ruotavano attorno all'oratorio e si impegnavano in maniera più organizzata a favorire il bene delle oratoriane, che avevano differenti esigenze.

2.1. *La Compagnia del Sacro Cuore*

Nel 1877 la giovanissima direttrice, suor Elisa Roncallo (1856-1919), fondò la Compagnia del Sacro Cuore di Gesù preparando anche un abbozzo di regolamento, approvato da don Bosco e da don Rua, da mandare poi a Roma per ottenere l'approvazione del papa²¹. Scopo della compagnia era di unire le ragazze più grandi e sensibili intorno alla devozione al Sacro Cuore di Gesù, tipica del tempo, e suscitare tra loro delle collaboratrici per assistere le compagne dentro e fuori l'oratorio²². Nel corso degli anni l'associazione si sciolse a favore di quella delle Figlie di Maria, ma la devozione al Sacro Cuore restò viva nell'oratorio, in particolare attraverso la Guardia d'onore con l'ora di guardia e i nove primi venerdì del mese²³.

²⁰ CAVAGLIA, *L'educazione della donna...*, p. 513.

²¹ Monografia di Torino, S. Angela Merici 1877.

²² CAPETTI (a cura di), *Cronistoria II*, pp. 273-275. Sr. Elisa era sempre in movimento per trovare lavoro alle sue ragazze. Spiegava loro, in incontri e colloqui personali, che il lavoro, anche se modesto, non sminuiva la loro dignità e le esortava a non abbattersi. Ella accoglieva anche le giovani uscite dal carcere e cercava di reinserirle dignitosamente nella società. Cf Giuseppina MAINETTI, *Suor Elisa Roncallo*. Torino, Scuola Tipografica privata F.M.A. 1946.

²³ Don Rinaldi considerava la Guardia d'onore un mezzo efficace per combattere la superficialità delle giovani. Rientrare in se stesse, anche solo per pochi minuti, dava alle ragazze l'opportunità di conoscersi e migliorarsi. Cf *Cronaca dell'Oratorio dal 1914 al 1919* [a matita]. *Cronologia delle Figlie di Maria 1914-1919* [a penna], [368 pp.], quaderno ms., p. 309.

2.2. *Le Figlie di Maria*

Nel 1895, dopo vari tentativi, si costituì la pia associazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregata all'arciconfraternita dei Devoti di Maria Ausiliatrice. Nel 1897 don G. B. Francesia decise di unire le ragazze con vincoli più stretti, di eleggere un consiglio composto da una di loro con il titolo di priora, una vicaria, una cassiera, due assistenti, quattro zelatrici ed una segretaria. L'associazione era presieduta dal direttore dell'oratorio. Le consigliere dovevano distinguersi per la modestia e la condotta morale e religiosa²⁴.

Scopo dell'associazione, che aveva un suo Manuale, non era solo prendersi cura dell'anima delle ragazze, ma anche rispondere concretamente alle loro esigenze educando al senso di partecipazione e responsabilità. Fu infatti istituito un fondo cassa con il quale provvedere alle spese inerenti all'oratorio come le funzioni in chiesa, le processioni nel cortile interno; soccorrere qualche associata malata, aiutare le vocazioni religiose provvedendo al corredo necessario, far celebrare messe per le compagne defunte, le accademie, le feste, ecc. A tal scopo don Francesia stabilì che dopo ogni conferenza si facesse un'offerta libera, non inferiore ad un soldo²⁵.

Al suo interno l'associazione era divisa nella sezione degli Angioletti (dai sette ai dieci anni) e nella sezione Aspiranti. In seguito don Rinaldi istituì la compagnia "Giardinetto di Maria" comprendente le ragazze dai dieci ai tredici anni²⁶. Pur avendo alcuni aspetti in comune con la Pia Unione che aveva la sede primaria a Roma, presso la basilica di S. Agnese, l'associazione promossa dalle FMA sviluppò alcuni aspetti tipici, nella semplificazione formale.²⁷

Le conferenze mensili alle Figlie di Maria erano tenute dal direttore dell'oratorio e in sua assenza dalla direttrice. Dai puntuali verbali delle conferenze emerge che dal 1898 ogni mese don Francesia presentava alle giovani la vita di un santo e ne evidenziava le virtù da imitare²⁸.

Nel 1904 il direttore diede vita all'interno dell'associazione ad una iniziativa di solidarietà, confacente coi bisogni concreti di ragazze operaie: una società di Mutuo Soccorso intitolata a Maria Ausiliatrice. Erano gli anni dei primi scioperi in città, in particolare lunghi e combattuti nel 1906 e 1907, e l'iniziativa ricalcava quella simile dell'oratorio maschile.

²⁴ *Verbali delle Conferenze tenute dal M. R. Sig. Professore G. B. Francesia alle aggregate alla Compagnia di Maria Ausiliatrice, 1897-1903*, [262 pp.], quaderno ms., pp. 1-3.

²⁵ *Ivi*, pp. 6-7.

²⁶ Cf *Monografia...* 1909.

²⁷ Cf LOPARCO, *Cenni storici sull'ispirazione mariana in istituzioni educative del XIX secolo*, in M. DOSIO – M. GANNON – M. P. MANELLO – M. MARCHI (a cura di), «*Io ti darò la Maestra...*». *Il coraggio di educare alla scuola di Maria*. Roma, LAS 2005, pp. 241-262.

²⁸ I santi più richiamati erano: la Vergine Maria, san Giuseppe, san Francesco di Sales, san Giovanni Berchmans, sant'Alessio, san Stanislao Kosta, santa Caterina da Siena, san Vincenzo de' Paoli, san Girolamo, san Gaetano da Tiene, san Pasquale Baylon, san Luigi Gonzaga. Cf *Verbali delle Conferenze...* G. B. Francesia.

L'associazione acquisì nuovo slancio sotto la guida solerte di don Rinaldi, che si adoperò per aumentare il numero delle iscritte e rendere le giovani ancor più zelanti, ma soprattutto attive nell'apostolato²⁹. Egli, convinto che l'associazione rispondesse al pensiero di don Bosco e di don Rua, redasse un nuovo regolamento e le diede un nuovo titolo, "Figlie di Maria Immacolata Ausiliatrice", unendo così i due scopi della pia associazione: purezza e apostolato. Don Rinaldi infatti intuì che con i tempi nuovi la sola pietà non bastava, era necessaria l'azione.

Nella conferenza dell'ottobre 1911 chiariva:

«La Figlia di Maria del tempo presente non può vivere come quella del tempo passato che conosceva solo la strada della chiesa e della casa. Oggi deve necessariamente uscire di casa per andare ai laboratori, alle fabbriche, agli atelier, dove vi è gente [...]. Oggi lei deve in mezzo al mondo portare alto il titolo di cui è adornata [...] andare dove il dovere la chiama con fronte alta e serena».³⁰

Sarebbe stata la nota tipica delle Figlie di Maria nelle opere delle FMA, tra le tante unioni che si diffusero nelle parrocchie e nelle case religiose di quei decenni. Sin dalle sue prime conferenze egli aveva delineato la tipologia della Figlia di Maria moderna e attiva, e a tal scopo promosse un convegno di associazioni torinesi, nel quale si parlò di *La Figlia di Maria e i nostri tempi*.

Nelle conferenze mensili alle ragazze, poi, il direttore trattava temi di reale interesse, quali il fidanzamento, il matrimonio e la vita coniugale, il lavoro e la partecipazione alla vita sociale, rispondendo alle esigenze dei tempi e valorizzando la donna in tutte le sue dimensioni³¹. Il Ceria definisce le conferenze «vere lezioni di morale e di ascetica contenenti indirizzi sicuri di pensiero e d'azione»³².

Don Rinaldi, seguendo il suo predecessore, raccomandava ad ogni Figlia di Maria d'iscriversi alla società di Mutuo Soccorso e sottolineava l'importanza del saper «fare economia oggi per non essere indigenti domani»³³. Nella sua intenzione l'associazione delle Figlie di Maria era destinata a divenire il prototipo di successive istituzioni formative e apostoliche che ebbero il loro culmine nell'associazione delle Zelatrici di Maria Ausiliatrice,³⁴ primo nucleo delle successive Volontarie di don Bosco.

Le molteplici attività cui prendevano parte le Figlie di Maria non erano circoscritte all'interno dell'oratorio, ma erano pensate per avere un'incidenza su estesi gruppi di fanciulle, ragazze, giovani donne, famiglie, scuole, ambienti di lavoro. Le Figlie erano come un *trait d'union* tra l'interno e l'esterno, direttamente implicate nella propaganda, collaboratrici delle suore nell'educazione delle più piccole

²⁹ MAGGIO (a cura di), *Lo spirito di don Bosco...*, p. 23.

³⁰ *Sunto delle Conferenze tenute dal M. R. Signor Professore G. B. Francesia...*, pp. 343-344.

³¹ MAGGIO (a cura di), *Lo spirito di don Bosco...*, p. 23.

³² CERIA, *Vita del Servo di Dio sac. Filippo Rinaldi...*, p. 183.

³³ *Sunto delle Conferenze... Francesia...*, pp. 223-24.

³⁴ MAGGIO (a cura di), *Lo spirito di don Bosco...*, p. 25.

e suggeritrici d'iniziativa utili per arricchire l'ambiente³⁵. Le cronache e i verbali attestano difatti come oltre all'esecuzione, le associate erano coinvolte in modo sorprendente nell'individuazione delle innovazioni più confacenti alle esigenze delle oratoriane. Se anche si può supporre che le proposte sorgessero in realtà soprattutto da don Rinaldi o dalle suore, è molto indicativa la strategia di farle apparire come proposte della base, prontamente accolte e mandate ad effetto dai responsabili. Al principio di ogni mese si elaborava il programma per ogni domenica col coinvolgimento attivo delle ragazze più grandi, in modo che le oratoriane fossero invogliate ad intervenire e a prendere parte attiva.

Come annota il fascicolo celebrativo dei 25 anni dell'associazione, essere Figlia di Maria voleva dire prepararsi alla vita³⁶. Dal fascicolo emerge che in quell'anno, 1920, le socie erano 940 con una media annuale di 36 nuove iscritte. Di queste 120 si erano sposate, un centinaio si erano consacrate in vari istituti religiosi, altre trasferite dalla città avevano portato lo spirito in circa 30 luoghi. Le Figlie di Maria torinesi erano ritenute il semenzaio di circa 300 altre associazioni, con 70.000 socie³⁷. Quando sorsero le associazioni femminili di Azione Cattolica, ci fu qualche occasione di scambio e collaborazione, ma di certo non diminuì l'impegno delle FMA di seguire fanciulle e adolescenti come Figlie di Maria.

2.3. *L'unione delle «Antiche allieve»*

All'inizio del '900 fiorì in Italia un associazionismo femminile di varia matrice. Contemporaneamente, l'8 marzo 1908 don Rinaldi invitò le Figlie di Maria ad introdurre nell'oratorio l'associazione delle Antiche Allieve, ne spiegò lo scopo e ne discusse i punti del regolamento³⁸. L'intento era di stimolare le ragazze a riunirsi e a condividere i principi base della loro formazione per essere poi una testimonianza nella famiglia, nella scuola e nell'ambiente di lavoro³⁹. Si formò quindi un comitato provvisorio eletto dal consiglio delle Figlie di Maria con

³⁵ Cf conferenza di don Rinaldi alle suore di casa madre, 19 febbraio 1917, in AGF-MA, cartella Rinaldi: conferenze 1.4123-121.

³⁶ *Le Figlie di Maria dell'Oratorio Maria Ausiliatrice nel 25° anniversario della loro fondazione sotto gli auspici dell'Ausiliatrice. Ricordando... 8 dicembre 1895 – 8-12 dicembre 1920*. Torino, SEI 1920, p. 26.

³⁷ *Ivi*, p. 22.

³⁸ Lo scopo dell'associazione è espresso dalla vice presidente Felicina Gastini: «Tener desta la memoria degli anni passati nell'Oratorio incoraggiandoci vicendevolmente a perseverare nei buoni principi, anche nella condizione di donne di famiglia; assistere moralmente le compagne che prendevano stato; visitare le antiche compagne quando cadevano ammalate e prestar loro appoggio; aiutarsi mutuamente con tutte le industrie della carità». Citato in LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice ...*, p. 644, nota n. 87.

³⁹ Le ex allieve dovevano essere un riflesso dello spirito salesiano nella società. Cf *Giubileo d'oro dell'Istituto Maria Ausiliatrice = «Opera Don Bosco», 1876-1926*, Stabilimento Tipografico Ajani e Canale, Torino 1926, p. 18.

suor Caterina Arrighi presidente, Felicina Gastini vice presidente, sei consigliere, una segretaria ed una cassiera da eleggere non appena vi fosse stato un fondo. Nel primo raduno alla presenza di don Rinaldi, della direttrice e dell'ispettrice, si propose l'istituzione della Società di Mutuo Soccorso⁴⁰. Nel 1909 madre Marina Coppa (1869-1928), consigliera scolastica generale, durante la festa patronale delle Antiche Allieve, il giorno dell'Epifania, invitò le educande ad iscriversi all'associazione⁴¹.

Il 22 settembre 1911 don Albera già apriva il primo convegno delle ex allieve con oltre 700 partecipanti, alla presenza della madre generale e di madre Marina Coppa⁴². Nel 1915 l'associazione contava 400 socie. A Torino si caratterizzò per l'impegno sociale: per mezzo della sua sezione di assistenza economico sociale sosteneva le bisognose, procurava la visita medica alle malate, le medicine gratuite alle meno abbienti, collocava parecchie impiegate, cameriere, commesse, operaie, esplicando una multiforme azione morale e materiale.

Nello stesso anno, presente la direttrice, si stabilirono anche ulteriori iniziative, come aiutare ed indirizzare le ex allieve e le oratoriane nelle domande e riscossioni di sussidi governativi e municipali; procurare lavoro militare; occuparsi della ricerca di impieghi⁴³. La guerra provocò una battuta d'arresto nell'espansione, ma il 22 maggio 1920 si costituì l'unione internazionale delle ex allieve che l'anno seguente celebrò il suo primo convegno⁴⁴.

Il *Bollettino Salesiano* del febbraio 1918 aveva pubblicato una relazione che delineava il quadro generale dell'associazione, in cui spiccava l'Unione ex allieve dell'istituto Maria Ausiliatrice di Torino, con 500 associate, delle quali 220 ascritte alla sezione d'assistenza economico sociale. Molto attivo era l'ufficio di segretariato e collocamento che operava nell'istituto il martedì, giovedì e domenica dalle 17 alle 19. Durante quell'anno si occuparono 3 maestre, 2 istitutrici, 28 impiegate, 7 cameriere, 10 persone di servizio, 2 sarte, 83 lavoranti in biancheria, 85 aiuto infermiere, 58 operaie, 2 inservienti ai tram, 17 addette alle cucine popolari, 36 malate sussidiate con medicinali, con denaro e buoni pane⁴⁵.

2.4. *Le Zelatrici di Maria Ausiliatrice*

Nel settembre 1911 alcune ex allieve espressero a don Rinaldi il desiderio di unirsi maggiormente a don Bosco, vivere del suo stesso spirito, perfezionarsi ed esercitare nel mondo le stesse opere esercitate dai salesiani. Alcune avrebbero desiderato diventare FMA, ma per vari motivi non era possibile.

⁴¹ Monografia...1909.

⁴² Monografia...1911.

⁴³ Monografia...1915.

⁴⁴ Monografia...1920, 21.

⁴⁵ Articolo citato in Monografia...1917.

Scrivendo all'ispettrice nel 1915 don Rinaldi ne esplicitava ulteriormente il ruolo all'interno dell'oratorio definendole «lampade ardenti che spandono la luce vivificante dell'amore di Gesù tra le giovani anime». Rivolgendosi alle stesse poi le sollecitava ad unire lavoro e preghiera per fare il bene e per compiere nel miglior modo possibile la loro missione⁴⁶. Nel 1916 egli stesso ne redasse un primo regolamento, concependo ed attuando una forma di vita consacrata nel mondo, che poneva le premesse di un istituto secolare, col nome di Zelatrici di Maria Ausiliatrice⁴⁷.

2.5. Donne adulte all'oratorio: Dame di Maria Ausiliatrice, Patronesse e Amiche delle Lavoratrici

Varie signore, sostenitrici e benefattrici, si costituirono nell'associazione delle *Dame di Maria Ausiliatrice* nel 1903. Continuatrici dell'opera prestata da mamma Margherita e dalla mamma di don Rua, erano quasi sempre mamme che dedicavano un pomeriggio alla settimana ai lavori di cucito, stiratura, riordino degli indumenti dei giovani studenti ed artigiani dell'oratorio maschile. S'incontravano presso le FMA, erano dirette da un consiglio che si radunava una volta al mese ed assistevano ad una conferenza mensile del direttore dell'oratorio⁴⁸.

Nell'aprile 1909 don Rinaldi presentò alle oratoriane l'associazione delle Patronesse. Erano signore benestanti torinesi che si prendevano a cuore le giovani operaie frequentanti l'oratorio. Si riunivano ogni primo sabato del mese ed ogni domenica per trascorrere qualche ora con le giovani ed esaminare alcuni casi di ragazze in difficoltà⁴⁹. Avvalendosi della loro posizione sociale, si impegnavano a trovare insieme le soluzioni più opportune⁵⁰. Talvolta si recavano in visita ai laboratori serali⁵¹, organizzavano alcune serate distensive, promuovevano il banco di beneficenza ed altre iniziative per aiutare le giovani bisognose di trascorrere un periodo di riposo in campagna⁵².

2.6. I Circoli di cultura «Auxilium» e «Madre Maria Mazzarello»

Nel contesto dell'associazionismo femminile cattolico, nel 1910 iniziò all'oratorio il Circolo di cultura «Auxilium» con una ventina di ragazze, per una pro-

⁴⁶ *Cronaca dell'Oratorio dal 1914 al 1919...*, pp. 135, 245.

⁴⁷ MAGGIO (a cura di), *Lo spirito di don Bosco ...*, pp. 80-82. Nel 1917 le prime tre ragazze emisero i voti privati nelle mani del rettor maggiore don Albera, pur avendo sempre don Rinaldi come direttore spirituale.

⁴⁸ *Cronaca dell'Oratorio dal 1914 al 1919...*, p. 27.

⁴⁹ *Verbali delle Conferenze... Francesia ...*, p. 259.

⁵⁰ CAVAGLIÀ, *L'educazione della donna ...*, p. 514.

⁵¹ Il 2 gennaio 1911 le patronesse Bongiovanni e Battistini visitano il laboratorio serale portando in dono ad ogni allieva una borsetta con l'occorrente per il lavoro. Cf Monografia... 1911.

⁵² Monografia...1910, 1911.

posta più qualificata. A riprova dell'interesse con cui erano seguite le iniziative torinesi, furono presenti all'inaugurazione don Rinaldi, la madre generale e l'ispettrice. Nel 1912 quest'ultima ripropose il Circolo alle Ex allieve, spiegandone lo scopo. In seguito, in una adunanza generale presieduta da don Rinaldi e dall'ispettrice, si stabilì che ad esso potevano aggregarsi non solo le ex allieve, le ex oratoriane, le ex alunne della scuola popolare, ma qualsiasi giovane che intendeva promuovere il bene materiale e morale della famiglia e della società⁵³.

Nel 1913 sorse il circolo «Madre Maria Mazzarello» come ritrovo di cultura per le signorine frequentanti la casa. In esso fiorì anche una sezione benefica col nome di «Conferenza don Bosco», le cui aggregate si recavano a visitare i bisognosi e gli ammalati, portando loro sostegno materiale e spirituale⁵⁴.

Il Circolo riuniva laureate, diplomate o impiegate con la finalità principale della formazione sociale e religiosa delle socie, a contatto continuo con ambienti difficili. Esso aveva una propria sede e «una biblioteca per coltivare le menti ed educare il cuore»⁵⁵. Dal mese di novembre fino al tempo di Pasqua le socie avevano un'istruzione religiosa o una conferenza su argomenti di carattere sociale e culturale tenute da competenti o dalle stesse ragazze la domenica pomeriggio. Vi si partecipava discutendo le problematiche alla luce della fede cristiana⁵⁶. In seguito il circolo si federò all'opera dei circoli della Gioventù Femminile Cattolica Italiana, guidata da Armida Barelli.

Nel 1920 le socie, allora in 72, espressero il desiderio di avere all'interno del circolo una scuola di religione per ampliare la loro cultura religiosa. Le lezioni furono tenute da don Bistolfi⁵⁷. La vita delle iscritte al circolo era caratterizzata da incontri ricorrenti come la celebrazione della messa una volta al mese, la funzione del primo venerdì del mese, la preparazione alla Santa Pasqua, le gite a Valsalice⁵⁸.

2.7. *La Lega dell'allegria e la Lega del silenzio*

Nel 1916, in piena guerra, la direttrice suor Guglielminotti, attenta al clima dell'oratorio e agli umori dominanti, volle istituire la «Lega del silenzio» con lo scopo d'insegnare alle ragazze a non parlar mai male delle compagne, soprattutto delle assenti. Lo stesso anno creò la «Lega dell'allegria» tra le mezzane dell'oratorio, con lo scopo di portare animazione, vivacità e armonia tra le compagne. La lega era costituita con proprio statuto, presidente, vice presidente, segretaria,

⁵³ Monografia...1912.

⁵⁴ *Giubileo d'oro...*, p. 22.

⁵⁵ *Costumiere della Casa Maria Ausiliatrice*, Torino, anno 1922, p. 7.

⁵⁶ CAVAGLIA, *L'educazione della donna...*, p. 518.

⁵⁷ Monografia...1920.

⁵⁸ Luigi CASTANO, *Beato Don Filippo Rinaldi 1856-1931. Vivente immagine di don Bosco suo Terzo Successore*. Leumann Torino, Editrice Elle Di Ci 1990, p. 146.

consigliera, assistente, presidente onoraria (tutte Figlie di Maria e Zelatrici). Ciascuna capitolare doveva prendersi cura di almeno sette compagne e sorvegliare sulle medesime affinché compissero il loro dovere di «brave birichine di don Bosco»⁵⁹.

3. Elementi di formazione cristiana

3.1. *Il catechismo*

La formazione cristiana era il motivo prioritario che aveva ispirato l'oratorio, per cui l'insegnamento del catechismo doveva essere salvaguardato, pur non costituendo l'unico interesse e probabilmente non il primo delle oratoriane. Di fatto i numeri alti delle allieve e le limitate abilità didattiche delle religiose crearono talora delle difficoltà nella qualità della trasmissione, per lo più mnemonica.

Il capitolo generale delle FMA del 1905, in un clima ecclesiale di rinnovata attenzione all'istruzione catechistica, denunciava l'insufficienza dell'insegnamento catechistico negli oratori e prospettava alcune strategie, come la formazione di gruppi non superiori ai 20-25 membri, l'aiuto delle oratoriane più istruite, soprattutto delle Figlie di Maria, l'impegno della direttrice nel conquistare la confidenza delle oratoriane⁶⁰.

Sullo sfondo del risveglio in atto, nel maggio 1909 si svolse in oratorio la prima gara catechistica. Le ragazze erano divise in due squadre a seconda dell'età, la vincente era proclamata regina e riceveva in premio 5 lire o un orologio d'oro; le due arrivate seconde, dette principesse, ricevevano 25 lire e le terze classificate, o dame, un taglio di vestito⁶¹. Annualmente erano anche premiate le ragazze che frequentavano il catechismo con maggior assiduità. Le squadre preparate in oratorio concorrevano anche alle gare indette dal consiglio dei parroci. Dagli anni venti la gara si svolgeva in occasione della festa del pontefice⁶².

Per offrire maggior facilità alle ragazze d'intervenire al catechismo si stabilirono due turni alla domenica: uno alle 12.30 per le lavoratrici e uno alle 16.30 per le scolare⁶³. Nel 1911 si diede inizio anche ad un corso di catechismo infra-settimanale, il giovedì, per preparare le bambine alla prima comunione⁶⁴ e nel 1915 iniziarono i corsi di catechismo per le giovani operaie alle ore 20⁶⁵. I corsi erano tenuti dalle suore coadiuvate dalle Figlie di Maria e dalle Zelatrici.

⁵⁹ *Cronaca dell'Oratorio dal 1914 al 1919 ...*, pp. 173, 183-184.

⁶⁰ *Commissione VII*, in *Lavoro commissioni capitolari*, in AGFMA 11.5/121; verbale 16 settembre 1905, in *Verbali Adunanze*, in AGFMA 11.5/131.

⁶¹ *Costumiere della Casa Maria Ausiliatrice...*, p. 49.

⁶² *Giubileo d'oro...*, p. 30.

⁶³ *Monografia...1909*.

⁶⁴ *Sunto delle Conferenze ... Francesia...*, p. 313.

⁶⁵ *Cronaca dell'Oratorio dal 1914 al 1919...*, p. 20.

Il Costumiere della casa riporta la presenza di tre comitati: il Comitato pro comunione, per far crescere il sentimento religioso nelle alunne delle scuole elementari della città; il Comitato catechismi favoriva i catechismi festivi e quaresimali, procurava le maestre e preparava ai sacramenti; il Comitato beneficenza allestiva il banco di beneficenza annuale, organizzava premi, lotterie, albero di natale, a vantaggio delle oratoriane e delle orfane di guerra⁶⁶. Un insieme di iniziative e di coinvolgimenti mirava così a sostenere l'opera educativa, senza trascurare i valori di fondo.

3.2. *Le pratiche religiose*

Le pratiche religiose avevano un ruolo centrale nella domenica oratoriana, in alternanza con attività ricreative e associative. L'anno liturgico, i mesi erano scanditi da appuntamenti fissi che miravano ad educare alla domestichezza con la vita spirituale, nello svolgimento della vita quotidiana.

L'oratorio aveva una propria cappella, ma tutte le domeniche e nelle feste di precetto le oratoriane potevano partecipare alle funzioni nella cappella delle suore. Il sabato sera si svolgevano le confessioni. Ogni prima domenica del mese le oratoriane facevano l'esercizio per la buona morte e la comunione generale, nel pomeriggio vi era l'esposizione del Santissimo con adorazione predicata. Da novembre a luglio ricorrevano le nove domeniche in onore del Sacro Cuore di Gesù e le diverse associazioni dell'oratorio ne promuovevano a turno la devozione⁶⁷.

Ogni 1° giovedì del mese si celebrava la funzione della comunione mensile per le ragazze delle scuole che non potevano intervenire a quella della domenica⁶⁸. Ogni 1° venerdì, la sera alle 19.15, vi era l'esposizione del Santissimo con adorazione predicata: la devozione era promossa dalle socie del circolo Madre Mazzarello⁶⁹.

Tra le feste, quella dell'Immacolata aveva un rilievo particolare, preparata da una novena molto accurata, con messa, predicazione, fioretti, partecipazione ai sacramenti, accademia.

Nel 1919, l'8 dicembre non fu festa di precetto, per cui la funzione liturgica fu posticipata alle 18 per consentire alle ragazze di prendervi parte⁷⁰. Alle oratoriane che partecipavano alla novena dell'Immacolata si dava un biglietto di presenza, che assicurava un premio alle costanti⁷¹. Inoltre, per favorire la partecipazione delle ragazze alla Comunione infrasettimanale, le religiose si industriarono

⁶⁶ *Costumiere della Casa Maria Ausiliatrice...*, p. 9.

⁶⁷ *Ivi*, pp. 20-22.

⁶⁸ *Monografia...*1920.

⁶⁹ *Costumiere della Casa Maria Ausiliatrice...*, p. 23.

⁷⁰ *Monografia...*1919.

⁷¹ *Costumiere della Casa Maria Ausiliatrice ...*, p. 34.

per procurare la colazione, dal momento che si richiedeva il digiuno dalla mezzanotte e soprattutto le operaie non avrebbero avuto il tempo di tornare a casa. La cronaca della casa annota puntualmente questo particolare, distinguendo il trattamento per le consigliere Figlie di Maria e le ragazze maggiori, il giorno della festa. Erano anni di povertà reale per le suore, ma non fecero mai mancare il necessario alle oratoriane, sicchè, invitandole alla pratica sacramentale, la rendevano possibile andando incontro alle esigenze concrete.

3.3. *La Scuola di religione*

Nel 1909 don Rinaldi accolse la richiesta di alcune ragazze e realizzò nell'oratorio la Scuola di religione, per offrire un approfondimento di stampo apologetico su argomenti relativi alla fede, messi in discussione soprattutto nelle scuole pubbliche, nella stampa, in vari ambienti di lavoro.

L'iniziativa si avvaleva di altre esperienze avviate tra i salesiani, soprattutto grazie a don Baratta, e di quella promossa a Catania nel 1898 da madre Maddalena Morano per le allieve delle scuole Normali statali e per le ragazze maggiori⁷².

Il 21 novembre 1909 don Luigi Giuseppe Ferrari tenne la prima lezione a una trentina di iscritte⁷³ e proseguì le lezioni domenicali per un triennio⁷⁴. Un quaderno di appunti redatto da Luigina Carpanera informa sui principali argomenti trattati nel primo anno di corso: il rapporto tra religione e legge naturale e religione e legge positiva, l'esistenza di Dio desunta dall'esistenza dell'universo, gli attributi di Dio, l'origine dell'uomo, l'immortalità dell'anima, il peccato originale, il culto a Dio, la superstizione, l'eternità, la vita pubblica di Gesù, le profezie, i miracoli, la resurrezione, l'autenticità e genuinità dei vangeli. Il corso si chiuse con l'annuncio degli argomenti dell'anno successivo: la chiesa, i sacramenti, i dogmi⁷⁵. La segretaria, di cultura modesta, riportava le lezioni che si avvalevano di esempi e argomenti chiari, ma molto semplificati.

Nella relazione presentata al V congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione, si esplicitava che «la Scuola di religione per signorine era altra cosa dalla classe di catechismo per le adulte ed era aperta alle Figlie di Maria e alle oratoriane più grandi, che desideravano una maggiore istruzione»⁷⁶. Di fatto il relatore, adattandosi all'interesse come all'impreparazione delle allieve, si teneva ben lontano da ogni parvenza di modernismo, presentando contenuti sicuri,

⁷² Cf LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice ...*, p. 478.

⁷³ Monografia... 1909.

⁷⁴ Nel 1914 il corso per «signorine maestre, studenti e giovani adulte», fu svolto da don E. Teissedre. Nel 1917, per le studenti delle scuole medie e superiori, il responsabile era don Giuseppe Bistolfi. Cf *Cronaca dell'Oratorio dal 1914 al 1919*, p. 244.

⁷⁵ *Oratorio S. Angela Merici, Torino, Via Cottolengo, 33. 1909-1910, Scuola di Religione*, [241 pp.], quaderno ms., redatto dalla segretaria Luigina Carpanera.

⁷⁶ Cf *Bollettino Salesiano* 37 (1913) n. 2, febbraio, pp. 58-59.

tradizionali, senza accenni alla critica storica e alla bibliografia specifica. Si trattava di temi contestati in vari ambienti, per cui si cercava di offrire elementi essenziali alla difesa. Certo, emerge l'assenza di un impegno critico, che d'altronde non era facile esprimere né in quel clima ecclesiale né in rapporto alle destinatarie. Neppure le FMA avevano in genere migliore preparazione in merito.

L'esperienza della scuola si rivelò positiva e nel 1913 don Rinaldi, in una delle sue visite, rallegrandosi per il gran numero delle iscritte, ne incoraggiò la perseveranza definendo lo studio della religione «difficile da capire»⁷⁷. Nella settimana sociale dell'Unione Donne Cattoliche d'Italia che si tenne quell'anno a Torino, fu sottolineata la significatività della scuola di religione presso le FMA⁷⁸. L'iniziativa per fronteggiare «le moderne necessità morali e sociali della classe popolare», fu in seguito ripresa anche dalla stampa e «Il Momento» all'inizio del 1914 notava l'efficacia della «Scuola Femminile popolare di Religione»⁷⁹.

3.4. *I corsi di esercizi spirituali*

Nel 1915, su proposta di don Rinaldi, oltre ai consueti corsi di esercizi spirituali per le oratoriane iniziarono quelli per signore e signorine, maestre e studenti, cooperatrici. Dalla cronaca della casa si hanno le informazioni essenziali sui primi corsi tenuti dai salesiani con la significativa presenza dell'ispettrice e della direttrice. Queste ultime si mettevano, insieme alle suore, a totale disposizione delle giovani, anche durante i pasti e nelle ricreazioni, per incontri personali. La direttrice poi dava ogni sera la «buona notte»⁸⁰.

Fu un'esperienza che avvicinò molte giovani e donne alla vita spirituale e diede frutti positivi anche dal punto di vista vocazionale. Il clima di famiglia, di semplicità e di gioia che caratterizzava l'offerta delle FMA rispetto ad altre simili di altri, fu curato dalla comunità. In quelle occasioni non di rado occorreva adattare l'uso degli ambienti e gli orari, spostare mobili e suppellettili, preparare cibo e provvedere a imprevisti.

4. **Pluralità e incremento delle proposte educative**

Con una serie di proposte le suore intendevano integrare la formazione cristiana con abilità che rendessero utili a sé, alle famiglie, alla società.

⁷⁷ Cf *Cronaca dell'Oratorio dal 1914 al 1919...*, p. 60.

⁷⁸ La sig.na Maria Magnocavallo, direttrice didattica a Milano, aveva così indicato l'esperienza: «Un ben ordinato profondo lavoro di apologetica, lumeggiato dalla critica storica, sostenuto dalla logica serrata, nutrito dalla lettura commentata dai Sacri Testi, specie del Vangelo». MARIA MAGNOCVALLO, *Quale istruzione religiosa e formazione morale deve avere la donna per essere buona maestra*, in UNIONE FRA LE DONNE CATTOLICHE D'ITALIA, *Atti della I Settimana ...*, p. 200.

⁷⁹ Cf LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 481.

⁸⁰ Al primo corso parteciparono 14 ragazze interne e 26 esterne. Cf *Monografia... 1915*.

4.1. *Le scuole serali popolari*

Le FMA inaugurarono la scuola popolare serale nel 1911 con l'adesione di duecento ragazze di diversa età⁸¹. L'argomento delle scuole serali e festive era vivo sia tra i cattolici, preoccupati di combattere l'analfabetismo e favorire una formazione domestica più razionale, sia tra le associazioni filantropiche.

Le FMA intesero da parte loro andar incontro alle ragazze lavoratrici che non avevano durante il giorno la possibilità di istruirsi o di formarsi ai lavori propriamente femminili. Furono aperti corsi serali di cucito, rattoppo, rammendo, sartoria, modisteria, stireria, taglio, disegno, francese, nonché la scuola per analfabete e quella della «Buona Massaia»⁸². Le giovani, occupando le serate nello studio e nel lavoro in un clima accogliente e gradevole, evitavano i divertimenti post lavorativi come teatri e cinematografi, considerati allora pericolosi⁸³. Nel 1910 era già iniziata la scuola di cucina⁸⁴.

L'apertura delle scuole serali incrementò il movimento di ragazze intorno all'oratorio ed attirò l'attenzione dell'Unione delle Donne Cattoliche d'Italia. Nel convegno nazionale di Torino nel 1913, infatti, si riconobbe l'utilità sociale delle scuole serali della «Buona massaia», additando l'operato delle FMA⁸⁵. Quando nel 1914 l'Unione volle dare un nuovo volto all'Unione Professionale, l'assistente ecclesiastico don Guido Garelli e le responsabili si rivolsero alle FMA, che indicarono come segretaria una oratoriana e misero a disposizione il locale per gli incontri della Lega Operaia Cattolica Femminile⁸⁶. Fu un caso di collaborazione attiva tra le religiose e le loro associazioni e un'associazione ecclesiale di prevalente carattere parrocchiale.

Nel 1915 il programma della scuola serale comprendeva due lezioni alla settimana di taglio, cucito, rammendo, ricamo; una lezione di contabilità e lettere italiane; una lezione di calligrafia e disegno; una lezione speciale di economia domestica⁸⁷. Madre Marina Coppa⁸⁸ visitava spesso le scuole ed incoraggiava le

⁸¹ Monografia...1909.

⁸² Cf *Regolamento per gli oratori festivi...* 1912, sezione I, cap. I.

⁸³ *Giubileo d'oro...*, p. 44.

⁸⁴ *Sunto delle Conferenze ... Francesca...*, p. 285.

⁸⁵ Cf *Quale sia la cultura letterale e tecnica necessaria ad una donna cattolica – Circoli di cultura in città e in campagna – Economia domestica* – Prima lezione della sig.ra M. Bettazzi-Bondi, in UNIONE FRA LE DONNE CATTOLICHE D'ITALIA, *Atti della I Settimana Sociale ...*, pp. 84-87.

⁸⁶ L'ispettrice aderì alla proposta dell'UDCI ritenendo che l'associazione non avesse fini politici e fosse ad esclusivo vantaggio delle operaie. Cf Monografia...1914.

⁸⁷ *Cronaca dell'Oratorio dal 1914 al 1919...*, pp. 127-128.

⁸⁸ Madre Marina Coppa curò che fosse impartita un'adeguata istruzione anche alle operaie con scuole festive e serali e che fossero favorite le oratoriane volenterose con scuole domenicali considerandole «un mezzo efficacissimo per aumentare il bene morale delle giovani operaie e attirare maggiormente all'oratorio quelle fanciulle a cui mancano i mezzi per procurarsi una maggiore istruzione». Circolare del 24 febbraio 1915.

ragazze ad impegnarsi non solo per divenire competenti nella loro arte, ma anche donne coerenti con le proprie convinzioni cristiane⁸⁹.

Nel 1918 le scuole serali furono visitate dall'ispettrice scolastica Giulia Alessandrini Marioli; ne diede resoconto un articolo de *Il Momento*, riportato poi nella cronaca della casa. La scuola era ormai frequentata da 300 giovani operaie ed impiegate della zona di Valdocco e di altre parti della città. Si prefiggeva d'insegnare alle giovani che, compiuti i 12 anni, avevano dovuto interrompere gli studi per il lavoro.

La sezione studio comprendeva ormai l'intero corso elementare dalla 1^a alla 6^a classe, il corso di francese, calligrafia e disegno. La sezione di lavoro comprendeva un corso tecnico commerciale ed uno di economia domestica con lezioni speciali di cucina, stiratura, taglio, cucito, rammendo, ricamo. Da metà ottobre a metà aprile le suore responsabili erano coadiuvate da varie oratoriane o ex allieve volontarie⁹⁰.

L'articolo mette in risalto l'audacia delle suore che, nonostante le difficoltà dovute alle emergenze belliche e le notevoli spese cui far fronte, continuavano a tener aperta la scuola da loro considerata come mezzo fondamentale per elevare moralmente ed intellettualmente le giovani.⁹¹

L'obiettivo delle FMA non era solo quello di educare e prevenire rischi morali e ideologici, ma di rendere le ragazze apostole negli opifici, con le compagne ed in famiglia. Mediavano così un modello di donna cattolica convinta, ma non bigotta, capace di far fronte alle esigenze pratiche della vita, senza cedere a una visione materialista.

Con questa nuova esperienza serale e feriale le suore dovettero adattare i loro orari comunitari a quelli delle operaie, sobbarcandosi un lavoro supplementare, e collaborarono con diverse ex allieve per assicurare l'assistenza competente a tutti i gruppi.

4.2. *Le conferenze sociali*

L'impegno di fornire alle ragazze una preparazione adeguata alle nuove esigenze sociali di una città industriale si riscontra nelle conferenze indette all'interno dell'oratorio. Nel 1909 si ebbe la prima conferenza sociale tenuta dagli avvocati Zaccone e Saverio Fino, che riconosceva la partecipazione delle operaie ai sodalizi come non contraria alla fede cattolica.⁹² L'anno seguente Gigi Michelotti tenne una conferenza sul tema "Previdenza e Provvidenza", raccomandando di

⁸⁹ Monografia...1911. Anche la direttrice dell'oratorio visitava spesso le scuole serali premiando le alunne più assidue. I premi consistevano in tagli di stoffa per abiti o camicette. Cf Monografia...1914.

⁹⁰ *Costumiere della Casa Maria Ausiliatrice...*, p. 12.

⁹¹ Monografia...1918.

⁹² Monografia...1909.

prevenire e risolvere i tre problemi dell'operaio: la malattia, la vecchiaia e la mancanza di lavoro⁹³. Nel 1911 si ebbe la conferenza igienica della dottoressa Maria Martinotti ed un suo corso sui "Soccorsi d'urgenza"⁹⁴. Dello stesso anno due conferenze sociali, ignoto l'argomento, del professor Bettazzi, altro noto esponente del Movimento cattolico torinese⁹⁵. Non mancò una conferenza alternativa, il primo maggio, per contrastare le iniziative socialiste e offrire alle ragazze dei contenuti.

Nel 1919 la contessina Luda di Cortemilia pubblicizzava la Lega Cattolica Bianca, avvallando l'ipotesi che le riunioni delle Figlie di Maria fossero un luogo importante dell'organizzazione delle lavoratrici cattoliche.⁹⁶ Ella lamentava la facilità con cui molte Figlie di Maria si iscrivevano alle leghe socialiste, perché più timide e senza una coscienza forte delle proprie ragioni, come anche le ragazze che frequentavano le suore. Forse si astenevano dai tumulti, frequentavano la comunione, ma davano il nome alla lega socialista per scansare disturbi e magari diffidavano della lega bianca appoggiata dalle suore, avvertendo la proposta come una costrizione, mentre la lega bianca godeva di un riconoscimento pubblico.⁹⁷ Nel cuore del «biennio rosso» ella spiegava il dovere di rispettare i principi cristiani anche di fronte alle violenze degli avversari e la necessità di organizzarsi «per rendersi forti e non farsi pecorine, ma lottare e combattere per difendere e salvaguardare quei diritti cristiani che ogni Figlia di Maria professa e deve professare».⁹⁸

⁹³ Monografia...1910.

⁹⁴ *Sunto delle Conferenze... Francesia ...*, p. 312.

⁹⁵ Monografia...1911.

⁹⁶ Le leghe bianche si erano diffuse nei primi del Novecento, in concomitanza con la crisi economica di portata mondiale intorno al 1906-'08, non a caso collegata agli accessi conflitti tra massoni, socialisti, esponenti del libero pensiero e cattolici. L'avvicinamento tra loro e i liberali, infatti, aveva fatto scatenare i più radicali. Rossi nota che la tesi dei cattolici sulla collaborazione sociale e sulla tutela delle classi inferiori da parte di quelle superiori, sembrava attuarsi nelle istituzioni create per la manodopera femminile, «in cui l'elemento operaio era quasi sempre assoggettato ad una direzione borghese e aristocratica e in cui le rivendicazioni giuridico – sociali passavano in seconda linea rispetto a quelle morali ed educative. La stessa propaganda per l'organizzazione si svolgeva, più che nei luoghi di lavoro, nelle riunioni delle Figlie di Maria o presso i vari conventi di suore». Mario G. ROSSI, *Le origini del partito cattolico e la lotta di classe nell'età liberale*. Roma, Ed. Riuniti 1977, p. 194.

⁹⁷ Un quaderno dei verbali delle conferenze tenute alle Figlie di Maria, di notevole interesse per cogliere il tipo di formazione proposta da d. Rinaldi, dalle suore e dalle persone invitate a parlare alle giovani, si trova nell'AGFMA. Le informazioni completano quelle della *Cronaca dal 1908 al 1914* e la *Cronologia delle Figlie di Maria*, come in questo caso. Si riporta, infatti, anche la conferenza di d. Rinaldi del mese precedente, sullo stesso argomento. Con moderazione egli invita a far sentire la propria voce, purché: «Reclamate il giusto, ma non perdetevi l'onestà». *Verbali delle Conferenze delle Figlie di Maria Ausiliatrice [dal 1912 al 1921]*, quaderno ms di 397 pp., in AGFMA 62.43.

⁹⁸ Cronaca 3 agosto 1919, in *Cronologia delle Figlie di Maria*.

Don Rinaldi nel Capitolo generale FMA del 1922, quasi a coronamento di un cammino, affermava la convenienza dei sindacati operai negli oratori, a scopo di difesa, non di lotta.⁹⁹ Per la città di Torino tale indicazione può suonare troppo prudente, ma alla luce della tradizionale apoliticità dei salesiani, forse all'epoca sembrò audace per altri ambienti meno attanagliati dalla questione sociale. Le iniziative dell'oratorio manifestano comunque un'attenzione educativa alla realtà che sfidava quotidianamente le adolescenti lavoratrici.

4.3. La scuola di ginnastica «Filiae Sion»

La ginnastica era stata curata dalle FMA per le allieve anche quando altre religiose insegnanti continuavano a mostrarsi diffidenti. Essa implicava un riconoscimento ancora inusuale della corporeità, soprattutto negli ambienti cattolici e femminili, tributari di una visione dicotomica tra anima e corpo, da sottomettere con mortificazioni più che integrare in una visione positiva, soprattutto dall'adolescenza.

L'attenzione allo sviluppo di tutti gli aspetti della persona col riconoscimento della valenza educativa del gioco, del movimento fino al coinvolgimento attivo delle religiose, preparava l'organizzazione di vere e proprie squadre ginnastiche, impegnate nell'esercizio fino alla preparazione di saggi e, più tardi, alla competizione.

La prima scuola di ginnastica sorse nell'oratorio il 21 maggio 1914 con l'adesione di 74 ragazze¹⁰⁰. Le giovani iscritte erano in gran parte operaie che dedicavano allo sport le poche ore libere serali e quelle festive. Data la posizione fissa di molte di esse durante l'intera giornata, si trattava di una proposta salutare e quanto mai opportuna.

Nel 1920 l'associazione era divisa in tre sezioni secondo l'età e le attitudini delle 499 socie.¹⁰¹ Le sezioni erano distinte in *Effettiva*, *Preparatoria* e *Aggiunta*. Alla prima, comprendente le ragazze dai 12 ai 16 anni, appartenevano sei squadre: *Jerusalem*, *Orléans*, *Domremy*, *Esther*, *Judith*. La sezione preparatoria, propria delle classi elementari, era distinta in tre squadre: *Vittoria*, *Flores*, *Candor*. La terza sezione comprendente le alunne più piccole e quelle interne ed esterne era suddivisa in quattro squadre: *Pacis*, *Auxilium*, *Savio Domenico*, *Lilium*¹⁰².

Le *Filiae Sion* si esibivano con saggi ginnici in occasione di feste e accademie, talvolta partecipavano a concorsi femminili a livello cittadino¹⁰³. Don Rinaldi,

⁹⁹ Cf *Capitolo Generale VIII*, p. 36.

¹⁰⁰ *Giubileo d'oro...*, p. 26.

¹⁰¹ Oltre alle ragazze iscritte a Torino vi erano anche 40 «Filiae Sion» a Bertoulla, 40 a Chieri, 40 a Torino Lingotto, 14 a Mathi e 14 a Moncalieri. Cf Fascicolo dattiloscritto del 23 maggio – 6 giugno 1920, dedicato a don Rinaldi, sulle squadre ginnastiche dell'oratorio.

¹⁰² *Figlie di Maria ... 1920*, p. 51. Nel 1915 si aggiunse la squadra *Giovanna D'Arco*. Cf *Cronaca dell'Oratorio dal 1914 al 1919...*, p. 110.

¹⁰³ *Costumiere della Casa Maria Ausiliatrice...*, p. 5.

promovendo tale associazione, era convinto che la ginnastica praticata razionalmente non solo non contraddicesse la femminilità, ma la esaltava conferendo al corpo grazia di movimento e salute¹⁰⁴.

4.4. *Il teatro e le accademie*

Tutte le feste, i convegni e le adunanze che si svolgevano in oratorio avevano il loro epilogo nel salone del teatro¹⁰⁵. Per don Bosco, infatti, il teatro era un importante strumento educativo e le FMA, pur con alcune cautele, se ne fecero promotrici¹⁰⁶. La maggior parte delle recite e delle accademie era effettuata durante le feste religiose ed in occasione degli onomastici della madre generale, del rettor maggiore, dell'ispettrice, della direttrice e naturalmente del direttore don Rinaldi. Altre volte poi le recite avevano scopi benefici in favore dell'oratorio, della Cassa Unione delle ex allieve, o, secondo le emergenze sociali, a vantaggio dei terremotati ed anche degli orfani di guerra¹⁰⁷.

Le rappresentazioni erano eseguite dalle oratoriane, dalle Figlie di Maria, dalle ex allieve e negli ultimi anni anche dalle socie del Circolo di Cultura. Data la rilevanza ma anche la novità dell'argomento, in appendice è riportato l'elenco delle opere rappresentate in oratorio dal 1908 al 1922.¹⁰⁸ Soggetti educativi ed istruttivi, sempre morali, talora divertenti e con personaggi sempre femminili erano attentamente selezionati e talora proposti anche in altri oratori delle FMA. Non di rado le stesse religiose erano autrici dei copioni, ma, secondo l'uso del tempo, non dichiaravano l'identità.

4.5. *Scuola cecilianiana «Maria Ausiliatrice»*

La scuola di canto fu fondata da don Rinaldi nel 1917 con la finalità di contribuire all'educazione delle giovani attraverso l'insegnamento del canto liturgico. Le lezioni tenute dal maestro don G. Grosso si svolgevano tre volte alla settimana¹⁰⁹. La scuola animava le principali solennità che avevano luogo nell'oratorio, sia religiose che ricreative, con canti polifonici e gregoriani. Interveneva alla commemorazione di Maria Ausiliatrice, in basilica il 24 di ogni mese, eseguendo i canti dell'ora di adorazione; alla solenne novena di Maria Ausiliatrice con i

¹⁰⁴ CAVAGLIÀ, *L'educazione della donna...*, p. 520.

¹⁰⁵ *Giubileo d'oro...*, p. 52.

¹⁰⁶ Cf Stefano PIVATO, *Don Bosco e il teatro popolare*, in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco* (Università Pontificia Salesiana – Roma, 16-20 gennaio 1989). Roma, LAS 1990, p. 429.

¹⁰⁷ *Cronaca dell'Oratorio dal 1914 al 1919*.

¹⁰⁸ Vedi la tabella in appendice.

¹⁰⁹ *Costumiere della Casa Maria Ausiliatrice...*, p. 4.

canti della benedizione serale; alla solennità annuale di santa Cecilia, celebrata a cura dell'Associazione omonima¹¹⁰.

4.6. *Passeggiate, premiazioni e feste*

Ogni anno si realizzavano delle passeggiate fuori Torino, separate per i diversi gruppi dell'oratorio: oratoriane, ex allieve, socie del circolo Madre Mazzarello, alunne della scuola di canto, partecipanti alla gara catechistica. Per le prime tre categorie la casa provvedeva alle spese del viaggio e le ragazze si procuravano pranzo e merenda. Per le alunne della scuola di canto e le partecipanti alle gare provvedeva a tutto la casa¹¹¹.

Sempre a scadenza annuale arrivavano le premiazioni per la partecipazione e il coinvolgimento nella vita oratoriana. I premi erano distribuiti in una domenica d'ottobre e consistevano in tagli d'abito e camicette o libri. Nel giorno della loro distribuzione vi era la messa con la comunione generale. Nel pomeriggio, dopo la benedizione, si distribuivano i premi alle oratoriane più assidue al catechismo. La premiazione per le alunne della scuola serale si svolgeva alla chiusura della scuola, solitamente il giorno del patrocinio di san Giuseppe¹¹².

Oltre alle feste religiose, dalla prima domenica dopo l'epifania, ogni domenica ed i due ultimi giovedì di carnevale si svolgevano le recite per carnevale. Nel pomeriggio dopo le solenni funzioni si distribuiva a tutte la merenda e si assisteva ad una commedia. S'intrattenevano poi le ragazze in cortile con divertimenti vari: rottura delle pignatte, pioggia di caramelle, corsa nei sacchi¹¹³. Significativa la festa di carnevale del 1915 dove le oratoriane ballarono fino alle 23 «divertendosi allegramente nel Signore»¹¹⁴. Fu l'unica volta in cui si parla esplicitamente del ballo. La festa, invece, con iniziative connotate di allegra creatività, doveva essere il clima proprio dell'oratorio salesiano, per contrastare le attrattive crescenti della città.

5. Iniziative per la tutela delle lavoratrici: il Segretariato del lavoro, la Società di Mutuo Soccorso e la Cassa di Risparmio

Nel 1909 don Rinaldi invitò le ragazze che fossero al corrente di famiglie bisognose di una persona di servizio o di fabbriche e laboratori in cerca di operaie, di comunicarlo alle suore. Queste, raccolti tutti gli indirizzi, avrebbero così potuto aiutare le ragazze a trovare lavoro, creando un Segretariato del lavoro. Interessante la sottolineatura che anche questo tipo di apostolato era sicura-

¹¹⁰ *Giubileo d'oro...*, p. 24.

¹¹¹ *Costumi della Casa Maria Ausiliatrice...*, p. 48.

¹¹² *Ivi*, p. 49.

¹¹³ *Ivi*, p. 37.

¹¹⁴ *Cronaca dell'Oratorio dal 1914 al 1919...*, p. 54.

mente accetto a Dio¹¹⁵. L'iniziativa era tesa ad andare incontro ai datori di lavoro in cerca di mano d'opera e ad arginare la disoccupazione giovanile. Il direttore inoltre esortava le ragazze a non lasciarsi sedurre dalle promesse del socialismo e ad unirsi in leghe cattoliche per difendere meglio i propri diritti senza venir meno ai principi etici¹¹⁶. Lo stesso anno per aiutare le ragazze che lavoravano tutta la settimana e non avevano il tempo di recarsi dal medico, si chiamò un dottore che prestasse servizio in oratorio tutte le domeniche dalle 10.30 alle 12.00¹¹⁷.

La Società di Mutuo Soccorso e la Cassa di risparmio sorsero sul modello di analoghe iniziative negli ambienti operai ed in linea con quanto realizzato da tempo nell'oratorio maschile di Valdocco.¹¹⁸

Fu don Francesia a proporre nel 1904 tra le Figlie di Maria una società di Mutuo Soccorso intitolata a Maria Ausiliatrice. Pagando un soldo a settimana, le socie avevano diritto a 50 centesimi al giorno in caso di malattia¹¹⁹. L'anno successivo la tassa scese a 25 centesimi e l'opera fu messa sotto la protezione di san Giuseppe, patrono degli operai, dato che quasi tutte le associate erano operaie¹²⁰. Don Francesia invitava continuamente le ragazze ad iscriversi alla società ed egli stesso ne divenne socio onorario¹²¹. Nelle conferenze incoraggiava le ragazze ad essere vere apostole tra le compagne non solo all'interno dell'oratorio, ma anche e soprattutto fuori, in casa e nelle fabbriche¹²².

Nel 1910 si istituì una cassa di piccoli risparmi per insegnare alle ragazze a fare economia. Si potevano mettere in cassa anche solo 5 o 10 centesimi e le somme accumulate potevano essere ritirate in qualunque momento¹²³. Ogni domenica due suore erano a disposizione delle ragazze che desideravano depositare i soldi; la cifra depositata era annotata su apposito registro e sul libretto che era rilasciato a ciascuna¹²⁴.

A partire dal 1914 don Rinaldi comunicava alle oratoriane il resoconto annuale della cassa assegnando dei premi alle ragazze che avevano depositato qualcosa ogni domenica senza far mai alcun prelievo, incoraggiando l'amore al risparmio¹²⁵.

¹¹⁵ *Sunto delle Conferenze ... Francesia...*, p. 267.

¹¹⁶ CAVAGLIA, *L'educazione della donna...*, p. 515.

¹¹⁷ *Sunto delle Conferenze... Francesia...*, p. 255.

¹¹⁸ Don Bosco nel 1850 aveva istituito la società avente lo scopo di soccorrere i compagni «che cadessero infermi, o si trovassero nel bisogno, perché involontariamente privi di lavoro». Cf MB IV, p. 74 ss.

¹¹⁹ *Sunto delle Conferenze... Francesia...*, p. 140.

¹²⁰ *Ivi...*, p. 152.

¹²¹ *Ivi...*, p. 165.

¹²² *Ivi...*, p. 187.

¹²³ *Ivi...*, p. 281.

¹²⁴ *Costumiere della Casa Maria Ausiliatrice...*, pp. 5-6.

¹²⁵ *Cronaca dell'Oratorio dal 1914 al 1919 ...*, pp. 55-56.

6. Le relazioni interpersonali come prima attrattiva dell'oratorio

L'oratorio, pur attirando con molte attività, era incentrato sull'assistenza cordiale e sull'ascolto attento delle ragazze da parte delle numerose assistenti, che dovevano conoscerle per nome. La constatazione dei loro bisogni suggeriva le strategie per una risposta adeguata, in un ambiente comunitario capace di generare fiducia e responsabilità.

Fin dall'inizio dell'oratorio suor Caterina Daghero, allora vicaria della casa, s'intratteneva ogni sera con le ragazze che lasciavano l'oratorio solo quando le suore si recavano a pregare¹²⁶. Molto tempo dopo, per suor Giuseppina Guglielminotti l'oratorio era l'opera più cara. Fin dalle prime ore del pomeriggio accoglieva le ragazze, soprattutto le "alte" cui si dedicava in modo particolare. Ascoltava, guidava e consigliava, facendosi spesso anche carico dei loro problemi di salute o di famiglia,¹²⁷ secondo l'atteggiamento relazionale esposto nel Manuale del 1908.¹²⁸

Oltre ad essere direttrice insegnava alle alunne di quinta elementare ed anche a quelle dei corsi di economia domestica e di francese, che volle per facilitare alle oratoriane la ricerca di un lavoro. La domenica insegnava catechismo e spesso teneva le conferenze alle Figlie di Maria, collaborando col direttore e le assistenti.

La prima attrattiva dell'oratorio era la persona delle educatrici, le loro buone maniere, l'accoglienza imparziale e l'interesse per il vero bene delle oratoriane, il consigliarle ed aiutarle sempre maternamente. Si mirava ad un rapporto umanamente ricco, ma col cambio di personale e di clima sociale si verificò un certo irrigidimento disciplinare segnalato da don Rinaldi¹²⁹. Occorreva coltivare rapporti spontanei e sinceri, per aprire le ragazze alla confidenza necessaria alla crescita e alla relazione educativa¹³⁰. Nel 1919 madre Marina Coppa, in una circolare indirizzata a tutte le FMA, si soffermava sulle virtù necessarie alle educatrici e avvertiva che il valore del sistema educativo delle FMA «non è nella forza dei regolamenti, nell'assolutismo dei comandi, nella severità di chi punisce ogni trasgressione e colpa; ma nella maggiore o minore *perfezione* della Carità e della Vigilanza»¹³¹.

¹²⁶ CAPETTI (a cura di), *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* II, p. 186.

¹²⁷ Memorie biografiche di Madre Giuseppina Guglielminotti, archivio della Casa di Torino 27, 92 pp. dattiloscritte.

¹²⁸ «La Direttrice, o la Suora particolarmente incaricata dell'Oratorio, si troverà più frequentemente che sia possibile in mezzo alle giovani senza alcuna distinzione; vedrà di tenerne a mente il nome ed il cognome, e si studierà di guadagnarsi il loro cuore col dire qualche parola che la carità di G. C. e lo zelo delle anime sapranno metterle sulle labbra». *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908, art. 257.

¹²⁹ Cf conferenza di don Rinaldi alle suore di Casa madre, 19 febbraio 1917, dattiloscritto, in AGFMA, cartella Rinaldi: Conferenze 1.4123-121.

¹³⁰ Piera RUFFINATTO, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma. LAS 2003, p. 107.

¹³¹ Cf Lettera Circolare n. 52, 24-7-1919.

Rilievi conclusivi

La ricognizione documentaria, notevole seppur incompleta e praticamente solo descrittiva, ci consegna l'immagine di un oratorio urbano in continua ricerca delle proposte più idonee per l'educazione di fanciulle e ragazze con esigenze diverse, in un particolare segmento di storia italiana. L'attenzione alle istanze provenienti da lavoro, istruzione, divertimento, amicizia, cultura e formazione spirituale meritò all'oratorio torinese la qualifica pubblica di «arsenale di opere buone»¹³². Dal materiale consultato e in particolare dagli Annuari della città, non appare un'altra istituzione altrettanto articolata nella proposta di educazione popolare, sebbene Torino fosse molto vivace. L'accortezza di battere sul tempo la concorrenza laica, propria del sistema preventivo, stimolò a coprire spazi di maggiore rischio per le ragazze più sprovvedute, con un notevole investimento di persone.

Mentre le religiose in genere operavano soprattutto in spazi interni e con numeri circoscritti di allieve, l'oratorio stimolava l'interazione con l'ambiente circostante, poichè, a differenza dei collegi, le oratoriane portavano il mondo in casa e occorreva offrire strumenti per difendersi dalle sue insidie, ma anche per esercitarvi un apostolato di riconquista cristiana. Nel piacevole microcosmo dell'oratorio si rifletteva una società in evoluzione e un modello femminile impegnato e intraprendente. Pratiche religiose, socializzazione, divertimento, acquisizione di abilità adatte a un inserimento moderno nella vita adulta, caratterizzarono un ambiente fermo nei principi cristiani, abbastanza duttile nell'adattamento alle situazioni da cui le oratoriane provenivano e in cui sarebbero tornate.

L'estrazione sociale delle oratoriane torinesi non era omogenea, sebbene prevalesse quella popolare. Con la socializzazione, si favoriva l'integrazione delle classi sociali, l'attivazione di capacità e di risorse esercitate in impegni su misura. Per il suo carattere popolare e flessibile, l'oratorio si configurò come uno spazio informale ma molto organizzato, con ruoli differenti.

Lungi dall'apparire chiuso in se stesso, fino al 1922 appare una certa interazione con le associazioni ecclesiali, sebbene prevalesse un atteggiamento di consolidamento delle proprie. Oltre alla varietà delle proposte, ci si può chiedere quanto si favorisse tra le operaie e le studenti un atteggiamento critico anche nei confronti di una certa cultura ecclesiale, che andasse oltre la pura difesa dei propri principi. Di certo l'oratorio fu l'ambiente in cui più apertamente si cercò di affrontare alcuni aspetti della questione sociale e del pluralismo emergente nelle scuole e negli uffici.

Con la convinzione che la fede fosse il motore per rigenerare la società e le famiglie a partire dalle ragazze, si cercarono i mezzi suggeriti da una carità operosa, a misura di giovani, coinvolgendo religiosi, FMA, laici e laiche, le stesse oratoriane nell'animazione delle compagne con la fantasia di uno zelo creativo.

¹³² *Giubileo d'oro ...*, p. 57.

Senza dubbio rappresentò un felice esempio di collaborazione tra salesiani e FMA, in cui, da quanto appare, i primi avevano soprattutto la regia delle innovazioni e l'animazione spirituale, e le religiose la concretizzazione capillare di ogni iniziativa, sulla base della reciproca fiducia e del comune impegno per il bene delle oratoriane.

Numerose vocazioni religiose furono la migliore riprova del clima veramente educativo che permeava l'oratorio torinese delle FMA alla vigilia del fascismo.

Appendice sulle rappresentazioni teatrali nell'Oratorio di Torino

TITOLO	GENERE	SCOPO
<i>1908</i>		
Giuditta	<i>Dramma</i>	<i>Festa</i>
<i>1909</i>		
Aghi e Cuori	<i>Dramma</i>	<i>Festa</i>
Le orfanelle	-	-
La casa degli spiriti	<i>Farsa</i>	-
Mora che non è mora	-	-
Maria Stuarda	<i>Dramma</i>	-
La vecchia zia	<i>Farsa</i>	-
Una lezione di morale	<i>Commedia</i>	<i>Beneficenza</i>
La rivincita della vita	-	-
Graziella	<i>Dramma</i>	-
Burla con burla	<i>Farsa</i>	-
<i>1910</i>		
La dote di Enrichetta	<i>Commedia</i>	-
La zia paterna	-	-
La disordinata	<i>Farsa</i>	-
La croce di marmo	<i>Dramma</i>	-
La figlia del martire	-	-
Una lezione di morale	<i>Commedia</i>	-
Una classe speciale	<i>Farsa</i>	<i>Festa</i>
Battaglia di dame	<i>Commedia</i>	-
<i>1911</i>		
Il grido dell'anima	<i>Commedia</i>	<i>Festa</i>
Mora che non è mora	<i>Farsa</i>	-
La figlia del galeotto	-	-
La donna speciale	-	-

TITOLO	GENERE	SCOPO
Gelsomina	<i>Commedia</i>	-
Patrizia schiava	<i>Dramma</i>	-
Il ficcanaso	<i>Farsa</i>	-
Gonzalo	<i>Commedia</i>	-
Vincit amor	-	-
Di stella in stella	-	-
Anime fiere	<i>Dramma</i>	<i>Beneficenza</i>
Maddalena	<i>Commedia</i>	-
Una recita in campagna	<i>Farsa</i>	-
L'eroina del bene	<i>Bozzetto</i>	<i>Festa</i>
Le lacrime di madre	-	-
Quello che dice la mamma morta	<i>Commedia</i>	-
Le vincitrici	-	-
1912		
Sant'Agnese	<i>Dramma</i>	<i>Festa</i>
Battaglia di dame	<i>Commedia</i>	-
Trionfo d'amore	<i>Dramma</i>	-
Redenta	-	-
Saint gens	-	-
Il cavallo di Troia	-	-
Le distrazioni	<i>Farsa</i>	-
Dieci minuti di regno	<i>Commedia</i>	-
1913		
Martirio di una madre	<i>Commedia</i>	<i>Festa</i>
Mora che non è mora	<i>Farsa</i>	-
Giovanna d'Arco	<i>Dramma</i>	-
Gli gnomi	<i>Farsa</i>	-
Giuditta ¹³³	<i>Dramma</i>	-
Tradita	-	-
1914		
La croce di marmo	<i>Dramma</i>	<i>Festa</i>

¹³³ L'opera viene indicata dalla cronaca come «dramma storico di senso altamente educativo». Monografia... 1913.

TITOLO	GENERE	SCOPO
La distratta	<i>Farsa</i>	-
Il miracolo dell'amor	<i>Dramma</i>	-
Un dramma nel Dahoney	-	-
I Zanzan	-	-
La donna avvocato	<i>Farsa</i>	-
Felicità perduta	<i>Bozzetto</i>	-
Dolcezza e rigore	<i>Commedia</i>	-
Lucifero	<i>Bozzetto</i>	-
Manibus date Lilia plenis	-	-
Dolcezza e rigore	<i>Commedia</i>	<i>Beneficenza</i>
Grande ricevimento di piccoli personaggi ¹³⁴	-	-
1915		
La rivincita della vita	<i>Commedia</i>	<i>Beneficenza</i>
La vasca delle Murene ¹³⁵	<i>Operetta</i>	<i>Festa</i>
I tre fanatici	<i>Farsa</i>	-
La fuga di un angelo	<i>Dramma</i>	-
Angoscia crudele	<i>Monologo comico</i>	-
Chi dorme non piglia pesci	<i>Commedia</i>	<i>Beneficenza</i>
Aurora di Pasqua	<i>Bozzetto</i>	<i>Festa</i>
La figlia del Crociato	<i>Dramma</i>	<i>Beneficenza</i>
Il trionfo dell'Agnello	<i>Bozzetto</i>	<i>Festa</i>
Ideali raggiunti	-	-
La gitana	-	-
Cuori e fiori	-	-
Luce e tenebre ¹³⁶	<i>Dramma</i>	<i>Beneficenza</i>

¹³⁴ Le offerte fatte in occasione della rappresentazione furono raccolte dalle Amiche delle Lavoratrici per aiutare le ragazze povere dell'oratorio, bisognose di aria di campagna nei mesi di maggior calore. Monografia... 1914.

¹³⁵ L'opera, di Lamberto Caffarelli, descrive la vita dell'antica Roma pagana, le lotte tra i pregiudizi della casta dominatrice e la nuova idea cristiana di fratellanza e di amore. La cronaca della casa riporta in breve un articolo del "Momento" in cui si menziona la recita eseguita «con ricchezza di costumi ed eleganze di scenari» e alla cui replica furono invitati le alunne degli educandati della città. Monografia ... 1915.

¹³⁶ L'opera riproduce i costumi romani dei primi tempi della fede: «La lotta tra patrizi e schiavi, la forza e il santo entusiasmo dei primi cristiani per la religione nuova che doveva dare al mondo le sante massime di Gesù, spiranti giustizia, verità e amore». Monografia ... 1915.

TITOLO	GENERE	SCOPO
<i>1916</i>		
Erodiade	<i>Dramma</i>	<i>Festa</i>
Natale ¹³⁷	<i>Commedia</i>	<i>Beneficenza</i>
La donna speciale	<i>Farsa</i>	-
Il trionfo dell'amore materno	<i>Dramma</i>	<i>Festa</i>
Gonzalo	-	-
Una notte piovosa	<i>Farsa</i>	-
Amore ed odio in anime gemelle	<i>Dramma</i>	-
In virtude...pax	-	-
Sulle orme di don Bosco	-	-
Il trionfo dell'Agnello	-	-
Le zingare	-	-
Rosignolo	<i>Bozzetto</i>	-
<i>1917</i>		
Santa Giusta e Santa Ruffina ¹³⁸	<i>Dramma sacro</i>	<i>Beneficenza</i>
Le verdure a Porta Palas	<i>Farsa</i>	<i>Festa</i>
I nani	-	-
La beata Panacea	<i>Dramma</i>	-
Ruth	<i>Dramma sacro</i>	
Giovanna d'Arco ¹³⁹	<i>Dramma</i>	<i>Beneficenza</i>
<i>1918</i>		
S. Agnese	<i>Dramma</i>	<i>Festa</i>
La madre dei poveri ¹⁴⁰	-	<i>Beneficenza</i>
Il trionfo della fede e della libertà	<i>Bozzetto</i>	<i>Festa</i>
Giovanna d'Arco	<i>Dramma</i>	<i>Beneficenza</i>
Una nuvoletta amichevole	<i>Farsa</i>	<i>Festa</i>
Sulle orme di Gesù	<i>Bozzetto</i>	-

¹³⁷ Opera di don Filippo Rinaldi. Monografia ... 1916.

¹³⁸ Opera di don Filippo Rinaldi. Monografia ... 1917.

¹³⁹ Opera di don Filippo Rinaldi. Fonte A p. 274.

¹⁴⁰ Opera eseguita per gli orfani di guerra raccolti a Grugliasco dalle FMA nella villa del conte di Collegno e per le orfanelle della casa di Torino. Essa rappresentava una allegoria del bene elargito agli orfani dalle signore del comitato di beneficenza. Fonte A p. 280.

TITOLO	GENERE	SCOPO
Sinite Parvulos	-	-
Vita	-	-
Corona Aurea	-	-
Concilio d'inferno	-	-
Riconciliazione	<i>Commedia</i>	-
La famiglia dei moretti	-	-
Omaggio alla Patria	<i>Dramma</i>	-
1919		
La figlia del martire ¹⁴¹	<i>Dramma</i>	<i>Beneficenza</i>
Martirio di una madre	-	-
La scuola degli asini	<i>Farsa</i>	-
La figlia carceriera della madre	<i>Commedia</i>	<i>Festa</i>
Le mie disgrazie	<i>Monologo</i>	-
Cristiani e leoni	<i>Dramma</i>	<i>Beneficenza</i>
La figlia dei Cesari	-	-
Le memorie di un folletto	<i>Commedia</i>	-
Nella vita (Bartoli)	<i>Dramma</i>	<i>Festa</i>
Sant'Agnese	-	-
Mademoiselle sans gene	-	<i>Beneficenza</i>
Alla grotta di Betlemme	-	<i>Festa</i>
Il Natale	-	-
1920		
Ciò che più vale (Berton)	<i>Commedia</i>	<i>Festa</i>
Caterina prima (Bettoli)	<i>Dramma</i>	-
Serena	-	<i>Beneficenza</i>
Madre	<i>Commedia</i>	<i>Festa</i>
Il pellegrino	<i>Bozzetto</i>	-
Ester	<i>Melodramma</i>	-
Nella vita	<i>Dramma</i>	<i>Beneficenza</i>
Santa Giusta e Santa Ruffina	-	-
La piccola amante di Maria	-	<i>Festa</i>

¹⁴¹ Opera eseguita in favore delle case delle FMA nelle terre liberate. Fonte A p. 332.

¹⁴² Opera scritta da suor Mainetti ed eseguita dalle socie del Circolo di Cultura Maria Mazzarello. Monografia ...1920.

TITOLO	GENERE	SCOPO
<i>1921</i>		
Il libro ¹⁴²	<i>Commedia</i>	<i>Beneficenza</i>
Santa Giusta e Santa Ruffina	<i>Dramma</i>	-
Il trionfo della grazia	-	
Senza nido	<i>Bozzetto</i>	-
La copista	-	-
<i>1922</i>		
La leggenda di Natale	-	<i>Festa</i>
Le glorie della verginità	<i>Dramma</i>	-
Le due more	<i>Farsa</i>	-
I folletti	<i>Operetta</i>	-
Mamma	<i>Bozzetto</i>	-
Il perdono della marchesa di san Severo	-	-
Giovanna d'Arco	<i>Dramma</i>	<i>Beneficenza</i>
La padrona di casa	-	-
L'istitutrice	<i>Commedia</i>	<i>Festa</i>
Il saluto dell'innocenza	-	-
La montanina	<i>Bozzetto</i>	<i>Beneficenza</i>
Gonzalo	<i>Dramma</i>	-

I SALESIANI A SONDRIO (1897-1905). DA ORFANOTROFIO A PENSIONATO STUDENTESCO. LE RAGIONI DI UN CAMBIO

*Sergio Todeschini**

Introduzione

Sono diverse le ragioni per le quali un progetto educativo si traduce in un insuccesso. A volte sono le aspettative disattese che ne determinano la chiusura; oppure, come nel caso del Collegio salesiano S. Rocco di Sondrio, viene deciso, seppur in modo sofferto, di optare per un indirizzo educativo differente. Ma quali le motivazioni? Il presente lavoro di indagine intende soffermarsi su due aspetti di carattere educativo che, evidentemente insieme con altri, «potrebbero» aver influito alla trasformazione dell'avviato orfanotrofio salesiano di Sondrio in pensionato studentesco. Il primo riguarda il rapporto tra i salesiani; il secondo quello del personale incaricato dell'assistenza dei ragazzi. Supponendo che le ragioni principali di tale mutamento di indirizzo assistenziale trovino riscontro nelle due indagini indicate, ciò comporterebbe una grave trascuratezza dei Regolamenti in vigore. Perciò nella seconda parte del lavoro si è voluto allargare il discorso confrontando nello specifico i Regolamenti Salesiani con quelli di due realtà religiose presenti sul territorio e operanti nel sociale.

1. Una fondazione non facile

Dopo lo stato unitario (1860), la provincia di Sondrio continuava a riunire tre territori: la contea di Bormio, il Contado di Chiavenna e la Valtellina; territori posti a nord del Lago di Como in terra lombarda e al confine della Svizzera. Le risorse economiche di Sondrio alla fine del 1800 si basavano soprattutto sulla industria manifatturiera: una attività legata alla lavorazione della seta e alla lavorazione del cuoio. Un impulso industriale si ebbe anche con l'impianto di un cotonificio e nella vicina Morbegno di una industria meccanica che richiamò numerosa manodopera dai paesi limitrofi montani. Gli addetti dell'industria passarono in pochi anni a 600 e nel tempo stesso la tradizionale attività agricola si mutò in quella industriale. Sorsero, paralleli a questa evoluzione, anche i di-

* Salesiano CDB, laureato in lettere, indirizzo storico, è docente di scuola media superiore in provincia di Varese.

versi problemi sociali legati alla industrializzazione e a quelli, seppur in tono minore, dettati dall'aumento demografico¹.

Ma l'avvio dell'Opera salesiana «San Rocco» a Sondrio nel 1897 non fu facile, nonostante l'urgenza nella città valtellinese di un istituto assistenziale per orfani e ragazzi problematici. Dagli atti riguardanti la fondazione della Casa, conservati nell'Archivio Storico Salesiano di Roma, si trovano diverse interessanti lettere che ci parlano degli inizi della fondazione. In una di queste scritta da don Cortini dal Convitto Cantonale di Mendrisio, indirizzata all'Ispettore don Celestino Durando dell'Ispettorato Estera d'Ognissanti, si legge di una casetta disponibile con: «tredici pertiche metriche di terreno e annessa la chiesa»². Preoccupato sia don Durando che il Comitato per le sorti dello stabile, che sarebbe potuto passare nelle mani dei parenti di un sacerdote interessato, si invitava a concludere la vendita. Un'altra lettera, questa volta del 1895, riporta una relazione della visita fatta in ottobre dalle autorità locali, dove si specifica l'ubicazione dello stabile e si attesta che

«la Congregazione di carità sarebbe lieta d'impiantare l'ospizio per fanciulli orfani, mancante in città questa istituzione e vi collocherebbe i suoi orfani che ora deve inviare a Como o in altre città per l'educazione...»³.

Tra le righe è evidente che l'interesse della amministrazione comunale per l'apertura di un orfanotrofio era urgente ed era perciò caldeggiato l'atteso arrivo dei salesiani in città. La somma di acquisto era assai alta (dalla lettera pare di leggere £ 60.000). Chiesero perciò l'aiuto di don Rua, e si stabilirono delle azioni bancarie. Si sarebbero infine collocati nell'erigenda casa 26 giovanetti. In una lettera datata Milano 29 marzo 1895, scritta da don Pasquale Morganti, promotore del comitato per i salesiani in città, a don Domenico Belmonte si legge di un interessamento dell'Arcivescovo perché le faccende dell'acquisto si concludano

«colà il bisogno della casa Salesiana è di somma urgenza a cagione del lavoro massonico. Ha insistito perché io caldeggiassi molto presso di loro questa faccenda [...] vedano loro adesso di aderire ad un desiderio sì vivo di sì ragguardevole personaggio»⁴.

Tempo prima le preoccupazioni di don Alfredo Miotti per l'avvio di un'opera assistenziale laica si erano ben evidenziate in una lettera, non datata del 1895, scritta a don Rua, – nella quale si invitava i salesiani a fare presto perché il Municipio voleva aprire un orfanotrofio civile assicurando don Rua sugli appoggi che il Comitato promotore avrebbe garantito:

¹ Mario CECCHINI – Simonetta COPPA, *Sondrio*, in *Le città della Lombardia*. Firenze, Bonerchi Editore 1987, p. 31. vol. II.

² Lettera datata 13 giugno 1891, conservata in ASC F 545, mc. 3357 C 1.

³ *Ibid.*

⁴ ASC F 565, mc. 3357 C 6.

«Le assicuro – si legge – che a Sondrio non mancheranno... si costituirà un comitato dei principali Signori e Signore per opera del quale sarà eletto attiguo alla chiesa il locale opportuno come pure sarà impegno del Comitato attuare possibilmente tutte quelle condizioni che saranno da V. P. richieste».

L'appoggio del vescovo comense Teodoro Valfrè è testimoniato da ciò che in aggiunta don Miotti scrive come conclusione della lettera

«Ricevo ora una lettera del mio amatissimo Vescovo Mons. Valfrè nella quale mi si dice che si fermò appositamente a Torino per caldamente raccomandare l'istituzione dei Salesiani a Sondrio, e mi diede buone speranze che se non subito certo quanto prima i buoni salesiani avrebbero soddisfatto il nostro voto. Sia ringraziato Dio benedetto»⁵.

Già in una lettera di alcuni anni prima datata Sondrio 9 maggio 1893 scritta da don Miotti a don Rua, confermava così la presidenza di Valfrè del Comitato e che era anche desiderio del Cardinal Ferrari di portare i salesiani a Sondrio. Una lettera scritta dal vescovo Valfrè a don Rua datata Torino 3 maggio 1895 conferma l'interesse verso i Salesiani. Lo scritto indirizzato al Superiore dei salesiani mentre il vescovo si stava dirigendo a Cuneo dice:

«Mi permetto di insistere una volta ancora sul desiderio mio vivissimo, come pure di molti sacerdoti e laici presso la S. V. perché si apra la casa Salesiana di Sondrio che il M. R. D. Miotti Alfredo ne ha parlato direttamente a V. S., in occasione del Congresso dei salesiani a Bologna [...] L'Eminentissimo Cardinal Arcivescovo di Milano – proseguendo poi – ha fatto risorgere la speranza che per parte sua, si spera presto si tradurranno in realtà»⁶.

Come si è visto l'interesse per l'ottenimento di un'Opera Salesiana a Sondrio era assai vivo. Molti vedevano nell'impianto di un Orfanotrofio Salesiano una risposta urgente al problema degli orfani della zona. Invece pochi anni dopo la sua inaugurazione le cose andarono diversamente e l'istituto per orfani dovette cambiare indirizzo per evitare la sua chiusura. Una soluzione – questa – desiderata, per ragioni non molto chiare, anche da alcuni Superiori. Si ventilò allora di convertire l'orfanotrofio in un pensionato studentesco per i giovani della zona; un'urgenza educativa che alla fine convinse anche don Rua. Leggendo la «Cronaca della Casa» si apprende che l'appoggio finanziario da parte dei Cooperatori, che inizialmente si erano impegnati a sostenere anche economicamente l'Istituto per orfani, era venuto a mancare. Così pure il numero dei giovani, che nei primi anni di vita dell'Istituto non aggiunse mai cifre ragguardevoli... ciò basterebbe a giustificare il cambio di indirizzo dell'Opera⁷. Ma il no-

⁵ *Ibid.*, mc. 3357 C 7/10.

⁶ *Ibid.*, mc. 3357 C 11/12.

⁷ CSS, *Cronache dell'Istituto salesiano di Sondrio*, 18 ottobre 1897, p. 53.

stro lavoro di ricerca fa invece supporre che, accanto ad essi, vi furono presumibilmente altre ragioni.

2. Le tensioni tra i salesiani

Il gruppetto di Salesiani che arrivarono nel 1897 al S. Rocco di Sondrio comprendeva don Federico Moratti, il chierico Paolo Pastorino e il coadiutore Giuseppe Rodda. Per quanto riguarda il periodo preso in considerazione dalla indagine, 1895-1920, le lettere pervenute sono otto. Le prime non sono particolarmente importanti ai nostri fini, perché trattano dei lavori della casa e della tipografia. Sono lettere inviate dal Direttore dell'epoca don Lorenzo Capra all'Ispettore don Mosè Veronesi. Don Capra fu direttore a Sondrio dal 1898 al 1910. Dall'anno scolastico 1910-1911 subentrò a don Lorenzo don Giovanni Battista Mazzetti. Ma per la nostra indagine occorre far riferimento, estrapolando i contenuti essenziali, ad una importante lettera scritta dall'ispettore don Mosè Veronesi al Rettor Maggiore don Albera e datata 3 ottobre 1909. È una lettera che denuncia il comportamento del direttore di Sondrio don Capra verso il suo superiore. Si legge:

«Giudico bene mandare anche a Lei una copia di una della lettere che D. Capra Direttore di Sondrio è solito a scrivermi affinché se ne possa formare un concetto non errato sull'individuo – eletto dai Superiori per reggere una casa [...] Certo è – prosegue don Veronesi – che la mia posizione di Superiore di fronte a tale [...] è terribilmente scossa e colla mia anche quella dei membri del capitolo Superiore».

Poi definendo scandaloso il suo modo di rispondere per lettera «ogni volta gli si faccia qualche coscienziosa osservazione e non si possono appagare tutti i suoi desideri [...] ho il marcio torto d'averlo confermato ancora direttore». La lettera continua segnalando certi aspetti riguardanti alcuni salesiani di Sondrio che don Capra non vuole lasciar partire «se non prima ha tutto il suo personale». L'Ispettore chiede che gli sia data una lezione «prima che avvenga qualche scandalo». Dopo i saluti viene riportato lo scritto incriminato:

«Mi pare che lei – scrive don Capra – si sia prefisso di volermi far diventare matto [...] se terminati gli esami verso il sei o l'otto d'Ottobre non ho la lista riempita di chi deve compiere le occupazioni – io parto da Sondrio. Dopo Natale saprà dove sono. Sono stanco-stufo-arcistufo di rovinar me e d'ingannare il prossimo».

Continuando poi: «Si ricordi che i suoi rimproveri li ho ancora scolpiti nella mente e nel cuore»⁸.

Interessante è invece arrivare ad una lunga lettera datata 2 febbraio 1914, scritta da Albosaggia (Sondrio) dal sacerdote del paese, don Lodovico Meroni

⁸ ASC B 235.

(?) a don Paolo Albera. Il sacerdote, che da tempo aveva rotto i rapporti con i salesiani, perché disgustato di alcuni di questi, si lamenta della condotta di alcuni salesiani della casa di Sondrio in netto contrasto col loro direttore. Si legge in proposito:

«Fino da due anni or sono in un abboccamento ch'io ebbi coll'attuale Superiore dell'Istituto salesiano di Sondrio, Dottor Don Mazzetti, gli faceva osservare quanto fosse scorretta la condotta dei tre soggetti suoi, Don Olgiati, D. Ghiotti e D. Mazza. Per quest'ultimo anzi aveva protestato, ch'io non l'avrei voluto più neppur vedere in casa mia. Egli, il Rev. Dottor Mazzetti, accasciato, mi faceva notare che, il caporione che guidava la combriccola era Don Olgiati; e che non aveva mancato di far conoscere chiaramente ai suoi Superiori lo stato delle cose; ma che Don Olgiati godeva di tali protezioni [...] e che sarebbe stato molto difficile, per varie ragioni, allontanarlo da Sondrio [...] continuando poi: in un giorno in un pranzo di una sagra D. Ghiotti e D. Olgiati ebbero a gloriarsi di infischarsi del loro Superiore...»⁹.

Che all'interno della casa di Sondrio ci fosse un clima di contrasti e di rottura con i Superiori di Milano, lo si deduce dal proseguo della lettera:

«Il Superiore subalterno ha spiegato, e fatto comprendere ai suoi dipendenti, che essi non erano obbligati ad ubbidire agli alti Superiori [...] Quando un Superiore subalterno – prosegue il mittente – eccita i suoi dipendenti a disubbidire ai formali inviti dei Superiori supremi [...] per me è un vero... anarchico».

Termina poi elencando fatti e considerazioni riguardanti la condotta dei salesiani, concludendo:

«mi basta quindi aver dato alla S. V. Molto Rev. Lo stimolo per appurare sempre meglio fatti, cose e persone pel miglior andamento della casa di Sondrio, che ne ha molto bisogno, e pel maggior lustro della benemerita Congregazione Salesiana»¹⁰.

La lettera indirizzata da don Giovanni Olgiati già tre anni prima, il 2 novembre 1911 al Rettor Maggiore, esprime questo disagio nel rapporto col Direttore della casa don Mazzetti. Si legge:

«io più non godeva la fiducia loro e mi son trovato nella dura necessità di dare le mie dimissioni di prefetto. In pubblico [...] fui fatto oggetto di satire. Satire palesi si lanciavano a mio riguardo in pubblico refettorio [...] Io non potevo più andare avanti»¹¹.

La lettera rivela anche la mancanza di correttezza del direttore don Mazzetti nei suoi confronti e in generale con altri confratelli

⁹ ASC F 565.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ ASC C 246.

«non piaceva – si legge – l'andamento del collegio, fondato e sorretto dall'economica amministrazione di D. Capra. Tutto ciò ch'era vecchio bisognava radiarlo, e si sentì perfino di abolire la Processione pubblica di Maria SS. Ausiliatrice, con tanti sforzi introdotta dal Sig. D. Capra»¹².

Dalle poche lettere pervenute si coglie così un clima non certo idilliaco tra i direttori della casa di Sondrio e i salesiani; un periodo di contrasti e incomprensioni assai lungo che si trascinava negli anni. Purtroppo gli scritti non descrivono le ragioni di tali rancori e nulla si racconta riguardo i rapporti che intercorrevano tra i ragazzi ospiti e il personale, salesiano e non.

Anche dai rendiconti annuali sullo stato del personale stesi dall'ispettore don Lorenzo Saluzzo al Rettor Maggiore¹³ si può intuire il clima che si respirava nella casa di Sondrio negli anni che vanno dal 1902 al 1909. Dalle osservazioni colà indicate emergono insofferenze di rapporto col direttore e di inosservanza delle regole. Si legge ad esempio di un sacerdote che non si mostrava sempre obbediente al direttore, teneva denaro e usciva senza autorizzazione. Si sottolinea che il direttore non sapeva prendere con buone maniere i salesiani, che era troppo severo con loro, che la trascuratezza dei regolamenti da parte di alcuni salesiani cagionavano danno tra gli alunni, che, come invece raccomandava il direttore, non sempre si attuava il sistema preventivo voluto da don Bosco e si trascurava l'esercizio mensile della buona morte. Nelle osservazioni finali dei rendiconti si ribadisce il cattivo rapporto tra direttore e alcuni salesiani, il carattere duro e impositivo del primo, più attento al numero dei giovani che alla loro bontà.

Dall'insieme emerge un quadro educativo che emerge, lascia aperti seri interrogativi sul clima della casa. Da come si è visto, limitatamente per altro ai non numerosi documenti pervenuti, questi primi anni non furono idilliaci, anzi furono segnati da tensioni che più o meno coinvolgevano direttori, chierici, sacerdoti esterni e personale vario, e che non solo creavano disordine all'interno ma, considerando le voci che circolavano, davano in città un'immagine non positiva della casa salesiana di S. Rocco.

3. I giovani salesiani

Una seconda indagine ha riguardato i giovani salesiani ai quali era affidata l'assistenza dei ragazzi nel periodo che va dagli ultimi anni del 1800 ai primi decenni del 1900. Sono conservate nel solito Archivio Salesiano Centrale di Roma le cartelle personali degli aspiranti, dei coadiutori e dei sacerdoti salesiani che si alternarono nella casa di Sondrio. Nelle cartelle individuali le indicazioni date dai direttori del S. Rocco per il rinnovo dei voti triennali o per la professione dei giovani salesiani sono quasi lapidarie, ma significative e degne di essere riportate, per lo meno in parte. Lo facciamo nelle note. In alcuni di questi sog-

¹² *Ibid.*

¹³ ASC F 565.

getti le osservazioni registrano comportamenti maneschi o particolari¹⁴; oppure indolenze nello svolgere i doveri della casa o forti dubbi sulla moralità di alcuni¹⁵. Non mancano osservazioni sui difetti a volte assai pronunciati, sulla trascuratezza delle cose e della economia della casa¹⁶. Si sottolineano per alcuni forti nevrastenie e disordini comportamentali. Ma anche incapacità di recitare le preghiere, come dovuto, per mancanza di concentrazione e scarso impegno negli uffici e nei doveri loro richiesti¹⁷. Appare lacunosa anche la preparazione scolastica. Aspetti che presi nel loro insieme precluderanno per alcuni il cammino verso il sacerdozio.

¹⁴ ASC B 197. Dalle osservazioni rilevate e stilate il 1° maggio 1902 dal direttore don Lorenzo Capra sul chierico Angelo Avetta si legge: «Si osservò a suo carico che è molto manesco e sensibilmente inclinato alle amicizie particolari». Avetta non viene perciò ammesso a Suddiaconato. Anche l'anno seguente, in data 17 luglio vengono registrati aspetti negativi nel suo comportamento: «Si nota in lui indolenza nella pratica dei suoi doveri». Ma a sorpresa nel 1904, il direttore scriverà questa volta con toni positivi: «...sarebbe più interessato delle cose della Congregazione e meno indolente». E ancora a don Lorenzo Saluzzo Ispettore in data 9 marzo 1905: «Sia ammesso (al Suddiaconato) se tale è pure il parere del capitolo Superiore a cui si rimette ogni occasione in proposito». E sulla proposta delle SS. Ordinanze per la ammissione al Suddiaconato scriverà il nostro direttore il 3 luglio 1905: «Fu ubbidiente e lavorò anche con impegno, vedino di ammetterlo». Ma nonostante tutto Angelo Avetta non diventerà sacerdote salesiano. Egli stesso scriverà in una lettera indirizzata a don Albera il 7 ottobre 1916, dove chiede di uscire su consiglio dei superiori dalla Congregazione salesiana per potersi consacrare sacerdote diocesano a Siena. Si legge: «ricevetti gli ordini minori nel 1901, ma nel 1909 fui dai miei superiori invitato a smettere l'abito».

¹⁵ ASC B 221. Anche per il Ch. Cesare Bodini le osservazioni di don Lorenzo Saluzzo sono negative: «...deve dare ancora molti trattati. L'anno scorso a Treviglio lasciò dubbio sulla sua moralità... Aspetti ancora qualche tempo». Uscirà dalla Congregazione nel 1907. Così pure per il coad. Silverio Cipriani in una lettera si dà risposta a don Albera su una sua richiesta di informazioni riguardo il giovane; lettera che terminava: «si hanno delle cattive notizie intorno alla sua moralità». Per quanto riguarda il carattere dei giovani salesiani i documenti danno risposte significative.

¹⁶ ASC B 238. Un esempio è quello dell'aspir. Antonio Catterino che uscirà dai salesiani nel 1908. A Sondrio rimase presente come aspirante solo nell'anno scolastico 1898-1899. Al tempo del rinnovo voti (si trovava nell'Oratorio salesiano S. Cuore di Livorno) del 19 agosto 1903. Venne ammesso con queste osservazioni: «Il direttore della casa – che era Don Rabagliati Antonio – dice che il postulante ha seri difetti, ma crede che si voglia ammettere ai voti triennali». Scriverà nello spazio delle osservazioni l'allora Ispettore don Luigi Buzzi: «Sulla moralità del candidato si ha nulla da dire, ebbe votazione non tanto favorevole dal cap. locale, perché come cuoco non procura e non osserva quella economia richiesta dai suoi religiosi, cioè trascura alquanto la roba».

¹⁷ ASC C 157. Del diac. Vincenzo Madonna si legge in una lettera del 1° ottobre 1919 scritta dal direttore della casa don Lorenzo Capra a don Gusmano, riguardo a un ufficio che don Madonna dovrebbe ricoprire: «è troppo – don Madonna – nevrastenico, facilissimo alle impressioni e non capace di reggersi dove vi è continuo movimento di persone. Non può attendere ad una occupazione fissa [...]. Non celebra sempre la Messa, ne può dire il breviario, perché non può applicare, anche con un leggiero sforzo la mente».

Di come anche l'assistenza dei giovani ospiti fosse non adeguata da parte dei chierici non puntuale lo si può leggere nei rendiconti della Casa di Sondrio stesi per l'Ispettore dall'allora direttore don Capra e poi dall'Ispettore stesso con osservazioni al Rettor Maggiore; osservazioni che appaiono sotto la voce: «Cura degli allievi». Esse considerano il lasso di tempo dall'anno scolastico 1902-1903 sino al 1908-1909. In queste relazioni di fine anno, (anche queste estrapolate e riproposte nelle note) viene registrato sia il comportamento che il rendimento scolastico. L'Ispettore informa che gli assistenti trascuravano il controllo dei giovani e il loro studio, soprattutto dei ragazzi interni¹⁸. Non sempre si curava la loro educazione. Essi abbisognavano di un'assistenza più continuata e un indirizzo più attento verso le pratiche religiose¹⁹. Gli assistenti non si facevano ubbidire. In alcuni casi anche il giudizio che l'Ispettore dava sul comportamento del direttore don Capra è negativo, perché ritenuto incapace di educare con lo spirito di don Bosco.²⁰ Nell'insieme dunque un altro quadro piuttosto problematico.

¹⁸ *Ibid.* Per quanto riguarda l'anno scolastico 1902-1903 si legge: «Gli allievi parte interni, parte esterni, non hanno sempre tutta quella assistenza e disciplina necessaria per il buon regolare profitto sullo studio e nella virtù». Nel rendiconto dell'anno seguente, 1903-1904 il giudizio stilato da don Lorenzo Saluzzo all'Ispettore rimarca le identiche difficoltà. Si legge: «si fa quanto si può per assisterli e sorvegliarli ma non se ne hanno sempre risultati soddisfacenti, al contati di questi (gli studenti esterni) cogli interni, arreca gravi inconvenienti e spesso avviene che né gli uni che né gli altri siano debitamente assistiti e sorvegliati...».

¹⁹ *Ibid.* Ancor più discutibile appare il giudizio dell'anno 1905-1906. «La maggior parte frequenta le scuole esterne e questi (gli alunni) sono più esposti al male e non sempre si hanno l'antidoto efficace contro quanto di men retto e di men giusto ascoltano nella scuola. In generale sono molto rozzi e poco puliti e (rimarcando un aspetto, positivo) coltivano sufficientemente la pietà ai Sacramenti. Sono abbastanza docili». Dunque un'incapacità sottintesa di far fronte ad un metodo educativo efficace.

Molto più ottimistico è il rendiconto dell'anno seguente, ma dove alla accettabile condotta degli alunni non corrisponde l'altrettanta cura del personale. Annota l'Ispettore: «Sono abbastanza sorvegliati ed assistiti in tutti i luoghi e molto si lavora perché facciano il dovuto profitto nello studio. Forse non altrettanto si fa per la loro perfetta educazione, quantunque non si trascurino del tutto quanto all'uopo suggeriscono le nostre regole. Questo dipende in gran parte dell'insufficiente capacità del personale, pure insufficiente di numero...».

Ma il giudizio dell'anno seguente rimarca la scarsa assistenza e la altrettanto poca vigilanza; non manca neppure una osservazione sulla nocività delle vacanze durante l'anno scolastico: «Si fa quanto si può per bene educarli, render loro meno dannosa l'istruzione che ricevano al di fuori, e per istruirli nel catechismo [...] hanno bisogno di maggiore e più paterna assistenza e vigilanza affettuosa, ed essere meglio istruiti nell'amore ai SS. Sacramenti. Le vacanze Natalizie e Pasquali sono per loro impedimento grave ad essere più disciplinati e buoni alunni».

²⁰ ASC F 565. Rendiconto dell'Ispettore don Lorenzo Saluzzo al Rettor Maggiore, anno 1902-1903. Si legge: «Il solo Direttore sa farsi temere ma non amare. Sacerdoti e Chierici sono impotenti a farsi ubbidire. La casa di Sondrio ha estremo bisogno un ottimo

4. Salesiani – Guanelliani – Somaschi

Anche se potrebbe sembrare fuori luogo e contesto, ci pare possa offrire qualche interesse un rapido sguardo ai *Regolamenti* delle case salesiane negli anni in esame e verificare se le norme riguardanti il ruolo del direttore e il suo rapporto con il personale a sua disposizione – così problematiche a Sondrio – potevano trovare qualche locale appoggio, diretto o indiretto, nei *Regolamenti* di altre due realtà religiose presenti nello stesso periodo sul medesimo territorio: l'Opera don Luigi Guanella, cioè quella dei Servi della Carità, situata in Como e quella dei padri Somaschi, voluta a suo tempo da Girolamo Emiliani, presenti sempre nel capoluogo con il Collegio Bartolomeo Gallio. Anticipiamo subito la risposta, che è decisamente negativa.

Per quanto riguarda il ruolo del responsabile delle Case, il *Regolamento Salesiano*²¹ si sofferma sulla figura del Direttore che «ha la cura e la responsabilità di tutto l'andamento Spirituale, scolastico e materiale della Casa a lui affidata». Di conseguenza «Egli può modificare la disciplina e l'orario stabilito e gli uffici dei suoi dipendenti e della loro moralità e condotta nell'adempimento dei loro doveri, come dell'educazione degli allievi». Dunque «Il Direttore non dimentichi l'obbligo strettissimo che ha di correggere i difetti del suo personale e non permetta che si introduca abuso alcuno [...] Su tutti i soci a lui dipendenti agisca direttamente, li indirizzi, li formi sviluppando in loro le attività di cui sono forniti [...] esiga che ognuno dei suoi dipendenti compia ben la parte affidatagli».

Dagli *Scritti per le Congregazioni* voluto da don Luigi Guanella per i Servi della Carità e per le suore Crocine (le future Figlie di Santa Maria Della Provvidenza) si legge a riguardo del Direttore:

«Lo Statuto accordando al Direttore generale l'autorità assoluta, gli impone il dovere di essere padre, fratello, amico, consigliere di tutti [...] In lui deve esserci carità, prudenza, discrezione, segretezza scrupolosa, buon esempio e precellenza in tutto»²².

Direttore energico, prudente e di spirito salesiano, che sappia depurare quell'ambiente guasto, eliminando Istituto Tecnico e Liceale e ritenendo solo i tecnici- ginnasio ed elementari [...] Del resto i giovani, fatte poche eccezioni, sarebbero buoni se non si tollerassero gli scandalosi e fossero educati collo spirito del nostro Ven. Padre D. Bosco». Continuando poi, accusando il Direttore: «Il D. Capra non si arrende a consigli e tiene in nessuna considerazione anche le circolari del capitolo Superiore».

²¹ Dei *Regolamenti* salesiani l'ASC di Roma conserva due fascicoli. Il primo di 21 pagine con annotazioni di don Giulio Barberis e aggiunte di don Rua. Il secondo di 32 pagine con annotazioni di don Barberis e aggiunte di don Bosco. La II parte del *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales*, nato da queste revisioni e stampato nella Tipografia Salesiana di Torino nel 1877, consta di XVI capitoli e riguarda espressamente i giovani. Considerando il periodo in esame che arriva sino al 1920, si rende utile leggere anche il *Regolamento* stampato a Torino nel 1895. E, infine quello stampato, dopo ritocchi effettuati nel 1906, dove sono state aggiunte note di chiarimento riguardanti le norme per gli alunni nel 1920.

²² Luigi GUANELLA, *Scritti per le Congregazioni*. Roma, Centro Studi Guanelliani – Nuove Frontiere 1988, p. 909.

Come pure nei regolamenti successivi, don Guanella scrive:

«I superiori siano (nei confronti dei dipendenti) più padri, fratelli e amici [...] conoscano intimamente le loro inclinazioni e sappiano curarle. [...] I Superiori [...] correggano con qualche mortificazione i propri difetti [...] devono guardarsi dal difetto di ira e di impazienza».

Dopo altre raccomandazioni aggiunge: «la propria autorità (la mostrino) solo in casi rari e necessari, perché non avvenga che la autorità ritorni a scapito della carità». Per quanto concerne invece i Somaschi, si legge nel loro *Regolamento* che

«Fin dal primo momento della sua elezione il superiore si proponga di indicare ai sudditi la via della vita più col ben vivere che con il ben parlare o insegnare; e si sforzi di diventare un modello vivente di regolare osservanza, in modo tale che i sudditi non possano rinfacciare a lui quei difetti che egli va correggendo in altri».

E ancora: «Qualora avesse a sorgere tra i sudditi qualche motivo di contesa, provveda a toglierlo subito e ad esigerne la dovuta riparazione». E più avanti:

«Il Superiore [...] si proponga di formarsi un concetto chiaro dell'indole, delle propensioni e anche dei lati difettosi di ciascuno e veda di attingere dai Santi Padri e dai Maestri di vita spirituale, come da altrettante miniere, i rimedi da tenere in pronto per curare soavemente gli animi dei sudditi indisposti».

Anche nelle Regole somasche prevale l'aspetto già osservato della paternità: «Il Superiore inoltre dovrà circondare i sudditi di paterno affetto e di benevolenza, tali però da dimostrare di voler essere piuttosto amato che temuto».

«Il Superiore li ascolti (i sudditi) benignamente e di buon volere, cerchi di incoraggiarli, l'inviti a recarsi da lui con fiducia [...] li congedi riconfortati in placida quiete e spiritualmente consolati. Si suggerisce l'imparzialità e la carità [...] nelle conversazioni private si sforzi più di sovente di incoraggiare i sudditi con prove di grande carità e li infiammi all'acquisto della perfezione».

Diversamente da quello salesiano e guanelliano, nel *Regolamento* dei Somaschi viene assai rimarcata l'obbedienza, come pure la disobbedienza:

«Chi obbedisce contro voglia, o borbottando, o per timore del castigo, non è degno dell'abito che porta [...] Si guardino bene i sudditi dal trovare qualcosa a ridere sull'ardore nel tendere la perfezione, lo zelo nel mantenere l'osservanza regolare, il rigore e la severità che vedono nel Superiore. [...] I Sudditi debbono stimare il Superiore come fosse un vero padre [...] Coloro che rivelano animo mal disposto verso il Superiore, che vanno sindacando con aspra curiosità i difetti del Superiore e metterlo in derisione [...] devono essere schivati da tutti gli altri come peste delle anime e della Religione [...] Se poi dopo una prima e seconda ammo-

nizione o correzione non si fossero corretti, siano puniti dal Preposito provinciale o dal defensorio, in maniera che i provvedimenti risultino per tutti un esempio di avvertimento»²³.

Esaminando attentamente i tre Regolamenti, si vede come in definitiva tra di loro non appaiono grandi differenze: la figura del Direttore viene vista come autorità indiscussa e il suo esercizio quotidiano come esempio da imitare. Quest'ultimo aspetto viene maggiormente rimarcato nei Regolamenti dei Somaschi, mentre in quelli dei Guanelliani prevale soprattutto la paternità del direttore e in quelli dei Salesiani la figura del padre educatore. Si leggono tuttavia tra le righe le identiche raccomandazioni all'ascolto e alla disponibilità piena nell'assecondare i consigli che il direttore della casa raccomanda. A proposito dei castighi, la prudenza è d'obbligo. Per i Guanelliani e per i Salesiani l'intervento amorevole del Direttore ha lo scopo di correggere gli sbagli e di indicare la giusta via; per i Somaschi viene maggiormente rimarcata la gravità dello sbaglio, sbandierando – nei casi più eclatanti – la punizione inflitta a tutta la comunità, onde evitare che altri confratelli possano ricadere nello stesso errore.

Quanto alle regole riguardanti i responsabili subordinati delle Case, il capo III dei *Regolamenti* salesiani riguarda il Prefetto, il quale: «Durante le eventuali assenze fa le veci del Direttore», e che «regolarmente gli aspetta la gestione generale e materiale della Casa». Oltre ai compiti riguardanti la casa egli deve rispondere anche alla distribuzione del personale, con un occhio particolare all'oratorio: «Fornisca dell'oratorio di confratelli adatti soprattutto sicuri in fatto di moralità, ai quali stabilirà a capo un sacerdote come speciale incaricato dell'oratorio». Per quanto riguarda il Collegio il prefetto ha il delicato compito di seguire l'alunno sin dal primo momento dell'entrata in Istituto:

«Il prefetto si faccia il dovere di accompagnarlo (l'alunno) quanto prima dal direttore con le indicazioni necessarie [...] farà segnare un posto in refettorio e in dormitorio, e, se studente, lo invierà al consigliere scolastico che lo collochi nella classe opportuna [...] di ogni nuovo entrato trasmetterà il nome al catechista».

Compito del prefetto è anche quello di controllare i Coadiutori. Si legge: «saranno a cura particolare del Prefetto i Coadiutori, sui quali invigilerà affinché compiano i loro doveri religiosi [...] e soddisfacciano a tutte le disposizioni che sono indicate in altra parte di questo regolamento». I *Regolamenti* sottolineano il ruolo subalterno del prefetto rispetto ai superiori; in questo caso egli deve usare «speciale deferenza, e dia esempio di prontezza e puntualità nell'eseguire gli ordini e i voleri manifesti»²⁴.

Nel *Regolamento interno Figli del Sacro Cuore*, voluto dal Guanella, si legge.

²³ *Direttorio Ascetico.*, Roma, 1960, XV, pp. 28-51.

²⁴ *Regolamento*, pp. 100-106.

«Il prefetto sarà un sacerdote di confidenza del Direttore, il quale per intanto attende come segue. 1) alla direzione e sorveglianza disciplinaria in perfetto accordo col direttore nell'ordine disciplinare 2) S'incarica parimente dell'economia della casa, della tenuta dei conti. 3) Negli uffici ecclesiastici aiuta come meglio, nello intento che tutto proceda con armonia nell'ordine morale e materiale delle cose»²⁵.

Nella rivisitazione dei *Regolamenti* successivi scompare il termine Prefetto e viene sostituito da quello di: «Maestro di disciplina». Negli *Scritti per le Congregazioni* del 1897 nel paragrafo che riguarda gli orfanelli si legge:

«Gli orfanelli che ci sono affidati devono trovarsi nella nostra casa come e meglio che nella propria famiglia [...] Si raccomanda al maestro di disciplina d'invigilare, perché chi manca sia ricondotto sulla via del ravvedimento con la forza della persuasione e non con punizioni [...] Intendiamo che sia iniziata, con amore e dolcezza e con modi paterni, l'opera di correzione lenta, ma sicura»²⁶

e nel paragrafo riguardante i superiori di disciplina si legge: «Chi è capo della disciplina [...] educi col sistema preventivo del venerabile don Bosco, che apprenderà dai vari manuali dei sacerdoti salesiani»²⁷.

Per i Somaschi è il Padre Ministro, che «in diretta collaborazione col Padre Rettore, cura la disciplina e l'ordine, che tanto favoriscono il rendimento scolastico e la stessa vita spirituale degli alunni; coordina l'attività degli educatori per la retta educazione umana e civica dei giovani». Continuando poi:

«L'assistenza diretta dei vari gruppi di ragazzi viene generalmente affidata ai giovani religiosi o laici, i quali sono collaboratori del Padre Ministro [...] Il Padre rettore è il responsabile di tutta l'attività dell'Istituto e ne guida l'orientamento educativo; è suo compito realizzare una sincera collaborazione di tutti gli Educatori».

Perciò ne consegue che: «Il Padre Ministro è il Religioso che, in diretta collaborazione con il Padre Rettore. Cura la disciplina e l'ordine [...] e coordina l'attività degli altri educatori per la retta formazione umana e civica del giovani»²⁸.

Dunque confrontando i tre regolamenti circa il soggetto qui preso in considerazione, si possono notare somiglianze marcate tra le direttive volute dal Guanello e quelle salesiane. Anche se nei regolamenti dei Somaschi prevalgono le medesime raccomandazioni educative; in essi si accentua maggiormente lo stretto rapporto tra Direttori delle Case e i Padri Ministri. In tutti e tre i regolamenti poi viene rimarcata l'importanza che nel campo educativo assumevano i Prefetti e come i loro rapporti di fiducia e di rispetto con i Superiori andassero ad inci-

²⁵ L. GUANELLO, *Scritti per le Congregazioni...*, pp. 150-51.

²⁶ *Ibid.*, pp. 904-5. In quello postumo del 1915 si fa espressamente riferimento al metodo educativo di don Bosco.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ *Ibid.*, XIV, pp. 76-200.

dere fortemente sul clima più o meno sereno dell'Istituto. La loro sintonia nelle decisioni da prendere era indispensabile per far sì che il progetto educativo rivolto ai giovani ospiti andasse in porto.

Ecco infine ciò che emerge da un confronto sulle norme destinate ai responsabili incaricati all'assistenza ed educazione dei giovani e sui castighi.

Nei *Regolamenti* salesiani viene raccomandato al Consigliere scolastico di controllare la disciplina e la moralità degli alunni: «Accolga dai maestri e dagli assistenti i riflessi intorno alla disciplina e alla moralità degli allievi [...] informi il Direttore ed il Prefetto mensilmente e più spesso dove fosse d'uopo»²⁹. Il *Regolamento* del 1920, insiste ancor più sulla disciplina. Si legge al n. 486: «Può essergli affidata la cura della disciplina, ed a lui in tal caso si deve riferire ogni confratello per le mancanze disciplinari degne di castigo commesse dagli alunni in qualunque luogo». Al n. 445 viene ribadita l'obbedienza verso i Superiori: «Col direttore e cogli altri superiori usi speciale deferenza, e dia esempio di prontezza e puntualità nell'eseguire gli ordini e i voleri manifesti». L'importanza di un'univoca risposta educativa viene sottolineata nel cap. VI degli «Uffici Particolari» dove si dice che «Mezzi principali per la buona riuscita dell'educazione morale (è) la cordiale unione dei giudizi e delle opere»; e, rifacendosi sempre all'autorità indiscussa del Direttore: «i Superiori della casa, osservino oculatamente come procede l'assistenza degli alunni [...] ne riferiscano al direttore i difetti e le mancanze, affinché esorti e provveda»³⁰.

I giovani chierici salesiani erano gli assistenti dei ragazzi ospitati e seguivano i ragazzi in tutte le loro attività: dallo studio pomeridiano alla ricreazione, dal refettorio alla camerata. Avevano il preciso compito di far rispettare le norme e comunicare ai Superiori le eventuali mancanze. Nel *Regolamento per le Case* del 1895 e poi in quello simile del 1920, accanto alle indicazioni sulle norme di comportamento, vengono elencate quelle sulla moralità. Già nel primo capitolo si motivano le ragioni dell'apostolato tra i giovani più poveri e tra gli orfani che (si legge) «sono esposti ai pericoli di un tristo avvenire, se non trova chi li accolga, li avvii al lavoro, all'ordine, alla religione»³¹. Successivamente si indica il principio morale che segna il rapporto con compagni e superiori: «Ogni giovane ricevuto dalle nostre Case dovrà considerare i suoi compagni come fratelli, e i Superiori come quelli che tengono le veci dei genitori». Nel Cap. V si legge: «Tra le vostre occupazioni preferite sempre quelle che sono comandate dai vostri Superiori o prescritte dall'ubbidienza»³². Il contegno verso i Superiori è ben esplicito nel cap. VIII: «Il fondamento d'ogni virtù in un giovane è l'obbedienza ai suoi Superiori»³³. L'immagine dell'Istituto doveva risultare positiva anche

²⁹ *Regolamento*, V, p. 32.

³⁰ *Ibid.*, VI, pp. 77-113.

³¹ *Regolamento*, 1895, I, p. 4.

³² *Ibid.*, V, pp. 13-14.

³³ *Ibid.*, VII, pp. 1-2 e p. 21.

dall'esempio che i giovani e i collaboratori davano all'esterno. Raccomandazioni in proposito si leggono nel cap. riguardante il «Contegno fuori della casa» dove si raccomanda: «Se volete fare un gran bene a voi ed alla casa, parlatene sempre bene, cercando eziandio ragioni per far approvare quanto si fa o si dispone dai Superiori per il buon andamento della comunità»³⁴.

Un ruolo molto importante era quello del Catechista. Nel *Regolamento* del 1877 veniva rimarcata la attenta sorveglianza spirituale e morale dei giovani da parte dell'incaricato; gli veniva raccomandando che conferisse «spesso con gli assistenti di dormitorio, di studio, coi decurioni e cogli assistenti di scuola, coi maestri e col medesimo consiglio scolastico...»³⁵. Nel *Regolamento* del 1906 si insisteva sul dialogo

«Si darà cura di conferire spesso col Prefetto e cogli altri Superiori per prevenire in Casa ogni disordine [...] egli farà (al Direttore) conoscere le necessità e le lagnanze dei Soci e degli alunni, giunte a sua conoscenza, e gli farà noti i difetti e le infrazioni delle regole in cui anche il Direttore stesso può essere caduto»³⁶.

Già nei primi articoli dello *Statuto organico e regolamento del Collegio Gallio di Como* retto dai padri Somaschi, si legge che lo scopo principale dell'Istituzione è quello: «di educare i fanciulli poveri della Diocesi di Como alla religione, alla pietà ed ai buoni costumi; di istruirli nelle scienze e nella disciplina»³⁷. L'articolo 4 dello *Statuto* ci informa che nella dirigenza amministrativa del Collegio composta da un Consiglio laico e un Rettore coadiuvato da un Direttore Spirituale, vi era anche un Censore della disciplina³⁸. Nelle *Costituzioni* si sottolinea che il Padre Rettore guida l'orientamento educativo, affermando che «È suo compito realizzare una sincera collaborazione di tutti gli educatori, distribuendo le singole mansioni, assumere il personale, ammettere i nuovi alunni, allontanare i non idonei e mantenere i normali contatti con le famiglie»³⁹. Anche per i Somaschi, come per i Salesiani, il direttore spirituale è dunque il collaboratore ordinario del Padre Rettore per la globale formazione dei ragazzi. Egli deve:

«fondere l'unità armoniosa tutto il complesso degli studi da lui dipendente, e curare che i singoli insegnanti [...] Gli insegnanti a loro volta collaborino con il Padre Preside nella formazione educativa e didattica che compiono»⁴⁰.

³⁴ *Ibid.*, XII, p. 10, p. 13.

³⁵ *Regolamento*, 1877, III, p. 19 e pp. 26-27.

³⁶ *Regolamento.*, 1909, IV, pp. 108-455.

³⁷ ARCHIVIO COLLEGIO GALLIO, *Statuto Organico e regolamento del Collegio Gallio di Como*, 1878-1897, Como, II, p. 6.

³⁸ *Ibid.* V.

³⁹ *Costituzioni e Regole dei Chierici Regolari Somaschi*. Roma-Curia Generale, 1969, XIV, p. 67.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 199.

L'assistenza diretta dei vari gruppi viene data ai giovani religiosi o laici, i quali «devono essere preparati al loro compito e seguiti nell'esercizio di esso»⁴¹. La disciplina è controllata come già detto da un Censore che

«sovrintende gli Istitutori in tutto ciò che si riferisce l'educazione [...] visita spesso i dormitori, assiste al coricarsi, al lavarsi, al pranzo degli alunni [...] Assiste col Direttore al rapporto degli Istitutori, scrive sul registro i castighi inflitti e provvede a dare esecuzioni»⁴².

Gli Istitutori hanno perciò il compito di vigilare i giovani anche nelle camerate e tenere un registro quotidiano: «su cui notano i postamenti di ciascun alunno»⁴³. I castighi per gli indisciplinati consistono in «privazione di parte o di intera la ricreazione per uno o più giorni»; oppure alla: «Non partecipazione una o, più volte agli esercizi ginnastici», e ad un: «posto separato dagli altri e con silenzio», sino ad arrivare a castighi più severi come l'essere: «isolato in camera di riflessione, dove l'alunno deve avere sempre da occuparsi» oppure ricevere una: «Ammonizione solenne davanti al Consiglio di Amministrazione o ad un suo Delegato». Sino alla espulsione dal Collegio⁴⁴.

Nel breve *Statuto* steso nel 1893 dal Guanella per le *Figlie del Sacro Cuore chiamate Crocine in Como*, si legge:

«Si ha di mira soprattutto la fedele custodia del santo costume. Si tollerano difetti molteplici di fragilità, ma non mai falli contro la purezza cristiana. Gli orfanelli senza grave motivo non entrano in verun locale riservato alle figlie. Le suore si fanno ai locali degli artigianelli per i servizi di necessità e se ne partono».

Dunque una vigilanza attenta e una premessa:

«Un capomastro di arte sorveglia e assiste gli artigianelli. In ricevere un artigianello, si firmano da chi tien la raccomandazione condizioni di ritirare l'orfano, quando per qualsiasi causa non potesse dimorare in casa»⁴⁵.

Anche per l'accettazione degli studenti valevano le stesse raccomandazioni, aggiungendo: «Si ha in animo di incamminarli alla virtù»; continuando poi: «È poi fisso che questi compiano il caritatevole ufficio di assistenti agli artigianelli e che loro sieno come guida ed esemplari»⁴⁶. Per i castighi prevale il sistema preventivo: «Castighi non se ne dà o assai raramente o sol quando [...] non esser

⁴¹ *Ibid.*, p. 200.

⁴² ACG *Statuto...* 52, p. 25.

⁴³ *Ibid.*, p. 26.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ Luigi GUANELLA, *Breve Statuto delle Figlie del Sacro Cuore chiamate Crocine in Como 1893*, in *ID.*, *Scritti per le Congregazioni...*, p. 102.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 2102-2103.

altro rimedio ad una efficace correzione». Continuando poi più avanti: «Castigo massimo è il discacciamento dalla casa (su) determinazione decisa dai superiori immediati»⁴⁷. Nel *Regolamento Guanelliano per i Figli del Sacro Cuore* del 1897, non si parla di Consigliere scolastico ma di Maestri di disciplina. Anche per i Guanelliani gli assistenti di studio erano i chierici della Congregazione. Quanto agli artigiani e i capi d'arte essi

«dipendono tutti dal loro maestro, il quale presiede la disciplina dei confratelli laici, degli artigiani, dei ricoverati addetti a tutta la casa, fatta eccezione per gli studenti e per i novizi. [...] Tiene un registro per tutto ciò ch'è bene ricordare per farsi un concetto esatto sullo stato morale, intellettuale e fisico di ciascuno de' suoi dipendenti»⁴⁸.

Il maestro degli studi che aveva il compito di controllare il tutto, dall'orario scolastico ai programmi; dalle valutazioni bimestrali, sino alle passeggiate e i divertimenti «procurando di star con loro quanto più tempo gli è possibile»⁴⁹. Nel Sistema preventivo nelle classi elementari si legge: «Si reprimano e si castighi soavemente i moti primi primi. Ma tosto si mostri loro bontà di cuore e sempre viscere di misericordia»⁵⁰.

Come si vede, ai gravi castighi prevaleva la cautela e la comprensione; in definitiva don Guanella raccomandava il sistema preventivo salesiano che ben conosceva avendo lavorato con don Bosco per tre anni e che voleva si praticasse anche nei suoi Istituti. Se si confrontano tra loro i tre indirizzi, le regole dei Somaschi sembrano più severe rispetto quelle dei Salesiani e Guanelliani, sicuramente la differenza la si deve al clima del tempo che vide nascere l'Ordine dei Somaschi una fondazione assai più lontana nel tempo rispetto alle fondazioni dei Salesiani e dei Guanelliani, che avvennero tre secoli dopo, in diversi contesti socio-culturali. Invece un parallelo tra i tre regolamenti si può porre a proposito del personale di assistenza dei giovani. È inevitabile la domanda circa quale tipo di formazione culturale avessero i giovani incaricati alla sorveglianza dei ragazzi e quale fosse soprattutto la loro preparazione verso un impegno educativo. Considerando i tempi, è facilmente intuibile che non tutti i giovani probandi o novizi impegnati nel campo educativo possedessero una preparazione sufficiente. Per quanto riguarda i giovani aspiranti salesiani che si alternarono nella casa di Sondrio durante gli anni in esame, si è visto come una gran parte di loro mancasse di una adeguata preparazione culturale e di come l'equilibrio affettivo di alcuni di loro fosse instabile.

D'altronde, considerando i tempi, le esigenze assistenziali erano urgenti e non si andava certo per il sottile nella scelta del personale. Bisogna anche tener

⁴⁷ *Ibid.*, p. 103.

⁴⁸ *Regolamento*, 1897, *Dell'Assistente*, VII, pp. 897-898.

⁴⁹ *Ibid.*, VII, p. 900.

⁵⁰ *Regolamento*, 1899, IV, p. 1043.

conto che gli insegnamenti scolastici superiori dell'epoca non davano grande importanza all'aspetto pedagogico. Se questa impreparazione si registrava presso i salesiani di Sondrio, dove lo specifico educativo era la gioventù, lo era sicuramente ancor più a Como al «Don Guanella», dove l'utenza si diversificava tra orfani, artigianelli, studenti di vari indirizzi, poveri deficienti e anziani. Non era certo una realtà facile quella che il sacerdote comasco definiva «arca di Noè». Un campo di azione che ignorava le sottigliezze pedagogiche, ma dove la vigilanza al rispetto del Regolamento era estremamente scrupolosa. Dai padri Somaschi del Collegio Bartolomeo Gallio di Como vi era sicuramente più attenzione nella scelta del personale: una istituzione storica di grande prestigio cittadino al servizio di orfani come quella somasca puntava scrupolosamente anche alla qualità educativa, anche per consolidare fama che l'istituzione aveva piano piano acquistato nel lungo periodo di esercizio nella città lariana.

Conclusione

Accanto alle ragioni conosciute, quelle della mancanza di un aiuto economico inizialmente promesso sia dagli Enti che dai Cooperatori salesiani, e quelle della scarsità numerica dei giovani assistiti; due altri fattori sembrano siano all'origine del cambio di finalità dell'opera salesiana di Sondrio. Anzitutto il forte contrasto tra alcuni salesiani e il loro direttore; un'incomprensione intuibile già dall'inizio dell'opera e che sarebbe poi continuata a pensionato avviato. Sicuramente in città e nei dintorni se ne parlava e questo potrebbe aver inciso sulla scarsità numerica dei ragazzi presenti, tale da non giustificare più l'utilità dell'Opera. In secondo luogo l'impreparazione del personale, caratterizzata da inesperienza nel campo educativo, profondo disagio presente in diversi salesiani, inaccettabile preparazione scolastica; a lungo andare tale ambiente non fu più ritenuto adeguato. Vi si aggiunga che alla base di tutto vi era la non sufficiente applicazione dei regolamenti circa il rapporto direttore-confratelli, educatori-ragazzi. Fatto questo ritenuto da tutti di estrema gravità, soprattutto se confrontato con analoghe disposizioni contenute nei regolamenti dei Padri Somaschi e dei Guanelliani e adeguatamente applicate nelle loro strutture educative presenti sullo stesso territorio.

L'esempio di Sondrio, velato da luci e ombre, certezze e supposizioni, può essere pionieristico per avviare uno studio su altre Case salesiane che dopo pochi anni della loro fondazione dovettero chiudere ovvero cambiare indirizzo educativo.

Oggi il pensionato Salesiano «S. Rocco» di Sondrio continua felicemente il suo impegno in favore dei giovani. Con la chiesa e l'oratorio annesso è un punto di riferimento importante per tutta la comunità cittadina e valligiana.

LOS CENTROS SALESIANOS DE CULTURA POPULAR

España: Realizaciones en la Inspectoría Tarraconense, 1890-1922

Ramón Alberdi*

Introducción

Cuando en 1901, don Felipe Rinaldi – inspector desde 1892 de las casas de España y Portugal, con sede en Barcelona – abandonó la Península para integrarse en el Consejo General de la Congregación (Turín), la España salesiana quedó dividida en tres viceinspectorías o provincias¹, las cuales adquirieron la aprobación canónica al año siguiente por un decreto de la Congregación romana de Obispos y Regulares (20 de enero de 1902)².

Así, en 1902, nacieron las tres Inspectorías españolas: la «Catalana» o *Tarraconense*, bajo la advocación de la Madre de Dios de la Merced, con sede en Barcelona; la «Castellana» o *Céltica*, bajo la de San Fernando, con sede en Madrid; y la «Andaluza» o *Bética*, bajo la de María Auxiliadora, con sede en Sevilla³.

El presente estudio se circunscribe a la citada inspectoría Tarraconense que, hasta la división de 1958, se extendía por las tierras de Cataluña, Aragón, el Levante y las Islas Baleares, y que, hasta el año 1922, estuvo presidida por los padres inspectores Antonio Aime (1902-1903), Manuel B. Hermida (1903-1909), José Manfredini (1909-1915) y José Binelli (1915-1921)⁴.

En este escenario nacieron y desplegaron su actividad las *cuatro casas* que analizamos: *Barcelona-Rocafort*, *Valencia-Sagunto*, *Ciudadela* (Menorca, Islas Ba-

* Salesiano, profesor emérito de historia en el Centro Teológico Salesiano Martí-Codolar, Barcelona.

¹ Cf carta circular del Rector Mayor, don Miguel Rua, Turín 25-IV-1901, en *Lettere circolari di Don Michele Rua ai salesiani*. Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965, pp. 302-311.

² Cf las cartas circulares del mismo Rector Mayor desde Turín, con fecha 19-III-1902 y Navidades del mismo año, en *Lettere circolari...*, pp. 312-329, 330-347.

³ Documentación y noticias pertinentes en Ángel MARTÍN GONZÁLEZ, *Historia de la casa de Carabanchel Alto*. Madrid, Inspectoría «San Juan Bosco» 1984, pp. 18-21. Jesús BORREGO, *Cien Años de presencia salesiana en Sevilla-Trinidad. 1893-1993. Historia de una crónica vivida*. Sevilla, Escuelas Salesianas-Trinidad 1994, pp. 219-220.

⁴ A partir de 1911, las Inspectorías Tarraconense y Céltica vivieron unidas y tuvieron el mismo superior provincial.

leares) y *Huesca*, que se fundaron respectivamente en 1890, 1898, 1899 y 1903 (Si bien los salesianos llegaron a esta ciudad en 1906). Enseguida se convirtieron en centros típicamente de cultura popular y contribuyeron en gran medida a configurar la fisonomía de toda la Inspectoría, tanto desde el punto de vista social y religioso como, sobre todo, educativo. Después de más de cien años, hoy (2005) siguen desarrollando su misión salesiana, si bien después de haber experimentado lógicamente grandes cambios.

Todas tienen su monografía publicada⁵. Los miembros de ACSSA-España han revisado esos libros para compulsar la documentación y presentar sus contenidos dentro de los parámetros histórico-educativos asignados a las tareas del IV Congreso Internacional de Historia Salesiana de Méjico.

Una visión conjunta de estas presencias emblemáticas resulta muy valiosa para nosotros porque, junto a los elementos coincidentes, demuestra también las diferencias impuestas o sugeridas por los diversos contextos locales.

Cuando hablamos de «cultura popular» nos referimos a la de las primeras letras, que en los veinte últimos años del XIX y los veinte primeros del XX solía impartirse, en España, a los sectores más humildes de la sociedad – niños y obreros – y que sólo pretendía prepararlos, siquiera mínimamente, para el mundo del trabajo. Por supuesto, dicha cultura popular se transmitía juntamente con unos valores éticos, sociales y religiosos, es decir, educativos. En 1911 el pedagogo y escritor salesiano Rodolfo Fierro Torres hablaba de nuestras «escuelas populares»⁶.

1. Las fundaciones y los destinatarios

El tema de la implantación y localización de estos centros de cultura popular es importante y no puede soslayarse, porque va inextricablemente unido al de los destinatarios, a los cuales los salesianos intentaban educar con su sistema preventivo. En 1900, Barcelona, después de la anexión de varios municipios de alrededor (1897), contaba 533.000 y en 1920, 710.335. En esos mismos años, la ciudad de Valencia acogía 215.687 y 247.281 habitantes respectivamente. Ciudadela, que se esforzaba por hacerse con la pequeña industria, 8.611 y

⁵ Cf Ramón ALBERDI, *Els salesians al barri de Sant Antoni. Barcelona 1890-1990*. Barcelona, Casa salesiana de Sant Josep 1994. Ambrosio DÍAZ RIVAS, *Los salesianos en la barriada de la calle Sagunto, 1898-1990*. Valencia, Inspectoría Salesiana de San José 1989. José ARLEGUI SUESCUN, *Los salesianos en Huesca. 100 años de puertas abiertas*. Huesca, Colegio Salesiano San Bernardo 2003; menos la de Ciudadela que la tendrá pronto, gracias a la investigación llevada a cabo recientemente por Rafael Casasnovas Cortés, el cual ha preparado una síntesis para la presente ponencia (*Manuscrito*. El próximo futuro libro llevará por título: *Menorca, María Auxiliadora y la Obra Salesiana. Contemplando un tríptico que ha hecho historia (1899-1939)*). En adelante, para citar estos trabajos, colocaremos el nombre del autor seguido del inicio del título de su obra correspondiente.

⁶ *Por los campos sociológicos. La Institución Salesiana. Lo que es y lo que hace*. Sarriá-Barcelona, Escuela Profesional de Arte Tipográfico 1911, pp. 123-124.

10.000 habitantes, y, por fin, la población de Huesca, con unos 11.000 habitantes, seguía adscrita fundamentalmente a la agricultura.

1.1. *Los enclaves*

En las ciudades, los salesianos y sus colaboradores optaban por los barrios periféricos. Es conocida la decisión de la fundadora de la casa de Barcelona, la señora Dorotea de Chopitea: «O en este sitio se funda la escuela, o no se la funda»⁷. Se trataba de un enclave alejado y que no parecía ofrecer perspectivas de futuro⁸. El lugar escogido en Valencia era incluso socialmente peligroso. Al referirse al Oratorio Festivo, el inspector, don Felipe Rinaldi, escribía a Turín en 1900: «Es un trabajo con jóvenes peores que salvajes. Les encanta la navaja y la refriega. Son ignorantes y están azuzados por el anticlericalismo. El anticlericalismo parece haber echado raíces aquí como en ninguna región de España»⁹.

1.2. *Dentro del catolicismo social*

Ante la falta de centros educativos, la iniciativa privada trató de suplir de alguna manera el vacío que dejaban los órganos de la Administración Pública, concretamente el Estado y los Municipios. Tal será uno de los objetivos principales del Catolicismo Social, que en España nació a raíz del *sexenio revolucionario y democrático* (1868-1874), bastante antes de la publicación de la encíclica *Rerum Novarum* (mayo de 1891). Exponentes de este asociacionismo católico seglar fueron la Asociación de Católicos y la Juventud Católica fundadas respectivamente en 1868 y 1869. Ambas entran en la historia de los orígenes de la Obra Salesiana en Barcelona y Valencia¹⁰. Una de las actividades más importantes de la Asociación de Católicos consistía, además de la defensa de la religión católica, la instrucción de los obreros. En 1882, la de Valencia había logrado montar siete escuelas con un total de 800 alumnos matriculados¹¹.

Por la misma época, aparecieron también los Patronatos o asociaciones protectoras de artesanos y aprendices, y los Círculos Católicos¹². Junto a las iniciati-

⁷ Jaime NONELL, *Vida ejemplar de la Excelentísima Señora Dorotea de Chopitea, Viuda de Serra*. Barcelona-Sarrià, Tipografía y Librería Salesianas 1892, p. 287.

⁸ Cf R. ALBERDI, *Els salesians al barri de Sant Antoni...*, pp. 36-37.

⁹ Documentado en A. DÍAZ RIVAS, *Los salesianos en la barriada...*, pp. 73-74.

¹⁰ Cf Ramón ALBERDI, *Don Bosco y las asociaciones católicas en España*, en José Manuel PRELLEZO (bajo la dirección de), *Don Bosco en la historia*. Actas del primer Congreso Internacional de Estudios sobre San Juan Bosco. Roma, LAS-CCS 1990, pp. 179-206. A. DÍAZ RIVAS, *Los salesianos en la barriada...*, pp. 31-36.

¹¹ Cf A. DÍAZ RIVAS, *Los salesianos en la barriada...*, p. 35.

¹² Cf Feliciano MONTERO GARCÍA, *El primer catolicismo social y la Rerum Novarum en España (1889-1902)*. Madrid, CSIC 1983, p. 127.

vas benéficosociales, asumían las relativas a la instrucción «entre los obreros»¹³.

Pero no eran únicamente los seculares quienes integraban este movimiento; en ella entraban también los clérigos, los cuales se convertían más de una vez en animadores y dirigentes. Clérigos y seculares – bienhechores y cooperadores – se valían muchas veces de los religiosos, sobre todo para las tareas de la catequesis y la instrucción. La presencia salesiana en Ciudadela se debe al clero de la localidad, y en Huesca, a un ilustre patricio llamado Bernardo Monreal Ascaso y sus albaceas testamentarios, uno de los cuales, con carácter de patrono de la futura escuela, era el obispo de la ciudad, monseñor Mariano Supervía Lostalé¹⁴. Unos y otros, siguiendo los deseos del fundador, señor Monreal, soñaban en una Escuela Salesiana de Artes y Oficios que, por el momento, no llegó.

La historia de las fundaciones, a la cual sólo podemos aludir en este trabajo, nos ilustra sobre los destinatarios, la vocación social y el carácter profundamente confesional de las mismas. Nos explica también que, estando ya planteada en España la tensión entre *ambas escuelas* – la *laica* y la *católica*¹⁵ –, las instituciones salesianas no pudieran librarse de ciertas connotaciones polémicas. Lo refrenda una buena parte de la literatura – artículos, reportajes, discursos, sermones – que se fue produciendo entorno a tales instituciones.

El elemento *Religión*, que figura entre las bases del Sistema Preventivo de don Bosco¹⁶, impregna todos las junturas del tejido educativo aplicado por los salesianos. Las cuatro instituciones, objeto de la presente síntesis histórica, fueron *creaciones típicas del catolicismo social*, llamado también desde comienzos del XX *democracia cristiana*¹⁷. En ellas la enseñanza era *gratuita* o casi gratuita, lo que, entre otros factores, explica la popularidad que alcanzaron. Con todo, la oposición anticlerical podía surgir en el momento menos pensado.

1.3. *Obras complejas en crecimiento*

Los centros salesianos que vamos a estudiar se distinguen por su complejidad y por su vida exuberante. El director de la casa de Barcelona-Rocafort, padre Antonio Aime, al acudir por vez primera al Ayuntamiento para pedir una subvención, en julio de 1898, le recordaba al alcalde que, ayudando a la casa salesiana, no ayudaba a una sola obra concreta, «sino a un conjunto de obras, todas

¹³ Ver el *Reglamento tipo para los Círculos de Obreros Católicos*, aprobado por la Asamblea de Asociaciones Católicas, Tortosa 1887, en Juan N. GARCÍA-NIETO PARÍS, *El sindicalismo cristiano en España*. Bilbao, Universidad de Deusto 1960, pp. 215, 219-220.

¹⁴ Cf J. ARLEGUI SUESCUN, *Los salesianos en Huesca...*, pp. 22-34.

¹⁵ Dos mujeres han estudiado magistralmente este punto: María Dolores GÓMEZ MOLLEDA, *Los reformadores de la España Contemporánea*. Madrid, C.S.I.C. 1966, e Yvonne TURÍN, *La educación y la escuela en España de 1874 a 1902. Liberalismo y tradición*. Madrid, Ed. Aguilar 1967.

¹⁶ Cf *El sistema preventivo en la educación de la juventud*, I.

¹⁷ Cf J. ARLEGUI SUESCUN, *Los salesianos en Huesca...*, p. 59.

ellas muy útiles»¹⁸. Efectivamente, el campo de la acción salesiana abarcaba por lo menos cuatro secciones: la escuela, el oratorio festivo, la iglesia pública o semipública y la vida asociativa. Cada una de ellas tenía una dimensión educativa propia, y todas juntas conferían a la casa un gran dinamismo: muy probablemente, excesivo para las fuerzas disponibles.

Los centros que consideramos debían moverse dentro de grandes limitaciones, sobre todo por la falta de personal y de medios materiales; pero poseían una fuerza expansiva imparable. Vivían bajo la ley del crecimiento. Señal de que social, cultural y religiosamente eran aceptadas. Un ejemplo: en Ciudadela llama la atención el empeño de los salesianos para ir adquiriendo, entre los años 1900 y 1904, las viviendas particulares que rodeaban su primitiva propiedad¹⁹. Otro ejemplo: en Valencia levantaron un magnífico edificio de cien metros de fachada tan solo en un año, de 1916 a 1917²⁰. La adquisición de terrenos para patios y la construcción de teatros, iglesias y pórticos se inscribían en esta dinámica. La ampliación de la propiedad y de la parte edificada demostraba que el número del personal salesiano dedicado a las tareas educativas iba también en aumento.

2. Las plataformas educativas

A continuación, presentamos en síntesis las plataformas o sectores desde donde los salesianos impartían la acción educativa. Cuanto se afirma vale como línea o tendencia común. En caso contrario, señalamos las excepciones.

2.1. Las escuelas

La instrucción formaba un objetivo prioritario de la comunidad salesiana, al que ésta dedicaba sus mejores esfuerzos. Más aun: buscaba el prestigio de sus escuelas. Lo primero en dedicación e importancia era la escuela: instrucción y educación. Por este motivo hablamos aquí precisamente de centros de cultura (educación) popular. Todos eran de *titularidad privada*.

2.2. Régimen: externos e internos

El régimen más adecuado para estos centros era el del *externado*, pues no había medios materiales y personales suficientes para organizar con cierta decencia un internado. De todas maneras, los salesianos valencianos, imitando al pie de

¹⁸ Documentado en R. ALBERDI, *Els salesians al barri de Sant Antoni...*, p. 51.

¹⁹ Cf *Crono-historia del Colegio Salesiano*, citado en R. CASASNOVAS, *Manuscrito. Menorca, María Auxiliadora y la Obra Salesiana...*, p. 3.

²⁰ Ampliamente documentado en A. DÍAZ RIVAS, *Los salesianos en la barriada...*, pp. 97-102.

la letra las actuaciones de Don Bosco en Turín-Valdocco, llegaron a montar un modestísimo internado²¹.

2.3. *Maestros y alumnos*

Hablando en general, todos los maestros eran salesianos. Su número iba aumentando progresivamente. Personas todavía jóvenes, tenían la inmensa ventaja de conectar fácilmente con el mundo de los niños y los adolescentes, la mayoría de los cuales se situaba entre los seis y diez años, y procedía de familias obreras. Estos niños frecuentaban la escuela salesiana durante poco tiempo, ya que, a los once o doce años, debían salir al *mercado del trabajo*, como hoy se dice, para poder aportar algún dinero a casa. Tal era el ambiente real en que los salesianos se esforzaban por aplicar su sistema educativo.

2.4. *La disciplina y distensión*

El primer acto de disciplina era conseguir que los chicos fueran a la escuela todos los días, mañana y tarde, aunque no tuvieran su domicilio cerca de la misma. Y es que la falta de asistencia estaba muy generalizada, porque, entre otras cosas, los padres no apreciaban los beneficios que comportan una buena instrucción y una buena educación. Los salesianos lo conseguían: eran capaces de exigir y ser obedecidos²². Precisamente, una de las características de su sistema educativo consistía en que sabían conjugar la disciplina con la distensión, el estudio con el recreo. Por ejemplo, el padre Viñas en Valencia consideraba el fútbol como un medio para la educación: «El fútbol me ayudó –declaraba aún después de muchos años– a mantener la disciplina de los alumnos, animándolos al estudio. Los que no sacaban buena nota, aunque fueran imprescindibles para el equipo, no jugaban. Los compañeros afeaban su conducta y el deporte se convertía en un estímulo más de aprovechamiento escolar»²³.

2.5. *Los sectores de actividad escolar*

Además del *parvulario* (para niños de seis años), que podía organizarse eventualmente, estaban las escuelas de *primera enseñanza* o *elementales*. Como dice su mismo nombre, en ellas se enseñaba lo elemental: leer, escribir y las cuatro operaciones de sumar, restar, multiplicar y dividir. Funcionaban de día, algunas también de noche. Las diurnas daban el mayor contingente de alumnos. Pero la escuela nocturna imprimía un rasgo muy significativo a la casa salesiana, porque

²¹ Cf *ibid.*, p. 91.

²² Cf J. ARLEGUI SUESCUN, *Los salesianos en Huesca...*, pp. 104-105.

²³ *Reportaje Levante 1947*, citado en A. DÍAZ RIVAS, *Los salesianos en la barriada...*, pp. 107.

era para obreros, jóvenes y adultos. En Barcelona-Rocafort se estableció entre 1890 y 1891; en Valencia, entre 1899 y 1900; en Ciudadela, en 1901.

Las últimas clases, la cuarta y la quinta, solían ofrecer unas nociones y prácticas elementales de *comercio* – teneduría de libros, contabilidad, redacción, francés – o bien una preparación para el bachillerato. La primera enseñanza podía considerarse como *reglada*; la de comercio era *libre*²⁴.

2.6. Enseñanzas complementarias: solfeo, canto y música instrumental

Las consideramos así, como enseñanzas complementarias; pero para los salesianos tenían una importancia capital en vistas a crear un ambiente educativo tal como ellos pretendían. Probablemente exageraban en darles tanta importancia. Pero las gentes fueron haciéndose a la idea de que, al ser *italianos*, daban mucha categoría al cultivo de la música.

Lo cierto es que en las nuevas fundaciones aparecía enseguida un salesiano que ejerciera de maestro de música. Uno de éstos fue el conocido padre Viñas, don Guillermo Viñas Pérez, quien llegó a Barcelona-Rocafort en 1896 y a Ciudadela, en 1903. En Huesca echó los fundamentos el conocido maestro y coadjutor salesiano, Juvenal Villani (1907). Todos los alumnos tenían clase de canto. Este cultivo de la música daba lugar a la formación de orfeones, escolanías, rondallas, bandas de cornetas y tambores, orquestinas, que representaban una novedad, y se convertían en alma de las fiestas y vehículo propagandístico de primer orden²⁵. Pero la adquisición de los instrumentos musicales y uniformes costaba mucho dinero.

2.7. La formación intelectual

2.7.1. Escuelas graduadas. Las asignaturas y los manuales

Los salesianos quisieron que sus escuelas fueras *graduadas*. En ellas el alumno pasaba de un curso a otro según progresaba en el aprendizaje. Cada curso tenía su profesor o profesores fijos. Las asignaturas eran las que establecía el ordenamiento oficial. En el apartado que hoy podríamos denominar *área humanística* entraban la Gramática castellana, la Historia y la Geografía; en la que cabría llamar *área científica* figuraban la Aritmética (las cuatro reglas de cálculo) y la Geometría. En

²⁴ En Ciudadela se formó también un pequeña sección de bachillerato (1902), cuyos alumnos rendían exámenes en el Instituto de Mahón, y en Valencia se montaron unos talleres de artes y oficios hacia el año 1907. Cf R. CASASNOVAS, *Manuscrito...*, p. 5. A. DÍAZ RIVAS, *Los salesianos en la barriada...*, p. 91.

²⁵ Cf R. ALBERDI, *Els salesians al barri de Sant Antoni...*, pp. 50-51. A. DÍAZ RIVAS, *Los salesianos en la barriada...*, pp. 102-104. J. ARLEGUI SUESCUN, *Los salesianos en Huesca...*, pp. 112-116.

las dos áreas mencionadas se diferenciaban los contenidos teóricos y los prácticos. Así, en la primera se atendía, por ejemplo, al análisis gramatical, la ortografía, la lectura y la composición literaria; en la segunda, a los problemas de aritmética.

La caligrafía y el dibujo ocupaban un puesto especial en la escuela salesiana, porque ambas daban acceso al mundo del arte, de la elegancia, de la exactitud. La letra inglesa o americana y la redondilla se practicaban durante varios años.

Entre los manuales, aparecían el catecismo, un libro de lectura y una enciclopedia, en la cual el alumno encontraba todas las asignaturas.

2.7.2. Calendario y horarios

A los salesianos les acompañó siempre la voluntad de atender lo mejor posible a sus alumnos. Querían enseñar, y lo conseguían aceptablemente. En sus escuelas se aprendía. Muchos antiguos alumnos son testigo de ello²⁶.

El curso escolar resultaba más bien largo, porque los salesianos tenían miedo a unas vacaciones prolongadas, que pueden echar a perder el fruto conseguido durante el curso escolar, y porque también veían la necesidad de aprovechar al máximo el tiempo, ya que la permanencia de los niños y adolescentes en la escuela era breve: a los doce años, como se ha dicho, debían ponerse a trabajar para aportar alguna ayuda económica a la familia.

El curso solía comenzar con el mes de septiembre y terminaba entrado el mes de julio del año siguiente. Los dos momentos quedaban impregnados de un sentido claramente religioso, porque todos los alumnos hacían el *triduo de preparación* y participaban en la *fiesta de final de curso*. En esta ocasión el director daba los *recuerdos* al objeto de estimular el buen comportamiento de los alumnos durante el período veraniego²⁷.

Los días de trabajo semanal iban de lunes a sábado, ambos inclusive. La tarde del jueves era de asueto. Salesianos y alumnos se marchaban de paseo a un lugar escogido de los alrededores. Unos y otros rompían el esquema laboral de la semana para oxigenar los pulmones y estrechar los lazos de amistad. Aunque ello comportaba un *plus* de sacrificio para el salesiano.

Si no era de la sección de *párvulos*, el alumno llegaba al colegio a una hora temprana. Asistía a misa –si quería recibir la comunión eucarística, debía estar en ayunas– y luego pasaba un rato en el estudio preparando las lecciones. Después de un recreo para el desayuno, asistía a las clases, que con una breve interrupción se prolongaban más o menos hasta el mediodía. Por la tarde el trabajo se repartía en dos unidades, a las que seguía un espacio de tiempo para el estudio personal. Como se ve, los niños tenían casi dos horas de estudio. Antes de volver a su domicilio, aún disponía de tiempo para los ensayos de música y teatro. Finalmente, tomaba parte en la oración de la tarde y escuchaba las *buenas noches*.

²⁶ Cf J. ARLEGUI SUESCUN, *Los salesianos en Huesca...*, p. 101.

²⁷ Cf *ibid.*..., p. 120; R. ALBERDI, *Els salesians al barri de Sant Antoni...*, pp. 139-140.

2.7.3. Las fiestas escolares

Las fiestas con una proyección típicamente escolar eran las de la Inmaculada, San Francisco de Sales, el Carnaval, San José y María Auxiliadora. Esta se preparaba a lo largo del *mes de mayo* con una tensión espiritual creciente, con un entusiasmo ingenuo; todos los cursos querían ser los primeros en rendir homenaje a la Santísima Virgen. Todavía hay que añadir una fiesta llena de significado en los centros educativos salesianos: la del *Señor Director*. A finales del XIX, en Barcelona-Rocafort, la del padre Aime adquiría el rango de una fiesta de todo el barrio de San Antonio, donde se asentaba la casa salesiana.

2.7.4. El sistema educativo

Era el propio de don Bosco y de los salesianos de primera hora. El sacerdote Pedro Cavaller lo describía en Ciudadela con estas palabras: «El método de enseñanza adoptado por los salesianos es el más adecuado para educar a las masas y librarlas de la influencia deletérea que ejercen sobre ellas los apóstoles de la revolución social. Hay dos clases para párvulos y cuatro elementales, en las cuales al propio tiempo que se proporcionan al niño todos los conocimientos útiles y necesarios para la lucha de la vida material, se le va formando el corazón y encarrilando sus sentimientos hacia el bien por medio de la enseñanza metódica de la doctrina cristiana»²⁸.

2.7.5. Los recursos pedagógicos

Entre otros, figuraban los *exámenes*, que eran semestrales (febrero-marzo) y finales. En ambos grupos, y en días distintos días, tenían lugar los exámenes escritos y los orales. La *fiesta del final de curso*, con su velada literario-musical, reparto de premios y exposición didáctica, revestía una gran solemnidad. En la velada no faltaban himnos corales, pequeñas zarzuelas, declamaciones. Asistían las autoridades. La reseña de la fiesta pasaba a la prensa local y al *Boletín Salesiano*: ambos *medios* suministran una información abundante y muy viva. Y es que a la escuela se le ofrecía una buena ocasión para proclamar la bondad de sus métodos educativos y hacer propaganda ante las familias de los alumnos. En Barcelona-Rocafort comenzó a celebrarse ya desde el primer curso, 1890-1891²⁹. Pero esta fiesta no era exclusiva de las escuelas salesianas, sino que estaba muy generalizada.

Entre los premios, además de los diplomas, figuraban cosas de utilidad inmediata, como lápices, carpetas, blusas, pantalones... Las exposiciones escolares

²⁸ *El Vigía Católico*, núm. 2400 (23 mayo 1903), p. 1, recogido en R. CASASNOVAS, *Manuscrito...*, p. 6.

²⁹ Cf R. ALBERDI, *Els salesians al barri de Sant Antoni...*, pp. 52-53. A. DÍAZ RIVAS, *Los salesianos en la barriada...*, pp. 84-85, 95; J. ARLEGUI SUESCUN, *Los salesianos en Huesca...*, pp. 109-112.

obedecían a los mismos propósitos didácticos y educativos. Algunas resultaban brillantísimas³⁰. En Ciudadela, se echaba también mano a los certámenes públicos sobre diversas asignaturas, como catecismo, aritmética, geografía, gramática castellana³¹.

Estos elementos que se acaban de citar y que servían para estimular la capacidad de trabajo del alumno eran de carácter extraordinario; pero la escuela disponía también de otros más ordinarios que la experiencia fue demostrando como eficaces. Nos referimos a las *notas* de conducta, aplicación y urbanidad. Solían darse semanalmente y el encargado de comunicarlas era el consejero escolástico, el cual había recogido el parecer de los maestros y *asistentes* sobre el comportamiento de cada alumno. A veces, este acto revestía ciertas formas humillantes para el alumno, que la pedagogía moderna no acepta ya en modo alguno. Pero presentaba también aspectos perfectamente asumidos en la pedagogía de hoy, como son el seguimiento que los educadores ejercían sobre el progreso del alumno en actitudes y valores, y la colaboración que se pedía a los padres cuando recibían en casa las *notas* de su hijo³².

2.7.6. El prestigio conseguido

En medio de todas sus limitaciones, los salesianos daban una enseñanza de calidad. Y ésta era una de las razones de por qué estaban llenas sus aulas. La prensa local comentaba y celebraba la seriedad de la enseñanza que impartían. En 1903 el colegio salesiano de Ciudadela era el «el mejor y más bien organizado» de las tres Islas Baleares³³. En todos los centros que estudiamos, especialmente en Valencia, las exposiciones didácticas servían para demostrar lo bien que funcionaba la enseñanza³⁴.

2.7.7. La vocación docente y educativa del salesiano

Durante los años que historiamos, la preparación del salesiano era más bien pobre, pero suficiente para ponerse a trabajar. Con frecuencia los salesianos se atrevían a hacer más de lo que podían. No obstante, conseguían unir su vida a la escuela. En el lenguaje de hoy diríamos que estaban empeñados en ser unos *buenos profesionales* de la enseñanza. Y es que se consideraban herederos y depositarios del carisma del fundador, San Juan Bosco.

A este respecto, es aleccionador el comportamiento de los salesianos de las Es-

³⁰ Cf A. DÍAZ RIVAS, *Los salesianos en la barriada...*, pp. 85, 95.

³¹ Cf R. CASASNOVAS, *Manuscrito...*, 12.

³² Cf J. ARLEGUI SUESCUN, *Los salesianos en Huesca...*, pp. 108-109.

³³ Pedro Cavaller en *El vigía católico*, n. 2.400 (1903), p. 1, recogido por R. CASASNOVAS, *Manuscrito...*, p. 7.

³⁴ Cf A. DÍAZ RIVAS, *Los salesianos en la barriada...*, p. 95.

cuelas de San José, de Barcelona-Rocafort. Durante los acontecimientos de la *Semana Trágica de Barcelona* (última semana de julio de 1909) lo perdieron todo: capilla, aulas, despachos, biblioteca, despensa. Cuando después sonó la hora de la reconstrucción, los salesianos tuvieron claro por dónde debían comenzar: no por la capilla, sino por las aulas. En ellas pensaban continuar desplegando la que consideraban su misión más importante y, además, mirando hacia el futuro, habían visto que, detrás de aquellos hechos violentos, se debatía la cuestión de la escuela, es decir, el modelo de hombre y de sociedad que debía construirse. «Son las llamadas *escuelas modernas, escuelas laicas y escuelas neutras* las que han sembrado la semilla que acaba de fructificar», escribía el citado pedagogo Fierro Torres³⁵.

Cabe afirmar que todos los directores de un cierto renombre – Antonio Aime (Barcelona-Rocafort), José María Marmo y Pedro Olivazzo (Ciudadela), Guillermo Viñas (Valencia), Tomás Nervi (Huesca), Julián Massana (Barcelona-Rocafort) – se distinguieron por su esfuerzo en mantener y dignificar la escuela.

La Inspectoría les ayudaba, por ejemplo, con las *conferencias pedagógicas* que organizaba cada año al terminar el curso escolar, al menos ya desde 1906. Los padres provinciales y los *visitadores* enviados por los superiores de Turín analizaban con todo cuidado los aspectos organizativos y didácticos de las escuelas: preguntaban a los niños, examinaban sus cuadernos – cuentas, caligrafía, dictado, dibujo –, se fijaban si sabían responder con acierto y educación, si iban limpios... Y, naturalmente, hacían a los responsables las recomendaciones oportunas³⁶.

De esta manera combinaban la instrucción con la educación. Esta se apoyaba principalmente en la enseñanza y en la práctica de la religión cristiana.

2.8. *La formación religiosa*

Ya se ha dicho que la religión llenaba toda la casa salesiana. Era un gran elemento formativo. Se trataba de modelar el corazón del niño con los medios que ofrece la religión católica. La catequesis y la predicación, la plegaria, la práctica sacramental y la vida de devoción llenaban el horizonte educativo de las escuelas.

Con el tiempo y calibrando la maduración cristiana de los alumnos, fueron introduciendo la misa obligatoria (diaria o dominical), el llamado *Ejercicio de la Buena Muerte* y la práctica de los *Ejercicios Espirituales*³⁷. La misa obligatoria diaria la introdujo en sus escuelas de Ciudadela don Pedro Olivazzo (1910-1916).

Salesianos y alumnos encontraban abundantes indicaciones para su vida espiritual en el devocionario titulado *El joven instruido en la práctica de sus deberes y en los ejercicios de la piedad cristiana*, original de San Juan Bosco (primera edi-

³⁵ *Nuestra semana negra. Los salesianos en la última semana de julio de 1909*. Sarriá-Barcelona, Librería salesiana de Sarriá 1909, p. 136, en *Lecturas católicas*, núm.185 noviembre, núm.186 diciembre. Las cursivas están en el texto.

³⁶ Cf J. ARLEGUI SUESCUN, *Los salesianos en Huesca...*, pp. 101-102.

³⁷ Cf *ibid.*, p. 120.

ción, 1847) y traducido al español por la Tipografía y Librería Salesianas de Barcelona-Sarriá a partir de 1888, y las pautas para organizar la vida de piedad las tuvieron en el manual que publicó el Rector Mayor, don Pablo Albera, en 1916 y que fue traducido al español por vez primera dos años más tarde, con el título *Prácticas de piedad para uso de las casas salesianas*.

Tanto en el ámbito escolar como en el oratoriano, surgían las llamadas *Compañías religiosas*. En todos los centros se fueron poniendo en marcha las Compañías de San Luis y/o la del Santísimo Sacramento. En Huesca se creó esta última en 1917. En Barcelona-Rocafort la primera en aparecer, ya en 1899, fue la de San José, vinculada sobre todo al mundo del trabajo³⁸. Aunque su funcionamiento dejaba a veces que desear, su influencia en el campo educativo – instrucción religiosa, piedad, apostolado juvenil, asociacionismo – era positiva.

2.9. *La formación física: el deporte, la gimnasia, el excursionismo*

Don Guillermo Viñas, tanto como director de la casa de Ciudadela (1904-1910) como de la de Valencia (1910-1920), estuvo obsesionado por el fomento del deporte, la gimnasia y el excursionismo entre los muchachos. Consiguió que a su casa de Ciudadela se le llamara «*la casa de la alegría*»³⁹, y en la ciudad de Valencia promovió decisivamente la práctica del fútbol⁴⁰.

Los motivos de fondo que movían al padre Viñas y a otros salesianos eran principalmente de orden educativo y moral, descargando a los muchachos de las tensiones que necesariamente comporta la vida colegial y apartándolos del ocio y del vagabundeo callejero, sobre todo los días de fiesta. Con lo cual conseguía también renovar el rostro juvenil de la escuela, del *Oratorio* y de la misma asociación de Antiguos Alumnos⁴¹.

Las gentes admiraban y aprobaban estos valores, sobre todo cuando veían a los mismos salesianos participar en los juegos de los chicos: «Los niños estudian allí y juegan allí – decía un conferenciante exponiendo lo que había visto en la casa salesiana de Ciudadela –, juegan mucho y estudian mucho, allí pasean y allí cantan. Con ellos están, juegan y pasean sus maestros»⁴².

El fútbol entró en el colegio de Ciudadela en 1907 y en Valencia, en 1911. Antes de que se introdujera el fútbol, se practicaba, entre otros, el deporte del frontón o pelota vasca.

Todo esto exigía disponer de unos patios suficientemente grandes y preparados, lo que conseguían con el correspondiente esfuerzo económico.

³⁸ Cf *ibid.*, p. 122; R. ALBERDI, *Els salesians al barri de Sant Antoni...*, p. 60.

³⁹ Documentación en R. CASASNOVAS, *Manuscrito...*, pp. 9, 13.

⁴⁰ Cf A. DÍAZ RIVAS, *Los salesianos en la barriada...*, pp. 109-111.

⁴¹ Cf *ibid.*, pp. 106-108.

⁴² *Memoria 1907-1908*, en R. CASASNOVAS, *Manuscrito...*, p. 13.

2.10. *La formación artística: veladas (teatro), música (la escolanía)*

El *salón de teatro* fue haciendo su aparición como pudo en lugares provisionales, siempre en espera de hallar uno definitivo. Pero hizo acto de presencia muy pronto, aunque sea en forma de *salón de actos*: en Barcelona-Rocafort en el curso 1891-1892; en Ciudadela hacia 1903 (renovado); en Valencia hacia 1905 y renovado en 1917; en Huesca, en 1909, y, mejorado y trasladado a otro lugar, en 1912. Era el sitio habitual para las veladas, representaciones teatrales y reparto de premios.

2.11. *El oratorio festivo*

En Ciudadela, en Valencia y en Huesca el Oratorio Festivo precedió la escuela; en Barcelona-Rocafort, por lo menos intencionalmente, lo primero fue la escuela (1890). Pero, en cualquier caso, en estas casas que hemos llamado de *cultura popular*, el Oratorio fue una pieza importante. Lo aseguran todos los autores. A este respecto, conviene recordar aquella especie de *cruzada* a favor del Oratorio Salesiano que promovió el Rector Mayor, don Miguel Rua, quien estuvo al frente de la Congregación durante los años 1888-1910⁴³.

Un reportero valenciano escribía en 1912: «Para ver la casa salesiana en su apogeo hay que ir los domingos por la tarde: cerca de 1000 alumnos; el grandioso patio de deportes, el teatro, el frontón, la biblioteca, el salón de recreo, todo se ve ocupado por niños y adultos, hombres que se mueven y se divierten, cada cual en sus aficiones preferidas, y entre los que se ve alternando con todo el mundo a los padres salesianos, igual que conocidos camaradas, con esa fraternidad cristiana, con esa identificación espiritual y grata, propia sólo de los corazones altruistas y que a muchos hace exclamar: “Esa sí que es la verdadera casa del pueblo”»⁴⁴. Como se ve, en el período que estudiamos el Oratorio Festivo fue una pieza decisiva en la plasmación de una cultura o educación popular.

El número de los que lo frecuentaban estaba sometido a cambios y su población formaba un colectivo muy heterogéneo. En él figuraban muchos alumnos de las escuelas, diurnas y nocturnas, y también los niños que acudían solamente los domingos. La presencia de estos *domingueros* daba a la casa salesiana un nuevo marco de inserción entre las gentes del pueblo⁴⁵.

2.12. *Funcionamiento*

El funcionamiento del Oratorio estuvo sometido a mil circunstancias, unas veces favorables y otras, adversas. En los momentos de prosperidad, funcionaba

⁴³ Cf Pietro BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia, «luogo» propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, en RSS 46 (2005) 14.

⁴⁴ Recogido del *Boletín Salesiano* por A. Díaz, p. 96.

⁴⁵ Cf J. ARLEGUI SUESCUN, *Los salesianos en Huesca...*, p. 209.

también los días laborables (por las tardes), como ocurría en 1890 en Barcelona-Rocafort⁴⁶. El llamado *Oratorio de San Francisco de Sales*, de Ciudadela, comenzó funcionando como una escuela en régimen de externado⁴⁷. Sus aulas se abrían durante el día para los niños y, durante las primeras horas de la noche, para los obreros de la industria. El domingo se impartían clases a jóvenes campesinos⁴⁸.

Cuando el Oratorio era *festivo*, funcionaba por la mañana y por la tarde. El doctor Arlegui transcribe el *horario* que se siguió en el Oratorio Festivo de Huesca durante mucho tiempo: «Mañana, a las 7, entrada, misa a las 9, y a las 11,30, salida. Tarde, entrada a las 2; a las 4, bendición [con el Santísimo Sacramento], y salida a las 7»⁴⁹. La función de teatro seguía al acto religioso. Estas actividades duraban todo el año porque proseguían también en los meses de verano, en los que el Oratorio permanecía abierto mañana y tarde.

Las iniciativas lúdicas ocupaban la mayor parte del tiempo – música (el *bataillon infantil*), juegos, espectáculos, excursiones, fiestas –. La cabalgata de la fiesta de los Reyes Magos, organizada por el Oratorio salesiano de Barcelona-Rocafort, constituía un acontecimiento para todo el barrio. En la de 1920 los *Reyes* repartían caramelos y dulces a todos; pero a los *oratorianos* más asiduos les obsequiaban con «mantas, cortes de vestido, camisas, jerseys, bufandas, calcetines, pañuelos, objetos para la clase y muchos juguetes»⁵⁰. Los Carnavales suponían un reto para la creatividad y el entusiasmo de los salesianos quienes, al ser jóvenes, respondían con extraordinaria eficacia educativa.

Junto a las actividades lúdicas, estaban las formativas y religiosas. Según el padre Fierro Torres, el alma del Oratorio era el *Catecismo*. «Pero no el Catecismo árido, seco, sino el Catecismo ameno, interesante (...); de la *música*, ese arte divino y educativo por excelencia; del *sport*, que, entre los atractivos, es quizá el más importante; de las *obras sociales*, que son su complemento»⁵¹. Con estos medios educativos, los salesianos trataban de apartar a los niños de la ociosidad y de la vagabundería callejera.

2.13. *El salesiano, alma del oratorio festivo*

Por estos años, todos los salesianos vivían intensamente los ideales del apostolado oratoriano. Lo hemos recordado más arriba. Para ellos, la escuela y el oratorio festivo formaban un único frente de acción educativa. Más concretamente, el Oratorio les proporcionaba un medio excelente para conocer mejor el entor-

⁴⁶ Según testimonio del padre Viñas, en R. ALBERDI, *Els salesians al barri de Sant Antoni...*, p. 53.

⁴⁷ Cf R. CASASNOVAS, *Manuscrito...*, p. 2.

⁴⁸ Este centro fue una creación del sacerdote Federico Pareja y Mesa, quien profesó como salesiano en 1900. Antes había conseguido que los salesianos se hicieran cargo de su Obra.

⁴⁹ Cf J. ARLEGUI SUESCUN, *Los salesianos en Huesca...*, p. 208.

⁵⁰ Documentación en R. ALBERDI, *Els salesians al barrri de Sant Antoni...*, p. 144.

⁵¹ *Por los campos sociológicos. Los Oratorios Festivos...*, pp. 5-6.

no social y conquistar la confianza de la gente, pues los padres trabajadores sabían que podían estar tranquilos los domingos y días de fiesta porque había quien se cuidaba de sus niños. Además, les ofrecía un campo muy a propósito para canalizar las iniciativas apostólicas de los mejores antiguos alumnos y de los mismos cooperadores y bienhechores⁵².

2.14. *Iglesias públicas o semipúblicas. Capillas colegiales y santuarios*

La capilla o la iglesia ha precedido unas veces a los salesianos, como ocurrió en Ciudadela y en Valencia; otras, los salesianos se apresuraron a construirla, como en Barcelona-Rocafort y en Huesca. Y es que, sin este ámbito, no se atrevían ni siquiera a iniciar sus actividades educativas⁵³.

En los cuatro casos, la capilla o la iglesia tuvo carácter público o semipúblico, porque no se la consideraba para el uso exclusivo de los alumnos – quienes, por otra parte, no vivían en régimen de internado – sino para el del barrio en general. Los barrios en que se asentaba la casa salesiana se hallaban lejos del centro de la ciudad o de la población y carecían de una iglesia parroquial cercana. Debido a este hecho, la capilla salesiana cumplía una función de suplencia y no creaba problemas de competencia con los párrocos.

Con el tiempo, las iglesias podían convertirse en iglesias parroquiales, como ocurrió en Valencia (Parroquia de San Antonio Abad, filial de la de San Lorenzo, 1909), o entrar, de una forma o otra, en la categoría de *santuarios*. Las iglesias de Ciudadela y de Huesca estaban dedicadas a María Auxiliadora; las de Barcelona-Rocafort y de Valencia, no. Pero en las cuatro se dio culto a la Virgen Santísima bajo esa advocación.

2.15. *Vida sacramental y devociones*

Los salesianos comprobaron que las primeras experiencias pastorales en las iglesias les resultaban muy gratificantes, porque allí podían predicar la Palabra de Dios, administrar los sacramentos, enseñar a rezar, fomentar las devociones populares y, en fin, proyectar su acción educativopastoral no sólo sobre los alumnos, sino también sobre sus familias e incluso sobre otras personas. De ahí que sintieran pronto la necesidad de mejorar, ensanchar y dignificar los lugares sagrados. Los alumnos de Valencia contaron con la iglesia parroquial confiada a los cuidados de los propios salesianos a partir de 1909; los de Barcelona-Rocafort tuvieron una gran iglesia en 1914 y los de Ciudadela vieron cómo se restauraba y ampliaba el antiguo santuario en 1922. Los de Huesca, en cambio, tuvieron que esperar hasta el año 1940.

⁵² Cf J. ARLEGUI SUESCUN, *Los salesianos en Huesca...*, pp. 210-212.

⁵³ Cf R. ALBERDI, *Els salesians al barri de Sant Antoni...*, p. 63; J. ARLEGUI SUESCUN, *Los salesianos en Huesca...*, p. 56.

Los educadores estaban muy interesados en acompañar a los muchachos en la experiencia religiosa. Y, como en aquellos años la escuela se concebía como una plataforma de evangelización, los alumnos iban con frecuencia a la iglesia. Precisamente esta presencia de los niños y adolescentes era una de las notas típicas de las iglesias salesianas y servía de edificación a los adultos.

2.16. *La fiesta religiosa*

Ojeando las viejas crónicas de los centros educativos salesianos, se advierte que, junto a las fiestas litúrgicas, cobraban relieve especial la fiesta de las Primeras Comuniones y la de María Auxiliadora. Ambas celebraciones se remontan a los primeros años de cada centro educativo. La segunda se distinguía por la práctica de la novena y del triduo y, sobre todo, por su procesión vespertina, henchida de fervor mariano y popular. Durante la misma, la estatua de la Virgen Auxiliadora, bellamente adornada, recorría las calles cercanas a la casa salesiana. El *pequeño clero*, la banda de música del colegio, el grupo de los niños de Primera Comunión, los estandartes de las asociaciones... contribuían a dar un realce especial.

Es verdad que, en ocasiones, tardó en organizarse por miedo o cautela ante algunos brotes de anticlericalismo callejero; pero también es cierto que, por lo común, la procesión fue ganando en solemnidad y en concurrencia de público. En Ciudadela de Menorca ya la hubo en 1898; en Barcelona-Rocafort, en 1899; en Valencia dio comienzo en 1906 y en Huesca, en 1918. Los autores de estas monografías han tenido buen cuidado en recoger las fechas exactas.

Los mismos autores señalan un detalle, si se quiere nimio, pero no carente de significado, cuando se detienen en describir las imágenes de María Auxiliadora: todos las querían esbeltas y bellas. Según los salesianos, la estatua de la Virgen Auxiliadora debía ser icono de pureza, de la perfección sin mancha. Tal era el mensaje que querían transmitir a pequeños y mayores.

Los valencianos quedaron satisfechísimos con la nueva imagen en 1902: «Una escultura tan bella y bien proporcionada – dejó escrito el padre Eusebio Echalecu –, una Virgen tan extraordinariamente hermosa, que cuantos la ven dicen que no hay otra que la aventaje; se advierte en aquel divino rostro un aire de candor y gracia tal, que no se sabe explicar...»⁵⁴. A los de Huesca, la primera imagen de la Auxiliadora les parecía «cercana y guapa», con mirada «de madre joven», y la segunda, la que adquirieron para las procesiones (1924), «preciosa»⁵⁵. A este respecto, hay que decir que el taller de escultura y decoración de las Escuelas Profesionales de Barcelona-Sarrià prestó un servicio excelente, del gusto de todos.

⁵⁴ Texto en A. DÍAZ RIVAS, *Los salesianos en la barriada...*, p. 88.

⁵⁵ J. ARLEGUI SUESCUN, *Los salesianos en Huesca...*, pp. 227-231.

La Virgen que salía a las calles entraba también en las casas, pues «todos o casi todos los balcones de las calles por donde debía pasar la procesión estaban engalanados»⁵⁶.

2.17. *Las agrupaciones piadosas y apostólicas*

La más extendida y de mayor vitalidad era la *Archicofradía de María Auxiliadora*. Hoy se conoce por *Asociación de devotos de María Auxiliadora*. Los salesianos de España no dudaron ni un momento en invitar a las mujeres cristianas a ingresar en esta asociación. Con ello imitaban a San Juan Bosco, quien la había fundado y conseguido que fuera erigida canónicamente en 1869.

En 1908, la asociación de Huesca estaba ya «muy floreciente»⁵⁷; la de Valencia quedó establecida en mayo del año siguiente, 1909; ya antes de este año, el de la *Semana Trágica*, estaba erigida la de Barcelona-Rocafort; en Ciudadela aparecía en 1911 la hojita titulada *Nuestro auxilio*, órgano de la Asociación de María Auxiliadora y de la Unión de los Antiguos Alumnos⁵⁸. Entre otras cosas, esta asociación fue, en todas partes, el alma de la fiesta de María Auxiliadora.

Con el tiempo, junto a ella, fueron surgiendo otras agrupaciones. Por ejemplo, antes de los años veinte, en Barcelona-Rocafort estaba ya organizado *El Apostolado de la Oración*, que mantuvo siempre encendida la llama de la devoción al Corazón de Jesús.

2.18. *La iglesia, palestra de formación pastoral*

La iglesia-capilla comportó grandes ventajas a los salesianos: les ayudó a que su centro educativo se insertara mejor en el barrio y fuera mejor conocido, les abrió una discreta fuente de ingresos económicos para el mantenimiento de las escuelas gratuitas y otras iniciativas sociales, y, sobre todo, les brindó una valiosa palestra para su propia formación sacerdotal y pastoral. Allí aprendieron a predicar, a ser *buenos confesores* de jóvenes y adultos (hombres y mujeres), a ser *directores espirituales*, a potenciar en las celebraciones litúrgicas ciertos aspectos de educación estética, por ejemplo, con el canto, la música, el *pequeño clero*, *la clase de ceremonias*.

2.19. *La vida asociativa*

Ya se ha dado a entender que, entre los salesianos de la Inspectoría Tarraconesa, tanto la escuela como el oratorio y la iglesia daban lugar a diversas formas de asociacionismo, animado siempre por un proyecto educativo. Los equipos

⁵⁶ Apunte del cronista (1920), *ibid.*, p. 230.

⁵⁷ J. ARLEGUI SUESCUN, *Los salesianos en Huesca...*, p. 227.

⁵⁸ Cf R. CASASNOVAS, *Manuscrito...*, p. 10.

deportivos son prueba de ello. En Ciudadela se hizo célebre la asociación *Robur* que fue una gran promotora del deporte (1907). En Valencia, debido al empuje del padre Viñas, se formaron dos equipos de fútbol: el *Sagunto de Primera*, con muchachos del Oratorio y antiguos alumnos, y el *Sagunto Infantil*, con los alumnos de las escuelas (1911)⁵⁹.

Pero en el asociacionismo salesiano destaca con luz propia la *Asociación de Antiguos Alumnos*. El hecho está clarísimo: a los pocos años de su presencia en una localidad, los salesianos ponían en marcha esta asociación, que podía tomar algún nombre sacado del ambiente religiosocial: Círculo o Centro Católico, Sociedad de Obreros, Centro Don Bosco. En Barcelona-Rocafort, la primera asociación data de 1897; en Valencia, de 1908; en Ciudadela, de 1911; en Huesca, de 1913. Y durante muchos años las asociaciones de estas cuatro casas han sido de las mejor organizadas y de mayor vitalidad en la España Salesiana. La agrupación de Valencia organizó la primera asamblea de Antiguos Alumnos de España (1917) e inmediatamente pasó a unas primeras iniciativas de orden económicosocial⁶⁰.

3. Conclusiones: Aspectos mas relevantes

3.1. En la aplicación del «sistema preventivo» salesiano

3.1.1. La acogida: puertas abiertas

Es una de las notas más características en las cuatro presencias consideradas. Las puertas estaban abiertas. Si la *escuela*, por su propia naturaleza, ha de centrarse en el grupo concreto de los alumnos matriculados, el *oratorio* con sus actividades, el *teatro*, la *iglesia* y las *asociaciones* se convertían en patrimonio de todo el vecindario.

3.1.2. Pedagogía y asistencia social: la gratuidad y los alumnos mediopensionistas

Cada una de las escuelas salesianas aparecía con frecuencia bajo la doble etiqueta de *pública y gratuita*. Y así lo eran. En 1904, un orador de Ciudadela se atrevía a pedir a los padres de los alumnos que contribuyeran todas las semanas «con cinco o diez céntimos de peseta», porque, según afirmaba, «los salesianos enseñan gratis y proporcionan a los niños pobres lo necesario, y a todos, a más de la enseñanza, los medios de solazarse y esparcir el ánimo, muchas veces a costa de su salud y aun privándose de lo necesario para la vida»⁶¹. En Huesca, sólo

⁵⁹ Cf A. DÍAZ RIVAS, *Los salesianos en la barriada...*, p. 107.

⁶⁰ *Ibid.*, pp. 117-120.

⁶¹ *Boletín Oficial del Obispado de Menorca*, 210 (1904) 209-210, recogido por R. CASASNOVAS, *Manuscrito...*, p. 8.

en el curso 1921-1922 se comenzó a pedir un poco de colaboración a los padres de los niños que asistían al colegio. Entre los que pagaban algo, la cantidad más frecuente era la de una peseta al mes⁶². La economía personal de los salesianos era de subsistencia. Pero esto les permitía abrir la puerta a todos: a los que podían pagar y a los que no aportaban nada o casi nada.

3.1.3. Sentido de familia: la asistencia salesiana

Los observadores que escriben en la prensa local o envían sus reportajes al *Boletín Salesiano* o intervienen con sus discursos en las fiestas salesianas recogen, una y otra vez, el detalle de que los salesianos *están* con los alumnos: juegan, van de paseo, rezan con ellos⁶³. Este detalle de la presencia de los educadores salesianos entre los educandos llamaba la atención de cuantos se acercaban a la casa salesiana. También los sacerdotes jugaban con los muchachos arremangando como podían la sotana⁶⁴.

3.1.4. Inserción en el ámbito local

La escuela, el oratorio, la iglesia y las asociaciones enraizaban la casa salesiana en la zona. El salón de teatro y el patio eran unos espacios concretos, aptos para el encuentro, lo mismo que la capilla o el santuario. También la Asociación de Antiguos Alumnos actuaba en el mismo sentido. En estos centros de cultura popular, no podía tener cabida una política elitista; la de los salesianos era una política de puertas abiertas, según se ha visto.

3.1.5. Capacidad para seducir

En medio de aquella sociedad, pobre e indigente, los salesianos atraían a mucha gente. También ellos eran pobres y carecían de grandes recursos. Y, sin embargo, con su trabajo y discreción eran capaces de seducir.

Un memorialista del colegio salesiano de Ciudadela, Ángel Ruiz y Pablo, lo describía así en el año 1908: «Desde las 6 de la mañana hasta después de anocheado, casi todo aquel enjambre de chiquillos está allí; allí están en los días laborables y días festivos. Los niños se escapan de sus casas para ir al colegio, aman a los profesores y adoran la escuela. Se ha realizado allí el milagro de convertir la escuela en un lugar placentero». Y, en un párrafo posterior, descubre el secreto del *milagro*: «Los profesores tienen pobre mesa y más pobre vestido; sus

⁶² Cf J. ARLEGUI SUESCUN, *Los salesianos en Huesca...*, p. 77.

⁶³ Cf *Memoria 1907-1908*, pp. 35-38, recogido en R. CASASNOVAS, *Manuscrito...*, p. 14.

⁶⁴ Cf F. NÁCHER, *Croniquilla deportiva de las viejas glorias*, en *Memoria Cincuentenaria. Reportaje de Levante*, 1947, recogido en A. DÍAZ RIVAS, *Los salesianos en la barriada...*, p. 106.

arreos son las armas, su descanso el pelear. No fuman, no descansan; su club y su casino son sus niños y sus clases, y, sin embargo, están siempre risueños y alegres. Los niños, en pago, les aman, y ellos aman a los niños. Los padres de éstos les respetan y les bendicen»⁶⁵.

3.1.6. El poder transformador

El resultado era que aquellos niños, pobres, abandonados y analfabetos, se educaban, comenzaban a ser adultos. Lo demostraban de una manera particularmente clara las veladas con la participación directa de niños y adolescentes, las exposiciones didácticas, las excursiones y las visitas a los pueblos con banda de música y cantores... Los testigos deducían con buena lógica que lo que se había operado en aquellos muchachos era una verdadera transformación: antes de frecuentar la casa salesiana no eran capaces de comportarse bien, y después, sí. Testimonios de este tenor llenan muchas paginas del *Boletín Salesiano* de la época⁶⁶.

El memorialista antes citado se refiere a esa transformación profunda que hunde sus raíces en el corazón, en la conciencia del muchacho. Compara la casa salesiana a una *pajarera* o sitio destinado a la cría de los pájaros, y describe diciendo: «una pajarera donde los trescientos pájaros gritan, corren, compiten, juegan, ríen y alborotan. De repente, enmudecen. Es que en lo más fragoroso de aquel tumulto, se oye el sonar de una campanilla, y los trescientos niños instantáneamente callan, acuden a las filas y contentos se encaminan a las clases o a la capilla. Es lo más hermoso que puede darse: esos mismos niños que un segundo antes se divertían con sus profesores, luchaban con ellos y corrían con ellos, esos mismos niños, por la mágica virtud de la campanilla, se han convertido en mansos corderitos, en respetuosos discípulos. Es la conciencia del deber»⁶⁷.

3.2. *Don Bosco, referente educativo ineludible*

La referencia de los salesianos a Don Bosco era permanente, como se deduce de las fotografías de los grupos, que casi siempre preside un cuadro o estatua del mismo. Ciertamente hablaban con mucha frecuencia de él, pero, que sepamos, no nos han dejado documentos escritos al caso. Sin embargo, cuando otros hablan o escriben de ellos lo hacen citando explícitamente a Don Bosco: son los

⁶⁵ *Memoria 1907-1908. Colegio Salesiano Ciudadela (Menorca)*, pp. 35-38, recogido en R. CASASNOVAS, *Manuscrito...*, p. 14.

⁶⁶ Cf Ramón ALBERDI, *La festa nell'esperienza salesiana della Spagna (1881-1901)*, en Cosimo SEMERARO (a cura di), *La festa nell'esperienza giovanile del mondo salesiano*. (Collana Colloqui 14). Leumann (Torino), Elle di Ci 1988, pp. 100-129.

⁶⁷ *Memoria 1907-1908. Colegio Salesiano Ciudadela (Menorca)*, pp. 35-38, recogido en R. CASASNOVAS, *Manuscrito...*, p. 14.

«hijos del gran pedagogo del siglo XIX», proclamaba en 1908 don Ángel Ruíz y Pablo⁶⁸. Si don Bosco era un punto de referencia insoslayable, lo era también la casa de Turín: todo tenía que ser como en la *casa madre* de Turín-Valdocco.

No hay que perder de vista que, por aquellos años, en la Inspectoría Tarraconesa vivían y actuaban varios salesianos de la primera hora, que, si no habían conocido personalmente al Fundador, habían asimilado la vida salesiana en Turín o en alguna de las primitivas fundaciones. Así, por ejemplo, los padres Antonio Aime, Francisco Atzeni, José Marmo, Tomás Nervi, Pedro Olivazzo y el beato Felipe Rinaldi, quienes inyectaron en las *escuelas populares* salesianas de España la mejor tradición educativa de don Bosco.

⁶⁸ *Ibid.*

LAS ESCUELAS POPULARES SALESIANAS EN ESPAÑA

Realizaciones en la Inspectoría Bética, 1881-1922

[Utrera, Sevilla-Trinidad, Málaga, Carmona, Córdoba, Ronda-S^{ta} Teresa]

Jesús Borrego*

INTRODUCCIÓN

1. Razón del tema – Escuelas Populares Elementales – en el período 1881-1922

La labor de la España salesiana durante este período (1881-1922) privilegió el servicio a la clase pobre y popular en la Enseñanza Elemental. En la Inspectoría Bética, sobre las tres obras de Enseñanza Secundaria (Utrera, Córdoba, Ronda-S^{do} Corazón) y las tres Escuelas Profesionales (Sevilla-Trinidad, Málaga, Cádiz), predominan las de Enseñanza Elemental, instaladas en ambientes populares (Écija, Carmona, Sevilla-San Benito de Calatrava, Montilla, Ronda-S^{ta} Teresa, San José del Valle, Alcalá de Guadaíra, Arcos de la Frontera)¹. Aún más, todas las obras inician como Escuelas Populares gratuitas, siendo el sostenimiento

* Salesiano, español, emerito miembro de l'Istituto Storico Salesiano di Roma.

¹ Tienen su monografía publicada: Ángel MARTÍN GONZÁLEZ, *Los salesianos de Utrera en España. Una institución al servicio del pueblo*. Sevilla, Inspectoría Salesiana 1981. José DÍAZ COTÁN, *La Familia Salesiana en Córdoba. Noventa años de vida apostólica*. Madrid, Gráficas Don Bosco 1993. ID., *Cien años de presencia salesiana en Ronda (1902-2002)*. Madrid, Editorial CCS 2002 (Estudia la presencia salesiana, tanto en las Escuelas Populares de «S^{ta} Teresa», como en el colegio «S^{do} Corazón»). ID., *Cien años de presencia salesiana en Málaga, 1884-1994*. Madrid, Gráficas Don Bosco 1996. ID., *La solera salesiana de Montilla hacia el Centenario (1899-1999)*. Madrid, Editorial CCS 1994. Pedro RUZ, *Orígenes de la presencia salesiana en Málaga. El Oratorio de San Enrique (1894-1898)*, en Francesco MOTTO (dir.), *L'Opera Salesiana dal 1888 al 1892. Significavitá e portata sociale*. Atti del III° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana, Roma 31 ottobre-3 novembre 2000, vol. II *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. ISS, Studi, 17. Roma, LAS 2001, pp. 187-204. Jesús BORREGO, *Cien años de presencia salesiana en Sevilla. Trinidad, 1893-1993. Historia de una crónica vivida*. Sevilla. Sevilla, Escuelas Salesianas-Trinidad 1994. ID., *Cien años de vida salesiana en Carmona (1897-1997)*. Carmona, Colegio Salesiano «S^{mo}. Sacramento» 1999. Jesús GONZÁLEZ – Juan Manuel ESPINOSA, *S. José del Valle. 75 años de presencia salesiana, 1909-1984*. Jerez de la Frontera, Gráficas del Exportador 1984.

de las mismas el motivo básico de la creación de la Enseñanza Secundaria con internado, como se percibe ya en la obra pionera: Ampliando «el local para poder recibir unos doscientos niños internos, – escribe el marqués de Ulloa, mentor y patrocinador de la fundación utrerana, a Don Bosco pidiendo su consentimiento –, se establecería un colegio de módica pensión para las modestas fortunas de la clase media y clase trabajadora. Tal internado, a la vez que proporcione sólida y cristiana educación a muchos jóvenes que no cuentan con medios necesarios para recibirla en otros establecimientos, podrá continuar dándola a todos los externos que hoy la reciben»². Motivo aplicable a las demás casas estudiadas.

I. LAS FUNDACIONES

1. Rauda expansión de la obra salesiana

Entre finales del '800 e inicios del '900, en toda España surgen múltiples fundaciones, que desde 1892 formaron la Inspectoría Ibérica, con sede inspectorial en Barcelona-Sarriá. Don Felipe Rinaldi simultaneó la dirección de esta casa con la de la Inspectoría, que, al marchar en 1901 a Turín como Vicario del Rector Mayor, la componían 22 casas, – incluidas las tres de Portugal –, con 220 salesianos y 84 novicios. Tan próspera realidad llevó al Rector Mayor, don Miguel Rúa, a desmembrarla en cuatro: *Inspectoría Lusitana de S. Antonio*, – con sede inspectorial en Lisboa –, *Inspectoría Tarraconense de la Merced*, – con sede inspectorial en Barcelona-Sarriá –, *Inspectoría Céltica de Santiago el Mayor*, – con sede inspectorial en Madrid-Atocha –, y la *Inspectoría Bética de María Auxiliadora*, – con sede inspectorial en Sevilla-S^{ma} Trinidad –, dirigidas por don Pedro Cogliolo, don Antonio Aime, don Ernesto Oberti y don Pedro Ricaldone³.

² AISE, *Utrera. Carta del marqués de Casa Ulloa a Don Bosco, Utrera 21-11-1885*, tomada de la «Crónica» que comenzó a escribir don Francisco Villanueva, quedando en la p. 19. Se hacía eco el BSe (julio-agosto 1911) 205-209 (*El Superior General de los Salesianos en España*): «Nuestras Escuelas Gratuitas de Utrera (Sección «San Diego») se ven muy concurridas [...] Al lado de las aulas donde se educan los hijos de familias pobres del pueblo, el Colegio cumple así su misión educativa y a la par su trabajo de educación social haciendo que los que tienen den a los que no tienen». ASC F 614 *Utrera. Informe acerca del Colegio de N^{tra} S^{ra} del Carmen de Utrera, solicitado por el Rector Mayor*. Aunque sin fecha, debe de ser del 1920, ya que aporta datos sólo hasta 1919: «Los fines primarios de la Fundación fueron las Escuelas Populares, gratuitas para pobres, y el culto de la iglesia de N^{tra} S^{ra} del Carmen... La Segunda Enseñanza empezó en 1886. Tiene pensionado de internos. Mantiene la enseñanza gratuita para los externos de las Escuelas Populares de San Diego y funciona el Oratorio Festivo».

³ Miguel RUA, *Carta Circular del Rector Mayor, Turín 25-IV-1901*, en «Lettere circolari di Don Rua ai salesiani». Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965, pp. 302-311. No se habla de las presencias de las Hijas de María Auxiliadora, pues son tratadas en tema particular.

¡Don Pedro...!⁴ El hombre que puso los firmes pilares de la Inspectoría Bética con sus nueve casas, – Utrera, Málaga, Sevilla (S^{ma} Trinidad y S. Benito de Calatrava), Écija, Carmona, Montilla y Córdoba –, que albergaban a 86 salesianos. Parte en 1911 para Turín, como Consejero General de Escuelas Profesionales y Agrícolas, dejando una Inspectoría, con 280 salesianos, bien organizada en sus estructuras y servicios educativos: Casa Inspectorial, Familia Salesiana, casas de formación. En referencia a las Escuelas Elementales, ante los tiempos difíciles que corrían para la Enseñanza no estatal, fue empeño prioritario de don Pedro el que se saquen títulos legales de «Magisterio [...], si queremos mantener abiertas las Escuelas» Populares⁵. Su presencia moral se mantuvo en la Inspectoría durante el mandado de sus sucesores, – *don Antonio Candela (1911-1914)* y *don Esteban Giorgi (1914-1920)* –, que como hijos espirituales, serían fieles ejecutores de sus consignas.

2. Enclave político-social y educativo-religioso

Conviene perfilar la situación, tanto político-social como educativa-religiosa, del entorno en que se desarrolla la obra salesiana en Andalucía.

2.1. *Apuntes demográfico-políticos*

En España la obra salesiana se inicia durante la «Edad de oro» de la Restauración (1868-1898). El conservador Cánovas, conjugando la confianza de turno del progresista Sagasta, construía «el sistema político más completo, homogéneo y fecundo que ha edificado el liberalismo español». Creó un espíritu de derecho inspirado en el *espíritu de conciliación*, dando cabida a la más amplia gama de fuerzas políticas. Ficción política que aportaría un pasable juego histórico en el último tercio del siglo XIX.

En la España de comienzos del '900, que cuenta con 18.600.000 habitantes, dos únicas ciudades (Madrid y Barcelona) rebasan el medio millón y sólo cuatro – entre ellas Sevilla (143.182) – exceden de los 100.000. Rasgo característico del antiguo régimen demográfico andaluz es su apego al medio geográfico rural que lo vio nacer, viviendo, a finales de siglo, escasamente un 32% de la población en núcleos de más de 10.000 habitantes. Precisamente en estos núcleos, – Carmona (22.887), Écija, Montilla, Ronda (21.000) –, se establecen los salesianos. Pesa el dato sociológico de ser el pueblo andaluz un pueblo de economía

⁴ Francesco RASTRELLO, *Don Pietro Ricaldone, IV° Successore di Don Bosco, I*. Roma, Editrice SDB 1975, pp. 63-248 (que intitula «Periodo Spagnuolo» (1890-1911), es decir, período sevillano, de don Pedro). Juan Manuel ESPINOSA, *Cara y cruz de don Pedro Ricaldone. Semblanza del IV° Sucesor de Don Bosco*. Los Palacios (Sevilla), Gráfica El Cisne 2001.

⁵ A. MARTÍN G., *Los salesianos de Utrera en España...*, pp. 442-470. J. BORREGO, *Cien años de presencia salesiana en Sevilla-Trinidad...*, pp. 219-300.

rural y ganadera, aún en fase preindustrial. En 1900 el censo presentaba una realidad española, en la que del 65 al 70% –e incluso al 80 en doce provincias (varias andaluzas)– de la población activa trabajaba en el sector agrícola o ganadero con la agravante que, al ser obrero del campo casi siempre temporero, los jornales, debido a la abundante mano de obra, estaban por debajo del salario mínimo.

La mala distribución de la propiedad originó en Andalucía el grave problema del latifundismo, que alcanzó los niveles más altos en la zona del Guadalquivir (Córdoba, Écija, Carmona...). El campo estaba en manos de grandes terratenientes, mientras el proletario, sumido en la miseria y en la ignorancia, había esperado en el sistema social y político, que ignoró esta realidad. Esto «dio a ciertos movimientos sociales – *Asociación de Trabajadores* (AIT), *Federación de Trabajadores Regionales* (FTRE) – carácter revolucionario o, al menos, subversivo», reaccionando los gobernantes con medidas represivas a sus acciones de reivindicación social, y, por tanto, «los habituales recursos caritativos, otorgados por la Iglesia andaluza, poco podían solucionar»⁶.

2.2. *Situación de la educación...*

«Otra considerable divergencia entre la sociedad española y la de Europa occidental radicaba en la tasa de analfabetismo. En 1900 el 63%, al menos, de la población española no sabía leer ni escribir [...] Provincias como Jaén y Granada pasaban del 80% de analfabetos», y las de Málaga, Córdoba y Sevilla arrojaban un 73, reducido en la capital a un 54%. La desatención práctica al problema educativo era trágica, «y el estado real de la enseñanza popular tan lastimoso como incomprensible». En Carmona «la instrucción primaria no era obligatoria, ni existía gran preocupación, en general, por parte de las autoridades locales, de aquí la plaga de juventud pobre, vagando por las calles y plazas, con grave fastidio para los ciudadanos y más grave amenaza de males futuros»⁷. La iniciativa

⁶ José Luis COMELLAS, *El sistema político de Cánovas*. Madrid, Ateneo 1961, p. 13. José M^a GARCÍA ESCUDERO, *De Cánovas a la República*. Madrid, «Biblioteca del Pensamiento actual» 1953, p. 11. José DOMÍNGUEZ LEÓN, *La doctrina social católica en Andalucía occidental a finales del siglo XIX y el impacto de la Rerum Novarum. El caso sevillano*. En «Las fiestas de Sevilla en el siglo XV – Otros estudios». Madrid, Editorial DEIMOS S.A. 1991, pp. 207-208, 211-215. Javier TUSELL, *Manual de Historia de España*, VI [siglo XX]. Madrid, «Historia 16» 1990, pp. 12-15, 20-24: En la provincia de Sevilla en 1881 un jornalero ganaba al día entre 1 y 1'50 pts, y en 1917 se elevaba de 2'50 a 3 pts, mientras ya en 1903, la jornada en Madrid oscilaba entre las 2'50 y las 5'50 de los mejores retribuidos y «era la mitad del salario de un obrero barcelonés». Antonio M^a CALERO, *Movimiento obrero y sindicalismo*, en «Historia de Andalucía», VIII. Barcelona, Ed. Planet S.A. 1981, pp. 122-123.

⁷ Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana, II (1878-1898)*. Torino, SEI 1943, p. 667.

privada trató de colmar el vacío educativo, llevando los Institutos religiosos el peso de la Enseñanza Primaria y parte de la Secundaria⁸.

2.3. ...educación cristiana

No es de ahora, ya entonces (1900-1911) la Iglesia, – sobre todo en las Congregaciones religiosas dedicadas a la enseñanza –, vivió en sus carnes la «cuestión religiosa». El Decreto del Ministro de Educación Pública (19-9-1901) proclama libertad de cátedra en la universidad, deroga la enseñanza religiosa en el bachillerato y exige la «ordenación legal» de las Escuelas y el título de maestro a cuantos se dediquen a la docencia. Don Pedro, urgió la legalización de las Casas, y, convencido que el problema educativo no radica únicamente en las exigentes leyes estatales, sino en las graves deficiencias de nuestras Escuelas, «causadas especialmente por la falta de maestros idóneos, – [insta al director de Carmona] –: Es indispensable que se preparen [los dos jóvenes salesianos] para sacar el título de Maestro, si no queremos vernos obligados a cerrar Escuelas»⁹.

La enseñanza de la religión en los centros públicos y privados, que, sobre el papel estaba regulada en la Constitución de 1876 (art. 11-12), languidecía. «¡Aquéjanme los extravíos de la moderna Sociedad!, – lamenta el cronista (don Pedro) de la casa “Trinitaria” –. ¿Qué hombre? ¿Qué ciudadano? ¿Qué padre de familia podrá salir del niño que no tiene conocimiento de Dios ni de los fundamentales principios de la Religión Cristiana? [...] Se formará el ladrón, el asesino, el desesperado, cuadro que nos presenta cada día esta Sociedad inficionada por las perversas doctrinas de filósofos [...] y libertinos»¹⁰. En teoría, así veían

⁸ J. TUSELL, *Manual de Historia de España...*, p. 20: En 1885 existían en toda la nación 24.449 escuelas para una población escolar de 1.624.000 niños y jóvenes, es decir, equivalen a un 10%, índice de escolarización que en Andalucía no llegaba al 1/12 de la población infantil. V. GÓMEZ ZARZUELA, *Guía de Sevilla... para 1892...*, pp. 191-192. Cf. A. MARTÍN, *Los salesianos de Utrera...*, pp. 376-377. J. DÍAZ COTÁN, *La Familia Salesiana en Córdoba...*, pp. 29-32. ID., *Cien años de presencia salesiana en Málaga...*, que ofrecía estas cifras: «En la capital había 34 escuelas para niños y 19 para niñas [...] En la provincia [...] a mitad de siglo, el número de habitantes se acercaba a los 338.500. No había más de 207 escuelas a las que acudían 9.500 escolares, la mayoría varones. No es extraño el alto índice de analfabetismo entre las capas de la sociedad más económicamente débiles. Entre los adultos, mayores de 25 años, era normal el 80%; de niños y jóvenes [...] entre el 25 y el 20%, respectivamente» (pp. 25-26).

⁹ J. TUSELL, *Manual de Historia de España...*, pp. 50-51, 56. ASC B 310 *Ricaldone Antonio, carta de don Pedro R.*, Sevilla 1-3-1902. “Los filósofos” son los tres prenovicios, – Juan Romero, José Fernández y Jesús Fernández –, que simultanean estudios de filosofía con dar clases. En el archivo de todas las Casas existe *Copia de la instancia oficial, presentada al Rector de la Universidad de Sevilla y Jefe del Distrito Universitario de Sevilla*, entre septiembre 1902 y febrero 1903. En Ronda, en enero 1903 (pp. 44, 57).

¹⁰ ACT [Archivo Casa Trinidad], *Crónica...* Esta parte “sevillana” escrita por don Pedro Ricaldone.

los salesianos a «la moderna Sociedad» democrática y laica, en la que los quiere inmersos la opinión pública, que reconoce en ellos un valioso recurso para resolver el problema social, ya que, a estas alturas trabajan con eficacia en el mundo juvenil obrero y popular. «La democracia lo invade todo. ¿Es un bien? ¿Es un mal?, – se pregunta don José Roca y Ponsa, canónigo hispalense, en el prólogo a la *Vida de las Santas Justa y Rufina*, de don Pedro –. No lo sé, lo que sé es que es un hecho que como tal entra de lleno en los planes de la Divina Providencia [...] Hay, pues, una necesidad urgentísima, [...] la de cristianizar esa democracia, catequizar estas masas, formar a los obreros. Tal es la Obra de los Salesianos [...] En esto, los Salesianos son más demócratas que nadie, porque empiezan la redención por los de abajo, los más desheredados, aquellos que el mundo condena sin oír y desprecia porque no los ha educado»¹¹. Hay preocupación en ciertos ambientes por la educación cristiana.

3. Protagonistas de las fundaciones

Los salesianos encontraron en su labor el aliento y el apoyo generoso de prelados, de eclesiásticos y, no menos, de seglares de la nobleza y, sobre todo, de la alta burguesía sensibilizados con la cuestión social, que implica el problema educativo. Ya en la primera fundación – Utrera – se armonizan la generosidad del marqués de Casa Ulloa con la disponibilidad del arzobispo hispalense, cardenal Lluch y Garriga (1816-1882): «Me dirijo a Vd., adjuntándole la propuesta [...], que el Sr. Marqués de Ulloa me hace, – escribía a Don Bosco –. Sería para mi cosa muy grata si mi diócesis fuera la primera de España en albergar a esos propagadores del gran San Francisco de Sales».

El 16 de febrero de 1881 el arzobispo veía cumplidos sus deseos al recibir a los seis salesianos que en el exconvento carmelita de Utrera establecían la primera presencia de España: «Vuestros hijos han llegado a Utrera en medio de las muestras de afecto y alegría de mis queridos andaluces, – le comunica gozoso –. No lo dude, Don Bosco, de que soy para ellos “leur grand Papá”, el gran padre de los salesianos [...] Estos queridos andaluces conservan la fe de sus padres y con ellos se puede trabajar a gusto»¹². Presto percibieron esta sintonía de la índole y el ingenio del pueblo andaluz con el espíritu y estilo de Don Bosco: «Los habitantes, buena gente, son vivos y muy alegres [...] – le confesaba el jefe de la expedición, Juan Cagliero –. Yo tenía por esos mundos de Dios experiencia de la cortesía y fraterna bondad. Pero en este aspecto la primacía la tiene España, y dentro de España, Andalucía [...] Hemos visitado a mons. Lluch [...] y a su auxiliar mons. Spínola [...] En el primero, hemos hallado un verda-

¹¹ Pedro RICALDONE, *Vida de las Santas Justa y Rufina, Patronas de Sevilla*. Sevilla, Tipografía y Librería Salesiana 1896, p. XII.

¹² ASC F 614 *Utrera – Cartas del card. Lluch a Don Bosco*, Sevilla, 7-6-1979, 26-1-1880 y 22-2-1881.

dero Padre, en el segundo, un verdadero amigo. Ambos, devotísimos de S. Francisco de Sales [...], están dispuestos a ayudarnos en la consolidación de la primera casa salesiana»¹³.

Entre cuantos «protagonistas» alentaron la obra salesiana, hay que destacar a *mons. Marcelo Spínola (1835-1906)*, – obispo de Málaga (1886-1896), arzobispo de Sevilla (1896-1906) –, tan «verdadero amigo» que en 1884 publicaba, viviente Don Bosco, el estudio *Don Bosco y su Obra*, en el que radiografía al salesiano y su misión, siempre actual, pues Don Bosco es para don Marcelo, – a juicio de José M^a Javierre –, «una pieza clave en la renovación apostólica de nuestro tiempo por dos razones: el contacto inmediato con las fuerzas laborales, y la renovación, podríamos decir afortunadamente revolución, de los métodos».

Mons. Spínola vivió el arduo problema social de Andalucía, el latifundismo, que en el pueblo, – de economía rural y ganadera en un 80% –, motivó la división «enconada» de clases. «Los obreros, con quien nadie contaba, – escribe en carta pastoral (Málaga 1890) –, se congregan en numerosas asambleas [...], proclaman en voz alta y con fuerza los derechos de que se creen asistidos, aprestándose a reivindicarlos, y al intentarlo vuelven los ojos irritados contra la Iglesia». Por esto, trabajó por establecer en Málaga y sus pueblos, entre ellos Ronda, *Círculos Católicos de Obrero*, que en Sevilla sólo se organizarán a raíz del III^o Congreso Católico Nacional (octubre 1892), en el que se crea también la *Liga Católica (1893)*, baluarte del grupo de católicos progresistas. Por tanto, al tornar don Marcelo a Sevilla (1896) como arzobispo, encuentra funcionando el *Círculo Católico Obrero «S. Francisco Javier»*, relacionado con los salesianos, a los que entrega las Escuelas Populares de la calle S. Benito de Calatrava, a condición de que dirijan dicho *Círculo Católico*, que instala en algunos de sus locales¹⁴.

¹³ Juan Cagliero (1838-1926) curtido en lides apostólicas por Europa y el cono Sur de América, siendo primer Vicario Apostólico de la Patagonia Septentrional y Central (1884-1903), luego Delegado Apostólico para América Central (1904-1914), Benedicto XV lo crea cardenal (1915) y a poco (1920) obispo de la diócesis suburbicaria Túsculo-Frascati. ASC A 4380422 *Rua, Cartas de Cagliero*, Sevilla, 26-1-1880, 30-1-1880. ASC B 6770207 *Barberis Giulio – Carta de Cagliero*, Sevilla 31-1-1880. ASC A 138 *Missioni 2- Pacco 40 (G-XV-40)*. – Viaje de don Juan Cagliero a Utrera (España) en 1881. *Carta de Cagliero a Don Bosco*, Utrera 1-3-1881, pp. 1-5. Cf A. MARTÍN, *Los salesianos de Utrera en España...*, pp. 203, 206.

¹⁴ Marcelo SPÍNOLA, *Don Bosco y su Obra*. Barcelona, Tipografía Católica 1884. José M^a JAVIERRE, *El arzobispo mendigo. Biografía de Marcelo Spínola*. Madrid, BAC 1974, pp. 143-145. L. PALACIOS BAÑUELO, *Círculos de Obreros y Sindicatos Agrarios en Córdoba, 1887-1923*. Córdoba, Instituto de Historia de Andalucía 1980. José DOMÍNGUEZ LEÓN, *La «Rerum Novarum» y su impacto en España. El Congreso Nacional de Sevilla de 1892 y la Cultura Social*, en «Actas del XIII Simposio Internacional de Teología», Pamplona, 3-5-1991. Pamplona, Universidad de Navarra 1991, pp. 160-161, 166-167. *Crónica del III^o Congreso Nacional Católico Español...* Sevilla, Tip. «El Obrero de Nazaret» 1893. Cf J. BORREGO, *Cien años... en Sevilla...*, pp. 28-30, 45-47, 98-100, 135-137, 183-186.

En marzo de 1896 don Marcelo bendice la *Librería de Ma Auxiliadora*. Pionero de la prensa católica con el diario *El Correo de Andalucía* (1899), se hace acreedor a que se celebre en Sevilla (junio 1904) la Iª Asamblea Nacional de la Buena Prensa, una de cuyas conclusiones es: «2ª. Se proponga a los salesianos, – que ya poseen imprentas muy bien montadas [en Barcelona-Sarriá y Sevilla-Trinidad] –, la fundación de una imprenta a tenor de las necesidades y adelantos del día». A don Pedro sirvió de estímulo, y de inmediato la «Librería Salesiana» se convierte en *Librería Editorial de María Auxiliadora-Sevilla (España)*. Para el Visitador Extraordinario (1908) «funciona bien y rinde bastante [...] La biblioteca de los niños son las “*Lecturas Católicas*”»¹⁵.

4. Situación de las fundaciones

La experiencia pastoral vivida por Don Bosco en Valdocco, «su primer oratorio [...], sigue siendo criterio permanente de discernimiento y renovación de toda actividad y obra» (Const. art. 40). Siempre lo fue. En 1880 don Cagliero, enviado a inspeccionar el emplazamiento de la casa en Utrera, asegura a Don Bosco ofrecer garantías de aceptación: «Hemos escogido la iglesia de N^{tra} S^{ra} del Carmen [...] por ser gran centro de población [juvenil] y bastante distante de la parroquia [...] Espero sea donde la Virgen nos ayudará a hacer un poco de bien»¹⁶.

«*Gran centro de población [juvenil]*». Ambiente similar sorprende don Cagliero también en Málaga, adonde, a instancias de don Juan Franco, se desplaza desde Utrera a inspeccionar el Asilo de «S. Bartolomé»: «Para la estabilidad de la Congregación en España [...] – informa a Don Bosco –, pienso que nos es necesaria esta casa de Málaga, por ser la más parecida al Oratorio de Valdocco», como lo confirmará en 1894 el encargado, don Epifanio Fumagalli: «Recorriendo la ciudad por la noche, en compañía de un señor, he visto [...] a muchos niños y jóvenes vagabundos, faltos de todo, dedicados a la mendicidad y al pillaje [...] Tanta miseria, tanto abandono, tanta orfandad hace venir a la memoria muchos hechos de la vida de nuestro padre Don Bosco»¹⁷. Panorama similar brinda Sevilla-Trinidad, en la que pululan «tantos [...] pobres hijos de la plebe,

¹⁵ J. TUSELL, *Manual de Historia de España...*, p. 103. *Cronica de la Asamblea Nacional de la Buena prensa, celebrada en Sevilla en los días 15 al 18 de Junio 1904 – Homenaje a la Inmaculada en el 50º aniversario de su definición*. Sevilla, Imprenta de «El Correo de Andalucía», (vol. II), 1905 p. 75. Las «*Lecturas Católicas*», – fundadas por Don Bosco y editadas en castellano desde 1893 en Sarriá –, era una colección de «libros instructivos y amenos, de estilo fácil y popular, que contribuyen a propagar la enseñanza y defensa de la Religión Católica». Para la «Visita Extraordinaria-1908» ver *Nota 20*.

¹⁶ ASC, Dos *cartas*, ambas del 28-1-1880, de Cagliero: una a Don Bosco (A 138), otra a don Rua (A 438).

¹⁷ ASC A 138 *Missioni 2. Pacco 40... Giov. Cagliero. Viaggio in Utrera (Spagna) – Lettera a Don Bosco, Utrera 17-3-1881*. Cf A. MARTÍN, *Los salesianos de Utrera...*, pp. 218-220. La situación se complicó y los salesianos permanecieron en Málaga tan sólo unos meses

del obrero [...]; el hijo sin consuelo, desvalido y desamparado [...] – musita don Pedro, cronista de la casa –. “¡Un Valdocco 1846 de mayores dimensiones!”¹⁸. Es válido también el criterio – «*bastante distante de las parroquias*» –, aún en el caso de Córdoba, donde el mismo párroco de S. Lorenzo era el promotor de la fundación; o el de Carmona, donde en la reorganización de parroquias (1909) la de Santiago pasó a ser filial – sin culto –, por lo que desde 1917 hasta el traslado de la casa (1971) será la iglesia de los salesianos.

II. LAS ESCUELAS ELEMENTALES

1. Escuelas...

Entre las casas elegidas para estudiar la acción educativa de Enseñanza Primaria en Andalucía, ostentan en estado puro el calificativo de *Escuelas* sólo Ronda-Sta. Teresa, – así presentada en el Catálogo General de 1903: *Escuelas Salesianas de Santa Teresa de Jesús* –, y Carmona, que por expresa disposición testamentaria «el establecimiento de enseñanza, objeto de esta fundación, lleva el título de *Escuelas Salesianas del Santísimo Sacramento*»¹⁹, título conservado hasta hoy, aún cambiando de lugar la obra, instalada en la periferia. Las otras presencias, (Málaga, Sevilla-Trinidad y Córdoba), contaban con otras plataformas educativas, – Escuelas de Artes y Oficios o Bachillerato –, con las que la Escuela Elemental simultaneaba su instrucción y educación, dedicación primordial de toda Escuela. Motivo por el que se habla de centros de cultura popular.

1.1. *En régimen de externos*

En salesiano estos centros escolares eran los clásicos *Externados*. Lo era para el Visitador (1908) Carmona: «Un externado, cuyos muchachos frecuentan el

del 1883, tornando definitivamente en diciembre 1894, y estableciéndose al inicio en la Casa-Oratorio de S. Enrique. Cf J. DÍAZ COTÁN, *Cien años de presencia salesiana en Málaga...*, pp. 21, 33-42, 48-49 (*carta de don E. Fumagalli a don M. Rua*, Málaga, 7-12-1894, día de la inauguración oficial del Oratorio «S. Enrique»).

¹⁸ J. DÍAZ COTÁN, *Cien años de presencia salesiana en Málaga...*, p. 28. ID., *La Familia Salesiana en Córdoba...*, pp. 31-33. ID., *Cien años de presencia salesiana en Ronda...*, pp. 39-40. J. BORREGO, *Cien años de presencia salesiana en Sevilla-Trinidad...*, pp. 111-113. ID., *Cien años de vida salesiana en Carmona...*, pp. 68-69. En Córdoba la casa estaba en la parroquia-barrio de San Lorenzo y en Carmona, en «la parroquia-barrio [de Santiago que ahora] tiene la feligresía más pobre y miserable de la ciudad», cuando antes había sido el barrio señorial, donde estaba la morada de la fundadora, doña Dolores Quintanilla, sede de la casa salesiana, como en Ronda-Sta. Teresa lo fue la casa solariega de la fundadora, doña M^a Teresa Holgado, marquesa de Moctezuma.

¹⁹ *Crónica de Santa Teresa, año 1902*. AISE-Carmona, *Carmona – Copia de la Escritura de fundación de un establecimiento de enseñanza, hecha por los albaceas de la Sra. Doña M^a de los Dolores de Quintanilla...*, 14 de Junio de 1900.

Oratorio Festivo. Son 148 externos en tres clases elementales». Ronda-Santa Teresa es un «Oratorio, o sea, unas escuelas populares de primera enseñanza» con 250 externos, al igual que el Oratorio «San Enrique» de Málaga, mientras en Sevilla-Trinidad se acercaron a los 400; en Córdoba los 270 externos iniciales serán 560 en los años '20, y en Utrera, – cuya primera obligación es «mantener las Escuelas Populares externas de Primera Enseñanza, con carácter gratuito» –, de los 130 pasan a los 400 externos.

Conviene advertir que hasta estos Externados tuvieron un grupito de *internos*. Los tuvo por unos años Carmona, – nunca más de media docena, aspirantes a la vida salesiana –. En Ronda-Santa Teresa, desde 1908 hasta 1920, – cuando, abierto el colegio «S^{do} Corazón», concentran en él los internos –, existió «un pequeño internado, de unos 30 a 40, para sanear la economía de las Escuelas». Sevilla-Trinidad contó siempre con el grupo de estudiantes internos, no faltando entre ellos «los huérfanos», recomendados por entidades civiles o eclesiásticas. El Oratorio de S. Enrique tuvo también internos, – 23 en 1895 y 80 en el momento del traslado al «Asilo» de San Bartolomé –, sostenidos principalmente «con limosnas de generosos bienhechores»²⁰.

1.2. *Alumnado*

A este tipo de Escuelas se les dio la honrosa calificación de *popular*, por proceder su alumnado del pueblo llano, en gran parte obrero y campesino. Los niños externos tenían entre ocho y doce años, al igual que los internos estudiantes, admitidos con «siete años cumplidos y sin pasar de doce»²¹. Frequentaban la escuela durante poco tiempo, obligados por la necesidad a buscar una colocación, bien como «sirvientes» de «profesiones liberales» o como jornaleros agrícolas. Sorprende al Visitador Extraordinario (1908) en la casa de Carmona el calo numérico de alumnos en la clase superior, – (de 80 bajan a 35) –, que delata el problema real, denunciado por don Pedro en sus visitas (1903-1911): «Un número de niños pobres, que oscila entre ciento y ciento cincuenta, en dos épocas del año, – la de recogida de la aceituna y la siega–, se desplazan al campo, y además cuando llegan a los nueve o diez años sus padres los retiran de las escuelas». Por el contrario en el Externado de Córdoba «asisten [...] con creciente asiduidad, incluso los domingos, de modo que

²⁰ A. MARTÍN, *Los salesianos de Utrera...*, p. 387. J. BORREGO, *Cien años... en Sevilla-Trinidad...*, pp. 154, 171-172, 283; ID., *Cien años... en Carmona...*, pp. 43, 66. J. DÍAZ COTÁN, *La Familia Salesiana en Córdoba...*, pp. 51-53, 58, 91; ID., *Cien años... en Málaga...*, pp. 50-53, 106-107. ID., *Cien años... en Ronda...*, pp. 45, 52, 71-74. La Visita Extraordinaria a la Inspectoría Bética, – realizada en julio de 1908 por don Miguel Foglino, inspector de Venezuela–, ofrece un estudio objetivo y completo del estado de cada Casa de la Inspectoría. ASC F 026 *Spagna-Siviglia – Visite Straordinarie*.

²¹ Arch. Trinidad, *Reglamentos, Memoria sobre las Escuelas Salesianas de la Sma. Trinidad* (1924), p. 5.

progresa la obra moralizadora y la instrucción de este enclave de los hijos de Don Bosco»²².

Estas Escuelas portaban la etiqueta *de enseñanza gratuita*. Y de hecho la era, aunque existiera el grupito de «pago», – en Sevilla-Trinidad, Córdoba y Ronda-Sta. Teresa, (de unos 30 ó 40) –. Las casas de Utrera y de Carmona tuvieron enseñanza gratuita por voluntad fundacional: «Se invierta de mi caudal la cantidad de 300.000 pesetas en fundar y dotar bajo la forma que permitan las leyes, un establecimiento de enseñanza gratuita en esta ciudad» y, aún elevando años después dicha suma a 360.000 pts. y ser reconocida la obra «de Beneficencia Particular» (1909), el tiempo hablaría de inseguridad y de recursos insuficientes. Córdoba y Utrera además, «aunque no conste su obligación, daban de balde los libros y el material escolar»²³.

1.3. Maestros – Comunidad salesiana

Durante este período todos los maestros eran salesianos y todos los salesianos eran maestros. Únicamente Córdoba, – con 240 alumnos gratuitos, distribuidos en cuatro aulas –, el curso 1903-1904 tuvo que echar mano de maestros no salesianos: don Gregorio, con la superior; con la media, don Fernando Ramírez, – [recién ordenado subdiácono junto con don Sebastián M^a Pastor, nombrado al año siguiente director de la Casa (1905-1922)] –; con la inferior, don Cayetano Vela, (aspirante), y «hay una cuarta aula, desdoblada de la superior y encomendada a don Luis Merino, a falta de personal salesiano». Mención especial merece don Gregorio M^a Ferro, – Encargado del «Externado» de Córdoba desde 1904 al 1917 –, al que su antiguo alumno cordobés, don Baldomero Moreno, con ocasión del Centenario de la venida de los salesianos a España (1981), les rindió un homenaje en la persona del querido maestro, don Gregorio, «quien, no contento con darnos clase mañana y tarde, elegía a diez muchachos para, finalizada la jornada normal, ampliar las lecciones de Gramática y Aritmética, enseñándonos también Cálculo Mercantil y Comercio. Así eran y son los salesianos: trabajadores y eficaces»²⁴.

²² ASC F 420 *Carmona–Informes del 1910-1911 de don Pedro Ricaldone al Rector Mayor*. AHM [Arch. Munic.] Carmona-Unidad N^o 270, *Actas Capitulares*, ff. 74-77: Por esto, los Ayuntamientos en los presupuestos anuales consignaban «alguna cantidad para premiar a los maestros que presentasen el mayor número de alumnos suficientemente instruidos en todas las materias que abarca la 1^a enseñanza». ACC[órdoba], *Crónica-Cuader. n^o2*, p. 11.

²³ J. BORREGO, *Cien años... en Sevilla...*, pp. 342, 370. ID., *Cien años de vida salesiana en Carmona...*, pp. 19-20, 35. AISE, *Carmona – Copia del decreto de calificación de Obra de Beneficencia Particular*, otorgada por la Junta Provincial de Beneficencia de Sevilla, 12-7-1909. A. MARTÍN, *Los salesianos de Utrera...*, pp. 387-388. J. DÍAZ COTÁN, *La Familia Salesiana en Córdoba...*, pp. 58-60. ID., *Cien años... en Málaga...*, p. 127.

²⁴ ACC[órdoba], *Crónica-Cuaderno n^o 3*, p. 1. J. DÍAZ COTÁN, *La Familia Salesiana en Córdoba...*, pp. 50, 53-54. Don Gregorio luego siguió en Escuelas Elementales, como di-

Siendo los maestros muy jóvenes, conectaban fácilmente con los jóvenes, pero se corría el riesgo real de la falta de experiencia y de preparación, al salir a las casas sin acabar su formación del posnoviciado. Fue preocupación prioritaria de los Inspectores en sus Visitas cotejar la escasa *calificación en los estudios*, reconociendo que los maestros hacen «el bien, pero existen deficiencias notables» en la enseñanza. De aquí la llamada apremiante de don Pedro, Inspector, en la *Reunión anual de directores*, tenida en Utrera los días 16-17 agosto 1903, cuyas conclusiones señalan el problema de la Enseñanza elemental:

«*Organización, división y programas de nuestras Escuelas de Iª Enseñanza*». – Convencidos todos de que adolecen en general nuestras Escuelas de grandes deficiencias, ocasionadas especialmente por la falta de Maestros idóneos [...] para remediar en parte la falta de instrucción y sobre todo de conocimientos pedagógicos y didácticos [...] se determinó:

1º Terminar el año escolar en la primera quincena de Julio y enviar desde esa época hasta Septiembre, a ser posible, todos los Maestros a nuestra Casa de Utrera para que allí tengan clases especiales pedagógicas y didácticas de aquellas asignaturas que deberán enseñar luego a los alumnos. Con esto a la par que unidad de método se conseguirá aumento de espíritu salesiano.

2º Que el Director de cada casa dé semanalmente [...] una conferencia pedagógica a sus respectivos maestros [...] 3º Que el Director inspeccione las clases mensualmente [...] cerciorándose que el Maestro sepa explicar las respectivas asignaturas, – [“de ello depende en gran parte el que la inspección gubernativa no nos proporcione luego disgustos y trastornos”] –. 4º El Sr. Inspector [...] procurará que *per se vel per alios* sean visitadas al menos dos veces durante este año todas las Escuelas de la Inspectoría [...]

Se advirtió además que es cada vez más pronunciada la actitud del Gobierno en querer que la enseñanza privada no se aparte ni en lo más mínimo de la oficial y por lo mismo se indicó la conveniencia de arreglar nuestros libros de texto de tal modo que puedan ser aprobados oficialmente. En vista de todo esto se acordó: 1) Encargar a una Comisión, elegida por el Sr. Inspector, la redacción de los programas detallados para clase y asignatura [...] 2) Revisados los programas, se encargará a determinados individuos el arreglo o confección de libros de textos, que serán luego presentados para la aprobación oficial del gobierno. 3) En la realización de todos estos trabajos se tomará como base la Enseñanza Oficial, cuyas normas han de seguirse en lo posible»²⁵.

rector de Málaga, de Ronda-Santa Teresa... A destacar también a don Fermín Molpeceres, director de Carmona desde 1904 al 1921 (cf J. BORREGO, *Cien años... en Carmona...*, pp. 61-81). Para las demás casas, cf Nota nº 20.

²⁵ AISE, *Visitas Inspectoriales* de A. Candela (1911-1912), Esteban Giorgi (1915-1916) y Guillermo Viñas (1920-1921). AISE, *Correspondencia confidencial de Ricaldone P., carta a Candela Antonio, 18-10-1911*: «Firme con los títulos a los sacerdotes, – insiste don Pedro, desde Turín, a don Antonio Candela, su sucesor al frente de la Inspectoría – [...] Títulos de *Comercio*, alguno de *Ciencias*, alguno de *Agricultura*». J. BORREGO, *Cien años... en Sevilla...*, pp. 235, 281-282. AISE, *Relación de la IIIª reunión de directores... Utrera, 16-17 agosto 1903*. ASC B 081, *carta de Ricaldone P. a Rua M., 20-6-1906*. Cf Nota nº 9.

2. Elemental

Esta realidad viene evidenciada en la titulación de cada *Escuela*, – de «Primera Enseñanza»(Utrera, Ronda); de «Enseñanza Primaria» (Córdoba, Málaga) –, o con la expresión similar que le aplica el cronista a la Casa Inspectorial: «Apenas instalados, [inicio de 1894 en la “Trinidad”], se abrieron las “Escuelas Externas Elementales” gratuitas». Estudiado ya el entorno educativo pasamos a los contenidos de estas plataformas educativas.

2.1. Sistema educativo

El sistema educativo, – «*sistema preventivo*» de Don Bosco –, basado en la religión y la razón, tiene como principios axiomáticos: «Hacerse amar si queréis hacerse temer [...] Tolerar la vivacidad infantil, sed pacientes en extremo para salvar la moralidad». La severa advertencia del Visitador Extraordinario habla de una doble preocupación en la educación: *la asistencia*, – por preventiva, constante, asidua y benévola –, y *el trato cordial entre superiores y alumnos*: «El sistema educativo deja mucho que desear, existiendo en pocos Salesianos la puntualidad y diligencia; a veces están los muchachos desamparados. Se pega un poco. Algunos socios usan con los niños modales inurbanos e injuriosos, [si bien...] no siempre los asistentes y maestros se ven apoyados y considerados por los Superiores. En lo demás existe la regularidad [...] Las bandas [de música] salen demasiado y se da teatro en demasía».

Entre líneas el Visitador reconoce que en las casas, no sólo no faltan, sino abundan elementos de gran valor formativo al servicio de un ambiente familiar de sana alegría, como la música, el teatro, los deportes, los paseos, y «la solemnidad de las celebraciones religiosas, [que] venía a completar esa atmósfera educativa en el orden religioso-moral»²⁶.

2.2. Formación intelectual

2.2.1. «Programa de enseñanza- Año escolar 1902-1903»

Este *Programa*, impreso en la «Escuela Tipográfica de la S^{ma} Trinidad-Sevilla», aparece esbozado en la escritura fundacional de Carmona: «Se organizará el método, la disciplina y la vida de estas Escuelas, dando mayor importancia y prestando más atención y cuidado, a la parte educativa que a la instructiva, dirigiendo los ejercicios y tareas de los alumnos – hasta las mismas enseñanzas – a formar el carácter y modificar, en su caso, la índole natural de los niños

²⁶ ASC F 026, Spagna-Siviglia, *Visite Straordinarie...*, la de don M. Foglino, julio 1908. Cf J. BORREGO, *Cien años... en Sevilla...*, pp. 287-288. ID., *Cien años... en Carmona...*, pp. 76-77.

[...] para formar hombres honrados y útiles a sí mismos, a su familia y a la Sociedad»²⁷.

2.2.2. Enseñanza graduada

El folleto de admisión advertía que «la enseñanza se ajusta a las disposiciones gubernativas, habiendo para su desarrollo un programa especial», que el Visitador Extraordinario llama «programa inspectorial», y que abarca las materias: *religiosas*, – catecismo, historia sagrada, moral –; *lengua castellana*, – gramática, lectura y composición literaria, escritura [ortografía, caligrafía y dibujo] –; *humanidades*, – geografía, historia de España –; *ciencias*, – aritmética y geometría –; *complementarias*, – urbanidad, y «para los que se distinguen por su aplicación y conducta, habrá clase de solfeo y música instrumental» –.

El programa estaba estructurado en un plan cíclico de tres cursos, – grados inferior, medio y superior –, con frecuencia precedido del *curso de párvulos* (para niños de seis o siete años), y el grado superior seguido del *curso complementario*, en el que se daban «dos veces a la semana nociones de ciencias físicas y naturales, de agricultura práctica», o «se atendía la preparación de ingreso para Comercio, Bachillerato y Magisterio» (Ronda, Málaga, Córdoba), examinándose por libre²⁸.

2.2.3. Calendarios y horarios

El curso escolar se abría a mediados de septiembre, – con el *triduo de preparación* –, y se clausuraba con los *exámenes finales y reparto de premios* hacia la festividad de Santiago (25 de julio). Así lo compendia el «Programa de Enseñanza»: «Diez meses, de los cuales dos – marzo y julio – se destinan a repasar lo aprendido en los meses precedentes». La semana escolar abarcaba de lunes a sábado, ambos inclusive, – sin olvidar el apéndice del Domingo oratoriano –, con el respiro de la tarde del jueves, vivida por salesianos y alumnos en un paseo a lugares de cercanías.

A diario, «en cuanto al cuidado de los alumnos no se puede pedir más, – escribe de Carmona el Sr. Inspector, don Rinaldi –. Están en casa desde las 7 – (desde las seis en Utrera) – de la mañana a las 6 de la tarde: tienen misa, – [obligatoria los domingos] –, estudios, clases, una merienda a mediodía [...] y hacen vida como de internos». El Visitador (julio 1908) cuidó de transcribir horario,

²⁷ AISE, *Carmona – Convenio con la Asociación [Congregación] Salesiana...*, 11-5-1898.- *Copia de la escritura de fundación de un Establecimiento de enseñanza...*, 14-6-1900.

²⁸ ACT-Trinidad, *Programa de Enseñanza-Año Escolar 1902-1903*. Cf J. BORREGO, *Cien años de presencia salesiana en Sevilla...*, pp. 282-283. ID., *Cien años de vida salesiana en Carmona...*, pp. 49, 71-72. J. DÍAZ COTÁN, *Cien años de presencia salesiana en Málaga...*, p. 127. ID., *Cien años de presencia salesiana en Ronda...*, pp. 45, 53. ID., *La Familia salesiana en Córdoba...*, pp. 62-63.

programas y textos: «Tienen clase de las 9 a las 11'30 y por la tarde de las 13'30 a las 16'30 con un cuarto de hora de interrupción»²⁹. Tras un tiempo para ensayo de música y teatro, la jornada de la Escuela *diurna* concluía con una breve oración y las *buenas tardes*, o *buenas noches* para los internos.

Las *Escuelas nocturnas* imprimían un rasgo peculiar a la casa salesiana, por ser – en Utrera – «para los obreros, jóvenes y adultos, que durante el día tenían que trabajar en el campo». En Carmona el cronista tan sólo anota su comienzo (9-11-1898), – «siendo doce el número de alumnos» –, como en Málaga-San Enrique lo fue «el 13 noviembre 1900, ocupándose de las mismas cuatro salesianos». En Sevilla-Trinidad, iniciadas en enero de 1896, en mayo, lamentando la asistencia de «muy pocos muchachos a la clase de noche», la crónica enmudece. En Córdoba don Gregorio Ferro y su equipo prolongaban las clases hasta «bien entrada la noche», mientras en Ronda-Santa Teresa, – entre 1902 y 1920 – funcionaron «para los alumnos de grado superior clases nocturnas, en las que un pequeño grupo se preparaba por libre al examen de ingreso al Bachillerato, Magisterio y Comercio [...] Ayudaban a los salesianos los antiguos alumnos más preparados»³⁰.

2.2.4. Libros de texto

«Los libros de texto – subraya el Visitador Extraordinario (julio 1908) – son todos de edición salesiana», pero, adaptados a los textos de la enseñanza oficial, como don Pedro instaba desde Turín (1911) a su sucesor en la dirección de la Inspectoría: «Me dispensarás si insisto en la compilación de los libros [...] En seguida, los libros de 1ª enseñanza, completos y bien hechos [...] Luego los libros de 2ª enseñanza con un criterio recto y amplio», añadiendo una recomendación primordial: «Procurad también hacer las gestiones necesarias a fin de que sean aprobados por el Consejo Superior de Instrucción Pública». Y en efecto, la Real Orden del 4 diciembre 1915 declaraba «útiles para la Enseñanza primaria [...] los siete libros reseñados en el expediente promovido por D. F. De Selas, – [Geografía, 2; Lecturas educativas, 3; Historia Sagrada; Historia de España; Geometría Elemental; Aritmética y Nociones de Agricultura Moderna [...] –. Presentación esmerada [...] Respecto a su contenido [...] una discreta brevedad». Publicada en la *Librería Editorial María Auxiliadora de Sevilla*, esta «*Colección de Libros de texto* [...] diligentemente preparados por Maestros, (la mayoría salesianos), encanecidos en la ense-

²⁹ AISe- Carmona, *Programa de Enseñanza... Año escolar 1902-1903*, p. 4. ASC F 420 Carmona, *Informe de don Felipe Rinaldi al Rector Mayor, 1899*.

³⁰ A. MARTÍN, *Los salesianos de Utrera...*, pp. 267-268. J. BORREGO, *Cien años de vida salesiana en Carmona...*, p. 43. ID., *Cien años de presencia salesiana en Sevilla-Trinidad...*, pp. 155-156. J. DÍAZ COTÁN, *Cien años de presencia salesiana en Málaga...*, p. 85. ID., *Cien años de presencia salesiana en Ronda...*, pp. 58-59, 71-72.

ñanza» –, por más de medio siglo sirvió de texto en nuestras Escuelas, y en tantas otras, públicas o privadas³¹.

2.2.5. Recursos pedagógicos

A fin de que la enseñanza fuera lo más práctica y eficaz posible la escuela disponía de elementos de carácter ordinario, – *notas* de conducta, aplicación y urbanidad, *vales* de asistencia, *rifas* con ocasión de ciertas fiestas, *exposiciones* escolares –, «se establecieron los llamados *certámenes o concursos escolares*, en los que el alumno manifestaba sus adelantos en la asignatura [...] Eran objeto de concursos planos de dibujo, caligrafía, trabajos manuales, declamación de poesías selectas, etc [...], que contribuían a estimular la aplicación, halagados por la esperanza del premio, [...] del brillante éxito con que veían coronados sus esfuerzos al final de curso» en los *Exámenes*. Existían *exámenes mensuales*, si bien se recomienda dar «mucho importancia y solemnidad a los *semestrales y a los finales*, porque estriba en ellos el éxito de la enseñanza». Este gran recurso pedagógico, para Carmona estaba dispuesto en el convenio fundacional: «Convocar a exámenes dos veces al año, citando a los testamentarios con la oportuna antelación» para presidirlos, junto a eclesiásticos de la localidad, mientras en Córdoba «era siempre algún Concejal del Ayuntamiento el que se desplazaba para los exámenes de las aulas superiores».

Días después se clausuraba el año escolar con la solemne *Fiesta de final de curso*, centrada en el *reparto de premios*. Por todos, el cronista cordobés subraya la solemnidad, acudiendo «al principio el Sr. Obispo y representantes del clero, casi nunca faltaban los Gobernadores Civil y Militar y el Alcalde [...] Velada literario-musical, homenaje a cooperadoras y cooperadores...». Entre los premios, además del consabido diploma, figuraban objetos de utilidad inmediata, que muestra la clase social de gran parte del alumnado de las Escuelas. En Carmona el Patronato pide al director «los nombres de los niños dignos de ser premiados [...] para que en los establecimientos de tejidos de la ciudad puedan las personas allegadas al alumno adquirir los géneros más necesarios», que Utrera concretiza: «vestidos, ropa interior, sábanas, mantas, comestibles; y sesenta niños pobres recibieron traje nuevo»³².

³¹ AISe, *Correspondencia confidencial de Ricaldone P. a Candela A.*, Turín, 8-10, 2-11 y 19-12-1911. *Librería Editorial de María Auxiliadora*, BSe 31 (julio-agosto 1914) p. 112: El *Boletín Salesiano* exponsorizaba esta «importantísima *Colección de Libros de texto*, – [con siete nuevos títulos: Clásicos Españoles, Gramática Castellana, Nociones de Física, Química e Historia Natural, Manual de Gimnasia...] –, diligentemente preparados por Maestros encanecidos en la enseñanza». AISe, En *La obra Salesiana en Andalucía – Crónica Inspectorial, 1901-1938*, p. 16, se lee: «El “F. De Selas”, es el pseudónimo de “Francisco de Sales”, titular y patrono de la Congregación Salesiana. Y se puede observar como los extraños consideran el pseudónimo una persona: “D [on] F. De Selas”». J. BORREGO, *Cien años de presencia salesiana en Sevilla-Trinidad...*, p. 322, nota n° 20: Por los «Programas» conocemos los libros de texto – con su autor –, publicados por dicha Editorial.

³² A. MARTÍN, *Los salesianos de Utrera...*, p. 478. J. DÍAZ COTÁN, *Cien años de presen-*

2.3. Formación física: deporte, gimnasia y paseos

2.3.1. El patio

En el sistema pedagógico de Don Bosco el *patio*, junto con la iglesia, era el segundo pulmón del Oratorio, el clásico lugar de la alegría y la espontaneidad, que a Don Bosco ofrecía nuevas relaciones personales con los jóvenes: «*El maestro [...] si participa del recreo de los jóvenes, se convierte en un hermano [...] Si dice una buena palabra, es palabra de quien ama [...], y el que es amado lo consigue todo, especialmente de los jóvenes*»³³. Así las casas procuran tener patios amplios y capaces, y las que, – como Carmona o Ronda-S^{ta} Teresa por su ubicación entre edificaciones tenían un patinillo con el mínimo espacio vital –, salvan estas estrecheces con tal entrega que el Inspector en sus visitas reconoce «no poderse desear más [...], hay alegría y unión», supliendo estas deficiencias «con frecuentes *paseos, muy bien organizados*», y no faltando el espacio para la *gimnasia*, que el Programa califica *educativa*, por ser «un rato de ejercicio corporal, antes de comenzar las clases y en los cambios de una a otra asignatura»³⁴.

2.3.2. Excursionismo – Juegos

A ello las crónicas hacen continua referencia, siendo para la de Málaga «estas actividades de las que más favorecían la familiaridad en el oratorio. Normalmente se iba a la playa, montes o fincas de bienhechores [...] Había dos tipos de *paseos*: los de medio día, que se daban una vez al mes, y los de un día entero, con almuerzo incluido, llamados “largos”». En los Externados, además del paseo vespertino de los jueves, había *excursiones* puntuales, – al inicio y fin de curso, por Navidad, Reyes, Carnavales, fin de Ejercicios Espirituales... –, que les descubrían lugares entrañables de ciudades o pueblos. En la Trinidad, imitando «le paseos otoñales» de Don Bosco, hubo pastos, – a Pozoblanco, o a Jerez-Sanlúcar de Barrameda –, de una semana³⁵.

cia salesiana en Málaga..., pp. 55, 87. ID., *La Familia Salesiana de Córdoba...*, pp. 60-62, 93-94. ID., *Cien años... en Ronda...*, pp. 46, 53. J. BORREGO, *Cien años de vida salesiana en Carmona...*, pp. 49-50. AP Sta. M^a (Arch. Parroquial de Sta. M^a), *Actas de las sesiones del Patronato – sesiones N° 38 (30-8-1902) y N° 45 (30-8-1903)*: Para los premios de final del curso. La reseña, recogida por la prensa local, casi siempre acababa en el *Boletín Salesiano*. Así la de Córdoba de 1909 [BS (noviembre 1909) 305].

³³ *Atti Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana* 1 (24-6-1920) 47.

³⁴ AISE, Carmona, *Crónica... [Visitas Inspectoriales de 1898, 1900-1903]; Programa de Enseñanza, año escolar 1902-1903...*, pp. 10-11. Cf J. BORREGO, *Cien años de vida salesiana en Carmona...*, p. 52.

³⁵ BSe (octubre 1895) 172. ACC[órdoba], *Crónica-Cuaderno n° 9*, p. 32. Diario *El Defensor de Córdoba*, 8-1-1921. Cf J. DIAZ COTÁN, *La Familia Salesiana en Córdoba...*, pp. 94-95. ID., *Cien años de presencia salesiana en Ronda...*, p. 46 (a Grazalema), J. BORREGO, *Cien años de presencia salesiana en Sevilla...*, pp. 22-223, 290.

En cuanto a los *juegos*, al principio eran los tradicionales, – la bandera, la pelota –, a los que «los curas jugaban también, teniendo cada uno un pelotón de chiquillos». En 1911 aparece el *fútbol* como una novedad en la fiesta del Sr. Inspector, don Antonio Candela: «Después del desayuno hubo un *reñido partido de fútbol* entre los dos equipos del patio de mayores. El espectáculo fue amenizado por la banda de trompetas de los externos». Y a la chita callando, se fue imponiendo el nuevo deporte también en el ámbito salesiano³⁶.

2.3.3. Formación artística: música, teatro

La *música*, tanto vocal como instrumental, anima el alba de toda presencia salesiana, desde la primera, Utrera, en la que ya en septiembre de 1882 el músico, coadjutor don Miguel Branda, hermano del director, quiso abrir *la Escuela musical para Orquesta y Banda*, fracasando por las argucias empleadas. Habrá que esperar al 1894, y en la casa Inspectorial nacia *la Escuela de música y la banda*, – con su «Reglamento de la clase músico-instrumental para la banda», y tres años más tarde ya sonaban, no una sino tres bandas de música, – la de Externos, la de Internos y la «Obrera» (oratorianos mayores) –, que en la fiesta de San Pedro – onomástico de don Pedro – de 1898 ponen en escena la zarzuela *la Banda de Trompetas*. Ese mismo año se habla de la actuación de *la Schola Cantorum*, que se irá formando en las demás Escuelas Populares, como en Córdoba, – cuya «pequeña escolanía [...] salía con frecuencia a parroquias y centros docentes»-; o en el Oratorio malagueño de San Enrique, que desde «finales de 1895 organizó además una banda de música [...], que tendrá papel destacado en la vida del oratorio». Más destacado lo tendrá la banda de cornetas y tambores, – el célebre *Batallón Infantil*, conocido como *Los Soldaditos* –, esencia misma de la casa salesiana de Carmona³⁷.

El teatro es uno de los valores estéticos que se transforma para Don Bosco en poderosa palanca de educación social, no faltando en ninguna casa salesiana la «*Compañía Dramática*». En la Trinidad ya se habla en 1903 de dos cuadros artísticos, – el de los artesanos-estudiantes y el de los antiguos alumnos –, éste último perdura hasta hoy pujante. Las fiestas se cierran con la representación de dramas, comedias, sainetes y zarzuelas. Al principio el repertorio, muy localista, es casi todo original de don Pedro, – «El seise mártir», «la conquista de Sevilla», «Don Miguel de Mañara». Pronto se agregan otros, como el joven salesiano Guillermo Alzina (1878-1904), – quien el año pasado en Carmona (1902) re-

³⁶ J. BORREGO, *Cien años de vida salesiana en Carmona...*, p. 52. ID., *Cien años... en Sevilla...*, p. 305.

³⁷ A. MARTÍN, *Los salesianos de Utrera...*, pp. 272-276. J. BORREGO, *Cien años... en Sevilla...*, pp. 132-134, 156-159. ID., *Cien años... en Carmona...*, pp. 80-82. ACC[órdoba], *Crónica-Cuad. n° 2*, p. 16. Para El Oratorio S. Enrique, art. del diario malagueño *la Unión Mercantil* (mayo 1896), reproducido en BSe (agosto 1896) 181). J. DIAZ COTÁN, *Cien años... en Ronda...*, pp. 74-75.

presenta con los niños el drama original «La conquista de Carmona»-; y don Francisco Fenoglio (1853-1910) – por 17 años consejero escolástico en Utrera y fecundo escritor teatral, – «Un veneno», «El hijo carcelero del padre», «Liber-tad», «Los dos huérfanos», etc. –, obras que, incluidas en la *Galería Dramática Salesiana* –, evangelizaron deleitando a generaciones de jóvenes y adolescentes dentro y fuera del ámbito salesiano³⁸.

2.4. Formación religiosa

2.4.1. Iglesia... ¿pública o semipública?

El tercer lugar, donde para Don Bosco se desarrollaba la vida educativo-pas-toral, junto con la escuela y el patio, era la *iglesia o capilla*. En los seis casos que estudiamos la iglesia o capilla tuvo carácter público o semipúblico, porque a más de ser la expresión del culto y vida religiosa del centro educativo, era, en general, el medio de insertarse mejor en el barrio, alejado a veces de una parro-quia, siendo, por tanto, valiosa palestra de formación en ciertos aspectos de edu-cación estético-pastoral, – canto, música, clase de ceremonias... –, en las cele-braciones y fiestas litúrgicas. Recordemos que con frecuencia los salesianos se encontraron ya la iglesia o capilla, como en los casos de Utrera, – «Hemos esco-gido la iglesia de N^{tra} S^{ra} del Carmen...» –, y de Sevilla-Trinidad, – la gran igle-sia de la S^{ma} Trinidad, dejada por los religiosos trinitarios –; o en Carmona, – la ex-parroquia de Santiago –, o en Ronda y, sobre todo, en Málaga, – con amplia capilla que formaba parte del Asilo de «San Bartolomé» –, para concluir con Córdoba, que en 1918 inauguraba el nuevo templo, dedicado como casi todos a *María Auxiliadora*³⁹.

Siendo Ella, desde los inicios, la titular de la Inspectoría – *Inspectoría María Auxiliadora* –, no ha de extrañar que los cronistas de todas las casas, – p.e. la de Málaga – reconozcan que «el elemento educativo-religioso más acentuado fue la devoción a María Auxiliadora», que se vivía de modo especial en el *mayo maria-no*, plasmado ante el altarcito florido de la clase con afecto filial en los versos in-

³⁸ A. MARTÍN, *Los salesianos de Utrera...*, pp. 344-345, 386 (don Fenoglio), 474. J. BORREGO, *Cien años... en Sevilla...*, pp. 291-292. ID., *Cien años... en Carmona...*, pp. 51-51, 79-82. J. DIAZ COTÁN, *La Familia Salesiana en Córdoba...*, pp. 64-65. ID., *Cien años... en Ronda...*, pp. 74-75. En efecto, muchas de estas piezas teatrales fueron incluidas en la *Galería Dramática Salesiana*, que, – nacida en Barcelona-Sarriá (1904) y encabezada con la obrita «La casa de la fortuna», escrita por Don Bosco –, ha existido hasta los años '80. Cabe destacar la valiosa participación de los mismos maestros, especialmente salesia-nos coadjutores, en el teatro y en la música como actores o como autores.

³⁹ J. DIAZ COTÁN, *La Familia Salesiana en Córdoba...*, pp. 75-82, 87-88. ID., *Cien años... en Málaga...*, p. 65. ID., *Cien años... en Ronda...*, pp. 63, 87. J. BORREGO, *Cien años... en Sevilla...*, p. 172. ID., *Cien años... en Carmona...*, pp. 47, 67-68. A. MARTÍN, *Los salesianos de Utrera...*, p. 268 (Mantuvo como titular a la Virgen del Carmen).

fantiles a la «Mamá Auxiliadora». Este cálido ambiente preparaba su fiesta, en torno al 24, – novena o triduo, primeras comuniones, misa solemne, «*Pequeño Clero*», estandartes de las asociaciones –, *fiesta coronada por la solemne procesión vespertina*, henchida de fervor popular a la Auxiliadora, cuya hermosa imagen, bellamente adornada, recorría las cercanas calles engalanadas. Los cronistas, al señalar la fecha del arribo de la imagen de María Auxiliadora, – (menos la de Utrera, todas vienen de Barcelona-Sarriá) –, la «piropean» como «verdadera joya de hermosura y de arte», – «preciosa», «esbelta», «artística y primorosa», «devota y atractiva»⁴⁰ –. Y es que la imagen de la Virgen encarnaba para los salesianos el mensaje que querían transmitir a pequeños y mayores, como icono de pureza, de la perfección sin mancha.

2.4.2. Catecismo y catequesis

Del tríptico, – razón, religión y amabilidad –, la *Religión* impregna los dos elementos formativos, por lo que los promotores de las fundaciones lo subrayan sin remilgos: «El objeto de este Colegio [de Carmona] es la cristiana educación», ratificado en sus Visitas por el Inspector: «No dejar les falte a los niños la conveniente instrucción religiosa ni el tiempo para el catecismo». Por eso, en el «Programa de Enseñanza [primaria] para casas salesianas» lo primero es la instrucción religiosa, que abarca Religión, – [texto “el *Catecismo* de la diócesis”] –, y H^a Sagrada, a la que se añadía en el curso complementario, Moral». Tal era su importancia que los exámenes finales de *catecismo* se hacían ante un tribunal de tres personas. Más tarde el examen de religión sería el *Certámen catequístico* local, como selección para el *Certámen Catequístico Inspectorial*, que se tenía en la Fiesta Inspectorial.

2.4.3. Prácticas de piedad

La vida de piedad se expresaba en las llamadas *prácticas de piedad*, – misa diaria, (obligatoria el domingo), con el rezo del rosario; oración al inicio y final de las clases –; mensualmente el *Ejercicio de la Buena Muerte*, y cada año los *Ejercicios Espirituales*, a los que, por principio, asistían todos los niños, «menos los de la clase de párvulos». Los sacramentos y su correspondiente catequesis

⁴⁰ La imagen de María Auxiliadora de Utrera «se adquirió en el año 1895 [...] Fue hecha en Marsella y es de cartón-piedra» (A. MARTÍN, *Los salesianos de Utrera...*, pp. 363-364). La de las demás casas está hecha en los Talleres Salesianos de Barcelona-Sarriá y llegan: la de Sevilla-Trinidad, el 6-5-1895 (J. BORREGO..., pp. 174-176); la de Carmona, el 5-3-1900 (*Ibid.*, p. 48); la de Málaga el 3-1-1897 (J. DIAZ COTÁN..., pp. 59, 113); la de Córdoba, el 23-3-1908 (*Ibid.*, pp. 68-69); la de Ronda-Santa Teresa, «el Viernes Santo [de 1903...] por la tarde el director bendijo privadamente las tres imágenes que acaban de llegar de los talleres de Sarriá: María Auxiliadora, San José y Santa Teresa» (*Ibid.*, p. 47).

eran principios educativos centrales, pues «un buen número de comuniones» era signo de auténtica *vida sacramental*, como lo reconoce el Visitador Extraordinario: «Los jóvenes son exhortados con prudencia al uso frecuente de los Sacramentos y diariamente comulgan no el número deseado [...] Las funciones religiosas se celebran tal como están previstas en el Reglamento [...] Entre los estudiantes la “Compañía de San Luis” se mantiene a duras penas». Devocionario indispensable de salesianos y alumnos era *El joven instruido en la práctica de sus deberes y en los ejercicios de la piedad cristiana*, preparado por Don Bosco (1847), actualizado – como manual – por don Pablo Álbera (1916) en *Prácticas de piedad para uso de las casas salesianas*. Don Fermín Molpeceres, director de Carmona, para facilitar a los jóvenes su práctica compuso un pequeño manual, *Guía del joven en la práctica de la confesión*, por años guía pastoral en el ministerio⁴¹.

2.4.4. Fiestas...¿algunas sólo religiosas?

En salesiano el ritmo del curso escolar venía marcado por las fiestas, – todas ellas incluyendo parte religiosa, [centrada en la doble Eucaristía (de comunión general y la cantada)], y parte recreativa, [juegos y velada músico-literaria o función teatral] –, si bien en unas sobresale el aspecto recreativo, [la de Santa Cecilia, Reyes, «Día del Niño», Carnaval, fiesta del *Señor Director*]; y en otras destaca lo religioso: fiestas de los ciclos litúrgico, – Navidad con las *Jornaditas*, misa de media noche; Cuaresma, Semana Santa [con las Procesiones de Hermandades]... –. Sobresalen la fiesta de la *Inmaculada*, – con novena, último triduo predicado –, la de *S. Francisco de Sales*, – cuyo triduo guarda esencias salesianas en la conferencia a los Cooperadores –, el *Carnaval*, – entre orante y distensivo –, la de *S. José*, que pasa casi desapercibida, como acaece con las del *Corpus* y *S^{do} Corazón*. Por el contrario, la fiesta de *María Auxiliadora*, como ya se ha visto, transforma el mayo florido en mayo mariano.

2.5. ¡21 de junio! San Luis Gonzaga..., fiesta de la Compañía

El ciclo de fiestas religioso-escolares lo clausuraba la *fiesta de San Luis Gonzaga*, que siempre resultaba «muy animada»: la mañana, centrada en la Eucaristía, y la tarde, en la gran *Feria infantil*, – «muy concurrida» –, con puestos de refrescos y café, de dulces y frutas; otros de libros y objetos religiosos, en donde la

⁴¹ A. MARTÍN, *Los salesianos de Utrera...*, pp. 268, 281, 348, 429. J. DÍAZ COTÁN, *Cien años...en Ronda...*, pp. 54-55. Pedro RUZ, *Orígenes de la presencia salesiana en Málaga-El Oratorio de San Enrique (1894-1898)...*, F. MOTTO (dir.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. III, *Esperienze particolari in America Latina*. ISS, Studi, 18. Roma, LAS 2001, pp. 187-204. J. BORREGO, *Cien años... en Sevilla...*, pp. 288-289. ID., *Cien años... en Carmona...*, pp. 36, 45, 77-78. F. MOLPECERES, *Guía del joven en la práctica de la confesión*. Sevilla, Escuelas Profesionales de Artes y Oficios 1920.

única moneda válida para la compra eran las papeletas, canjeo de los *vales* adquiridos durante el año por asistencia, conducta o aplicación⁴².

¿Por qué celebran a este joven jesuita? Al asociacionismo salesiano daban vida las *Compañías religiosas*: la *San José*, los artesanos; la del *Santísimo Sacramento*, los estudiantes internos; la de la *Inmaculada*, los más comprometidos; y la *Compañía de San Luis*, para oratorianos y estudiantes externos elementales. Las Compañías eran pieza clave en la pedagogía de Don Bosco para alentar la vida espiritual de los alumnos, al contar con los dos elementos de siempre: el formativo y el apostólico. El número de congregantes fue siempre minoritario, recibiendo en la vigilia de la Inmaculada «la medalla los nuevos congregantes»⁴³. La Compañía de San Luis fue semillero de vocaciones, tanto religiosas como para el clero diocesano.

3. El Oratorio Festivo

El oratorio festivo se lleva la primacía en las casas estudiadas. En las de Ronda, Sevilla-Trinidad y Málaga, – ésta con el «Oratorio de San Enrique» –, «lo primero [...] fue el oratorio festivo, que recogía los domingos y días de fiesta a los niños del barrio». En Utrera oratorio y escuela nacieron al unísono, en Carmona y en Córdoba al principio [1901] «se pusieron en marcha [...] unas escuelas populares en el lenguaje salesiano de entonces [...] “Oratorio festivo” con actividades diarias y básicamente académicas». Esta fórmula se impuso en la Inspección de modo que el oratorio festivo era algo adicional, y estaba en Sevilla-Trinidad y en Carmona integrado por «los mismos niños que frecuentan las Escuelas», a los que en Ronda «se añadían los domingos más de un centenar de las escuelas nacionales». En Málaga, el «Oratorio de S. Enrique», que comenzó como «oratorio dominical» con niños «necesitados de alimento, y aún más de enseñanzas religiosas», pronto se convirtió en «oratorio diario», es decir, en escuelas populares, cuyos alumnos, al pasar a la casa de San Bartolomé (1898), serán los oratorianos, a los que «se añadían otros [...] de barrios adyacentes»⁴⁴.

⁴² La *feria infantil* varió de fecha en el transcurso de este periodo, pasando de la cercanía a la fiesta de Santiago en los inicios del '900 (Cf J. DIAZ COTÁN, *Cien años... en Ronda...*, pp. 53-54: Feria infantil el 23-7-1906) a estabilizarse por la fiesta de S. Luis, como en Carmona el 21-6-1921 (Cf J. BORREGO, *Cien años... en Carmona...*, pp. 77 y 92 nota nº 50).

⁴³ J. DIAZ COTÁN, *Cien años... en Ronda...*, pp. 55, 87. ID., *Cien años... en Málaga...*, p. 87. J. BORREGO, *Cien años... en Carmona...*, pp. 46, 76-77. ID., *Cien años... en Sevilla...*, p. 154.

⁴⁴ A. MARTÍN, *Los salesianos de Utrera...*, pp. 267-268, 354-355. ID., *cien años... en Carmona...*, pp. 44, 75. J. DIAZ COTÁN, *Cien años... en Ronda...*, p. 74. ID., *La Familia Salesiana en Córdoba...*, pp. 32-40, 43-45 (*Carta de don J. Castellanos al gobernador ecles. de la diócesis de Córdoba*, 29-11-1901). ID., *Cien años... en Málaga...*, pp. 53-56, recoge el contenido de una carta de don Mauricio Arato a don Rua, 1-2-1895, reproducida en el BSe (junio 1895) 139.

La presencia de estos *domingueros* daba a la casa salesiana un nuevo marco de inserción entre la gente del pueblo. De aquí «aquella especie de *cruzada*» a favor del Oratorio festivo promovida por el Rector Mayor, don Miguel Rúa (1888-1910)⁴⁵, y secundada por el tantas veces citado Visitador Extraordinario (1908) en su visita a la Casa Inspectorial: «El Oratorio festivo es frecuentado por 130 muchachos pobres; son los mismos que frecuentan las escuelas [...] Se abre los domingos y días de fiesta [...] Por confesión de casi todos los hermanos, no existe un verdadero Oratorio festivo». La visita surtió efecto en toda la Inspectoría y desde el curso siguiente en la programación se asignaron «los catequistas del oratorio», todos sacerdotes y coadjutores profesos⁴⁶. ¡Estos últimos por años tendrían a gala el serlo! Se gozó de bien organizados oratorios festivos, – sin olvidar los veraniegos, (diarios) – de Córdoba, Sevilla, Málaga, Ronda... En ellos las iniciativas lúdicas ocupaban gran parte del tiempo, – juegos, espectáculos, rifas, paseos... –, vivificadas por las formativas, – catecismo, música... –, y las religiosas que se abrían con la misa y se clausuraba al atardecer con la Bendición del S^{mo} Sacramento.

4. Familia Salesiana

No existía el nombre, pero sí la realidad. Desde los primeros momentos aparecen los Cooperadores, los Devotos de María Auxiliadora, los antiguos alumnos. Entran dentro del tema, porque, sin duda, tanto los Cooperadores como las Damas Protectoras, – semilla de la Asociación de M^a Auxiliadora –, están en razón de atender a los niños pobres; y la Asociación de Antiguos Alumnos al inicio se nutrió con los que salían de las Escuelas Elementales, pues los bachilleres o los profesionales, – en su mayoría internos –, al concluir partían para su patria chica o para proseguir nuevos estudios.

5. ¿Pía Unión de Cooperadores?

...En muchos casos no eran sólo bienhechores. Una cosa es su organización – muy precaria –, y otra el concepto de Cooperador salesiano, muy claro en mons. Marcelo Spínola:

«Todos somos Cooperadores de la Obra de Don Bosco. La Institución Salesiana viene a llenar un vacío y a cumplir una misión necesarísima en su tiempo: promocionar y evangelizar al obrero, al trabajador. *El título de Cooperador* nos hace coadjutores de esta misión».

⁴⁵ Pietro BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia*, «luogo» propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915), en RSS 46 (2005) 14.

⁴⁶ J. BORREGO, *Cien años... en Sevilla-Trinidad...*, p. 284.

Al igual que en don Ernesto Oberti, director de Utrera:

«Para muchos el ser Cooperador quiere decir tan sólo recibir el diploma y el *Boletín*.[...] Otros piensan que sólo el rico puede ser Cooperador. Todos éstos están grandemente equivocados. El Cooperador es para los Salesianos [...] un amigo, un hermano. Ayuda y coopera con la oración, con las obras, con las palabras, con los escritos [...] Mira la causa de los Salesianos, como causa suya propia: y de ella trata y por ella se interesa como de los negocios de una misma familia a la cual Salesianos y Cooperadores pertenecen. Así entendida la obra de los Cooperadores es eminentemente útil a la Congregación y por consiguiente a la Iglesia de Dios»⁴⁷.

La organización fue muy elemental: «Unas listas con los nombres de los bienhechores de la Casa, que recibían un diploma acreditativo, firmado por el Rector Mayor, y asistían a las fiestas y actos del colegio, especialmente a las dos conferencias anuales dadas alrededor de las fiestas de S. Francisco de Sales y de María Auxiliadora, y en las que se hacía una colecta extraordinaria que se enviaba al Rector Mayor para las Obras Salesianas, especialmente las misiones extranjeras»⁴⁸.

6. Asociación de Antiguos Alumnos

En el asociacionismo salesiano brilla con luz meridiana la *Asociación de Antiguos Alumnos*. Don Pedro, – recién nombrado Inspector de la Bética sin dejar la dirección de la Casa Inspectorial –, en ésta el *20 de abril de 1902*, festividad del Patrocinio de San José, inauguraba la *Asociación de Antiguos Alumnos de la Trinidad*, presentando en la fiesta de San Pedro, *29 de junio 1906*, el *Reglamento de la Asociación de los Antiguos Alumnos de Andalucía*:

«Art. 1.º.- Queda constituida en Sevilla una Asociación de la que podrán formar parte todos los antiguos alumnos de las casas Salesianas de Andalucía, no menores de 16 años. Art. 2.º.- El fin de esta Asociación es conservar y fortalecer los vínculos de cristiana hermandad y el mutuo buen ejemplo, fomentando en los

⁴⁷ *Solemnes cultos en honor de S. Francisco de Sales en Utrera*, BSe (abril 1885) 42-44 (Conferencia a los Cooperadores de Mons. Spínola, entonces obispo de Coria). En idéntica ocasión del año 1891, don E. Oberti, *Carta desde Utrera a don Rúa*, BSe (marzo 1891) 33-34.

⁴⁸ J. DIAZ COTÁN, *Cien años... en Ronda...*, pp. 58-59. ID., *La Familia Salesiana en Córdoba...*, pp. 65. ID., *Cien años... en Málaga...*, pp. 55-61 [«Los Cooperadores se sirvieron de la prensa local para dar a conocer la obra salesiana a la opinión pública malagueña»], 80, 150-151. A. MARTÍN, *Los salesianos de Utrera...*, pp. 97-101, 132-134, 353, 618-619. J. BORREGO, *Cien años... en Sevilla...*, pp. 205-211 (nombres de los principales Cooperadores-bienhechores, a veces familias enteras). ID., *Cien años... en Carmona...*, pp. 83-84 (Su intervención como Asociación de Cooperadores, [«140 socios»], en la gran campaña, levantada contrada Canalejas, en los medios clericales [l 1910]).

socios el recuerdo de la educación recibida [...] y difundiendo el suave espíritu de Don Bosco [...] *Art. 14º*.- La Junta, de acuerdo con el Superior local, estudiará los medios para implantar dentro de la misma Asociación otras obras sociales, y sobre todo un Centro donde puedan los socios reunirse especialmente los días festivos...»⁴⁹.

Don Pedro, en un momento álgido del asociacionismo católico obrero, – *Acción Social Popular*(1907)⁵⁰, *Asociación Católica Jóvenes Propagandistas*(1908), *Sindicatos Profesionales* (1910) –, ve en la Asociación de Antiguos Alumnos un grupo cristiano animado por el espíritu de Don Bosco y comprometido socialmente. En Ronda el antecedente inmediato de la Asociación está en el «*Centro Católico*» o «*Círculo Don Bosco*» (1-1-1908), nutrido con «los alumnos mayores que dejan las escuelas, concluidos los estudios primarios». En Málaga habla la crónica el 7 mayo 1911, Patrocinio de S. José, de “reorganización” de la Asociación, que es inscrita (23-11-1917) en el Registro de Asociaciones con el nombre de «*Centro Don Bosco, Sociedad Obrera de Antiguos Alumnos. Escuelas Salesianas de Málaga*» por su nuevo consiliario, don Gregorio M^a Ferro, quien en Córdoba había inaugurado ya la Asociación en la Inmaculada de 1912. El 15 de noviembre de 1913 el Presidente Confederal de AA. AA. declaraba a la Asociación de Carmona federada «con la denominación social de *Antiguos Alumnos de las Escuelas Salesianas del Santísimo Sacramento*». Sin embargo, en su Circular programática don Guillermo Viñas, Inspector de la Bética (1920-1926), recomienda: «La organización de nuestros Antiguos Alumnos es cosa también en que con urgencia debemos pensar y trabajar»⁵¹. Y los años '20 recogieron los frutos de dicho trabajo.

⁴⁹ AISE, *Caja de AA. AA. – Reglamento de la Asociación de Antiguos Alumnos de Andalucía*. Sevilla, Esc. Prof. de Artes y Oficios 1906. Otros artículos de Reglamento: «*Art. 10º*.- Todos los socios procurarán [...] el desarrollo de las obras Salesianas especialmente locales. Es muy conveniente que los socios [...] sean Cooperadores Salesianos, siendo el *Boletín Salesiano*, órgano oficial de la Asociación [...] *Art. 13º*.- Será deber de cada socios instruir lo mejor posible a los alumnos recién salidos de las Casas Salesianas para prevenirlos y sostenerlos en medio de los peligros que por todas partes los rodean».

⁵⁰ Precisamente la Junta de gobierno de la Acción Social Popular nombraba el 12-3-1908 miembro consultor a don Pedro Ricaldone, que atendía al *Círculo Católico Obrero*. Cf Francesco RASTRELLO, *Don Pedro Ricaldone, IVº Successore di Don Bosco*, vol. I. Roma, Editrice SDB 1975, p. 241.

⁵¹ J. BORREGO, *Cien años...en Sevilla...*, pp. 263-267, 319-320 («Se ha constituido entre ellos una *Sociedad de Socorro Mutuo*»), 360-363. ID., *Cien años... en Carmona...*, pp. 84-86. J. DIAZ COTÁN, *Cien años...en Málaga...*, pp. 133-134, 145-147. ID., *La Familia Salesiana de Córdoba...*, pp. 68-70, 95-97. ID., *Cien años... en Ronda...*, pp. 60-61, 83-84. En Utrera no aparece claro la fecha de la fundación de la Asociación de aa. aa., al menos hasta la celebración de las Bodas de Plata de la Casa (16-2-1906), en la que participan

7. Asociación de Devotos de María Auxiliadora

Ésta tuvo como semilla fecunda «la *Asociación de las Señoras Protectoras de la Obra Salesiana* que con tanto interés se desvela en propagar la devoción a María Auxiliadora y en desarrollar la institución de [...] Don Bosco en pro de la juventud pobre y abandonada» Compuesta por señoras acomodadas, aristócratas y no pocas de la nobleza, la Asociación funcionó en todas las casas, p.e., en Córdoba, – donde «la Junta de “Damas Cooperadoras” o “de Señoras Protectoras del Oratorio” se organizó formalmente en 1915»-; en Málaga «se solían reunir todos los meses para escuchar una charla formativa [...y], a partir del 12 febrero 1912, comenzaron a venir a San Bartolomé [...] Traían prendas hechas y se llevaban material para hacer otras nuevas. Era el modo de ayudar a los pobres huérfanos del Asilo»⁵².

A la sombra de dicha Asociación brotó, con idéntica labor apostólico-social, la *Asociación de María Auxiliadora*, siendo sus primeras Presidentas casi siempre las que tenían entonces las Damas Protectoras. La Asociación, erigida canónicamente en todas las casas, funcionó, en un principio, con más actividad que organización, por lo que el Inspector, don Guillermo Viñas (1920-1926), en el Capítulo Inspectorial de 1922 instaba a que se invitase a ingresar en la Asociación a toda mujer cristiana:

«La devoción a María Auxiliadora es increíble [...] Se ha de trabajar sin embargo para que esta devoción se democratice por decirlo así, es necesario que el pueblo participe [...]; conviene que las Archicofradías las compongan no sólo señoras acomodadas de las ciudades, casi siempre ya devotas [...] y casi siempre distantes de nuestros Colegios [...], sino las familias humildes de nuestros alumnos, que por ser pobres y obreros necesitan más, y con preferencia las familias cristianas que rodean nuestros colegios, aunque no puedan pagar nada por ser Cofrades, ni siquiera costear la medalla»⁵³.

Sugerencia clave para la puesta en marcha definitiva de la Asociación.

ciertamente muchos exalumnos, pero de Asociación sólo se habla de la *Confederación Nacional* que han de formar los antiguos alumnos para difundir la semilla de la caridad y de la justicia en todos los corazones». Cf A. MARTÍN, *Los salesianos de Utrera...*, pp. 584-586.

⁵² Primera frase, dedicatoria de la obra de Pedro RICALDONE, *María Auxiliadora en Sevilla*. Sevilla, Escuela Tipográfica Salesiana 1897. Cf J. BORREGO, *Cien años... en Sevilla...*, pp. 211-213 (Señoras o Damas Protectoras). Miguel ARAGÓN, *Asociación de María Auxiliadora en Córdoba*, pp. 26 y 33 (Cf J. DIAZ COTÁN..., pp. 66-67). ID., *Cien años... en Ronda...*, p. 59. ID., *Cien años... en Málaga...*, p. 133.

⁵³ Fechas de erección de *la Asociación de María Auxiliadora*: En Utrera el 24 de marzo de 1896, y a los dos meses, (24-5-1896), en la S^{ma} Trinidad-Sevilla (pp. 382-383); en Málaga el 30 de octubre de 1899 (p. 63); en Carmona el 15 de marzo 1908 (p. 86), en Córdoba el 14 de febrero de 1913 (p. 73) y en Ronda el cronista subraya «que, con fecha 24 de mayo de 1919, la Asociación fue agregada a la Primaria de Valdocco en Turín (pp. 93-94). AISe, *Capítulos Inspectoriales, el de 7-9 marzo 1922*.

III. A MODO DE CONCLUSIÓN

1. Primacía de la Enseñanza Elemental popular en el período

Aunque haya quedado más que demostrado en el estudio, queda más patente en las estadísticas, de las que entresacamos los cursos 1915-1916, 1921-1922⁵⁴:

ALUMNOS EN LAS CASAS DE LA INSPECTORÍA BÉTICA								
1915					1921			
CASA	<i>Internos</i>				<i>Internos</i>			
	<i>Oratoria.</i>	<i>Externos</i>	<i>Estudiantes</i>	<i>Artesanos</i>	<i>Orator.</i>	<i>Extern.</i>	<i>Estudia.</i>	<i>Artes.</i>
CÁDIZ	125	125	87	52	150	148	88	75
CARMONA	215	190	–	–	275	200	–	–
CÓRDOBA	350	689	48	–	550	564	43	–
ÉCIJA	200	400	–	–	285	280	–	–
MÁLAGA	114	135	96	38	230	250	105	37
MONTILLA	200	313	32	–	200	250	41	–
RONDA (S.Te.)	200	260	10	–	150	217	–	–
S. J. del VALLE	–	–	–	–	8	–	46	–
TRINIDAD	100	262	100	98	300	285	153	92
S. BENITO	200	258	–	–	150	206	–	–
UTRERA	240	240	288	–	398	386	247	–
ALCALÁ GUA.	342	319	–	–	150	340	25	–
ARCOS de la F.	–	–	–	–	250	265	3	–
RONDA (Sdo C.)	–	–	–	–	–	28	5	–
TOTAL:	2.286	3.192	691	188	3.108	3.453	897	204

2. Atención «gratuita» en especial a la clase social popular

Fueron los destinatarios primordiales, visto que entonces la clase social pobre, obrera y popular adolecía de escuelas. Recibía gratis la enseñanza, y los *mediopensionistas*, – que en la estadística van incluidos entre los externos –, recibían también comida⁵⁵. La puerta estaba abierta a todos, a los pocos que podían pagar y a los muchos que no pagaban nada. Al no existir subvenciones fijas estatales, se llamaba a todas las puertas, a las personales, – bienhechores, becas, dona-

⁵⁴ AISe, *Crónica de la Inspectoría Bética*. Es el apunte oficial de la marcha de la Inspectoría.

⁵⁵ Por interés se especifican los *mediopensionistas*: En 1915, – Córdoba, 144; Montilla, 63; Ronda-Sta. Teresa, 15; Alcalá de G., 73-; en 1921, – Córdoba, 4; Ronda-Sta. Teresa, 37; Ronda-Sdo. Corazón, 8; Sevilla-S. Benito, 6; Utrera, 3; Arcos, 8 –. Las diferencias numéricas a la baja son notorias entre ambos cursos.

ciones—, y a las institucionales, – Patronatos (Carmona, Ronda, Córdoba), Sociedad de Socorro (Trinidad), Cajas de Ahorros, Mutualidades, Liga contra la Mendicidad (Málaga) –, lo que no evitó que la economía de los salesianos fuera siempre de mera subsistencia.

3. Sentido y ambiente de familia

La presencia constante de los educadores entre los educandos llamaba la atención de cuantos visitaban la casa salesiana. Sin duda es uno de los rasgos educativos más valorados por los antiguos alumnos. *Estar siempre* con los alumnos, – jugar con ellos, arremangada la sotana –, sintiéndose todos una familia en el patio, en la iglesia, en la clase:

«Aquellos salesianos, como los de ahora, –recordaba en 1981 con añoranza don Baldomero Moreno, alumno de don Gregorio Ferro en Córdoba–, mantenían el espíritu de Don Bosco, sencillo, atrayente, dulce paciente y amoroso. Este espíritu creaba un clima de comunicación afectuosa, de confianza y cariño hasta el punto que por la tarde, al final de las clases, no marchábamos a casa, sino formando grupos, hablábamos con nuestros maestros, y éstos se ingeniaban para tenernos entretenidos. Conversaciones útiles, pues las llevaban a enseñanzas morales, a despertar ilusiones para el próximo futuro, a descubrir aficiones a las artes, a las letras y a las ciencias»⁵⁶.

Seducidos por el ambiente familiar, aquellos chavales se pasaban todo el día – laboral y festivo – en el colegio. Hay afecto, confianza entre maestros y alumnos, realizándose el milagro de convertir la casa salesiana en su verdadero hogar.

4. El poder transformador

El testimonio agradecido de don Baldomero Moreno nos dice que aquellos niños pobres, analfabetos se educaban, comenzando a labrar su futuro, que entonces para muchos había que buscarlo en la misma localidad, debido a la escasa movilidad y apego al medio rural nativo. «Con estas Escuelas populares se logrará [en Córdoba] que peones agrícolas [...] vayan a engrosar las “profesiones liberales” – oficinistas, empleados del comercio y de la banca –, que, empezando por trabajadores por cuenta ajena, muchos [...] se convirtieron en propietarios [...] de reconocido desarrollo en el terreno económico». Y así la formación salesiana se proyecta en todo ámbito local, que, reconocido otorgará la *Medalla de Oro de la Ciudad*: «Desde el 1 de octubre de 1897 los salesianos han venido realizando una intensísima actividad docente y apostólica que ha fructificado en la

⁵⁶ J. DIAZ COTÁN, *La Familia Salesiana en Córdoba...*, p. 54. Don Baldomero fue alumno de don Gregorio Ferro, que estuvo encargado del Externado de Córdoba entre 1904-1917.

educación de sucesivas generaciones de carmonenses, creando una vasta masa de hombres cuya cultura se asienta en la más profunda fe, y siendo mayoría los que pertenecen a las clases económicamente menos dotadas de nuestra población, precisamente, por la preparación cultural recibida en las aulas de la Congregación Salesiana, han podido elevar notoriamente no sólo su propio nivel de vida, sino en general el de nuestra Ciudad, en la que hoy están incorporados activamente a la vida social, económica y ciudadana, varios millares de ex-alumnos salesianos, que dan tónica y estilo a la vida de Carmona»⁵⁷.

5. «La Universidad Popular Andaluza»

Pero tal vez la honorificencia más relevante, que ha otorgado la opinión pública y prensa a la enseñanza de calidad y educación, impartidas por los salesianos, ha sido la expresada en este elogio anónimo: «Alguien, hace ya muchos años, habló de *la Universidad Popular Andaluza*, queriendo con esta expresión, que puede parecer exagerada, englobar aquel grupo, – llamado Escuelas Primarias –, que en tiempos difíciles y de no abundantes escuelas, atendieron a cientos, a miles de niños y jóvenes de toda clase y condición social en los distintos pueblos de la geografía andaluza»⁵⁸.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 32. J. BORREGO, *Cien años... en Carmona...*, p. 237: El Ayuntamiento de Carmona concedía a la Congregación Salesiana la Medalla de Oro de la Ciudad el 23 julio 1966. Y como en Carmona, en todas las demás poblaciones de Andalucía, los salesianos han recibido diversa clase de honorificencias por parte de las autoridades.

⁵⁸ *La Universidad Popular Andaluza*, en el diario «El Correo de Andalucía» – Suplemento Extraordinario «Don Bosco, cien años en España», del 31-5-1981, p. 13.

L'ÉDUCATION DES SALÉSIENS AU CONGO BELGE DE 1912 A 1925. 13 ANS DE RECHERCHE ET D'EXPÉRIMENTATION

*Marcel Verhulst**

Sigles

- AE = Archives du Ministère des Affaires Etrangères, à Bruxelles
- AEK = Archives du Diocèse de Sakania-Kipushi, à Kafubu
- ASA = Archives de l'Abbaye Saint-André, à Bruges
- ASC = Archives salésiennes centrales de la Maison généralice à Rome
- ASL = Archives salésiennes de la Province d'Afrique Centrale, à Lubumbashi
- MV = Manuscrit de don Scaloni: *Mon voyage au Congo...*, [Liège 1917], in ASL A1
- SFS = Archives du Collège Saint-François de Sales, in ASL Fonds SFS

Introduction

Le but de notre contribution est d'analyser les éléments spécifiques de la pédagogie salésienne appliquée au Congo belge, devenu le Zaïre, puis la République Démocratique du Congo (R.D.C.), au moment où l'œuvre salésienne débutait dans ce grand pays situé au cœur de l'Afrique noire. Nous avons estimé que le terme chronologique *ad quem*, fixé pour les contributions d'étude au Congrès de Mexico (1922) ne convenait pas en notre cas spécifique, car trop limitatif. En effet, l'œuvre salésienne en ce pays n'a débuté qu'en 1911 et, freiné par la première guerre mondiale (1914-1918), n'a pu prendre son envol que dans les années 1918-1926. C'est pourquoi nous avons cru légitime de dépasser le terme de 1922 en impliquant dans notre étude les années 1922-1926: années décisives pour notre cas. Il s'agit aussi d'une période suffisamment longue qui permet une première évaluation et appréciation.

A la fin de la période prise en considération, l'œuvre salésienne au Congo comptait 15 ans d'existence, avec six différents types d'œuvres: trois écoles primaires (à Elisabethville, Kiniamana, Kafubu), trois postes de mission (à Kafubu, Kiniamana, Kambikila), une école professionnelle (à Elisabethville), une école urbaine

* Salésien, professeur à l'Institut de Théologie Saint François de Sales, à Lubumbashi (R.D. du Congo).

pour adultes (à la cité africaine d'Elisabethville), une ferme-école (à Kafubu).

C'est à Elisabethville que les Salésiens, avec l'appui total du Gouvernement belge, ouvrirent une première œuvre qui a consisté en une école primaire officielle pour enfants européens, ouverte le 12 février 1912, et une école professionnelle pour jeunes noirs, ouverte un mois plus tard, le 15 mars 1912. Le premier souci du directeur de l'établissement, le père Joseph Sak¹, était d'assurer l'expansion de l'école professionnelle et le recrutement des élèves². Outre les ateliers déjà existants (la menuiserie, la couture), il voulait ouvrir des ateliers de mécanique, de cordonnerie et d'imprimerie³ et ce dès juillet 1912. Il était même prêt à se lancer dans l'agriculture, en affirmant qu'il s'agissait non seulement d'assurer des vivres à la communauté et à l'école, mais de «donner [l'exemple] dans le mouvement agricole pour lequel, disait-il, nous ne pouvons rester en arrière»⁴.

Nous voulons nous concentrer uniquement sur l'action pastorale et éducative auprès des jeunes africains, en cherchant une réponse à quelques questions telles que: les Salésiens ont-ils éduqué selon le système préventif hérité de don Bosco? Comment l'ont-ils appliqué concrètement? Quels problèmes spécifiques ont-ils rencontrés? Quelles adaptations ont-ils introduites et celles-ci ont-elles été cohérentes, ou pas, avec les principes du système préventif?

Nous allons nous référer aux témoignages des protagonistes principaux de cette première époque: en premier lieu les Salésiens. Parmi eux, nous donnerons une importance particulière aux témoignages du provincial de la province belge, don Francesco Scaloni (1861-1926)⁵, supérieur religieux des Salésiens au Congo qui dé-

¹ Joseph Sak (Père Sak; et dès 1925: Mgr. Sak) fut le supérieur religieux des Salésiens du Congo en tant que délégué du provincial de Belgique. Envoyé au Congo comme chef de la première expédition missionnaire salésienne, il a lancé ses confrères de manière décisive dans l'œuvre missionnaire à partir de la première œuvre fondée à Elisabethville. Nommé préfet apostolique en 1925 d'un territoire (la préfecture du Luapula Supérieur), il en est devenu aussi le premier vicaire apostolique dès 1939 (sacré évêque le 7 avril 1940). Il mourut au Congo en 1946 à la suite d'une crise cardiaque (cf Eugenio VALENTINI – Angelo RODINÒ, *Dizionario biografico dei salesiani*. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, p. 251). En 1959, ce vicariat devint un diocèse sous le nom de «diocèse de Sakania».

² Ce n'est que le 20 novembre 1912 que les Salésiens quittèrent leurs bâtiments provisoires pour aller s'installer à l'emplacement définitif dans des bâtiments spacieux (Joseph SAK, *Vingt-ans d'apostolat*, in «Echo des missions salésiennes» 8/1 (1937) 7.

Pour commencer, l'année scolaire 1912-13, il y avait 25 élèves noirs internes (apprentis) et une soixantaine d'externes qui venaient en classe seulement pour apprendre à lire et à écrire (Sak à son père en Belgique, s.l., 27.11.1912, in ASL *Lettres de Sak à sa famille*).

³ Sak à Kervyn, Elisabethville, 1912 (probablement en juillet), in AE/ M 619 *Départs et rentrées*.

⁴ Sak à Kervyn, Elisabethville, le 17 juillet 1912, in AE/ M 619 *Arrivées et départs*.

⁵ Don Francesco SCALONI (aussi appelé en Belgique «monsieur l'abbé François Scaloni»), provincial des Salésiens de Belgique et du Congo au moment de la fondation au Katanga, a brillé par sa capacité de transmettre l'esprit de don Bosco aux nouvelles générations de Salésiens. Il a su gouverner sa province avec compétence et les institutions qu'il a fondées

pendaient de la province belge; du père Joseph Sak (1875-1946), chef de la première expédition missionnaire envoyée au Congo et supérieur délégué des Salésiens au Congo; et enfin, du père Fernand Laloux (1889-1955), successeur du père Sak dans la direction des deux écoles officielles d'Elisabethville entre 1924 et 1927.

1. La méthode éducative appliquée par les Salésiens dès leur arrivée

Fort heureusement, nous disposons d'amples informations sur la méthode pédagogique appliquée à l'école professionnelle grâce à un rapport détaillé du provincial de Belgique, don Scaloni, venu en visite au Congo en 1914⁶. Ses notes sont d'autant plus intéressantes qu'elles reflètent souvent non seulement les impressions et réflexions de l'auteur, mais aussi celles du père Sak et des premiers Salésiens actifs au Katanga. On y retrouve plusieurs preuves que les principes classiques du système préventif de don Bosco ont été appliqués au Congo dès le début de la présence salésienne.

1.1. Deux principes considérés comme étant à la base du travail éducatif salésien

Les Salésiens étaient venus au Congo en premier lieu comme des missionnaires ce qui explique qu'ils aient cherché une méthode missionnaire spécifique. D'après don Scaloni, la méthode missionnaire salésienne au Congo devait être celle-ci: évangéliser à partir de la ville pour aller ensuite vers la brousse. Il croyait beaucoup dans une coopération entre œuvres de la «brousse» (œuvres implantées dans les villages) et œuvres de la ville. Aussi préconisait-il un lien étroit entre paroisse et école. En ville, de son avis, il devrait toujours être possible de faire un travail paroissial à partir d'une école; tout comme en brousse, la scolarisation devrait pouvoir se faire à partir des postes de mission⁷.

Le père Sak tenait aussi à un deuxième principe: pour vraiment éduquer les jeunes dans une école, il fallait avoir un impact réel et global sur la vie des

étaient adaptées à leur temps. Ordonné dans son travail et fin diplomate dans ses démarches, il a aussi été un homme de prière et de réflexion. Il a écrit plusieurs livres pour les confrères et les jeunes (cf E. VALENTINI – A. RODINÒ, *Dizionario biografico dei salesiani...*, pp. 256-257).

⁶ En 1914, don Scaloni fit une première visite canonique à l'œuvre salésienne d'Elisabethville. Parti de Liège, le 6 janvier 1914, il rentra en Belgique presque cinq mois plus tard, le 3 juin 1914. Il eut ainsi l'occasion de visiter longuement les œuvres salésiennes de l'Afrique du Sud et du Congo. Suite à cela, il rédigea un récit de voyage, où il notait ses rencontres, expériences et activités pendant ce long périple: *Mon voyage au Congo – Notes et impressions – Causeries aux enfants* (in ASL A1 *Récits et correspondances 1911-1920*). J'ai analysé plus amplement la richesse de ce document dans une contribution d'étude précédente: *L'implantation de l'œuvre salésienne au Congo belge entre 1910 et 1914. Le projet pastoral et éducatif des protagonistes*, in F. MOTTO (a cura di), *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia*. (ISS, Studi 9). Roma, LAS 1996, pp. 209-243.

⁷ MV 93-94.

élèves. A l'école d'Elisabethville, cela impliquait pratiquement le maintien d'un système d'internat. C'est dans ce sens qu'il faut comprendre sa réaction énergique quand le Gouvernement voulut que, sous des prétextes d'hygiène, les élèves africains aillent loger dans la cité indigène pour venir à l'école, située au centre-ville, comme externes. Cette décision, écrivit le père Sak avec insistance au gouverneur Wangermée, enlèverait toute influence morale de la communauté salésienne sur les élèves. Déjà difficiles à retenir à l'école dans les premières années, ceux-ci auraient encore été davantage soumis à l'influence négative de la cité indigène. Il argumentait que la communauté salésienne avait d'ailleurs tout fait pour rendre leur séjour plus agréable et instructif à l'école même. Enlever donc à la communauté salésienne toute possibilité d'organiser des activités parascolaires, et donc l'occasion d'exercer une influence positive sur eux en dehors des ateliers, c'était condamner leur éducation à un échec certain. Par ailleurs, changer le système qui avait été instauré à la fondation de l'école, était pour lui identique à une rupture des clauses de la convention, signée entre la Congrégation salésienne et le Gouvernement. Il rappela que le Gouvernement avait aussi accepté l'application des méthodes éducatives propres à la Congrégation⁸.

1.2. L'importance d'éduquer à partir de la psychologie de l'enfant africain

Une des choses qui avait touché don Scalonni pendant sa visite à l'école d'Elisabethville, c'était le grand désir d'apprendre chez les élèves à l'école professionnelle. Le travail d'étude, écrivait-il, est pour eux «une passion» qui les fascine et absorbe, à tel point qu'il rend presque superflue l'assistance physique à l'étude⁹. A l'exception de l'arithmétique qu'ils appréciaient beaucoup moins, ils aimaient lire, écrire, regarder des images. Le provincial ne cessait d'exprimer son contentement au sujet du progrès que les élèves avaient déjà réalisé au niveau de leur formation professionnelle, surtout ceux de la section des forgerons-mécaniciens¹⁰. Les jeunes des divers ateliers lui paraissaient très habiles, doués d'un fort sens pratique dans la solution des problèmes de la vie quotidienne. C'est ce qu'il avait observé aussi bien dans leur manière d'organiser le campement lors d'un voyage au village Kiniama¹¹, que dans la vie à l'internat de l'école. Les enfants noirs, écrivit-il, sont plus «débrouillards et industriels» que les enfants blancs dans l'apprentissage des divers métiers¹²; si les enfants blancs dépassent les enfants noirs

⁸ Sak au gouverneur du Katanga, Emile Wangermée, Elisabethville, 26/06/1913, in ASL 112/1.

⁹ MV 73.

¹⁰ MV 72.

¹¹ Les jeunes boys qui les accompagnaient – garçons de 13-14 ans – rendaient service comme cuisiniers, blanchisseurs, tailleurs, buandiers, exerçant plusieurs métiers avec facilité (MV 105).

¹² MV 74-75.

en intelligence théorique¹³, les enfants noirs sont supérieurs à eux en intelligence pratique¹⁴. Il ajouta que, malheureusement, les Noirs, en général, n'aiment pas le travail puisqu'il est considéré comme une corvée à exécuter par nécessité. Mais ce n'était pas une raison pour être pessimistes car, eut-il soin d'ajouter: «dans leurs bons moments», ils sont aussi «lestes et soigneux» que les Blancs¹⁵.

Don Scaloni qui, dans son livre *Le jeune éducateur chrétien. Manuel pédagogique selon la pensée du Vén. Don Bosco*¹⁶, avait beaucoup réfléchi sur les caractères et les tempéraments, ainsi que sur les «passions», s'étonna du manque d'agressivité chez les jeunes à l'école professionnelle. Il voyait que les élèves causaient et jouaient tous ensemble - grands, moyens, et petits - sans la moindre crainte de supercherie de la part de leurs compagnons. Il attribuait cette sérénité au sens communautaire et de solidarité qui régnait entre eux¹⁷. Une autre illustration d'un comportement typiquement africain, c'était pour lui la manière de s'organiser pour les repas. Ce qui l'avait frappé, c'était que le repas, moment fort de leur vie communautaire en tant qu'internes, était organisé d'une manière très spontanée par eux-mêmes: un bel exemple de la manière dont les Noirs «fraternisent» et vivent la solidarité. Il ajouta: «ils sont entre eux plus frères que les enfants blancs d'un même foyer»¹⁸. Ces quelques faits démontrent qu'il était convaincu que, dans la culture africaine, il y avait des valeurs authentiques qui devaient servir de point de départ pour une solide éducation humaine et chrétienne.

1.3. Une éducation chrétienne pour ceux qui la désirent

Une des décisions prises à la visite canonique de don Scaloni, en 1914, fut d'introduire le «mot du soir» à l'école professionnelle, une pratique traditionnelle, en usage partout dans les maisons salésiennes. Don Scaloni justifiait sa décision en disant que, désormais à l'internat, on avait déjà «une petite chrétienté»¹⁹. On se pose alors la question: comment cette première communauté chrétienne s'était-elle formée?

¹³ Plus optimiste encore l'un des six premiers missionnaires, le coadjuteur Pierre Ferraris: «Dans les questions de religion, de morale, ils ne le cèdent en rien aux enfants d'Europe; leur mémoire est bonne et fidèle, [...] pour le calcul, par exemple, plusieurs nous étonnent par leurs réponses» (*Une excursion au Katanga (Congo belge)*. Liège, Société Industrielle d'Arts et Métiers 1918, p. 37).

¹⁴ Don Scaloni souligne en particulier leur habileté dans la forge (MV 72-73). Notons que le travail du cuivre existait au Katanga bien avant l'arrivée des Blancs. Les artisans traditionnels portaient le nom de «mangeurs du cuivre».

¹⁵ MV 73.

¹⁶ Francesco SCALONI, *Le jeune éducateur chrétien. Manuel pédagogique selon la pensée du Vén. Don Bosco*. Liège, Société Industrielle d'Arts et Métiers 1917, 256 pp.

¹⁷ MV 70-72.

¹⁸ MV 72.

¹⁹ MV 68.

La convention avec le Gouvernement disait que les élèves de l'école professionnelle étaient «libres d'assister aux offices de la communauté»²⁰. En pratique, les offices religieux étaient normalement prévus dans l'horaire²¹. D'après don Scaloni, la plupart des élèves y assistaient librement. Pour le cours de religion, la convention, dans son art. 10, stipulait que cet enseignement faisait partie des cours, mais que les élèves pouvaient en être dispensés dans le cas où celui qui exerçait l'autorité paternelle ou tutélaire l'aurait demandé. Comme on n'a pas d'information que les parents se seraient opposés, la très grande majorité ont suivi vraisemblablement ce cours de religion (catholique).

Il n'en allait pas de même pour l'instruction en vue du baptême. Sur ce point le père Sak était catégorique: il fallait que les élèves la demandent eux-mêmes²². Toutefois, d'après don Scaloni, la plupart des élèves étaient devenus catéchumènes, alors que l'œuvre ne comptait encore que deux ans d'existence. D'après lui, cela s'était réalisé sans aucune forme de contrainte²³. Il s'étonna de la rapidité de l'assimilation de la foi chrétienne chez des garçons dont les parents vivaient encore selon leurs croyances ancestrales. Comme il eut aussi l'occasion de donner la première communion au tout premier groupe de jeunes chrétiens de l'école²⁴, ce qui l'avait touché c'était «la grande pénétration de l'acte qu'ils accomplissaient»²⁵. Il attribuait cette réussite pastorale à la bonne préparation catéchétique: l'œuvre conjointe des salésiens-prêtres et des salésiens-frères (coadjuteurs)²⁶. Ce n'était pas qu'il idéalisait outre mesure ce résultat. En observant de près la réalité, don Scaloni observait que la rapide «conversion» au christianisme et les nombreuses demandes du baptême étaient aussi liées à un désir de promotion sociale car les jeunes de l'école, affirmait-il, sont pressés de recevoir leur certificat de baptême auquel ils attachent «une grande importance»²⁷, et ils se font un honneur de porter des médailles de manière ostensible²⁸. D'autre part, il était de l'avis qu'il n'était pas mauvais d'extérioriser sa foi, pourvu qu'elle soit authentique. D'ailleurs, ajoutait-il, ces médailles remplacent leurs fétiches traditionnels²⁹.

²⁰ J. SAK, *Rapport sur les écoles...*, in ASL A 39 *Premiers rapports sur les œuvres scolaires*.

²¹ En 1912, le père Sak se mit à rédiger son propre catéchisme en swahili, la langue véhiculaire du Katanga (Sak à sa famille, [probablement en février 1912], in ASL *Lettres de Sak à sa famille*).

²² Sak à Kervyn, E'Ville, le 7/10/1912, in AE/ M 169 *Enseignement professionnel*.

²³ MV 66: «Hier nous n'avions à la maison que des païens [...]; aujourd'hui, nous comptons 2/3 de catholiques instruits, et le restant [est] composé presque exclusivement de catéchumènes».

²⁴ MV 65-66. Ceux-ci, bien que baptisés avant Noël 1913, avaient voulu attendre son arrivée pour poser cet acte solennel.

²⁵ MV 65-66.

²⁶ MV 66. Notons en passant que les premiers Salésiens coadjuteurs au Congo n'ont pas seulement été des formateurs dans l'apprentissage des métiers, mais d'authentiques catéchistes.

²⁷ MV 79.

²⁸ MV 83.

²⁹ MV 83.

1.4. La mise en pratique de l'esprit de famille et de l'assistance

Comme l'esprit de famille vécu entre éducateurs et jeunes a toujours été un élément essentiel de la tradition pédagogique salésienne, on se demande comment cet esprit a été vécu au Congo, dans la première communauté éducative, et si on en a quelques preuves tangibles? On peut affirmer que la visite de don Scaloni en fut déjà une illustration: confrères et jeunes entouraient le provincial avec affection dès son arrivée et jusqu'au départ à la gare. Tout son séjour à la maison salésienne d'Elisabethville a baigné dans un climat de joie familiale³⁰. Était-ce lié à la circonstance d'une visite exceptionnelle? Il ne paraît pas; cet esprit de famille a aussi été vécu dans les relations quotidiennes entre les jeunes et leurs éducateurs sur place malgré que ce n'était pas évident dans le contexte socioculturel. La population blanche, en général, était opposée à la familiarité dans les relations entre Blancs et Noirs; attitude qui leur semblait tout simplement déplacée et en tout cas trop risquée³¹. Sans formuler de critique explicite à cet égard, don Scaloni a fait comprendre que les Salésiens au Congo, tout comme ailleurs, devaient rester fidèles aux consignes de leur fondateur don Bosco, tout en évitant de donner l'impression de faiblesse ou de condescendance face aux caprices des jeunes. Il a fini par prendre parti pour une attitude prudente: les éducateurs salésiens devaient se montrer ni trop distants, ni trop familiers³².

Un autre aspect de la méthode éducative paraissait alors problématique. Don Scaloni s'étonna de la grande liberté que ses confrères avaient accordée aux internes de l'école à l'occasion de leurs sorties de détente, le dimanche. Ils pouvaient aller voir librement leurs «frères» en ville sans aucune forme d'assistance. En interrogeant plusieurs personnes là-dessus, il s'était alors entendu dire qu'il n'y avait là aucun danger d'abus de liberté et qu'il serait ridicule de vouloir les traiter comme les enfants blancs du même âge³³. Il nous semble qu'il ait fini par accepter ce point de vue³⁴. D'autres faits, cependant, contredisent ce tableau quelque peu idyllique, car une bonne dizaine d'années plus tard (en 1927), Mgr. Sak écrivit au Recteur Majeur que la décision pour transférer l'école professionnelle hors de la ville, vers Kafubu, avait été prise, e. a. à cause de l'impact négatif de la ville sur les jeunes³⁵.

³⁰ MV 58-59.

³¹ MV 69.79.

³² Sa petite expérience du Congo l'avait instruit que les jeunes Congolais étaient, par nature, des «raisonneurs» francs dès qu'ils n'étaient plus retenus par la peur. Il était d'avis que les éducateurs salésiens sur place devaient montrer beaucoup de souplesse et de compréhension dans l'application des règles de politesse, d'hygiène, et d'esthétique (cf MV 76).

³³ Notons qu'en Europe, les promenades des petits se faisaient en groupe, deux à deux, comme l'observe don Scaloni (MV 71).

³⁴ *Ibid.*

³⁵ «A Kafubu, expliquait-il, les élèves seront mieux à tout point de vue, surtout moral, [car] ils seront éloignés de la ville» (Sak à Rinaldi, rendement de compte, au Recteur Majeur, de l'année 1926-1927, in ASC F042 *Corrispondenze, relazioni, visite*).

L'expansion de la ville avait sans doute causé quelque changement dans le comportement des élèves, et cette nouvelle situation sollicitait une nouvelle solution sur le plan disciplinaire.

2. La grande importance donnée aux activités récréatives et artistiques

Pour se recréer, le dimanche, confrères et élèves allaient souvent assister aux festivités publiques et aux compétitions en ville, tels que le cyclisme au vélodrome et le football. Le poste de mission à Kiniamana, qui était un beau site touristique, devint le lieu d'excursion préféré pour confrères et jeunes d'Elisabethville et de Kafubu.

2.1. Musique et fanfare

Parmi les activités parascolaires (récréatives et artistiques) qui se sont développées au sein même des œuvres salésiennes – à Elisabethville d'abord – à Kafubu ensuite, il faut citer en particulier la fanfare et la chorale. En 1950, le délégué du provincial, le père René Picron, écrivit à ce propos:

«Il y aurait une belle page à écrire sur la chorale de l'école professionnelle, qui, dès 1919, inscrivait à son répertoire les chefs-d'œuvre de César Franck; sur la fanfare de cette école qui eut, dès 1914, les honneurs du kiosque municipal; sur le théâtre en langue indigène, pour lesquels nos Noirs sont bien doués, moyen infiniment plus éducatif que le cinéma. Et si vous me demandez le secret du succès, je vous le dévoilerai en ces mots: la collaboration du Blanc et du Noir, du maître et de l'élève, à la chorale, à la fanfare ou sur les planches»³⁶.

C'est probable que les Salésiens ont joué un rôle pionnier, à Elisabethville, dans le domaine de la musique instrumentale moderne. En 1913, monsieur Pierre Ferraris, coadjuteur salésien, créa une fanfare promise à un grand avenir. C'est à l'occasion de la visite canonique de don Scaloni en 1914 qu'elle donna son premier concert public³⁷. En 1918, le père Sak observa dans une lettre à don Scaloni, que la fanfare était devenue «très forte» en ville, et qu'elle donnait souvent des auditions au parc de la ville³⁸. En 1921, aux soirs de la belle saison, devant un public où se remarquait tout la high-life de l'endroit, la fanfare salésienne exécuta les meilleures pages de son répertoire³⁹. Le succes-

³⁶ R. Picron, *Sur l'enseignement professionnel des RR.PP. Salésiens au Katanga*, dans «Comptes rendus des travaux du Congrès Scientifique», 13-19 août (= Communication N° 114), Elisabethville, 1950, p.5.

³⁷ L'événement eut lieu au *Théâtre Bijoux* d'Elisabethville, à l'occasion d'une «fête de charité» pour les enfants noirs, organisée par l'œuvre *Goutte de lait*, dont le père Sak était l'aumônier.

³⁸ Sak à Scaloni, 19/11/1918, in ASL A39 *Premiers rapports*.

³⁹ *Dix ans d'apostolat au Congo belge*, in BS 452 (1921) 52.

seur de don Scalon, le provincial Paul Virion, après sa visite à la maison d'Elisabethville en 1923, observa que la fanfare de l'école rivalisait avec la musique militaire qu'elle surpassait: «quand ils donnent un concert au kiosque de la Promenade, ils ont très bonne mine dans leur costume, [couleur] Kaki sous la chéchia rouge, souvenir du temps où ils remplaçaient tout à fait la musique de l'armée»⁴⁰.

L'école professionnelle ne fit pas moins bien au plan de la musique religieuse qui contribua pour beaucoup à rendre les services liturgiques des Salésiens attrayant auprès de la population de la ville, les Européens comme les Africains⁴¹. En 1921, un article paru dans le «Bulletin salésien» qui faisait le bilan de dix ans de présence des Salésiens au Katanga, signala que les Européens d'Elisabethville étaient attirés par la «maîtrise congolaise» de la musique religieuse:

«Cette église salésienne est ouverte tous les dimanches à la population d'Elisabethville. Toute neuve, très fraîche, d'un air accueillant, elle est extrêmement fréquentée par la colonie européenne, attirée sans doute par le besoin religieux, mais aussi par la beauté du culte et la qualité des chants. Il y a là une maîtrise, purement congolaise, qui vous exécute des messes à trois voix avec une sûreté et une science des nuances déconcertantes. [...] Qui donc prétendait que les fils de Cham étaient réfractaires aux charmes de l'art!»⁴².

Dans la monographie des missions salésiennes, rédigée par Mgr. Sak, on raconte que Antoine Munongo, fils du grand chef des Bayeke de Bunkeya, devenu petit séminariste à la Kafubu où il étudia le latin, en profitant des leçons du père Edgard Noël, et très doué dans la musique instrumentale, était devenu le «mentor» de ces compagnons d'étude et tint l'harmonium à la chapelle de la Kafubu dès 1921⁴³.

2.2. Théâtre et cinéma

Le lancement du théâtre chez les élèves noirs eut lieu en l'année 1924. C'était à l'occasion de la fête de Mardi gras (le 4 mars). La chronique de la maison de cette époque mentionne le programme de la journée: «Jeux endiablés avec récompenses à l'appui. Le soir grand événement, nos élèves noirs montent pour la première fois sur scène: une comédie en swahili; nos gamins riaient à se rouler par terre; ce fut une réelle comédie pour tout le monde»⁴⁴. A la fête de saint François de Sales, le 29 janvier 1924, des marionnettes créées par mon-

⁴⁰ *Une visite à la Mission Salésienne...*, in BS 466 (1923) 115.

⁴¹ Cf J. SAK, *Monographie des Missions salésiennes...*, qui raconte maint épisode du même genre.

⁴² *Dix ans d'apostolat au Congo belge*, in BS 452 (1921) 52.

⁴³ J. SAK, *Monographie des Missions salésiennes...*, [p. 17].

⁴⁴ *Ibid.*, [p. 24].

sieur René Lambert⁴⁵, un salésien coadjuteur, firent leur première apparition⁴⁶. Quant au cinéma, il n'a pas tardé non plus à faire son entrée dans les usages des maisons salésiennes congolaises. Dès 1923, plusieurs témoignages attestent l'emploi du film pour la récréation et la formation chrétienne des élèves⁴⁷. En 1923, un film sur la passion de Jésus-Christ faisait particulièrement impression sur les jeunes noirs. Le provincial de la Belgique, le père Paul Virion, en visite à Elisabethville en cette période, fit ce commentaire dans un article du Bulletin salésien:

«Nos [élèves] noirs ont une profonde dévotion à la Passion de Notre-Seigneur. Dans la soirée du Vendredi-Saint ils se pressaient dans la Salle des Fêtes pour en voir se dérouler les scènes touchantes projetées sur l'écran. Tous y étaient, internes, externes de l'école indigène, infirmiers et leurs familles, mêmes les élèves de l'école protestante: ils les commentaient entre eux et en suivaient les scènes avec le plus vif intérêt. Lorsqu'il y a séance cinématographique il arrive assez souvent que nos jeunes noirs nous demandent: «Est-ce la Passion?» Si ce n'est pas la Passion, ils ne viennent pas»⁴⁸.

2.3. *Une pédagogie de la fête*

Aux fêtes célébrées dans les maisons salésiennes du Congo, comme ailleurs dans le monde salésien, la liturgie, la musique, le théâtre⁴⁹, les jeux, le bon repas, s'entremêlaient pour créer la joie familiale. On a déjà cité la fête de Noël, toujours célébrée avec faste, car c'était celle qui faisait le plus d'impression sur les élèves et les anciens élèves de l'école, ainsi que sur la population noire de la ville. Il faut encore citer les fêtes de Saint Joseph et toutes les autres fêtes de la tradition salésienne⁵⁰: Im-

⁴⁵ René Lambert (1900-1950), coadjuteur ou frère, eut le goût esthétique et une grande aptitude pour la musique. (R. Picron, Lettre mortuaire de René Lambert, Kafubu, 1950, in ASL *Dossiers confrères défunts*).

⁴⁶ «...Tchanchet est bien réellement venu de Liège pour nous voir. Ce fut un succès chez nos braves congolais» (*Monographie des Missions salésiennes...*, [p. 22]).

⁴⁷ Pour 1923: «Semaine sainte [...] la Passion (cinéma)»; «26 décembre: «cinéma: naissance – miracles de N[otre] S[eigneur]»; «29 janvier 1924: «Solennité de St. François de Sales [...] cinéma pour remplacer les sports pour noirs, empêchés par le mauvais temps» (SFS *Annales*). Le 19 mars 1924: fête de St. Joseph et fête jubilaire du père Sak: la «partie cinématographique» de la fête comportait comme films: La vie de Notre Seigneur Jésus-Christ, le film des miracles; Zigomar, un drame; «L'ours», film comique (cf. «Programme» de ce jour en SFS *Programmes – farde de F. Verboven*).

⁴⁸ *Visite à la Mission Salésienne...*, in BS 466 (1923) 116, note 1.

⁴⁹ P. ex. le jeudi, 19 mars 1924: «Séance récréative offerte au R.P. Provincial [=P. Sak] par les élèves noirs de la Mission [...] *Les sabots du petit Jésus*, Opérette en un acte par V. Moreau». Personnages: Jean = Antoine Munongo; Louis = Albert Kimya; Paul = Alphonse Mukishi; Un petit pauvre = Pierre Mwalela (SFS *Programmes de fêtes*).

⁵⁰ Des comptes rendus pareils sur les fêtes dans la *Monographie des Missions salésiennes...*, à la p. 15 par ex..

maculée Conception, Saint François de Sales⁵¹, Mardi gras, Marie Auxiliatrice⁵². Citons à titre d'exemple le déroulement de la fête de Saint Joseph du 19 mars 1924, fête patronale du père Sak et donc aussi fête de reconnaissance à l'égard du directeur et fondateur de l'œuvre. Elle était souvent combinée avec le baptême des catéchumènes:

«19 mars 1924. Grand jour depuis longtemps attendu par un grand nombre, quarante de nos élèves reçoivent le Baptême. A deux heures de la nuit ils courent déjà chez le catéchiste pour le réveiller. Le Père Laloux trouve que c'est un peu tôt et les renvoie dormir. A cinq heures commence la cérémonie, c'est M. Lambert, le plus jeune [confrère coadjuteur] qui sera Parrain et il s'émeut à bon droit du grand nombre de ses Filleuls (...). Quelle joie, quelle fête. Ah! quelles belles cérémonies; si en Belgique on pouvait voir fête pareille. – A 10 heures Grand'Messe en musique. Nos petits chantres noirs exécutent la Messe à 2 voix mixtes de Meuerer et *In simplicitate* de César Franck. Honneur au maître de chapelle M. Noël et ses aides, car en ville on apprécie hautement notre maîtrise. – A midi grand régal, pour tout le monde [;] nos enfants ont du *mchele* (du riz), des *kalanga* (arachides), du *mukate* (pain), de la *nyama* (viande), quel régal extra! – Au soir petit théâtre, les élèves blancs nous régalent [la pièce de théâtre] du "Marchand d'Automates". Monsieur le Gouverneur et sa Dame, le Colonel Hermens, le procureur Général et leurs Dames, Monseigneur de Hemptinne, le Rév. Curé, bref tous les personnages officiels avaient tenu à rehausser la fête de leurs présence. La fanfare dirigée par le toujours jeune M. P. Ferraris a exécuté ses plus beaux morceaux»⁵³.

3. Le problème des activités post- et extrascolaires à Elisabethville

Outre les activités scolaires, dans les deux écoles officielles d'Elisabethville, on organisait des activités pastorales et catéchétiques, notamment la préparation au baptême et à la première communion pour les élèves internes. Lors de sa visite canonique en 1923, le nouveau provincial de Belgique, le père Paul Virion qui avait succédé à don Scaloni, parlait de «l'œuvre salésienne d'Elisabethville» qui était en même temps une *école* et une *mission*. Les confrères salésiens, disait-il, y avaient un «très fructueux champ d'apostolat» et c'est probablement pour quoi ils étaient attachés au nom «Mission St. François de Sales»⁵⁴. Effective-

⁵¹ P. ex. le 29 janvier 1918: «belle fête de Saint François [de Sales]; nos petits noirs reçoivent un supplément de ration, un morceau de pain blanc; c'est un plaisir de les voir manger» (J. SAK, *Monographie...*, [p. 11]).

⁵² La fête de Marie Auxiliatrice en 1922, in J. SAK, *Monographie...*, [p. 18].

⁵³ *Ibid.*, p. 8.22.

⁵⁴ Appelée au moins ainsi jusqu'en 1925. Ce nom « Mission... » disparut par une vive opposition de Mgr. de Hemptinne qui argumentait qu'il n'y avait pas de place pour une «*Mission Saint François de Sales*» dans sa «*Mission Saint Pierre et Paul*»: la paroisse (centrale) autour de sa Cathédrale, territoire où se trouvaient aussi les deux écoles officielles. Ce n'est que quand l'école professionnelle sera transférée à la Kafubu, que le nom de «*Collège St. François de Sales*» a prévalu pour désigner l'école pour enfants européens: c'est-à-dire dès 1927.

ment, l'œuvre salésienne avait bien l'air d'une mission car la plupart des élèves de l'école professionnelle demandaient de pouvoir suivre les leçons de catéchisme pour être ensuite admis au baptême⁵⁵.

Bien qu'un «patronage St. Joseph» exista à la Kafubu dès avant 1926⁵⁶ et que nombreux seront les Salésiens qui s'engagèrent dans le scoutisme organisé dans le cadre paroissial à Elisabethville et à Kafubu⁵⁷ à partir de 1925, au début de l'époque qui est l'objet de notre étude (1912-1925), aucune œuvre, ni mouvement ou groupe organisé, n'exista lié à la maison salésienne d'Elisabethville dans le but de continuer l'animation et la formation chrétienne des nombreux internes après leur baptême⁵⁸. Les Salésiens voulaient bien créer le patronage (ou l'oratoire) pour eux⁵⁹, mais ils se heurtèrent aux restrictions imposées par l'Ordinaire du lieu, Mgr. de Hemptinne. Celui-ci était d'avis que l'action des Salésiens devait se limiter à l'action post-scolaire au sein de leurs propres institutions. Cette problématique a un grand impact sur l'avenir des Salésiens au Congo.

3.1. *Le projet d'une pastorale extrascolaire des Salésiens à Elisabethville (1917-1925)*

C'est à partir du moment où les premiers élèves quittaient l'école professionnelle d'Elisabethville, en 1917, que la question d'une pastorale extrascolaire s'est posée pour les Salésiens. Les anciens élèves étaient déracinés par l'éloignement de leur famille restée pour la plupart d'entre eux au village. La crainte était grande que ces anciens allaient abandonner le métier qu'on leur avait inculqué avec tant de peine⁶⁰. Le père Sak se préoccupait de grouper ces anciens élèves dans le but, non seulement de les assister sur le plan social par une caisse d'épargne, mais aussi d'exercer sur eux une influence pastorale. Il voulait que les Salésiens puissent assurer une continuité dans le soin pastoral et dans l'assistance sociale de leurs anciens élèves⁶¹.

⁵⁵ *Une visite à la Mission Salésienne du Katanga*, in BS 466 (1923) 116.

⁵⁶ SFS *Chapitre de la maison*, séance du 3/03/1926.

⁵⁷ C'est en 1925 qu'un premier salésien, le père Léopold Van den Dijck, fut désigné, avec l'accord de Mgr. de Hemptinne, comme aumônier d'une troupe de scouts à la paroisse Saint Pierre et Paul d'Elisabethville (SFS *Chapitre de la Maison*, 28/4/1925).

⁵⁸ J. SAK, Rendement de compte au Recteur Majeur, année 1926-1927, in ASC F 042 *Corrispondenze, relazioni, visite*.

⁵⁹ Le projet de création d'un propre patronage (oratorio) à Elisabethville sera de nouveau à l'ordre du jour, beaucoup plus tard, en 1945: «Le Directeur informe d'un projet de fondation d'un patronage pour la jeunesse, projet émis par les dirigeants scouts. Tous les membres [du Chapitre de la Maison] sont d'accord que notre terrain sera à la disposition d'une telle œuvre particulièrement salésienne: sous une condition toutefois que ce patronage soit dirigé par un salésien» (SFS *Chapitre de la maison*, 8/03/1945).

⁶⁰ Rapport sur l'année scolaire 1917, p. 6, in ASL A112/1 *Correspondances diverses et rapports annuels*.

⁶¹ «Notre grand souci à l'heure actuelle est de trouver une œuvre qui nous permettra de grouper nos anciens élèves [...] nous soumettrons plus tard nos vues sur ce point important» (Rapport 1917, in ASL A112/9 *Inspection écoles de Mission*).

Le même souci du père Sak pour les anciens élèves eut encore occasion de se manifester, dans la même année 1917, quand il fut sollicité à répondre à une enquête menée par le directeur provincial de la justice et de l'enseignement parmi les responsables de ce secteur (instituteurs, missionnaires, etc.). A la question: «les anciens élèves, perdent-ils le contact avec leur famille indigène?», le père Sak répondit: «Nous leur enseignons à garder ces rapports, surtout avec leur famille [restreinte?]. Une autre question était celle de savoir comment faire persévérer les anciens «dans l'étude et le travail» pour éviter qu'ils abandonnent leur métier. A cela il répondit qu'il fallait continuer à les suivre après leur sortie de l'école en créant «des patronages d'ouvriers», en tenant des «réunions «ou d'autres choses semblables⁶². Comment allait-il s'y prendre? Une première initiative fut prise en 1922. En préparation de la fête de Noël, le père Sak organisa un triduum avec des instructions où il développait aussi bien des principes d'éducation civile que de religion. Pour lui c'était une expérience qui avait donné un très bon résultat⁶³, mais il ne croyait pas encore que le moment était venu pour lancer une véritable «association» des anciens. Cela ne l'empêcha pas d'y rêver⁶⁴.

Pourtant l'abandon social et pastoral des anciens élèves continuait à préoccuper leurs anciens éducateurs. En 1924, ils n'avaient toujours qu'une seule activité organisée: la chorale. Dans son rapport annuel de l'école professionnelle en l'an 1924, la création d'une véritable association des anciens élèves était à nouveau proposée. Elle répondrait, disait-on, à un véritable besoin, car les anciens, au sortir de l'école, se sentaient «victimes par suite de leur isolement et du changement brusque» intervenu dans leur vie. Comme activités concrètes, on proposait la création d'une équipe sportive, l'organisation de certains cours postsecondaires et d'autres activités encore. On concluait que, sans aucun doute, ces activités permettraient au moins de maintenir des contacts fréquents entre les anciens élèves et leurs maîtres⁶⁵. Dans ce sens, la communauté salésienne d'Elisabethville décida en 1925 de subsidier, mensuellement, quelques activités telles que le chant, la musique et le patronage du dimanche. Aussi la création de l'«association» des anciens⁶⁶ était mise à l'ordre du jour.

Aux yeux de la communauté salésienne d'Elisabethville, le problème social n'était pas encore le plus grave. Le problème pastoral était encore plus sérieux. Ceux qui avaient été baptisés à l'école, ne trouvaient pas facilement une femme

⁶² Réponses de Sak au *Questionnaire*, in AE M645 *Enseignement – Généralités*.

⁶³ Rapport sur l'année scolaire 1922-1923, in ASL 112/9. Il conclut: «nous avons constaté que ces réunions ont eu les meilleurs résultats».

⁶⁴ «Ah, si je pouvais encore faire l'Association des Anciens élèves indigènes, ici ce serait une bonne chose, mais que de difficultés [...] ici pas moyen de travailler avec des cercles de sports, de cercles d'études, une caisse de retraite, etc.» (in *Lettre du P. Sak* [14/2/1922], publiée dans «L'Ami des Anciens» (Liège), 18/69 (1922), p. 12.

⁶⁵ Rapport annuel 1924, rédigé le 15/04/1925, in ASL A112/9 *Inspection écoles des missions*.

⁶⁶ SFS *Chapitre de la Maison*, 28/08/1925.

chrétienne avec laquelle se marier. On espérait bien que, par l'arrivée des Sœurs salésiennes, prévue à bref terme⁶⁷, ce problème trouverait une solution par l'éducation chrétienne des filles dans une école professionnelle du même genre⁶⁸. En attendant, quelque chose de concret devait déjà être fait pour accompagner les jeunes sortis de l'école jusqu'au moment de leur mariage religieux. Pour ces raisons, les Salésiens croyaient que la meilleure solution aurait été d'avoir, dans l'immédiat, une œuvre post-scolaire (patronage, oratorio) pour prendre soin de leurs anciens aussi bien sur le plan religieux que social. Ensuite, à plus long terme, il fallait créer une association d'anciens élèves.

C'est très probablement dans ce contexte, que Mgr. de Hemptinne a voulu rédiger un document à l'intention des Salésiens, intitulé: *Règles à garder dans l'administration des Sacrements*, portant la date du 27 juin 1924. Il stipula que les Salésiens desservant les écoles d'Elisabethville n'exerceraient le ministère sacerdotal que pour leurs commensaux et leurs élèves internes. Les élèves qui se préparaient aux baptême devaient subir un examen d'admission en présence d'un délégué de l'Ordinaire⁶⁹; les sacrements et de pénitence et d'eucharistie ne pouvaient être administrés dans la chapelle publique (de l'école des Salésiens) qu'aux seuls chrétiens qui se présenteraient munis d'un billet d'admission délivré par la paroisse; à la sortie de l'école, les noms des élèves chrétiens (ceux baptisés à l'école) devaient être instamment communiqués aux prêtres chargés des postes de mission où ils se rendraient et les concernés devaient être invités à prendre contact avec les missionnaires présents dans la proximité de leur résidence⁷⁰. À l'évidence, le prélat voulait restreindre au maximum l'action pastorale, surtout sacerdotale, des Salésiens en ville.

3.2. La mise au point de Mgr. de Hemptinne en 1925

À la fin de l'année 1924, le père Laloux allait remplacer le père Sak comme nouveau directeur de l'œuvre salésienne en ville⁷¹. Lors d'une visite de déférence

⁶⁷ De fait, elles arriveront en 1926.

⁶⁸ Le provincial, Paul Virion, en a parlé suite à sa visite canonique de 1923 (*Une visite à la Mission Salésienne...*, in BS 466 (1923) 120).

⁶⁹ Sur ce point, il assouplira sa position. En mars 1926, il vint « en personne » chez le père Laloux pour lui dire qu'il n'enverrait pas d'examineur (selon ce qu'il avait exigé dans ses propres instructions consignées par écrit en 1925), et que les Salésiens pouvaient baptiser sans plus attendre. Il donna comme raison que l'envoi d'un « examineur » pour « les sujets de son territoire » était seulement envisagé pour mettre ces enfants en contact avec les pères Bénédictins qui, après la sortie de l'école, auraient dû s'occuper de ces néophytes, et que, pour le reste, il n'avait jamais douté de la suffisance d'instruction des catéchumènes formés par les Salésiens (SFS *Chapitre de la Maison. Institut St François de Sales*, séance du 3/03/1926).

⁷⁰ *Règles...*, 27/04/1924, Préfecture apostolique du Katanga, document annexe à la lettre de Hemptinne à Laloux, Elisabethville, 26/06/1925, in AEK 70 de Hemptinne.

⁷¹ Devenu directeur le 11 décembre 1924 ; officiellement installé le 19 mars 1925.

que le père Laloux rendit au début de son mandat chez Mgr. de Hemptinne, il obtint gracieusement certaines faveurs afin de pouvoir exercer tant soit peu le ministère sacerdotal auprès des anciens qui avaient été baptisés à l'école. Ce serait dans le cadre d'un apostolat «postscolaire», donc plus largement que prévu dans les directives déjà données dans *Règles à garder...* Monseigneur acceptait au moins l'action sacerdotale des Salésiens pour régulariser des situations irrégulières concernant le mariage des anciens élèves.

Monseigneur regretta probablement d'avoir fait ces concessions car, quelques mois plus tard, le 26 juin 1925, il envoya une lettre au père Laloux dans le but de dissiper tout malentendu sur le sens des œuvres postscolaires, telles que définies par le document *Instructions aux Missionnaires* en vigueur au Congo⁷². D'après son interprétation, les œuvres «postscolaires» n'impliquaient pas l'exercice du «ministère [sacerdotal] proprement dit»⁷³. Au bout de deux semaines, le père Laloux répondit qu'il avait été péniblement surpris du fait que Monseigneur avait retiré une faveur, mieux une «juridiction», qu'il avait si gracieusement accordée lors de sa visite de déférence, et qui permettait de s'occuper, au plan ministériel, des anciens élèves devenus chrétiens quand ils étaient encore à l'internat de l'école. Il argumentait que don Bosco avait voulu que les Salésiens soient d'abord des apôtres⁷⁴ avant d'être enseignants ou éducateurs; puis que les *Instructions aux missionnaires* citaient clairement les «patronages» dans le cadre des «œuvres postscolaires» qui impliquaient indirectement l'exercice du ministère. Il se plaignait surtout du fait que, par cette mesure, il restreignait encore une fois l'action sacerdotale des Salésiens, causant une grande déception chez eux⁷⁵.

La doléance du père Laloux concernait évidemment surtout les anciens élèves sortis de l'internat de l'école professionnelle qui avaient trouvé un travail en ville. D'après lui, leur vie chrétienne était mise en grand danger du fait qu'en ville ils gagnaient assez d'argent et, livrés à eux-mêmes, sans famille, ils ne savaient pas se comporter comme de vrais chrétiens. Ils tombaient vite dans la déchéance morale et dans l'indifférence religieuse sous l'influence des mœurs païennes de leur entourage, affaiblis aussi par le fait qu'ils ne trouvaient pas facilement une compagne chrétienne avec qui se marier. C'était la raison pourquoi le père Laloux avait sollicité que les éducateurs salésiens puissent catéchiser, baptiser et accompagner leurs élèves jusqu'au mariage.

Dans sa lettre-réponse, Mgr. de Hemptinne, répétait que «les œuvres postscolaires» n'incluaient pas l'exercice du ministère sacerdotal proprement dit et que, par conséquent, l'administration des sacrements auprès des anciens élèves qui avaient quitté l'école et son internat, n'était pas du ressort des Salésiens de l'école professionnelle. Car, expliquait-il, ces anciens élèves auraient dû s'insérer

⁷² *Instructions aux Missionnaires*, p. 50.

⁷³ De Hemptinne à Laloux, Elisabethville, 26/06/1925, in AEK 70.

⁷⁴ Laloux cite le mot d'ordre bien connu de don Bosco: «*Da mihi animas*».

⁷⁵ Laloux à de Hemptinne, Elisabethville, 11/07/1925, in AEK 70.

dans les paroisses sous la responsabilité d'autres prêtres. Tout cela était fondé, disait-il, sur la loi de «la division du travail» qui existait également dans l'Église qui attribue à chaque congrégation son champ d'action⁷⁶. Mgr. de Hemptinne terminait son long plaidoyer *pro domo suo* en disant que c'était son souhait que sa lettre soit lue à la réunion de tous les salésiens-prêtres de la communauté d'Elisabethville pour qu'ils sachent de quels sentiments leur Ordinaire était animé à leur égard et sur quelle base il avait pris certaines mesures, de manière à enlever toute inquiétude et désillusion. Enfin, il se déclara prêt à recevoir des suggestions et des propositions pour un plus grand rayonnement de leur école professionnelle⁷⁷.

De notre point de vue, les deux positions semblent défendables, chacune ayant ses raisons et ses torts⁷⁸. L'épisode cité illustre en tout cas que la coopération pastorale à Elisabethville n'était pas facile à cette époque et que les dispositions prises par Mgr. de Hemptinne ont donné un sérieux coup de frein à l'élan pastoral des Salésiens à Elisabethville. A la fin de l'année 1925, le père Laloux fit savoir à ses confrères: «nous ne pouvons plus, comme par le passé, nous occuper des anciens, notre juridiction à ce sujet ayant été clairement limitée par Mgr. de Hemptinne»⁷⁹. Les Salésiens durent prendre la pénible décision de supprimer une messe spécialement célébrée pour les anciens élèves à la chapelle publique située dans l'enceinte de l'école. Et, en 1926, l'assistance sociale aux anciens élèves se limitera à la création d'une caisse d'épargne sous forme de dépôt en banque⁸⁰. On ne parlera plus, pour un certain temps, de la création d'une association pour anciens élèves; elle ne sera fondée qu'en 1938.

4. Quelques réflexions globales sur l'éducation salésienne au Congo

Un début de réflexion pédagogique s'est fait jour dans les années '20 quand quelques observateurs ont essayé de comprendre et de formuler la manière spécifique d'éduquer les jeunes par les Salésiens au Congo.

Dans un interview publié dans le «Bulletin salésien», le père Laloux, le deuxième directeur de l'école professionnelle, exposa les idées-clefs qui, selon lui, dirigeaient l'effort éducatif de ses confrères au Congo. Après avoir souligné les principaux obstacles que les Salésiens rencontraient dans leur travail missionnaire et éducatif – l'indolence native et l'amour fou de la liberté –, il mit en re-

⁷⁶ De Hemptinne à Laloux, Elisabethville, 23/07/1925, in AEK 70.

⁷⁷ *Ibid.*

⁷⁸ Cette question a aussi été traitée dans le livre du père Léon Verbeek: voir Partie I: *Mgr. de Hemptinne et les salésiens*, in *Ombres et clairières. Histoire de l'implantation de l'Église catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)*. (ISS, Studi, 4). Roma, LAS 1987, pp. 19-84.

⁷⁹ Une décision prise par le Chapitre de la Maison, in SFS *Cahier Chapitre de la Maison*, 2/12/1925.

⁸⁰ Rendement de compte de 1926-1927, in ASL A105 *Rendements de comptes*.

lief que la réussite auprès des jeunes Africains était toute liée à l'application du «système salésien d'éducation», fondé sur la piété avec tous ses attrait, le travail à haute dose «sanctificateur et préservateur» et l'esprit de famille. Il terminait son colloque avec le père Augustin Auffray, rédacteur du Bulletin qui l'avait interrogé, en affirmant:

«Le système salésien, enfin et surtout, c'est la bonté dans les rapports, l'esprit de famille, la douceur des procédés, la case du missionnaire ouverte à tous, la suppression des terribles distances qui, ailleurs, séparent impitoyablement le maître de l'esclave: eh bien, c'est par là surtout que nous conquérons le cœur du Congolais. La force, les coups, les rigueurs, la discipline intraitable les font fuir, si elles ne les dressent pas, hostiles et antipathiques à notre propagande. La bonté seule peut approcher de son âme. C'est si nouveau pour eux, si doux, et si peu attendu de leur nature brutalisée par tant de maîtres!»⁸¹.

Une réflexion semblable on trouve chez un prêtre séculier italien, célèbre explorateur, géographe, ethnographe et photographe: don Giuseppe Capra⁸². Dans un article *Coi salesiani nell'Africa Centrale*, datant probablement de juin 1922⁸³, il estima que la Congrégation salésienne était venue à point nommé dans cette «ville moderne» d'Elisabethville où l'industrie connaissait un essor fulgurant. L'esprit de don Bosco, selon notre auteur, avec sa «modernité» et sa «force de conquête vivifiante» était à même de donner une vie chrétienne à cette ville naissante. Plein d'admiration pour le développement rapide qui se manifestait en ces années-là à la Ferme-école de Kafubu sous l'impulsion du père Sak⁸⁴, il n'était pas moins enthousiaste de ce que les Salésiens réalisaient sur le plan éducatif. D'un ton lyrique, il trouvait qu'on pouvait revivre, à Elisabethville, ce que les anciens de l'Oratoire de Valdocco avaient vécu à l'époque de don Bosco et de ses premiers disciples:

⁸¹ [Augustin AUFFRAY], *Au Congo belge: dix ans d'apostolat. Fatigues – difficultés – résultats – espoirs*, in BS 458 (1922) 51.

⁸² Don Giuseppe Capra (1873-1952) fut salésien de don Bosco jusqu'en 1915. Après avoir quitté la Congrégation pour devenir prêtre séculier, il maintint de bonnes relations avec ses anciens confrères et fit imprimer plusieurs de ses livres à l'imprimerie de San Benigno Canavese. Il a uni dans sa personnalité brillante et dynamique les dons de prêtre et d'homme de science. Très sensible au problème de l'émigration italienne dans le monde, il voyageait pour le compte de *Italica gens. Associazione nazionale per missionari italiani*, un organisme d'assistance aux immigrés. Il a publié un livre sur le Congo belge, intitulé: *Il Congo belge. Note del sacerdote Giuseppe Capra*. Torino, Anfossi 1925, 87 pp.

⁸³ Aux archives, en ASL Farde A39, nous ne disposons que d'une partie de l'article (une page détachée), sans autre indication (source, année ou lieu de publication); article signé avec les initiales «D.G. Capra».

⁸⁴ Il comparait le père Sak à don Bianchi d'Ivrea (en Italie) qui avait réussi à convertir des terrains rocheux en terre fertile: in G. CAPRA, *Coi salesiani nell'Africa Centrale*, in ASL A39 *Premiers rapports sur les œuvres scolaires*.

«C'est vraiment comme l'Oratoire de Turin, il y a les étudiants et les artisans: [ici] les premiers sont des Blancs, les seconds exclusivement des Noirs, [mais il y a] le même système éducatif fait de bonté et de confiance; les chambres des Pères sont toujours ouvertes aux jeunes. Comme aux temps de Don Lazzero, Don Durando, Don Lemoyne, les jeunes s'affectionnent aux chefs; il y règne la plus sincère cordialité et allégresse; le même horaire dans les fonctions, les mêmes prières, seulement qu'elles sont en langue africaine; la même fréquence quotidienne aux Sacrements, les paroles [adressées aux jeunes] dans le *mot du soir* après les prières: en bref, une vie de famille, pas de collègue, une vraie maison de frères. [...]

Cet amour du travail chez le noir, cette confiance dans le blanc, pour qui connaît le noir et ses relations avec le blanc, vous dit des miracles, et ils le sont vraiment: ce sont des miracles du système éducatif de Don Bosco. Système qui s'est montré supérieur à tous les autres aussi dans les missions éloignées de tout contact avec les blancs. La mission à Kiniama, qui a été ouverte il y a peu d'années sur le fleuve Luapula, frontière du Congo et de la Rhodésie Nord-orientale, compte déjà un bon nombre de chrétiens, et si les ouvriers étaient plus nombreux, toute la vaste région serait vite gagnée au Christ»⁸⁵.

Le père Augustin Auffray abonda dans le même sens⁸⁶. Par ses nombreuses correspondances avec les missionnaires dans le monde, il s'était pris d'affection pour les missions du Congo, plus précisément celles du Katanga. En témoigne son livre: *En pleine brousse équatoriale. Histoire de la Mission salésienne du Katanga*⁸⁷ qui est non seulement un hommage à l'œuvre accomplie par les missionnaires salésiens au Congo, mais aussi un petit traité de missiologie salésienne et un livre littérairement bien soigné. Il s'était basé sur une abondante documentation (récits, dossiers, conversations, interviews, photos, journaux de bord, etc.) de ses confrères sur place, contents de trouver en lui un ardent porte-parole et

⁸⁵ L'original en italien: «È veramente come l'Oratorio di Torino: vi son gli studenti e gli artigiani, quelli bianchi e questi esclusivamente neri, lo stesso sistema educativo fatto di bontà et di confidenza, le camere dei Padri sono aperte ai giovani; come ai tempi di D. Lazzero, D. Durando, D. Lemoyne, i giovani si affezionano ai loro capi, regna la più schietta cordialità ed allegria, lo stesso orario nelle funzioni, le stesse preghiere, solo che in lingua nera, la stessa quotidiana frequenza ai Sacramenti, le parole di "buona notte", dopo le preghiere: insomma una vita di famiglia, non di collegio, una vera casa di fratelli. [...] Questo amore al lavoro del nero; questa sua confidenza nel bianco, per chiunque conosca il nero e le sue relazioni con il bianco, vi dice dei miracoli, e lo sono veramente: son i miracoli del sistema educativo di Don Bosco. Sistema che si mostrò superiore a tutti gli altri anche nelle missioni lontane da ogni contatto con i bianchi. La missione, da pochi anni aperta a Kiniama, sul fiume Luapula, frontiera del Congo e della Rodesia Nord Orientale, conta già buon numero di cristiani, e se gli operai fossero più numerosi, tutta la vasta regione sarebbe presto guadagnata a Cristo» (*Coi salésiani nell'Africa Centrale*, in ASL A39 *Premiers rapports sur les œuvres scolaires*).

⁸⁶ Augustin Auffray, sdb (1881-1955).

⁸⁷ Avec son titre complet: *En pleine brousse équatoriale. Histoire de la Mission salésienne du Katanga (Préfecture Apostolique du Luapula Supérieur – Congo belge)*. Turin, SEI 1926, 124 pp. Le livre relate les événements jusqu'en 1924.

propagandiste par le biais du «Bulletin salésien». Il eut soin de ne pas relater seulement des faits particuliers, mais d'effleurer aussi quelques idées générales sur le sens de la colonisation, les méthodes d'évangélisation, la rencontre du missionnaire avec la culture et la religion africaine. Dans le livre cité, il mit par exemple en évidence, sur base de faits bien prouvés, que les capacités intellectuelles chez les Africains n'étaient en rien inférieures à celles des Blancs⁸⁸; qu'il y avait des valeurs propres à leur culture, telles que l'imagination fertile, le sens profond du sacré et de la piété, une forte sensibilité pour les rites, les récits bibliques et la liturgie, le sens de la solidarité et de la fraternité, une profonde sagesse contenue dans leurs proverbes. Enfin, dans un dernier chapitre, en guise de conclusion, il mit en évidence que le succès de l'œuvre missionnaire salésienne au Congo devrait être attribué à un dévouement sans borne et à l'application du système éducatif de don Bosco⁸⁹.

«[Le système préventif] demande que toute âme d'homme soit traitée avec respect; que la douceur – qui n'est ni la faiblesse, ni la mièvrerie, ni la mollesse, ni la feinte – préside aux rapports de supérieur à sujet, de maître à élève; que les châtiments, quand on ne peut absolument pas s'en passer, s'imprègnent toujours de dignité, de justice, de raison et encore de bonté; que la case du missionnaire soit ouverte à tous, et que le plus petit bonhomme noir y trouve accès comme le Gouverneur de la Province; que le pardon soit facile, quand la douleur est vraie; que la force, les coups, la rigueur, l'air hargneux, la discipline intraitable soient à jamais bannis du travail d'apostolat; en un mot, [...] que l'esprit de famille anime le troupeau entier»⁹⁰.

Selon lui, la preuve par les faits était donnée à Elisabethville, à Kiniamo, à Kafubu et à Shindaika, qu'un Salésien obtenait tout des enfants africains «sans coups, sans grave punition, par les seules armes de la bonté ferme» avec le grand avantage de rendre assez facile l'œuvre d'évangélisation⁹¹.

Sans être aveugles sur la teneur propagandiste des articles des deux auteurs que nous venons de citer, ils contiennent au moins cette affirmation qui semble véridique, que le système préventif appliqué selon ses principes et méthodes propres, était en mesure de produire d'excellents résultats pédagogiques au Congo comme ailleurs.

Conclusions

1. Dans leur école professionnelle, les Salésiens du Congo ont été soucieux de donner une formation pratique poussée. L'école (primaire, professionnelle,

⁸⁸ *Ibid.*, pp. 96, 107-119.

⁸⁹ Le père Auffray venait de publier, deux ans plus tôt, son livre *Une méthode d'éducation*. Paris, Procure des œuvres et missions 1924, où il exposa les lignes maîtresses de la pédagogie salésienne.

⁹⁰ A. AUFRAY, *En pleine brousse équatoriale...*, p. 121.

⁹¹ *Ibid.*, p. 122.

agricole) a été clairement considérée comme un milieu pastoral, donc comme un lieu approprié de la mission sacerdotale. A Elisabethville, «mission» et «école» ont été conçues comme étroitement liées l'une à l'autre. Les activités oratoriennes, en tant qu'activités parascolaires et post-scolaires, ont connu un essor remarquable dans les œuvres salésiennes du Congo. Nous avons constaté que les Salésiens ont été désireux de travailler aussi en dehors de leurs écoles, pour la raison évidente qu'ils étaient avant tout venus comme «missionnaires». Ce désir a été mis à la rude épreuve par l'Ordinaire du lieu d'Elisabethville qui voulait réserver la pastorale en ville aux seuls bénédictins.

2. Notre impression générale est que les Salésiens du Congo (pris dans leur ensemble, sans se référer aux individus) ont cherché d'appliquer le système préventif dans lequel ils avaient été formés avant de quitter l'Europe. Ils ont cru qu'il était applicable en Afrique, tel qu'ils l'avaient appris, sans se poser trop de questions. Ils n'ont jamais pensé qu'il fallait le remplacer par un autre ou l'adapter de manière à y introduire des éléments nouveaux en contradiction avec les principes bien connus. Au contraire, nous avons constaté une grande fidélité aux principes et aux méthodes hérités de la tradition vivante des premières générations salésiennes. Ils ont seulement appliqué le système préventif dans un nouveau contexte, ce qui les a poussés à tenir compte des chances que la culture africaine offrait, aussi bien que de ses limites. La pratique éducative salésienne au Congo, dans les quinze premières années, semble avoir été ressentie comme bénéfique par ses bénéficiaires, les jeunes en premier lieu.

3. Notre exposé peut donc confirmer davantage ce qu'a déjà écrit en son temps le professeur Jacques Gadille dans son article *Missions salésiennes et inculturation*⁹²: la pièce maîtresse du système pédagogique salésien réside dans «la médiation interpersonnelle», autrement dit: dans la qualité de cette relation, par où l'éducateur invite le jeune à coopérer à sa propre éducation et à son salut. Dans ce sens, les Salésiens du Congo ont tôt compris qu'il ne fallait pas accorder une importance excessive à la culture, car il était évident pour eux que le charisme (ou l'esprit salésien) transcende toutes les limites qu'une culture peut opposer, aussi bien du côté des éducateurs (qui étaient alors tous Européens et donc, par le fait même, étrangers à la culture africaine), que du côté des éduqués qui, pour la plupart, rencontraient alors pour la première fois la foi chrétienne, le charisme salésien, et la culture moderne importée de l'Europe par la colonisation.

⁹² Jacques GADILLE, *Missions salésiennes et inculturation*, in RSS 16 (1990) 211.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

- AGAZZI Carolina, pedagoga, 143-146, 160
AGAZZI Rosa, pedagoga, 143-146, 158, 160
AICHHORN August, psicoanalista, 201
AIME Antonio, SDB, 395, 398, 403, 405, 415, 418
ALBERA Paolo, rettore maggiore SDB, 9, 21, 37, 40, 57, 59-61, 66, 97, 100, 101, 114, 118, 122, 129, 132, 163, 185, 188, 233, 243, 268, 279, 294, 300, 321, 354, 355, 380, 381, 383, 406, 437
ALBERDI Ramón, SDB, 57
ALCUIN, studioso, 216
ALESSANDRINI MARIOLI Giulia, ispettrice scolastica, 362
ALIMONDA Gaetano, cardinale, 325
ALZINA Guillermo, SDB, 434
AMADEI Angelo, SDB, 98
ANGELI Franco, editore, 238
ANGELUCCI Cinzia 14
ANTAMORO Giulio, musicista, 277
ANTONIO da Padova, (s.), 418.
ANZANI Emilia, FMA, 246, 262
ANZINI Abbondio, SDB, 98
APPIANO Anna [Annetta], FMA, 261
ARAGÓN Miguel, SDB, 442
ARATO Maurizio, SDB, 438
ARLEGUI SUESCUN José, SDB, 408
ARNOLD Thomas 217
ARRIGHI Caterina, FMA, 354
ARTHUR George, personaggio di romanzo, 235
ATZENI Francisco, SDB, 415
AUER Ludwig, pedagoga, 197
AUFFRAY Augustin, SDB, 463-465
AUSTEN Walter G., SDB, 227
AVETTA Angelo, chierico, 383

BALDUZZI Gianni 344
BANFI, industriale, 245
BARATTA Carlo Maria, SDB, 40, 359
BARBERIS Giulio, SDB, 31, 59, 60, 101, 385, 423
BARBIERI Nicola S. 109
BARELLI Armida 286, 356
BAROLO Giulia Falletti di, fondatrice, 138
BAROLO Tancredi Falletti di, fondatore, 137, 139
BARTOCCINI Fiorella 326
BARTOLOMÉ, (s.), apostolo, 426, 435, 438, 442
BARZAGHI Gioachino, SDB, 116
BECCHI Egle, filosofa, 136, 291
BEDE BEDA il Venerabile, (s.), studioso, 215
BELLIA Giuseppe, medico, 268
BELMONTE Domenico, SDB, 56, 57, 378
BENEDICTO XV, papa, 423
BENEVOLO Leonardo, 326
BERNOCCHI Alessandro, industriale, 242, 244, 254
BERTELLO Domenico, SDB, 278
BERTELLO Giuseppe, SDB, 53, 59, 61, 62, 64-67, 89, 93, 94, 115, 116, 118-121, 312, 318
BERTERO Angela, studiosa, 346
BETTAZZI, avvocato, 363
BETTAZZI-BONDI Maria 361
BETTICA Renato, storico, 137
BIANCARDI Giuseppe 96
BIANCHI Eugenio, SDB, 72, 76
BIANCHI Leonardo, SDB, 66
BIANCHI D'IVREA, sacerdote, 463
BIANCO Angela, benefattrice, 348
BINELLI José, SDB, 395
BISTOLFI Giuseppe, SDB, 356, 359
BODINI Cesare, chierico, 383
BONAVIA Giovenale, SDB, 232
BONETTA Gaetano, storico, 136-138, 141-144, 146, 153, 290
BONETTI Giovanni 98
BONOMELLI Geremia 118
BORELLO Giustina, FMA, 268, 281
BORGHI, industriale, 244

- BORREGO Jesús, SDB, 417, 419, 423, 425-434, 436-442, 445
 BORSA Clara, FMA, 255
 BORSI Mara, FMA, 300
 BORTOLOTTI Luciano, professore, 290
 BOSCO Giovanni, (s.), 9-11, 13, 21, 22, 29, 30, 34-38, 43, 45, 49, 50, 52, 60, 61, 74, 79, 82, 89, 90, 96-108, 114, 116, 118, 119, 121, 122, 124, 125, 127, 131-133, 139, 147-149, 151-153, 158, 160, 169, 171, 172, 175-178, 183, 185, 189, 190, 221, 237, 240-243, 246, 248, 250, 252, 253, 259, 263-265, 289, 293-296, 298-301, 309, 311, 314, 317-320, 323, 325-327, 331, 333-335, 337-340, 342, 343, 348-350, 352-357, 365, 367, 368, 373, 382, 385, 388, 392, 398, 400, 403-405, 411, 414, 415, 418, 419, 422-424, 427, 429, 433-435, 437, 438, 441, 442, 448, 449, 451, 453, 461, 463-465
 BOSCO Giuseppina, educanda, 172
 BOSELLI Paolo, Ministro Pubblica Istruzione, 186, 241
 BOSNA Ernesto, storico, 148
 BOSSI, ingegnere, 256
 BOSSO Giacomo, industriale, 244
 BOTTERO Virginia, ex allieva FMA, 182, 185, 189
 BOVIO Giovanni, SDB, 73, 307, 313
 BOYLE, scienziato, 216
 BRACCO Giuseppe, studioso, 346
 BRAIDO Pietro, SDB, 9, 13, 27, 29, 40, 101, 123, 139, 152, 158, 197, 202, 253, 293, 300, 301, 311, 317, 318, 320, 326, 331, 333, 342, 346, 348, 439
 BRAMBILLA, industriale, 245
 BRANDA Michele, SDB, 434
 BREGLIA FLORES Sofia, ispettrice scolastica, 187
 BREGOLÍN Adriano, SDB, 19
 BRETONI 97
 BRETTO Clemente, SDB, 268
 BROWN Tom, personaggio di romanzo, 218
 BRUCKNER Johann Dec., studioso, 205, 209, 210
 BRUGNOLI Angelo 129
 BUCCI Francesca 340
 BUTTERWECK Hellmut, studioso, 199
 BUZZETTI Angiolina, FMA, 263
 BUZZI Luigi, SDB, 383
 C. JENNY, industriale, 244
 CADBURYS, industriali famosi, 216
 CAGGESE Domenico, SDB, 211
 CAGLIERO Cesare, SDB, 315
 CAGLIERO Giovanni, SDB, cardinale, 30, 60, 78, 256, 324, 422-424
 CAIMI Luciano, storico, 122, 127
 CALASANZ José De Calasanz (Kalasanz Josef), (s.), 79, 204, 205
 CALERO Antonio Maria, storico, 420
 CALLIANO, industriale, 245
 CALÒ Giovanni, pedagogista, 140
 CALOSSO Carmela, FMA, 261
 CAMPANINI Giorgio 329
 CANALE Maria, FMA, 262, 263
 CANALEJAS José, politico, 420
 CANDELA Antonio, SDB, 419, 428, 432, 434
 CANDIANI Luigi, industriale, 244
 CANE Felice, SDB, 62
 CANESTRI Giorgio 56, 66
 CÁNOVAS DEL CASTILLO, politico, 419, 420
 CANTONI, industriale, 244
 CAPETTI Giselda, FMA, 147, 246, 249, 256, 347, 350, 368
 CAPPELLETTO, tipografo, 260
 CAPPONI Gino, pedagogista, 140, 155
 CAPRA Giuseppe, sacerdote, 463
 CAPRA Lorenzo, SDB, 380, 382-385
 CARACCILO Alberto 326
 CARAMASCHI Ermidoro, SDB, 316
 CARFAGNA Luciano, professore, 290
 CARPANERA Luigina, segretaria oratorio Torino, 359
 CASATI Gabrio, ministro, 137
 CASELLA Francesco, SDB, 12-14, 113, 125, 293, 295, 299, 300, 302, 308, 318, 319
 CASOTTI Mario, pedagogista, 144
 CASSATI, politico, 225
 CASTANO Luigi, SDB, 356
 CASTELLI Giuseppe, funzionario del Ministero Pubblica Istruzione, 115, 186
 CATALFAMO Giuseppe, pedagogista, 141
 CATARSI Enzo, pedagogista, 137-139
 CATTERINO Antonio, aspirante, 381
 CAVAGLIÀ Piera, FMA, 149, 153, 163-166, 169, 176, 180, 187, 241, 300, 346, 348, 350, 355, 356, 365, 367
 CAVALLER Pedro, sacerdote, 403
 CECCHINI Mario, studioso, 378

- CECILIA, (s.), 437
CERIA Eugenio, SDB, 35, 37, 43, 44, 65, 66, 81, 98, 101, 109, 115, 349, 352, 420
CERIOLE Elisabetta, religiosa, 239
CERRUTI Francesco, SDB, 31, 62, 66, 101, 106, 107, 121, 125, 148, 149, 156, 181, 241, 268, 279, 282, 283, 304, 312, 333
CHADWICK Edwin, riformatore sociale, 231
CHANG Hiang-Chu Ausilia, FMA, 300
CHARLEMAGNE, imperatore, 216
CHÁVEZ VILLANUEVA Pascual, rettore maggiore SDB, 13, 19, 22
CHERUBIN Giovanni, SDB, 58
CHIAPELLO Tommaso, SDB, 299
CHIAPPE Girolamo, SDB, 308
CHIARANDA Mirella 109
CHINELLI Maria Antonia, FMA, 300
CHIOSSO Giorgio, storico, 40, 110, 138-140, 292-294, 319, 343
CHOPITEA Dorotea, cooperatrice salesiana, 397
CIMATTI Vincenzo, SDB, 83
CIPRIANI Silverio, SDB, 383
CIVES Giacomo, pedagogista, 136
CODIGNOLA Ernesto, pedagogista, 144
COGLIOLO Pietro, SDB, 418
COLLALTO R., industriale, 244
COLLE Louis Fleury Antoine 108
COLOMBO Antonia, madre generale FMA, 19, 23
COLONNA Giuseppe, sacerdote, 247, 248
COMELLAS José Luis, storico, 420
COMENIO Jan Amos Komensky, pedagogista, 140
COMOLLO Luigi, seminarista, 235
CONELLI Arturo, SDB, 302, 303, 305, 311-313, 317, 321
CONIGLIONE Carmelina, FMA, 323, 324, 327-330, 332, 334, 336, 339, 340
COPPA Marina, FMA, 178, 268, 270, 354, 361, 368
COPPA Simonetta, studiosa, 378
CORNA PELLEGRINI, industriale, 240
CORTI Paola, professoressa, 290
CORTINI, sacerdote, 378
COSTA Anna, FMA, 165, 166, 176, 180
COSTAMAGNA Giacomo, SDB, vescovo, 60, 263
COTTOLONGO Giuseppe Benedetto, (s.), 108, 138
COTTON George, educatore, 219
COVATO Carmela, professoressa, 291
CREDARO Luigi, ministro, 106, 109, 137
CRISPOLTI Filippo 108
CUNNINGHAM Hugh, professore, 291
DA FELTRE Vittorino, pedagogista, 106, 107, 149, 152
DAGHERO Caterina, FMA, 9, 147, 170, 173-175, 177, 181, 183, 240, 243, 248, 253-255, 263, 268, 286, 348, 368
DALTONS 216
DANIELLI Margherita, FMA, 263
DARWINS 216
DE AMICIS Edmondo, scrittore, 185
DE ANGELI, industriale, 244, 245, 256
DE DOMINICIS Saverio Francesco 106
DE FORT Ester, professoressa, 290
DE GIOVANNI E. 335
DE HEMPTINNE Jean Félix, vescovo, 457, 458, 460-462
DE LA SALLE Jean Baptiste, sacerdote e fondatore, 222
DE MAISTRE Joseph 109
DE NICOLÒ Marco 326
DE VIVO Francesco, pedagogista, 139, 142, 144
DEFERRARI, industriale, 244
DEL PEZZO Pio, SDB, 299
DEL PILAR MORA Ruth, FMA, 300
DESIDERI Ippolito 81
DESRAMAUT Francis, SDB, 233, 293
DEVEREAUX Sean, educatore, 236
DI BELLO Giulia, professoressa, 290
DI POL Redi Sante 57, 106, 115, 143, 149
DIAZ COTÁN José, SDB, 417, 421, 425-427, 430-438, 440-442, 444
DICKSON William John, SDB, 79
DIEGO, (s.), 418
DIEKMANN Herbert, SDB, 293
DOMÍNGUEZ LEÓN José, professore, 420, 423
DOSIO Maria, FMA, 179, 351
DUPANLOUP Félix Antoine Philibert 103, 109
DURANDO Celestino, SDB, 378, 464
EAST, personaggio di romanzo, 220, 234
ECHALECU Eusebio, SDB, 410
EMANUEL Federico, SDB, 307, 308

- EMILIANI Gerolamo, sacerdote, 385
 ENGELBRECHT Helmut, studioso, 202, 203, 212
 ENRIQUE, (s.), 417, 426, 431, 434, 437, 438
 ERBA Achille 97
 ERCOLINI Domenico, SDB, 270, 284
 ESPINOSA Juan Manuel, SDB, 417, 419
 ESTERHUES Josef, studioso, 197
- FABRIZI Fabrizio, storico, 340
 FARINA Marcella, FMA, 300
 FASANO, industriale, 245
 FASCIE Bartolomeo, SDB, 281
 FAUDA Felicina, FMA, 173, 175, 184
 FELIX DO AMARAL E SILVA Maria Aparecida, studiosa, 184
 FENOGLIO Francesco, SDB, 435
 FERNÁNDEZ Jesús, 421
 FERNÁNDEZ José, SDB, 421
 FERRAIS Emilio, vescovo, 279, 280, 283, 285
 FERRARI Andrea Carlo, cardinale, 116, 128, 379
 FERRARI Ettore 97
 FERRARI Luigi Giuseppe, SDB, 359
 FERRARIS Pierre, SDB, 451, 454, 457
 FERRAROLI Sandro, SDB, 333
 FERRO Gregorio Maria, SDB, 427, 430, 441, 444
 FIERRO TORRES Rodolfo, SDB, 396, 405, 408
 FIGARI, industriale, 245
 FINAZZI SARTOR Rosa, pedagoga, 139
 FINO Giocondo, sceneggiatore, 277
 FINO Saverio, avvocato, 362
 FISHER Geoffrey, arcivescovo anglicano, 217
 FLASHMAN, personaggio di romanzo, 220
 FLORES Teresa 19
 FOGLINO Michele, SDB, 79, 426, 429, 431
 FONTANA Umberto, SDB, 300
 FORMIGGINI SANTAMARIA Emilia, pedagoga, 141
 FÖRSTER Friedrich Wilhelm, pedagoga, 197, 106-108
 FRANCESCO di Sales, (s.), vescovo, 385, 422, 423, 437, 440
 FRANCESIA Giovanni Battista, SDB, 348, 349, 351, 352, 355, 357, 361, 363, 367
 FRANCHINI Silvia, studiosa, 161
 FRANCICA NAVA Giuseppe, cardinale, 269, 281, 285
- FRANCISCO JAVIER, (s.), 423, 432
 FRANCK César, monsignore, 454
 FRANCO Juan, sacerdote, 424
 FRANZ Joseph, imperatore, 205
 FREUD Sigmund, psicoanalista, 201
 FRIED Jakob, sacerdote, 200, 204
 FRÖEBEL Dietrich, pedagoga 137, 141-144, 146, 149, 158, 188
 FRUA, industriale, 245, 256
 FUMAGALLI Epifanio, SDB, 424, 425
- GADILLE Jacques, monsignore, 466
 GALASSO Giuseppe, professore, 290
 GALLIO Bartolomeo, vescovo, 385, 390, 393
 GALLO Nicolò, ministro della Pubblica Istruzione, 186
 GAMBA Giuseppe, SDB, 67
 GAMBARO Angiolo, pedagoga 137, 138, 140
 GANGI Giuseppe, SDB, 314, 315
 GANNON Maria, FMA, 179, 351
 GARASSINI Giovanni Battista, pedagoga, 154
 GARCÍA ESCUDERO José Maria 420
 GARELLI Francesco, sacerdote, 361
 GARNERI Domenico, SDB, 271
 GASTINI Felicina, ex allieva FMA, 353, 354
 GENGHINI Clelia, FMA, 148, 164, 175, 182-184, 188
 GENOVESI Giovanni, pedagoga, 137-139, 144, 291, 334, 344
 GENTILE Giovanni, filosofo, 145, 241, 290
 GHIOTTI Giovanni Battista, SDB, 5
 GIANFERRARI Arturo, SDB, 329, 330
 GIANOTTI Saverio, SDB, 293, 300, 301, 311
 GIORDANO Lorenzo, SDB, 73, 74
 GIORGI Esteban, SDB, 419, 428
 GIOVANNI PAOLO II, papa, 151
 GIRAUDO Aldo, SDB, 293, 318
 GIRELLI Elisabetta, religiosa, 240
 GIRELLI Maddalena, religiosa, 240
 GIUSTINIANI Chiarina, FMA, 176
 GLÖCKEL Otto, politico, 203
 GÓMEZ ZARZUELA V. 421
 GONZALES Dolores, FMA, 172
 GONZÁLEZ Jesús-Graciliano, SDB, 14, 57, 417
 GRASSI Grazia, FMA, 282
 GRAZIANO Rodolfo, studioso, 295

- GRAZZINI Massimo, pedagista, 145
GREGORY the Great/GREGORIO Magno, papa, 215
GRILLO Maria Carolina, FMA, 269
GRIPPEL Johann, sacerdote, 198, 202
GROSSO G., sacerdote, 365
GRUSCHA Anton, cardinale, 199
GUANELLA Luigi, sacerdote, 385-388, 391-393
GUASCO Maurilio, storico, 112
GUGLIELMINOTTI Clelia, FMA, 246, 248, 249, 255, 258, 262-264
GUGLIELMINOTTI Giuseppina, FMA, 263, 264, 348, 356, 368
GUIBERT Joseph de 106
GUIDOTTI, industriale, 244
GUSMANO Calogero, SDB, 59, 60, 67, 118, 163, 188, 383
- HAZON Filippo 115
HERMENS, colonnello, 457
HERMIDA Manuel, SDB, 90, 395
HLOND August, SDB, cardinale, Servo di Dio, 196-198, 200, 207, 209, 212
HOLGADO Maria Teresa, marchesa, 425
HOLMES, personaggio di romanzo, 221
HUGHES Thomas, autore, 219
HUME David, filosofo, 216
HUSSAREK VON HEINLEIN Max, ministro, 200
- INNERKOFER Adolf, sacerdote, 195, 213
- JAHN Friedrich Ludwig, insegnante, 208
JAVIERRE José Maria, sacerdote, 423
JÖRGENSEN Joannes 108
JOSÉ, (s.), 436-438, 441
JULIA Dominique, professoressa, 291
JUSTA Y RUFINA, (s.), 422
- KAHNÉ Stanislaw, SDB, 197
KARL, imperatore, 205
KEBLE John, sacerdote anglicano e poeta, 217
KELLNER Lorenz, pedagista, 197
KERVYN 448, 452
KIMYA Albert 456
KINGSLEY Charles, sacerdote anglicano e scrittore, 219
KUNSCHAK Leopold, politico, 204
- L'ARCO Adolfo, SDB, 299
LACAITA Carlo G. 334
LACORDAIRE Henri Dominique 109
LACROCE Luigi, SDB, 299
LAENG Mauro 81
LALOUX Fernand, sacerdote, 449, 457, 460-462
LAMBERT René, SDB, 456
LAMBRUSCHINI Raffaello, pedagista 140, 155
LANFRANCHI Rachele, FMA, 12, 145, 237, 326
LANFRANCO Onorina, FMA, 182, 188
LASSERRE Marie, istituttrice, 299
LAZZERO Giuseppe, SDB, 58, 318, 464
LEMOYNE Giovanni Battista, SDB, 98, 103, 464
LEONE XIII, papa, 58, 292, 306, 318, 323, 325, 340
LISA Maria, FMA, 258
LLUCH Y GARRIGA Augusto, cardinale, 422
LOIDL Franz, studioso, 202
LOMBARDO Ernesto, industriale, 258
LOMBARDO RADICE Giuseppe, pedagista, 144, 145
LOPARCO Grazia, FMA, 14, 114, 148, 153, 177, 185-187, 189, 238, 241, 253, 346, 348, 351, 353, 359, 360
LORENZO, (s.), 425
LOVO, industriale, 245
LUCHELLI Alessandro, SDB, 148
LUDA DI CORTEMILIA, contessa, 363
LUIS GONZAGA, (s.), 437, 438
LULL MARTÍ Enrique 80
LUTERO Martin, riformatore, 291
- MACCHIETTI Sira Serenella, pedagista, 137, 141-144, 146
MACEY Charles, SDB, 227
MADONNA Vincenzo, diacono, 383
MAGGIO Stefano, SDB, 349, 352, 355
MAGNOCAVALLO Maria, direttrice didattica, 360
MAINETTI Giuseppina, FMA, 147, 148, 240, 249, 348, 350, 374
MALGERI Francesco, 330
MALIZIA Guglielmo, SDB, 54, 115, 326, 318
MAMMA MARGARET, madre, 221
MAÑARA Miguel de, converso, 434
MANASSERO Emmanuele, SDB, 70

- MANASSERO Maria, FMA, 258, 261
 MANELLO Maria Piera, FMA, 179, 351
 MANFREDINI Giuseppe Maria, SDB, 89, 395
 MANGAN 219
 MANJÓN Andrés 79, 80
 MANZONI Alessandro, scrittore, 185
 MARCHI Maria, FMA, 179, 351
 MARENCO Giovanni, SDB, 31, 247, 274, 279, 280, 303, 309, 310, 312, 313
 MARIETTI, editore, 239
 MARMO José María, SDB, 405, 415
 MARQUÉS de Casa Ulloa, 417, 418, 422
 MARTÍN G. Ángel, SDB, 417, 419, 421, 423, 424, 426, 427, 431, 432, 434-438, 440, 442
 MARTINA Giacomo, gesuita, storico, 66
 MARTINELLI Antonio, SDB, 58
 MARTINOTTI Maria 363
 MARTINOZZOLI Antonio 106
 MARTIRE Egilberto 330
 MÄRZ Fritz, studioso, 197
 MARZOTTO Gaetano, industriale, 245, 254
 MASSA Felice, SDB, 45
 MASSANA Julián, SDB, 405
 MAZZA Giovanni, SDB, 381
 MAZZARELLO Maria Domenica, (s.), fondatrice FMA, 9-11, 147, 149, 160, 163, 185, 237, 240, 243, 248, 348, 355, 356, 358, 366, 374
 MAZZATOSTA Maria Teresa 342
 MAZZETTI Giovanni Battista, SDB, 380, 381
 MAZZETTI Roberto, pedagogista, 144
 MAZZONIS, industriale, 245
 McCOURT John, SDB, 227
 MCKIERNAN Francis, SDB, 236
 MENCARELLI Mario, pedagogista, 143
 MERICI Angela, (s.), 240
 MERINO Luis, maestro, 427
 MERISI Antonio 128
 MERONI Lodovico, sacerdote, 380
 MICHELOTTI Gigi, conferenziere, 362
 MIDALI Mario, SDB, 293, 320, 365
 MINOLA Maria, FMA, 255
 MIOTTI Alfredo, SDB, 378, 379
 MOLFESE Franco, professore, 290
 MOLPECERES Fermín, SDB, 428, 437
 MONACHINO Vincenzo 337
 MONDOLFO Rodolfo 335
 MONREAL ASCASO Bernardo 398
 MONTERISI Ignazio, vescovo, 306
 MONTESSORI Maria, pedagogista, 109, 143-146, 188
 MORANO Maddalena, FMA, (b.), 267, 270, 276-278, 280, 285, 287, 359
 MORATTI Federico, SDB, 380
 MOREAU V. 456
 MORENO Baldomero, industriale, 444
 MORGANTI Pasquale, sacerdote, 378
 MOSCA Emilia, FMA, 147, 148, 164, 166, 172, 174-176, 181, 182, 185, 188, 189, 268
 MOSTERTS Ermanno, industriale, 244
 MOTTO Francesco, SDB, 14, 19, 77, 98, 116, 122, 146, 162, 163, 195, 240, 293, 294, 300, 332, 336, 337, 417, 437, 449
 MUKISHI Alphonse 456
 MUNONGO Antoine 455, 456
 MURIALDO Leonardo, (s.), 117
 MWALELA Pierre 456
 NAGL Franz, cardinale, 199
 NANNI Carlo, SDB, 326
 NANNOLA Nicola, SDB, 299, 303, 304
 NAPOLEON, imperatore, 224
 NARDELLA Giuseppe, SDB, 312
 NERI Filippo, (s.), 105, 109
 NERVI Tomás, SDB, 405, 415
 NEWMAN John Henry, cardinale, 217
 NEWTON Isaac, scienziato, 216
 NITTI Francesco S. 66
 NOËL Edgard, sacerdote, 455, 457
 NOTARIO Antonio, SDB, 315
 NÚÑEZ MUÑOZ María F. 13, 14, 20
 NUTI Vanna, professoressa, 290
 OBERTI Ernesto, SDB, 418, 440
 OLCESE, industriale, 244, 245
 OLGATI Giovanni, sacerdote, 379, 380
 OLIVAZZO Pedro, SDB, 405, 415
 ORLANDO Vito, SDB, 99
 ORSOLA (s.), 240
 PAGANUZZI Giovanni Battista 329
 PAGNINI Erminia, FMA, 182
 PAISH John, giovane, 236
 PANFILO Luciano, SDB, 116, 335-337, 341
 PARIANI, industriale, 244
 PARK Ambrogio, SDB, 294

- PAROTTI Giuseppina, FMA, 241
PARROCCHI Lucido Maria, cardinale, 324
PASI Domenico 112
PASQUALI Pietro, pedagista, 137, 143
PASTOR Sebastián María, SDB, 427
PASTORINO Paolo, chierico, 380
PAVISSIEK 330
PAZZAGLIA Luciano, pedagista, 57, 113, 127, 156, 290, 292, 294, 319-321, 335
PEDRINI Arnaldo, SDB, 323
PEDRO, (s.), 434, 440
PEEL Sir Robert, politico, 231
PELLEGRINO Bruno, professore, 291
PENDOLA Tommaso, sacerdote, 319
PENTORE Teresa, FMA, 263
PERETTI, sacerdote, 242
PERSIANI Arnaldo, SDB, 306, 308-310, 312
PESCI Ugo 326
PIANA, industriale, 245
PICCO Iclea, storico della pedagogia, 144
PICCOLLO Francesco, SDB, 302, 303, 306, 309-311, 315, 316
PICRON René, sacerdote, 454, 456
PIFFL Gustav, cardinale, 213
PIO IX, papa, 68, 324, 342
PIO X, papa, 66, 306
PIRONI Tiziana 334
PIVATO Stefano, studioso, 365
POLUS, industriale, 245
POMA Anselmo, industriale, 6
POSADA Maria Esther, FMA, 237, 243, 249
POTTER Harry, personaggio di romanzo, 218
PRELLEZO José Manuel, SDB, 12, 14, 34, 56, 58, 96, 101, 102, 114, 145, 148, 300, 301, 317, 318, 320, 326, 333, 340, 346
PRIESTLEYS, famiglia non conformista, 216
PROTASI Maria Rosa 326

QUAKERS (Quaccheri), 216
QUATTRINI & C., ditta, 244, 245, 247-249, 251
QUATTRINI Aristide, industriale, 248, 255
QUINTANILLA Maria Dolores, benefattrice, 425

RABAGLIATI Antonio, SDB, 383
RAJA G., ispettore scolastico, 282

RAMÍREZ Fernando, maestro, 427
RAMPOLLA DEL TINDARO, cardinale, 329
RAPONI Nicola, professore, 239
RASTRELLO Francesco, SDB, 419, 421, 441
RATTAZZI Urbano, ministro, 104
RATTI Maria, FMA, 264
REUNGOAT Yvonne, FMA, 19, 24
REVUELTA GONZÁLEZ Manuel, gesuita, 80
RICALDONE Antonio, SDB, 421
RICALDONE Pietro, rettor maggiore SDB, 53, 74, 83-87, 89-91, 93, 94, 121, 418, 419, 421, 422, 424-428, 431, 432, 434, 440-442
RICUPERATI Giuseppe 56, 66
RINALDI Filippo, rettor maggiore SDB, 37, 98, 171, 189, 243, 294, 300, 346, 348-356, 359, 360, 363-368, 373, 395, 397, 415, 418, 430, 431, 453
RINALDI Orsolina, FMA, 164, 174, 175
ROCA Y PONSÁ José, canonico, 422
ROCCA Decima, FMA, 271, 285
ROCCA Giancarlo, religioso, 161, 239, 320
ROCCO, santo, 377, 378, 382, 393
RODDA Giuseppe, SDB, 380
RODINÒ Angelo 101, 448, 449
ROJAS María Guadalupe, FMA, 20
ROLFI Marina, FMA, 256, 258
ROLLIN Charles 103
ROMANO Roberto, studioso, 238
ROMERO Cecilia, FMA, 252
ROMERO Juan, SDB, 421.
RONCALLO Elisa, FMA, 147, 248, 257, 258, 350
ROSANNA Enrica, FMA, 146, 148, 162, 240, 243, 300
ROSATI Rossana, 326
ROSMINI Antonio, filosofo, 140
ROSSI Angiolina, FMA, 255
ROSSI Giorgio, SDB, 14, 77, 116, 323, 333-338, 340-343
ROSSI Lino 334
ROSSI Mario, studioso, 363
ROTA Pietro, SDB, 69
ROTHER Karl Cornelius, logopedista, 196, 203, 207
ROTONDI, industriale, 245, 254
ROUSSEAU Jean Jacques, filosofo, 216
RUA Michele, (b.), rettor maggiore SDB, 9, 21, 35, 43-45, 58, 61, 65, 66, 81, 98, 100, 101, 102, 108, 114, 122, 123, 127, 173, 183, 243, 246, 247, 268,

- 289, 294, 295, 297-299, 302, 306, 308, 315, 316, 318-321, 324, 333, 334, 336, 350, 352, 355, 378, 379, 385, 407, 418, 423-425, 427, 428, 438-440
- RUFFINATTO Piera, FMA, 168, 174, 253, 368
- RUIZ Y PABLO Ángel 413, 415
- RUZ Pedro, SDB, 417, 437
- SAGASTA Praxedes Mateo, politico, 419
- SAK Joseph, vescovo, 448-450, 452, 453, 455-460, 463
- SALOTTI Carlo, cardinale, 330
- SALUZZO Lorenzo, SDB, 382-384
- SALVATORI Fausto, regista, 277
- SALVEMINI Gaetano 66
- SANGMA Bernadette, FMA, 300
- SANI Roberto, professore, 290, 335
- SANTIAGO el Mayor, apostolo, 425, 430, 438
- SANTUCCI Carlo, conte, 339
- SARTI Silvano 98
- SAVARÉ Bernardo 117
- SAVIO Domenico, (s.), 99, 103, 105, 108, 234
- SCAGLIONE, ispettore scolastico, 282
- SCALONI Francesco, SDB, 62, 70, 71, 97, 229, 339, 448-455, 457
- SCAPPINI Giuseppe, SDB, 303, 305, 306, 309-313, 316
- SCHEPENS Jacques, SDB, 318
- SCHÖNBORN Christoph, cardinale, 199
- SCHULTES Gerhard, studioso, 200, 203, 205, 206, 208, 209
- SCHWARTZ Anton Maria, sacerdote, fondatore, 204, 205
- SCIACCA Giovanni, SDB, 281, 283
- SCIALABBA Santo, professore, 299
- SCIROCCO Alfonso, professore, 289-291
- SCOTTON Gottardo 329
- SCOTTON Jacopo 329
- SCUOTTO Vincenzo, sacerdote, 305
- SECCO Michelina, FMA, 261, 262
- SEIDE Martha, FMA, 168
- SEIPEL Ignaz, sacerdote, 200
- SELIGER Maren, studiosa, 203, 206
- SEMERARO Angelo 344
- SEVESO Gabriella, professoressa, 291
- SICA Mario 109
- SIDERI Cristina, storica della pedagogia, 137, 141, 150
- SILVESTRELLI, tipografo, 260
- SIMPLICIO (pseud.), 123-125, 131
- SMITH Sydney, politico, 216
- SOLDANI Simonetta, studiosa, 161, 330
- SONNINO Eugenio 326
- SORBONE Enrichetta, FMA, 147, 164, 178, 188, 263
- SORRENTINO Domenico 330
- SPIAZZI Raimondo 340
- SPINI Sergio, pedagogista, 140
- SPINNEREI Floret, industriale, 245
- SPÍNOLA Marcelo, cardinale, 423, 424, 439, 440
- SPRIANO Paolo, studioso, 345
- STAELENS Freddy, SDB, 97
- STAGNOLI Saverio, SDB, 337
- STARACE Raffaele, SDB, 299, 303, 315
- STEHLI, industriale, 244, 245
- STELLA Pietro, SDB, 55, 66, 99, 293, 311, 330, 331, 338
- STEPAN Anton 201
- STICKLER Alfons, SDB, cardinale, 199
- STILE Tommaso, SDB, 299
- SUPERVÍA LOSTALÉ Mariano, vescovo, 398
- SUTHERLAND Aloysius, SDB, 227
- SWOBODA Heinrich, sacerdote, studioso, 108
- SZÉCSEN VON TEMERIN Nikolaus, diplomatico, 11
- TANCREDI Michele, sacerdote, 316
- TEISSEDRE E., SDB, 359
- TELMON Vittorio 344
- TERESA DE JESÚS, (s.), 425, 436
- THRING Edward 219
- TOMASETTI Francesco, SDB, 304-306, 313, 329, 332, 343
- TOMASI Tina, storica 137, 142
- TOMMASEO Nicolò, letterato, 109, 140
- TONELLI Riccardo, SDB, 300
- TONNELLI Aldo 115
- TORRECILLA HERNÁNDEZ Luis 80
- TOSCANI Xenio, professore, 290
- TOZZI Aeneas, SDB, 232
- TRANIELLO Francesco 63, 320, 329, 330, 336, 340, 341
- TREBESCHI Mario, sacerdote, 240
- TRINCIA Luciano, professore, 294
- TRIONE Stefano, SDB, 127
- TURATI, industriale, 244, 245
- TURBIGO, industriale, 244
- TURI Gabriele 30
- TUSELL Javier, storico, 420, 421, 424

UCAKAR Karl, studioso, 203, 206
UGUCCIONI Ruffillo 98
ULIVIERI Simonetta, professoressa, 291

VACCARO Giulio Eugenio 101
VALERDI Rolando 19
VALFRÉ Teodoro Di Bonzo, vescovo, 379
VALLESE Angela, FMA, 147
VALSÉ PANTELLINI Teresa, FMA, 189
VAN DEN DIJCK Léopold, sacerdote, 458
VAN LOOY Luc, SDB, vescovo, 54, 115, 318
VASCHETTI Luisa, FMA, 268
VECCHI Juan Edmundo, rettore maggiore SDB, 300
VELA Cayetano, maestro, 427
VENERUSO Danilo, professore, 320
VENZAGHI, industriale, 244
VERBEEK Léon, SDB, 462
VERONESI Mosè, SDB, 380
VERUCCI Guido, professore, 113, 294, 319
VERZERI Girolamo, vescovo, 240
VERZÌ Pier Giuseppe, SDB, 279
VESPIGNANI Giuseppe, SDB, 75, 78, 178, 183
VICO Giuseppe, professore, 292, 343

VIGNA Luigi 130
VILLANI Juvenal, SDB, 401
VILLANUEVA Francisco, SDB, 418
VILLARI Pasquale 241
VIÑAS Guillermo, SDB, 400, 401, 405, 406, 412, 428, 441, 442
VIRION Paul, SDB, 70, 232, 455-457, 460
VON DEN DRIESCH Johannes, studioso, 197

WAGNER Georg, SDB, 212
WANGERMÉE Emile, governatore, 450
WEDGEWOODS, industriali famosi, 216
WEINBERGER Lois, politico, 197, 210, 212
WHIG, partito politico, 217
WIRTH Morand, SDB, 113, 147, 240
WOLFERSTETTER Stephan, SDB, 212

ZABALO Ramón, SDB, 79
ZACCONE, avvocato, 362
ZANETTA Antonio, ex allievo salesiano, 62
ZANZI Emilio 83
ZERBINO Pietro, SDB, 332
ZIMNIAK Stanisław, SDB, 11, 70, 195-199, 202, 205, 211, 212
ZITA, imperatrice, 205

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

- AACHEN 216
ABRUZZO 327
ACRI 297
AGLIÉ 245
ALASSIO 97, 101, 147
ALBENGA 66
ALBOSAGGIA 380
ALCALÁ DE GUADAÍRA 417, 443
ALESSANDRIA 148, 239, 241, 345
ALESSANDRIA DI EGITTO 72, 74, 83
ALÌ MARINA, 171, 174, 178, 185, 187,
272, 278
ALMAGRO 73, 76, 78, 175, 183
ALTA SLESIA 196
ALVITO 302, 304, 308-310, 313, 315, 316
AMALFI 296
ANDALUCÍA 419-423, 425, 432, 440, 441,
444
ANDRIA 295
ANGERA 242, 244, 254
ANGRA DO HEROISMO 68
ARAGÓN 395
ARCOS DE LA FRONTERA 417, 443
AREQUIPA 82
ARGENTINA 12, 74, 78, 83, 173, 182
ARONA 264
ARPINO 304
ART 245
ASTI 241
ASUNCIÓN 163
AULLA 245
AUSTRIA/ÖSTERREICH 12, 48, 83, 195,
196, 200, 203, 209, 243, 245
AVELLINO 289
AVIGLIANA 98

BAD HEILBRUNN 197
BAHÍA BLANCA 10, 73, 173
BALERNA 245
BARACALDO 72, 75, 76, 78
BARCELONA 47, 395-397
BARCELONA-ROCAFORT 395, 398, 401,
403, 405-412
BARI 69, 113, 289, 291, 299, 302, 306-
308, 311, 315, 321
BARLETTA 295
BASILICATA 296
BATATAES 73, 175
BELGIO 48, 70, 83, 229, 448, 449, 456, 457
BELGRANO 75, 80
BELLANO 244
BELVEDERE MARITTIMA 298
BENEVENTO 289
BERGAMO 239, 256
BETLEMME 77
BIELLA 146, 245
BOARIO TERME 245
BOBBIO 66
BOGOTÁ 78, 163, 175
BOLIVIA 12, 73, 83
BOLOGNA 73, 76, 290, 291, 293, 379
BOLTON 228
BORDIGHERA 146, 304
BORGIA 302, 307, 308
BORG CORNALESE 148
BORG SAN MARTINO 115, 146
BORGOMASINO 148
BORGOSIESA 244
BORMIO 377
BOTTICINO 240
BOVA MARINA 299, 302, 313, 316
BRAGA 78
BRASILE 12, 73, 75, 83, 163, 169, 187
BRESCIA 110, 113, 137, 140, 143, 240,
290, 292
BRINDISI 302, 315
BRUXELLES 71
BUENOS AIRES 54, 59, 74, 78, 80, 163,
171, 173, 175, 178
BUNKEYA 455
BUSTO ARSIZIO 244
BUTTIGLIERA 255

- CACHOEIRA 73, 75
 CÁDIZ 443
 CADORAGO 244
 CALABRIA 295, 296, 299, 307
 CALCINATO 240
 CALLIANO 245
 CAMBRIDGE 216
 CAMPANIA 327
 CAMPINAS 69, 73, 75
 CAMPIONE SUL GARDA 240, 244, 261, 262
 CAMPOBASSO 289, 298
 CANNERO 242, 244-251, 255, 258, 262, 263
 CANNOBIO 245, 246, 255, 257
 CANTERBURY 215
 CANTON TICINO 245
 CAPRIOLO 240
 CARMEN DE PATAGONES 147, 175
 CARMONA 417, 419-421, 425-441, 443-445
 CASERTA 289, 299, 302-304, 308-313, 315
 CASSANO IONIO 296
 CASSINO 304
 CASSOLNOVO 245
 CASTELLAMMARE DI STABIA 69, 75, 78, 299, 302-304, 308-313, 315
 CASTELLANZA 244
 CATALUÑA 395
 CATANIA 69, 73, 74, 78, 267, 268, 271, 274-277, 282, 285, 286, 359
 CATANZARO 289, 298, 299, 302
 CAVAGLIO D'AGOGNA 246
 CHARTERHOUSE 216
 CHIARAVALLE 98
 CHIARI 240
 CHIAVENNA 377
 CHICAGO 81
 CHERI 161, 225, 245, 263
 CHIETI 289
 CHILE/CILE 83, 91, 166, 170, 173, 179, 180, 182
 CINA 22
 CIUDAD DE MÉXICO 9, 11, 20-23
 CIUDADELA 395, 396, 398, 399, 401, 403-413
 COGNO 244
 COLOMBIA 12, 83, 172, 188
 COLONIA/KÖLN 75
 COMO 377, 378, 385, 390, 391, 393
 CONCEPCIÓN 78
 CONEGLIANO 244
 CONGO 12, 447-449, 451-454, 456, 458, 461-466
 CORATO 296, 297
 CÓRDOBA 74, 76, 80, 417, 419-421, 423-427, 429-436, 438, 441-444
 CORIA 440
 CORIGLIANO CALABRO 298
 CORIGLIANO D'OTRANTO 302, 305, 311, 313, 316
 COSENZA 289, 295, 296
 COSTANTINOPOLI 68
 COSTIGLIOLE 115
 CREMONA 136, 153
 CRUSINALLO 246, 248
 CUNEO 379
 CUORGNÉ 127
 CUYABÁ 67
 DAWSON 185
 DURHAM 216
 ÉCIJA 171, 417, 419, 420, 443
 ECUADOR/EQUATORE 12,83
 EDINBURGH 216
 ELISABETHVILLE 447-450, 453-463, 465, 466
 EMILIA 327
 ERDBERG 212
 ESTE 45
 ETON 216
 FAENZA 72, 126
 FARNBOROUGH 228
 FIRENZE 72, 76, 98, 109, 378
 FOGGIA 289
 FOGLIZZO 98
 FORNO 245
 FOUQUIERES 244
 FRANCIA 46, 243-245, 295
 FRIULI VENEZIA GIULIA 243
 GAND 71
 GANDINO 239
 GATTICO 246
 GENOVA 239
 GERACE 296
 GERMIGNAGA 244
 GINEVRA 86
 GRANADA 80, 169, 173
 GRATITUD 78
 GRAVELLONA TOCE 244

- GRAZ 207
GRIGNASCO 244, 246
GRUGLIASCO 373
GUADALQUIVIR 420
GUADALUPE 20
GUARENTIGUETÁ 185
- HOLLABRUNN 198
HUESCA 395, 396, 398, 405-412
- IBAGUÉ 70, 77
INDIA 83
INGHILTERRA/ENGLAND 12, 83,215
INTRA 47, 244-246, 248, 257, 258, 262-264
IONA 215
IQUIQUE 78
ISLAS BALEARES 395, 404
ITALIA 12, 58, 74, 83, 87, 238, 243, 248, 261, 262, 289, 290, 292, 294, 298, 299, 303, 308, 317, 320, 321, 439, 463
IVREA 239, 463
- JEREZ DE LA FRONTERA 417, 433
- KAFUBU 447, 448, 453-458, 463, 465
KAMBIKILA 447
KATANGA 448, 449, 451, 452, 454, 455, 458, 460, 464
KINIAMA 447, 450, 454, 464, 465
KRISSENECK/RAKOVNIK 207
- L'AQUILA 289
LA NAVARRE 147
LA PAZ 67
LA SPEZIA 245
LAGONEGRO 295, 297
LANZO 43, 147
LAZIO 327
LECCE 109, 289, 302
LEFFE 239
LEGNANO 244, 245
LENTA 148
LESSONA 245
LEVANTE 395
LIÈGE 70, 82, 449
LIGURIA 243, 244
LIMA 112, 163, 177
LIVORNO 383
LOCARNO 245, 251, 264
LOMBARDIA 243-245, 327, 377
- LONDRA 72, 75, 81, 227
LOVERE 239
LU MONFERRATO 147, 148
LUBIANA/LJUBJANA 197, 207
LUBUMBASHI 447
LUGO 69
- MADRID 395, 417-420
MAGALLANES 166, 170, 182
MAGLIO DI SOPRA 245, 254
MÁLAGA 68, 417, 420, 421, 423-431, 433-444
MALTA 83
MANDURIA 297
MARATEA 296
MARONE 240
MARSALA 69, 77
MARSELLA 436
MARSIGLIA/MARSEILLE 55, 57
MATHI 101, 244, 245
MEDELLÍN 182, 188
MEDIO ORIENTE 74, 82, 243
MELFI 296
MENDRISIO 378
MENORCA 395
MERCATO SAN SEVERINO 296
MESSICO/MÉXICO 12, 19, 20, 78, 83, 163, 396, 447
MESSINA 299
MILANO 74, 76, 77, 82, 97, 112, 115, 116, 124, 126, 238, 242, 245, 258, 264, 290, 291, 378, 379, 381
MONACO/MÜNCHEN 197, 202, 203
MONTEBELLUNA 244
MONTECALVO IRPINO 296, 297
MONTECORVINO ROVELLA 296
MONTEVIDEO 59, 77
MONTILLA 417, 419, 443
MORBEGNO 377
MORELIA 171
MORNESE 10, 161, 163, 165, 166, 241, 248, 253, 347
MURO LUCANO 296
- NAPOLI 289, 291, 299, 302-305, 308, 310, 314-316, 319
NEUBURG A. D. 197
NICASTRO 295
NICTHEROY 77, 80
NIZZA MONFERRATO 10, 148, 153, 156, 161, 163-166, 168-171, 173-177, 181,

- 184, 185, 187, 237, 241, 248, 249,
253, 255, 257, 268, 287, 345
NIZZA/NICE 55, 222
NOVARA 68, 242, 245, 248, 262
- OMEGNA 244
OPPIDO MAMERTINO 295-297
ORBASSANO 244
OROPA 264
OSWIECIM 76, 201, 210
OXFORD 216
- PADERBORN 197
PADOVA 290
PALAZZOLO 240
PALERMO 77
PALESTINA 83
PALLASKENRY 228
PAMPLONA 423
PANAMÁ 83
PARIS 224, 232
PARMA 76, 77, 80, 82
PATAGONIA 30, 175, 296, 423
PAYSANDÚ 171, 183
PERNAMBUCO 69, 78
PEROSA ARGENTINA 207, 244
PERÙ 73
PESCOPIGANO 297
PESSINETTO 245
PIACENZA 141
PIEMONTE 10, 13, 224, 243-245, 289,
299, 327
PISA 141
PIURA 67, 83
PONTE NOSSA 245, 255, 256, 258, 262
PONTE NOVA 183, 184, 188
PONTECAGNANO 295
PONTEVICO 240
PORTICI 302, 305, 306, 315
PORTUGAL 395, 418
POTENZA 289, 302, 306
POZOBLANCO 433
PUGLIA 295, 296
PUNTA ARENAS 68, 170, 172, 174, 179, 182
- QUARGNENTO 148
QUINZANO 240
QUITO 69, 73
- RE 242, 245, 248, 255
RECIFE 69, 73, 75
- REGGIO CALABRIA 289
RÉPUBLIQUE DÉMOCRATIQUE DU CONGO 447
RIOBAMBA 75, 76
ROMA 11, 19, 77, 78, 98, 99, 106, 110,
113-117, 125, 196, 201, 202, 237,
238, 240, 241, 246, 249, 252, 253,
261, 262, 291, 293-295, 300, 301,
303, 308, 311, 315, 318-320, 323-
326, 329-332, 334-337, 339-342, 378,
382, 385, 387, 390, 417, 437, 441
- CASTRO PRETORIO 323-327, 331, 334,
342
- ESQUILINO 323, 325, 326
- MANDRIONE 340
- S. MICHELE A RIPA 341, 342
RONDA 417, 421, 423, 425-431, 433-444
ROSARIO 73, 174
ROSSIGLIONE 244
RUGBY 217
- S. GIOVANIN D'ANDORNO 264
SAGRADO-STRAUSSINA 245
SAGUNTO 395
SAKANIA 448
SALERNO 289, 295
SALUGGIA 101
SAMPIERDARENA 55-57, 82, 98
SAN BENIGNO CANAVESE 39, 40, 44, 74,
82, 117, 318, 463
SAN JOSÉ DEL VALLE 417, 443
SAN MASSIMO 298
SAN PAOLO 73, 77, 82, 112, 126
SAN SEVERO 302, 306, 311, 315-317
SANLÚCAR DE BARRAMEDA 433
SANTA TECLA 78, 169, 173
SANTIAGO DEL CHILE, 112, 126, 163, 170,
173, 180
SARRIÁ 82, 166, 170, 406, 410, 418-420,
424, 435, 436
SAVONA 66
SAVOY 224
SCANDICCI 291
SEVILLA 76, 171, 173, 395, 417-427, 429-
435, 437-444
SHINDAIKA 465
SHRIGLEY 229
SICILIA 321, 327
SIENA 319, 383
SOMMA LOMBARDO 244
SONDRIO 377-382, 385, 393
SOVERATO 299, 307, 308

- SPAGNA 12, 13, 47, 54, 58, 83, 395-398,
411, 412, 415, 417, 419-424
ST CLOUD 224
STATI UNITI 12
STRAMBINO 245
SUCRE 67
SUD AFRICA 83
SVIZZERA 243, 245, 294, 377
- TAORMINA 277
TARANTO 111
TAULIGNAN 244
TEANO 296
TEOTIHUACAN 20
TERMOLI 296
TORINO 35, 43, 53-55, 57, 60, 62, 82, 86,
97, 98, 100, 101, 107, 112, 114, 115,
117, 118, 120, 125-127, 131, 148,
161, 165, 167, 168, 170, 181, 182,
184, 199, 201, 204, 223, 240, 248,
249, 253, 260, 268, 290, 293, 300,
302, 304, 317, 318, 320, 321, 323,
324, 326, 345-349, 353, 354, 356,
359-361, 364, 366, 368-370, 373,
379, 385, 418, 420, 431, 442, 464
- LUCENTO 345
- STUPINIGI 104
TORRE PELLICE 245
TORTONA 66
TOSCANA 243, 245, 327
TOURNAI 71
TRANI 97
TRECASTAGNI 272
TREVIGLIO 383
TRIESTE 199
TURBIGO 245
TUSCULO-FRASCATI 423
- UMBRIA 327
UNTERWALTERSDORF 197
UPPINGHAM 219
URUGUAY 12, 83
UTRERA 417-419, 421-424, 426-432, 434-
436, 438, 440-443
- VALDOCCO 10, 54, 55, 59, 60, 62, 73-76,
80, 82, 85, 87, 88, 91-93, 109, 115,
117-119, 127, 133, 213, 341, 345,
346, 350, 358, 395, 397, 400, 405,
415, 424, 425, 442
VALENCIA 72, 396, 397, 399, 400, 401,
404-407, 409-412
VALLE D'AOSTA 243, 245
VALLE DI SUSA 245
VALLE TICINO 245
VALLI DI LANZO 245
VALPARAÍSO 78
VALSALICE 81, 118, 356
VALTELLINA, VALLE 377
VARALLO SESIA 245, 254, 260
VARAZZE 66, 97, 98
VARESE 264
VENETO 243-245, 327
VENEZIA 141
VENEZUELA 426
VENTIMIGLIA 66
VERBANIA 244
VERCELLI 148
VERONA 72, 141
VERRÈS 245
VICENZA 255
VIEDMA 69, 72, 77, 175
VIENNA/WIEN 10, 11, 21, 70, 195-213
VIGEVANO 244
VIGNOLE BORBERA 244
VILLADOSSOLA 244, 261
VILLANOVA 240
VÖCKLABRUCK 195
- WERNSEE/VERŽEJ 197
WEST BATTERSEA 227
WESTMINSTER 216
WINCHESTER 216
- YORK 216
- ZAÏRE 447
ZWYNAERDE 69, 74, 76

INDICE GENERALE

Sommari	5
Presentazione (STANISŁAW ZIMNIAK)	9
Sigle e abbreviazioni	15
Elenco dei relatori e dei partecipanti	16
Saluto del Presidente dell'ACSSA (MARIA FE NÚÑEZ)	19
Saluto inaugurale del Rettor Maggiore dei Salesiani (PASCUAL CHÁVEZ VILLANUEVA)	21
Saluto inaugurale della Vicaria generale delle FMA (Yvonne REUNGOAT)	23

RELAZIONI GENERALI

Aspectos de la educación salesiana a la luz de las propuestas enviadas a los capítulos generales (1877-1922) (JESÚS-GRACILIANO GONZÁLEZ MIGUEL)	27
1. <i>Acotación del sentido y la aceptación de las propuestas</i>	27
1.1. Una visión complementaria y parcial de la realidad	27
1.2. Una participación democrática de las bases en los CG	27
1.3. El carácter de las propuestas	28
1.4. El tratamiento de la propuestas en los CG	28
2. <i>Propuestas sobre la praxis educativa de las casas</i>	29
2.1. La formación de los salesianos jóvenes como educadores y maestros: La formación pedagógica sobre el terreno	29
2.1.1. Necesidad de salesiano jóvenes en las casas	29
2.1.2. Exigencias de mayor formación	29
2.1.3. En busca de una solución	30
2.1.4. La propuesta de un año de teología fundamental	30
2.1.5. La propuesta de un trienio	31
2.1.6. Se reabre la discusión	33
2.2. La adquisición de títulos oficiales en la Universidad	34
2.3. La unidad espiritual y la paternidad salesiana en peligro	35
2.4. La dimensión religiosa vivida en la liturgia y a través de las prácticas de piedad	38
2.5. La formación de la cultura religiosa en los colegios y oratorios	40
2.5.1. La enseñanza del catecismo	41
2.5.2. La instrucción religiosa	42

2.6. Las visitas a la familia y las vacaciones.....	43
2.7. Educación diferenciada y preparación de los mayores para la vida ordinaria al salir del colegio	47
3. Conclusiones	48
3.1. Hablando en general.....	49
3.2. Aspectos concretos	50
3.3. Conclusión final.....	52

Le scuole professionali salesiane (1880-1922). Istanze e attuazioni viste da Valdocco

(JOSÉ MANUEL PRELLEZO).....	53
1. <i>Linee organizzative della «sezione artigiani» di Valdocco: esigenze delle arti e della scuola (1880-1882)</i>	54
2. <i>La formazione della «parte operaia» nelle case salesiane (1883-1897)</i>	56
3. <i>Realizzazione e attuazione di un «programma scolastico» per le «scuole professionali salesiane» (1898-1907)</i>	58
3.1. Istanze ed esperienze educative nelle relazioni della «visita straordinaria» di don Paolo Albera in America Latina	59
3.2. Preparazione e faticosa attuazione del «programma scolastico» comune....	61
4. <i>Laboratori e scuole professionali nelle relazioni della «visita generale a tutte le case salesiane» (1908-1910)</i>	66
4.1. Laboratori o scuole professionali? Al di là di una questione di nomi.....	67
4.2. Pratica del sistema educativo salesiano: tra reale e ideale.....	74
5. <i>Realizzazioni e prospettive nelle «esposizioni generali» delle scuole professionali salesiane (1901-1912)</i>	81
6. <i>Progressivo sviluppo delle scuole professionali nelle «mutate condizioni dei tempi» (1913-1922)</i>	84
6.1. Iniziative per «un nuovo impulso» nelle «difficili circostanze» segnate dalla guerra	84
6.2. La formazione del personale: «Laboratori specializzati» e «Corsi superiori»	86
6.3. Tradizione e innovazione: «le vere caratteristiche» delle scuole professionali salesiane	88
7. <i>Considerazioni conclusive</i>	92

Educazione e pedagogia nelle pagine del «Bollettino salesiano» d'inizio Novecento

(GIORGIO CHIOSSO).....	95
1. <i>Educazione salesiana, educazione cristiana, buona educazione</i>	95
2. <i>Ruolo e funzione del «Bollettino salesiano»</i>	98
3. <i>Un vigoroso rilancio del «sistema educativo di don Bosco»</i>	100
4. <i>Il «sistema preventivo» e la cultura educativa del primo Novecento</i>	105

5. <i>A fianco di alcune istanze del Movimento cattolico</i>	108
6. <i>Dalla parte dei «figli del popolo»</i>	111
7. <i>Dai laboratori alle scuole professionali</i>	115
8. <i>L'Oratorio festivo, luogo educativo per eccellenza</i>	122
9. <i>I salesiani protagonisti del movimento oratoriano</i>	126
10. <i>Salviamo la gioventù</i>	132

L'educazione dell'infanzia nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tra il 1885 e il 1922. Orientamenti generali a partire dai regolamenti (1885-1912)

(PIERA RUFFINATTO).....	135
1. <i>L'educazione dell'infanzia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento</i>	136
1.1. Tra disattenzione statale e interesse privato	136
1.2. Il ruolo del Piemonte nell'educazione risorgimentale	138
1.3. Gli asili infantili di Ferrante Aporti	140
1.4. Il confronto con le istanze pedagogiche froebeliane.....	141
1.5. La scuola materna delle sorelle Agazzi.....	143
1.6. La Casa dei bambini di Maria Montessori	145
2. <i>Le FMA «educatrici dell'infanzia» tra istanze pedagogiche diverse</i>	146
2.1. Il Regolamento-Programma per gli Asili d'infanzia delle Figlie di Maria Ausiliatrice	148
2.1.1. Struttura e articolazione	149
2.1.2. La «maestra giardiniera» nell'interazione con i bambini	154
2.2. Il Regolamento per i Giardini d'infanzia del 1912.....	156
2.2.1. Struttura e articolazione	156
2.2.2. La centralità del bambino e l'importanza della sua educazione integrale	157
2.3. Considerazioni conclusive	159

L'apporto educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice negli educandati tra ideali e realizzazioni (1878-1922)

(GRAZIA LOPARCO)	161
<i>Introduzione</i>	161
1. <i>L'ubicazione degli internati</i>	162
1.1. Internazionalità educativa popolare e scelte strategiche nel territorio.....	163
1.2. L'organizzazione degli spazi, specchio di un modello educativo	164
2. <i>Linee comuni secondo lo «spirito» dell'Istituto</i>	165
2.1. L'ideale condiviso: aspetti salienti del <i>Regolamento</i> per le case di educazione (1895)	167
2.2. Le norme nel dinamismo dell'esperienza: Deliberazioni, Manuale, lettere circolari	168

3. <i>Aspetti tipici della vita delle interne</i>	169
3.1. Le destinatarie.....	169
3.1.1. Ammissione, corredo, rette	169
3.1.2. Attività «ornamentali» e integrazione sociale.....	171
3.1.3. Uscite e vacanze.....	172
3.2. La proposta educativa unitaria nella concertazione del quotidiano.....	173
3.2.1. Giorno dopo giorno in collegio	176
3.2.2. Le pratiche di pietà.....	176
3.2.3. L'educazione religiosa.....	178
3.2.4. La scuola non disgiunta dalla vita.....	180
3.2.5. Le accademie, le premiazioni: potenzialità e cautele	182
3.2.6. Le ricreazioni	184
3.2.7. Le letture.....	185
4. <i>Valutazione esterna sull'educazione nei collegi</i>	186
5. <i>Dopo il collegio: le ex allieve mai dimenticate</i>	188
<i>Conclusione</i>	189

RELAZIONI REGIONALI

«Lo spirito di don Bosco soffia in quest'istituto». Educazione salesiana nel «Salesianum Vienna III» dal 1909 al 1922 (MARIA MAUL)	195
<i>Introduzione</i>	195
I. EDUCATORI	197
1. <i>Salesiani</i>	197
2. <i>Genitori</i>	198
3. <i>Giovanillaici</i>	198
II. EDUCAZIONE ALL'INTERNO DI STRUTTURE IN RETE	199
1. <i>Rete salesiana</i>	199
2. <i>Rete pubblica</i>	199
3. <i>Rete ecclesiale</i>	200
III. METE DELL'EDUCAZIONE	200
IV. DIMENSIONI DELL'EDUCAZIONE	201
1. <i>Educazione morale</i>	201
2. <i>Educazione intellettuale</i>	202
3. <i>Educazione socio-politica e militare</i>	204
4. <i>Educazione sanitaria e fisica</i>	206
5. <i>Educazione estetica</i>	208
6. <i>Educazione religiosa</i>	210

V. STILE EDUCATIVO	211
1. <i>Applicazione del sistema preventivo</i>	211
2. <i>Successi dello stile educativo salesiano</i>	212
<i>Conclusione</i>	213

Prevention or repression. The reception of Don Bosco's educational approach in English Salesian schools

(WILLIAM JOHN DICKSON)	215
1. <i>The English educational context: different political and educational traditions</i>	215
1.1. Dr Arnold and Rugby School	217
1.2. Don Bosco's Educational Approach	221
1.3. Prevention or Repression: contrasts and cultural differences	223
2. <i>Corporal punishment in Piedmont</i>	224
3. <i>Salesians and school punishments</i>	227
3.1. Assistance and the Salesian Preventive system	230
3.2. England and the 'preventive system'	231
3.3. The Preventive system at Battersea	232
3.4. Grounds for understanding	234

I convitti per operaie affidati alle Figlie di Maria Ausiliatrice da «semplice albergo» a «case di educazione». Istanze ed attuazioni educative in Italia negli anni 1880-1922

(RACHELE LANFRANCHI)	237
<i>Introduzione</i>	237
1. <i>Perché i convitti per giovani operaie</i>	238
1.1. Un'Italia dalle condizioni precarie	238
1.2. Le prime Religiose nelle fabbriche e nei convitti per operaie	239
2. <i>Le Figlie di Maria Ausiliatrice e i convitti per giovani operaie</i>	240
2.1. Crescita e visibilità delle FMA	241
2.2. L'eloquenza dei numeri e dei luoghi	243
3. <i>Cannero: il primo convitto per operaie diretto dalle FMA</i>	245
3.1. Le trattative	247
3.2. La scelta della Direttrice	248
3.3. Il Regolamento del convitto	249
3.3.1. Scopo	251
3.3.2. Destinatarie	252
3.3.3. Età delle convittrici, loro accettazione, loro provenienza, ciò che è loro richiesto	254
3.3.4. Rapporti tra Ditta e Direttrice	255
3.3.5. Compiti che spettano alla Direttrice e alle Suore	256
4. <i>I convitti per operaie nel VII Capitolo Generale delle FMA (1913)</i>	256

5. <i>I convitti per operaie: case di educazione nelle testimonianze di ex convittrici</i>	260
<i>Conclusione</i>	266

L'educazione collegiale presso l'Istituto Maria Ausiliatrice di Catania (dal 1896 al 1922)

(MARIA CONCETTA VENTURA).....	267
-------------------------------	-----

<i>Introduzione</i>	267
1. <i>Un'opera nata dalla richiesta dei destinatari: breve storia dell'istituto</i>	267
2. <i>Rapporti con Torino e Nizza Monferrato</i>	268
3. <i>L'intenzionalità educativa delle FMA a Catania</i>	269
3.1. Finalità dichiarate nei programmi e nei Regolamenti.....	269
3.2. Le destinatarie e le condizioni di ammissione.....	271
3.3. Vita quotidiana (vitto, corredo, orari...).....	272
3.4. Le correzioni e alcuni casi di dimissione.....	273
4. <i>Stile di vita e di educazione</i>	274
4.1. La condivisione all'interno della Comunità Educante.....	274
4.2. Partecipazione ad iniziative e bisogni della casa.....	275
4.3. Feste, vacanze, divertimenti.....	276
4.4. Il teatro.....	278
5. <i>La formazione cristiana</i>	278
5.1. L'insegnamento religioso.....	278
5.2. La pratica religiosa.....	280
6. <i>La cultura e la presenza nel sociale</i>	282
6.1. L'insegnamento.....	282
6.2. Le letture.....	283
6.3. Presenza sul territorio ed echi di eventi sociali e storici.....	283
7. <i>La vita ecclesiale</i>	284
7.1. Partecipazione ad eventi di Chiesa.....	284
7.2. Rapporti con l'Azione Cattolica (A. C.).....	286
<i>Conclusione</i>	286

Il contesto storico-socio-pedagogico e l'educazione salesiana nel Mezzogiorno d'Italia tra richieste e attuazioni (1880-1922)

(FRANCESCO CASELLA).....	289
--------------------------	-----

1. <i>Il Mezzogiorno nel contesto storico storico-sociale (1860-1922)</i>	289
2. <i>Cattolicesimo e «mondo moderno» tra Ottocento e Novecento</i>	291
3. <i>La pedagogia cattolica fra tradizione e innovazione</i>	292
4. <i>Le richieste educative dal Mezzogiorno d'Italia alla congregazione salesiana</i>	294
4.1. Le richieste educative dedotte dalla situazione di povertà.....	295
4.2. Le richieste per l'educazione cattolica.....	296
4.3. Le richieste fra tradizione e modernità.....	298

5. <i>L'educazione salesiana nelle opere fondate nel Mezzogiorno d'Italia (1880-1922)</i>	299
5.1. Alla ricerca di una stabile fisionomia dell'opera educativa.....	302
5.2. L'agire educativo nella «cura degli allievi».....	308
5.2.1. Il problema del personale.....	309
5.2.2. La trascuratezza nell'assistenza e il ricorso alle percosse.....	310
5.2.3. La poca cura delle vocazioni e delle compagnie.....	311
5.3. Gli aspetti positivi nella «cura degli allievi».....	312
5.4. L'agire educativo nell'oratorio.....	314
6. <i>Tra reale e ideale aperti al futuro</i>	317
7. <i>Conclusione</i>	320

L'azione educativa dei salesiani in Roma capitale: l'opera del Sacro Cuore al Castro Pretorio tra Ottocento e Novecento

(GIORGIO ROSSI) 323

1. <i>Don Bosco e Roma: le finalità di una istituzione</i>	323
1.1. Il complesso del Sacro Cuore al Castro Pretorio.....	323
1.2. «Raccorre [raccogliere] e educare» anche a Roma.....	325
2. <i>La funzione «educatrice» della parrocchia e dell'oratorio: da agglomerato a comunità allargata</i>	326
2.1. Il quartiere del Castro Pretorio: la configurazione strutturale e l'impronta religiosa.....	326
2.2. Attività religiosa e sociale della parrocchia.....	327
2.3. Il «Comitato Parrocchiale» e l'«Opera delle Conferenze per soli uomini».....	329
2.4. L'oratorio: non solo numero o cortile.....	331
3. <i>Istruzione e formazione professionale: l'educazione si fa sistema</i>	332
3.1. Metodologia e finalità dell'insegnamento.....	332
3.2. La preparazione alla professione lavorativa.....	334
3.3. L'approccio al denaro e all'economia.....	336
3.4. Incentivi educativi e metodo pedagogico.....	337
3.5. L'appartenenza nazionale e l'amore per la patria.....	338
3.6. La preparazione all'inserimento nella società.....	340
4. <i>Considerazioni conclusive</i>	341
4.1. La conduzione dell'istituzione Sacro Cuore.....	341
4.2. Tradizione e modernizzazione.....	342

L'Oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco all'inizio del '900

(ALESSIA CIVITELLI) 345

<i>Introduzione</i>	345
1. <i>Brevi cenni storici</i>	347
2. <i>Una pluralità di associazioni e leghe</i>	350
2.1. La Compagnia del Sacro Cuore.....	350

2.2. Le Figlie di Maria.....	351
2.3. L'unione delle «Antiche allieve».....	353
2.4. Le Zelatrici di Maria Ausiliatrice.....	354
2.5. Donne adulte all'oratorio: Dame di Maria Ausiliatrice, Patronesse e Amiche delle Lavoratrici.....	355
2.6. I Circoli di cultura «Auxilium» e «Madre Maria Mazzarello».....	355
2.7. La Lega dell'allegria e la Lega del silenzio.....	356
3. <i>Elementi di formazione cristiana</i>	357
3.1. Il catechismo.....	357
3.2. Le pratiche religiose.....	358
3.3. La Scuola di religione.....	359
3.4. I corsi di esercizi spirituali.....	360
4. <i>Pluralità e incremento delle proposte educative</i>	360
4.1. Le scuole serali popolari.....	361
4.2. Le conferenze sociali.....	362
4.3. La scuola di ginnastica «Filiae Sion».....	364
4.4. Il teatro e le accademie.....	365
4.5. Scuola ceciliana «Maria Ausiliatrice».....	365
4.6. Passeggiate, premiazioni e feste.....	366
5. <i>Iniziativa per la tutela delle lavoratrici: il Segretariato del lavoro, la Società di Mutuo Soccorso e la Cassa di Risparmio</i>	366
6. <i>Le relazioni interpersonali come prima attrattiva dell'oratorio</i>	368
<i>Rilievi conclusivi</i>	369
Appendice sulle rappresentazioni teatrali nell'Oratorio di Torino.....	370

I Salesiani a Sondrio (1897-1905). Da orfanotrofio a pensionato studentesco. Le ragioni di un cambio

(SERGIO TODESCHINI).....	377
<i>Introduzione</i>	377
1. <i>Una fondazione non facile</i>	377
2. <i>Le tensioni tra i salesiani</i>	380
3. <i>I giovani salesiani</i>	382
4. <i>Salesiani – Guanelliani – Somaschi</i>	385
<i>Conclusione</i>	393

Los centros salesianos de cultura popular. España: Realizaciones en la Inspección Tarraconense, 1890-1922

(RAMÓN ALBERDI).....	395
<i>Introducción</i>	395
1. <i>Las fundaciones y los destinatarios</i>	396
1.1. Los enclaves.....	397

1.2. Dentro del catolicismo social.....	397
1.3. Obras complejas en crecimiento	398
2. <i>Las plataformas educativas</i>	399
2.1. Las escuelas.....	399
2.2. Régimen: externos e internos.....	399
2.3. Maestros y alumnos	400
2.4. La disciplina y distensión.....	400
2.5. Los sectores de actividad escolar.....	400
2.6. Enseñanza complementaria: solfeo, canto y música instrumental.....	401
2.7. La formación intelectual	401
2.7.1. Escuelas graduadas. Las asignaturas y los manuales	401
2.7.2. Calendario y horarios.....	402
2.7.3. Las fiestas escolares	403
2.7.4. El sistema educativo	403
2.7.5. Los recursos pedagógicos.....	403
2.7.6. El prestigio conseguido.....	404
2.7.7. La vocación docente y educativa del salesiano	404
2.8. La formación religiosa	405
2.9. La formación física: el deporte, la gimnasia, el excursionismo.....	406
2.10. La formación artística: veladas (teatro), música (la escolanía).....	407
2.11. El oratorio festivo.....	407
2.12. Funcionamiento	407
2.13. El salesiano, alma del oratorio festivo	408
2.14. Iglesias públicas o semipúblicas. Capillas colegiales y santuarios	409
2.15. Vida sacramental y devociones.....	409
2.16. La fiesta religiosa	410
2.17. Las agrupaciones piadosas y apostólicas	411
2.18. La iglesia, palestra de formación pastoral.....	411
2.19. La vida asociativa	411
3. <i>Conclusiones: Aspectos mas relevantes</i>	412
3.1. En la aplicación del «sistema preventivo» salesiano	412
3.1.1. La acogida: puertas abiertas	412
3.1.2. Pedagogía y asistencia social: la gratuidad y los alumnos medio- pensionistas	412
3.1.3. Sentido de familia: la asistencia salesiana	413
3.1.4. Inserción en el ámbito local.....	413
3.1.5. Capacidad para seducir.....	413
3.1.6. El poder transformador	414
3.2. Don Bosco, referente educativo ineludible	414

Las escuelas populares salesianas en España. Realizaciones en la Inspectoría Bética, 1881-1922. [Utrera, Sevilla-Trinidad, Málaga, Carmona, Córdoba, Ronda-S^{ta} Teresa]

[JESÚS BORREGO]	417
-----------------------	-----

INTRODUCCIÓN	417
1. <i>Razón del tema – Escuelas Populares Elementales – en el período 1881-1922</i>	417
I. LAS FUNDACIONES	418
1. <i>Rauda expansión de la obra salesiana</i>	418
2. <i>Enclave político-social y educativo-religioso</i>	419
2.1. Apuntes demográfico-políticos	419
2.2. Situación de la educación... ..	420
2.3. ...educación cristiana.....	421
3. <i>Protagonistas de las fundaciones</i>	422
4. <i>Situación de las fundaciones</i>	424
II. LAS ESCUELAS ELEMETALES	425
1. <i>Escuelas</i>	425
1.1. En régimen de externos.....	425
1.2. Alumnado.....	426
1.3. Maestros – Comunidad salesiana.....	427
2. <i>Elemental</i>	429
2.1. Sistema educativo.....	429
2.2. Formación intelectual.....	429
2.2.1. «Programa de enseñanza – Año escolar 1902-1903»	429
2.2.2. Enseñanza graduada	430
2.2.3. Calendarios y horarios	430
2.2.4. Libros de texto.....	431
2.2.5. Recursos pedagógicos.....	432
2.3. Formación física: deporte, gimnasia y paseos	433
2.3.1. El patio.....	433
2.3.2. Excursionismo – Juegos.....	433
2.3.3. Formación artísticas: música, teatro	434
2.4. Formación religiosa.....	435
2.4.1. Iglesia... ¿pública o semipública?.....	435
2.4.2. Catecismo y catequesis.....	436
2.4.3. Prácticas de piedad	436
2.4.4. Fiestas... ¿algunas sólo religiosas?	437
2.5. ¿21 de junio! San Luis Gonzaga..., fiesta de la Compañía	437
3. <i>El Oratorio Festivo</i>	438
4. <i>Familia Salesiana</i>	439
5. <i>¿Pía Unión de Cooperadores?</i>	439
6. <i>Asociación de Antiguos Alumnos</i>	440
7. <i>Asociación de Devotos de María Auxiliadora</i>	442
III. A MODO DE CONCLUSIÓN	443
1. <i>Primacía de la Enseñanza Elemental popular en el período</i>	443
2. <i>Atención «gratuita» en especial a la clase social popular</i>	443

3. <i>Sentido y ambiente de familia</i>	444
4. <i>El poder transformador</i>	444
5. « <i>La Universidad Popular Andaluz</i> »	445

L'éducation des salésiens au Congo Belge de 1912 à 1925. 13 ans de recherche et d'expérimentation

(MARCEL VERHULST).....	447
------------------------	-----

<i>Sigles</i>	447
---------------------	-----

<i>Introduction</i>	447
---------------------------	-----

1. <i>La méthode éducative appliquée par les Salésiens dès leur arrivée</i>	449
---	-----

1.1. Deux principes considérés comme étant à la base du travail éducatif salésien	449
---	-----

1.2. L'importance d'éduquer à partir de la psychologie de l'enfant africain.....	450
--	-----

1.3. Une éducation chrétienne pour ceux qui la désirent.....	451
--	-----

1.4. La mise en pratique de l'esprit de famille et de l'assistance.....	453
---	-----

2. <i>La grande importance donnée aux activités récréatives et artistiques</i>	454
--	-----

2.1. Musique et fanfare	454
-------------------------------	-----

2.2. Théâtre et cinéma.....	455
-----------------------------	-----

2.3. Une pédagogie de la fête	456
-------------------------------------	-----

3. <i>Le problème des activités post – et extrascolaires à Elisabethville</i>	457
---	-----

3.1. Le projet d'une pastorale extrascolaire des Salésiens à Elisabethville (1917-1925)	458
---	-----

3.2. La mise au point de Mgr. de Hemptinne en 1925	460
--	-----

4. <i>Quelques réflexions globales sur l'éducation salésienne au Congo</i>	462
--	-----

<i>Conclusions</i>	465
--------------------------	-----

Indice dei nomi di persona	467
----------------------------------	-----

Indice dei nomi di luogo.....	477
-------------------------------	-----

Indice generale	483
-----------------------	-----

ISS-ACSSA: ATTI DI CONVEGNI INTERNAZIONALI

1. Francesco MOTTO (ed.), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco*. Atti del 2° Convegno-Seminario di storia dell'Opera salesiana. Roma, 1-5 novembre 1995. LAS, Roma, 1996.

2. Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. I: *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Vol. II: *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Vol. III: *Esperienze particolari in America Latina*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana. Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000. LAS, Roma 2001.

ACSSA: COLLANA VARIA (extra commerciale)

1. Francisco CASTELLANOS HURTADO, *El Colegio Salesiano del Espíritu Santo en Guadalajara (México)*. Roma 2005.

2. Nestor IMPELIDO (ed.), *The Beginnings Of The Salesian Presence In East Asia. Acts Of The Seminar On Salesian History, Hong Kong, 4-6 December 2004*. Part One: *The Salesians of Don Bosco*. Hong Kong 2006.

3. Nestor IMPELIDO (ed.), *The Beginnings Of The Salesian Presence In East Asia. Acts Of The Seminar On Salesian History, Hong Kong, 4-6 December 2004*. Part Two: *The Salesian Family (FMA, CSM, SIHM, DQUM, DBV)*. Hong Kong 2006.

4. Francesco MOTTO, *Start afresh from Don Bosco. Meditations for a Spiritual Retreat*. Roma 2006.

